

INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA

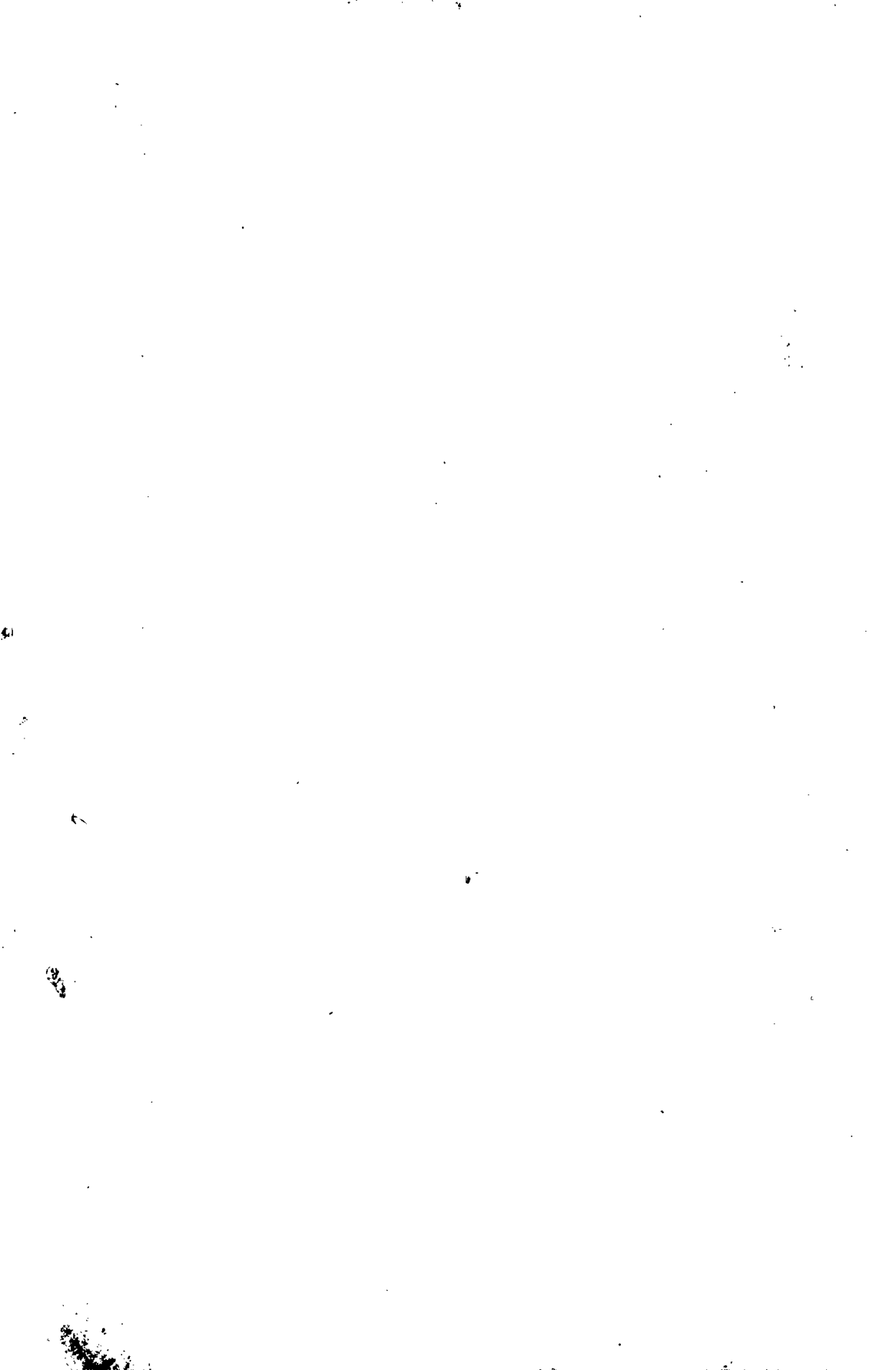
volume LVIII, 2004

contiene
CD-ROM



Edizioni Scientifiche Italiane

volume LVIII 2004



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LVIII, 2004



Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LVIII
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2005
pp. XIV + 470; 24 cm

ISBN 88-495-1167-1

Azienda con sistema qualità certificato da



Copyright © 2005 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti	IX
Presentazione	XIII
PARTE I – IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
I - Il quadro internazionale e nazionale della produzione agricola	
La situazione agro-alimentare mondiale	3
La situazione agro-alimentare comunitaria	5
La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura italiana	7
II - Il commercio agro-alimentare	
La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari	17
Il commercio per comparti	19
Il commercio per origine e destinazione	22
Il commercio per aree geografiche	24
La contabilità agro-alimentare aggregata	26
III - L'industria alimentare	
L'evoluzione dell'industria alimentare italiana	29
La dinamica strutturale per comparti e regioni	32
La dinamica produttiva ed occupazionale	34
La redditività nei principali comparti	37
IV - L'organizzazione economica dei produttori agricoli	
La cooperazione	41
Le organizzazioni di produttori	45
Gli accordi interprofessionali	47
V - Distribuzione e consumi	
La distribuzione alimentare	51
I consumi alimentari	60
VI - Qualità e sicurezza alimentare	
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	71
La sicurezza alimentare	78
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari	85

PARTE II – I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VII - Il mercato fondiario

La situazione generale	95
Le caratteristiche regionali	101
Il mercato degli affitti	106
La politica fondiaria	110

VIII - Il credito

L'attività legislativa e amministrativa	113
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi di interesse applicati	116
Le operazioni di credito	118
Le sofferenze	122

IX - I mezzi tecnici e le macchine agricole

Fertilizzanti	125
Fitofarmaci	128
Sementi	130
Mangimi	132
Macchine agricole	133

X - Il lavoro in agricoltura

14° censimento sulla popolazione	137
Le tendenze generali dell'occupazione	139
La contrattazione e la previdenza in agricoltura	142
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari	146

PARTE III – L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XI - Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie: sostegno al reddito, sviluppo rurale, condizionalità e agro-ambiente	155
Le politiche nazionali: azione del governo, ambiente e ricerca	167
Le politiche regionali	178

XII - La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il bilancio generale dell'UE	195
La spesa del FEAOG	197
La sezione Garanzia	199
Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale	204

XIII - Il sostegno pubblico al settore agricolo

La spesa del MIPAF	213
La spesa agricola delle Regioni	216
Il consolidato	223

XIV - La politica fiscale

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico	233
Il prelievo sui fattori di produzione	237
Il prelievo sui redditi degli agricoltori	239
Le agevolazioni fiscali	242

PARTE IV – L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE**XV - La conservazione della natura e del paesaggio**

Aree protette e agricoltura	247
La rete Natura 2000	252
Lo stato delle foreste	255
Biodiversità, risorse genetiche e agricoltura	261

XVI - La gestione delle risorse naturali

L'uso dei suoli agrari e le pratiche agricole	265
Le risorse idriche e l'agricoltura	270
Energia, emissioni di gas serra e agricoltura	275

XVII - L'agricoltura sostenibile

L'agricoltura biologica	285
L'agricoltura integrata	292

PARTE V – LE PRODUZIONI**XVIII - I cereali e le colture industriali**

I cereali	301
Le colture oleaginose e gli oli di semi	307
La barbabietola da zucchero	314
Il tabacco	316

XIX - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate	322
La frutta fresca	326
La frutta in guscio	330
Gli agrumi	332
Le colture florovivaistiche	334

XX - La vite e l'olivo

La vite e il vino	339
L'olio d'oliva	345

XXI - Le produzioni zootecniche

Le carni	349
Le uova	362
Il latte e i suoi derivati	363
Il miele	369

XXII - Le produzioni ittiche

La pesca	371
L'acquacoltura	378

XXIII - Le produzioni forestali

Le misure di politica forestale	385
Le produzioni legnose	388

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti	397
Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati	402
Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura	403
Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti	404
Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture	426
Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura	431
Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della pesca	432
Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte	433
Tab. A9 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale	434
Tab. A10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze	435
Tab. A11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze	436
Tab. A12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni	437
Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura	438
Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura	447
Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo	453
Tab. A16 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione	458
Tab. A17 - Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP	459

Acronimi	461
-----------------	-----

Glossario	463
------------------	-----

Allegato: CD-Rom

- a) Tabelle vol. LVIII, 2004
- b) Banca dati 1990-2003

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente, Francesco BELLIA

Gervasio ANTONELLI, Pietro BERNI, Lorenzo IDDA, Massimo SABBATINI, Anna TARTAGLIA

COMITATO DI REDAZIONE

Responsabile, Gaetana PETRICCIONE

Responsabile di redazione, Francesca MARRAS

Supervisione testi, Manuela CICERCHIA

Roberto HENKE, Andrea POVELLATO, Roberta SARDONE

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE

Coordinamento, Claudia PASIANI

Giulia FOGLIA

ELABORAZIONE DATI

Marco AMATO, Fabio IACOBINI

BANCA DATI

Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

- Cap. 1 - Maria Angela Perito: *La situazione agro-alimentare mondiale; La situazione agro-alimentare comunitaria; La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura italiana*
- Francesco Bellia: *La produzione agricola nazionale e l'importanza relativa del vino e dell'olio d'oliva*
- Cap. 2 - Margherita Scoppola
- Cap. 3 - Alessandro Antimiani: *L'evoluzione dell'industria alimentare italiana*
- Antonio Minguzzi: *La dinamica strutturale per comparti e regioni; La dinamica produttiva ed occupazionale; La redditività nei principali comparti*
- Cap. 4 - Maria Angela Perito: *La cooperazione; Gli accordi interprofessionali*
- Gaetana Petriccione: *Le organizzazioni dei produttori*
- Cap. 5 - Crescenzo dell'Aquila
- Cap. 6 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Mara Peronti: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*

- Cap. 7 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*
- Cap. 8 - Silvia Scaramuzzi
- Cap. 9 - Greta Zilli
- Cap. 10 - Maria Carmela Macrì: *14° censimento sulla popolazione; Le tendenze generali dell'occupazione*
- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza in agricoltura*
- Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*
- Cap. 11 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale; Le politiche di sostegno al reddito*
- Daniela Storti: *La politica di sviluppo rurale*
- Davide Bortolozzo: *L'applicazione della condizionalità; L'applicazione delle misure agro-ambientali; Nuove norme per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *Le politiche nazionali*
- Anna Vagnozzi: *La politica della ricerca in agricoltura e nel settore agro-alimentare*
- Cristina Nencioni: *Le politiche regionali*
- Cap. 12 - Roberta Sardone: *Il bilancio generale dell'UE; La spesa del FEAOG; La sezione Garanzia*
- Alessandro Monteleone: *Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*
- Cap. 13 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAF*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Roberto Finuola: *Il consolidato*
- Cap. 14 - Antonio Cristofaro
- Cap. 15 - Laura Viganò: *Aree protette e agricoltura; La rete Natura 2000*
- Luca Cesaro: *Lo stato delle foreste*
- Andrea Povellato: *Biodiversità, risorse genetiche e agricoltura*
- Cap. 16 - Antonella Trisorio: *L'uso dei suoli agrari e le pratiche agricole*
- Raffaella Zucaro: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Andrea Povellato: *Energia, emissioni di gas serra e agricoltura*
- Cap. 17 - Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
- Deborah Scorzelli: *L'agricoltura integrata*
- Cap. 18 - Graziella Valentino: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *La barbabietola da zucchero*
- Alessandro Antimiani: *Il tabacco*
- Cap. 19 - Maria Angela Perito: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio*
- Ida Agosta: *Gli agrumi*
- Patrizia Borsotto: *Le colture florovivaistiche*
- Cap. 20 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
- Cap. 21 - CRPA: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Ermanno Comegna: *Il latte e i suoi derivati*
- Cap. 22 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*
- Cap. 23 - Luca Cesaro

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA

- ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGEA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANCA Legacoop - Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSOTABACCO - Associazione nazionale delle imprese europee produttrici di sigarette - Roma.
- Banca d'Italia - Roma.
- COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Confcooperative - Federagroalimentare - Roma.
Consorzio per la tutela del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.
- ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.
- FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
Federvini - Federazione italiana industriali produttori esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.
- INPS - Istituto nazionale previdenza sociale - Roma.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Ministero dell'Interno - Roma.

Ministero Politiche agricole e forestali - Roma.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.

UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.

UNAGRO - Unione nazionale di organizzazioni di produttori ortofrutticoli ed agrumari - Roma.

UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.

UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.

UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.

UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.

UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.

Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.

e inoltre:

Sedi regionali INEA.

Presentazione

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge, questo anno, alla cinquantottesima edizione e, anche grazie alla riorganizzazione dei contenuti realizzata negli ultimi due anni, si pone l'obiettivo di venire incontro alle esigenze informative di un'utenza sempre più vasta e non più costituita da soli addetti ai lavori.

Nel rispetto di una oramai consolidata tradizione, l'Annuario offre un'ampia rassegna dei dati e degli eventi riguardanti l'agricoltura, intesa nella sua moderna accezione di settore multifunzionale ampiamente integrato con le altre componenti del sistema socio-economico nazionale.

In questo spirito, l'Annuario, oltre a presentare la consueta, completa e dettagliata informazione riguardo a tutti i principali indicatori economici e produttivi dell'agricoltura, riporta i risultati delle indagini realizzate direttamente dall'Istituto in materia di quantificazione dell'intervento pubblico, di mercato fondiario e di impiego di lavoratori immigrati comunitari ed extracomunitari. Il quadro informativo è completato dai capitoli relativi alle altre componenti del sistema agro-alimentare, alla sicurezza alimentare, alle produzioni di qualità, all'agro-ambiente.

Da rilevare, inoltre, che la presente edizione riserva alcune importanti novità relativamente, sia ai temi affrontati, sia alla riorganizzazione dei singoli capitoli.

Sul tema della produzione agricola nazionale, il primo capitolo comprende un nuovo paragrafo nel quale sono definitivamente chiarite e superate alcune difficoltà connesse all'applicazione della metodologia adottata dall'ISTAT che, negli ultimi anni, a seguito dell'introduzione del SEC 95, avevano condotto a sottostimare la produzione di vino e di olio d'oliva, per le quali erano stati esclusi dai conti economici dell'agricoltura i valori delle uve e delle olive conferiti alle cooperative o venduti all'industria di trasformazione. Da questo anno tali valori sono esplicitati nell'Appendice statistica del volume, con riferimento sia alla produzione agricola nazionale sia alla produzione delle singole regioni.

Altre novità riguardano due approfondimenti specifici condotti sui risultati del censimento dell'industria, per la componente agro-alimentare, e del censimento della popolazione, relativamente agli occupati. Del tutto nuovo è, invece, il tema dell'agricoltura integrata che completa, in aggiunta alle tradizionali informazioni relative a quella biologica, il quadro dell'agricoltura sostenibile alla quale, questo anno, è dedicato un apposito capitolo nell'ambito della parte relativa alle tematiche agro-ambientali che, con la presente edizione, è stata profondamente riorganizzata.

Tale parte, da questo anno, si compone, infatti, di tre capitoli dove sono approfonditi i temi della conservazione della natura e del paesaggio, della gestione delle risorse naturali e dell'agricoltura sostenibile. A seguito di ciò è stato parzialmente ristrutturato anche il capitolo sulle produzioni forestali che racchiude l'analisi delle filiere e delle politiche per il settore, mentre le informazioni, in esso precedentemente riportate, sulla protezione delle foreste dagli incendi e sullo stato fitopatologico dei boschi sono state ricondotte nell'ambito della suddetta, rinnovata parte dedicata alle tematiche agro-ambientali.

Nell'ambito della parte dedicata all'analisi delle politiche di sostegno al settore è stato reintrodotta un tema classico per l'Annuario INEA, ossia la ricerca pubblica in agricoltura e nel settore agro-alimentare.

Per quanto concerne, infine, la riorganizzazione dei capitoli è stata adottata la scelta di razionalizzare alcuni degli argomenti trattati, pur conservando la preesistente articolazione del volume in cinque parti.

In un unico capitolo, il primo, è sintetizzata l'analisi del contesto agro-alimentare mondiale e comunitario e della situazione della produzione agricola italiana. Più ampio invece, rispetto alle scorse edizioni, risulta il capitolo undicesimo, relativo al quadro delle politiche, all'interno del quale trovano collocazione anche i temi della condizionalità e della politica agro-ambientale.

Nel complesso, la presente edizione consolida il processo di graduale riorganizzazione della veste e dei contenuti dell'Annuario avviata due anni fa e resa possibile grazie alla proficua collaborazione tra il Comitato scientifico, il Comitato di redazione e tutti quanti, tra interni ed esterni all'INEA, hanno recato — e recano — il loro contributo alla realizzazione di questo importante lavoro.

Il Presidente dell'INEA
(SIMONE VIERI)

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Il quadro internazionale e nazionale della produzione agricola

La situazione agro-alimentare mondiale

Nel 2004 i mercati internazionali dei principali prodotti agricoli hanno fatto registrare una performance variabile, con una sostanziale stabilità nel caso dei prodotti lattieri (+0,4%), una lieve crescita per le produzioni zootecniche (+1,6%) e una vera e propria espansione produttiva per i cereali (+8,3%) (tab. 1.1).

Secondo le ultime stime della FAO, la crescita produttiva dei cereali è imputabile principalmente al frumento e ai cereali secondari, che compensano ampiamente la caduta della produzione di riso a causa di avverse condizioni meteorologiche nelle principali aree produttive.

La ripartizione geografica della produzione cerealicola mondiale mostra una crescita record nei paesi sviluppati (+16,6%), spinta principalmente dall'UE e dagli Stati Uniti. Ugualmente in crescita è stata la produzione di cereali nei paesi in via di sviluppo, grazie ad un significativo aumento in Cina e in India.

Data l'ampia disponibilità di frumento e cereali secondari, i corsi internazionali di questi prodotti sono risultati abbastanza contenuti e, in generale, inferiori rispetto alla campagna 2003/04. Al contrario, i prezzi internazionali del riso sono aumentati, rispetto all'annata precedente, a fronte della scarsità di prodotto a livello mondiale e di una contrazione generalizzata degli stock.

Riguardo alla produzione di carne, l'andamento mondiale è stato fortemente influenzato dai paesi in via di sviluppo che hanno fatto registrare nel 2004 una crescita pari al 2,5%. In particolare, l'Asia ha contribuito fortemente alla progressione produttiva (+1,3%), arrivando a rappresentare da sola oltre il 40% della produzione complessiva mondiale.

Nel complesso dei paesi sviluppati, invece, le produzioni zootecniche mostrano una crescita molto contenuta rispetto al 2003 (+0,4%).

L'aumento di produzione registrato nel 2003, secondo le stime della FAO, è stato in larga parte imputabile ad una crescita importante della produzione di carne suina. In particolare, il comparto della carne suina ha beneficiato delle re-

Tab. 1.1 - *Principali produzioni agricole nel mondo per gruppi di paesi*

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Carne			Latte		
	2003	2004	var. % 2003/04	2002	2003	var. % 2003/04	2002	2003	var. % 2003/04
Africa	129,8	128,1	-1,3	11,8	11,9	0,4	30,2	30,0	-0,7
Asia	997,0	1.034,7	3,8	104,1	105,5	1,3	197,1	199,9	1,4
Europa	354,9	460,9	29,9	53,0	53,5	0,9	216,3	215,6	-0,3
Ex Repubbliche Sovietiche	124,0	155,5	25,5	9,6	9,7	1,4	69,5	68,8	-1,0
Nord e Centro America	435,6	474,1	8,8	50,0	50,4	0,8	99,9	100,0	0,1
Oceania	38,9	36,2	-7,0	5,7	5,6	-1,5	25,1	25,2	0,5
Sud America	123,0	118,1	-4,0	28,8	30,6	6,2	47,6	47,8	0,4
MONDO	2.079,3	2.252,0	8,3	253,5	257,5	1,6	616,1	618,5	0,4
Paesi sviluppati	843,9	983,9	16,6	108,8	109,3	0,4	352,8	352,1	-0,2
Paesi in via di sviluppo	1.235,4	1.268,1	2,7	144,7	148,2	2,5	263,3	266,4	1,2

Fonte: FAO.

strizioni alle importazioni di prodotti carnei di provenienza da paesi colpiti dalle recenti epidemie, che hanno interessato gli allevamenti avicoli e quelli bovini. Questi accadimenti hanno molto condizionato anche l'indice dei prezzi mondiali, che ha fatto registrare una crescita importante fino a metà del 2004 e poi una contrazione che ha, in parte, influenzato il risultato finale. Il consumo mondiale pro capite di carne, secondo la FAO, nella campagna 2003/04 si sarebbe attestato su livelli di stabilità rispetto alla campagna precedente. Infine, la chiusura di molti mercati e le inquietudini a causa della sicurezza sanitaria degli alimenti carnei hanno avuto ripercussioni sul commercio mondiale (-2% rispetto al 2003, secondo la FAO), facendo registrare la prima contrazione a partire dalla metà degli anni ottanta.

A differenza degli altri comparti, la produzione di latte mostra una crescita meno sostenuta (+0,4%), derivante da un andamento flettente nei paesi sviluppati (-0,2%) e una crescita nei paesi in via di sviluppo (+1,2%).

Gli indicatori economici relativi al comparto lattiero-caseario, nel 2004, mostrano una crescita dei prezzi mondiali¹, secondo le stime FAO, a causa principalmente dell'aumento della domanda in Asia. Infatti, i livelli dei prezzi sui mercati internazionali dei prodotti lattiero-caseari sono molto sensibili alle variazioni di disponibilità. Inoltre, i mercati sono relativamente chiusi e il commercio non è molto significativo come invece accade per altri settori.

La produzione è stata sorretta principalmente dai paesi asiatici, dall'America Latina e dalla Nuova Zelanda. Nei paesi dell'Europa, così come pure in Africa,

¹ Nonostante il livello elevato dei prezzi internazionali espressi in dollari USA, la redditività in aree di produzioni a forte vocazione all'esportazione (come nel caso della Nuova Zelanda e l'Australia) non è migliorata a causa principalmente dei tassi di cambio sfavorevoli.

la produzione ha mostrato andamenti differenziati tra i diversi paesi e si è collocata su quantità più contenute rispetto al 2003.

Infine, per quanto attiene alla produzione mondiale di zucchero grezzo, la campagna 2004/05 è stimata pari a 142 milioni di tonnellate, in linea con il valore della campagna precedente². Il consumo di zucchero, invece, è cresciuto di 2 milioni di tonnellate raggiungendo i 140 milioni di tonnellate, mentre le giacenze finali risultano ridimensionate rispetto alle campagne precedenti, circostanza che ha consentito la stabilità delle quotazioni.

La situazione agro-alimentare comunitaria

L'annata agricola 2004 è stata segnata da una crescita produttiva per i comparti vegetali e una certa stabilità per quelli zootecnici. L'andamento produttivo è stato accompagnato da una ripresa dei prezzi per le produzioni animali e da un rallentamento per le produzioni vegetali. I prezzi alla produzione, invece, sono risultati mediamente più elevati a causa di un aumento dei costi per consumi intermedi (energia, concimi e mangimi).

Il buon andamento delle produzioni vegetali si deve alle favorevoli condizioni climatiche generali. In particolare, in riferimento ai cereali si registra, per la campagna produttiva 2004/05, un buon raccolto, pari a 288,9 milioni di euro (tab. 1.2): a tale risultato hanno contribuito pressoché tutte le produzioni cerealicole.

Sulla base dei dati FAO, la produzione cerealicola è aumentata in quasi tutti i paesi europei. Nei principali paesi produttori gli incrementi sono stati superiori ai venti punti percentuali (Germania +29%, Francia +27%, Italia +23,5% e Polonia +20%). Hanno concorso all'incremento complessivo della produzione soprattutto le rese, la cui crescita si è attestata al 19% rispetto alla campagna 2003/04.

Per la campagna 2004/05 è stata prevista una crescita della domanda di cereali di alcuni punti percentuali, a causa sostanzialmente di una contrazione dei prezzi di mercato³. L'incremento dei raccolti del 2004, congiuntamente alla debolezza dei prezzi sui mercati mondiali, ha portato ad un aumento degli stock accumulati. Un uguale andamento di crescita, nonostante una sostanziale stabilità delle superfici impiegate, è stato registrato nel 2004 per la produzione di

² Per ulteriori dettagli, si rinvia alla tabella 18.9 all'interno di questo volume.

³ Nel 2004 i prezzi dei cereali hanno mostrato andamenti contrapposti tra i differenti periodi dell'anno. Infatti, l'andamento dei prezzi è stato piuttosto elevato nei primi mesi dell'anno a causa della scarsità dei raccolti del 2003. A partire da maggio-giugno i prezzi hanno cominciato a calare man mano che le previsioni di raccolta del 2004 diventavano più favorevoli.

Tab. 1.2 - *Principali produzioni nell'UE per paese*

	(migliaia di tonnellate)													
	Cereali		Semi oleosi		Ortaggi ¹		Frutta		Olivo		Carni		Latte	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Austria	3.990,0	4.936,0	198,5	199,3	524,1	574,4	1.111,5	1.096,4	0,0	0,0	998,2	851,5	3.253,4	3.423,5
Belgio	2.561,0	2.832,3	30,2	40,9	1.853,5	1.849,0	467,7	503,1	0,0	0,0	1.709,4	1.735,2	3.400,0	3.350,0
Cipro	142,0	107,5	1,8	1,8	151,0	151,2	258,5	259,0	12,0	27,5	108,2	108,4	212,4	213,0
Repubblica Ceca	5.775,2	8.326,1	578,7	1.264,8	518,5	301,7	448,4	470,7	0,0	0,0	769,0	770,3	2.657,3	2.611,7
Danimarca	9.058,9	9.320,2	354,3	446,5	243,2	249,3	50,2	46,7	0,0	0,0	2.114,9	2.121,0	4.675,0	4.350,0
Estonia	505,7	692,6	69,3	95,1	64,1	47,9	26,8	28,5	0,0	0,0	67,4	65,4	612,2	638,6
Finlandia	3.787,5	4.043,9	93,6	112,6	231,0	229,0	14,2	14,1	0,0	0,0	375,7	376,9	2.471,7	2.595,0
Francia	54.913,9	69.676,0	5.070,5	5.620,8	8.673,3	8.495,7	9.584,3	11.489,6	24,2	21,7	6.394,0	6.318,9	25.423,5	25.015,0
Germania	39.358,3	50.811,0	3.733,0	5.375,0	3.622,0	3.602,5	4.201,6	4.606,9	0,0	0,0	6.601,3	6.758,0	28.380,0	28.028,0
Grecia	4.286,2	4.584,2	1.120,1	1.129,1	3.999,5	3.998,5	4.255,9	4.150,6	2.050,3	2.300,0	479,6	480,1	1.986,5	1.970,0
Ungheria	8.767,9	16.928,4	1.148,0	1.351,0	1.987,2	1.813,5	1.317,5	1.531,0	0,0	0,0	1.188,0	1.142,0	2.078,3	1.990,0
Irlanda	2.147,4	2.142,4	7,2	7,0	214,4	221,7	22,7	22,7	0,0	0,0	983,5	990,3	5.299,0	5.500,0
Italia	18.113,5	22.365,0	673,9	779,7	15.154,8	14.980,0	15.727,2	17.089,8	3.391,1	3.300,0	4.093,3	4.153,4	12.182,3	11.770,0
Lettonia	941,7	1.022,8	38,1	76,7	217,5	168,9	52,9	62,0	0,0	0,0	71,1	69,3	788,5	842,5
Lituania	2.623,1	2.344,0	122,3	168,7	458,8	458,7	79,8	77,3	0,0	0,0	197,0	162,1	1.788,7	1.800,0
Lussemburgo	163,9	164,0	12,5	12,0	16,1	16,1	23,2	23,2	0,0	0,0	46,3	43,8	267,3	265,0
Malta	11,7	11,7	6,1	6,1	51,4	46,2	6,5	6,6	0,0	0,0	20,3	20,3	46,8	46,8
Olanda	1.861,4	1.827,0	793,7	1.293,1	3.792,8	3.753,0	569,0	588,6	0,0	0,0	2.194,1	2.278,4	11.075,0	10.700,0
Polonia	23.390,8	28.173,9	21,3	20,0	4.887,5	4.895,0	3.296,5	3.364,7	0,0	0,0	3.314,6	3.266,2	11.893,1	12.400,9
Portogallo	1.182,1	1.329,0	325,6	444,6	2.227,9	2.328,7	1.819,5	1.969,3	260,0	270,0	694,7	694,5	2.045,9	2.167,5
Slovacchia	2.489,5	3.899,8	0,2	0,2	344,5	339,4	215,6	199,0	0,0	0,0	331,8	333,9	1.165,7	1.147,6
Slovenia	373,3	463,8	1.070,8	1.156,7	54,7	54,2	291,9	284,0	0,9	2,1	208,3	206,3	700,0	700,0
Spagna	21.448,8	24.608,3	136,4	208,0	12.052,4	12.061,0	17.496,6	16.898,7	7.290,9	4.992,6	5.473,8	5.725,8	6.917,2	7.135,0
Svezia	5.352,1	5.962,0	1.830,0	1.642,0	277,8	277,3	32,0	32,6	0,0	0,0	547,4	549,7	3.206,0	3.210,0
Regno Unito	21.511,0	22.338,0	0,0	0,0	2.653,9	2.725,7	246,9	247,6	0,0	0,0	3.272,1	3.212,5	15.056,0	14.600,0
UE(15)	189.736,0	-	14.358,4	-	55.536,7	-	55.622,5	-	13.016,5	-	35.978,2	-	125.638,8	-
UE(25)	-	288.909,8	-	21.451,7	-	63.638,5	-	65.062,6	-	10.913,9	-	42.434,2	-	146.470,1

¹ Compresi i meloni

Fonte: FAO

semi oleosi, grazie principalmente alle buone condizioni climatiche che hanno favorito un miglioramento delle rese complessive.

Fra gli altri prodotti vegetali, un forte incremento ha interessato i volumi prodotti di olio di oliva e quelli della frutta (ad eccezione delle arance e dei limoni), mentre per gli ortaggi si registra nel 2004 una contrazione produttiva nei principali paesi produttori, anche se complessivamente risultano in crescita pomodori, cavoli, cipolle e carote. Infine, stime sulla produzione di vino indicano una crescita rispetto al 2003, soprattutto in Germania, Francia e Italia.

Alla dinamica positiva della produzione di olio d'oliva ha fatto seguito un andamento dei prezzi di mercato in generale riduzione. Ugualmente, nel 2004, i prezzi del vino si sono posizionati su livelli leggermente più bassi rispetto al 2003: anche se questa situazione si traduce in prezzi differenti a seconda delle categorie di vino, delle zone di produzione, etc.

Tra i prodotti degli allevamenti, nel 2004, si registra un progresso della produzione di carne bovina e avicola e una leggera flessione della produzione di carne suina. Mentre in riferimento alle quotazioni di mercato si riscontra, nel 2004, una crescita dei prezzi delle carni bovina, suina e avicola.

Dal lato dei consumi dei prodotti carnei, i paesi membri della UE hanno mostrato una stagnazione rispetto al 2003, anche a fronte dell'aumento delle importazioni, soprattutto quelle di provenienza dall'America del Sud.

Nel comparto lattiero-caseario la produzione di latte ha mostrato una lieve contrazione rispetto al 2003. Questo è il risultato del proseguimento del trend decrescente del numero di capi, non sufficientemente compensato dalla crescita della resa in latte. Nel 2004, inoltre, sono diminuite la produzione di burro e quella del latte scremato in polvere.

La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura italiana

L'agricoltura nel sistema economico nazionale – Nell'ambito dell'analisi della performance del settore agricolo nel sistema economico si evidenzia come, nel 2004, a differenza dello scorso anno, il valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura italiana abbia fatto registrare una crescita apprezzabile (+10,8%, tab. 1.3).

L'aumento del valore aggiunto dell'agricoltura si è associato ad un miglioramento del contributo del settore primario alla formazione del valore aggiunto dell'economia italiana, passato dal 3,1% del 2003 al 3,4% del 2004. Rispetto al valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, l'aggregato agricoltura, silvicoltura e pesca ha mostrato una decisa ripresa a fronte di una certa stabilità dell'industria e dei servizi.

Il peso degli occupati nel settore primario sull'occupazione complessiva ha mostrato un andamento stabile, posizionandosi, così come nel 2003, al 5,2%.

Tab. 1.3 - *L'agricoltura nel sistema economico nazionale*

	2002	2003	2004
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (quantità)			
– agricoltura ¹	-3,8	-5,2	10,8
– industria in senso stretto	-0,3	-1,0	0,3
– servizi	0,9	0,9	1,2
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	3,1	3,1	3,4
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro costanti 1995)			
– agricoltura ¹	22.627	22.270	24.580
– industria in senso stretto	43.244	42.967	43.277
– servizi	36.854	42.017	42.114
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale ²	5,5	5,2	5,2
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo ³			
– beni alimentari	3,4	3,6	2,9
– totale	2,6	2,8	2,3
Variazione % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	1,0	2,7	1,4
– totale	0,2	1,6	2,7
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
– % esportazioni	7,1	7,2	7,0
– % importazioni	10,3	10,2	9,9
Saldo normalizzato			
– prodotti agro-alimentari	-15,3	-17,1	-17,5
– totale prodotti	2,9	0,3	-0,3
Var. % della ragione di scambio dei prodotti agro-alimentari	3,6	6,4	7,6

¹ Agricoltura, silvicoltura e pesca.² In termini di unità di lavoro.³ Indice armonizzato; 1995 = 100.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Nel 2004 il settore agro-alimentare ha contribuito alle tensioni inflazionistiche con una crescita del 2,9% contro un aumento complessivo del 2,3%. Al contrario, l'indice dei prezzi alla produzione dei beni alimentari, essendo cresciuto su base annua dell'1,4%, è risultato decisamente più contenuto della crescita dell'indice generale dei prezzi, pari a +2,7%. Tale andamento dei prezzi agricoli si deve, a differenza del 2003, all'abbondanza di alcune produzioni a fronte di condizioni climatiche favorevoli.

Il peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale è stato condizionato da una crescita delle esportazioni (+7%) meno significativa rispetto a quella delle importazioni (+9,9%), soprattutto in relazione all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro⁴.

Il saldo normalizzato, espresso in percentuale, ha segnalato un lieve peggioramento – con un aumento di 4 decimi di punto rispetto all'anno precedente – che va nella stessa direzione dell'erosione del saldo complessivo. Infine, la ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari è risultata in sensibile crescita (+7,6%).

La produzione agricola – Nel 2004 la produzione ai prezzi di base si è attestata a 48.304 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2003 del 3,6%. L'analisi delle tre componenti mostra una ripresa produttiva generalizzata sia per l'agricoltura in senso stretto (+3,8%) che per la pesca (+4,3%), mentre la silvicoltura segnala una contrazione di oltre 13 punti percentuali (tab. 1.4). La performance della produzione ai prezzi correnti è imputabile all'andamento ascendente dei prezzi di base dei prodotti agricoli e alla crescita delle quantità prodotte. Ugualmente, a valori costanti, la produzione agricola fa registrare una variazione positiva rispetto al 2003 (+7,9%).

Il buon andamento climatico, soprattutto nella parte centrale dell'anno, ha avuto un impatto determinante sui risultati produttivi delle coltivazioni vegetali, permettendo di compensare abbondantemente le perdite dell'anno precedente causate dall'eccezionale ondata di caldo. In particolare, emerge nel 2004 l'ottima performance dei cereali, la cui produzione a prezzi costanti ha fatto segnare nel complesso un balzo in avanti del 27,3% (tab. 1.5). Si evidenzia come l'aumento sia dovuto soprattutto ai raccolti di grano duro e mais, rispettivamente cresciuti del 49% e del 26%⁵.

Sulla performance dei cereali hanno influito positivamente tutte le diverse ripartizioni territoriali: +15,5% nel Nord-Ovest, +25,7% nel Nord-Est, +48,5% nel Centro e +32,4% nel Sud e Isole.

Le colture industriali, a differenza del 2003, hanno fatto registrare, a valori costanti, significativi aumenti (+11%). Tale variazione è da ascrivere a tutte le diverse aree del paese, fatta eccezione per il Sud e Isole dove è stata registrata una contrazione dell'1,7%: +13,6% nel Nord-Ovest, +20% nel Nord-Est e +6,6% nel Centro.

⁴ I dati sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari sono esposti con maggiore dettaglio nel capitolo 3 di questo Annuario. Per ulteriori informazioni, si veda anche il Rapporto INEA sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari.

⁵ Tab. A4 in appendice al volume.

Tab. 1.4 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia, per principali comparti*¹

	(migliaia di euro)					
	A prezzi correnti			A prezzi costanti 1995		
		2004			2004	
	2003	valore	distribuz. %	2003	valore	var. %
AGRICOLTURA						
Coltivazioni erbacee	16.616.987	17.147.294	37,1	14.559.816	16.478.521	13,2
Cereali	4.883.490	5.930.917	12,8	5.089.017	6.477.456	27,3
– frumento	1.803.101	2.149.431	4,7	1.672.941	2.336.383	39,7
Leguminose da granella	63.933	77.781	0,2	53.993	62.485	15,7
Patate e ortaggi	7.200.673	6.862.803	14,9	5.248.167	5.643.927	7,5
Piante industriali	979.643	1.078.025	2,3	965.640	1.071.388	11,0
Foraggi	1.810.652	1.682.947	3,6	1.534.573	1.640.409	6,9
Fiori e piante ornamentali	1.678.596	1.514.820	3,3	1.668.426	1.582.856	-5,1
Coltivazioni arboree	10.561.095	11.806.185	25,6	8.628.693	9.959.238	15,4
Vite	3.564.017	4.048.967	8,8	2.423.964	2.891.051	19,3
Olivo	2.418.572	2.622.551	5,7	2.281.810	2.551.204	11,8
Agrumi	1.097.102	1.206.229	2,6	925.306	1.069.864	15,6
Frutta	2.555.968	3.013.582	6,5	2.197.102	2.628.028	19,6
Altre legnose	925.436	914.857	2,0	800.511	819.091	2,3
Allevamenti	14.776.205	14.566.084	31,5	14.014.245	14.040.224	0,2
Carni	9.301.757	9.202.718	19,9	9.003.293	9.064.714	0,7
– bovine	3.643.828	3.559.596	7,7	3.551.672	3.500.054	-1,5
– suine	2.413.762	2.390.346	5,2	2.613.670	2.677.251	2,4
– avicole	1.929.692	1.994.445	4,3	1.731.763	1.775.139	2,5
Latte	4.461.704	4.415.336	9,6	4.127.885	4.092.845	-0,8
Uova	984.598	914.036	2,0	861.713	857.425	-0,5
Miele	16.275	22.814	0,0	11.017	15.267	38,6
Prod. zootec. non alimentare	11.871	11.180	0,0	10.337	9.972	-3,5
Servizi annessi	2.556.579	2.663.770	5,8	2.193.101	2.207.036	0,6
Produzione totale	44.510.865	46.183.332	100,0	39.395.855	42.685.019	8,3
Consumi intermedi	15.231.959	15.976.226	34,6	13.446.370	13.748.719	2,2
Valore aggiunto	29.278.906	30.207.106	65,4	25.949.485	28.936.299	11,5
SILVICOLTURA						
Produzione totale	478.378	414.588	100,0	481.879	432.315	-10,3
Consumi intermedi	75.650	72.539	17,5	66.686	64.636	-3,1
Valore aggiunto	402.728	342.048	82,5	415.193	367.679	-11,4
PESCA						
Produzione totale	1.635.837	1.706.181	100,0	1.241.024	1.265.806	2,0
Consumi intermedi	345.774	361.302	21,2	305.476	310.461	1,6
Valore aggiunto	1.290.063	1.344.880	78,8	935.548	955.346	2,1

¹ Dati provvisori per il 2004. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La crescita è risultata particolarmente significativa per alcuni semi oleosi (+27% per la soia, +12% per il girasole), mentre per la colza si è registrata, anche per il 2004, una contrazione in quantità del 24%.

Anche la produzione di barbabietola da zucchero ha fatto registrare, nel 2004, una crescita importante (+18%), nonostante la consistente contrazione della superficie investita, dovuta alle piogge che hanno condizionato le operazioni di se-

Tab. 1.5 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti e per ripartizione¹ in Italia - valori costanti (1995)

(migliaia di euro)

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %	20023	2004	Var. %
Erbacee	3.345.121	3.557.407	6,3	3.434.187	4.092.865	19,2	2.147.950	2.610.342	21,5	5.632.558	6.217.907	10,4	14.559.816	16.478.521	13,2
- Cereali	1.676.142	1.935.439	15,5	1.461.502	1.836.393	25,7	757.842	1.125.120	48,5	1.193.531	1.580.506	32,4	5.089.017	6.477.456	27,3
- Legumi secchi	12.628	14.695	16,4	6.777	8.077	19,2	5.170	6.661	28,8	29.418	33.052	12,4	53.993	62.485	15,7
- Patate e ortaggi	379.139	380.393	0,3	958.877	1.078.591	12,5	721.237	790.771	9,6	3.188.914	3.394.173	6,4	5.248.167	5.643.927	7,5
- Industriali	108.813	123.658	13,6	403.738	484.630	20,0	213.599	227.750	6,6	239.490	235.351	-1,7	965.640	1.071.388	11,0
- Foraggiere	494.327	464.885	-6,0	418.373	515.652	23,3	219.900	241.903	10,0	401.974	417.969	4,0	1.534.573	1.640.409	6,9
- Fiori e piante da vaso	674.073	638.338	-5,3	184.920	169.523	-8,3	230.202	218.138	-5,2	579.231	556.858	-3,9	1.668.426	1.582.856	-5,1
Legnose	687.162	766.484	11,5	2.012.028	2.313.947	15,0	1.058.772	1.383.559	30,7	4.870.731	5.495.247	12,8	8.628.693	9.959.238	15,4
- Prodotti vitivinicoli	290.835	348.669	19,9	718.085	863.038	20,2	343.416	415.420	21,0	1.071.628	1.263.924	17,9	2.423.964	2.891.051	19,3
- Prodotti dell'olivicoltura	16.500	28.030	69,9	7.878	6.477	-17,8	138.961	285.272	105,3	2.118.471	2.231.424	5,3	2.281.810	2.551.204	11,8
- Agrumi	270	306	13,4	0	0	-	4.633	5.764	24,4	920.404	1.063.794	15,6	925.306	1.069.864	15,6
- Frutta	228.153	240.393	5,4	1.160.171	1.317.717	13,6	195.173	284.707	45,9	613.605	785.211	28,0	2.197.102	2.628.028	19,6
- Altre legnose	151.405	149.086	-1,5	125.894	126.715	0,7	376.589	392.396	4,2	146.623	150.894	2,9	800.511	819.091	2,3
Allevamenti	5.169.433	5.177.639	0,2	4.385.432	4.401.851	0,4	1.571.935	1.578.785	0,4	2.887.445	2.881.949	-0,2	14.014.245	14.040.224	0,2
- Carni	3.268.562	3.292.288	0,7	2.838.739	2.866.585	1,0	1.087.040	1.096.217	0,8	1.808.951	1.809.625	0,0	9.003.293	9.064.714	0,7
- Latte	1.676.286	1.661.236	-0,9	1.220.828	1.209.940	-0,9	365.063	362.242	-0,8	865.708	859.427	-0,7	4.127.885	4.092.845	-0,8
- Uova	222.170	221.050	-0,5	322.550	320.924	-0,5	114.331	113.750	-0,5	202.662	201.701	-0,5	861.713	857.425	-0,5
- Miele	2.058	2.691	30,8	2.910	3.977	36,7	2.796	3.944	41,1	3.253	4.655	43,1	11.017	15.267	38,6
Prodotti zootecnici non alimentari	357	374	4,8	405	426	5,1	2.704	2.632	-2,7	6.871	6.541	-4,8	10.337	9.972	-3,5
Servizi annessi	410.418	413.628	0,8	491.374	494.360	0,6	373.043	375.947	0,8	918.266	923.101	0,5	2.193.101	2.207.036	0,6
Totale produzione	9.612.134	9.915.158	3,2	10.323.021	11.303.024	9,5	5.151.700	5.948.633	15,5	14.308.999	15.518.204	8,5	39.395.855	42.685.019	8,37

¹ Dati provvisori per il 2004.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

mina, rendendole impossibili in vaste aree del Nord-Est. Le successive condizioni meteorologiche hanno favorevolmente influito sui risultati produttivi.

Nel 2004 la produzione di ortaggi e patate ha fatto registrare, a prezzi costanti, una crescita del 7,5%. Tale trend positivo è da imputare essenzialmente alle buone performance delle rese ettariali conseguite a seguito del positivo andamento climatico. I risultati produttivi conseguiti dagli agricoltori nel 2004 hanno però avuto ripercussioni non positive sul fronte dei prezzi; in particolare, gli alti quantitativi prodotti non hanno trovato adeguati sbocchi di mercato e ciò ha innescato una forte contrazione dei prezzi. Quindi, il comparto degli ortaggi e patate ha mostrato, a prezzi correnti, una flessione del 4,7% rispetto al 2003.

Significativa, inoltre, la crescita delle produzioni delle colture arboree (+15,4%), che si deve ai buoni risultati di tutti i comparti produttivi: +19,3% per la vite, +11,8% per l'olivo, +15,6% per gli agrumi e +19,6% per la frutta.

Nel 2004, la zootecnia nazionale ha mostrato segnali di miglioramento e di progressiva ripresa dopo la crisi dell'influenza aviaria del 2003. Infatti, nel 2004, la produzione a prezzi costanti ha mostrato una lieve incremento di due decimi di punto su base annua. Il risultato è imputabile alla ripresa della produzione di carne avicola (+2,5%) e di carne suina (+2,4%). In diminuzione risulta, invece, la produzione di carne bovina (-1,5%). Al risultato produttivo hanno partecipato quasi tutte le diverse aree del paese con la sola eccezione del Sud e Isole che, comunque, registra una flessione modesta (-0,2%) e inferiore a quella che era stata registrata nel 2003 rispetto al periodo precedente. Si evidenzia come, anche per le produzioni di carne, il 2004 sia stato caratterizzato da un calo dei prezzi (principalmente per la carne bovina e suina) che non solo ha ridimensionato, ma addirittura ribaltato in negativo il valore complessivo della produzione.

Infine, i prodotti degli allevamenti zootecnici hanno mostrato, nel 2004, un calo generalizzato della produzione a valori costanti: -0,8% per il latte e -0,5% per le uova. Si discosta dal risultato generale la produzione di miele che, nel 2004, ha fatto registrare una crescita a prezzi costanti del 38,6%.

La produzione agricola nazionale e l'importanza relativa del vino e dell'olio d'oliva – Il vino e l'olio d'oliva, a seguito dell'introduzione del nuovo sistema europeo dei conti economici (SEC 95), hanno subito un ridimensionamento più o meno accentuato nel relativo apporto alla produzione agricola nazionale, ridimensionamento in larga misura apparente e riconducibile al criterio adottato dall'ISTAT, secondo il quale gran parte dei vini ed oli d'oliva viene attribuita all'industria alimentare, anziché all'agricoltura.

Secondo tale criterio, infatti, rientrerebbero nella sfera dell'agricoltura soltanto i vini e gli oli prodotti nelle aziende agricole, escludendo tanto i vini e gli oli ottenuti nell'ambito di cooperative di produttori, quanto quelli ottenuti nell'ambito dell'industria di trasformazione.

L'applicazione di un tale criterio¹ non comporta però che il valore delle uve da vino e delle olive da olio conferite alle cooperative e quello delle uve e delle olive vendute all'industria di trasformazione vengano esclusi dai conti economici dell'agricoltura, nella cui produzione sono regolarmente contabilizzati dall'ISTAT. Ciò è documentato da quest'anno nell'Appendice statistica dell'Annuario (cfr. tab. A4), dove si esplicitano i valori corrispondenti, rispettivamente, delle "uve da vino conferite o vendute" e delle "olive da olio conferite o vendute", con riferimento sia alla produzione agricola nazionale che a quella delle singole regioni.

Una rapida scorsa ai valori riportati in Appendice dimostra come sia soprattutto il comparto vitivinicolo ad essere caratterizzato da elevate aliquote di uve conferite, con valori dell'ordine del 40-50% su scala nazionale e con punte del 65% ed oltre in alcune regioni, e in particolare nel Trentino-Alto Adige, nel Veneto, nell'Emilia-Romagna ed in Sicilia, con riflessi più o meno accentuati sui corrispondenti valori della produzione di vino e su quelli dell'intera produzione agricola. Conseguentemente, per effetto del cambiamento della modalità di calcolo così come viene applicata dall'ISTAT, l'apporto del vino e, più in generale, quello dei prodotti vitivinicoli (uve da tavola escluse) sulla produzione agricola complessiva tenderebbe a dimezzarsi su scala nazionale e a diminuire ulteriormente (persino a ridursi ad un terzo o quasi) nelle regioni vitivinicole nelle quali si registra una diffusa presenza del conferimento delle uve da vino alle cooperative di trasformazione.

Trattandosi di mutamenti di apporti alla produzione agricola complessiva legati ai criteri di calcolo adottati e, come tali, apparenti, occorre tenerne conto in sede di analisi del comparto vitivinicolo per motivi di ricerca o di studio.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi – L'utilizzo di beni intermedi nel settore agricolo, a valori costanti, ha subito nel corso degli ultimi venti anni una forte contrazione. In particolare, a partire dagli anni novanta, nonostante la crescita della produzione agricola, la spesa per l'acquisto di mezzi tecnici e servizi ha mostrato un deciso rallentamento. Tale trend decrescente è stato in larga parte determinato da un processo di razionalizzazione dei trattamenti a fronte, da un lato, delle richieste sempre maggiori da parte dei consumatori finali di prodotti a minor contenuto di sostanze di sintesi e, dall'altro,

¹ Secondo l'EUROSTAT, infatti le produzioni di vino di "unità strettamente legate alle aziende agricole (quali ad es. le cooperative agricole)" vanno incluse nelle produzioni agricole, poiché quelle unità costituiscono una sorta di "ampliamento delle aziende agricole". Non così invece "le produzioni di vino e di olio d'oliva da parte di imprese agro-alimentari, escluse dal conto economico dell'agricoltura (CEA), in quanto tali produzioni rivestono chiaramente un carattere industriale" [cfr. EUROSTAT (2001): *Manuale dei conti economici dell'agricoltura e della silvicoltura*, Luxembourg, p. 27, ma si vedano pure le pp. 12 e 25].

degli incentivi concessi per l'estensivazione e di quelli per le produzioni a basso impatto ambientale, in chiara espansione.

L'ultimo dato a disposizione, relativo al 2004, mostra una spesa per mezzi di produzione che interrompe il trend decrescente sopra evidenziato. Infatti, nel 2004, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi, a valori costanti, è risultata pari a 13,7 miliardi di euro, in aumento del 2,2% rispetto al dato dell'anno precedente (tab. 1.6).

A prezzi correnti, invece, l'incremento della spesa in beni intermedi rispetto all'anno precedente è stato molto più sostenuto (+4,9%). Ciò si deve all'aumento delle quantità utilizzate e dei prezzi. La crescita dei prezzi dei mezzi tecnici ha interessato principalmente le sementi ed i concimi, gli antiparassitari, i mangimi e le spese varie per il bestiame. Alla dinamica dei prezzi dei mezzi di produzione ha fatto riscontro la flessione dei prezzi di prodotti venduti, determinando un peggioramento della ragione di scambio, in termini di prezzi pagati e prezzi incassati dagli agricoltori stessi.

Il valore aggiunto in agricoltura – A differenza dell'anno precedente, nel 2004 il valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura italiana ha fatto registrare, a valori costanti, una crescita apprezzabile (+3%), imputabile all'andamento diversificato di produzione e consumi intermedi. In termini correnti, il valore aggiunto ha fatto registrare una crescita ancora più significativa (+10,8%).

Come si evidenzia dalla tabella 1.7, quasi tutte le diverse macroaree risultano essere state partecipi all'andamento favorevole, anche se con intensità diversa, del valore aggiunto dell'aggregato "agricoltura silvicoltura e pesca", in conseguenza alla buona annata produttiva. In particolare, il valore aggiunto delle regioni centrali ha fatto registrare una crescita del 12%, mentre il Nord-Est ha

Tab. 1.6 - *Consumi intermedi ai prezzi di base
dell'agricoltura in Italia, per categorie di beni e servizi acquistati*

	Milioni di euro correnti			Milioni di euro (1995)		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Sementi	592	622	5,1	587	600	2,1
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.905	5.164	5,3	4.604	4.534	-1,5
Concimi	896	924	3,1	877	875	-0,2
Antiparassitari	664	669	0,8	604	601	-0,5
Energia motrice	1.844	1.928	4,6	1.477	1.466	-0,7
Reimpieghi	2.587	2.630	1,7	2.549	2.839	11,4
Altri beni e servizi	3.744	4.039	7,9	2.748	2.834	3,1
In complesso	15.232	15.976	4,9	13.446	13.749	2,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

manifestato una crescita del 5,1%. Le regioni meridionali, invece, hanno mostrato una situazione di sostanziale stabilità (+0,3%). Le regioni del Nord-Ovest, infine, sono state contrassegnate da una lieve diminuzione di valore aggiunto pari a due decimi di punto.

Tab. 1.7 - Valore aggiunto a prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia per ripartizioni geografiche¹

Ripartizione geografica	(migliaia di euro)					
	Prezzi correnti			Prezzi costanti (1995)		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Nord-Ovest	6.360.474	6.347.968	-0,2	6.053.380	6.354.740	5,0
Nord-Est	7.611.278	8.000.564	5,1	6.871.274	7.696.270	12,0
Centro	4.212.123	4.719.046	12,0	3.600.254	4.321.187	20,0
Sud e Isole	12.787.822	12.826.455	0,3	10.775.317	11.887.126	10,3
Italia	30.971.697	31.894.034	3,0	27.300.225	30.259.324	10,8

¹ Dati provvisori per il 2004. Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Capitolo secondo

Il commercio agro-alimentare

La bilancia commerciale e gli scambi agro-alimentari

Nel 2004 l'Italia ha visto ulteriormente peggiorare il proprio saldo commerciale, che passa da un valore positivo di 1,6 miliardi di euro del 2003 a un deficit di 1,5 miliardi di euro (tab. 2.1). Il peggioramento del 2004 si inserisce in un trend negativo che caratterizza ormai la bilancia commerciale italiana fin dal 1996 e che trae origine da alcune debolezze strutturali dell'economia del paese che si manifestano con una progressiva perdita di competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali, anche se non va trascurato l'impatto di altri fattori più recenti, quali soprattutto l'apprezzamento dell'euro e l'aumento del prezzo del petrolio.

La dinamica negativa del 2004 è dovuta ad un aumento delle esportazioni (+6,1%) inferiore all'aumento delle importazioni (+7,3%). Sebbene, nel complesso, l'aumento delle esportazioni costituisca un segnale positivo – dopo due anni in cui invece le vendite dei prodotti italiani sui mercati esteri si erano ridotte – esso si colloca decisamente al di sotto della crescita media delle esportazioni mondiali e anche al di sotto del tasso di crescita delle esportazioni di altri paesi dell'area dell'euro.

Il 2004 non è stato un anno positivo nemmeno per il settore agro-alimentare sotto il profilo commerciale: il saldo normalizzato si è ridotto per il secondo anno consecutivo (-0,4 punti percentuali), sebbene in misura meno marcata rispetto all'anno precedente (-1,1). Comunque, il peggioramento è stato più modesto rispetto a quello dell'economia presa nel suo complesso (-0,6 punti percentuali). La performance commerciale dell'agro-alimentare è stata perciò negativa in termini assoluti, ma è stata relativamente migliore sia rispetto allo stesso settore nel 2003, sia rispetto a quanto accaduto negli altri settori nel 2004.

Il peggioramento del 2004 è per lo più dovuto ad un aumento considerevole delle importazioni (+4,7%) che è stato superiore all'aumento – comunque ragguardevole – delle esportazioni (+3,9%) (tab. 2.2). Tuttavia, il risultato negativo

Tab. 2.1 - *Evoluzione del commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

	(milioni di euro correnti)							
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Importazioni								
Totali	184.678	195.625	206.977	258.479	263.740	261.195	262.998	282.205
Agro-alimentari	23.135	23.517	23.028	25.134	26.008	26.157	26.754	28.008
AA ¹ /totali (%)	12,5	12,0	11,1	9,7	9,9	10,0	10,2	9,9
Esportazioni								
Totali	211.297	220.105	220.916	260.282	272.920	268.994	264.616	280.692
Agro-alimentari	14.421	15.126	15.717	16.778	18.122	19.083	18.943	19.681
AA ¹ /totali (%)	6,8	6,9	7,1	6,4	6,6	7,1	7,2	7,0
Saldo								
Totale	26.619	24.480	13.939	1.804	9.180	7.799	1.618	-1.513
Agro-alimentare	-8.714	-8.391	-7.311	-8.356	-7.886	-7.074	-7.811	-8.327
Non agro-alimentare ²	35.333	32.871	21.250	10.159	17.066	14.873	9.428	6.814
Saldo normalizzato (%)								
Totale	6,7	5,9	3,3	0,3	1,7	1,5	0,3	-0,3
Agro-alimentare	-23,2	-21,7	-18,9	-19,9	-17,9	-15,6	-17,1	-17,5
Non agro-alimentare ²	9,9	8,7	5,5	2,1	3,5	3,1	2,0	1,3

¹ AA = Agro-alimentare.

² Rappresenta il totale al netto dell'agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004*.

Tab. 2.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni %*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio ¹
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2004/2003	7,3	6,1	4,7	3,9	11,7	3,1	-6,3	0,8	7,6
2003/2002	0,7	-1,6	2,3	-0,7	8,4	-2,2	-5,6	1,5	7,6
2004/1998-99	40,2	27,3	20,3	27,6	34,2	19,9	-10,3	6,4	18,7

¹ Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Nota: la componente "quantità" è data dalla variazione a prezzi costanti dei flussi di import/export, calcolati rispetto al biennio di riferimento 1994-1995. La componente "prezzo" rappresenta la variazione del valore corrente dell'import/export attribuibile alla variazione dei prezzi, calcolata per residuo rispetto alla precedente. (Vedi Appendice metodologica INEA, *op. cit.*).

Fonte: INEA, *op. cit.*

del 2004 sembra avere un carattere parzialmente diverso rispetto a quello dell'anno precedente, durante il quale si era registrata per la prima volta dopo molti anni addirittura una flessione delle vendite estere: in questo caso si è avuta una netta ripresa delle esportazioni agro-alimentari italiane e tale ripresa è dovuta solo marginalmente ad un aumento dei prezzi (+0,8%): i volumi esportati, infatti, sono cresciuti del 3,1%.

Dal lato delle importazioni, in analogia con quanto accaduto nell'anno precedente, l'aumento degli acquisti è stato causato per lo più dalla crescita consi-

derevole dei volumi (+11,7%), mentre i prezzi sono invece diminuiti (-6,3%) in controtendenza con l'aumento dei prezzi all'importazione registrati per l'economia presa nel suo insieme, ma anche con la dinamica dei prezzi internazionali delle principali commodities.

Il commercio per comparti

La struttura del commercio agro-alimentare italiano per comparti si caratterizza ormai da anni per una netta distinzione tra il settore primario, largamente deficitario sotto il profilo commerciale e con un saldo normalizzato prossimo al -42%, e l'industria alimentare, che invece fa registrare solo un lieve deficit commerciale, pari circa al -8% (tab. 2.3). Ciò denota una evidente posizione dell'Italia, nel commercio agro-alimentare mondiale, come paese trasformatore di materie prime agricole, sempre meno specializzato nella produzione dei beni agricoli freschi e delle commodities e con crescenti vantaggi comparati nelle produzioni dell'industria alimentare. Derivati dei cereali, vino, formaggi, olio e ortofrutta (fresca e trasformata) sono i comparti trainanti delle esportazioni agro-alimentari italiane, mentre dal lato delle importazioni si conferma l'importanza degli acquisti dei prodotti zootecnici, sia per quanto riguarda il trasformato (tra cui "carni fresche e congelate" e "prodotti lattiero-caseari") che per gli animali vivi.

La ripresa delle esportazioni agro-alimentari italiane nel 2004 è stata interamente generata dai buoni risultati dell'industria alimentare (+4,1%), mentre si è invece verificata una secca riduzione delle esportazioni di prodotti agricoli (-9%)¹. La performance negativa dei prodotti agricoli sui mercati esteri, presi nel loro insieme, trae origine da una notevole caduta dei prezzi di esportazione (-10%), mentre le quantità sono rimaste su livelli lievemente superiori all'anno precedente. Al contrario, per i prodotti dell'industria alimentare il prezzo di esportazione è rimasto stabile, con un lieve aumento delle quantità esportate. L'andamento delle nostre vendite all'estero per tali prodotti non sembra perciò essere stato condizionato in via prioritaria dall'apprezzamento dell'euro, quanto piuttosto da altri fattori. Infatti, per i prodotti dell'industria alimentare, a fronte della sostanziale stazionarietà dei prezzi in euro e dell'aumento di quelli in valuta estera sui mercati dei paesi terzi, non si è determinata alcuna contrazione dei volumi venduti che, anzi, sono aumentati. L'industria alimentare, quindi, ha mostrato di non perdere competitività sui mercati esteri. D'altra parte, per i prodotti agricoli, i prezzi in euro si sono invece ridotti, con il risultato che sui mercati

¹ Per informazioni di dettaglio sulle variazioni del commercio dei singoli comparti rispetto all'anno precedente, si rimanda a: INEA, *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari*, Roma 2005.

Tab. 2.3 - *Struttura del commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2004*

	Milioni di euro					Saldo normalizzato
	import.	%	esport.	%	saldo	
Cereali	1.543,2	5,5	80,0	0,4	-1.463,2	-90,1
– da seme	69,4	0,2	15,1	0,1	-54,3	-64,2
Legumi ed ortaggi freschi	646,8	2,3	682,4	3,5	35,6	2,7
– da seme	163,3	0,6	48,2	0,2	-115,1	-54,4
Legumi ed ortaggi secchi	91,8	0,3	27,1	0,1	-64,7	-54,4
Agrumi	235,6	0,8	96,3	0,5	-139,3	-42,0
Frutta fresca	933,7	3,3	1.540,7	7,8	607,0	24,5
Frutta secca	395,8	1,4	194,9	1,0	-200,9	-34,0
Vegetali filamentososi greggi	291,0	1,0	11,6	0,1	-279,4	-92,3
Semi e frutti oleosi	533,8	1,9	18,1	0,1	-515,7	-93,4
– da seme	5,5	0,0	4,8	0,0	-0,7	-6,6
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	561,5	2,0	37,7	0,2	-523,8	-87,4
Fiori e piante ornamentali	364,5	1,3	465,7	2,4	101,2	12,2
Tabacco greggio	83,6	0,3	205,9	1,0	122,3	42,2
Animali vivi	1.346,0	4,8	41,5	0,2	-1.304,5	-94,0
– da riproduzione	86,3	0,3	16,0	0,1	-70,3	-68,6
– da allevamento e da macello	1.237,9	4,4	20,8	0,1	-1.217,1	-96,7
– altri animali vivi	21,8	0,1	4,6	0,0	-17,2	-64,9
Altri prodotti degli allevamenti	452,2	1,6	27,1	0,1	-425,1	-88,7
Prodotti della silvicoltura	800,4	2,9	107,2	0,5	-693,2	-76,4
– legno	499,7	1,8	9,1	0,0	-490,6	-96,4
Prodotti della caccia e della pesca	842,2	3,0	171,2	0,9	-671,0	-66,2
– prodotti della pesca	773,0	2,8	164,9	0,8	-608,1	-64,8
Altri prodotti	144,6	0,5	123,9	0,6	-20,7	-7,7
Totale settore primario	9.266,8	33,1	3.831,2	19,5	-5.435,6	-41,5
Derivati dei cereali	640,5	2,3	2.706,6	13,8	2.066,1	61,7
– pasta alimentare	30,1	0,1	1.247,6	6,3	1.217,5	95,3
Zucchero e prodotti dolciari	1.199,2	4,3	677,9	3,4	-521,3	-27,8
Carni fresche e congelate	3.397,7	12,1	681,6	3,5	-2.716,1	-66,6
Carni preparate	201,0	0,7	762,3	3,9	561,3	58,3
Pesce lavorato e conservato	2.325,5	8,3	260,5	1,3	-2.065,0	-79,9
Ortaggi trasformati	689,9	2,5	1.177,2	6,0	487,3	26,1
Frutta trasformata	425,4	1,5	696,9	3,5	271,5	24,2
Prodotti lattiero-caseari	2.868,4	10,2	1.418,1	7,2	-1.450,3	-33,8
– latte	707,5	2,5	4,3	0,0	-703,2	-98,8
– formaggio	1.204,6	4,3	1.140,7	5,8	-63,9	-2,7
Oli e grassi	1.999,0	7,1	1.211,2	6,2	-787,8	-24,5
Panelli, farine di semi oleosi	1.006,2	3,6	153,3	0,8	-852,9	-73,6
Bevande	1.178,8	4,2	3.941,8	20,0	2.763,0	54,0
– vino	247,9	0,9	2.822,2	14,3	2.574,3	83,9
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.906,7	6,8	1.652,1	8,4	-254,6	-7,2
Totale Industria Alimentare	17.838,2	63,7	15.339,6	77,9	-2.498,6	-7,5
Altri prodotti agro-alimentari ¹ (sotto soglia di assimilazione)	902,9	3,2	510,6	2,6	-392,3	-27,7
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	28.007,9	100,0	19.681,4	100,0	-8.326,5	-17,5

Fonte: INEA, *op. cit.*

¹ Si tratta di prodotti non riconducibili alle due aggregazioni principali in quanto non registrati mensilmente agli uffici doganali a causa della esiguità dei flussi (vedi Appendice metodologica INEA, *op. cit.*).

dei paesi al di fuori dell'area dell'euro si è registrato un sostanziale mantenimento dei volumi venduti.

Dal lato delle importazioni, sono diminuiti gli acquisti di prodotti agricoli (-1,4%), con una considerevole riduzione dei prezzi di importazione (-18,5%) ed un altrettanto marcato incremento delle quantità. Allo stesso tempo, le importazioni di prodotti alimentari sono aumentate del 2,8%, con una riduzione dei prezzi importati (-3,6%) e un aumento dei volumi (+6,7%).

Andando nel dettaglio dell'andamento dei singoli comparti, va subito sottolineato come il comparto degli ortofrutticoli freschi abbia registrato nel 2004 performance assai negative sotto il profilo commerciale: le esportazioni di legumi ed ortaggi freschi e di frutta fresca si sono ridotte, rispettivamente, del 14,2% e del 9,2% a causa di una contrazione sia dei prezzi che delle quantità esportate. Si è registrata, inoltre, una considerevole riduzione del saldo normalizzato, passato dal valore di 7,4% al 2,7% per i legumi ed ortaggi freschi e dal 29,7% al 24,5% per la frutta fresca.

Per la prima volta dopo numerosi anni migliora invece la posizione commerciale dell'Italia negli scambi di agrumi, con un aumento delle esportazioni (+10,8%) ed una riduzione delle importazioni (-4,7%). Il saldo normalizzato, sebbene ancora largamente negativo, si è però ridotto in termini assoluti di circa 4 punti percentuali. La positiva dinamica delle vendite all'estero di agrumi appare prevalentemente causata da un aumento delle quote di mercato dei prodotti italiani: le quantità sono aumentate del 15% rispetto al 2003, mentre si sono leggermente ridotti i prezzi (-3,6%).

Tra i comparti del settore primario di esportazione netta va segnalata la notevole caduta degli scambi di tabacco greggio, con una riduzione sia delle importazioni (-43,2%) che delle esportazioni (-21%), in netta controtendenza con quanto osservato negli anni precedenti. Nel corso del 2004, si sono ridotti notevolmente sia i volumi scambiati, particolarmente quelli di importazione (-32,6%), che i prezzi (-15,7% per le importazioni e -19,1% per le esportazioni). Nel complesso, proprio in conseguenza della significativa riduzione delle importazioni in valore, il saldo normalizzato del comparto è notevolmente aumentato, passando dal valore di 27,6% del 2003 al 42,2% del 2004. Tra gli altri comparti agricoli di esportazione netta va segnalata la buona performance dei fiori e piante ornamentali, per i quali la contrazione delle importazioni (-4,4%) ha consentito un lieve miglioramento del saldo normalizzato (+0,7 punti percentuali).

I tradizionali comparti agricoli di importazione netta hanno avuto andamenti differenziati nel 2004: migliora il saldo normalizzato dei cereali di circa 2 punti percentuali in conseguenza di un aumento considerevole delle esportazioni (+25%); migliora anche il saldo normalizzato di "caffè, tè, droghe e specie" per una riduzione dei prezzi di importazione, a causa questa volta in buona parte dall'apprezzamento dell'euro; si riducono gli scambi di animali vivi sia dal lato delle

importazioni che delle esportazioni, mantenendo inalterata la posizione commerciale dell'Italia; peggiora, infine, il saldo normalizzato dei prodotti della silvicoltura, a causa di un aumento dei volumi importati (+7,2%) e nonostante la sostanziale stabilità dei prezzi di importazione in euro.

Guardando ai risultati dei principali comparti di esportazione netta dell'industria alimentare, si possono notare andamenti differenziati: positivi per i derivati di cereali (con un aumento delle esportazioni del 3,6%), del vino (+5,4%), di oli e grassi (+10%) e dei formaggi (+3,3%), per i quali si è nettamente invertita la congiuntura negativa dell'anno precedente, con una ripresa dei volumi esportati sui mercati esteri. Al contrario, continua a peggiorare la situazione degli ortaggi trasformati, che anche nel 2004 fanno registrare una riduzione delle esportazioni (-5,8%), e della frutta trasformata (-2,3%), in entrambi i casi soprattutto per una riduzione delle quantità vendute.

Per quanto riguarda i più importanti comparti di importazione netta, si notano anche in tal caso andamenti differenziati: va in primo luogo segnalata la crescita delle importazioni di zucchero e prodotti dolciari (+13,8%), connessa con un deciso aumento dei volumi importati (+20%) a fronte di una ben minore riduzione dei prezzi (-5,4%). Di minore entità appaiono gli aumenti delle importazioni nel settore delle carni fresche e congelate (3,4%) e dei prodotti lattiero-caseari (3,7%), mentre si registra una riduzione delle importazioni di pesce lavorato e conservato (-3,1%). Significativi sono gli aumenti delle importazioni di oli e grassi (13,2%) determinati per lo più da un aumento dei prezzi di importazione.

Il commercio per origine e destinazione

Nella bilancia per origine e destinazione i singoli prodotti sono raggruppati in base alla loro provenienza – dal settore primario o dall'industria alimentare – e a seconda che essi siano destinati al consumo diretto o all'utilizzazione come fattori di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una bilancia agro-alimentare composta da otto gruppi di prodotti (tab. 2.4) che consente di mettere in evidenza alcuni aspetti peculiari del commercio agro-alimentare italiano: circa il 69% delle esportazioni è costituito da prodotti alimentari destinati al consumo finale, mostrando l'Italia come un paese sostanzialmente trasformatore e specializzato nelle produzioni alimentari ad elevato valore aggiunto. D'altro canto, anche i prodotti del settore primario per il consumo finale costituiscono una quota non irrilevante delle totali esportazioni (13,8%).

Nel corso del 2004 i prodotti destinati al consumo finale hanno ridotto il proprio peso, meno quelli alimentari (-0,2%) di quelli agricoli (-2,5%), confer-

Tab. 2.4 - Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2004

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2004/03 (valori correnti)	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	2.978,0	2.724,4	10,6	13,8	-4,4	-3,6	-11,9
Materie prime per l'industria alimentare	2.922,5	129,1	10,4	0,7	-91,5	3,1	25,8
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.457,4	473,0	5,2	2,4	-51,0	-4,6	4,1
Altri prodotti del settore primario	1.908,9	504,7	6,8	2,6	-58,2	-1,9	-10,0
Totale prodotti del settore primario	9.266,8	3.831,2	33,1	19,5	-41,5	-1,4	-9,0
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	8.933,9	13.558,0	31,9	68,9	20,6	4,9	3,6
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.502,0	1.157,7	23,2	5,9	-69,8	3,2	9,3
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.006,2	153,3	3,6	0,8	-73,6	3,6	-5,4
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.396,1	470,5	5,0	2,4	-49,6	-11,2	11,0
Totale prodotti dell'industria alimentare	17.838,2	15.339,6	63,7	77,9	-7,5	2,8	4,1
Altri prodotti agro-alimentari ¹ (sotto soglia di assimilazione)	902,9	510,6	3,2	2,6	-27,8	-	-
Totale agro-alimentare	28.007,9	19.681,4	100,0	100,0	-17,5	4,7	3,9
- bilancia alimentare	23.721,8	17.957,0	84,7	91,2	-13,8	2,5	1,3

¹ Si tratta di prodotti non riconducibili alle due aggregazioni principali in quanto non registrati mensilmente agli uffici doganali a causa della esiguità dei flussi (vedi Appendice metodologica INEA, *op. cit.*).

Fonte: INEA, *op. cit.*

mando una tendenza che si è già manifestata negli anni più recenti. Nel caso dei prodotti agricoli destinati al consumo finale, la riduzione delle esportazioni è stata rilevante (-11%), causata da una flessione sia dei volumi che dei prezzi.

La bilancia per origine e destinazione consente anche di evidenziare come una quota dominante delle importazioni sia dovuta agli acquisti di input utilizzati nell'industria alimentare, siano essi di provenienza agricola (10,4%) o di provenienza industriale (23,2%). Dunque, circa il 34% delle importazioni agro-alimentari italiane deriva dalla necessità di approvvigionamento di materie prime per l'industria di trasformazione. Rilevante rimane comunque anche la quota delle importazioni di beni destinati al consumo finale, di cui circa l'11% sono da ascrivere al settore primario e il restante 32% all'industria alimentare.

Nel 2004 sono aumentate le importazioni dei beni alimentari di consumo finale (+4,9%), trainate da una crescita delle quantità domandate conseguente anche alla riduzione dei valori medi unitari, ma si sono ridotte quelle del settore primario (-3,6%), per le quali nonostante la caduta dei prezzi, si è verificata una flessione delle quantità importate. Risultano in crescita anche le importazioni di input sia del settore primario che dell'industria alimentare, ma solo per i prodotti trasformati si è verificato un aumento dei volumi connesso con una sensibile diminuzione dei prezzi all'importazione. Analogamente a quanto già accaduto nell'anno precedente, dunque, l'industria alimentare italiana sembra essersi avvantaggiata della congiuntura economica internazionale e valutaria, poiché questa si è tradotta nella possibilità di acquistare dall'estero materia prima a prezzi ridotti.

Il commercio per aree geografiche

Il comparto agro-alimentare nel 2004 sembra avere seguito, sotto questo profilo, le tendenze più generali del commercio estero italiano, con un peggioramento significativo del saldo normalizzato nei confronti dei nuovi paesi membri dell'UE (che sono entrati nel 2004), dei paesi terzi mediterranei e dei paesi asiatici, rispetto ai quali l'Italia sembra assumere stabilmente la posizione di paese importatore netto anche in campo agro-alimentare (tab. 2.5). Al contrario, migliora nettamente il saldo normalizzato nei confronti del Nord America e degli "Altri paesi europei", che costituiscono importanti partner commerciali rispetto ai quali l'Italia sta rafforzando la propria posizione di esportatore netto, mentre appare stabile la posizione nei confronti dei paesi dell'UE-15.

Le esportazioni agro-alimentari sono aumentate in valore verso tutte le aree geografiche – ed in particolar modo, come era prevedibile, verso i nuovi paesi membri (+7,1%) – con l'unica eccezione dei paesi terzi mediterranei verso i quali le vendite si sono ridotte del 12% circa. Si conferma, inoltre, la tendenza

Tab. 2.5 - Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche

	Milioni di euro			% AA su Totale		Saldo normalizzato
	importazioni	esportazioni	saldo	esportazioni	importazioni	
2003						
UE 25	19.018	13.098	-5.921	11,8	8,2	-18,4
– UE 15	18.491	12.433	-6.058	12,1	8,6	-19,6
– nuovi paesi membri	527	664	137	5,7	4,3	11,5
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.155	1.666	511	3,9	6,5	18,1
Paesi terzi mediterranei	853	434	-418	4,8	3,1	-32,5
Nord America	978	2.162	1.184	8,5	8,9	37,7
Centro e Sud America	2.206	199	-2.007	35,6	2,8	-83,4
Asia (escl. mediterranei)	1.197	794	-403	3,9	3,0	-20,2
Africa (escl. mediterranei)	818	370	-448	21,0	11,9	-37,7
Oceania	496	187	-309	34,4	6,8	-45,3
Totali diversi	33	33	0	11,6	2,8	-0,4
Totale mondo	26.754	18.943	-7.811	10,2	7,2	-17,1
2004						
UE 25	19.752	13.682	-6.070	11,7	8,2	-18,2
– UE 15	19.033	12.970	-6.062	12,0	8,6	-18,9
– nuovi paesi membri	719	712	-7	6,7	4,6	-0,5
Altri paesi europei (escl. mediterranei)	1.121	1.707	586	3,5	5,7	20,7
Paesi terzi mediterranei	1.112	381	-732	5,4	2,4	-49,0
Nord America	886	2.274	1.388	7,8	9,1	43,9
Centro e Sud America	2.531	206	-2.324	35,5	2,5	-84,9
Asia (escl. mediterranei)	1.370	846	-524	3,8	3,0	-23,6
Africa (escl. mediterranei)	754	331	-423	17,5	10,1	-39,0
Oceania	482	215	-267	34,4	7,3	-38,3
Totali diversi	0	40	40	0,0	3,2	99,9
Totale mondo	28.008	19.681	-8.327	9,9	7,0	-17,5

Fonte: INEA, *op. cit.*

a differenziare i comportamenti di prezzo sui diversi mercati esteri²: mentre, infatti, nei mercati dell'UE-15 i valori medi unitari all'esportazione sono aumentati del 4%, essi sono diminuiti in tutti gli altri mercati: in Nord America (-7,7%), in Centro e Sud America (-12,4%) ed in Asia (-14,2%). Le riduzioni del prezzo hanno consentito una sostanziale tenuta delle quote di mercato nei paesi extra-comunitari, con una crescita dei volumi esportati che appare particolarmente significativa in mercati importanti quali il Nord America e l'Asia. Analogamente a quanto accaduto nel 2003, quindi, anche nel 2004 gli operatori hanno consolidato ed aumentato le quote di mercato nei paesi extra-UE-15, abbassando i prezzi in euro o esportando su questi mercati prodotti di qualità inferiore per i

² Per informazioni di dettaglio sulle variazioni delle quantità e dei valori medi unitari per le singole aree geografiche, cfr. INEA, *op.cit.*

quali si è deciso di competere agendo sul prezzo; al contrario, sui mercati dell'UE-15, gli operatori hanno aumentato i prezzi (e/o la qualità dei prodotti venduti) assicurando stabili volumi di esportazione.

Dal lato delle importazioni agro-alimentari, gli andamenti con le diverse aree geografiche sono piuttosto differenziati: il dato più significativo è certamente l'aumento delle importazioni dai nuovi paesi membri – un aumento prevedibile, che però in campo agro-alimentare è stato ben superiore a quello degli altri prodotti – che è stato di dimensioni nettamente superiori a quello delle esportazioni (+36,6%, contro il +7,1% delle esportazioni) causando per la prima volta dopo molti anni un netto peggioramento del saldo dell'Italia con questi paesi, che è tornato ad essere negativo (il saldo normalizzato è diminuito di oltre 12 punti percentuali). Si tratta di un eccezionale incremento dei volumi importati (+42%) a fronte di una modesta riduzione dei prezzi di importazione (-4,3%). Gli incrementi più significativi si sono avuti per gli acquisti dalla Polonia (+57%) e dall'Ungheria (+13%)³. Ma anche le importazioni dai paesi terzi mediterranei hanno registrato una impennata (+30,4%), in questo caso dovuta ad un sostanziale incremento sia dei volumi importati (+17,7%) che dei prezzi (+10,8%), con un netto peggioramento del saldo normalizzato (-16 punti percentuali). Aumentano le importazioni anche dal Centro e Sud America (+14,7%) – una delle principali aree di provenienza dei prodotti acquistati dall'Italia – per un analogo incremento dei volumi importati, e dall'Asia (+14,4%) a causa di un eccezionale incremento delle quantità (+39%). Modesti risultano gli incrementi delle importazioni dall'UE-15 – che rappresenta comunque la dominante area di provenienza delle importazioni agro-alimentari – a causa di una riduzione dei volumi importati. Anche nell'agro-alimentare, nel corso del 2004, si è dunque avuto un parziale riorientamento dell'approvvigionamento di materia prima agricola di importazione, con un fabbisogno che è stato indirizzato in maniera più massiccia verso alcuni paesi produttori, quali i nuovi paesi membri, quelli del bacino del mediterraneo e alcuni paesi asiatici.

La contabilità agro-alimentare aggregata

La contabilità agro-alimentare, ricostruita nella tabella 2.6, ha l'obiettivo di mettere in relazione i dati sui flussi commerciali con l'andamento del mercato interno. Come si nota dalla tabella, il sistema agro-alimentare italiano mostra ormai un discreto grado di apertura, che ha raggiunto nel 2004 un valore pari a circa il 31% grazie al tendenziale aumento nell'ultimo decennio e in sintonia con la progressiva apertura dell'economia italiana al commercio internazionale.

³ Cfr. INEA, *op.cit.*

Tab. 2.6 - Contabilità agro-alimentare dell'Italia

		2002	2003	2004	Variazioni % 2004/03
milioni di euro correnti					
Produzione agricoltura silvicoltura e pesca ¹		46.064	46.484	48.304	3,9
VA industria alimentare ¹		25.148	26.631	27.190	2,1
Totale produzione agro-alimentare	(P)	71.005	73.115	75.494	3,3
Importazioni	(I)	25.545	26.019	29.533	13,5
Esportazioni	(E)	18.777	18.596	19.688	5,9
Importazioni nette	(I-E)	6.768	7.423	9.845	32,6
Volume di commercio	(I+E)	44.322	44.615	49.221	10,3
Stima consumo interno	(C = P-I-E)	77.773	80.538	85.339	6,0
indici					
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	91,3	90,8	88,5	-2,3
Propensione a importare (%)	(I/C)	32,8	32,3	34,6	2,3
Propensione a esportare (%)	(E/P)	26,4	25,4	26,1	0,6
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	29,8	29,0	30,6	1,6
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-15,3	-16,6	-20,0	-3,4
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	73,5	71,5	66,7	-4,8

¹ A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La propensione ad importare, calcolata come rapporto tra le importazioni e il consumo interno⁴, appare decisamente superiore a quella ad esportare, sebbene negli ultimi anni abbia manifestato una leggera tendenza al declino. Nel complesso, il sistema agro-alimentare italiano appare ancora al di sotto dell'autosufficienza, mostrando un grado di auto-provvigionamento di poco inferiore al 90% che, negli ultimi anni, si è anche lievemente ridotto, denotando una tendenza all'aumento dei consumi agro-alimentari che appare più che superiore alla crescita della produzione interna.

Nel 2004, in particolare, la crescita del consumo interno (+6%) sembra essere stata ben superiore a quella della produzione agro-alimentare nazionale (+3,3%) provocando una riduzione del grado di auto-provvigionamento. Il simultaneo lieve aumento della propensione ad esportare (+0,6% rispetto al 2003) ha coinciso con un netto aumento della propensione ad importare (+2,3%) re-sosi necessario per soddisfare la domanda interna.

Nel complesso, il grado di apertura dell'Italia nel comparto agro-alimentare è aumentato rispetto al 2003 dell'1,6%, ma soprattutto a causa del notevole au-

⁴ Si ricorda che il valore del consumo interno viene qui stimato come differenza tra la produzione agro-alimentare e le esportazioni nette.

mento del peso delle importazioni sulla domanda interna, a fronte di un modesto aumento della quota delle esportazioni sulla produzione nazionale. Questo risultato viene parzialmente confermato dalla caduta del grado di copertura commerciale, pari appunto al rapporto tra esportazioni ed importazioni, di quasi 5 punti percentuali. Tale andamento può essere interpretato come un segnale non positivo per il sistema agro-alimentare italiano il quale, in un contesto di progressiva integrazione nei mercati internazionali, mostra di ridurre, anziché di aumentare, la capacità complessiva di soddisfare la domanda interna, in un contesto, come già visto in precedenza, di aumento del deficit agro-alimentare.

L'industria alimentare

L'evoluzione dell'industria alimentare italiana

Dal confronto dei dati rilevati dai censimenti dell'industria e dei servizi, si evidenzia un trend negativo del settore manifatturiero sia come numero di imprese presenti sul territorio nazionale che di unità locali e addetti (tab. 3.1). Delle tre variabili l'ultima è quella che ha subito il maggiore decremento, pari a -17,5%, nel confronto 1981-2001.

Il settore alimentare, in controtendenza rispetto al dato del manifatturiero, mostra un ritmo di accrescimento consolidato, con un incremento delle imprese e delle unità locali di circa il 20% negli ultimi due decenni. Tuttavia, nonostante il sensibile sviluppo degli insediamenti produttivi, prosegue la fuoriuscita di addetti dal settore produttivo¹, con un calo degli occupati del 5% negli ultimi venti anni, e con un generale ridimensionamento delle imprese: da una media di 8,5 addetti per impresa nel 1981 a 7,5 nel 1991, fino a 6,7 nel 2001.

Particolarmente interessante è l'analisi dell'evoluzione del settore alimentare al netto del comparto della panetteria e pasticceria, a cui appartiene il 56% delle imprese alimentari, il 34% delle unità locali ed oltre il 34% degli addetti. Questa operazione trova giustificazione nel fatto che il comparto della panetteria e pasticceria comprende aziende tradizionalmente di piccolissime dimensioni, che molto spesso si identificano con negozi a conduzione diretta che producono e vendono direttamente al pubblico.

Al netto del comparto della pasticceria e panetteria, la dinamica intercensuaria dell'industria alimentare cambia in modo molto netto. In particolare, si

¹ Le informazioni dei censimenti si limitano a considerare gli addetti in servizio all'epoca delle rilevazioni censuarie (ottobre-novembre), tralasciando quelli attivi negli altri mesi dell'anno (stagionali) in massima parte costituiti da manodopera che fruisce del sistema di garanzia del settore agricolo e/o che si avvale della normativa sui contratti a tempo parziale e su quelli di formazione-lavoro (cfr. Bellia F., *Evoluzione e prospettive dell'industria alimentare nel Mezzogiorno*, I Georgofili, vol. XLII, Firenze, 1995 pp. 5 e 14-19).

delinea un quadro di diminuzione del numero degli addetti delle unità locali (UL) e delle imprese nel ventennio esaminato, sebbene nell'ultimo decennio la diminuzione si sia registrata nel numero degli addetti e non, invece, in quello delle imprese e delle UL.

La crescita fatta registrare dal settore alimentare nel suo insieme, quindi, può essere in gran parte attribuita al comparto della pasticceria e panetteria, la cui espansione è stata così forte da invertire il segno della variazione di imprese ed unità locali nel periodo tra il 1981 e il 2001. Una situazione simile si evidenzia anche per quanto riguarda la dinamica degli addetti per i quali, però, il contributo di pasticceria e panetteria, pur essendo comunque significativo, non riesce tuttavia a compensare totalmente l'andamento negativo.

Spostando l'attenzione sulle dimensioni medie espresse in termini di addetti, le imprese alimentari risultano sensibilmente più piccole delle imprese manifatturiere: 6,7 addetti nel primo caso contro i 9,4 del secondo (tab. 3.2). Tuttavia, se anche in questo caso si scorpora il comparto della panetteria e pasticceria dal

Tab. 3.1 - *Evoluzione dell'industria manifatturiera e alimentare in Italia: numero di imprese, di unità locali e di addetti*

	Manifatturiera ¹			Alimentare			Alimentare al netto del comparto della pasticceria e panetteria		
	var. %			var. %			var. %		
	2001	2001/91	2001/81	2001	2001/91	2001/81	2001	2001/91	2001/81
Imprese	476.025	-2,9	-11,1	66.936	8,1	20,3	29.460	4,3	-12,9
Unità locali	516.941	-1,3	-8,0	73.832	9,4	21,5	33.708	6,5	-11,5
Addetti (alle imprese)	4.449.199	-7,2	-17,5	446.785	-4,2	-5,0	292.449	-8,6	-21,3

¹ Al netto dell'alimentare.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: Censimenti generali dell'Industria, del Commercio, dei Servizi e dell'Artigianato (VI, VII, e VIII).

Tab. 3.2 - *Evoluzione della dimensione media delle imprese dell'industria alimentare e manifatturiera in Italia*

	Manifatturiera ¹			Alimentare			Alimentare al netto del comparto della pasticceria e panetteria		
	var. ²			var. ²			var. ²		
	2001	2001/91	2001/81	2001	2001/91	2001/81	2001	2001/91	2001/81
Addetti/Imprese	9,35	-0,43	-0,72	6,67	-0,86	-1,78	9,93	-1,40	-1,07
UL/Imprese	1,09	0,02	0,04	1,10	0,01	0,01	1,14	0,02	0,023

¹ Al netto dell'alimentare.

² Differenza semplice.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: *op. cit.*

totale, si nota come il numero medio di addetti salga da 6,7 a 9,9, portandosi al di sopra del dato relativo all'industria manifatturiera nel suo complesso. In effetti, le imprese pasticcere e di panificazione, già di minori dimensioni rispetto al resto dell'alimentare, denotano una tendenza all'ulteriore ridimensionamento, come pone in rilievo l'evoluzione del rapporto addetti/imprese tra il 1981 e il 2001.

Per quanto riguarda lo sviluppo del numero di UL, esso ha seguito quello delle imprese, con tassi di crescita di circa 12 punti percentuali nel confronto 1981-1991 e di oltre 9 punti nel periodo successivo. Il rapporto tra UL ed imprese passa da 1,09 nel 1981 all'1,1 nel 2001. Nel valutare questi dati bisogna comunque tenere presente che l'industria alimentare italiana è stata da sempre caratterizzata dalla sostanziale coincidenza dell'unità locale con l'impresa.

Nella tabella 3.3 sono riportati i dati della distribuzione delle imprese per classi di addetti per gli anni 1991 e 2001. Dalla tabella emerge la forte crescita delle imprese di piccolissime dimensioni, aumentate di 7.902 unità nel corso degli ultimi dieci anni, pari ad una variazione del 65%.

Tab. 3.3 - *Evoluzione della struttura delle imprese dell'industria alimentare in Italia per classi di addetti*

Classi di addetti	Imprese				var. % 2001/91
	1991		2001		
	n.	%	n.	%	
1	12.075	19,5	19.977	29,8	65,4
2-5	36.205	58,5	33.069	49,4	-8,7
6-9	6.885	11,1	6.980	10,4	1,4
10-49	5.788	9,3	6.049	9,0	4,5
>=50	954	1,5	861	1,3	-9,7
Totale	61.907	100,0	66.936	100,0	8,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: *op. cit.*

Tuttavia, sebbene la classe di imprese con un solo addetto abbia evidenziato l'incremento più alto negli ultimi dieci anni, la classe che annovera, ancor oggi, il maggior numero di imprese è quella di 2-5 addetti: nell'ultimo censimento, questa classe contiene poco meno della metà del totale delle imprese (47,3%). Passando alle altre classi, la riduzione maggiore si è verificata per le aziende di maggiori dimensioni, quelle con almeno 50 addetti che, in un decennio, hanno subito una contrazione di circa il 10%.

Da un punto di vista dinamico, quindi, il quadro occupazionale e la tendenza alla riduzione delle dimensioni medie delle imprese alimentari richiedono verifiche ed approfondimenti, sia perché il numero totale degli addetti tenderebbe a contrarsi, sia, soprattutto, perché la struttura produttiva delle imprese apparirebbe sempre più polverizzata.

La dinamica strutturale per comparti e regioni

Passando alle dinamiche intercensuarie dei singoli comparti, la variazione più significativa in termini di numero di imprese è stata quella del comparto orto-frutticolo, il cui numero di aziende è aumentato di quasi il 22%, a fronte, però, di una riduzione degli addetti del 18% (tab. 3.4).

Tab. 3.4 - *Evoluzione dell'industria alimentare per comparti in Italia*

Comparti	Imprese		Unità locali		Addetti (alle imprese)	
	2001	var. % 2001/91	2001	var. % 2001/91	2001	var. % 2001/91
Carni	3.672	-2,4	4.454	-11,9	57.769	3,0
Frutta e ortaggi	1.933	21,7	2.233	22,6	30.317	-17,9
Oli e grassi	4.416	-6,4	4.773	-6,0	16.216	-15,0
Lattiero-caseario	3.927	-9,5	4.817	-0,7	54.936	-6,8
Alimenti per animali	607	8,8	787	-0,6	9.097	-11,8
Granaglie	1.966	-26,7	2.203	-24,3	12.310	-16,3
Panetteria e pasticceria	37.476	11,3	40.124	11,9	154.336	5,5
Zucchero	14	-6,7	54	-31,6	4.360	-24,1
Paste alimentari	5.250	15,6	5.574	15,5	22.407	-4,6
Vino	1.860	-15,6	2.162	-13,4	15.604	-15,9
Acque minerali e analcolici	329	-26,7	438	-24,1	11.475	-12,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: *op. cit.*

Una riduzione più ampia si registra solamente per gli addetti del comparto dello zucchero (-24%). Anche altri comparti manifestano una tendenza analoga (vino -16%, granaglie -16%, oli e grassi -15%, solo per citare le variazioni più ampie); le uniche eccezioni si registrano nel comparto della panetteria e pasticceria (+5,5%), come già accennato in precedenza, e in quello delle carni (+3%), comparto, quest'ultimo, che detiene il secondo posto per numero di occupati.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dell'industria alimentare, nella tabella 3.5 si riportano i dati del numero di imprese, di UL e di addetti rilevati dal censimento del 2001 su base regionale e le corrispondenti variazioni rispetto al 1991.

La distribuzione sul territorio nazionale delle attività produttive dell'industria alimentare evidenzia una maggiore presenza delle imprese alimentari nelle ripartizioni del Nord e del Sud che, insieme, raggruppano circa l'80% del totale. Il Sud raccoglie il 42% delle imprese, mentre il Nord ha la maggioranza delle UL, con una percentuale del 43% del totale. Per quanto riguarda gli addetti, la distribuzione sul territorio vede uno sbilanciamento a favore del Nord, dove si colloca il 59% dei lavoratori dell'industria alimentare.

Tab. 3.5 - Evoluzione dell'industria alimentare in Italia e per regione

Regioni	Imprese		Unità locali		Addetti (alle imprese)	
	2001	var. % 2001/91	2001	var. % 2001/91	2001	var. % 2001/91
Piemonte	5.049	1,3	5.564	2,4	38.918	-11,3
Valle d'Aosta	177	11,3	197	14,5	872	-3,5
Lombardia	7.415	-0,1	8.230	0,8	80.500	-9,4
Trentino-Alto Adige	782	-22,2	963	-15,8	9.439	-6,9
Veneto	4.758	-2,3	5.309	-2,7	44.158	1,2
Friuli-Venezia Giulia	1.127	-15,2	1.280	-14,1	9.111	-16,3
Liguria	2.163	16,4	2.420	19,4	10.767	-17,3
Emilia-Romagna	6.649	2,0	7.424	3,3	71.207	3,7
Toscana	3.749	5,8	4.238	6,7	22.859	1,7
Umbria	1.081	9,9	1.238	10,3	7.984	-16,6
Marche	1.990	4,1	2.266	4,6	11.958	-6,3
Lazio	3.679	10,7	4.032	9,1	24.642	1,9
Abruzzi	2.202	6,5	2.402	5,9	12.205	5,8
Molise	596	6,6	662	6,9	3.226	-8,4
Campania	6.563	31,5	7.078	31,7	28.764	-0,4
Puglia	5.411	10,9	5.910	10,6	22.857	-8,4
Basilicata	952	10,7	1.060	8,7	3.436	-7,8
Calabria	3.151	14,6	3.400	11,7	9.316	-10,1
Sicilia	7.205	23,7	7.659	21,3	24.204	3,1
Sardegna	2.237	8,6	2.500	6,6	10.362	-3,6
Italia	66.936	8,1	73.832	8,1	446.785	-4,26

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT: *op. cit.*

Le tre ripartizioni geografiche presentano differenze anche per quanto riguarda l'unilocalizzazione e la dimensione media delle imprese: il rapporto tra UL ed imprese è pari a 1,12 per il Nord e per il Centro, mentre scende a 1,10 nel Sud; gli addetti per impresa e per UL si attestano rispettivamente a 4,04 e a 3,73 al Sud, mentre al Nord gli stessi valori sono pari 9,42 e 8,44 e il Centro si posiziona su valori intermedi. Per quanto riguarda il rapporto tra addetti ed UL i valori diminuiscono man mano che si procede da Nord verso Sud: si va da 9,42 per le imprese del Nord a 4,04 del Sud, mentre il dato del Centro si attesta a 6,4.

A livello regionale, la Lombardia e la Sicilia hanno il maggior numero di imprese e di UL; tra queste due regioni, però, una notevole differenza si riscontra per il numero degli addetti dato che la Sicilia occupa solo il 5% degli addetti, con una dimensione media di 3,4 addetti, mentre la Lombardia assorbe il 18%, con dimensione media di 10,8 addetti. Il minore numero di addetti per impresa si ha in Calabria (3 addetti per impresa), mentre il più alto si registra in Trentino-Alto Adige con oltre 12 addetti; tuttavia, il peso a livello nazionale di quest'ultima regione è assai esiguo in quanto ospita appena 782 imprese (1,2%) e 963 UL (1,3%), nelle quali lavorano 9.439 addetti (2,1%).

Per quanto riguarda il rapporto tra UL ed imprese, la regione dove si ha la maggiore diffusione di imprese unilocalizzate è la Sicilia che ha un rapporto UL/imprese di 1,06; dal lato opposto, il Trentino-Alto Adige risulta la regione dove le imprese vantano il maggior numero di stabilimenti produttivi, con un dato medio di 1,23; segue l'Umbria, con un rapporto pari a 1,15.

Le prime tre regioni per numero di imprese sono, nell'ordine, Lombardia, Sicilia ed Emilia-Romagna; nel complesso, esse detengono circa un terzo del totale delle industrie alimentari. Tuttavia, mentre la Lombardia e l'Emilia-Romagna mostrano una dimensione media di circa 10 addetti per azienda, le industrie alimentari siciliane si mantengono intorno ai 3 addetti. Un caso a sé è rappresentato dal Trentino-Alto Adige dove, a fronte di una numerosità delle imprese limitata, al terzultimo posto nel 2001, si riscontra la massima dimensione media aziendale (12 addetti).

Da un punto di vista dinamico, le principali variazioni intercorse tra le due rilevazioni censuarie hanno coinvolto regioni diverse a seconda che si guardi al numero di imprese, di UL o di addetti. In particolare, per quanto riguarda le imprese e le UL, si registra una crescita, seppure di entità molto diversa, in tutte le regioni, con le sole eccezioni del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Particolarmente evidenti sono le variazioni positive evidenziate in Campania (+31,5% per le imprese e +31,7% per le UL) e in Sicilia (rispettivamente +23,7% e +21,3%).

Al contrario, per quanto riguarda gli addetti, si registra un calo generalizzato nella maggior parte delle regioni, con alcune evidenti eccezioni: Abruzzo (+5,8%) ed Emilia-Romagna (+3,7%); particolarmente consistenti sono le riduzioni in Liguria (-17,3%), in Umbria (-16,6%), in Friuli-Venezia Giulia (-16,3%), in Piemonte (-11,3%) e in Calabria (-10,1%).

La dinamica produttiva ed occupazionale

In un contesto di tensione economica e scarso sviluppo l'industria alimentare ha registrato una crescita pari allo 0,5% che costituisce però un regresso rispetto agli anni precedenti (tab. 3.6). È da notare tuttavia che, nello stesso periodo, l'industria manifatturiera nazionale, nel suo complesso, ha avuto un andamento in controtendenza, registrando anch'essa una crescita (+0,6%) dopo tre anni ininterrotti di stagnazione e di contrazione.

Hanno contribuito all'andamento favorevole dell'industria alimentare soprattutto i comparti dello zucchero (+12,8%), dell'alcol etilico (+9,1%), della lavorazione di frutta e ortaggi (+5,9%), degli oli grassi e raffinati e del cacao (+3,9%), degli insaccati crudi (+3,7%) degli insaccati cotti (+2,7%) ed altri. Le performances negative sono invece ascrivibili ai gelati (-14,2%), alle spezie (-13,3%), alle acque minerali (-8,6%), alla margarina (-6,0%), ai succhi di frutta (-5,7%) e ad altri.

Tab. 3.6 - *Andamento degli indici della produzione dell'industria alimentare per principali comparti*

(numeri indice "grezzi" - base 2000 = 100)

Settori e comparti	Media				Var. %			
	2001	2002	2003	2004	2001/00	2002/01	2003/02	2004/03
Prod. lavor. conserv. carne derivati	99,4	101,8	104,1	105,4	-0,6	2,4	2,3	1,2
– lavorazione carne, esclusi i volatili	99,1	102,2	103,9	104,6	-0,9	3,1	1,7	0,7
– prodotti a base di carne	99,6	101,6	104,2	105,8	-0,4	2,0	2,6	1,6
– pezzi interi salati ed affumicati	100,0	99,9	107,0	104,2	0,0	-0,1	7,1	-2,6
– insaccati (crudi)	95,7	96,0	93,7	97,2	-4,3	0,3	-2,4	3,7
– insaccati (cotti)	108,7	113,9	113,5	116,5	8,7	4,8	-0,4	2,7
Lavorazione conserv. pesce e derivati	105,2	111,0	115,0	109,6	5,2	5,5	3,6	-4,6
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	105,0	109,4	107,8	111,1	5,0	4,2	-1,5	3,1
– succhi di frutta e ortaggi	104,9	95,9	101,7	95,9	4,9	-8,6	6,0	-5,7
– lavor. conserv. frutta e ortaggi n.c.a.	105,1	114,0	109,8	116,3	5,1	8,5	-3,7	5,9
Fabbr. oli e grassi veget. e animali	105,7	105,0	101,3	103,1	5,7	-0,7	-3,5	1,8
– oli e grassi raffinati	106,5	105,3	102,2	106,2	6,5	-1,1	-2,9	3,9
– margarina e simili	102,8	103,8	98,0	92,1	2,8	1,0	-5,6	-6,0
Industria lattiero-casearia	99,9	101,0	104,2	101,7	-0,1	1,1	3,2	-2,4
– trattam. conserv. e trasform. latte	101,0	102,9	104,0	104,2	1,0	1,9	1,1	0,2
– gelati	95,1	92,6	105,1	90,1	-4,9	-2,6	13,5	-14,2
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	99,9	100,4	102,5	102,8	-0,1	0,5	2,1	0,2
– lavorazione delle granaglie	99,9	100,4	102,5	102,8	-0,1	0,5	2,1	0,2
– farina ottenuta da grano tenero	99,9	100,0	102,0	102,4	-0,1	0,1	2,0	0,5
– semola ottenuta da grano duro	106,7	106,7	105,9	107,5	6,7	0,0	-0,7	1,4
Riso lavorato a fondo	94,4	97,7	106,8	105,6	-5,6	3,5	9,3	-1,1
Fabbric. prodotti alimentaz. animali	108,5	115,7	112,4	114,2	8,5	6,6	-2,9	1,6
Fabbric. altri prodotti alimentari	106,2	106,7	109,4	111,8	6,2	0,5	2,5	2,1
– biscotti, fette biscottate, pasta conservata	99,9	103,3	103,1	103,9	-0,1	3,4	-0,2	0,8
– zucchero	90,6	90,7	59,0	66,6	-9,4	0,1	-34,9	12,8
– cacao, ciocc., caram., conf. simili	106,8	107,9	116,8	121,4	6,8	1,0	8,2	3,9
– paste alimentari, cuscus e simili	101,4	101,3	99,6	100,7	1,4	-0,1	-1,7	1,1
– lavorazione del tè e del caffè	105,7	109,0	114,1	114,7	5,7	3,1	4,7	0,5
– condimenti e spezie	103,9	123,7	133,1	115,4	3,9	19,1	7,6	-13,3
Industria delle bevande	103,4	106,3	108,1	105,1	3,4	2,8	1,7	-2,8
– fabbricazione bevande alcoliche distillate	116,5	124,9	118,5	118,0	16,5	7,2	-5,1	-0,5
– fabbricazione alcol etilico di ferment.	108,4	104,9	73,5	80,2	8,4	-3,2	-29,9	9,1
– vino (da uva non autoprodotta)	100,6	105,7	103,0	103,9	0,6	5,1	-2,6	0,9
– birra	101,8	100,3	107,7	106,2	1,8	-1,5	7,4	-1,4
– acque minerali e bibite analcoliche	101,8	101,5	110,6	101,1	1,8	-0,3	9,0	-8,6
Totale industria alimentare	103,7	105,4	107,4	107,9	3,7	1,6	1,9	0,5
Totale industria	99,4	97,8	96,8	97,3	-0,6	-1,6	-1,0	0,6

Fonte: elaborazione Federalimentare su dati ISTAT.

Considerando la dinamica del confronto con la produzione totale dell'industria nazionale, emerge il migliore andamento dell'industria alimentare che, fino a luglio, ha registrato valori simili a quelli dell'intera industria manifatturiera per poi progredire più velocemente soprattutto nel periodo agosto-ottobre.

Quanto poi alle dinamiche del valore aggiunto al costo dei fattori (VACF), nel quinquennio 1999-04 emerge un rallentamento dello sviluppo dell'industria alimentare sia rispetto all'agricoltura che rispetto all'intera industria manifatturiera.

riera (tab. 3.7). La variazione del VACF dell'industria alimentare decresce dal 9,8% del 2002 al 5,5% del 2003 e al 3,1% del 2004, mentre il settore agricolo registra una crescita dell'1,1% nel 2003 e del 2,3% nel 2004. Anche l'industria manifatturiera nel suo insieme mostra percorsi di recupero e sviluppo attraverso una crescita dello 0,5% nel 2002 dell'1,1% nel 2003 e del 3,2% nel 2004. In tale anno l'industria manifatturiera supera i tassi di sviluppo dell'industria alimentare per la prima volta dal 2000.

Il peso relativo del VACF dell'industria alimentare continua a crescere rispetto a quello dell'agricoltura passando, dall'80,5% del 2003 all'81,1% del 2004 (tab. 3.8). Dopo molti anni di crescita tale peso regredisce, invece, rispetto al reddito dell'aggregato della trasformazione industriale (dall'11,7% del 2003 all'11,6% del 2004). Lo stesso fenomeno si manifesta anche rispetto ai valori del PIL a conferma di un processo di rallentamento dello sviluppo degli ultimi anni.

Tab. 3.7 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori¹ in agricoltura, nell'industria alimentare e manifatturiera*

(milioni di euro)

Anni	Agricoltura silvicoltura e pesca	Var. % annua	Industria alimentare delle bevande e del tabacco		Industria manifatturiera in senso stretto	Var. % annua
				Var. % annua		
1999	31.460	2,7	20.738	-2,2	232.724	1,6
2000	31.074	-1,2	21.286	2,6	241.459	3,8
2001	31.886	2,6	22.233	4,5	248.965	3,1
2002	31.670	-0,7	24.423	9,8	250.142	0,5
2003	32.024	1,1	25.776	5,5	252.898	1,1
2004	32.757	2,3	26.567	3,1	260.987	3,2

¹ A prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 3.8 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori¹ dell'industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

Anni	Valore aggiunto dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco	% del valore aggiunto dell'industria alimentare su			Numeri indice (1999=100)
		agricoltura silvicoltura e pesca	prodotti trasformazione industriale	PIL a prezzi mercato	
1999	20.738	65,9	10,1	1,87	100,0
2000	21.286	68,5	10,0	1,82	102,6
2001	22.233	69,7	10,2	1,82	107,2
2002	24.423	77,1	11,1	1,94	117,8
2003	25.776	80,5	11,7	1,98	124,3
2004	26.567	81,1	11,6	1,97	128,1

¹ A prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2004, in presenza di un rallentamento della crescita produttiva, continua a crescere invece l'occupazione nell'industria alimentare che passa da 491,2 a 499,2 migliaia di addetti (+1,6%) (tab. 3.9). Continua a crescere il peso degli occupati dell'industria alimentare sia rispetto all'agricoltura (da 38,6% a 39,1%) sia rispetto all'intera industria manifatturiera (da 9,7% a 9,9%).

Tab. 3.9 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana¹*

Anni	Addetti totali	% degli addetti dell'industria alimentare su			Numeri indice (1999=100)
		agricoltura silvicoltura e pesca	settori trasformazione industriale	totale nazionale	
1999	475,3	34,6	9,4	2,1	100,0
2000	471,4	35,0	9,3	2,0	99,2
2001	459,5	34,1	9,1	1,9	96,7
2002	491,4	37,2	9,7	2,0	103,4
2003	491,2	38,6	9,7	2,0	103,3
2004	499,2	39,1	9,9	2,0	105,0

¹ Industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La redditività nei principali comparti

L'analisi della redditività, compiuta attraverso la valutazione dei principali aggregati del conto economico del settore, consente di approfondire la conoscenza delle determinanti della profittabilità dei comparti. I dati esposti provengono dalle aggregazioni dei bilanci depositati dalle imprese e riclassificati secondo il metodo del "costo del venduto", che evidenzia il peso dei costi di produzione e delle poste economico-finanziarie della gestione sul totale dei ricavi. Per offrire un'informazione più analitica sono stati utilizzati i ricavi delle imprese relativi alla sola vendita dei prodotti alimentari e non contenenti, quindi, quelle parti di fatturato generate da attività correlate spesso presenti nelle aziende. Ciò ha permesso di rappresentare in maniera quantitativamente più verosimile le dimensioni del settore ma ha determinato una sovrastima dei costi che non sono invece attribuibili alle diverse attività gestionali. Tale approccio non modifica però la veridicità della composizione percentuale delle diverse voci di costo esposte che conservano il loro riferimento iniziale nei ricavi totali lordi (tabb. 3.10 e 3.11)².

² I dati finanziari tratti dai bilanci di esercizio si riferiscono sempre all'anno precedente rispetto ai valori della produzione per via dei tempi legali di approvazione e di deposito dei documenti ma, considerando correttamente tale differenza temporale, emergono ugualmente interessanti informazioni legate alla capacità delle imprese di creare valore

Tab. 3.10 - *Conto economico riclassificato per dimensione dei comparti - 2003*

(milioni di euro)												
Comparti	Ricavi	%	Totale costi produzione	%	Risultato operativo	%	Valore aggiunto	%	Oneri finanziari	%	Utili d'esercizio	%
Altri prodotti alimentari ¹	22.589	30,5	22.299	30,4	1.024	35,8	5.639	40,3	301	24,2	527	56,5
Latte, formaggi, yogurt	12.769	17,3	12.535	17,1	444	15,6	2.156	15,4	271	21,8	26	2,8
Carni	11.513	15,6	11.384	15,5	375	13,1	1.765	12,6	154	12,4	115	12,3
Acque, bibite e vino	10.308	13,9	10.374	14,1	503	17,6	2.086	14,9	187	15,0	237	25,4
Frutta e ortaggi	5.287	7,1	5.310	7,2	192	6,7	965	6,9	104	8,3	20	2,1
Oli	3.917	5,3	3.851	5,3	101	3,5	359	2,6	113	9,1	-26	-2,8
Granaglie, riso, amidacei	3.282	4,4	3.238	4,4	99	3,5	407	2,9	44	3,5	10	1,1
Mangimi	3.036	4,1	3.041	4,1	94	3,3	427	3,1	48	3,8	30	3,3
Pesce	1.309	1,8	1.321	1,8	26	0,9	174	1,2	24	2,0	-6	-0,6
Totale	74.010	100,0	73.352	100,0	2.857	100,0	13.978	100,0	1.245	100,0	933	100,0

¹ Sono compresi in questo aggregato la produzione di pasta, panetteria, pasticceria, zucchero, cacao, tè e caffè.

Fonte: Federalimentare.

Tab. 3.11 - Conto economico riclassificato per redditività percentuale - 2003

Comparti	Ricavi	Totale costi di produzione	Risultato operativo	Valore aggiunto	Oneri finanziari	Utile d'esercizio
Acque, bibite e vino	100,0	100,6	4,9	20,2	1,8	2,3
Altri prodotti alimentari	100,0	98,7	4,5	25,0	1,3	2,3
Frutta e ortaggi	100,0	100,4	3,6	18,3	2,0	0,4
Latte, formaggi, yogurt	100,0	98,2	3,5	16,9	2,1	0,2
Carni	100,0	98,9	3,3	15,3	1,3	1,0
Mangimi	100,0	100,1	3,1	14,1	1,6	1,0
Granaglie, riso, amidacei	100,0	98,7	3,0	12,4	1,3	0,3
Oli	100,0	98,3	2,6	9,2	2,9	-0,7
Pesce	100,0	100,9	2,0	13,3	1,9	-0,5
Totale	100,0	99,1	3,9	11,7	8,9	1,3

Fonte: Federalimentare.

Il comparto di maggiore dimensione reddituale è quello definito come “altri prodotti alimentari” che contiene al suo interno la produzione della pasta, della panetteria, della pasticceria, dello zucchero, del cacao, del tè e del caffè. Tale comparto rappresenta il 30,5% del totale del settore alimentare, seguito dai comparti: lattiero-caseario (17,3%), dalle carni (15,6%), dalle acque, bibite e vino (13,9%), dalla trasformazione della frutta e degli ortaggi (7,1%), dagli oli (5,3%), dalle granaglie (4,4%), dai mangimi (4,1%) e dal pesce (1,8%).

Per valutare la redditività dei diversi comparti sono stati analizzati i valori del risultato operativo che, al contrario dell'utile di bilancio, non risentono delle politiche fiscali e riflettono quindi con maggiore cura la capacità reddituale del core business. Emerge come leader il comparto delle acque, bibite, vino che realizza un risultato operativo pari al 4,9% dei ricavi. Seguono il comparto degli “altri prodotti alimentari” (4,5%), della frutta e degli ortaggi (3,6%), il lattiero-caseario (3,5%), il comparto delle carni (3,3%), dei mangimi (3,1%), delle granaglie (3%), degli oli (2,6%) e del pesce (2%). Il valore complessivo dell'intero settore alimentare si posiziona sul 3,9%.

Una valutazione analitica della relazione tra redditività e classi dimensionali può essere effettuata attraverso l'analisi dei valori del Margine operativo lordo (MOL), relativo alle classi dimensionali delle grandi, medie e piccole imprese, secondo la classificazione stabilita dall'Unione europea³ (tab. 3.12).

Il comparto con maggiore redditività risulta essere quello della panificazione e dolciumi (15,7%), seguito dalla pasta (11,8%) e dall'ortofrutta (9,1%) che realizzano una performance migliore di quella generale dell'intero settore alimentare (8,7%).

³ La classificazione utilizzata dalla UE cataloga come piccole le imprese al di sotto dei 7 milioni di euro di fatturato, come medie le imprese che fatturano tra i 7 ed i 40 milioni di euro e come grandi le imprese che fatturano oltre 40 milioni

Considerando invece i comparti che realizzano livelli di redditività inferiori, si individuano i comparti: del latte (8,3%), degli oli (7,6%), dei mangimi (6,9%), della carne e del vino (6,8%) e delle granaglie (6,5%).

Considerando la distribuzione dell'indice per classi dimensionali emerge che, in quattro comparti (ortofrutta, latte, mangimi e vino), le grandi imprese realizzano risultati migliori delle medie e delle piccole ma, nel caso delle carni, degli oli e delle granaglie, la situazione si ribalta. In tali ambiti sono, in ordine, le piccole imprese a superare le medie e le grandi. Nei settori della panificazione e della pasta, infine, le grandi imprese precedono le piccole, con le medie che realizzano il risultato peggiore. Valutando l'industria alimentare nel suo complesso, le grandi imprese (9,7%) esprimono una redditività superiore alle medie (7,5%) ed alle piccole (7,3%).

Tab. 3.12 - *La redditività delle imprese per principali comparti e per classi dimensionali delle imprese (MOL/fatturato) - 2003*

Comparto	(valori percentuali)			
	Totale	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
Carni	6,8	7,8	7,5	6,2
Ortofrutta	9,1	4,0	6,0	11,9
Oli di oliva e semi	7,6	8,8	8,3	7,2
Latte	8,3	6,4	8,5	8,7
Granaglie	6,5	7,6	6,8	4,9
Mangimi	6,9	6,4	6,6	7,2
Panificaz. e dolciumi	15,7	13,1	9,7	19,7
Pasta	11,8	9,9	8,3	13,1
Vini	6,8	5,5	6,8	8,0
In complesso	8,7	7,3	7,5	9,7

Fonte: Federalimentare.

Capitolo quarto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

La cooperazione

Il sistema cooperativo è stato soggetto, nel 2004, alle disposizioni contenute nel d. lgs. n. 99, con il quale il governo ha introdotto la nuova figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), estendendola anche alle società purché dallo statuto emerga l'esercizio esclusivo dell'attività agricola. Per le società cooperative (comprese quelle di conduzione di aziende agricole), il decreto prevede in particolare che, per acquisire la qualifica di imprenditore agricolo professionale, almeno un quinto dei soci possieda tale qualifica.

Tali disposizioni hanno portato, inizialmente, ad una certa insoddisfazione del mondo cooperativo che è rientrata solo dopo le modifiche apportate dal successivo d. lgs. n. 101/05, in materia di modernizzazione del settore agricolo e forestale, con il quale si riconosce, tra l'altro, la possibilità di attribuire la qualifica di IAP alle cooperative in cui almeno un amministratore socio sia stato riconosciuto tale.

La legge finanziaria 2005 (legge n. 311 del 30 dicembre 2004) ha previsto, inoltre, l'emanazione di un'altra importante norma per il mondo cooperativo. Si tratta di un emendamento che modifica la seconda parte del comma 4, dell'art. 11 della legge n. 59/92¹, relativa al contributo del 3% sugli avanzi di gestione derivanti dai fondi mutualistici di sviluppo della cooperazione, costituiti dalle associazioni nazionali riconosciute di rappresentanza, tutela e controllo del movimento cooperativo. Con tale modifica il contributo in questione viene triplicato, grazie all'applicazione effettuata sugli avanzi di gestione al lordo – e non più al netto – dell'accantonamento a riserva legale, fissata dalle banche di credito cooperativo, nella misura pari al 70% degli avanzi stessi.

Passando all'analisi di contesto del settore cooperativo italiano, si evidenzia come gli unici dati a disposizione per il 2004 siano quelli forniti dalle centrali

¹ Per maggiori dettagli si rimanda al cap. XIV dell'Annuario dell'agricoltura italiana, vol. XLV, 1991.

cooperative di rappresentanza². L'evoluzione della cooperazione nell'ultimo anno ha mostrato un'inversione di tendenza rispetto alla dinamica flettente, iniziata a partire dagli anni novanta, del numero dei soci (+13,8%) e delle cooperative (+2,2%), come si evince dalla tabella 4.1. Inoltre, il fatturato ha mostrato un ritmo di crescita significativo (+5,2%), per quanto rallentato rispetto agli anni precedenti³. Il dato appare decisamente apprezzabile, soprattutto in considerazione della congiuntura negativa che sta attraversando il sistema economico nel suo complesso. Altro elemento positivo è la crescita del fatturato medio per cooperativa (+2,9%) che ha raggiunto i 4,7 milioni di euro, mentre si è ridotto del 7,4% il fatturato medio per singolo socio (pari a 33,7 mila euro annui) a causa del notevole incremento fatto registrare dal numero di soci nel 2004.

Nonostante l'andamento complessivamente positivo, i dati confermano, però, le dimensioni insufficienti e assai frammentate delle cooperative italiane, al pari di quanto emerge per la struttura produttiva agricola del nostro paese, così come la forte difformità a livello territoriale, che raggiunge punte negative preoccupanti soprattutto nelle regioni meridionali.

I dati 2004 relativi alle singole centrali cooperative (FEDAGRI-Confcooperative, ANCA-LegaCoop, AGICA-AGCI e UNCI) evidenziano gli andamenti settoriali delle imprese che vi aderiscono. FEDAGRI-Confcooperative si conferma come la maggiore centrale cooperativa nel comparto agricolo sia per quanto attiene al numero di cooperative aderenti (3.830, pari al 58,4% del totale) sia per il numero di soci produttori (545.596, pari al 59% circa), sia ancor più in termini di fatturato (71%). Nel 2004 FEDAGRI-Confcooperative ha mostrato un andamento positivo per i soci, aumentati dell'1,7%, e per il numero di occupati (+3%), mentre le cooperative hanno fatto registrare una lieve flessione (-0,9%), dovuta

Tab. 4.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2001	2003	2004	Var. % 2004/03
Numero cooperative	6.903	6.416	6.555	2,2
Numero soci	852.566	811.303	923.410	13,8
Fatturato (milioni di euro)	25.001	29.550	31.076	5,2
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	3.621,8	4.605,7	4.740,8	2,9
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	29,3	36,4	33,7	-7,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati FEDAGRI, ANCA, UNCI e AGCI.

² Tali dati non sono sempre omogenei nel periodo di riferimento, sia sotto il profilo delle variabili osservate sia sul piano della disaggregazione territoriale e/o settoriale adottata.

³ Per ulteriori approfondimenti si veda il capitolo IV dell'Annuario 2003.

ad un processo interno di concentrazione delle imprese. Si sottolinea come le cooperative associate a FEDAGRI abbiano dato prova di dinamicità acquistando marchi industriali di prestigio come Cirio-DeRica e Yomo, processo già iniziato negli scorsi anni con l'acquisizione di Eridania. Come si evince dai dati della tabella 4.2, nel 2004 FEDAGRI ha evidenziato un'apprezzabile crescita del fatturato sociale (+6% rispetto l'anno precedente), superando i 22 miliardi di euro.

Il principale comparto in termini di fatturato è quello zootecnico, nel quale operano 445 strutture cooperative costituite da oltre 15.000 soci, con un fatturato di 5,6 miliardi di euro (pari al 25,4% del totale fatto registrare dalla centrale). La componente bovina e suina aderente a FEDAGRI rappresenta circa il 10% della produzione nazionale – con significative presenze nei diversi segmenti della filiera – ed è localizzata quasi esclusivamente nelle aree dell'Italia centro settentrionale. Notevole è anche il peso assunto dalle 44 cooperative avicunicole associate alla centrale, rappresentanti circa il 40% della produzione nazionale. Seguono, in ordine di importanza, il comparto ortoflorofrutticolo (19,5%) e il lattiero-caseario (19%).

Per quanto concerne ANCA-LegaCoop, il fatturato delle cooperative che vi aderiscono è pari a 6,4 miliardi di euro, in crescita del 2,3% rispetto al 2003 (tab. 4.3). In aumento risulta anche il numero di cooperative (+2,5%), mentre in forte calo è la base sociale (-6,8%). Si conferma anche per il 2004 una notevole concentrazione di fatturato nel comparto lattiero-caseario⁴ (pari a circa il 25% del totale evidenziato dalla centrale, con 130 cooperative e 1.228 addetti), seguito dal comparto carne (20,7%) e dai seminativi (16,2%).

Tab. 4.2 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2004

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti	
			var. %			var. %	milioni		var. %		
	n.	%	2004/03	n.	%	2004/03	di euro	%	2004/03	n.	%
Agricolo e Servizi	1.389	36,3	-0,2	217.435	39,9	2,2	3.797	17,2	0,8	11.805	17,9
Forestazione e Multifunzionalità	144	3,8	-2,7	3.254	0,6	0	75	0,3	1,4	1.514	2,3
Lattiero-caseario	793	20,7	-0,5	35.000	6,4	0,2	4.200	19,0	4,3	7.499	11,4
Ortoflorofrutticolo	609	15,9	-1,9	70.631	12,9	3,5	4.319	19,5	14,0	18.742	28,4
Vitivinicolo	430	11,2	-0,5	163.800	30,0	1,1	2.400	10,9	8,8	5.739	8,7
Zootecnico	445	11,6	-1,8	15.676	2,9	0,3	5.602	25,4	6,0	18.366	27,8
Consorzi Agrari	20	0,5	0,0	39.800	7,3	0,0	1.700	7,7	0,6	2.325	3,5
Totale	3.830	100,0	-0,9	545.596	100,0	1,7	22.093	100,0	6,0	65.990	100,0

Nota: le variazioni di alcuni comparti tra il 2003 e il 2004 possono dipendere in parte dalla modifica dei criteri di attribuzione delle cooperative ai comparti stessi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FEDAGRI.

⁴ Le principali imprese cooperative associate sono Granarolo, Granlatte, Granterre e Uni-grana.

Tab. 4.3 - ANCA-LegaCoop: cooperative aderenti per comparto - 2004

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato			Addetti ¹	
	n.	%	var. % 2004/03	n.	%	var. % 2004/03	milioni di euro	%	var. % 2004/03	n.	%
Fase primaria	742	55,6	2,6	43.750	19,0	-	590,9	9,1	2,2	8.462	37,1
Ortofrutta	121	9,1	2,5	17.026	7,4	-	754,7	11,7	2,3	4.319	19,0
Oleario	67	5,0	3,1	32.205	14,0	-	70,2	1,1	1,7	329	1,4
Lattiero-caseario	130	9,7	2,4	6.795	2,9	-	1.597	24,7	2,3	1.228	5,4
Vitivinicolo	92	6,9	2,2	38.612	16,7	-	869,8	13,5	2,3	2.254	9,9
Carne	18	1,3	-	3.825	1,7	-	1.337	20,7	2,3	3.119	13,7
Seminativi	55	4,1	1,9	69.862	30,3	-	1.047,3	16,2	2,3	1.477	6,5
Altre filiere	109	8,2	2,8	18.706	8,1	-	193	3,0	2,1	1.602	7,0
Totale	1.334	100,0	2,5	230.781	100,0	-6,8	6.460	100,0	2,3	22.790	100,0

¹ Il dato è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a fissi, secondo il rapporto convenzionale 1/3.

Fonte: elaborazioni su dati ANCA-LegaCoop.

La ripartizione territoriale pone in rilievo come in una sola regione, Emilia-Romagna, abbiano sede legale 262 cooperative, che concentrano il 66% del fatturato complessivo dell'ANCA-LegaCoop.

Nel 2004, così come era già avvenuto negli anni precedenti, le cooperative aderenti all'UNCI hanno mostrato una crescita generalizzata sia del numero di imprese (+6,1%), giunte a quota 933, sia in termini di fatturato (+1,2%), attestatosi a 1,4 miliardi di euro (tab. 4.4). L'analisi per comparto evidenzia una forte concentrazione nell'ortofrutta (fresca e trasformata), il cui fatturato, pari a 750 milioni, rappresenta il 52% del totale fatto registrare dalla centrale. A questo risultato economico hanno contribuito, per la gran parte, le regioni meridionali e principalmente la Sicilia (con il 32%) e la Campania (con il 16%).

Tab. 4.4 - UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto (compresa pesca e acquacoltura) - 2004

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato		
	n.	%	var. % 2004/03	n.	%	var. % 2004/03	milioni di euro	%	var. % 2004/03
Ortofrutta (fresco e trasf.)	269	28,8	-4,3	31.843	30,5	3,0	749,9	52,1	-0,1
Zootecnia (carne e latte)	146	15,6	21,7	16.592	15,9	3,2	209,5	14,5	1,9
Cerealicolo	94	10,1	4,4	19.737	18,9	3,1	194,6	13,5	2,5
Oleicolo	33	3,5	13,8	10.465	10,0	3,1	59,9	4,2	3,3
Vitivinicolo	44	4,7	10,0	8.009	7,7	2,7	104,6	7,3	3,2
Pesca e acquacoltura	163	17,5	8,7	4.920	4,7	22,4	20,1	1,4	12,3
Altri	184	19,7	8,9	13.004	12,4	-0,7	101,9	7,1	2,0
Totale 2004	933	100,0	6,1	104.570	100,0	1,6	1.440,5	100,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati UNCI.

Le cooperative aderenti ad AGICA-AGCI hanno continuato a manifestare, anche nel 2004, una significativa contrazione tanto della base sociale (-6,5%) quanto soprattutto del numero di imprese (-12,4%), come riportato nella tabella 4.5. Il fatturato, invece, è cresciuto in maniera consistente (+8,7%), grazie probabilmente ad un processo di ristrutturazione che ha coinvolto tutte le cooperative associate.

Le organizzazioni di produttori

Nel 2004 è proseguito l'importante processo di riforma dell'associazionismo in Italia, avviato dal d. lgs. n. 228/01 in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo. Nel disciplinare alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione economica dei produttori, con tale decreto sono state poste le basi per la costruzione di un efficace sistema organizzativo⁵. A successiva integrazione è intervenuto il d. lgs. n. 99/04 il quale, in attuazione della delega prevista dalla legge n. 38/03, ha sancito all'art. 6 alcune importanti disposizioni in materia di organizzazioni di produttori (OP). In termini specifici:

- ha fissato al 31 dicembre 2004 il termine per l'adeguamento a una delle forme giuridiche previste, ossia società di capitali, società cooperative o consorzi con attività esterna, prorogando la scadenza stabilita dal d. lgs. n. 228/01;
- ha introdotto la possibilità per le OP di commercializzare anche in nome e per conto dei soci nei limiti del 25% della produzione realizzata;

Tab. 4.5 - AGICA-AGCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2004

	Cooperative			Soci			Fatturato	
	n.	%	var. % 2004/03	n.	%	var. % 2004/03	milioni di euro	var. % 2004/03
Ortofrutticolo	167	36,5	4,4	9.001	21,2	-31,4	-	-
Zootecnico e lavoraz. carni	57	12,4	-5,0	1.885	4,4	-8,5	-	-
Vitivinicolo	45	9,8	12,5	16.784	39,5	57,9	-	-
Cerealicolo	15	3,3	-65,9	3.987	9,4	-53,7	-	-
Servizi agr.	110	24,0	-2,7	7.386	17,4	26,5	-	-
Lattiero-caseario	32	7,0	-30,4	960	2,3	-38,5	-	-
Tabacco	3	0,7	-25,0	415	1,0	-22,3	-	-
Olivicolo	16	3,5	-42,9	1.957	4,6	-21,7	-	-
Produzioni varie	13	2,8	-53,6	88	0,2	-84,3	-	-
Totale	458	100,0	-12,4	42.463	100,0	-6,5	1.082,9	8,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGICA.

⁵ Per maggiori dettagli in proposito, si rimanda alle edizioni 2001 e 2003 dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

- ha stabilito la priorità delle OP riconosciute nell'attribuzione degli aiuti di Stato, in conformità con la regolamentazione comunitaria, finalizzati all'organizzazione della produzione e del mercato;
- ha modificato, rispetto a quanto stabilito dal d. lgs. n. 228/01⁶, le soglie minime per il riconoscimento delle OP riducendo del 50% il numero dei produttori e portando il volume minimo di produzione effettivamente commercializzata al 3% della produzione della regione di riferimento. Alle Regioni viene data altresì la possibilità di ridurre nella misura massima del 50% tale percentuale nei casi in cui le Regioni ricadano nell'Obiettivo 1 o l'OP richiedente il riconoscimento abbia almeno il 50% dei soci ubicati in zone definite svantaggiate o, ancora, qualora la quota prevalente di produzione commercializzata dall'OP sia certificata come biologica.

Per quanto concerne il comparto ortofrutticolo, le dimensioni minime per il riconoscimento delle OP sono disciplinate con apposita normativa, in ottemperanza al quadro di funzionamento della relativa organizzazione comune di mercato. Con apposito decreto ministeriale del 31 luglio 2004 vengono recepite, infatti, le indicazioni in materia disposte dal regolamento (CE) n. 1432/03⁷, mantenendo a cinque il numero di produttori per categoria e portando a tre milioni di euro il livello minimo di produzione commercializzabile da ciascuna OP per il raggruppamento generale degli ortofrutticoli. Un livello, questo, che scende a 1,5 milioni di euro per le categorie di frutta, ortaggi, agrumi e prodotti per la trasformazione e a 300 mila euro nei casi specifici della frutta in guscio e dei funghi. Si tratta di un livello ritenuto dagli addetti ai lavori ancora insufficiente affinché, attraverso i programmi operativi predisposti dalle OP, sia possibile trovare risposte adeguate che, sul piano organizzativo, consentano di rendere maggiormente competitivo il comparto ortofrutticolo e metterlo in condizione di affrontare con efficacia il mercato.

Il processo di riforma dell'associazionismo agricolo in Italia è stato portato a compimento nel 2005 con l'emanazione del d. lgs. n. 102, in materia di regolazione dei mercati agro-alimentari. Tale provvedimento affronta la complessa disciplina dell'organizzazione economica dei produttori e dei rapporti interprofessionali, sottoponendola a riordino e introducendo nuovi strumenti, quali le "intese di filiera", stipulate nell'ambito del Tavolo agro-alimentare, e i "contratti-quadro".

⁶ Ai fini del riconoscimento delle organizzazioni di produttori, il d. lgs. n. 228/01 ne stabiliva i parametri minimi in termini di soci, differenziati in funzione dei diversi comparti produttivi tranne che per l'ortofrutticolo disciplinato con apposita normativa, nonché di produzione commercializzabile, fissata al 5% del volume di produzione della regione di riferimento.

⁷ Il regolamento (CE) n. 1432/03 dispone un abbassamento della soglia minima per il riconoscimento delle OP ortofrutticole, fissando a 5 il numero minimo dei produttori e a 100 mila euro il volume minimo di produzione commercializzata. Viene data facoltà ai singoli Stati membri di definire propri parametri più restrittivi.

Per quanto concerne i diversi soggetti economici coinvolti (organizzazioni di produttori e relative forme associate), il decreto ne definisce i ruoli e le funzioni nonché i requisiti e le modalità di riconoscimento. Alle OP viene assegnato un più incisivo ruolo economico, giacché oltre all'obiettivo prioritario della concentrazione dell'offerta e della commercializzazione della produzione, il provvedimento legislativo conferma l'obbligo per le OP di assumere una delle forme giuridiche societarie previste – rispetto al quale viene fissata una nuova proroga al 31 dicembre 2005 – e di commercializzare direttamente almeno il 75% della produzione associata introducendo, inoltre, la possibilità di gestire le crisi di mercato. Il decreto prevede, tuttavia, una modifica dei requisiti minimi richiesti alle OP per il riconoscimento, adottando le stesse misure già previste per il comparto ortofrutticolo, cioè riducendo a cinque il numero minimo di produttori aderenti e a 3 milioni di euro il volume minimo di produzione conferita.

La scelta di prorogare ulteriormente il termine per la trasformazione da parte delle OP in una delle forme societarie previste, è indicativa della situazione in atto. Alla data del 24 giugno 2005 risultano riconosciute in Italia – ai sensi del d. lgs. n. 228/01, art. 26 – soltanto 35 OP, articolate in diversi settori produttivi (produzioni bovine, suine e ovi-caprine, cerealicolo-oleaginoso, lattiero-caseario, olivicolo, pataticolo, sementiero, vitivinicolo, altre produzioni). Un'adesione assai scarsa, sulla quale potrebbero aver agito proprio quei motivi di cui si è appena detto sul carattere troppo generico del provvedimento legislativo.

Tra i vari comparti considerati, il lattiero-caseario è quello con il maggior numero di OP riconosciute (12), seguito dal pataticolo con 6 OP e dal cerealicolo-oleaginoso con 5 OP. La metà circa delle OP riconosciute è ubicata in Emilia-Romagna con una distribuzione che coinvolge la gran parte dei settori di attività.

Come si è già avuto modo rilevare, le OP del settore ortofrutticolo vengono disciplinate a parte, per cui da un elenco del MIPAF aggiornato a luglio 2005 risultano riconosciute dalle Regioni, ai sensi del regolamento (CE) n. 2200/96, 325 OP. Un numero certamente apprezzabile, ma che si ridimensiona in maniera significativa quando è possibile conoscere l'entità delle OP che effettivamente realizzano le attività previste dal programma operativo, cogliendo le opportunità offerte loro dall'OCM ortofrutta.

Gli accordi interprofessionali

Le dimensioni sempre più internazionali che sta assumendo il mercato di riferimento dell'agro-alimentare italiano e l'orientamento della PAC verso il disaccoppiamento totale in quasi tutti i comparti produttivi portano alla necessità di definire linee strategiche condivise da parte di tutte le componenti della fi-

liera agro-alimentare, al fine di rispondere in maniera adeguata alla crescente competizione estera.

Uno degli strumenti più interessanti in tal senso è dato dagli organismi interprofessionali (Oi) i quali, attraverso la collaborazione di tutti gli operatori della filiera che vi partecipano, si pongono l'obiettivo di adottare un sistema di regole comuni e condivise, allo scopo di contribuire a ridurre i conflitti tra i soggetti e di pervenire a un riequilibrio dei rapporti di forza sul mercato. L'Oi, quindi, configurandosi come rappresentativa a livello nazionale di tutte le componenti della filiera agro-alimentare (produzione agricola, trasformazione e commercio) fornisce un raccordo indispensabile per avviare strategie partecipate, tali da consentire risposte adeguate alle nuove sfide economiche in atto a livello mondiale.

Il quadro normativo nazionale relativo alle organizzazioni interprofessionali, delineato dal d. lgs. n. 173/98, era stato oggetto di modifiche da parte del successivo d. lgs. n. 228/01 (art. 25), in base alle quali è intervenuto il decreto MIPAF dell'8 agosto 2003 definendo i criteri e le modalità per la costituzione e il riconoscimento degli Oi⁸. Nell'ambito di tali disposizioni è stato riconosciuto, con apposito decreto MIPAF del 27 ottobre 2004, il primo organismo interprofessionale operante in Italia, riguardante il settore ortofrutticolo. Tale struttura si propone lo scopo di creare un maggior coordinamento tra tutti gli operatori della filiera al fine di valorizzare i prodotti e assicurare un'adeguata redditività ad una produzione in forte crisi. In realtà, una struttura interprofessionale del settore ortofrutticolo era già stata prefigurata, tratteggiandone le linee guida, dalla regolamentazione comunitaria dell'OCM ortofrutta, ma molte difficoltà avevano impedito l'avvio dell'Oi, diversamente da quanto si era verificato, invece, in Spagna e in Francia. Tra i molteplici problemi si annoverano l'eccessiva frammentazione della rappresentanza agricola, la difficoltà di dialogo tra i numerosi anelli della filiera e l'adesione tardiva all'Oi da parte della grande distribuzione.

Per quanto concerne gli accordi interprofessionali si segnala l'importante novità, dopo anni di attesa, dell'avvenuta revisione della normativa che disciplina tali accordi. Il d. lgs. n. 102/05, nell'abrogare la legge n. 88/88, ha riordinato l'intera materia contrattuale introducendo, come si è già anticipato, nuovi strumenti quali le intese di filiera, i contratti-quadro e i contratti-tipo.

Nell'analizzare i singoli comparti, si evidenzia come nel settore del latte, le trattative interprofessionali vivano un momento difficile. In particolare, fino a qualche anno fa il prezzo annuale del latte si realizzava con la stipula di un accordo interprofessionale nazionale (in coerenza della legge n. 88/88); da circa quattro anni, invece, il sistema di contrattazione a livello nazionale del latte è venuto meno ed è stato sostituito talvolta da trattative interprofessionali regio-

⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle precedenti edizioni dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

nali, dove i protagonisti sono le associazioni dei produttori particolarmente attive sul territorio e singole imprese acquirenti.

Per il comparto ortofrutticolo si segnala la conclusione nel 2004 di un accordo nel comparto del kiwi. L'accordo, approvato in sede di organismo interprofessionale, ha validità per tre campagne di commercializzazione; esso regola i parametri volti a uniformare la qualità dell'offerta italiana evitando altresì l'immissione di prodotto immaturo sul mercato. I parametri tecnici previsti per il kiwi tra le parti riguardano il grado brix minimo – grado zuccherino – alla raccolta (che non dovrà essere inferiore a 6,2°) e il grado brix dei frutti al consumo (11° brix minimi). Inoltre, l'accordo prevede la non commercializzazione di kiwi con calibro inferiore ai 65 grammi. I frutti non potranno essere raccolti prima del 10 ottobre. La vendita del prodotto sul mercato interno non potrà avvenire prima del 15 novembre, mentre per le destinazioni estere il periodo si riduce di un mese (15 ottobre).

Per quanto concerne il pomodoro destinato alla trasformazione industriale, anche per il 2004 si segnala un accordo di area stipulato fra le organizzazioni dei produttori e la componente industriale per le regioni settentrionali. Tale accordo ha disciplinato principalmente gli aspetti qualitativi del prodotto e le questioni inerenti alla raccolta, al conferimento e al trasporto.

Nel gennaio del 2004 è stato siglato l'accordo interprofessionale, relativo alla terza annualità del programma triennale 2002/2004, per le patate destinate alla trasformazione industriale. Il quantitativo di patate da avviare alla trasformazione è stato fissato in 130.000 tonnellate. È prevista, inoltre, l'istituzione di un Fondo nazionale alimentato volontariamente dalla parte agricola e finalizzato alla realizzazione di programmi strategici per il settore. La determinazione dei prezzi è stata, anche per il 2004, operata distinguendo tra quattro fasce di qualità⁹.

Per quanto riguarda l'interprofessione nel comparto bieticolo-saccarifero, la campagna 2004/2005 è stata povera di intese poiché la materia contrattualistica riguardante i rapporti tra i produttori e i trasformatori era già stata di fatto tracciata dall'accordo triennale 2003/04-2005/06, siglato nel dicembre 2003. Nonostante ciò, il piano applicativo delle intese è risultato abbastanza complesso soprattutto per quanto concerne la realizzazione di alcuni meccanismi previsti dall'accordo interprofessionale triennale inerenti all'applicazione del prezzo regionalizzato. L'unica intesa raggiunta nel 2004 fra le componenti della filiera ha riguardato le modalità per il riconoscimento del premio terra, modificate e semplificate rispetto al passato. A partire dal 2004, invece, viene escluso il premio qualità.

Per i cereali si segnala il tentativo di rispondere al momento di crisi che sta vivendo il comparto attraverso la conclusione di contratti di filiera posti in essere all'interno di società ad hoc. Un esempio, in tal senso, è la società Sigrad

⁹ Vedi Annuario 2003.

– a cui partecipano cinque consorzi agrari, quattro aziende private (Barilla, Divella, De Cecco e Tandoi) e diverse cooperative – costituita per realizzare contratti di filiera fra l'industria e i diversi soggetti agricoli interessati.

Anche per il 2004 è stato siglato, il 30 luglio 2004, l'accordo interprofessionale per il Moscato d'Asti che prevede, sulla base della metodologia di definizione del prezzo base adottata nell'accordo dell'anno precedente, un riconoscimento economico differenziato a seconda della qualità delle uve e dei mosti. Per la campagna 2004/2005 viene confermato lo stock regolatore, già costituito, corrispondente a circa 50.000 ettolitri non commercializzabili, salvo autorizzazione da parte della commissione paritetica dell'accordo.

Nel gennaio del 2004 il MIPAF ha reso nota la circolare attuativa del decreto ministeriale del 1° agosto 2003, recante criteri, modalità e procedure per l'attuazione dei contratti di filiera, strumento volto alla realizzazione di intese tra componente agricoltura ed operatori a valle della filiera. I contratti stipulati devono avere un carattere multiregionale (con il coinvolgimento di almeno tre regioni) e i benefici devono ricadere nelle cosiddette aree in ritardo di sviluppo (aree Obiettivo 1 e Obiettivo 2).

Nel corso del 2004 è proseguito l'iter per l'approvazione dei contratti di filiera e i primi cinque progetti hanno avuto il via libera del CIPE nel primo semestre del 2005. Tali progetti coinvolgono imprese agricole ed industriali nei comparti del latte, dell'ortofrutta e dei fiori e prevedono un impegno economico di 56 milioni di euro (con un contributo dello Stato in conto interesse e conto capitale pari a 36 milioni). Si riportano di seguito i cinque progetti approvati:

- il progetto AQ (con investimenti previsti di 15,7 milioni di euro, di cui 9,3 di contributi statali), con la leadership dell'impresa Granarolo, prevede l'istituzione di un disciplinare unico (incentrato sul benessere degli animali, sull'ammodernamento degli stabilimenti di trasformazione, sulla logistica, ecc.) per garantire gli stessi standard di qualità in tutte le regioni meridionali e la realizzazione di piani di promozione e comunicazione rivolti al consumatore finale;
- il progetto "Filiera Campoverde" (con investimenti previsti di 11,7 milioni di euro, di cui 8,3 di contributi statali) è rivolto al rilancio dell'ortofrutta meridionale attraverso la logistica e la distribuzione dei prodotti;
- il progetto Marolo (con investimenti previsti di 7,6 milioni di euro, di cui 4,2 di contributi statali) è incentrato sulla realizzazione di prodotti a base di vegetali;
- il progetto filiera pataticola, con la leadership della società ATSFP (con investimenti previsti di 13,2 milioni di euro, di cui 9 di contributi statali) è rivolto all'ottimizzazione delle tecniche produttive in campo e per la trasformazione;
- il progetto Florconsorzi è finalizzato alla razionalizzazione della catena distributiva dei fiori (investimenti previsti pari a 7,6 milioni di euro, di cui 4,6 di contributi statali).

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'evoluzione del sistema distributivo per grandi circoscrizioni – Nel 2004, il quadro nazionale del sistema distributivo moderno continua a mostrare una regolare crescita con le superfici di supermercati e ipermercati ancora in aumento (+4,2%), dopo l'impennata dello scorso anno (tab. 5.1). In particolare, sono i discount a mostrare il maggiore dinamismo (+10,6%), proseguendo ed accentuando la crescita degli ultimi anni in linea con una congiuntura che orienta sempre più i consumatori verso la convenienza di prezzo. Altri aspetti significativi riguardano la conferma del ruolo di traino degli ipermercati nelle superfici a libero servizio superiori ai 400 mq (+4,9%) e l'ulteriore declino delle superette (−0,4%).

Le dinamiche in corso non smentiscono la tradizionale disomogeneità territoriale nella dotazione di strutture di grandi dimensioni, che anzi si è leggermente ampliata negli ultimi anni. Se la densità distributiva media nazionale delle grandi superfici, al 2004, è di 156 mq ogni 1.000 abitanti (+ 2,1%, rispetto al 2003), il Mezzogiorno si attesta a 121 mq ogni 1.000 abitanti (+ 1,8% rispetto al 2003), mentre le circoscrizioni settentrionali superano i 180 mq.

In effetti, l'Italia del Nord presenta da tempo una dotazione di supermercati e ipermercati in linea con una soglia convenzionale di saturazione del mercato distributivo riferibile alle regioni europee più avanzate (150-200 mq per 1.000 abitanti). Ciononostante, nel 2004 il Nord continua a crescere ed è soprattutto il Nord-Ovest ad offrire un quadro dinamico nelle grandi superfici (+5,7%, contro il +3,4% delle regioni Nord-orientali).

Il Centro, in forza della significativa crescita degli ultimi anni, presenta un apparato distributivo che ha recuperato parte del divario con le circoscrizioni settentrionali ed è sostanzialmente in linea con i valori medi nazionali di densità distributiva delle grandi superfici (159 mq per 1.000 abitanti). Nel caso delle regioni centrali, il 2004 si caratterizza per una crescita della superficie dei supermercati particolarmente intensa relativamente agli ipermercati (rispettivamente

Tab. 5.1 - Le strutture distributive moderne in Italia per principali tipologie¹

Tipologie	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Totale Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2004	2004/03	2004	2004/03	2004	2004/03	2004	2004/03	2004	2004/03
TOTALE										
Numero	1.952	3,1	1.823	2,5	1.594	3,7	2.752	1,3	8.121	2,4
Superficie (mq)	2.798.031	5,1	2.047.552	4,2	1.784.532	4,8	2.511.053	2,7	9.141.168	4,2
Sup. media (mq)	1.433	2,0	1.123	1,6	1.120	1,1	912	1,4	1.126	1,7
Sup. /1.000 ab	181	2,3	186	1,5	159	2,3	121	1,8	156	2,1
- Supermercati										
Numero	1.700	2,9	1.696	2,4	1.491	3,8	2.639	1,0	7.526	2,3
Superficie (mq)	1.481.341	4,5	1.448.692	4,5	1.297.118	5,3	1.935.968	1,8	6.163.119	3,8
Sup. media (mq)	871	1,6	854	2,1	870	1,5	734	0,8	819	1,5
Sup. /1.000 ab	96	1,8	131	1,8	115	2,8	93	0,9	105	1,8
- Ipermercati										
Numero	252	4,1	127	5,0	103	3,0	113	6,6	595	4,6
Superficie (mq)	1.316.690	5,7	598.860	3,4	487.414	3,6	575.085	5,9	2.978.049	4,9
Sup. media (mq)	5.225	1,5	4.715	-1,5	4.732	0,6	5.089	-0,7	5.005	0,3
Sup. /1.000 ab	85	3,0	54	0,8	43	1,2	28	4,9	51	2,9
SUPERETTE										
Numero	1.363	1,5	1.148	0,5	1.093	-0,3	1.918	-4,0	5.522	-1,0
Superficie (mq)	386.872	1,4	325.540	1,3	310.282	-0,5	575.929	-2,5	1.598.623	-0,4
Sup. media (mq)	284	-0,1	284	0,8	284	-0,3	300	1,6	290	0,6
Sup. /1.000 ab	25	-1,3	30	-1,2	28	-2,9	28	-3,3	27	-2,4
DISCOUNT										
Numero	820	5,8	681	8,4	698	7,1	754	3,7	2.953	6,1
Superficie (mq)	393.296	8,9	351.820	12,4	347.720	10,4	349.508	11,0	1.442.344	10,6
Sup. media (mq)	480	2,9	517	3,6	498	3,2	464	7,1	488	4,2
Sup. /1.000 ab	25	6,0	32	9,5	31	7,8	17	10,0	25	8,5

¹ I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

+5,3% e +3,6%), mentre le difficoltà delle superette e l'impennata dei discount sono in comune con le altre circoscrizioni.

In linea generale, i dati del 2004 confermano il diverso posizionamento del Mezzogiorno e delle Isole, non solo per la minore densità distributiva, ma anche per le dimensioni medie più ridotte. Tuttavia, se si considerano i soli ipermercati, appare che la crescita di superfici e di densità distributiva è stata la più elevata tra le grandi circoscrizioni (rispettivamente +5,9% e +4,9%). Altre caratteristiche rilevanti riguardano la debole crescita dei supermercati (+1,8%, in termini di superfici), nonché l'ulteriore, forte indebolimento delle superette (-2,5%) e, infine, il consistente recupero dei discount (+11%).

Assieme alla crescita degli ipermercati, le difficoltà dei piccoli supermercati e delle superette, nonché il presumibile processo di trasformazione di parte di questi in discount, suggerisce che, pur in un quadro di più limitato sviluppo, anche la dinamica interna alla GDO meridionale è piuttosto sostenuta. Il ridimensionamento in corso dei punti vendita piccoli e medi potrebbe rappresentare un segnale di crescenti difficoltà, accentuate dalla congiuntura economica sfavorevole, di alcuni formati meno innovativi – quali i piccoli supermercati e le superette – rispetto a ipermercati e discount.

L'andamento del numero di esercizi di commercio alimentare al minuto, desumibile dai dati Unioncamere (tab. 5.2), completa un quadro coerente dell'evoluzione della distribuzione alimentare. L'andamento del numero complessivo dei punti vendita alimentari tra il 2003 e il 2004 è sostanzialmente stabile per il dettaglio fisso complessivo (+0,2%), quindi la riduzione della componente più tradizionale dei punti vendita può essere apprezzata solo attraverso il confronto con l'andamento della distribuzione moderna discusso in precedenza. Le principali specificità riguardano il dettaglio ambulante – crescente in misura significativa (+16,7%) – ed il Mezzogiorno, dove il settore distributivo appare ancora ipertrofico – rappresentando oltre il 45% dei punti vendita nazionali, sia fissi che ambulanti – e l'ambulantato cresce in misura molto più rilevante (+25,5%).

La struttura del settore distributivo – Il profilo del settore distributivo organizzato evidenzia una forte concentrazione, considerando che i primi cinque gruppi presentano una quota di mercato cumulata che raggiunge il 75% delle vendite (tabella 5.3). Si tratta di un profilo in linea con le tendenze prevalenti nella GDO europea, dove la crescita dimensionale delle imprese distributive, prevalentemente operata attraverso acquisizioni, fusioni o accordi, è resa necessaria sia dalle economie monetarie legate al potere contrattuale nei confronti dei fornitori, sia dalle economie di scala nella gestione dei flussi informativi e della logistica.

Anche il 2004 risulta un anno significativo per quanto riguarda gli assetti delle imprese: l'instabilità delle alleanze è parte di una più generale debolezza dei processi di integrazione e concentrazione del settore, che rende opportuna

Tab. 5.2 - *Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al minuto in Italia, per tipologia*

Tipologie	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Totale Italia		
	2003	2004	var. % 2004/03	2003	2004	var. % 2004/03	2003	2004	var. % 2004/03	2003	2004	var. % 2004/03	2003	2004	var. % 2004/03
Carne e prodotti a base di carne	6.944	6.786	-2,3	4.452	4.356	-2,2	6.370	6.297	-1,1	20.629	20.544	-0,4	38.395	37.983	-1,1
Pesci, crostacei, molluschi	795	806	1,4	743	753	1,3	1.395	1.411	1,1	5.107	5.272	3,2	8.040	8.242	2,5
Pane, pasticceria, dolciumi	3.629	3.670	1,1	2.451	2.508	2,3	2.062	2.113	2,5	4.840	4.929	1,8	12.982	13.220	1,8
Frutta e verdura	4.614	4.630	0,3	3.964	3.961	-0,1	4.775	4.697	-1,6	9.626	9.787	1,7	22.979	23.075	0,4
Bevande (vini, olii, birra ed altre)	1.423	1.256	-11,7	841	833	-1,0	1.021	999	-2,2	1.986	1.587	-20,1	5.271	4.675	-11,3
Altro commercio fisso alimentare	30.134	29.818	-1,0	19.794	20.021	1,1	23.133	23.591	2,0	62.562	63.178	1,0	135.623	136.608	0,7
- altri specializzati	5.147	4.765	-7,4	2.736	2.551	-6,8	3.291	3.162	-3,9	11.259	10.802	-4,1	22.433	21.280	-5,1
- non specializzati a prevalenza alimentare	17.359	17.477	0,7	12.849	13.264	3,2	14.372	14.820	3,1	35.917	37.083	3,2	80.497	82.644	2,7
- ambulanti a posteggio fisso	7.628	7.576	-0,7	4.209	4.206	-0,1	5.470	5.609	2,5	15.386	15.293	-0,6	32.693	32.684	0,0
Totale commercio fisso alimentare	47.539	46.966	-1,2	32.245	32.432	0,6	38.756	39.108	0,9	104.750	105.297	0,5	223.290	223.803	0,2
Commercio ambulante alimentare ¹	1.571	1.702	8,3	1.035	1.120	8,2	1.175	1.312	11,7	3.152	3.955	25,5	6.933	8.089	16,7

¹ A posteggio mobile.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

una certa cautela nel ricavare conclusioni circa il potere di mercato e la redditività che può scaturire dalla concentrazione evidenziata dai dati.

Centrali caratterizzate da un'effettiva integrazione si strutturano intorno ad accordi di lungo periodo tra un'impresa leader e gli altri aderenti, partecipazioni azionarie incrociate e una stretta collaborazione nella gestione di fondamentali dimensioni strategiche (marketing, sviluppo della rete di vendita, gestione dei prodotti a marchio del distributore, ecc.). Esempi riferibili alle insegne riportate nella tabella 5.3 ricorrono sempre in presenza di operatori stranieri in posizione di leadership: Rinascente-Auchan, Gs-Carrefour e Standa-Rewe. Tuttavia, la versione di "centrale di acquisto" prevalente tra gli operatori italiani è di tipo "as-

Tab. 5.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2003

Gruppi	Quota mercato (%)	Vendite (milioni di euro)	Var. 2003/02 (%)	Vendite/mq (euro/mq)
Mecades	18,4	13.337	10,2	5.419
- Sintesi/Despar	4,2	3.084	11,5	5.610
- Interdis	7,0	5.100	6,3	4.559
- Sisa	4,2	3.073	15,4	6.097
- Crai	2,9	2.080	10,9	7.203
Centrale Coop	18,3	13.310	14,0	8.623
- Coop Italia	15,2	11.010	11,7	8.931
- Sigma	3,2	2.300	26,9	7.401
Esd Italia	14,6	10.590	9,1	7.085
- Selex	7,4	5.340	8,3	5.271
- Esselunga	5,6	4.030	8,3	13.869
- Agorà	1,7	1.220	15,6	6.385
Rinascente/Intermedia	13,7	9.954	8,2	5.630
- Bennet	1,6	1.167	12,4	5.617
- Pam	2,9	2.121	6,0	5.618
- Lombardini	1,5	1.100	5,6	3.979
- Gruppo Rinascente-Auchan	7,7	5.566	8,8	6.141
Gruppo Carrefour	10,0	6.867	7,3	5.741
- Carrefour	6,5	4.733	8,7	5.247
- Finiper	2,1	1.490	4,3	5.068
- Il Gigante	0,9	644	7,3	
Conad	6,9	5.022	5,7	4.846
C3	3,3	2.372	17,4	10.689
Standa-Rewe	1,6	1.195	6,9	3.361
Coralis/Mdo	1,3	950	0,0	6.362

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen e da *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna*, Rapporto 2004.

sociativo", caratterizzata cioè da un forte grado di autonomia delle imprese aderenti e dall'assenza di impegni a lungo termine. In questi casi, la partecipazione alla centrale tende a configurarsi come opzione di natura squisitamente tattica, volta a sostenere la redditività attraverso un maggior potere contrattuale nei confronti dei fornitori.

Nel 2004, la mappa dei principali gruppi italiani si è arricchita della nascita di Centrale Coop, costituita da Coop e dal consorzio cooperativo Sigma. La nuova centrale si colloca in posizione di leader della distribuzione italiana, assieme al gruppo Mecades, con oltre il 18% di quota di mercato, mentre l'espansione del 2004 (+ 9,3%, in termini di superficie) suggerisce prospettive interessanti per questa nuova realtà (tabb. 5.4 e 5.5). Anche in questo caso, come per la fallita alleanza Coop-Conad tentata negli scorsi anni, la diversità del core business delle due insegne cooperative segnala l'esistenza di positive sinergie, ma, d'altro canto, storia e cultura imprenditoriale delle due realtà possono determinare difficoltà di amalgama. Da un lato, infatti, Coop, che presenta un livello di redditività tra i più elevati (circa 9.000 euro di vendite per mq), è fortemente orientata verso le grandi superfici e presenta quasi 610.000 mq di ipermercati, mentre Sigma è più presente nel segmento delle superette e nei supermercati. Ma, dall'altro lato, mentre Coop nasce come consorzio di cooperative di consumatori aderente alla Lega delle Cooperative, Sigma è un consorzio di dettaglianti indipendenti appartenente a Confcooperative.

L'altra centrale italiana ai vertici per quota di mercato è Mecades (18,4%), attiva da diversi anni e risultato dell'unione di aziende della grande distribuzione (Gd), come Metro, ed aziende della distribuzione organizzata (Do), come Despar (socio originario), Interdis (ex Vegè) e Sisa (entrate nel 2001), nonché Crai, che ha aderito durante il 2003. La centrale si caratterizza per la particolare consistenza della sua presenza al Sud e Isole e, considerata la prevalenza al suo interno di imprese della Do, per la netta prevalenza di supermercati medio-piccoli, superette e discount. Altra caratteristica rilevante è rappresentata dai continui mutamenti nella composizione del gruppo, che negli ultimi anni ha visto avvicinarsi per brevi periodi Standa-Rewe e Mdo, nonché dal tradizionale orientamento a restringere le iniziative di collaborazione tra i soci alla gestione degli acquisti. Il 2004 ha rappresentato un anno di relativa stasi dal punto di vista della crescita delle insegne associate in Mecades, le cui superfici sono cresciute solo dell'1%.

Altra centrale che unisce una insegna della Gd nazionale con gruppi della Do è Esd Italia, che unisce Esselunga con i gruppi Selex e Agorà. Il gruppo, sorto nel 2001, raggiunge il 14,6% del mercato nazionale ed ha una presenza particolarmente rilevante nelle regioni settentrionali. Il gruppo sembra particolarmente solido, se si considera che gli ultimi anni hanno segnato una continua e cospicua crescita della superficie complessiva di vendita (+9% nel 2004), una condotta innovativa sotto il profilo dei formati distributivi (superstore) e l'emer-

Tab. 5.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per gruppi di imprese e per ripartizione territoriale - 2004¹

Gruppi	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isola			Totale		
	Pv ² (n.)	Sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	Sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	Sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	Sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	Sup. (mq)	var. 2004/03 (%)
Mecades	663	353.514	4,7	950	525.655	5,5	700	341.243	5,8	2.292	1.264.465	-2,9	4.605	2.484.877	1,0
- Sintesi/Despar	64	30.765	3,6	313	215.135	5,6	161	81.349	34,5	352	241.148	-5,8	890	568.397	3,4
- Interdis	362	234.738	5,1	325	155.394	4,0	339	171.296	5,5	1.081	588.605	0,9	2.107	1.150.033	2,8
- Sisa	69	29.325	7,1	133	82.688	2,8	99	50.691	-6,6	669	340.119	-0,5	970	502.823	-0,2
- Crai	168	58.686	2,3	179	72.438	11,7	101	37.907	-16,8	190	94.593	-21,8	638	263.624	-8,7
Centrale Coop	325	397.341	8,2	667	555.996	2,3	447	445.187	14,6	424	287.857	18,0	1.863	1.686.381	9,3
- Coop Italia	287	379.748	9,2	448	456.575	4,8	359	409.988	16,1	106	141.160	46,9	1.200	1.387.471	12,5
- Sigma	38	17.593	-10,9	219	99.421	-7,9	88	35.199	0,2	318	146.697	-0,9	663	298.910	-3,8
Esd Italia	654	643.530	10,7	605	501.583	8,9	228	186.001	15,1	470	297.615	2,2	1.957	1.628.729	9,0
- Selex	331	245.154	10,2	551	433.733	9,4	186	123.852	20,2	470	297.615	2,2	1.538	1.100.354	8,6
- Esselunga	88	225.737	6,7	11	29.460	11,3	27	54.695	4,0	0	0	-	126	309.892	6,7
- Agorà	235	172.639	16,9	43	38.390	2,5	15	7.454	24,9	0	0	-	293	218.483	14,3
Rinascente/Intermedia	711	733.022	5,9	354	324.223	2,3	459	420.508	2,8	383	372.627	6,5	1.907	1.850.380	4,7
- Bennet	39	194.270	9,0	7	34.900	18,1				46	229.170	10,3			
- Pam	147	87.090	3,0	100	100.184	2,8	140	189.404	0,8	6	7.550	0,0	393	384.228	1,8
- Lombardini	258	142.136	5,9	127	75.569	-3,4	0	0	-	125	70.899	10,7	510	288.604	4,4
- Gruppo Rinascente-Auchan	267	309.526	5,0	120	113.570	1,6	319	231.104	4,4	252	294.178	5,7	958	948.378	4,6
Gruppo Carrefour	780	788.265	4,3	26	85.250	-5,5	257	254.494	31,7	315	306.062	33,4	1.378	1.434.071	13,1
- Carrefour	587	462.582	-0,5	14	49.080	-9,1	255	239.894	34,0	312	280.562	37,5	1.168	1.032.118	14,4
- Finiper	167	236.703	6,5	10	32.370	0,0	2	14.600	3,5	3	25.500	1,0	182	309.173	5,2
- Il Gigante	26	88.980	30,0	2	3.800	0,0	0	0	-	0	0	-	28	92.780	28,4
Conad	206	129.110	-0,6	382	237.177	0,4	599	352.737	-5,9	533	290.396	-1,7	1.720	1.009.420	-2,6
C3	57	60.750	-2,0	107	113.890	18,8	24	26.880	0,1	50	33.055	-11,1	238	234.575	5,7
Standa-Rewe	167	148.117	-1,5	99	96.635	1,6	90	66.767	-8,8	25	45.730	23,8	381	357.249	0,5
Coralis/Mdo	63	24.640	28,3	36	12.015	-2,1	6	3.420	-14,3	311	154.920	36,1	416	194.995	30,6

¹ I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.² Pv= punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

Tab. 5.5 - *Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per gruppi di imprese e per tipologia distributiva - 2004¹*

Gruppi	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv ² (n.)	sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	sup. (mq)	var. 2004/03 (%)	Pv ² (n.)	sup. (mq)	var. 2004/03 (%)
Mecades	2.021	577.150	-2,1	2.144	1.581.374	2,6	48	163.440	-5,2	392	162.913	3,2	4.605	2.484.877	1,0
- Sintesi/Despar	371	106.797	1,0	445	366.317	1,9	22	71.530	9,4	52	23.753	25,2	890	568.397	3,4
- Interdis	815	232.904	-1,9	937	698.864	7,1	23	81.750	-12,6	332	136.515	1,0	2.107	1.150.033	2,8
- Sisa	432	127.837	3,0	527	362.181	-0,1	3	10.160	-24,5	8	2.645	-29,4	970	502.823	-0,2
- Crai	403	109.612	-10,3	235	154.012	-7,6	0	0	-	0	0	-	638	263.624	-8,7
Centrale Coop	583	169.561	1,5	865	774.532	1,4	113	607.924	4,0	302	134.364	375,3	1.863	1.686.381	9,3
- Coop Italia	228	69.016	2,1	630	617.918	3,8	109	594.274	4,6	233	106.263	5.886,6	1.200	1.387.471	12,5
- Sigma	355	100.545	1,1	235	156.614	-7,1	4	13.650	-16,0	69	28.101	6,1	663	298.910	-3,8
Esd Italia	475	136.837	5,3	952	871.084	7,1	109	419.515	10,4	421	201.293	17,6	1.957	1.628.729	9,0
- Selex	412	117.909	3,6	727	635.331	6,3	43	173.900	12,3	356	173.214	17,9	1.538	1.100.354	8,6
- Esselunga	0	0	-	66	100.277	-2,6	60	209.615	11,7	0	0	-	126	309.892	6,7
- Agorà	63	18.928	17,2	159	135.476	19,7	6	36.000	-4,0	65	28.079	15,6	293	218.483	14,3
Rinascente/Intermedia	595	170.008	3,9	750	682.694	5,2	140	808.100	3,7	422	189.578	7,9	1.907	1.850.380	4,7
- Bennet	0	0	-100,0	4	5.820	16,4	42	223.350	10,4	0	0	-	46	229.170	10,3
- Pam	40	12.040	-15,9	141	168.925	7,7	23	121.980	-4,8	189	81.283	3,9	393	384.228	1,8
- Lombardini	109	32.530	-10,8	169	126.064	1,7	5	24.000	4,3	227	106.010	13,9	510	288.604	4,4
- Gruppo Rinascente-Auchan	446	125.438	11,5	436	381.885	5,1	70	438.770	3,0	6	2.285	-48,4	958	948.378	4,6
Gruppo Carrefour	519	152.872	19,2	732	620.055	16,0	96	647.241	8,9	31	13.903	23,7	1.378	1.434.071	13,1
- Carrefour	485	142.856	19,0	612	515.288	19,6	62	371.324	5,8	9	2.650	-	1.168	1.032.118	14,4
- Finiper	34	10.016	27,3	102	79.687	0,0	24	208.217	6,6	22	11.253	0,1	182	309.173	5,2
- Il Gigante	0	0	-100,0	18	25.080	4,4	10	67.700	41,4	0	0	-	28	92.780	28,4
Conad	665	192.343	-6,5	942	688.744	-4,0	24	89.154	13,2	89	39.179	14,2	1.720	1.009.420	-2,6
C3	46	13.960	-24,4	158	151.645	11,4	17	60.450	13,3	17	8.520	-39,1	238	234.575	5,7
Standa-Rewe	5	1.430	-18,3	168	169.455	-1,2	22	89.135	-4,7	186	97.229	9,5	381	357.249	0,5
Coralis/Mdo	208	63.905	11,7	192	120.640	34,4	2	5.500	-	14	4.950	106,7	416	194.995	30,6

¹ I dati sono riferiti al I semestre dell'anno successivo a quello riportato nelle intestazioni.

² Pv = punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

sione di affinità strategiche tra le imprese aderenti non confinate alla mera gestione comune degli acquisti.

Tra le altre centrali con quote di mercato significative rientra Rinascente/Intermedia (13,7%), che ha cominciato ad operare nel 2002 in base all'accordo tra Rinascente-Auchan e i gruppi Pam, Lombardini e Bennet, riuniti nella centrale Intermedia. Dopo la contrazione della superficie complessiva fatta registrare nel 2003, il gruppo ha ripreso a crescere (+4,7%) e può essere considerato una realtà oramai stabile, e suscettibile di ulteriore rafforzamento, nel panorama delle principali centrali italiane. Ciò sia per la lunga collaborazione pregressa fra i tre soci di Intermedia, sia per il ruolo del socio francese, in grado di garantire una buona copertura e consolidata esperienza nazionale – attraverso l'insegna Sma – nonché una vasta rete internazionale.

Infine, ultimo raggruppamento a raggiungere la soglia del 10% di quota di mercato, il gruppo Carrefour rappresenta l'unica realtà pienamente integrata, in quanto strettamente controllata dalle centrali internazionali del gruppo francese. Allo stato attuale, il gruppo è radicato soprattutto nel Nord-Ovest – sebbene il 2004 testimoni un consolidamento della sua presenza al Centro e nel Sud e Isole, ed una espansione della superficie di oltre il 13% – e soprattutto nei due segmenti centrali, rappresentati da supermercati (attraverso la rete Gs) e ipermercati (grazie all'alleanza con Finiper). Altre acquisizioni hanno interessato realtà minori e, nel complesso, la redditività medio-bassa che caratterizza il gruppo (circa 5.700 euro per mq) sembra poter essere ricondotta sia alla congiuntura economica sfavorevole, sia allo sforzo di riorganizzare la rete sul territorio italiano.

Le principali strategie della distribuzione moderna – Le strategie della distribuzione moderna si articolano, da un lato, intorno allo sviluppo delle strutture di vendita e dell'innovazione nel marketing mix per acquisire ulteriori segmenti di clientela e, dall'altro, verso il consolidamento del potere di mercato nei confronti dei fornitori e la razionalizzazione della logistica. Su tutti questi fronti, il perdurare della crisi economica nel 2004 ha rappresentato, al tempo stesso, una fonte di difficoltà (legate alla significativa frenata dei prezzi al consumo ed alla conseguente compressione dei margini), ma anche di opportunità di accelerare i processi di concentrazione del settore ed erodere quote di mercato delle catene rivali e del dettaglio tradizionale.

Sia per scelte autonome delle imprese distributive, sia per le pressioni provenienti dal contesto politico-istituzionale, le strategie basate sulla riduzione dei prezzi di vendita hanno rappresentato il fulcro delle iniziative della GDO nel 2004.

Le iniziative volte a segnalare al consumatore interventi sul livello dei prezzi si sono articolate in un complesso di interventi, incluso l'ulteriore sviluppo dei discount, in fase di rinnovata espansione ormai da qualche anno. Le organizza-

zioni più rappresentative della GDO sono giunte a siglare un accordo quadro con il governo sul blocco, fino al 31 dicembre 2004, dei prezzi di una serie di prodotti alimentari di largo consumo (marche commerciali e "primi prezzi"). D'altra parte, le politiche di prezzo hanno anche influito sulle iniziative di rilancio e ri-funzionalizzazione di importanti strumenti di fidelizzazione del consumatore, quali le "carte fedeltà", o anche le stesse marche commerciali (private label); queste ultime anche con rilevanti implicazioni in termini di competizione verticale.

L'utilizzo della carte fedeltà come veicolo di sconti ed iniziative promozionali ha ulteriormente rafforzato la diffusione di uno strumento che ha raggiunto notevoli dimensioni (il 30% degli italiani ne possiede almeno una). Ciò, naturalmente, potenzia le funzioni delle carte come strumento di raccolta di informazioni sui comportamenti di consumo, nonché di segmentazione del mercato (premi alla fedeltà, destinazioni etico-solidaristiche del premio, servizi finanziari aggiunti).

Anche l'ulteriore valorizzazione delle marche commerciali attraverso aggressive politiche di prezzo (blocco dei prezzi e promozioni ad hoc) hanno contribuito a fidelizzare il consumatore. Le campagne sul prezzo hanno rappresentato parte di un complesso di iniziative che, da qualche anno, stanno riorientando le private label come strumento sia di fidelizzazione che di competizione verticale: dalla mera imitazione e sostituzione del prodotto a marca industriale, alla sfida alle marche industriali leader attraverso la garanzia di sicurezza e qualità degli alimenti, estesa progressivamente alla commercializzazione dei prodotti freschi, biologici e tipici. Tale processo, da un lato, apre prospettive di mercato per imprese agro-alimentari anche di piccola-media dimensione, ma, dall'altro, impone un più stringente controllo verticale esercitato dalla GDO sul complesso delle filiere interessate. Ciò, in sostanza, implica l'adozione di forme contrattuali sempre più complesse nel rapporto con fornitori selezionati sulla base della capacità di garantire servizi accessori e condizioni qualitative della fornitura.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale della spesa alimentare – L'andamento congiunturale dei consumi alimentari si innesta su dinamiche evolutive di lungo periodo della struttura dei consumi. Un primo elemento strutturale caratteristico è rappresentato dall'andamento del tasso medio di crescita della spesa per i consumi alimentari che tende ad essere sistematicamente più bassa della spesa per consumi totali (tab. 5.6).

In particolare, negli anni novanta la crescita reale dei consumi alimentari è stata pressoché nulla ($-0,1\%$), suggerendo l'avvenuto consolidamento anche nel nostro paese di una fase definita di "saturazione relativa" o di "sazietà". In tale fase, le quantità consumate tendono a stabilizzarsi (oggi anche con il contributo

Tab. 5.6 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per grandi tipologie di consumi*

Tipologie					(miliardi di euro 1995)	
	1990	2000	2003	2004	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2004/00
Alimentari e bevande	100,5	99,6	101,9	101,5	-0,1	0,5
Tabacchi	10,0	10,3	9,8	9,2	0,3	-2,7
Vestitario e calzature	50,3	58,7	56,9	56,9	1,6	-0,7
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	97,9	110,9	115,2	115,6	1,3	1,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	50,2	59,3	59,4	59,4	1,7	0,1
Servizi sanitari	10,7	18,7	19,3	19,2	5,7	0,7
Trasporti	63,7	78,6	78,6	79,6	2,1	0,3
Comunicazioni	8,0	23,7	27,1	32,3	11,5	8,0
Ricreazione e cultura	38,4	50,0	51,0	52,5	2,7	1,2
Istruzione	5,3	6,1	6,2	6,4	1,4	1,4
Alberghi e ristoranti	44,6	57,6	58,4	57,9	2,6	0,1
Beni e servizi vari	39,2	49,3	50,2	50,8	2,3	0,8
Totale sul territorio economico	518,7	622,7	633,9	641,4	1,8	0,7
Consumi alimentari e bevande su totali (%)	19,4	16,0	16,1	15,8	-1,9	-0,3

Fonte: ISTAT – Contabilità nazionale.

della ridotta dinamica della popolazione) e la composizione della spesa alimentare per macro-categorie si mostra poco dinamica e maggiormente uniforme sia a livello territoriale che sociale. Il diverso ritmo di crescita dei consumi alimentari e non alimentari è riscontrabile in tutte le economie avanzate e spiega la progressiva riduzione della quota dei consumi alimentari sul totale. In Italia, il valore in questione è passato da oltre il 30% negli anni settanta, al 19,4% del 1990, per poi declinare ulteriormente fino al 15,8% del 2004.

Il progressivo rallentamento della crescita dei consumi alimentari, nonché la riduzione del loro peso sui consumi totali, sono aspetti del cambiamento strutturale che è possibile cogliere anche a livello aggregato. Tuttavia, i mutamenti sono stati molto più articolati e profondi, coinvolgendo sia la composizione della spesa, sia, più in generale, le preferenze dei consumatori rispetto a funzioni e significati caratteristici del processo di acquisizione e consumo degli alimenti.

I cambiamenti relativi alla composizione della spesa alimentare sono documentati, nella tabella 5.7: il trend di lungo periodo della spesa alimentare segnala che, tra il 1990 ed il 2000, sono in particolare le categorie più caratteristiche della cosiddetta dieta mediterranea a mostrare tassi di crescita positivi (derivati dei cereali, ortofrutta e pesce). Tassi di crescita medi anche più elevati si registrano per

Tab. 5.7 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie di consumo*

Categorie	1990	2000	2003	2004	(miliardi di euro 1995)	
					Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2004/00
Pane e cereali	16,1	17,1	18,7	18,8	0,6	2,5
Carne	25,5	23,0	22,6	22,4	-1,1	-0,6
Pesce	6,1	6,7	6,8	7,0	0,9	1,0
Latte, formaggi e uova	14,0	13,6	14,2	14,3	-0,3	1,2
Oli e grassi	5,5	4,8	5,0	5,0	-1,4	1,2
Frutta, ortaggi e patate	16,0	17,1	16,5	16,3	0,7	-1,2
Zucchero e altri generi	5,7	6,7	6,9	6,7	1,5	0,1
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,7	1,7	-1,7	1,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	4,9	5,2	5,0	2,4	0,4
Bevande alcoliche	5,9	4,2	4,3	4,3	-3,2	0,3
Totale alimentari e bevande	100,6	99,6	101,9	101,5	-0,1	0,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

gli aggregati dello zucchero e dolciumi (1,5%) e nelle acque minerali ed altre bevande analcoliche (2,4%); queste ultime in sostituzione delle bevande alcoliche (-3%), secondo un trend negativo manifestatosi negli anni ottanta.

In flessione risulta anche l'andamento delle classi di prodotto che sono state protagoniste, negli anni sessanta e settanta, della conquista del modello "ricco" di alimentazione, basato sugli apporti proteici di origine animale. Carne, soprattutto, e, in misura più limitata, latte, formaggi e uova, si riducono in media, rispettivamente, dell'1,1% e dello 0,3% negli anni novanta, peraltro in continuità con processi che già negli anni ottanta avevano cominciato ad interessare i due aggregati. Per quanto riguarda le carni, gli shock legati alle epidemie di encefalopatia spongiforme bovina (BSE), nel 1996 e nel 2000, sembrano avere inciso solo nel breve periodo ed in parte sono stati assorbiti da transitorie redistribuzioni di consumi all'interno dello stesso aggregato. La riduzione registrata dalle carni nell'arco del decennio suggerisce, al contrario, un graduale declino collegato a modificazioni strutturali delle preferenze dei consumatori. Altrettanto importante è il trend negativo del comparto oli e grassi (-1,4%) - pure in questo caso evidente fin dagli anni ottanta - nonché dell'aggregato caffè, the e cacao (-1,7%).

L'andamento dei consumi nell'ultimo quadriennio in alcuni casi si discosta dai trend appena discussi. In controtendenza, infatti, appaiono non soltanto la crescita della spesa dei prodotti lattiero-caseari, degli oli e grassi, nell'aggregato caffè, the e cacao, ma anche la riduzione dei consumi di ortofrutta.

In sintesi, anche a livello dei grandi aggregati merceologici, le tendenze di lungo periodo sono piuttosto articolate e lasciano intravedere determinanti eterogenee e, talvolta, anche contraddittorie. In effetti, da una parte, fattori socio-economici generali favoriscono scelte di natura time saving e processi di destrutturazione dei pasti riferibili sia ai prodotti che alle procedure di consumo; dall'altra, determinanti socio-culturali molto articolate favoriscono l'affermazione di modelli coerenti con sensibilità salutistiche o ambientali, ma anche l'apertura a consumi di prodotti etnico-solidali o fortemente tipici.

Il graduale rafforzamento degli alimenti mediterranei (pane, pasta, olio di oliva, frutta e verdura) sui consumi alimentari in complesso, la crescita delle bevande analcoliche, la riduzione dei consumi di grassi e di alcolici, la sostituzione delle carni con il pesce come fonte proteica, sono nel complesso coerenti con un quadro di riqualificazione della dieta e, per alcuni aspetti, con la tendenza alla semplificazione delle procedure di consumo. Più in generale, va comunque detto che i grandi aggregati occultano alcuni effetti rilevanti del complesso di determinanti appena menzionate, che si traducono nella diminuzione, o nella crescita relativamente contenuta, dei consumi rivolti agli alimenti appartenenti alle tipologie di prodotto più tradizionali, mentre i prodotti più dinamici sembrano essere quelli incorporano un maggior contenuto di input provenienti dai settori secondario e terziario.

L'evoluzione congiunturale della spesa alimentare – L'andamento recente dei consumi alimentari presenta numerose particolarità rispetto alle tendenze di lungo periodo discusse in precedenza, da collegarsi anche al perdurare della difficile congiuntura economica. In primo luogo, è importante segnalare che il 2004 mostra un segnale di contrazione della spesa alimentare, che rallenta in termini nominali (+1,9%) e si riduce in termini reali (-0,4%), dopo almeno un biennio di crescita a tassi significativi rispetto all'andamento stagnante dell'economia. Ciò è avvenuto in presenza di una dinamica dei prezzi anch'essa in frenata rispetto agli anni precedenti, come si può dedurre dal confronto tra i dati a prezzi correnti e costanti della tabella 5.8.

A livello più disaggregato, il dato del 2004 sembra determinato soprattutto dalla flessione nei consumi di frutta, zucchero e dolci, bevande analcoliche e, più limitatamente, carni. In lieve flessione si presentano anche verdure e patate e caffè, the e cacao.

Nel caso delle frutta e, in misura minore, degli ortaggi, la contrazione nei consumi può essere letta alla luce della contrazione del reddito reale delle famiglie e dell'andamento dei prezzi relativi, per spiegare andamenti che appaiono in contrasto con le tendenze di lungo periodo. La contrazione dei consumi di frutta nel 2004, a valori sia correnti che costanti (-0,6% e -4,1%, rispettivamente), è sostanzialmente in linea con l'andamento dell'ultimo triennio,

Tab. 5.8 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia, per categorie*

(miliardi di euro)							
Categorie	2001	2002	2003	2004	Var. %		
					2002/01	2003/02	2004/03
valori correnti							
Pane e cereali	18,8	20,3	21,3	21,9	8,0	4,4	3,0
Carne	25,1	25,6	26,4	26,8	2,1	3,0	1,7
Pesce	7,9	8,4	8,6	9,0	6,4	3,2	3,7
Latte, formaggi e uova	15,2	15,8	16,5	16,9	3,9	4,4	2,4
Oli e grassi	5,3	5,5	5,8	6,0	4,1	4,7	4,7
Frutta	7,2	7,7	7,9	7,9	5,9	3,6	-0,6
Vegetali incluse le patate	12,3	13,1	13,7	13,9	6,8	4,4	1,5
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	7,3	7,5	7,8	7,8	3,0	4,0	-0,3
Generi alimentari¹	0,3	0,3	0,4	0,4	6,5	5,3	2,2
Caffè², tè² e cacao	1,7	1,7	1,8	1,8	4,3	2,7	0,5
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5,6	5,7	6,0	5,9	2,2	4,6	-1,1
Bevande alcoliche	5,2	5,3	5,7	5,9	2,4	6,9	2,9
Totale alimentari e bevande	111,9	117,1	121,8	124,2	4,6	4,1	1,9
valori costanti 1995							
Pane e cereali	17,3	18,3	18,7	18,8	5,8	2,4	0,8
Carne	22,4	22,4	22,6	22,4	0,2	0,7	-0,7
Pesce	6,7	6,9	6,8	7,0	2,3	-0,5	1,9
Latte, formaggi e uova	13,7	13,9	14,2	14,3	1,1	2,3	0,6
Oli e grassi	4,8	4,9	5,0	5,0	2,3	2,1	0,4
Frutta	6,4	6,2	6,1	5,9	-2,0	-1,8	-4,1
Vegetali incluse le patate	10,6	10,4	10,4	10,4	-2,1	0,0	-0,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,4	6,5	6,6	6,4	0,8	1,4	-3,0
Generi alimentari¹	0,3	0,3	0,3	0,3	4,1	3,1	0,7
Caffè², tè² e cacao	1,6	1,7	1,7	1,7	3,9	2,1	-0,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi	5,1	5,0	5,2	5,0	-0,4	2,1	-2,9
Bevande alcoliche	4,2	4,2	4,3	4,3	-0,4	3,3	-0,3
Totale alimentari e bevande	99,4	100,6	101,9	101,5	1,2	1,3	-0,4

¹ Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

peraltro caratterizzato da una dinamica dei prezzi al consumo che, dopo l'impennata concomitante all'introduzione dell'euro, è andata progressivamente rallentando, ma mantenendosi a livelli significativamente più elevati della media. Discorso sostanzialmente analogo varrebbe per gli ortaggi, con l'unica differenza di un più significativo raffreddamento della crescita dei prezzi nel 2003 e nel 2004.

Anche i consumi di zucchero e dolciumi (-0,3% e -3,0%, rispettivamente a valori correnti e costanti) e bevande analcoliche (-1,1% e -2,9%, rispettivamente) rallentano in misura significativa. In entrambi i casi si tratta di battute di arresto, che interrompono gli andamenti debolmente crescenti degli ultimi anni.

Nel caso delle carni, il rallentamento dei consumi in termini nominali (+1,7%) e a valori deflazionati (-0,7%) rappresenta il primo cambiamento di tendenza significativo dopo la ripresa dei consumi dal secondo shock BSE del 2000. Anche per le carni, indipendentemente dal trend declinante nel lungo periodo, questa contrazione può essere riferita all'andamento dei redditi e dei prezzi relativi, poiché i principali sostituti (pesce, lattiero-caseari e altri prodotti animali) mostrano nel 2004 una dinamica dei prezzi meno sostenuta.

Tra le altre voci crescono soprattutto pane e cereali e pesce, ma pure lattiero-caseari e oli e grassi. Anche la spesa in bevande alcoliche cresce in termini nominali, sebbene a fronte di una contrazione dei consumi a valori costanti.

Nel caso dei derivati dei cereali, la crescita dei consumi nel 2004 (3% e 0,8%, rispettivamente a valori correnti e costanti) si presenta del tutto in linea con i trend di lungo periodo e con l'andamento degli anni più recenti. Per quanto riguarda il pesce, invece, il buon andamento dei consumi nel 2004 (+3,7% a valori correnti) è il risultato della ripresa della crescita quantitativa (+1,9% a valori costanti, contro il -0,5% del 2003) in presenza di prezzi al consumo in significativa frenata. Anche in questo caso, comunque, si tratta di un andamento in linea con le tendenze consolidate discusse in precedenza e, peraltro, verificate anche negli ultimi anni, con la parziale eccezione del 2003.

Per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, la crescita della spesa nel 2004, pur in controtendenza rispetto al graduale declino di lungo periodo illustrato in precedenza, rappresenta un fenomeno che si ripropone ormai da qualche anno. Si tratta di un aggregato il cui andamento potrebbe essere meglio analizzato sulla base di un quadro di maggior dettaglio, come suggeriscono il buon andamento, nel 2004, dei consumi di formaggi e yogurt a fronte della contrazione dei consumi di latte. Discorso sostanzialmente analogo varrebbe per i consumi di oli e grassi, per i quali la crescita della spesa nel 2004 è la risultante di andamenti divergenti degli oli di oliva – in crescita, soprattutto per l'extra-vergine – e di altri prodotti, quali burro e margarina, che hanno invece registrato contrazioni nei consumi.

Aspetti territoriali e socio-demografici della spesa alimentare – L'indagine annuale dell'ISTAT sui consumi delle famiglie, aggiornata al 2003, consente di disaggregare i consumi alimentari per grandi circoscrizioni e classi di natura socio-demografica.

Le differenze territoriali nel livello assoluto della spesa media mensile per alimenti sono da tempo piuttosto ridotte (tab. 5.9). Infatti, il range intorno alla media nazionale (451 euro) oscilla da un minimo del Nord-Est (-5% rispetto alla media) ad un massimo esibito dal Centro Italia (+4%). Tuttavia, queste pur limitate differenze, unite a quelle che si registrano nel livello assoluto dei consumi non alimentari – queste ultime più rilevanti e più aderenti alla tradizionale polarizzazione Nord-Sud – si traducono in un divario ancora significativo nella quota di spesa destinata

Tab. 5.9 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2003*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	451	427	469	463	437	451
Pane e cereali	17,1	18,0	16,2	15,8	16,6	16,8
Carne	22,1	21,2	23,9	22,7	23,2	22,6
Pesce	6,9	6,7	9,2	10,0	10,4	8,4
Latte, formaggi e uova	14,0	14,2	12,9	14,7	12,8	13,9
Oli e grassi	3,8	3,5	3,6	3,6	3,9	3,7
Patate, frutta e ortaggi	18,0	18,9	18,7	17,7	17,3	18,2
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	7,1	6,5	7,1	7,2	7,0
Bevande	10,8	10,3	9,0	8,4	8,6	9,6
Consumi non alimentari (euro)	2.063	2.145	1.997	1.444	1.424	1.862
Consumi totali (euro)	2.514	2.572	2.466	1.907	1.861	2.313
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	18,0	16,6	19,0	24,3	23,5	19,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - *Indagine sui consumi delle famiglie*.

all'alimentazione, che oscilla tra il 17% del Nord-Est e il 23-24% del Sud e delle Isole. Come per il livello di spesa, anche per la struttura della spesa alimentare le differenze territoriali si presentano molto ridotte e prive di una netta caratterizzazione Nord-Sud (con l'eccezione dei consumi di pesce), confermando, almeno in termini di grandi aggregati, la convergenza dei modelli dietetici nazionali.

Il numero di componenti della famiglia sembra rilevante nel definire la struttura della spesa, soprattutto nei casi estremi dei single e delle famiglie molto numerose (tab. 5.10). Solo per queste ultime, infatti, la quota degli alimenti sul bilancio familiare (22,1%) si presenta significativamente superiore alla media. Per quanto riguarda invece la composizione della spesa, emergono precise correlazioni tra numero dei membri e peso relativo delle diverse categorie di prodotto. Queste sono di segno positivo nel caso di carni e pesce (ma sostanzialmente anche per pane e cereali e lattiero-caseari, se si escludono i single), mentre si registra una relazione inversa riguardo a ortofrutticoli e bevande (e, in certa misura, anche per oli e grassi e zucchero e prodotti di drogheria). I single rappresentano una parziale eccezione a causa del maggior peso di lattiero-caseari, grassi e soprattutto ortofrutta, il che sembra riflettere sia esigenze di praticità nella preparazione e nel consumo dei pasti, sia l'assenza di bambini.

I dati sulla spesa alimentare ripartiti per condizione professionale della persona di riferimento (tab. 5.11) veicolano una correlazione reddito/spesa che rende più marcate le differenze nel livello assoluto di spesa alimentare e nell'incidenza degli alimenti sui consumi totali. Famiglie caratterizzate da persone di riferi-

Tab. 5.10 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2003

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	274	419	515	580	660	451
Pane e cereali	16,4	16,1	16,7	17,4	17,2	16,8
Carne	20,8	22,2	23,0	23,0	23,6	22,6
Pesce	7,4	8,4	8,7	8,7	8,8	8,4
Latte, formaggi e uova	14,1	13,6	13,8	14,0	14,0	13,9
Oli e grassi	4,3	3,9	3,5	3,3	3,4	3,7
Patate, frutta e ortaggi	19,9	19,1	17,7	17,2	17,1	18,2
Zucchero, caffè e drogheria	7,6	7,0	6,8	6,9	6,8	7,0
Bevande	9,6	9,8	9,8	9,4	9,1	9,6
Consumi non alimentari (euro)	1.185	1.745	2.225	2.332	2.330	1.862
Consumi totali (euro)	1.459	2.163	2.739	2.911	2.989	2.313
Consumi alimentari e bevande/ consumi totali	18,8	19,4	18,8	19,9	22,1	19,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.

Tab. 5.11 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2003

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Ritirati dal lavoro	In altra condizione ¹	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	514	499	484	487	417	376	451
Pane e cereali	17,2	17,4	17,2	17,5	15,9	16,5	16,8
Carne	21,6	23,0	21,6	23,1	22,7	23,0	22,6
Pesce	9,2	8,7	8,9	8,2	8,0	8,3	8,4
Latte, formaggi e uova	13,4	13,6	14,3	13,7	13,7	14,2	13,9
Oli e grassi	3,1	3,2	3,3	3,4	4,2	3,9	3,7
Patate, frutta e ortaggi	18,4	17,5	17,9	16,9	19,1	18,6	18,2
Zucchero, caffè e drogheria	7,0	6,8	6,9	7,0	7,1	7,0	7,0
Bevande	10,1	9,7	9,7	10,0	9,4	8,4	9,6
Consumi non alimentari (euro)	3.012	2.156	2.479	1.812	1.511	1.280	1.862
Consumi totali (euro)	3.526	2.655	2.963	2.299	1.928	1.655	2.313
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	14,6	18,8	16,3	21,2	21,7	22,7	19,5

¹ Tra coloro "in altra condizione" sono compresi i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, eccetera.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.

Tab. 5.12 - Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2003

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R. ¹ con meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R. ¹ con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R. ¹ con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono- genitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	282	283	268	361	442	426	519	578	648	444	537	451
Pane e cereali	17,1	16,4	16,2	18,1	15,9	15,5	16,7	17,5	17,4	17,0	16,6	16,8
Carne	19,9	20,7	21,1	22,0	21,9	22,5	23,0	22,9	23,2	22,5	24,0	22,6
Pesce	6,9	7,5	7,4	7,6	9,2	8,2	8,7	8,7	9,0	8,0	8,2	8,4
Latte, formaggi e uova	13,6	13,9	14,2	13,4	12,9	13,8	13,8	14,1	14,3	14,0	13,5	13,9
Oli e grassi	3,5	4,0	4,7	2,9	3,6	4,2	3,4	3,3	3,4	3,8	3,6	3,7
Patate, frutta e ortaggi	18,2	19,1	20,8	17,3	19,0	19,5	17,6	17,1	16,9	18,4	18,3	18,2
Zucchero, caffè e drogheria	8,0	7,6	7,5	7,0	6,8	7,0	6,8	6,9	6,8	7,0	6,6	7,0
Bevande	12,8	10,9	8,1	11,8	10,6	9,2	9,9	9,4	8,9	9,2	9,3	9,6
Consumi non alimentari (euro)	1.625	1.507	895	2.091	2.150	1.473	2.272	2.351	2.287	1.815	1.977	1.862
Consumi totali (euro)	1.907	1.789	1.162	2.453	2.592	1.899	2.791	2.930	2.935	2.259	2.514	2.313
Consumi alimentari e bevande/consumi totali	14,8	15,8	23,0	14,7	17,1	22,4	18,6	19,7	22,1	19,7	21,4	19,5

¹ P.R. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie.

mento pensionate o disoccupate presentano valori di spesa inferiori alla media nazionale (rispettivamente, -7% e -17%). All'opposto, valori sensibilmente superiori alla media caratterizzano gli imprenditori e liberi professionisti ($+14\%$) ed i lavoratori in proprio ($+11\%$). Differenze dello stesso segno, ma di entità ancora maggiore, si registrano nei livelli assoluti dei consumi non alimentari; il che contribuisce a determinare una incidenza della spesa per alimenti che passa da valori del $14,6\%$ nelle famiglie di imprenditori e liberi professionisti a valori superiori al 20% nelle famiglie di operai, pensionati e disoccupati. Le differenze nella composizione della spesa alimentare sono, invece, molto meno marcate.

Infine, i dati per tipologia familiare segnalano che età della persona di riferimento e numero di figli determinano alcune differenziazioni significative nei comportamenti di spesa (tab. 5.12). Nel caso dei single e delle coppie senza figli, la quota di spesa destinata agli alimenti si eleva al crescere dell'età della persona di riferimento, fino a raggiungere il $22-23\%$ nella classe oltre la soglia dei 65 anni. Al crescere dell'età, inoltre, tende a diminuire la quota di spesa destinata a pane e cereali e bevande, mentre cresce quella relativa a carni, frutta e verdura, oli e grassi. La numerosità dei figli tende invece a far crescere la quota di spesa destinata alle fonti proteiche, quali carne, pesce, prodotti lattiero-caseari e uova, mentre diminuiscono le quote di spesa in ortofrutticoli e bevande.

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Protezione delle denominazioni – A fine 2003 USA e Australia hanno chiesto all'OMC l'istituzione di un arbitrato internazionale, per mettere sotto accusa il sistema europeo di protezione delle DOP/IGP e il regolamento che lo istituisce, il 2081/92. Tale sistema, secondo i due paesi, sarebbe incompatibile con le regole del commercio internazionale per due motivi fondamentali:

- impedirebbe la registrazione di prodotti DOP e IGP dei paesi terzi;
- danneggerebbe i diritti di coloro che detengono marchi commerciali registrati sinomini di DOP/IGP protette.

A fine lavori, il gruppo speciale istituito per l'arbitrato ha steso le conclusioni in un rapporto, reso pubblico il 15 marzo 2005. Tale rapporto conferma la conformità e compatibilità del sistema comunitario di protezione delle DOP-IGP alle regole dell'OMC e alle esigenze dell'accordo TRIPS (trade related aspects of intellectual property rights) e respinge la maggior parte delle accuse formulate dagli Stati Uniti e dall'Australia.

Riguardo alla relazione tra indicazioni geografiche e marchi commerciali, il gruppo ha confermato che il sistema comunitario ne permette, in determinate circostanze, la coesistenza.

Sulla accusa di discriminazione nei confronti delle denominazioni di paesi terzi, il gruppo, pur riconoscendo che il sistema comunitario si è aperto di recente con il regolamento (CE) n. 692/03 anche alle domande di registrazione di DOP-IGP provenienti da paesi terzi, ritiene che l'UE debba chiarire meglio le regole applicative di registrazione, reciprocità e controllo, al fine di permettere alle associazioni dei produttori dei paesi terzi di presentare direttamente le loro domande, in luogo di dover passare per il tramite dei loro governi.

Le conclusioni del rapporto sono state accolte favorevolmente da diversi paesi, compresi Stati Uniti e Australia, perché rappresentano una chiarificazione su molti aspetti concernenti le indicazioni geografiche. Anche l'UE si ritiene sod-

disfatta della conferma della compatibilità degli aspetti fondamentali del suo regime di protezione con le regole dell'OMC, pur non nascondendo un minimo di delusione sulla critica alle procedure di registrazione delle indicazioni extra-comunitarie. A tal proposito per l'UE è di conforto la recente richiesta di registrazione per l'indicazione Café de Colombia, avanzata dalla Federación nacional de cafeteros de Colombia, che, se supera l'esame istruttorio e se non contestata da terzi, potrebbe essere la prima DOP/IGP extra comunitaria.

Tale presa di posizione da parte dell'OMC non potrà non giovare alle consultazioni in corso tra i membri per estendere anche ai prodotti alimentari diversi dai vini e alcolici la protezione addizionale prevista dall'articolo 23 dell'accordo TRIPS.

Particolarmente vivaci in questa fase sono stati la Svizzera e altri paesi, tra i quali India, Kenya, Madagascar, Thailandia, Turchia, Bulgaria, Guinea, Romania, che hanno presentato il 10 dicembre 2004 una nuova comunicazione al Consiglio generale dell'OMC mirata a facilitare le consultazioni in materia di estensione della protezione addizionale delle indicazioni geografiche a tutti i prodotti alimentari.

All'interno della Unione vi è da segnalare che non ha ancora trovato risoluzione la vicenda "Parmesan", cioè la commercializzazione nel territorio tedesco di un formaggio con tale nome. La Commissione europea si è vista costretta a fare ricorso¹ presso la Corte di giustizia europea contro la Germania che, rifiutandosi di reprimere nel suo territorio l'illecito impiego della denominazione Parmesan, viola gli obblighi dell'articolo 13 del regolamento (CEE) n. 2081/92. La Commissione sostiene che il termine Parmesan è una traduzione del nome della denominazione protetta – e non già, come sostiene la Germania, una denominazione generica – e pertanto l'utilizzo è riservato esclusivamente ai produttori della specifica regione italiana che fabbricano tale formaggio in conformità al disciplinare.

Gli interventi a favore della qualità – Il tentativo italiano di estendere a tutti i prodotti alimentari l'obbligo di riportare sull'etichetta la provenienza geografica della materia prima, introdotto con la legge n. 204 del 10 agosto 2004, all'articolo 1-bis, è fallito per l'opposizione dell'industria alimentare italiana, ma anche e soprattutto per incompatibilità con il diritto comunitario. La legge, accogliendo in gran parte una proposta (di iniziativa popolare) della Coldiretti, era stata voluta per garantire maggiore trasparenza per i prodotti lavorati e venduti in Italia. L'opposizione della Federalimentare si basava sulla considerazione che ciò toglie margini di libertà alle imprese di rifornirsi a prezzi più competitivi al-

¹ Ricorso presentato il 21 marzo 2005 e pubblicato in GUCE n. C 132 del 28 maggio 2005.

l'estero e che l'indicazione di origine va tutelata per i prodotti a denominazione protetta, ma non per i prodotti comuni, la cui "italianità" e qualità è fatta salva dalle caratteristiche del prodotto finito. La Commissione europea ha decretato in modo univoco l'incompatibilità della disposizione con il diritto comunitario², notificando in data 26 ottobre 2004 una lettera di pre-infrazione alle autorità italiane e chiedendo l'abrogazione della norma contenuta nell'articolo 1-bis.

Un provvedimento verso una maggiore garanzia sulle DOP-IGP è dato dal decreto legislativo n. 297 del 19 novembre 2004: "Disposizioni sanzionatorie in applicazione del reg. 2081/92 relativo alla protezione delle IGP e delle DOP". Il decreto prevede sanzioni per chi usa in modo scorretto o abusivamente denominazioni protette, per chi non ottempera ai controlli previsti, per chi non procede alla certificazione di conformità, per chi non rispetta il disciplinare di produzione ed infine per chi commercializza prodotti DOP/IGP privi della indicazione della denominazione protetta. Le multe previste per le infrazioni variano da un minimo di 500 euro ad un massimo di 20.000 euro. La competenza di accertamento delle violazioni e quella sanzionatoria è del MIPAF.

Riguardo all'istituzione dei distretti agro-alimentari di qualità la situazione non risulta granché mutata rispetto allo scorso anno. Sono ancora poche le Regioni che hanno provveduto a regolamentare la materia: al Piemonte, Veneto, Toscana, Basilicata, si è aggiunta la Calabria che, con legge regionale n. 21 del 13 ottobre 2004, detta norme sui distretti rurali e agro-alimentari di qualità e istituisce il distretto alimentare di qualità di Sibari. Il Piemonte, alla legge di inquadramento generale, nel 2004 ha fatto seguito con diversi provvedimenti, tra cui il finanziamento dei distretti agricoli di qualità della frutta (Province di Torino e di Cuneo), del riso (Province di Vercelli, Novara, Biella, Alessandria), orticolo (Provincia di Alessandria), floricolo (Province di Novara, Verbano-Cusio Ossola, Biella). Ciascun distretto ha a disposizione 178.000 euro che serviranno a sostenere studi socioeconomici e la costituzione di marchi per caratterizzare i prodotti.

Per quanto concerne il programma di promozione e informazione agricola rivolto al mercato interno, nel 2004 la Commissione europea ha approvato 46 programmi di promozione dei prodotti agricoli in undici Stati membri (Germania, Regno Unito, Francia, Spagna, Italia, Portogallo, Grecia, Belgio, Paesi Bassi, Irlanda, Svezia), di cui 12 italiani, comprendenti un'ampia gamma di prodotti, compresi i prodotti biologici e quelli a denominazione. Lo stanziamento complessivo destinato a tali programmi ammonta a 69,6 milioni di euro, per metà a carico del bilancio comunitario. Per l'attività promozionale verso i paesi terzi l'UE ha approvato, sempre per il 2004, 18 programmi, di cui 9 italiani, per un

² La norma è in contrasto sia con l'articolo 28 del trattato che istituisce la Comunità europea sia con la direttiva 2000/13/CE.

totale di finanziamento complessivo di 30,5 milioni di euro, di cui 15 milioni di euro a carico dell'UE.

Mentre è in corso il negoziato per la definizione dell'applicazione della nuova politica di sviluppo rurale che, come noto, potenzia ulteriormente il perseguimento della qualità dei prodotti agro-alimentari, assegnando a tale scopo 2 misure specifiche, è possibile fare il punto su quanto pesa la qualità in termini finanziari e su quali siano le strategie di sviluppo delle Regioni italiane nell'ambito della attuale fase di programmazione 2000-2006³. In questa fase l'unica misura specificatamente rivolta ai prodotti di qualità è la m) "commercializzazione dei prodotti di qualità", attivata da tutte le Regioni, ad eccezione della provincia autonoma di Trento. A tale misura e per l'intero periodo di programmazione sono stati destinati complessivamente 121,1 milioni di euro (lo 0,9% delle risorse complessivamente destinate allo sviluppo rurale) per interventi che spaziano dagli investimenti relativi all'ottenimento di certificazioni di qualità (12 Regioni) a quelli volti all'organizzazione dei produttori per agevolare la commercializzazione dei prodotti (12 Regioni). Sia l'entità delle risorse che lo stato di avanzamento finanziario sono piuttosto bassi se raffrontati alle misure di sviluppo rurale considerate nel loro complesso. C'è da aggiungere però che il miglioramento della qualità è perseguito in modo indiretto anche attraverso le altre 22 misure di sviluppo rurale facenti parte della programmazione, spesso assegnando una priorità o un tasso di finanziamento superiore per investimenti finalizzati alla produzione di prodotti DOP, DOC e con certificazione di qualità.

DOP/IGP – In Italia il sistema delle DOP/IGP continua a dare segnali di dinamismo, sia come numero di riconoscimenti che di performance produttive e di mercato. L'Italia, infatti, si trova in testa alla classifica dell'Unione europea per numero di prodotti registrati: sono 149 i nostri prodotti DOP e IGP (nel complesso UE sono 709), con gli ortofrutticoli al primo posto, seguiti dagli oli extra vergine d'oliva (tab. 6.1).

Nell'ultimo anno l'Italia ha ottenuto ben 13 riconoscimenti: gli oli d'oliva Tergeste, Lucca, Cartoceto, Terre Tarentine, Valdemone, Valle del Belice; il Salame di Mortara; il Lardo di Colonnata; il Miele della Lunigiana; lo Zafferano di San Gimignano; la Ricotta Romana; il Kiwi Latina; lo Zafferano dell'Aquila.

La produzione certificata DOP/IGP, secondo l'ISMEA, è in lenta ma continua progressione: nel 2003, ultimo anno a cui si riferiscono i dati disponibili, la produzione è aumentata del 2% rispetto a quella del 2002. Il valore complessivo della produzione DOP/IGP è stimato in 4.478 milioni di euro e quello al consumo

³ Cfr. INEA: *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale - Rapporto 2003/2004*; cap. 8: La qualità nelle politiche di sviluppo rurale.

Tab. 6.1 - *Numero di DOP e IGP in Italia per principali prodotti agro-alimentari*¹

	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti ²	Totale
Piemonte	1	–	9	3	–	12
Valle d'Aosta	–	–	2	2	–	4
Lombardia	1	2	8	7	–	17
Liguria	–	1	–	–	–	1
Trentino-Alto Adige	1	–	4	2	–	7
Veneto	7	2	6	6	–	20
Friuli-Venezia Giulia	–	1	1	2	–	3
Emilia-Romagna	6	2	2	10	4	22
Toscana	6	4	1	4	3	16
Umbria	1	1	1	2	1	4
Marche	–	1	1	2	1	4
Lazio	2	2	3	2	3	9
Abruzzo	–	3	–	1	2	4
Molise	–	1	1	1	1	2
Campania	6	3	2	–	1	11
Puglia	2	5	2	–	1	10
Basilicata	2	–	1	–	–	3
Calabria	1	3	1	4	1	10
Sicilia	7	6	2	–	–	15
Sardegna	–	–	3	–	1	4
Italia²	42	36	31	28	12	149

¹ Situazione aggiornata al 13 maggio 2005.² Alcuni prodotti si realizzano in due o più regioni.³ In questo gruppo sono compresi prodotti della panetteria, miele, spezie, aceti, carni, prodotti non alimentari.

in 8.491 milioni di euro. In quantità la produzione è stata pari a 632.363 tonnellate. Il valore della produzione DOP-IGP direttamente imputabile all'attività agricola rappresenta oltre il 6% del valore dell'intera produzione ai prezzi di base dell'agricoltura. Le esportazioni dei prodotti DOP-IGP, in aumento rispetto al 2002 del 6% in termini di volume e di oltre il 7% in termini monetari, sono ammontate a 111.000 tonnellate, per un valore pari a 1,22 miliardi di euro. Si confermano come comparti di punta i formaggi e i salumi, mentre gli altri, in specie ortofrutta e olio d'oliva extra vergine, non riescono ancora ad esprimere il loro potenziale produttivo.

La nostra tradizione alimentare, censita attraverso l'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali curato dal MIPAF, si compone di ben 4.018 specialità (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali per regione - 2004*

	Paste e prodotti da forno	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Carni e loro preparazione	Formaggi	Bevande distillati e liquori	Pesci e molluschi	Prodotti di origine animale	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	100	109	71	55	17	4	7	—	1	5	369
Valle d'Aosta	—	—	5	9	2	—	4	—	4	—	24
Lombardia	60	19	52	50	—	4	4	—	1	—	190
P.A. Bolzano	35	18	15	14	6	—	1	—	1	—	90
P.A. Trento	23	17	34	18	10	2	2	—	—	—	106
Veneto	71	102	98	31	10	19	19	—	1	—	351
Friuli-Venezia Giulia	13	16	42	14	6	3	7	—	3	1	105
Liguria	56	81	23	18	7	7	3	35	3	10	243
Emilia-Romagna	67	38	30	7	2	2	4	33	1	1	185
Toscana	103	183	75	32	7	9	11	—	3	1	424
Umbria	31	13	13	5	—	6	—	—	—	2	70
Marche	44	43	30	12	6	1	3	—	7	4	150
Lazio	128	67	42	45	6	2	4	—	5	1	300
Abruzzo	14	24	18	15	4	1	1	—	2	—	79
Molise	69	30	32	12	5	10	1	—	—	—	159
Campania	71	127	37	32	16	6	12	—	4	—	305
Puglia	42	47	14	29	11	3	—	—	—	1	147
Basilicata	11	5	9	16	—	—	—	—	—	—	41
Calabria	85	75	28	29	10	21	6	12	4	1	271
Sicilia	97	71	5	33	4	4	8	28	1	2	253
Sardegna	62	27	13	14	7	13	17	—	2	1	156
Italia	1.182	1.112	686	490	136	117	114	108	43	30	4.018

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAF, aggiornato al 2004 con decreto ministeriale 22 luglio 2004; vengono definiti "prodotti agro-alimentari tradizionali" quei prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo (per un periodo non inferiore ai 25 anni).

Vini DOC – I vini a denominazione sono 335, di cui 31 DOCG (tab.6.3). Gli ultimi riconoscimenti hanno premiato i vini Roero, Conero e Vernaccia di Serapetrona, elevati a DOCG; mentre i vini Corti benedettine del Padovano, Riviera del Brenta, I Terreni di Sanseverino, Erice – che si sostituisce all'IGT Colli Eri-cini – e Mamertino di Milazzo hanno ottenuto la DOC. È stata riconosciuta, infine, l'IGT Campania.

Nel 2004 il comparto vinicolo di qualità ha dovuto subire l'adozione del regolamento (CE) n. 316 del 20 febbraio 2004 che modifica il 753/02 sulle modalità di designazione, denominazione, presentazione e protezione dei vini. Il nuovo provvedimento liberalizza l'uso internazionale di alcune menzioni tradizionali europee tra le quali 17 menzioni riservate a vini italiani⁴. I paesi terzi potranno utilizzare per i loro vini di qualità tali menzioni a patto che rispettino i seguenti requisiti: dimostrare che la menzione viene utilizzata da almeno 10

Tab. 6.3 - Numero di vini *DOCG*, *DOC* e *IGT* per regione¹

Regioni	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	8	44	–
Valle d'Aosta	–	1	–
Lombardia	3	15	13
Trentino-Alto Adige	–	7	4
Veneto	3	22	10
Friuli-Venezia Giulia	1	9	3
Liguria	–	7	1
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	34	5
Umbria	2	11	6
Marche	2	11	1
Lazio	–	26	5
Abruzzo	1	3	9
Molise	–	3	2
Campania	3	17	9
Puglia	–	25	6
Basilicata	–	2	2
Calabria	–	12	13
Sicilia	–	22	6
Sardegna	1	19	15
Italia	31	304	115

¹ Situazione al 31 dicembre 2004.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto per alcuni la zona di produzione ricade in due regioni.

⁴ Tra i vini tradizionali si citano i seguenti: Amarone, Brunello, Est! Est! Est!, Falerno, Gutturnio, Lacrima Cristi, Morellino, Recioto, Sciacchetrà, Vinsanto.

anni, che goda di una solida fama e che sia nella lingua ufficiale di tali paesi. Il provvedimento, profondamente avversato sia dalle organizzazioni dei produttori che dallo stesso governo italiano ma anche da tutti gli altri paesi europei produttori di vino, è stato adottato dalla Commissione per ammorbidire la posizione dell'Unione in seno ai negoziati OMC, configurandosi però in contrasto con la stessa filosofia di fondo della PAC, tesa a rafforzare il legame tra i prodotti e il territorio che rappresentano.

La Corte di giustizia europea, nella sentenza del 12 maggio 2005, ha confermato il divieto di utilizzare il nome Tocai dopo il 2007 per il vino prodotto nel Friuli così come previsto dall'Accordo CE-Ungheria del 1993, respingendo le obiezioni della Regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale.

Certificazione di qualità – Secondo il Sincert le aziende agricole e ittiche in possesso di certificazione di sistema di gestione di qualità (Iso 9001:2000) sono appena 393. Le aziende agricole che più utilizzano questo strumento sono quelle a specializzazione zootecnica (26%), a manutenzione e cura del verde (19%) e quelle vivaistiche (16%). Esse sono collocate prevalentemente al Nord (69%), meno al Centro (16%) e al Sud (15%).

Nel comparto delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco sono 3.370 le aziende certificate. Anche per questo comparto si riscontra una maggiore frequenza della certificazione tra le imprese del Nord (57%), tuttavia nel Mezzogiorno si evidenzia una certa sensibilità a tale strumento (29%), mentre minore interesse si riscontra nelle regioni centrali (13%).

La sicurezza alimentare

La politica comunitaria e nazionale – Negli ultimi anni, l'ampia attività legislativa della UE in materia di sicurezza alimentare, ha avuto lo scopo di migliorare gli standard sanitari e igienici nell'intera catena alimentare e di ripristinare, dopo varie emergenze sanitarie, la fiducia dei consumatori. Per garantire la sicurezza alimentare secondo un approccio globale, integrato e scientifico dell'intera catena alimentare "dai campi alla tavola", la UE ha adottato misure e strumenti nuovi che ruotano intorno ad una serie di concetti-chiave: il controllo di filiera; la rintracciabilità dei percorsi degli alimenti, dei mangimi e dei loro ingredienti; la responsabilità del produttore; la capacità di attuare rapide ed efficaci misure di salvaguardia di fronte ad emergenze sanitarie che si manifestino in qualsiasi punto della catena alimentare; l'informazione nei confronti del consumatore; l'attenzione verso nuove problematiche quali quelle relative agli organismi geneticamente modificati (OGM).

Il processo di revisione del corpo normativo⁵ può dirsi completato. Da un lato, il regolamento (CE) n. 178/02 ha fissato i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare e le procedure nel campo della sicurezza alimentare ed ha istituito l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA); dall'altro è stato interamente rivisto e semplificato l'intero sistema cogente in materia di igiene, polizia sanitaria e controlli, che entrerà a pieno regime dal 1° gennaio 2006, e che si snoda su tre direttrici: 1) norme per l'igiene dei prodotti alimentari, dei prodotti alimentari di origine animale e dei mangimi (regolamenti CE n. 852/04, n. 853/04, n. 183/05; direttiva 2004/41/CE), nonché norme applicabili ai materiali destinati ad entrare in contatto con i prodotti alimentari (regolamento CE n. 1935/04); 2) norme di polizia sanitaria per la produzione, trasformazione, distribuzione e introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano (direttiva 2002/99/CE)⁶; 3) norme che disciplinano il sistema dei controlli ufficiali di alimenti e mangimi (regolamento CE n. 882/04) e i controlli sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano (regolamento CE n. 854/04).

L'assegnazione della sede dell'EFSA a Parma rappresenta un riconoscimento di grande importanza per l'Italia; all'EFSA sono affidati numerosi compiti strategici che vanno dal parere scientifico indipendente su tutti gli aspetti relativi alla sicurezza alimentare, alla gestione di sistemi di allarme rapido sui rischi alimentari, alla comunicazione e al dialogo con i consumatori in materia di sicurezza alimentare a livello sanitario, nonché alla realizzazione di reti – le cui modalità sono state dettate dal regolamento CE n. 2230/04 – con le agenzie alimentari degli Stati membri e i relativi organismi scientifici. Su un piano generale, gli ambiti normativi in materia di sicurezza possono essere riassunti nel prospetto di seguito riportato.

Ambiti normativi in materia di sicurezza alimentare

Legislazione alimentare	Legislazione veterinaria	Legislazione sui mangimi	Legislazione fitosanitaria
<ul style="list-style-type: none"> • igiene e controllo • etichettatura degli alimenti • additivi alimentari e sostanze aromatizzanti • materiali a contatto con gli alimenti • condizionamento degli alimenti • OGM 	<ul style="list-style-type: none"> • salute e benessere degli animali • identificazione e registrazione dei capi • sistemi di controllo sul mercato • controlli alle frontiere • requisiti di sanità pubblica per gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale 	<ul style="list-style-type: none"> • sicurezza dei materiali e degli additivi presenti nei mangimi • etichettatura • materiali contaminanti • controlli e ispezioni 	<ul style="list-style-type: none"> • organismi nocivi • pesticidi • sementi e materiali di moltiplicazione • igiene delle piante

⁵ Si veda il Libro bianco della Commissione sulla sicurezza alimentare (COM 719 del 13 gennaio 2000).

⁶ La direttiva è stata recepita con il decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 117.

Negli ultimi anni, in Italia, la linea di governo in materia di politica e sicurezza alimentare è stata quella di operare per armonizzare e rafforzare i sistemi di controllo e per favorire il processo di estensione del sistema di rintracciabilità nelle produzioni agro-alimentari, sia finanziando annualmente studi e modelli in materia (d.m. 3 maggio 2004), sia privilegiando, nella concessione di contributi nazionali, le imprese che hanno adottato un sistema volontario di rintracciabilità, opportunamente certificata. Operativamente, sono state pubblicate le linee guida per la stesura del manuale aziendale per la rintracciabilità del latte (G.U. n. 30 del 7 febbraio 2005) e il documento contenente sia le linee guida per la predisposizione dei piani di autocontrollo, in materia igienico-sanitaria, nelle industrie alimentari del settore delle carni, sia le linee guida per l'identificazione e per la gestione dei pericoli nel settore della produzione delle carni (G.U. n. 32 del 9 febbraio 2005 - Suppl. ordinario n. 16)⁷. Nel 2004, è stata completata la riorganizzazione della struttura operativa dell'Ispettorato centrale repressione frodi ed è stato emanato un decreto che prevede l'istituzione, presso il MIPAF, dell'Unità nazionale di coordinamento della vigilanza sulle strutture autorizzate a svolgere il controllo e la certificazione delle produzioni agro-alimentari regolamentate da norme comunitarie (prodotti biologici, DOP, IGP, STG, vini VQPRD, identificazione ed etichettatura delle carni bovine e delle carni di pollame). A fine anno, in seguito a un'intesa tra MIPAF e ministero della Salute, si è insediato il Comitato nazionale per la sicurezza alimentare, che – in luogo dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, non ancora istituita – ha il compito di assicurare l'interfaccia italiana all'EFSA, sviluppando programmi di monitoraggio, sorveglianza e informazione.

La rintracciabilità dei prodotti e la gestione del rischio – Nel dicembre 2004, la Commissione europea e gli Stati membri hanno definito le linee direttrici – adottate dal Comitato permanente per la catena alimentare e per la salute degli animali – per l'applicazione di quelle disposizioni del regolamento (CE) n. 178/02, la cui entrata in vigore era stata posticipata al 2005, che riguardano la rintracciabilità dei prodotti alimentari, il ritiro dal mercato dei prodotti ritenuti dannosi per la salute, la ripartizione di responsabilità tra gli imprenditori agricoli, i requisiti applicabili a importazioni e esportazioni. In particolare, l'art. 18 del regolamento (CE) n. 178/02 ha reso obbligatoria, dal 1° gennaio 2005, la rintracciabilità di alimenti e mangimi, ovvero la possibilità di poter risalire al percorso

⁷ Dal 1° gennaio 2006, come dispone il regolamento (CE) n. 852/04, tutti gli operatori della filiera agro-alimentare, compresi gli agricoltori, dovranno dotarsi di un Manuale di corretta prassi igienica e di un sistema di autocontrollo in linea con i principi dell'HACCP (Hazard Analysis Critical Control Point) che consente di evidenziare nella filiera produttiva i possibili rischi, individuarne i punti critici e prevedere per ognuno di essi modalità di controllo tali da prevenirli.

e ai trattamenti di cui essi sono oggetto durante i numerosi passaggi che caratterizzano il loro ciclo di vita nella filiera. All'uopo, tutti gli operatori della filiera devono essere in grado di identificare i fornitori e i clienti diretti dei loro prodotti e devono dotarsi di sistemi e procedure che consentano di mettere a disposizione delle autorità competenti, qualora venga loro richiesto, tutte le informazioni al riguardo, in previsione di idonee procedure per il ritiro dal mercato di alimenti e mangimi a rischio.

Quando le situazioni di pericolo non sono gestibili all'interno della filiera, le possibili emergenze vengono comunicate attraverso la rete informatica Rapid alert system for food and feed (RASFF), istituita tra Stati membri, Commissione europea e EFSA. Il tipo di rischio segnalato può essere una notifica di informazione oppure di allerta; nel primo caso lo Stato membro informa la rete ma è già intervenuto bloccando sul proprio territorio la commercializzazione di un singolo lotto oppure tutte le consegne di un particolare prodotto; nelle notifiche di allerta, invece, il prodotto risulta presente sul mercato e in tal caso la Commissione – a cui spetta la gestione del rischio – può adottare misure più restrittive direttamente applicabili nei paesi membri. All'occorrenza, la Commissione istituisce un'unità di crisi congiuntamente con EFSA e Stati membri e adotta tutte le procedure elencate nel piano generale per la gestione delle crisi (decisione 2004/478/CE). Nel 2004 la RASFF ha trattato 2.588 notifiche, di cui 691 sono state segnalazioni di allerta (169 sono state italiane).

La rintracciabilità e l'etichettatura dei prodotti – Tanto la rintracciabilità di alimenti e mangimi quanto la loro etichettatura, che soddisfa i bisogni di informazione e tutela il diritto di scelta dei consumatori, convergono verso lo stesso obiettivo di garantire e certificare i prodotti immessi sul mercato. Negli ultimi anni, la revisione della normativa generale comunitaria sull'etichettatura dei prodotti alimentari e delle norme specifiche e settoriali, ha permesso di certificare, in tutti gli Stati membri, la provenienza di carni bovine, ortofrutta fresca, prodotti ittici, latte, uova, miele, prodotti biologici e OGM. Il decreto del ministero delle Politiche agricole e forestali 29 luglio 2004 ha dettato le modalità per l'applicazione di un sistema volontario di etichettatura delle carni di pollame, ma il quadro operativo è ancora in nuce, essendo del tutto assenti le disposizioni sanzionatorie.

In materia di etichettatura, al di là del recepimento della direttiva 2003/89/CE che introduce una più chiara enumerazione in etichetta degli ingredienti contenuti in un prodotto alimentare e degli allergeni, una serie di disposizioni quadro è stata introdotta dalla legge 204/04, tra cui: la fissazione al 6° giorno della data di scadenza per il latte fresco, escludendo la possibilità di associare il processo di microfiltrazione al termine "fresco"; la classificazione merceologica dei vitelli; l'indicazione del luogo di coltivazione e molitura per gli oli di oliva; la de-

nominazione di vendita con riferimento al termine “fresco” per la passata di pomodoro.

Riguardo alle disposizioni introdotte nel 2004 per le etichette di singoli prodotti, si citano: per il latte fresco, l'obbligo di indicare il luogo dove sono situate le stalle di mungitura; per il miele, l'obbligo di indicare il paese di origine; per le bevande prodotte con succo di frutta in quantità inferiore del 12% l'obbligo di utilizzare denominazione e modalità tali da non trarre in errore il consumatore in relazione alle bevande tradizionali (aranciate, limonate, cedrate e simili).

La rintracciabilità e l'identificazione delle carni – Per effetto delle misure anti BSE (sorveglianza attiva della malattia, test rapidi obbligatori per bovini di età superiore ai 24 mesi, rimozione di materiali a rischio specifico, divieti relativi a determinati mangimi) e dell'applicazione di sistemi di identificazione del bestiame e dei prodotti di origine bovina è andata migliorando, in Europa, l'eradicazione della “mucca pazza”; in base al rapporto annuale della Commissione europea⁸, nel 2004, su oltre 11 milioni di bovini sottoposti a test rapidi obbligatori, 865 sono risultati positivi alla BSE (-36,5 % rispetto al 2003). In tutti gli Stati membri si sono verificati test positivi, ad eccezione di Austria, Grecia, Lussemburgo e Finlandia, ma in calo rispetto al 2003; 343 casi (39,6% del totale UE) si sono verificati nel Regno Unito (-55,8% rispetto al 2003), 138 (15,9%) in Spagna e 121 (14%) in Irlanda. In Italia, su 785.296 test rapidi obbligatori effettuati, vi sono stati 7 casi di BSE (124 dal 2001), 24 in meno rispetto al 2003.

Secondo la Commissione, varie disposizioni normative risultano ancora difficili da applicare per alcune categorie di operatori della filiera in tutti gli Stati membri, mentre l'obiettivo di definire un sistema efficace d'identificazione e di registrazione dei bovini nella fase della produzione non è stato interamente raggiunto⁹. Intanto, con il regolamento (CE) n. 911/04 sono state integrate in un singolo atto le norme vigenti in materia di marchi auricolari, passaporti e registri delle aziende ed è stato introdotto un nuovo sistema computerizzato (TRACES). La Commissione sta anche valutando la possibilità di adottare dispositivi di identificazione elettronica per bovini, ovini e caprini, mentre il Consiglio, con il regolamento (CE) n. 21/04, ha istituito un nuovo sistema di identificazione e di registrazione degli animali delle specie ovina e caprina basato su mezzi di iden-

⁸ Commissione europea, Annual reports of Member States on BSE and Scrapie, giugno 2005 (http://europa.eu.int/comm/food/food/biosafety/bse/annual_report_tse2004_en.pdf).

⁹ Relazione della Commissione (COM 2004 316 del 27/4/04); Relazione speciale della Corte dei Conti n. 6/04. In Italia l'Anagrafe bovina è gestita dal Centro servizi nazionale per l'identificazione e la registrazione dei bovini e bufalini ed è consultabile sul sito www.anagrafe.izs.it

tificazione, registri aziendali, documenti di trasporto e su una banca dati informatizzata di cui si deve dotare ogni Stato membro dal 9 luglio 2005 e che diventerà obbligatoria dal 1° gennaio 2008.

A livello nazionale, la circolare MIPAF del 30 marzo 2004 ha chiarito la materia dei controlli sull'etichettatura delle carni bovine vendute al taglio, preconfezionate, macinate o preincartate¹⁰ e sono state adottate le "Linee guida per i controlli sulla etichettatura delle carni bovine" (d.m. 25/2/05). Il decreto del ministero della Salute del 17 dicembre 2004, prevede piani regionali di selezione genetica per la resistenza alle encefalopatie spongiformi negli ovini; l'adesione ai piani di selezione è su base volontaria per i greggi commerciali e dal 1° aprile 2005 è obbligatoria per tutti i greggi di elevato merito genetico.

Si segnala, inoltre, che nel corso del 2004 la Commissione europea e l'Ufficio internazionale delle epizootie hanno rafforzato i rapporti di collaborazione per la lotta alle zoonosi e la sicurezza sanitaria dei prodotti alimentari di origine animale. Per contrastare l'epidemia di influenza aviaria sono stati adottati piani di emergenza in tutti gli Stati membri ed è stato prolungato a settembre 2005 l'embargo alle importazioni di pollame e uccelli domestici dai paesi asiatici, dove sono presenti numerosi focolai che hanno causato, nel 2004, la morte di 125 milioni di polli.

La rintracciabilità degli OGM e la coesistenza tra agricoltura transgenica e tradizionale – Nel 2004 oltre 8 milioni di agricoltori in 17 paesi hanno coltivato piante GM¹¹, soprattutto soia, mais, cotone e colza, su una superficie di 81 milioni di ettari (+20% rispetto al 2003). I paesi con maggiori superfici sono: Stati Uniti (59% della superficie totale mondiale GM) con 47,6 milioni di ettari, Argentina (16,2), Canada (5,4), Brasile (5) e Cina (3,7). In Europa, a parte poche centinaia di ettari di mais GM coltivato in Germania, gli ettari coltivati con piante GM ammontano a 58.000 in Spagna (+80% rispetto al 2003) ed a 100.000 in Romania.

Di fronte alla crescita delle coltivazioni transgeniche nel mondo, una serie di interrogativi di natura biologica e sociale – i rischi per la salute umana e per l'ambiente, le interazioni con la sostenibilità agricola, la proprietà intellettuale delle scoperte, le scelte del consumatore, le modifiche della catena alimentare umana, ecc. – continuano ad animare il dibattito a livello politico, economico, scientifico, sociale ed etico. La Commissione europea, preso atto dei dibattiti

¹⁰ Dal marzo 2004 è in vigore il d. lgs. 58/04 che prevede sanzioni fino a 12.000 euro per chi mette in vendita carne bovina confezionata priva dell'etichetta o del cartello espositivo (se venduta sfusa al banco).

¹¹ ISAAA, International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications: Global Status of Commercialized Biotech/GM Crops, 2004 (<http://www.isaaa.org>).

pubblici e delle analisi scientifiche sulle colture GM condotti negli Stati membri, ha stabilito che sul territorio comunitario nessuna forma di agricoltura può essere esclusa, affermando, di fatto, il principio della coesistenza tra agricoltura transgenica, biologica e convenzionale (raccomandazione 2003/556/CE) e lasciando agli Stati membri la discrezionalità di stabilire norme più restrittive, conformemente al principio di sussidiarietà. Peraltro, sul fronte legislativo, la UE ha introdotto nuove norme, in vigore dal 2004, in materia di utilizzazione, etichettatura (estesa a tutti gli alimenti e mangimi, contenenti o derivanti da OGM) e tracciabilità degli alimenti e dei mangimi GM¹² ed ha disposto per le nuove autorizzazioni di OGM una procedura unica di valutazione del rischio, sia per l'immissione deliberata nell'ambiente, ai sensi della direttiva 2001/18/CE, sia per l'impiego nei prodotti alimentari e nei mangimi, con un ruolo centrale svolto dall'EFSA nella valutazione scientifica di sicurezza. Nel 2004, inserendo nuove varietà di mais transgenico nel registro comunitario delle sementi, la UE ne ha consentito la coltivazione in tutta Europa, mentre da aprile 2005, ha imposto la certificazione obbligatoria di tutte le importazioni dagli USA di mangimi a base di mais per escludere la presenza di mais BT10 non autorizzato nella UE. A inizio 2005, in base al regolamento (CE) n. 1829/03 e al regolamento (CE) n. 641/04 di attuazione, la Commissione ha pubblicato il registro dei prodotti GM legalmente commerciabili nella UE, che comprende 28 prodotti (14 varietà di mais, 6 di colza, 5 di cotone, una di soia, un lievito e una proteina batterica) approvati secondo la precedente legislazione, inclusi quelli che non richiedevano alcuna approvazione al momento della loro immissione sul mercato.

Riguardo alle sementi – ancora in attesa di una regolamentazione –, la Commissione UE sembra orientata a fissare la soglia di contaminazione da OGM nello 0,1%, esprimendosi a favore della separazione tra prodotti OGM e OGM-free a tutti i livelli della filiera. Sulla "tolleranza zero" insiste anche l'Italia; nel nostro paese, come in altri Stati membri, esistono Regioni e Comuni che si sono dichiarati OGM-free, battendosi per una maggiore autonomia decisionale in questo campo. La Coldiretti ha lanciato la campagna «Liberi da OGM» alla quale hanno aderito 2.115 Comuni (26,1% sul totale), di cui il 43% concentrato al Nord e il 39% al Sud e Isole, 37 Province e 43 Comunità montane, approvando delibere per salvaguardare l'agricoltura dei loro territori da contaminazioni da OGM.

¹² Gli OGM importati o prodotti devono essere identificati da un codice riportato su un registro UE e gli operatori del settore alimentare devono trasmettere e conservare informazioni in ogni fase dell'immissione sul mercato. La soglia di tolleranza per la presenza di OGM autorizzati nei prodotti (mangimi compresi) è dello 0,9%, oltre la quale tale presenza deve essere indicata in etichetta; tale soglia scende allo 0,5% per la contaminazione accidentale con OGM non autorizzati ma con parere positivo della UE. Le sanzioni amministrative, pecuniarie e penali per la violazione delle norme comunitarie in materia sono dettate dal d. lgs. 70/05.

Al fine di “non compromettere la biodiversità dell’ambiente naturale, di garantire la libertà di iniziativa economica e il diritto di scelta dei consumatori e la qualità e la tipicità della produzione agro-alimentare italiana”, la legge 5/05 ha dettato il quadro normativo minimo per la coesistenza tra le colture transgeniche, convenzionali e biologiche, previa predisposizione di piani regionali che evitino la contaminazione tra le diverse colture.

All’inizio del 2005 si è insediato, presso il MIPAF, il comitato consultivo in materia di coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche per predisporre le linee guida e le modalità di controllo; parallelamente è partita la campagna di informazione del ministero sugli OGM. Fino all’adozione dei piani regionali di coesistenza, tuttavia, resta il divieto sul territorio italiano di colture transgeniche destinate all’immissione sul mercato, ad eccezione di quelle autorizzate per fini di ricerca e sperimentazione (fino ad oggi sono state 291 per il rilascio sperimentale nell’ambiente di piante GM e 16 per il rilascio di microrganismi GM).

Sul fronte dei controlli, nel 2004 sono state rilevate 20 irregolarità per presenza di OGM nelle sementi di mais e soia, pari al 3,6% delle sementi campionate (-50% rispetto al 2003). Riguardo al controllo sul rilascio deliberato di organismi modificati a scopo sperimentale e di coltivazione, dal dicembre 2004 è operativa presso il ministero dell’Ambiente, la commissione di valutazione sugli OGM. Il decreto del MIPAF del 19 gennaio 2005 ha completato il quadro normativo che regola le emissioni deliberate nell’ambiente di OGM, definendo protocolli tecnici e prescrizioni ai fini della valutazione del rischio per l’agrobiodiversità, i sistemi agrari e la filiera agro-alimentare, nonché le procedure per l’individuazione dei siti pubblici destinati alle sperimentazioni; il decreto, inoltre, prevede l’istituzione di un comitato tecnico di coordinamento presso il MIPAF.

Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari

L’indirizzo della UE e i controlli di emanazione comunitaria – In ambito comunitario, il 2004 è stato caratterizzato da un’intensa attività di revisione della legislazione sull’igiene e il controllo dei prodotti alimentari (“pacchetto igiene”). Le nuove regole, che saranno applicabili a partire dal 2006, prevedono precise disposizioni in materia di controlli ufficiali, disciplinando separatamente i controlli sui prodotti di origine animale destinati al consumo da parte dell’uomo e i controlli sui mangimi e sugli alimenti in genere.

Le nuove norme sui controlli dei prodotti di origine animale sono contenute nel regolamento (CE) n. 854/04, il quale, oltre a fissare i requisiti per il riconoscimento degli stabilimenti da parte dell’autorità competente e a dettare i criteri da seguire durante i controlli, stabilisce disposizioni specifiche per le carni fresche, i molluschi bivalvi, il latte e i prodotti lattieri.

Il regolamento (CE) n. 882/04 stabilisce le norme per i controlli ufficiali dei prodotti alimentari e dei mangimi. Tali norme fissano i compiti dell'Unione europea in materia di organizzazione dei controlli e stabiliscono le disposizioni a carico delle autorità nazionali responsabili dei controlli ufficiali. Su quest'ultimo aspetto, il regolamento integra e specifica le modalità di applicazione dei principi in materia di responsabilità degli Stati membri contenuti nel regolamento (CE) n. 178/02. Tra le novità introdotte, si segnala l'obbligo, per gli Stati membri, di designare le autorità competenti ad eseguire i controlli ufficiali, l'istituzione di laboratori comunitari di riferimento, l'elaborazione di un piano di controllo pluriennale integrato a partire dal 2007.

Fino alla fine del 2005 continueranno ad essere applicate le norme sul controllo ufficiale dei prodotti alimentari contenute nella direttiva 89/397/CE e successive modifiche, che mirano a garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni dirette alla prevenzione dei rischi per la salute pubblica, alla protezione degli interessi dei consumatori e alla lealtà delle transazioni commerciali. Alla direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori, che opera attraverso l'Ufficio alimentare e veterinario, è affidato il compito di vigilare sulla corretta applicazione, da parte degli Stati membri, delle norme comunitarie in materia di sicurezza alimentare.

Come negli anni precedenti, inoltre, anche per il 2004 la Commissione europea ha emanato, in data 19 dicembre 2003, una raccomandazione agli Stati membri per l'esecuzione di programmi coordinati di controlli ufficiali sui prodotti alimentari. I controlli dovranno valutare la sicurezza batteriologica dei formaggi prodotti a partire da latte crudo o da latte "termizzato", la sicurezza delle carni fresche refrigerate di pollame, nonché la sicurezza batteriologica e tossicologica delle spezie.

Il controllo ufficiale in Italia – L'attività di controllo ufficiale per la sicurezza alimentare in Italia è svolta da diversi organismi pubblici che fanno capo al MIPAF, al ministero della Salute, al ministero dell'Economia e delle Finanze, alle Forze di Polizia, nonché alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Della ripartizione di competenze tra tali organismi si è già parlato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, alle quali si rimanda per una trattazione più esaustiva.

I controlli del comando Carabinieri per la sanità (NAS) – In virtù della qualifica di ispettori sanitari, i Carabinieri dei NAS sono legittimati ad operare nel campo della produzione, somministrazione, deposito o vendita di prodotti destinati all'alimentazione umana. Altre competenze sono state attribuite ai NAS nel corso degli anni, tra le quali: la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffuse, la sanità marittima, aerea e di frontiera, la produzione e vendita di specialità medicinali ad uso umano e veterinario, i presidi medico chirurgici, l'igiene, la sanità pubblica e la polizia veterinaria.

Con riferimento al comparto alimentare e delle bevande, nei 12 settori merceologici in cui hanno operato i NAS nel corso del 2004, sono stati eseguiti oltre 37mila sopralluoghi e prelevati 11.663 campioni. Le contestazioni amministrative elevate sono state 5.157, mentre sul piano penale le persone segnalate all'autorità giudiziaria sono state 2.691. Tra le strutture oggetto di controllo, 925 sono state chiuse per motivi di salute pubblica, mentre 356 sono state poste sotto sequestro. Il valore complessivo delle strutture chiuse o sottoposte a sequestro nel corso del 2004 è stato di circa 235 milioni di euro (tab. 6.4).

Tab. 6.4 - *Controlli sui prodotti agro-alimentari del comando Carabinieri per la sanità - 2004*

Settori	Controlli	Campioni	Infrazioni amministrative	Infrazioni penali
Acque e bibite	2.838	1.084	482	168
Alimenti dietetici	285	145	42	32
Carni ed allevamenti	5.747	4.869	2.333	822
Conservie alimentari	974	620	230	93
Farine, pane e pasta	5.060	1.018	3.876	310
Latte e derivati	3.036	1.457	1.986	1.240
Oli e grassi	1.597	633	416	63
Prodotti ittici	2.077	286	909	353
Ristorazione	12.829	571	9.488	1.211
Salumi ed insaccati	719	217	423	61
Vini ed alcolici	1.786	700	555	62
Zuccheri e sofisticanti	297	63	71	23
Totale	37.245	11.663	20.811	4.438

Fonte: Comando Carabinieri per la sanità.

Come negli scorsi anni, l'attività svolta nel settore della ristorazione è stata particolarmente intensa: le ispezioni eseguite sono state circa 13 mila, corrispondenti al 34,4% dei controlli complessivamente svolti nell'alimentare. Le irregolarità amministrative riscontrate in tale settore sono state 9.488, mentre le infrazioni penali accertate sono state 1.211. Consistenti sono stati anche i controlli effettuati nel comparto carni ed allevamenti (5.747), dove è stata effettuata la più intensa attività di prelievo di campioni da sottoporre ad analisi (4.869).

I controlli dell'Ispettorato centrale repressione frodi (ICRF) – La programmazione operativa dell'ICRF per l'anno 2004 si è posta in continuità con l'azione svolta negli anni precedenti a tutela delle produzioni tipiche e di qualità. Oltre all'attività ordinaria sono state condotte anche le seguenti azioni di controllo "mirate":

- programma di controllo relativo alle produzioni da agricoltura biologica, finalizzato alla verifica della corrispondenza dei metodi di produzione alle disposizioni contenute nella normativa;

- programma di controllo relativo a etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari, per la verifica della correttezza e veridicità delle informazioni riportate sulle etichette dei prodotti alimentari commercializzati;
- programma di controllo relativo ai prodotti a denominazione registrata, per l'accertamento della conformità dei prodotti lattiero caseari DOP al relativo disciplinare di produzione;
- programma di controllo delle sementi di mais e soia per la ricerca di eventuali OGM.

Le visite ispettive complessivamente eseguite nel corso del 2004 sono state 24.846 e hanno interessato 17.984 operatori, 3.911 dei quali sono risultati irregolari (21,7%). Nel corso delle ispezioni sono stati controllati oltre 46.000 prodotti e prelevati circa 10.000 campioni, mentre i sequestri eseguiti sono stati 442. Le contestazioni amministrative elevate sono state 3.864. Le notizie di reato inoltrate alla competente autorità giudiziaria sono state 388 (tab. 6.5).

Il comparto che ha subito il maggior numero di controlli è stato quello vitivinicolo (7.798), a carico del quale sono state registrate 2.177 contestazioni amministrative e 163 sequestri. In termini percentuali, il comparto con il maggior numero di irregolarità di carattere amministrativo è quello dei presidi sanitari (152), mentre la percentuale maggiore di violazioni penali ha interessato il settore dei mangimi (71 notizie di reato).

Tab. 6.5 - *Controlli sui prodotti agro-alimentari dell'Ispettorato centrale repressione frodi - 2004*

Settore	Controlli	Violazioni amministrative	Violazioni penali	Sequestri	Valore del sequestro (euro)
Vitivinicolo	7.798	2.177	64	163	6.658.537
Lattiero-caseario	4.344	300	140	54	90.098
Ortofrutta	3.474	125	2	16	51.504
Oleario	2.559	407	31	46	377.076
Mangimi e integratori	2.043	77	71	7	4.110
Uova	1.593	270	0	15	34.794
Cereali	1.399	260	8	26	245.500
Sementi e piante	1.225	309	15	42	2.215.549
Fertilizzanti	866	186	14	18	84.046
Conservate vegetali	767	40	7	24	120.137
Presidi sanitari	535	152	12	6	19.643
Carni	502	54	0	1	750
Miele	459	39	1	1	450
Liquori e acquiviti	362	19	1	2	1.540
Altro	856	611	22	23	11.904

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Per il programma di controllo relativo alle produzioni da agricoltura biologica sono stati eseguiti circa 1.100 sopralluoghi, controllati 987 operatori e 1.686 prodotti di largo consumo. Il programma ha interessato per lo più i controlli alla produzione e alla preparazione, non trascurando le mense, dove tali prodotti trovano sempre più diffusione.

Il programma di controllo relativo a etichettatura, presentazione e pubblicità ha riguardato alimenti di largo consumo quali i formaggi, l'olio di oliva e le uova. I controlli effettuati sono stati 1.554 e hanno riguardo 2.506 prodotti. Le irregolarità accertate a seguito delle analisi dei campioni prelevati hanno interessato per il 90% i formaggi e per il 10% l'olio di oliva.

L'attività ispettiva condotta in relazione al programma di controllo relativo ai prodotti a denominazione registrata si è articolata in 4 fasi della durata di 2 settimane ciascuna. Le 981 verifiche, riguardanti i principali formaggi a DOP, hanno interessato la fase della trasformazione delle materie prime ma anche le aziende zootecniche produttrici di latte.

Il programma di controllo delle sementi di mais e soia per la ricerca di eventuali OGM ha riguardato la campagna di semina 2003/2004 e ha interessato sia le sementi prodotte in Italia che quelle provenienti dalla UE e dai paesi terzi.

L'Ispettorato, in attuazione della raccomandazione 2004/163/CEE, ha preso parte anche al programma coordinato di controlli nel settore dell'alimentazione animale, finalizzato a garantire la qualità merceologica dei mangimi e la vigilanza ai fini della prevenzione della BSE. I sopralluoghi eseguiti sono stati complessivamente 2.043, 3.601 i prodotti controllati. I campioni analizzati sono stati 1.815, dei quali 136 sono risultati irregolari. I principali illeciti accertati sono da attribuire alla mancanza di indicazioni obbligatorie in etichetta, ai tenori in vitamine inferiori al dichiarato nonché ai tenori analitici in nutrienti diversi dal dichiarato.

L'attività analitica ha interessato 11.373 campioni, con una percentuale di irregolarità media del 9%. I settori nei quali si sono concentrate maggiormente le analisi sono stati: il vitivinicolo (3.843), il mangimistico (1.815) e il lattiero caseario (1.612), mentre la percentuale maggiore di irregolarità è emersa dall'analisi dei campioni di fertilizzanti (23,8%) e di presidi sanitari (21,2%) (tab. 6.6).

I controlli del Corpo forestale dello Stato (CFS) – La riforma dell'ordinamento del CFS, attuata nel 2004 con la legge n. 36/04, ha introdotto tra le funzioni istituzionali del Corpo anche i controlli derivanti dalla normativa comunitaria agroforestale e ambientale e il concorso nelle attività volte al rispetto della normativa in materia di sicurezza alimentare del consumatore e di biosicurezza in genere.

L'attività di controllo del CFS viene svolta da circa 80 nuclei operativi, dislocati presso le sedi dei comandi regionali e provinciali del Corpo. A ciò si aggiunge una struttura operativa centrale di recente istituzione: il Nucleo agro-ali-

Tab. 6.6 - *Campioni di prodotti agro-alimentari analizzati dai laboratori dell'Ispettorato centrale repressione frodi - 2004*

Settori	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	3.843	5,9
Mangimi e integratori	1.815	6,0
Lattiero-caseario	1.612	12,2
Oli e grassi	1.064	11,3
Fertilizzanti	802	23,8
Cereali	473	7,4
Conservate vegetali	402	5,5
Miele	378	7,7
Sementi e piante	365	8,2
Ortofrutta	203	1,5
Liquori e acqueviti	136	10,3
Presidi sanitari	66	21,2
Altro	214	4,2
Totale	11.373	9,0

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

mentare e forestale (NAF), nato con l'intento di contrastare con maggiore incisività la criminalità in agricoltura.

Nel corso del 2004, il CFS ha effettuato 10.633 controlli (tab. 6.7), che hanno riguardato, in via principale, i seguenti settori:

- settore zootecnico, attraverso controlli mirati ad accertare il rispetto degli obblighi connessi con le richieste di premi presentate dai produttori di carne bovina ed ovicaprina, nonché le disposizioni contenute nel d. lgs. n. 58/04 recante disposizioni sanzionatorie in materia di identificazione e registrazione dei bovini e di etichettatura delle carni bovine. Detti controlli sono attuati dal CFS sulla base di specifiche convenzioni sottoscritte con l'AGEA e con gli organismi pagatori regionali;
- aiuti allo sviluppo rurale, per i quali il CFS ha verificato il rispetto degli obblighi assunti ai sensi dei regolamenti (CEE) n. 2078/92 e n. 2080/92, rispettivamente in materia agro-ambientale e forestale, nonché delle analoghe misure dei piani di sviluppo rurale predisposti ai sensi del regolamento (CE) n. 1257/99;
- operazioni di finanziamento del FEAOG Garanzia, in relazione alle quali il CFS, in attuazione del d.m. 1/4/1996, svolge i controlli a campione successivi all'erogazione degli aiuti previsti dal regolamento (CE) n. 4045/89 e successive modifiche;
- emergenza BSE, che ha comportato l'espletamento, unitamente ad altri organismi, di controlli riguardanti lo smaltimento dei materiali a rischio BSE. I controlli mirano ad evitare che i sottoprodotti, soprattutto sotto forma di farine proteiche animali, vengano inseriti illegalmente nella produzione di mangimi destinati alla zootecnia.

Tab. 6.7 - Controlli agro-forestali del Corpo forestale dello Stato - 2004

Settori	Controlli effettuati
Zootecnia (controlli AGEA)	7.443
Aiuti allo sviluppo rurale	2.379
Operazioni di finanziamento FEAOG-Garanzia	347
Emergenza BSE	112
Campagna vendemmiale	88
Controlli OGM	95
Settore biologico	50
Set aside - reg. CEE n. 1272/88	67
Settore carni	52
Totale	10.633

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

I controlli complessivamente eseguiti nel corso del 2004 hanno portato all'emanazione di 445 sanzioni amministrative per un importo complessivo di circa 2,2 milioni di euro, e 67 notizie di reato.

I controlli del comando Carabinieri politiche agricole (CCPA) – Il comando Carabinieri politiche agricole, istituito nel 1994 e posto alle dipendenze funzionali del Ministro delle politiche agricole e forestali, svolge controlli sui finanziamenti comunitari al settore agricolo e alla pesca, sulle operazioni di ritiro e vendita di prodotti agro-alimentari, sulla regolare applicazione di regolamenti comunitari e nell'attività di prevenzione e repressione delle frodi nel settore agro-alimentare.

Tab. 6.8 - Controlli sui prodotti agro-alimentari del comando Carabinieri politiche agricole - 2004

Settori	Controlli	Violazioni penali	Violazioni amministrative
Ittico	3	6	0
Oleario	9	5	2
Conserviero	6	3	0
Cerealicolo	33	78	50
Zootecnico	42	13	3
Alcool	11	0	0
Ortofrutticolo	28	25	8
Tabacco	6	5	1
Vitivinicolo	9	7	0
Lattiero caseario	61	7	7
Fondi strutturali	13	14	0
Altri	54	14	16
Totale	275	177	87

Fonte: comando Carabinieri politiche agricole.

L'attività operativa condotta nel 2004 ha portato al controllo di 275 aziende e all'accertamento di 264 violazioni alle norme, delle quali 177 di natura penale (tab. 6.8). L'elevata percentuale di irregolarità riscontrata è connessa alla metodologia di indagine, che si concentra su aziende già segnalate per presunte irregolarità. Per 9 di esse, nel corso del 2004, è stata proposta la sospensione dagli aiuti comunitari. Il settore cerealicolo è quello in cui si è riscontrato il maggior numero di irregolarità, con 78 violazioni penali e 50 contestazioni amministrative.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Il mercato fondiario

La situazione generale

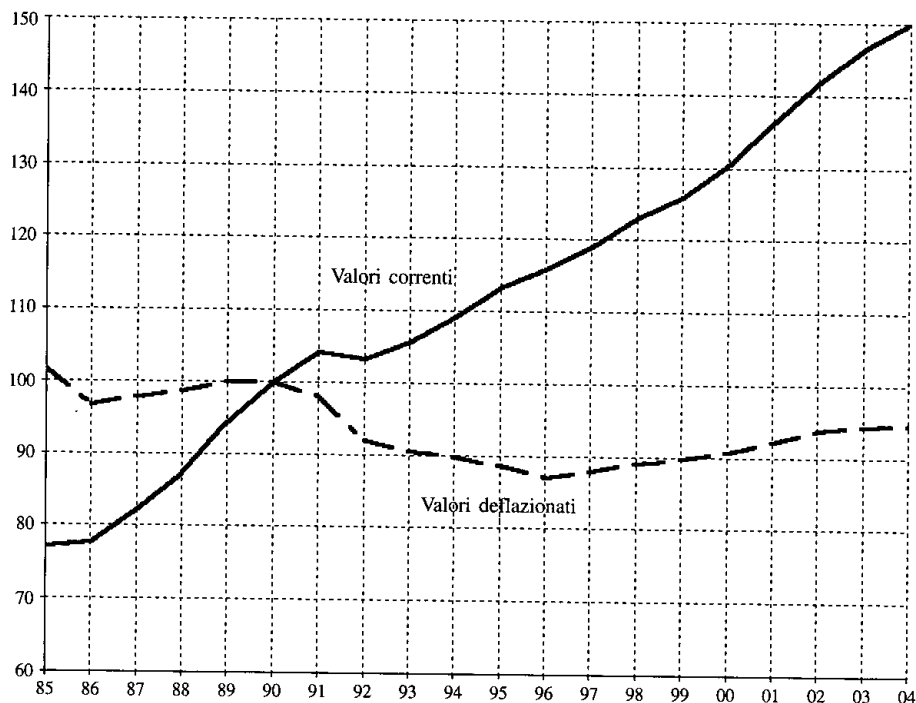
Nel 2004 il prezzo della terra ha raggiunto un valore medio nazionale prossimo ai 16.000 euro all'ettaro con un aumento rispetto all'anno precedente del 2,4%. Gli operatori e i testimoni privilegiati intervistati nel corso della consueta indagine sul mercato fondiario curata dalle sedi regionali dell'INEA¹ confermano una crescita dei prezzi della terra ancora piuttosto consistente soltanto nelle aree della pianura padana. Infatti, tenendo conto che il tasso di inflazione si è assestato intorno al 2,2%, il patrimonio fondiario è aumentato in termini reali ma il differenziale tra prezzi correnti e reali si è ridotto drasticamente. Nel biennio 2001-02 si potevano riscontrare 1,7 punti percentuali di differenza, nel 2003 il differenziale era già sceso a 0,7. In sostanza gli andamenti delle quotazioni dei beni fondiari sembrano replicare sempre più da vicino gli andamenti dei prezzi al consumo a conferma di un certo raffreddamento del mercato dopo anni di continui aumenti.

Dalla figura 7.1 si nota che i valori fondiari, espressi in termini reali, presentano livelli poco al di sotto del picco raggiunto tra il 1989 e il 1990 e tutto sommato in linea con i valori che si sono registrati negli ultimi decenni. Risulta confermata la tendenza degli ultimi anni a considerare i beni fondiari come beni patrimoniali quasi esenti da rischi legati agli andamenti della congiuntura economica e, per questo motivo, molto apprezzati dai risparmiatori nell'attuale fase di stagnazione dell'economia e di grandi incertezze sulle prospettive future per gli investimenti produttivi.

In realtà, come ben noto, gli andamenti delle quotazioni dei terreni presentano differenze molto significative tra circoscrizioni geografiche e zone altimetriche (tab. 7.1). Nel Mezzogiorno soltanto i terreni di pianura e della collina litoranea supe-

¹ Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e della procedure di rilevazione si veda A. Povellato (a cura di), *Il mercato fondiario in Italia*, INEA, Roma, 1997.

Fig. 7.1 - Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990 = 100)



rano i 10.000 euro per ettaro, mentre valori medi intorno ai 20.000 euro per ettaro si riscontrano nelle aree di pianura del Centro Italia. Nelle regioni settentrionali la maggior parte dei prezzi medi è superiore ai 20.000 euro, con un massimo di oltre 36.000 euro per ettaro di terreno di pianura nel Nord-Est, in sostanza valori più che doppi rispetto a quelli che si riscontrano nelle regioni meridionali.

In generale le compravendite risultano relativamente dinamiche soltanto nelle aree più fertili e a maggiore redditività. Al contrario, nelle aree a scarsa produttività non si nota una significativa attività. Una prima quantificazione dell'accentuazione del divario tra aree vocate e aree marginali in termini di scambi e di prezzi è osservabile anche dai dati riportati nella tabella 7.1 dove si evince il forte divario tra i valori dei terreni situati in pianura che hanno presentato valori medi variabili dai 15.000 ai 35.000 euro per ettaro e i terreni di collina e soprattutto di montagna che in media si sono attestati su 5-12.000 euro per ettaro.

Confrontando i prezzi del 2004 rispetto all'anno precedente risulta confermata la differenza oramai strutturale tra le forti dinamiche dei valori fondiari nelle regioni settentrionali, che segnano incrementi del 3-4%, e la prevalente stagnazione evidenziata nelle restanti regioni dove gli incrementi sono limitati in-

Tab. 7.1 - Evoluzione dei prezzi di mercato dei terreni per circoscrizioni - 2004

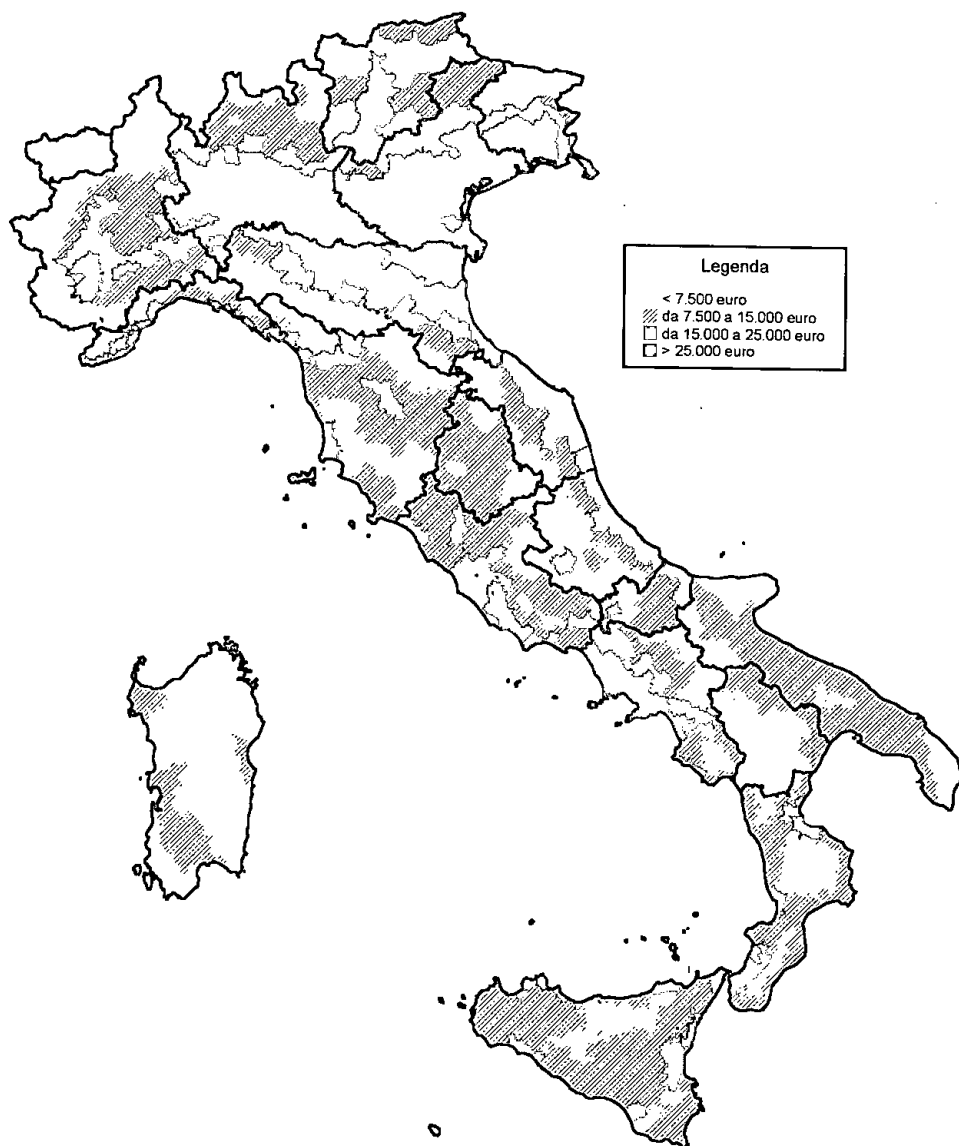
Circoscrizione	Zona altimetrica					(valori medi)
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	000 euro/ha					
Nord-Ovest	5,6	13,9	17,9	35,6	31,8	21,5
Nord-Est	18,3	-	27,7	26,1	36,5	30,2
Centro	6,9	11,0	10,7	15,5	19,6	11,6
Sud	6,3	9,9	10,0	15,0	14,1	10,8
Isole	5,7	9,3	7,2	9,1	12,4	8,3
Italia	8,7	9,9	11,8	13,3	26,8	15,8
var. % 2004/03						
Nord-Ovest	3,4	2,0	3,7	2,2	4,4	4,1
Nord-Est	0,8	-	2,5	2,9	4,0	3,2
Centro	1,0	0,6	0,7	1,0	0,0	0,7
Sud	1,2	0,2	2,0	1,4	1,0	1,4
Isole	0,6	0,1	0,4	0,2	-0,1	0,2
Italia	1,2	0,3	1,8	1,0	3,4	2,4

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

torno all'1%, quindi decisamente inferiori al tasso di inflazione. Un discorso analogo può valere anche per le zone altimetriche: negli ultimi anni gli aumenti del prezzo della terra in pianura hanno trainato l'intero mercato, sebbene non sia affatto secondario il contributo che proviene dai terreni di pregio delle zone collinari, soprattutto nelle regioni settentrionali.

Un'analisi più approfondita è possibile a partire dalla elaborazione dei valori medi dei terreni agricoli per regione agraria. La figura 7.2 rende evidente che i valori fondiari più elevati si concentrano nell'area centro-orientale della Valle Padana dove prevale l'agricoltura intensiva e la pressione urbanistica è piuttosto elevata. Quest'ultimo fattore molto probabilmente influenza anche i prezzi mediamente elevati che si riscontrano nelle zone attorno all'area metropolitana della costa campana. Valori fondiari elevati si riscontrano in zone circoscritte del cuneese, della costa ligure, nel pistoiese, nel comprensorio della pianura pontina e lungo la Val d'Adige. In tutti i casi le alte quotazioni sono il risultato di un'agricoltura estremamente intensiva e di pregio (ad es. vini DOC e ortoflorovivaismo) associata ad una scarsità di terreni adatti a questo tipo di produzioni. I prezzi medi più bassi si riscontrano lungo la dorsale appenninica e in molte aree dell'arco alpino, a conferma di una marginalità di queste aree sia fisica che economica. Infine, le condizioni pedoclimatiche sfavorevoli della Sardegna spiegano largamente i prezzi medi piuttosto contenuti che si riscontrano in gran parte dell'isola.

Fig. 7.2 - Valore medio dei terreni per regione agraria in Italia - 2004



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Secondo la distribuzione per classi di valori fondiari relativi al 2004, in media il 21% della superficie agricola nazionale ha un prezzo della terra superiore ai 25.000 euro per ettaro, mentre i due terzi della superficie non supera i 15.000 euro. Se si analizza il dato in termini di valori patrimoniali la situazione appare ribaltata: quasi il 50% del patrimonio fondiario appartiene alla classe di valori fondiari più elevati, mentre le due classi più basse raggiungono appena il 36% dell'intera capitalizzazione fondiaria.

Come già negli anni più recenti a sostenere gli scambi hanno contribuito in modo determinante dal lato della domanda i conduttori di aziende medio-grandi e, in alcune aree, gli operatori extragricoli, mentre l'offerta è rappresentata principalmente da agricoltori part-time e anziani. Gli imprenditori agricoli professionali cercano di raggiungere migliori economie di scala ampliando la maglia podereale attraverso arrotondamenti e accorpamenti di terreni confinanti. Pur in presenza di prezzi della terra piuttosto elevati e di un andamento del reddito agricolo non sempre soddisfacente, questi operatori restano sul mercato, dato che l'acquisto della terra rientra in una duplice strategia di investimento per lo sviluppo dell'attività agricola e per l'allocatione del risparmio familiare. Anche gli incentivi finanziari destinati ai giovani agricoltori sembrano avere un ruolo significativo, soprattutto nelle regioni meridionali dove è aumentata la relativa applicazione.

Accanto agli agricoltori professionali, soprattutto in questi ultimi anni, sono presenti operatori extragricoli alla ricerca di una destinazione soddisfacente per la liquidità un tempo indirizzata verso il mercato mobiliare. Gli intenti sono in parte speculativi, ad esempio quando si cerca di utilizzare lo scambio di terreni per far riemergere capitali sommersi, ma non mancano casi di reale interesse per l'attività agricola che richiedono un impegno costante negli anni da parte dell'investitore. In alcune delle aree più dinamiche del Nord viene segnalato un certo rallentamento dell'attività di questi operatori a causa della congiuntura economica negativa che porta ad una riduzione della liquidità e anche in conseguenza delle prospettive nuovamente interessanti che sembrano aprirsi nel mercato mobiliare.

Dal lato dell'offerta sono sempre presenti agricoltori che cessano l'attività per motivi legati all'età e che non hanno eredi interessati a condurre l'azienda, solitamente di piccole dimensioni. Alcuni testimoni privilegiati hanno affermato che l'offerta è sostenuta anche da agricoltori part-time e da proprietari extragricoli che a fronte di prezzi della terra piuttosto elevati colgono l'occasione per monetizzare le cospicue plus valenze ottenute in questi anni. Infine, non mancano sul mercato istituzioni pubbliche che gradualmente stanno alienando la parte del proprio patrimonio fondiario.

Esaminando le principali tipologie di operatori del mercato fondiario si avverte che le decisioni di acquisto e vendita sono motivate in molti casi da strategie di investimento di lungo periodo legate ad un insieme di valori propri del

singolo operatore. Ciò non toglie importanza agli aspetti congiunturali relativi all'economia in generale e in particolare all'andamento dei redditi agricoli che possono far variare il livello di attività e i valori fondiari.

Per quanto riguarda la situazione economica generale i testimoni privilegiati sono stati concordi nel ritenere che le difficoltà riscontrate tra il 2000 e il 2003 nel mercato mobiliare e l'incertezza che pesa sull'economia italiana abbiano influito sulle decisioni di investimento di molti operatori extragricoli. La conferma di questa tendenza arriva anche dall'andamento del mercato immobiliare urbano che continua a non conoscere soste nella sua crescita. Il rallentamento avvertito durante il 2004 non sembra preludere a una decisa inversione di tendenza, dato che molti operatori ritengono che in futuro è più probabile che si verifichi una certa stabilità delle quotazioni in presenza di una diminuzione dell'attività di scambio anche a causa della rarefazione delle tipologie di beni immobili più interessanti. La crescita dei valori fondiari ormai prossima ai livelli del tasso di inflazione sembrerebbe riflettere con un certo anticipo le tendenze previste per il mercato immobiliare urbano.

La discesa dei tassi di interesse è probabilmente uno dei fattori all'origine di una sostenuta propensione all'acquisto di terra espressa dagli agricoltori professionali che, malgrado gli elevati prezzi, hanno avuto modo di avvalersi di mutui bancari per finanziare tali acquisti. Una conferma di questo orientamento sembra venire anche dalla crescita delle erogazioni bancarie destinate all'acquisto di immobili rurali: secondo la Banca d'Italia, dai circa 400 milioni di euro annualmente erogati nel 2001 e 2002 si è passati a 710-770 milioni di euro del periodo 2003-04, pari all'80-90% in più.

Per quanto riguarda l'impatto che i redditi agricoli possono avere dal lato della domanda sul mercato fondiario, va distinto il contributo che può venire dai redditi in senso stretto rispetto a quello ottenibile attraverso gli aiuti comunitari erogati nell'ambito dell'OCM. Nel primo caso gli andamenti non certo esaltanti di buona parte della produzione agricola non sembrano in grado di generare aspettative positive per gli investitori. Anche la domanda dei vigneti, che negli anni più recenti aveva sostenuto il mercato in molte zone, sembra avviarsi verso una certa stabilizzazione. La richiesta è ancora interessante, ma probabilmente è stato ormai raggiunto un livello tale dei prezzi da disincentivare gli acquisti. In pratica non ci sono più molti investitori disposti ad acquistare terreni senza una precisa valutazione della redditività del bene fondiario, basata sulle reali prospettive nel comparto vitivinicolo.

Gli effetti delle politiche di sostegno al reddito sul mercato fondiario sono sostanzialmente concentrati sulla nuova riforma che ha introdotto il pagamento unico aziendale sotto forma di diritti al premio assegnati agli agricoltori sulla base di quanto da essi percepito nel periodo 2000-02. Secondo quanto previsto dalla riforma, la prima erogazione avrà luogo nel 2005, ma gli operatori avver-

tono un diffuso clima di incertezza che probabilmente ha ulteriormente raffreddato l'attività di scambio in attesa che i nuovi meccanismi di sostegno siano assimilati dagli agricoltori e che vengano definite una serie di questioni specifiche attinenti all'assegnazione dei diritti. In generale non sono ancora emerse differenziazioni significative nelle valutazioni dei terreni a seconda della eventuale presenza di diritti di pagamento unico. Molti ritengono che gli effetti potrebbero essere maggiormente visibili nel medio periodo nel caso in cui i meccanismi di disaccoppiamento incentivassero una cessazione dell'attività da parte degli agricoltori con un contestuale aumento dell'offerta di terreni. Si ritiene, peraltro, che questa eventualità potrebbe verificarsi soprattutto nelle zone marginali dove già adesso l'offerta di terreni può arrivare a superare la domanda. In sostanza, il clima di attesa relativo all'entrata in vigore del nuovo regime di sostegno comunitario rende particolarmente difficile qualsiasi previsione al momento attuale, anche se appare chiaro che il processo di disaccoppiamento in corso modificherà l'attuale dinamica del mercato fondiario.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – In questa circoscrizione territoriale è stato registrato il più consistente incremento dei valori fondiari rispetto al 2003 (+4,1%). Come negli anni passati, tale crescita è principalmente legata all'andamento riscontrato in Lombardia dove il prezzo della terra è aumentato di circa il 5%, con variazioni più elevate nelle aree di pianura e collina. In questa regione il livello medio dei valori fondiari ha superato i 32.000 euro e risulta influenzato anche dalle attese per un cambiamento delle destinazioni d'uso dei terreni in alcune aree (progetti di grandi infrastrutture, insediamenti produttivi, recupero di corti rurali). Un aumento superiore alla media nazionale è stato osservato anche in Valle d'Aosta (+3%) dove un ruolo non trascurabile è stato svolto dal sostegno pubblico concesso nell'ambito del PSR regionale per l'acquisto di terreni e finalizzato alla ricomposizione fondiaria.

Il volume degli scambi è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente; in controtendenza appaiono solo le aree della collina bresciana dove sono aumentate le superfici compravendute. Peraltro, a livello generale, in Lombardia le compravendite hanno mostrato una flessione nell'ultimo trimestre dell'anno a causa delle incertezze legate alla riforma della PAC. In Valle d'Aosta il numero limitato di scambi è legato alla prevalenza di altre forme di acquisizione della superficie agricola, come l'affitto e il comodato. La domanda continua a rimanere la componente prevalente sul mercato fondiario nelle aree di pianura e collina e per le colture specializzate. Le maggiori richieste hanno riguardato i seminativi irrigui, le colture ortofloricole e i vigneti. La minore disponibilità di

risorse finanziarie, legata agli andamenti economici congiunturali non sempre favorevoli, ha in genere ridotto la domanda di terreni da parte dei suinicoltori e delle aziende vitivinicole di medio-grandi dimensioni. Continua invece ad essere sostenuta l'attività degli operatori extragricoli: nel novarese viene segnalata la richiesta di terra da parte di società immobiliari, mentre nelle province di Cuneo e La Spezia tali soggetti hanno orientato le loro richieste verso cascinali e aziende abbandonate da destinare ad attività turistica o agrituristica.

Le quotazioni dei seminativi hanno mostrato una crescita superiore al 3% in gran parte della pianura lombarda, soprattutto per la tipologia irrigua, che ha influenzato anche l'andamento dei valori fondiari dei prati permanenti. Per quest'ultima tipologia di coltura e per i pascoli l'incremento osservato in Valle d'Aosta è stato di circa il 4%. La consistente domanda di terreni da destinare all'ortofloricoltura ha contribuito a sostenere i prezzi nelle province di Milano, Lodi, Bergamo e Brescia (+5/+15%), nelle aree particolarmente vocate della riviera ligure e in alcune zone interessate dall'IGP del Melone Mantovano. Per i frutteti la richiesta è stata invece inferiore e l'aumento delle quotazioni non ha in genere superato il 2%. Nel caso dei vigneti i maggiori incrementi sono stati osservati nelle aree collinari del mantovano e del bresciano e nelle valli della provincia di Aosta. In Piemonte gli operatori del settore segnalano infine la vivacità del mercato dei diritti di reimpianto, con un aumento della domanda e dei prezzi che hanno raggiunto i 7.000 euro per ettaro.

Italia Nord-orientale – Rispetto agli anni precedenti è stato osservato un rallentamento nella crescita dei valori fondiari delle regioni Nord-orientali. L'incremento risulta comunque superiore a quello medio nazionale e questa circoscrizione conferma l'elevato livello dei prezzi della terra che hanno ormai superato, in media, i 30.000 euro. In particolare, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia presentano variazioni superiori al 4%, mentre il Trentino-Alto Adige è l'unica regione dove i valori fondiari sono diminuiti (-0,4%). In quest'ultimo caso la situazione è legata agli elevati valori medi raggiunti dai terreni agricoli, agli andamenti commerciali non favorevoli osservati per i comparti melicolo e viticolo e alla presenza di alcune fitopatie che danneggiano i frutteti e riducono la domanda di questa tipologia di terreno. Il volume degli scambi è risultato limitato e sostanzialmente stabile: un incremento delle compravendite è stato segnalato solo nella provincia di Ferrara e in quella di Padova dove è stato sostenuto dall'attività di operatori extragricoli e allevatori. Nella provincia di Trento l'aumento delle compravendite è risultato invece limitato solo alla prima metà dell'anno.

In generale la domanda prevale sull'offerta anche se i compratori prestano maggiore attenzione nella scelta dell'investimento e, soprattutto, al prezzo dei terreni. Situazioni di equilibrio tra le due componenti del mercato fondiario in-

teressano le province di Bolzano, Pordenone e Ferrara. Le incertezze legate alla riforma della PAC hanno inoltre contribuito a ridurre ulteriormente il livello dell'offerta rispetto al recente passato. La domanda è stata maggiormente sostenuta per i vigneti, per i terreni da destinare a vivaismo viticolo in Friuli, per aziende in corpo unico e – in alcune aree emiliano-romagnole – per le aziende dotate di quote latte.

Un aumento significativo delle quotazioni dei seminativi è stato osservato nelle province del Veneto orientale, in quelle emiliane (+6/+9%) e nella provincia di Pordenone (+7/+10%). In quest'ultima zona i valori fondiari sono stati influenzati anche dall'espansione nel territorio di aree produttive extragricole. Incrementi rilevanti sono stati registrati anche per i terreni a vivaio delle aree vocate delle province di Padova e Pordenone (+10/+13%) e, in generale, per quelli a destinazione orticola. La domanda dei vigneti è rimasta sostenuta nonostante l'elevato livello dei valori fondiari raggiunti per questa tipologia e la modesta disponibilità di diritti di reimpianto. Infatti, le quotazioni hanno ormai superato, in media, i 70.000 euro, con livelli più elevati nelle regioni agrarie di collina e montagna a maggiore vocazione viticola. Gli operatori del settore hanno segnalato incrementi dei prezzi superiori al 6% su base annua nelle province di Padova, Venezia e Udine. Nella provincia di Trento i diritti di reimpianto sono scesi a circa 18.000 euro e, quindi, come per altre aree del Nord-Est, si mantengono su valori decisamente elevati. Per i frutteti l'andamento risulta altalenante in quanto molto sensibile alla dinamica congiunturale del comparto: in flessione sono risultati i valori nelle aree collinari del modenese (-5%) e in quelle trentine (-2%).

Italia centrale – Le regioni di questa circoscrizione hanno mostrato un rallentamento della crescita dei valori fondiari: la variazione rispetto al 2003 è stata, infatti, inferiore all'1% e risulta trainata unicamente dall'incremento delle quotazioni nelle Marche (+2,6%). La domanda si mantiene generalmente superiore all'offerta ed è sostenuta in parte dagli operatori extragricoli che investono liquidità in beni meno soggetti alle oscillazioni dei mercati finanziari. Il volume degli scambi rimane peraltro limitato e in alcuni casi riflette una situazione di staticità del mercato. In Toscana la flessione dei prezzi di alcune produzioni (vino) e l'incertezza sugli effetti dell'applicazione della riforma della PAC si sono riflessi in una diminuzione delle compravendite. Nel Lazio vi è una modesta prevalenza dell'offerta o situazioni di stasi della domanda che difficilmente si adatta agli elevati prezzi richiesti. Gli operatori del settore sono, infatti, concordi nel segnalare che i valori fondiari hanno raggiunto livelli difficilmente collegabili alla reale capacità dei terreni di fornire un reddito agricolo. Nel Lazio l'incremento dei valori fondiari di alcune aree è stato influenzato da un recente strumento normativo che regola l'edificabilità nelle aree rurali. Inoltre, il manteni-

mento delle quotazioni dei terreni su livelli elevati viene favorito da un lato dalla ricapitalizzazione dei terreni posseduti da società di capitale allo scopo di fornire garanzie agli istituti di credito e dall'altro lato dalla concorrenza tra operatori extragricoli e agricoltori.

La domanda è stata diretta verso i seminativi irrigui e asciutti della pianura e della collina e ai vigneti, mentre per i frutteti e i terreni vocati all'orticoltura gli scambi risultano più ridotti e raggiungono valori molto elevati. La recente riforma della PAC ha inoltre determinato un incremento dell'offerta di seminativi e pascoli da parte di aziende zootecniche toscane relativamente alla superficie aziendale non necessaria a ricevere i nuovi diritti all'aiuto. Nelle province di Grosseto e Massa Carrara continua inoltre a mantenersi sostenuta la domanda per terreni localizzati in aree di particolare pregio paesaggistico da inserire nell'ambito di attività agrituristiche.

Le quotazioni dei seminativi sono cresciute di circa il 5% nella pianura di Latina e di Rieti, mentre la richiesta di terreni da destinare a ortoflorovivaismo ha sostenuto l'incremento del prezzo di questa tipologia colturale nelle Marche. La crisi del settore bieticolo-saccarifero nella provincia di Arezzo, e la contestuale chiusura di uno zuccherificio, ha influenzato il mercato dei seminativi che hanno mostrato una flessione di circa l'1%. Per i vigneti incrementi significativi sono stati osservati solo nelle Marche, nelle province di Livorno, Massa e Siena e in alcune aree vocate ombre (Orvieto, colline di Montefalco).

Italia meridionale – Nel 2004 è stata registrata una ripresa della crescita dei valori fondiari nelle regioni del meridione. L'aumento su base annua (+1,4%) risulta peraltro inferiore a quello medio osservato a livello nazionale (+2,4%) e il maggiore dinamismo ha interessato soprattutto le aree della collina interna (+2%) e litoranea (+1,4%). A livello territoriale è peraltro evidente una spiccata disomogeneità regionale. Alla crescita osservata in Molise, Campania e Basilicata (+2/+3%), si sono affiancate da un lato la staticità dei valori in Puglia e dall'altro lato la flessione registrata in Abruzzo (-0,5%).

Gli elevati valori raggiunti dai terreni e la crisi di molti comparti produttivi hanno condizionato il livello delle compravendite che in generale è rimasto stabile rispetto al 2003. Nella provincia di Chieti gli operatori del settore hanno segnalato una flessione degli scambi legata alla congiuntura sfavorevole del mercato vinicolo, mentre in Puglia il maggiore dinamismo ha interessato le aree ad agricoltura intensiva delle province di Bari, Foggia e Taranto. Le quotazioni elevate rappresentano spesso un vincolo insuperabile per l'allargamento della maglia poderale che nelle zone più fertili trova un ulteriore ostacolo nell'alto valore dei canoni d'affitto. La domanda si mantiene in genere su livelli superiori a quelli dell'offerta e situazioni opposte sono segnalate solo per le aree montane e per quelle marginali. Il mercato risulta in equilibrio invece in Basilicata. In

Molise, Calabria e nelle province di Salerno e Caserta la domanda viene sostenuta dagli allevatori, mentre continua a mantenersi elevata l'attività degli operatori napoletani nelle altre province campane. Nelle aree più dinamiche della provincia di Bari la domanda ha interessato i seminativi suscettibili di trasformazione frutticola. In Abruzzo è proseguita l'attività di imprenditori agrituristici che spesso diventano soggetti di intermediazione di acquirenti esteri o società immobiliari. La dinamicità del mercato viene influenzata anche dall'entità delle risorse pubbliche rese disponibili per gli agricoltori nell'ambito dei POR, in particolare nella misura di primo insediamento; peraltro in Puglia e Calabria viene segnalata una limitata disponibilità di tali finanziamenti.

L'elevata richiesta di seminativi ha contribuito a sostenere i prezzi di questa tipologia di terreni con aumenti più significativi in Molise e nelle province di Benevento, Caserta, Napoli, Matera e Cosenza (+2/+5%), mentre flessioni di oltre l'1% hanno interessato tutte le province abruzzesi. I frutteti hanno mostrato una flessione delle quotazioni in Basilicata e un andamento opposto nella provincia di Benevento, mentre per gli oliveti è evidenziabile una crescita dei valori in Campania, Basilicata e nel pescarese (+2/+10%). Nella provincia di Caserta il riconoscimento della IGP per la castagna di Roccamonfina si è riflesso in una crescita di circa il 5% dei terreni investiti a tale coltura permanente nelle zone interessate dall'IGP. La crisi di mercato dell'uva da tavola ha influenzato i valori di questa tipologia di vigneti nelle aree vocate della provincia di Taranto, dove gli operatori del settore hanno segnalato una flessione di quasi l'1% delle quotazioni.

Italia insulare – In questa circoscrizione il mercato risulta meno dinamico e i valori fondiari si sono mantenuti sugli stessi livelli dell'anno precedente. In Sicilia è diminuita la domanda di terreni da parte delle aziende vitivinicole che hanno dovuto affrontare difficoltà commerciali nel collocamento del prodotto. Prosegue invece la richiesta da parte dei giovani agricoltori che si insediano in azienda beneficiando dei contributi previsti dal POR. Nel 2004 è stata osservata una lieve prevalenza dell'offerta sul mercato fondiario. La domanda è stata diretta soprattutto verso i seminativi asciutti e irrigui e, in genere, verso i piccoli appezzamenti irrigui. Un aumento significativo dei prezzi dei seminativi asciutti è stato segnalato nelle province di Enna e Agrigento (+2/+3%) mentre, a causa della crisi del comparto agrumicolo, si è avuta una contrazione nel palermitano (-2%). Solo recentemente gli operatori del settore hanno segnalato una timida ripresa delle quotazioni per i piccoli agrumeti delle zone costiere orientali.

Nel mercato fondiario sardo la domanda prevale nettamente sull'offerta. Tuttavia, solo i seminativi hanno mostrato un modesto incremento nella provincia di Sassari, mentre in alcune aree del cagliaritano e del nuorese tale tipologia ha mostrato una flessione del 2-3%.

Il mercato degli affitti

Le statistiche sull'affitto – Secondo i dati recentemente diffusi dall'Eurostat² nel 2003 la superficie in affitto in Italia ha raggiunto i 3,7 milioni di ettari (tab. 7.2). Rispetto al 2000 si è quindi verificato un aumento di quasi 700.000 ettari della superficie interessata da questa forma di possesso dei terreni (+22%). Durante gli anni novanta la diffusione dell'affitto era stata, invece, più contenuta (+11%) e vincolata dalle difficoltà di consolidamento dei patti in deroga, maggiormente accentuate nelle regioni dell'Italia meridionale. Soltanto la cospicua riduzione della superficie agricola utilizzata tra il 1990 e il 2000 aveva portato ad un aumento dell'incidenza della superficie in affitto. Nel periodo 2000-03 l'affitto ha invece rafforzato la propria posizione a scapito della proprietà in una situazione di sostanziale stabilità della SAU complessiva.

Il peso dell'affitto sulla superficie agricola utilizzata totale è passato dal 18% del 1990 a circa il 28% del 2003 ed è stato affiancato da una contestuale flessione delle superfici (tab. 7.2). La crescita dell'incidenza percentuale ha ridotto il divario tra la situazione italiana e quella media europea che, peraltro, rimane ancora piuttosto distante. Nell'Unione europea (UE15) la superficie in affitto ammonta a circa 55 milioni di ettari (+13% rispetto al 2000) e l'incidenza dell'affitto sulla SAU complessiva raggiunge il 48% (rispetto al 43% del 2000). I paesi dove maggiore è il ricorso all'istituto dell'affitto quale forma di possesso dei terreni sono Francia (70%), Belgio (67%), Germania (64%), Svezia (45%) e Regno Unito (35%).

Negli anni novanta la maggiore diffusione dell'affitto, in termini relativi, è stata registrata nelle regioni dell'Italia centrale (+51%) e settentrionale (+21%), mentre nel periodo 2000-03 incrementi superiori alla media nazionale si sono osservati nelle regioni centrali (+28%) e, soprattutto, in quelle meridionali (+34%). A livello regionale la diffusione dell'affitto evidenzia una situazione disomogenea: l'incidenza sulla SAU totale risulta superiore alla media nazionale in quasi tutte le regioni settentrionali dove il ricorso a questa forma di possesso dei terreni ha una maggiore tradizione. Una diffusione più elevata si osserva in Valle d'Aosta (75%), Lombardia (50%) e Piemonte (45%). Nelle regioni centro-meridionali l'affitto presenta una minore diffusione e il ricorso a questa forma di possesso è stato ostacolato soprattutto dalle incertezze legate al regime di proroga dei canoni che hanno frenato l'offerta da parte dei proprietari fondiari. In questa area incidenze superiori al 30% sono osservabili solo nelle Marche e in Sardegna. Anche la crescita delle superfici in affitto risulta disomogenea in funzione dell'ambito territoriale considerato. Rispetto al 1990, un maggiore dinamismo è

² I dati sull'affitto sinora diffusi dall'ISTAT non consentono di effettuare un confronto con i dati degli ultimi censimenti.

Tab. 7.2 - Superficie agricola utilizzata in affitto in Italia

Regioni	2003	Var. %	Incidenza % sulla SAU		
	(ha)	2003/00	2003	2000	1990
Piemonte	488.010	20,4	45,4	37,9	29,7
Valle d'Aosta	40.460	-14,2	74,6	66,3	54,3
Liguria	13.680	1,4	27,2	22,2	12,8
Lombardia	492.850	6,0	50,2	44,7	38,7
P.A. Bolzano	56.150	104,3	20,2	10,3	6,8
P.A. Trento	27.520	45,9	18,3	12,8	14,1
Veneto	248.020	17,4	29,8	24,9	18,0
Friuli-Venezia Giulia	75.910	3,1	34,7	31,0	20,8
Emilia-Romagna	399.840	13,8	37,2	31,5	21,2
Toscana	221.420	18,9	27,4	21,9	12,0
Umbria	102.790	32,3	28,5	21,4	14,0
Marche	163.220	24,8	31,9	25,9	12,6
Lazio	139.450	33,3	19,2	14,8	11,0
Abruzzo	98.520	44,5	23,6	16,0	10,0
Molise	52.740	9,4	24,7	22,6	15,6
Campania	138.390	33,9	24,6	17,9	16,1
Puglia	164.970	11,1	12,9	12,1	10,8
Basilicata	115.470	38,2	20,8	15,7	15,6
Calabria	93.830	53,3	17,2	11,3	11,6
Sicilia	214.520	25,7	16,9	13,6	11,5
Sardegna	383.850	51,2	33,3	25,1	28,6
Nord	1.842.440	14,2	39,1	33,2	25,7
Centro	725.400	27,8	25,7	19,9	11,7
Sud	1.163.770	33,8	20,9	16,2	15,9
Italia	3.731.610	22,0	28,5	23,4	18,4

Fonte: Eurostat, 2005.

stato osservato nella Provincia Autonoma di Bolzano dove le superfici in affitto sono triplicate; in questa provincia tale tipologia di possesso interessa peraltro appena il 20% della SAU complessiva. Crescite significative sono state registrate nelle Marche e in Toscana, dove l'affitto dei terreni ha progressivamente sostituito la mezzadria. La Sardegna è l'unica regione dove la superficie in affitto evidenzia una, seppur modesta, contrazione, pur continuando a rappresentare quasi 1/3 della SAU regionale.

Le caratteristiche regionali – Nelle regioni settentrionali il mercato degli affitti si caratterizza per una netta prevalenza della domanda rispetto all'offerta. Gli elevati livelli raggiunti dai valori fondiari inducono gli agricoltori a realizzare gli ampliamenti della superficie aziendale ricorrendo a forme alternative all'acquisto e in particolare all'affitto. Situazioni di equilibrio del mercato o di prevalenza dell'offerta sono limitate alle zone montane e marginali, in conseguenza della minore vocazione dei terreni. In Alto Adige la domanda risulta mi-

nima e finalizzata all'arrotondamento della superficie aziendale; nella provincia di Forlì l'offerta prevale per i seminativi di pianura e per i prati e pascoli di collina e montagna. Le richieste sono dirette soprattutto verso colture specializzate (vigneti, ortofloricole e vivai) e i seminativi irrigui. Continua a mantenersi sostenuta la domanda da parte degli allevatori finalizzata ad ampliare la superficie disponibile sulla quale distribuire i reflui dell'allevamento, soprattutto nelle aree lombarde ed emiliane specializzate nelle produzioni zootecniche. In Piemonte gli operatori del settore hanno segnalato l'attività, a fini speculativi, di grandi aziende a carattere societario provenienti da altre regioni. Tali soggetti sono disposti a pagare canoni elevati pur di poter disporre degli alpeggi di proprietà dei comuni nella montagna piemontese. In alcune province venete il mercato risulta statico e la domanda proviene spesso da allevatori in possesso di quote latte. In Friuli-Venezia Giulia le aziende di modeste dimensioni trovano difficoltà sempre più rilevanti a proseguire l'attività agricola e tendono a cedere la superficie in affitto ad aziende più competitive.

Nell'Italia Centrale l'equilibrio tra domanda e offerta è stato riscontrato solo nelle Marche, mentre in tutte le altre regioni si osserva la prevalenza della domanda. Le richieste dei giovani agricoltori rimangono elevate e legate ai finanziamenti disponibili nell'ambito delle misure di sviluppo rurale. In generale questa situazione è stata osservata anche nelle altre circoscrizioni geografiche e conferma l'importanza del rapporto tra il sostegno pubblico ai giovani imprenditori e la dinamicità del mercato fondiario e degli affitti. In Umbria la domanda è stata inoltre sostenuta da aziende zootecniche del Nord-Italia, alla ricerca di superficie foraggera e di quote latte.

Anche nelle regioni meridionali e insulari la domanda rappresenta la componente prevalente sul mercato degli affitti, soprattutto nelle aree più vocate all'attività agricola e per le colture specializzate. Le richieste sono dirette in prevalenza verso gli appezzamenti irrigui di limitata estensione destinati a seminativi e colture orticole; permane inoltre elevata la domanda da parte degli allevatori. In Basilicata lo sfavorevole andamento congiunturale del comparto ortofrutticolo si è riflesso in una diminuzione della richiesta di terreni in affitto. La crisi di alcuni comparti dell'agricoltura pugliese ha invece stimolato la domanda in sostituzione dell'acquisto del bene fondiario; peraltro in questa regione il mercato dei fitti rimane poco significativo. In Abruzzo e Campania prosegue il ricorso all'affitto: tale andamento risulta legato in prevalenza alla regolarizzazione delle forme verbali e stagionali. Nelle province di Salerno e Caserta la domanda è stata sostenuta da operatori extraprovinciali e dall'attività di alcune grandi imprese agro-alimentari. In Sicilia permane una certa diffidenza dei proprietari fondiari nei confronti dell'istituto dell'affitto; questi soggetti temono, infatti, il mancato rispetto delle clausole contrattuali (insolvenza, durata, modificazione della destinazione d'uso).

Gli accordi in deroga rappresentano la tipologia di contratto più diffusa in Italia. Negli ultimi anni questa forma ha progressivamente sostituito gli accordi verbali presenti soprattutto nelle regioni meridionali. Nel panorama nazionale sono segnalati anche gli accordi con i contoterzisti e i contratti stipulati tra persone che appartengono allo stesso nucleo familiare. In quest'ultimo caso la stipula del contratto – spesso in forma di comodato gratuito – è finalizzata alla partecipazione alla misura di primo insediamento dei giovani agricoltori prevista nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale (POR e PSR). L'affitto verbale permane per le superfici di modesta dimensione, per colture stagionali (orticole) e nelle aree marginali. Nel cosentino vengono segnalate forme verbali di soccida. I contratti stipulati con i contoterzisti stanno assumendo una crescente importanza soprattutto nelle aree dove tali soggetti sono maggiormente diffusi e dove è maggiore la presenza di aziende con conduttori part time che ritraggono una modesta quota del loro reddito dall'attività agricola. Forme di compartecipazione sono segnalate nel Lazio e nel ferrarese. Nella provincia di Trento vengono utilizzati contratti *ad migliorandum* per frutteti e vigneti con i quali l'affittuario si impegna a effettuare miglioramenti aziendali anche con l'obiettivo di cambiare le varietà coltivate. In questo caso gli accordi prevedono un canone nullo nei primi 4-5 anni e l'applicazione dell'equo canone per i successivi 4-5 anni. Per la rimanente durata dell'affitto le parti trovano un accordo per il canone. Nella provincia di Rieti è diffuso, infine, l'affitto delle piante di olivo.

La durata del contratto di affitto tende a differenziarsi in funzione delle caratteristiche locali del mercato e, in generale, è rilevabile la tendenza a una graduale riduzione della durata. Nelle aree settentrionali gli affitti per seminativi e colture arboree tendono a raggiungere i 3-10 anni, mentre per i pascoli e i prati permanenti della montagna alpina si superano anche i 10 anni. Nelle regioni meridionali la durata tende a non superare l'anno per seminativi e orticole: per questa ultima tipologia colturale sono inoltre molto diffusi gli affitti stagionali. La durata si allunga nel caso di affitto di un'azienda intera.

Gli operatori del settore hanno segnalato un aumento del livello dei canoni in alcune aree delle regioni settentrionali. In Piemonte i contratti sono stati rinnovati con un aumento del canone del 5-10% nel caso la durata fosse inferiore ai 3 anni. In Trentino la crescita è stata del 2-5%, mentre per i vigneti del trevigiano sono stati segnalati incrementi dei canoni anche del 10% rispetto al 2003. In Emilia-Romagna l'incremento dei canoni è legato all'apertura dei bandi delle misure previste dal PSR. Nelle regioni dell'Italia centrale la situazione appare più diversificata. Dalla generale stabilità dei canoni della Toscana si sono distinti solo i prati e i pascoli destinati all'alimentazione degli ovini: le diminuzioni rilevate per questa tipologia colturale sono legate al decremento del prezzo del latte. In Umbria l'incremento dei canoni (+15%) ha interessato esclusivamente le colture da reddito (tabacco), mentre nelle Marche viene segnalata una gene-

rale flessione dei canoni in conseguenza della riforma della PAC, soprattutto per pascoli e seminativi delle aree dell'entroterra (-20%). Nelle regioni meridionali i canoni sono rimasti sostanzialmente stabili e situazioni di incremento vengono segnalate in Campania, nella provincia di Sassari (+2/3%) e per i terreni destinati alla coltivazione di fragole biologiche in Basilicata.

La politica fondiaria

La novità più rilevante in tema di politiche per la ricomposizione fondiaria ha riguardato l'approvazione del decreto legislativo n. 99 del 29 marzo 2004 che introduce alcuni importanti cambiamenti nei meccanismi dell'acquisto dei terreni, sia sotto il profilo fiscale che sotto l'aspetto societario. Seguendo gli scopi e le previsioni della legge delega n. 38/03, il nuovo decreto dedica sei articoli al tema dell'integrità aziendale definendo una serie di agevolazioni tributarie finalizzate a ridurre i processi di frammentazione fondiaria e a favorire la ricomposizione dei fondi rustici. L'innovazione più importante è senz'altro rappresentata dal «compendio unico» definito come «l'estensione di terreno necessaria al raggiungimento del livello minimo di redditività determinato dai piani regionali di sviluppo rurale per l'erogazione del sostegno agli investimenti», ove non diversamente disposto dalle leggi regionali. La norma ha integrato quanto già previsto dalla legge per la montagna (l. 97/94) – e successivamente esteso alle zone di pianura e collina dalla legge di orientamento del 2001 –, rendendo possibile l'applicazione pratica di questo nuovo strumento normativo, che determina l'esenzione completa delle imposte sui trasferimenti di terreni nel caso in cui venga costituito un compendio unico con un vincolo decennale di indivisibilità. Gli operatori ritengono che questo nuovo strumento – in sostituzione del vecchio istituto nella «minima unità culturale» previsto dal Codice Civile e applicato in modo sporadico – dovrebbe avere una discreta diffusione a fronte di un sensibile beneficio fiscale e di un vincolo di durata ragionevole. Nei restanti articoli del decreto viene agevolato l'accorpamento di fondi rustici mediante la permuta di particelle riducendo della metà le imposte dovute e viene favorita la ricomposizione aziendale attraverso la stipula di contratti di affitto delle particelle confinanti a cui si applica l'imposta di registro in misura fissa.

Il d. lgs. 99/04 contiene anche importanti novità per quanto riguarda le agevolazioni tributarie concesse ai coltivatori diretti nell'acquisto di terreni. Anche nel 2004, in base al regime di proroga instaurato nel 1960, i coltivatori diretti hanno goduto di un'imposta di registro e ipotecaria fissa pari a 164 euro rispetto all'imposta complessiva del 17% richiesta agli acquirenti senza particolari requisiti. L'imprenditore agricolo professionale (IAP) definito dal nuovo decreto ha diritto ad una riduzione al 10% delle imposte sui trasferimenti di terreni e viene

equiparato al coltivatore diretto se si iscrive alla gestione previdenziale e assistenziale di quest'ultimi. Stesso trattamento viene riservato alle società di persone, cooperative e di capitali che possono essere considerate IAP in base a determinati requisiti. L'estensione dei benefici fiscali dovrebbe favorire una maggiore mobilità della terra e offrire maggiori opportunità di sviluppo alle nuove figure imprenditoriali.

Il nuovo decreto ha introdotto alcune modifiche anche per quanto riguarda le agevolazioni creditizie operate dall'ISMEA. Seguendo quanto disposto per le agevolazioni tributarie, viene ampliato il numero dei potenziali beneficiari degli interventi attuati dall'ISMEA includendo, oltre ai coltivatori diretti, gli imprenditori agricoli professionali e le società costituite da coltivatori diretti o da IAP. Le agevolazioni per l'acquisizione dei terreni sono rappresentate dalla vendita rateale a tasso agevolato con riserva della proprietà e dal mutuo fondiario. Per ottenere le agevolazioni vengono presi in considerazione tre parametri: i soggetti, i terreni e il progetto aziendale. Viene data priorità assoluta ai giovani agricoltori con meno di 40 anni, ai quali viene riservato almeno il 60% delle disponibilità finanziarie annuali.

Gli ultimi anni hanno visto una continua crescita dell'attività dell'ISMEA che dai 43 milioni di euro impegnati nel 2001 è passata ai quasi 120 milioni di euro resi disponibili per operazioni fondiariae nel 2004. In quest'ultimo anno sono state realizzate 415 operazioni di acquisto e 449 assegnazioni – destinate per l'80% a giovani agricoltori – con un importo medio per operazione di 286.000 euro. Ciò ha consentito di accorpare oltre 11.000 ettari di terreno con una media di 27 ettari per azienda. Un discreto contributo all'aumento delle operazioni è derivato da una serie di accordi con alcune Regioni che hanno programmato una specifica misura per la ricomposizione fondiaria nell'ambito dei rispettivi piani di sviluppo rurale. Rispetto alle dimensioni della polverizzazione fondiaria che caratterizza l'agricoltura italiana, queste operazioni di riordino fondiario non rappresentano certo la soluzione del problema, ma possono dare un utile contributo verso una inversione di tendenza soprattutto se associate con altri interventi regolamentativi, come il compendio unico, che favoriscono la conservazione dell'accorpamento fondiario.

Il credito

L'attività legislativa e amministrativa

Nel corso del 2004 l'attività legislativa e amministrativa legata al credito all'agricoltura non è stata molto intensa; vi sono stati alcuni interventi che hanno cercato di agevolare l'accesso al credito delle aziende agricole, da cui risulta un potenziato ruolo dell'ISMEA sia nell'attività di concessione di aiuti sia, soprattutto, in quella di prestazione di garanzie alle imprese agricole.

Il decreto ministeriale n.182 del 22 giugno 2004, ha demandato all'ISMEA l'attuazione di un regime di aiuti che faciliti l'accesso delle imprese agricole e agro-alimentari al mercato dei capitali attraverso l'istituzione di un fondo di investimento nel capitale di rischio. Il fondo, per la cui gestione l'ISMEA è autorizzata a costituire una società di capitali, ha lo scopo di supportare i programmi di investimento di piccole e medie imprese operanti nel settore agricolo ed agro-alimentare, con l'obiettivo di promuovere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese e di favorire la creazione di nuova occupazione, attraverso operazioni finanziarie finalizzate all'espansione dei mercati di capitale di rischio. Le operazioni finanziarie effettuate dal fondo possono essere di natura diretta ed indiretta. Le operazioni dirette sono rivolte agli imprenditori agricoli nonché ai soggetti organizzati in forma societaria operanti nel settore agro-alimentare e consistono in assunzioni di partecipazione minoritarie e prestiti partecipativi. Le operazioni finanziarie indirette consistono nell'acquisizione di quote di partecipazione minoritarie di altri fondi privati che investono nel capitale di rischio delle imprese. La Finanziaria 2005 ha incrementato di 50 milioni di euro per l'anno 2005 la dotazione del fondo di investimento nel capitale di rischio istituito (art. 1, comma 86). Tale provvedimento fa seguito al dettato della legge finanziaria del 2003 (legge 289/2002) con la quale si autorizzava una spesa di 5 milioni di euro per gli anni dal 2003 al 2005 per istituire il regime di aiuti.

Con riferimento all'attività di prestazione di garanzie nel 2004 (d.lgs. n. 102 del 29.3.2004) la sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia (FIG) è

stata incorporata nell'ISMEA con un ampliamento dello spettro delle garanzie offerte: fidejussioni su finanziamenti bancari a medio e lungo termine alle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura; garanzie dirette a fronte di prestiti partecipativi e partecipazioni nel capitale delle imprese assunte da banche, intermediari finanziari e fondi chiusi d'investimento, rilascio di co-garanzie e contro-garanzie in collaborazione con i confidi e altri organismi di garanzia pubblici e privati anche a carattere regionale.

Con la Finanziaria 2005 (art. 1, comma 512) è stata trasferita interamente all'ISMEA la gestione del Fondo interbancario di garanzia (FIG), congiuntamente alla sua dotazione finanziaria. Tali incorporazioni non hanno determinato variazioni nel funzionamento a livello operativo né del FIG, né della Sezione speciale. L'ISMEA mantiene, infine, il suo ruolo di organismo nazionale di riferimento per gli interventi di riordino fondiario.

Facendo seguito agli obiettivi della ex Cassa per la formazione della proprietà contadina, i finanziamenti sono erogati per favorire la formazione e l'ampliamento della base territoriale dell'impresa coltivatrice e, di conseguenza, per favorire il riordino fondiario e il ricambio generazionale in agricoltura, in base ad uno specifico regime di aiuto approvato dalla Commissione UE¹. Nel 2004 l'ISMEA ha acquistato, da circa 1.000 agricoltori, oltre 11.500 ettari di terreni, riassegnandoli a 449 agricoltori, per l'80% rappresentati da giovani. Il monte-investimenti è stato di 118,8 milioni di euro (+44% rispetto all'anno precedente).

Tra gli altri interventi rilevanti introdotti dalla Finanziaria del 2005 si segnala il provvedimento di chiusura delle pratiche di credito agrario e peschereccio (art. 1, comma 259) sospese per un importo totale pari ad 833.000 euro per il 2005, che si riferiscono a prestiti già concessi per i quali i richiedenti attenderanno il rimborso dell'agevolazione pubblica riconosciuta dalla legge 302/1989 per interventi sulle imbarcazioni.

Si segnala, infine, l'approvazione nel marzo del 2005 del decreto legge 35/2005 nell'ambito del Piano d'azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale del paese² che ha introdotto significative novità in materia di disciplina di cre-

¹ In termini procedurali ed operativi, in seguito all'approvazione delle domande presentate dagli imprenditori agricoli, l'ISMEA provvede all'acquisto del terreno e alla sua assegnazione all'impresa richiedente, con patto di riservato dominio. I contratti, che possono avere una durata fino a trent'anni, prevedono la restituzione rateale a tasso agevolato, del prezzo pagato dall'ISMEA per l'acquisto, con opzione di riscatto a partire dal quinto anno e l'obbligo per quindici anni di indivisibilità dei terreni assegnati.

² Legge 14 maggio 2005, n. 80 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Deleghe al governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali» pubblicata in G.U. n. 111 del 14 maggio 2005 - Supplemento ordinario n. 91

dito agevolato. Il provvedimento intende promuovere le relazioni tra banca e impresa e rafforzare il mercato del credito per favorire la competitività del sistema produttivo; si prevede infatti il passaggio da un sistema basato su incentivi finanziari rappresentati prevalentemente dal contributo in conto impianti (o in conto capitale) ad un sistema di tipo misto. In particolare, è stata disposta la sostituzione del finanziamento a fondo perduto con un intervento composto fino ad un massimale del 50% da contributo in conto capitale e per la restante parte da un finanziamento pubblico agevolato (a tasso di interesse non inferiore allo 0,5% annuo) e da un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato suddivisi in parti uguali. Questa nuova regolamentazione si applica sia alle agevolazioni concesse ai sensi del decreto legge 415/92 convertito dalla legge 488/92, sia a quelle disposte attraverso patti territoriali, contratti di programma e contratti d'area che utilizzano le procedure di cui alle norme della legge 488/92 per la determinazione delle agevolazioni accordate. La riforma potenzia, dunque, il ruolo delle banche, chiamate anche a cofinanziare gli interventi proposti dalle imprese, attività che richiederà un'attenta valutazione dell'impresa proponente l'investimento. I finanziamenti pubblici agevolati potranno essere erogati attingendo risorse dal Fondo rotativo per il sostegno delle imprese (istituito presso la Cassa depositi e prestiti), mentre quelli ordinari dovranno essere concessi dagli istituti bancari che avranno effettuato l'istruttoria della pratica di agevolazione ovvero – ma fino alla scadenza delle convenzioni in essere con questi ultimi – anche da soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria.

Un'ultima nota riguarda la relativa entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2 prevista per il 2007: il fermento attorno all'operatività dell'Accordo, è vivace. Da un lato le banche devono mettere a punto i propri modelli di valutazione del rating, dal momento che quasi tutte hanno scelto il sistema di valutazione interna, metodo IRB (Internal Rating Based)³, dall'altro, le imprese si devono mettere in condizione di poter offrire un patrimonio informativo adeguato alle banche in modo da poter permettere una corretta valutazione della loro rischiosità, fornendo sia elementi per la valutazione economico-finanziaria dell'impresa – dati di bilancio, storia dei rapporti con le banche, situazione patrimoniale – sia elementi qualitativi per la valutazione dell'affidabilità dell'impresa: posizionamento competitivo dell'azienda, prospettive di reddito.

A proposito della comunicazione sui dati contabili, l'Organismo italiano contabilità (Oic), deputato a redigere i principi contabili per la formazione dei bilanci aziendali, sta lavorando a un progetto per l'emanazione di un apposito regolamento contabile per l'agricoltura. Tale progetto è in linea con il principio emanato dall'Organismo internazionale in materia contabile che stabilisce criteri di valutazione specifici da adottare per i bilanci delle imprese agricole.

³ Per maggiori dettagli si veda l'Annuario, vol. LVII, 2003 Cap. 9, p. 143.

Nell'ambito di Basilea 2, considerata la necessità di una corretta valutazione del rischio di credito al fine di sviluppare una relazione consolidata banca-impresa, l'ISMEA ha avviato nel febbraio 2005 una partnership con Moody's KMV, azienda leader nella fornitura di soluzione per l'analisi quantitativa dei rischi di credito. Tale partnership è mirata allo sviluppo di un modello di rating per le aziende agricole e agro-alimentari italiane basato sul patrimonio informativo dell'ISMEA con l'obiettivo di valutarne l'affidabilità e la solidità ai fini dell'erogazione di fondi sotto forma di prestiti e altri finanziamenti.

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi di interesse applicati

Durante il 2004 la Banca centrale europea ha mantenuto condizioni monetarie espansive che hanno determinato un mantenimento dei tassi ufficiali dell'Eurosistema ai livelli bassi già raggiunti alla metà del 2003, lasciando invariato al 2% il tasso minimo sulle principali operazioni di rifinanziamento. I tassi d'interesse a lungo termine si sono ridotti nel corso dell'anno, mentre i tassi reali a breve termine sono diminuiti nei primi tre trimestri del 2004 arrivando, addirittura, a valori negativi per effetto del lieve aumento delle aspettative sull'inflazione, pur registrando una sensibile ripresa nel primo semestre del 2005.

I tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario (tab. 8.1) hanno ovviamente seguito l'andamento generale dei tassi di mercato con un andamento decrescente che ha portato i tassi per il credito di miglioramento da 5,15% del mese di gennaio a 4,80% del mese di dicembre, mentre per il credito di esercizio (oltre i 18 mesi) i tassi sono scesi da 4,90% a 4,55%.

Poiché i tassi di riferimento sul credito agrario vengono utilizzati esclusivamente per il credito agevolato, è utile analizzare anche l'andamento dei tassi sui finanziamenti per cassa per le agevolazioni di credito ordinario.

Relativamente ai tassi effettivi sui finanziamenti per cassa registrati per le operazioni di credito ordinario, la Banca d'Italia ci fornisce un nuovo dato, ovvero il TAEG medio ponderato per le operazioni accese nel trimestre per tutte le durate temporali e per branche di attività economica. Il TAEG è il tasso che rende uguale, su base annua, la somma del valore attuale di tutti gli importi che compongono il finanziamento erogato dal creditore alla somma del valore attuale di tutte le rate di rimborso (cfr. il decreto del ministro del Tesoro dell'8.7.1992 in materia di credito al consumo). Dall'analisi dei dati (tab. 8.3) si nota come l'agricoltura mantenga sempre un tasso superiore a quello del totale delle branche di attività economica per tutte le durate temporali, tuttavia il differenziale di tasso è d'importanza trascurabile, se si considera che esso raggiunge al massimo lo 0,1% se si guarda al dato elaborato per qualsiasi durata del finanziamento.

Tab. 8.1 - Tassi di riferimento¹ del credito agrario - 2004

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	5,15	4,90
Febbraio	5,10	4,85
Marzo	4,90	4,65
Aprile	4,85	4,60
Maggio	4,65	4,40
Giugno	4,85	4,60
Luglio	5,05	4,80
Agosto	5,10	4,85
Settembre	4,90	4,65
Ottobre	4,90	4,65
Novembre	4,90	4,65
Dicembre	4,80	4,55

¹ Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio.

Fonte: ABI.

Tab. 8.2 - Tassi sui finanziamenti a breve termine in Italia per regione - 2004

	Tassi ¹		Tassi ²		Tassi	
	agricoltura, silvicoltura e pesca		totale altre branche e settori		differenziale	
	Giugno (1)	Dicembre (2)	Giugno (3)	Dicembre (4)	Giugno (1)-(3)	Dicembre (2)-(4)
Piemonte	7,68	7,9	6,57	6,56	1,11	1,34
Valle D'Aosta	9,77	10,27	7,42	7,79	2,35	2,48
Liguria	7,87	7,94	7,1	7,26	0,77	0,68
Lombardia	8,16	8,12	5,69	5,89	2,47	2,23
Trentino-Alto Adige	4,42	4,47	4,76	4,88	-0,34	-0,41
Veneto	6,74	7,27	5,98	6,3	0,76	0,97
Friuli-Venezia Giulia	7,33	8,03	6,19	6,46	1,14	1,57
Emilia-Romagna	6,78	6,97	5,43	5,51	1,35	1,46
Marche	7,99	8,31	5,69	5,82	2,3	2,49
Toscana	8,08	8,52	6,8	7,05	1,28	1,47
Umbria	8,71	8,86	6,64	6,8	2,07	2,06
Lazio	8,61	8,02	7,2	7,18	1,41	0,84
Campania	10,72	9,55	8,14	7,92	2,58	1,63
Abruzzo	8,24	9,12	6,97	7,01	1,27	2,11
Molise	7,41	7,21	8,13	7,84	-0,72	-0,63
Puglia	8,44	9,36	7,86	7,95	0,58	1,41
Basilicata	9,98	10,47	7,23	7,15	2,75	3,32
Calabria	9,45	9,2	8,33	8,16	1,12	1,04
Sicilia	7,91	8,49	7,67	7,81	0,24	0,68
Sardegna	10,49	9,76	7,72	7,61	2,77	2,15

¹ Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca alle imprese e famiglie produttrici della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

² Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca al totale delle altre branche e settori della clientela.

Nota: I tassi di interesse sono desunti dalla "Rilevazione analitica dei tassi d'interesse". Si rammenta che il limite di censimento delle operazioni è di 75.000 euro

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF.

Tab. 8.3 - Tassi attivi sui finanziamenti per cassa in Italia - 2004¹

	Qualsiasi durata		Fino a 5 anni		Oltre 5 anni	
	agricoltura	totale branche	agricoltura	totale branche	agricoltura	totale branche
31-12-2004	3,9	3,9	3,9	3,9	4,3	4,2
30-09-2004	4,0	3,9	3,9	3,9	4,3	4,2
30-06-2004	4,0	3,8	4,0	3,8	4,5	4,2
31-03-2004	4,0	3,9	4,0	3,9	4,4	4,1

Nota: la durata originaria del tasso identifica il periodo contrattualmente stabilito entro il quale il tasso di interesse non può cambiare.

¹ TAEG medio ponderato.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Volendo approfondire l'analisi a livello territoriale (tab. 8.2), il MIPAF pubblica per il breve termine i dati sui tassi d'interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca per tutte le branche di attività economica. Tali dati evidenziano la presenza dei tassi più contenuti per le circoscrizioni dell'Italia Nord-orientale (6,73%), seguita dalla parte Nord-occidentale con 8,06%, quindi dal Centro (8,37%), dalle Isole (8,67%) e quindi al Sud (9,29%).

Interessante è analizzare anche il differenziale sui tassi rispetto alle altre branche di attività economica. Infatti in base alla normativa dell'UE sugli aiuti di Stato in agricoltura è consentito concedere agevolazioni nell'accesso al credito solo nella misura del maggior costo sopportato dall'agricoltura per l'acquisizione di finanziamenti rispetto alle altre attività economiche. A livello territoriale la situazione si presenta abbastanza differenziata: il maggior scostamento si registra nelle regioni Nord-occidentali, con l'1,98% di differenza tra i tassi praticati, seguite da quelle meridionali (con un differenziale dell'1,54%), da quelle centrali (differenziale pari a 1,49%), dalle Isole (differenziale pari a 0,92%) e dal Nord-Est (differenziale pari a 0,90%).

Le operazioni di credito

I finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno mantenuto nel 2004 un andamento positivo raggiungendo una consistenza di 29,9 miliardi di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8%, comunque inferiore rispetto a quello del 2003 (+11% rispetto al 2002) (tab. 8.4). Questo andamento è da imputarsi a un insieme di componenti: da un lato al trend favorevole dei tassi d'interesse, dall'altro alla probabile minore capacità di autofinanziamento conseguente alla progressiva erosione della redditività delle imprese stesse, dovuta alla debolezza ciclica che ne ha diminuito le capacità di autofinanziamento, aumentando la richiesta di capitali all'esterno e, non

Tab. 8.4 - Finanziamenti ad agricoltura, silvicoltura e pesca

(milioni di euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole	Italia	Var. %	Agev./tot. %
1998	4.471	6.131	3.891	5.487	19.980	-	30,3
1999	4.883	6.861	4.142	5.710	21.596	8,1	21,8
2000	5.230	7.659	4.342	5.827	23.058	6,8	17,8
2001	5.474	7.523	4.620	5.874	23.491	1,9	14,5
2002	5.886	7.924	5.160	6.020	24.990	6,4	10,4
2003	6.624	8.664	5.883	6.558	27.729	11,0	6,8
2004	7.185	9.128	6.461	7.162	29.935	8,0	5,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

ultimo, all'intensificazione degli investimenti in immobili rurali quali "beni rifugio".

A livello territoriale l'incremento è stato più rilevante nelle regioni centrali (+9,8%) e in quelle meridionali e insulari (+9,2%), rispetto a quelle settentrionali (+8,5% nel Nord-Ovest e +5,4% nel Nord-Est).

A fronte della crescita costante dei finanziamenti totali, mantengono invece un trend decrescente i finanziamenti agevolati (tab. 8.5) il cui stock, pari a 1.498 milioni di euro, è diminuito di un ulteriore 20,7% rispetto all'anno precedente. Tale contrazione risulta più pronunciata nelle regioni del Nord-Est (-33,1%), mentre è pari alla media nazionale nel Nord-Ovest e nel Centro.

Riguardo alle erogazioni di finanziamenti agevolati si nota un aumento del 20,1% rispetto all'anno precedente, che riguarda essenzialmente le circoscrizioni meridionali e insulari (+42,3%) e prevalentemente le erogazioni oltre il breve termine (tab. 8.6). È noto come la normativa comunitaria sugli aiuti di Stato vieti l'erogazione di agevolazioni nel breve se non nella misura della differenza tra il tasso d'interesse praticato al settore agricolo rispetto alle altre branche di attività economica, condizioni oggi scarsamente appetibili considerati i bassi livelli dei tassi vigenti.

L'incremento delle erogazioni è anche compatibile con la contrazione delle consistenze dei finanziamenti agevolati in essere che, evidentemente, sono stati estinti nel 2004 per importi maggiori rispetto alle nuove accensioni.

Per ciò che concerne la valutazione degli andamenti per destinazione dei finanziamenti, è necessario limitarsi ad un aggregato più ristretto costituito dalle operazioni effettuate ai sensi dell'art.43 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, unico dato reso disponibile dalla Banca d'Italia, ovvero dalle sole operazioni di credito agrario che oggi costituiscono meno della metà del totale dei finanziamenti erogati all'agricoltura, selvicoltura e pesca (45,9% del totale dei finanziamenti nel 2004)

Tab. 8.5 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

Circoscrizioni	(milioni di euro)								
	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Nord-Ovest	261	191	-26,9	25	39	58,2	286	230	-19,5
Nord-Est	488	325	-33,4	15	11	-24,7	502	336	-33,1
Centro	314	249	-20,8	17	18	5,9	331	267	-19,4
Sud-Isole	680	593	-12,7	89	72	-18,9	768	665	-13,4
Italia	1.743	1.357	-22,1	145	141	-2,8	1.888	1.498	-20,7

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 8.6 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - erogazioni*

Circoscrizioni	(milioni di euro)								
	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Nord-Ovest	24	19	-20,5	32	51	61,3	56	70	26,1
Nord-Est	68	49	-28,5	25	16	-36,0	93	65	-30,5
Centro	35	28	-19,7	21	23	8,1	56	51	-9,2
Sud-Isole	185	302	63,5	91	91	-0,5	276	393	42,3
Italia	312	398	27,6	170	181	6,5	482	579	20,1

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Nel 2004 le consistenze dei finanziamenti di credito agrario, pari a 13,8 miliardi di euro, hanno avuto un incremento significativo rispetto all'anno precedente (+6,2%) incremento che ha riguardato sia il breve termine (+10,1%), che il medio e lungo termine (+ 4,4%) (tab. 8.7). L'incremento dei finanziamenti di credito agrario oltre i 18 mesi trova conferma sia nelle erogazioni (tab. 8.8) che nelle consistenze, in tutte le circoscrizioni territoriali, con un massimo nell'in-

Tab. 8.7 - *Consistenze del credito agrario*

Anno	(milioni di euro)		
	A medio e lungo termine ¹	A breve termine ²	Totale
2000	8.435	4.704	13.139
2001	8.041	4.578	12.619
2002	8.428	4.432	12.860
2003	8.780	4.161	12.941
2004	9.169	4.579	13.748

Nota: La differenza tra i valori contenuti in questa tabella e i valori della tabella 8.9 si deve a una diversa costruzione degli aggregati nel Supplemento al bollettino statistico rispetto al Bollettino statistico.

¹ Oltre i 18 mesi.

² Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

Tab. 8.8 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Nord-Ovest	267	630	136,0	438	543	24,0	154	136	-11,7	862	1.309	51,9
Nord-Est	145	295	103,4	645	590	-8,5	219	214	-2,3	1.012	1.099	8,6
Centro	240	308	28,3	332	330	-0,6	212	230	8,5	785	868	10,6
Sud-Isole	108	181	67,6	339	365	7,7	126	191	51,6	573	737	28,6
Italia	760	1.414	86,1	1.754	1.829	4,3	711	772	8,6	3.232	4.016	24,3

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 8.9 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %	2003	2004	var. %
Nord-Ovest	806	1.225	52,0	1.138	1.218	7,0	384	450	17,2	2.328	2.893	24,3
Nord-Est	667	816	22,3	1.306	1.433	9,7	626	694	10,9	2.599	2.943	13,2
Centro	759	914	20,4	772	771	-0,1	475	604	27,2	2.006	2.289	14,1
Sud-Isole	576	618	7,3	973	1.010	3,8	476	543	14,1	2.024	2.171	7,3
Italia	2.809	3.572	27,2	4.188	4.432	5,8	1.960	2.291	16,9	8.957	10.295	14,9

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

cremento delle consistenze nelle regioni del Nord-Ovest (+24,3%), seguite dal Centro (+ 14,1%), dal Nord-Est (+13,2%) dal Sud e Isole (+7,3%) (tab. 8.9).

Riguardo alla disaggregazione dei finanziamenti per tipo di destinazione, calcolati sulle consistenze, si nota una prevalenza dei finanziamenti dedicati all'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature (43,1%), sui finanziamenti per la costruzione di fabbricati rurali (34,7%) e per l'acquisto di immobili rurali (22,2%).

Per quanto riguarda gli andamenti, i finanziamenti per la costruzione di fabbricati rurali sono quelli che registrano la crescita maggiore (+27,2%), sebbene si mantenga sostenuto anche l'incremento dei finanziamenti per acquisto di immobili rurali (+16,9%), che continua, come lo scorso anno, ad investire in misura importante le regioni centrali del paese.

Le sofferenze

Il permanere della situazione di debolezza del sistema economico non sembra aver influenzato la qualità del credito all'agricoltura.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa trimestrale (costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettifiche nel trimestre di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti al trimestre precedente non considerati in sofferenza) conferma la tendenziale convergenza tra rischiosità dell'agricoltura e quella degli altri settori dell'economia espressa nelle edizioni precedenti: l'andamento del tasso di decadimento ci mostra, nel 2004, scostamenti di segno alterno e poco significativi tra la solvibilità dell'agricoltura e quella del complesso delle branche di attività economica (tab. 8.10).

Per quanto riguarda l'indice di sofferenza esso ha un minor potere informativo rispetto alla situazione congiunturale perchè è influenzato dallo stock di sofferenze in essere, riferibili ad eventi anche lontani nel tempo. L'indice di sofferenza per l'agricoltura mostra valori ancora molto più alti di quelli del totale branche di attività economica. Tuttavia è da evidenziare come esso mostri un andamento decrescente, passando dal 9,2% di fine 2003 all'8,7% della fine del 2004, mentre l'indice per il totale branche, che si attesta sul 6% a fine 2004, ha subito un lieve incremento accentuando la tendenza alla convergenza (tab. 8.10).

Questo fenomeno ci pone in una situazione di pacato ottimismo rispetto alla prossima entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2, che obbliga le banche a parametrare i fidi accordati (in termini quantitativi e di costo) proprio sulla rischiosità delle imprese.

Tab. 8.10 - *Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti in agricoltura*

	Indice di sofferenza ¹		Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa ² (tassi trimestrali)	
	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività	agricoltura, silvicoltura e pesca	media di tutte le branche di attività
31-03-00	13,6	9,2	0,316	0,464
30-06-00	13,1	8,5	0,410	0,572
30-09-00	13,0	8,2	0,654	0,355
31-12-00	12,0	7,4	0,740	0,503
31-03-01	12,1	7,1	0,384	0,382
30-06-01	11,0	6,0	0,715	0,443
30-09-01	10,7	6,0	0,507	0,317
31-12-01	10,6	5,8	0,583	0,426
31-03-02	10,3	5,8	0,732	0,401
30-06-02	10,1	5,6	0,481	0,403
30-09-02	10,0	5,7	0,418	0,415
31-12-02	9,7	5,5	0,703	0,400
31-03-03	9,8	5,6	0,271	0,367
30-06-03	9,6	5,6	0,380	0,460
30-09-03	9,4	5,6	0,442	0,468
31-12-03	9,2	5,8	0,362	0,815
31-03-04	9,0	6,0	0,430	0,361
30-06-04	8,9	6,0	0,393	0,436
30-09-04	8,9	6,1	0,318	0,295
31-12-04	8,7	6,0	0,358	0,389

¹ L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

² Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze, rettificato nel trimestre di riferimento, sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

I mezzi tecnici e le macchine agricole

Nel 2004 il valore dei mezzi tecnici impiegati nel settore primario ammonta a 10.975 milioni di euro (tab. 9.1) coprendo il 22% del valore della produzione agricola nazionale che, inclusa la zootecnia, la silvicoltura e la pesca, è pari a 48.304 milioni di euro a prezzi di base. Il valore dei mezzi tecnici è cresciuto del 5% rispetto al 2003 mantenendosi in linea con l'andamento positivo che si registra ormai da quasi un decennio, con un tasso medio di variazione quinquennale pari a +0,03%. Tale crescita è determinata principalmente dall'aumento dei prezzi e, quindi, del valore aggiunto.

I fertilizzanti, in linea con l'andamento generale, continuano a far registrare un trend di crescita positivo, con una spesa pari a 924 milioni di euro, (+4,6% rispetto al 2003). I fitofarmaci, a differenza del passato in cui avevano fatto registrare una continua diminuzione, sono cresciuti per un valore di 13 milioni di euro, pur mantenendo il tasso di variazione negativo degli anni precedenti. Per le sementi si è registrato un incremento pari a 622 milioni (+4,9% rispetto al 2003). I mangimi (5.164 milioni), e le macchine agricole (3.596 milioni), sono le categorie più consistenti e coprono, rispettivamente, il 47% e il 32,8% del totale della spesa complessiva per mezzi tecnici impiegati in agricoltura.

Fertilizzanti

L'analisi dei dati forniti da Assofertilizzanti sull'impiego di concimi per uso agricolo evidenzia un apporto decrescente di elementi chimici per l'attività di coltivazione che, nel 2004, raggiunge le quantità utilizzate più basse degli ultimi cinque anni, con un ammontare pari a 1.719.100 tonnellate (tab. 9.2) registrando, così, una variazione negativa rispetto all'anno precedente (-1,4%).

Questo calo va attribuito sostanzialmente a due fattori principali: il primo è rappresentato dall'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime energetiche verificatosi negli ultimi anni che ha influito sul costo dei concimi, in particolare su

Tab. 9.1 - Il mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura in Italia

(milioni di euro)

	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale mezzi tecnici
2000	824	682	528	4.382	3.370	9.786
2001	850	673	553	4.721	3.241	10.038
2002	868	662	598	4.793	3.292	10.213
2003	883	656	593	4.905	3.420	10.457
2004	924	669	622	5.164	3.596	10.975
TAV % 2004-00	2,9	-0,5	4,2	4,2	1,6	2,9
Var. % 2004/03	4,6	2,0	4,9	5,3	5,1	5,0
- prezzi	3,3	1,3	2,8	6,9	4,0	-
- quantità	-0,2	-0,5	2,2	-1,5	1,1	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unacoma.

Tab. 9.2 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi in Italia

(migliaia di tonnellate)

	2000	2001	2002	2003	2004	Tav % 2004-00	Var. % 2004/03
Azoto	871,6	876,0	873,4	858,2	864,6	-0,2	0,7
Anidride fosforica	491,0	491,0	485,6	497,7	475,2	-0,8	-4,5
Ossido di potassio	387,5	383,6	384,0	387,1	379,3	-0,5	-2,0
Impiego Totale	1.750,1	1.750,6	1.743,0	1.743,0	1.719,1	-0,4	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

quelli contenenti azoto (urea, fosfato biammonico, ecc.). In effetti le concimazioni primaverili del 2004 vedono i consumi di azoto in sensibile aumento (+0,7%) rispetto al 2003, con quantità pari a 864.600 tonnellate, ma ciò è giustificato dall'espansione delle superfici destinate a colture, come il mais (+ 2,9%), caratterizzate da elevate esigenze nutritive, e dalla restrizione delle superfici a soia (-1,1%) che richiedono impieghi ridottissimi di azoto. Il secondo elemento importante è la diminuzione delle semine di cereali autunno-vernini, dovuta all'incertezza creata tra gli agricoltori dalle nuove regole della PAC. La restrizione delle superfici investite, soprattutto per il frumento duro (-16,9%) nella campagna 2004/05, provoca una contrazione dell'uso di anidride fosforica (-4,5%) e di ossido di potassio (-2%).

I dati ISTAT, relativi alle quantità di fertilizzanti distribuiti per ettaro di superficie concimabile (tab. 9.3), per il 2004, indicano un consumo medio nazionale di azoto pari a 92,8 kg/ha, leggermente ridotto rispetto al 2003, anno in cui aveva raggiunto i 93 kg/ha. Per il fosforo l'impiego è pari a 44,7 kg/ha, mentre per il potassio si segnala un impiego medio di 34,8 kg/ha.

Tab. 9.3 - Consumi di fertilizzanti¹ in Italia

(kg/ha)				
Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2001	89,4	45,1	32,5	167,0
2002	92,2	46,3	34,6	173,0
2003	93,0	46,6	34,6	174,1
2004	92,8	44,7	34,8	172,4
– Nord-Ovest	151,2	47,7	79,6	278,5
– Nord-Est	153,8	68,3	61,9	283,9
– Centro	75,4	42,7	17,2	135,3
– Sud-Isole	56,1	34,7	16,4	107,2
Var. % 2004/03	-0,2	-4,0	0,6	-1,0

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A livello nazionale più della metà dei fertilizzanti trovano utilizzo nelle regioni del Nord-Italia, con percentuali rispetto al totale dei consumi di azoto, fosforo e potassio rispettivamente pari a 56,2%, 45,5% e 68,1%. In effetti, in questa circoscrizione, i terreni concimabili sono stimati per il 2004 in 3.215.838 ha, di cui 1.800.480 ha investiti a cereali (1.056.680 ha a mais, pari all'88% della superficie nazionale dedicata a questa coltura). Questi dati spiegano anche il maggior utilizzo di prodotti per ettaro (152,68 kg/ha di azoto, 59,52 kg/ha di fosforo e 69,42 kg/ha di potassio), rispetto alla media nazionale. Tra le regioni italiane con l'apporto maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile, troviamo il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia. Va precisato che in queste regioni la superficie coltivata a mais, rappresenta un'alta quota della superficie totale concimabile: 40% (Lombardia) e il 59% (Friuli-Venezia Giulia); mentre, colture come la soia, tipicamente meno esigente di concimazione, sono state progressivamente ridimensionate (-40% rispetto alla superficie del 2000). Le motivazioni alla base di questi cambiamenti vanno ricercate nella PAC che negli anni scorsi ha visto la riduzione del premio ad ettaro per questa coltura.

Nelle regioni del Centro Italia si registrano impieghi ad ettaro più contenuti (75,4kg/ha di azoto, 42,7% di fosforo e 17,2% di potassio); valori ancora più bassi si presentano, infine, nella circoscrizione del Mezzogiorno dove va segnalato che, su una superficie di 4.287.440 ettari, il 31% è dedicata al grano duro e il 32% a vite e olivo. Rispetto al valore complessivo dei consumi nazionali in queste regioni si impiega: il 27,6% dell'azoto, il 35,4% del fosforo e il 22% dell'ossido di potassio.

Dall'analisi esposta sembra emergere che le politiche di sviluppo rurale, in particolare le misure agro-ambientali che prevedono la riduzione delle concimazioni non sono le principali componenti che hanno inciso sui consumi dei fertilizzanti. Ciò si deduce anche considerando gli ettari di terreni interessati da tali misure che, nel 2002, erano pari a circa 2.376.000 ha, rispetto ai 2.929.000 ha del 1999 (-19%).

Fitofarmaci

La vendita di fitofarmaci in agricoltura ha registrato nel 2004 un aumento in valore pari al 4,9% (tab. 9.4). Al contrario, in quantità, si è registrata una diminuzione di 600 tonnellate rispetto all'anno precedente. Tale riduzione è attribuibile al calo delle quantità (-6,9%) di insetticidi e acaricidi passati dalle 22,7 migliaia di tonnellate del 2003 alle 21,1 del 2004. Parallelamente questa tipologia di fitofarmaci ha registrato un forte aumento dei prezzi (+12,8%) anche a seguito dell'introduzione del mix di sostanze altamente innovative che compongono prodotti (ad esempio gli insetticidi regolatori della crescita) e che, anche nel biennio 2003/04, hanno generato un aumento del valore del +5%.

Gli erbicidi, rispetto al trend negativo del passato, segnano un incremento degli impieghi di 700 tonnellate. Pur mantenendo, comunque, quantitativi utilizzati bassi, pari a 20,2 migliaia di tonnellate, grazie alla forte riduzione dei trattamenti su mais e bietola e alla diminuzione della superficie investita a soia (-1,1%), per gli erbicidi, il rialzo dei prezzi, rispetto alle annate precedenti, ha fatto registrare l'incremento in valore più alto tra i prodotti di difesa (+5,9%).

I numerosi attacchi fungini verificatisi nel 2004, favoriti dalle abbondanti piogge, hanno reso necessario un elevato numero di operazioni con fungicidi su viticoltura, frutticoltura, cerealicoltura e bieticoltura. Si è rilevata una variazione positiva delle quantità utilizzate pari allo 0,4%, non particolarmente incidente sul trend in ribasso del periodo 2000-04 ma che, associata alla crescita dei prezzi (+5,1%), ha fatto registrare un incremento in valore del 5,5%.

I fumiganti e le altre tipologie di fitofarmaci evidenziano, in controtendenza rispetto alle forme di trattamento più comuni, una crescita delle quantità pari allo 0,9% per fumiganti e nematocidi e al 4,2% per le tipologie minori; inoltre, si è registrata una flessione dei prezzi rispettivamente del 5,5% per i primi e del 15,9% per i secondi. I valori di mercato, nel 2004, ammontano a 12,1 milioni di euro per i fumiganti e i nematocidi e a 13,9 milioni di euro per le altre tipologie di agrofarmaci.

I dati ISTAT permettono di evidenziare la distribuzione di pesticidi sul territorio nazionale; da questi emerge che, nel 2003, le regioni del Nord e del Mezzogiorno hanno utilizzato pesticidi in misura percentuale maggiore soprattutto al

Tab. 9.4 - Utilizzo di fitofarmaci in Italia

	2000	2001	2002	2003	2004	Tav % 2004/00	Var. % 2004/03
valori (milioni di euro)							
Totale mercato interno	693,6	684,0	668,8	675,0	708,0	0,5	4,9
erbicidi	234,8	232,8	226,1	231,9	245,6	1,1	5,9
insetticidi, acaricidi	175,1	180,3	169,3	175,0	183,8	1,2	5,0
fumiganti e nematocidi	9,9	10,7	12,7	12,1	3,7	-4,7	10,4
fungicidi	260,4	249,5	251,8	239,4	252,6	-0,8	5,5
altri	14,4	11,5	12,0	15,9	13,9	-0,9	-12,4
quantità (000 di tonnellate)							
Totale mercato interno	102,5	99,7	94,4	90,6	90,0	-3,2	-0,6
erbicidi	20,8	21,8	21,2	19,5	20,2	-0,7	3,7
insetticidi, acaricidi	26,7	28,0	23,6	22,7	21,1	-5,7	-6,9
fumiganti e nematocidi	4,6	4,0	4,7	5,6	5,7	5,1	0,9
fungicidi	46,9	42,3	41,4	39,7	39,8	-4,0	0,4
altri	3,6	3,5	3,5	3,1	3,2	-2,8	4,2
prezzi medi (euro per kg)							
Totale mercato interno	6,8	6,9	7,1	7,5	7,9	3,8	5,6
erbicidi	11,3	10,7	10,7	11,9	12,1	1,8	2,1
insetticidi, acaricidi	6,6	6,4	7,2	7,7	8,7	7,4	12,8
fumiganti e nematocidi	2,2	2,5	2,3	2,3	2,1	-1,3	-5,5
fungicidi	5,5	5,9	6,1	6,0	6,3	3,4	5,1
altri	4,0	3,3	3,4	5,2	4,4	2,0	-15,9

Fonte: elaborazione su dati AGROFARMA

Sud-Isole (40%) e al Nord-Est (31%); mentre consumi relativamente più elevati si sono registrati in Puglia, Sicilia ed Emilia-Romagna. I quantitativi di fitofarmaci distribuiti per ettaro di superficie trattabile, riportati nella tabella 9.5, confermano quanto sopra, rilevando un uso intensivo in queste zone. Queste circoscrizioni, inoltre, risultano anche le maggiori consumatrici di fitofarmaci per agricoltura biologica (rispettivamente nel Mezzogiorno per il 44% e al Nord-Est per il 31%). Per quanto riguarda la tipologia dei pesticidi utilizzati, in base al grado di tossicità, le percentuali di prodotti classificati come tossici o molto tossici sono piuttosto basse e pari al 6,7% del consumo totale nazionale, mentre i prodotti nocivi sono pari al 12,8%. Le regioni del Sud-Isole detengono ancora il primato negativo per l'uso di tali prodotti (71,5% dei prodotti molto tossici e il 40,6% dei prodotti nocivi).

La ricerca in questo settore ha portato allo sviluppo di tecnologie maggiormente rispettose dell'ambiente. È necessario però un processo d'informazione degli agricoltori affinché possano conoscere e adottare le nuove strategie di di-

Tab. 9.5 - *Fitosanitari per tipo di prodotto¹ in Italia*

Anni					
	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2000	5,7	1,3	1,0	0,6	16,8
2001	5,3	1,3	1,1	0,6	16,0
2002	6,9	1,3	1,3	0,8	18,1
2003	5,9	1,4	1,3	0,9	17,2
– Nord-Ovest	9,1	1,9	6,6	0,6	18,3
– Nord-Est	12,4	7,3	4,5	2,0	26,3
– Centro	6,2	1,4	2,5	1,0	11,2
– Sud-Isole	8,5	3,5	2,1	1,3	15,5
Var. % 2003/02	-13,9	7,8	-1,6	1,2	-5,4

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fesa delle colture che prevedono una riduzione del numero di trattamenti assicurando il corretto utilizzo dei mezzi stessi. L'introduzione di molecole innovative a basso dosaggio d'impiego (soprattutto per erbicidi e fungicidi) ha fatto lievitare i prezzi unitari che, se da un lato permettono di mantenere elevato il valore totale del mercato, contemporaneamente scoraggiano gli acquisti da parte degli imprenditori agricoli i quali, di fronte alle basse redditività delle produzioni, preferiscono ridurre gli utilizzi di mezzi tecnici.

Sementi

L'ENSE, per l'anno 2004, ha segnalato una produzione nazionale di sementi, di specie oggetto di cartellinatura ufficiale, pari a 698.162 tonnellate, registrando un leggero calo rispetto all'anno precedente (-1%). Tra le varie produzioni certificate il frumento duro copre il 67,8% dell'attività che, con una produzione di 437.831 tonnellate, ha registrato una leggera flessione rispetto al 2003 (-2,2%).

Tra i cereali, il frumento tenero e l'orzo si riducono rispettivamente di 5,3 e 9 punti percentuali nell'annata 2003/04 evidenziando, però, un recupero nell'autunno con una stima di 13.048 tonnellate per il frumento e 9.333 tonnellate per l'orzo, che va a compensare in minima parte (28,7%) il gap registrato dal crollo del grano duro. Inoltre, continua il trend negativo degli ultimi anni per le sementi dell'erba medica, del girasole, della soia e della patata. Il mais e la barbabietola da zucchero, invece, hanno segnato aumenti interessanti, con una variazione positiva del 27,7% rispetto all'anno precedente, pari ad un aumento di

Tab. 9.6 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹ per principali specie*

Specie	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav. % 2004-00	Var. % 2004/03
	2000	2001	2002	2003	2004		
Frumento duro	403.712	399.993	404.849	447.583	437.831	2,0	-2,2
Frumento tenero	106.799	102.242	101.929	103.834	98.321	-2,0	-5,3
Riso	49.108	48.838	49.267	49.448	51.395	1,1	3,9
Mais	19.782	23.127	25.628	22.583	28.834	9,9	27,7
Orzo	33.290	30.724	28.935	33.552	30.535	-2,1	-9,0
Altri cereali	3.930	3.874	3.787	5.741	5.259	7,6	-8,4
Erba medica	4.993	5.130	4.367	4.266	4.059	-5,0	-4,9
Altre leguminose foraggere	3.017	9.496	8.262	9.597	8.896	31,0	-7,3
Loietto italico	6.598	3.910	4.853	5.633	6.163	-1,7	9,4
Girasole	1.989	1.403	1.144	921	833	-19,6	-9,6
Miscugli di foraggere	6.403	5.552	9.802	6.129	7.655	4,6	24,9
Sola	6.139	4.185	5.296	6.830	5.726	-1,7	-16,2
Patata	6.762	4.920	3.026	3.586	3.405	-15,8	-5,1
Barbabietola da zucchero	7.817	5.102	7.475	4.288	8.047	0,7	87,7
Altre	1.147	337	454	668	729	-10,7	9,1
Sementi commerciali	863	555	691	725	474	-13,9	-34,6
Totale quantità certificate	662.347	649.387	659.765	705.383	698.162	1,3	-1,0
Totale superfici ispezionate (000 ha)	226	224	247	253	264	4,0	4,3

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazione su dati AGROFARMA.

6.251 tonnellate per il primo, e una crescita dell'87,7%, pari a 3.759 tonnellate per la seconda. Andamenti positivi, inoltre, sono mantenuti dal riso, dal loietto italico e dal miscuglio di foraggere.

La superficie porta seme controllata è aumentata del 4,2%, passando dai 253.000 ettari del 2003 ai 264.000 ettari del 2004. Le superfici dedicate a coltivazione di sementi di agricoltura biologica sono pari al 4,6% (11.606 ha) della superficie controllata e i quantitativi di seme prodotto in agricoltura biologica sono pari a 17.918 tonnellate. Anche in questo contesto il grano duro rappresenta la maggiore percentuale di superficie controllata (6.469 ha) assieme all'erba medica che, con 2.026 ha, copre il 19,5% della superficie certificata investita nella coltura stessa. Nella classifica delle regioni che producono coltura da seme ufficialmente controllata ai primi posti permangono Puglia (19,6%), Sicilia (14,8%) ed Emilia-Romagna (13,4%), seguite da Marche (8,9%) e Toscana (8,2%).

Gli scambi commerciali con l'estero delle sementi hanno registrato una ripresa delle importazioni con un incremento delle quantità che da 195.475 tonnellate del 2003 sono passate alle 218.882 tonnellate nel 2004. Contemporaneamente, le esportazioni non evidenziano variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente (56.849 tonnellate). In valori assoluti, rispetto al fatturato interno del

comparto stimato in circa 600 milioni di euro, le importazioni hanno toccato i 285 milioni di euro, mentre le esportazioni i 130 milioni di euro. Le sementi che concorrono ad incrementare le importazioni sono l'erba medica, la soia e il loieto italico, mentre tra le esportazioni si rilevano il riso, la barbabietola da zucchero e gli ortaggi.

Mangimi

L'annata 2004 per il settore dei mangimi, da quanto emerge dalle stime di Assalzoo, è stata caratterizzata da una produzione dei mangimi composti in aumento rispetto all'anno precedente (+1%, passando da 13.465.000 tonnellate a 13.600.000 del 2004). Per contro i mangimi semplici, rilevati fino all'anno 2003, scendono da 24.048 (del 2002) a 20.560 (tab. 9.7), segnando una riduzione complessiva del 14,5%. Va precisato che il 2003 è stato un anno estremamente siccitoso che ha fatto registrare una diminuzione delle rese modificando di conseguenza la loro destinazione al settore mangimistico. Inoltre, i dati ISTAT sull'indagine delle strutture e produzioni delle aziende agricole 2003 rilevano una riduzione consistente del numero di aziende zootecniche rispetto ai dati del Censimento dell'agricoltura 2000 (-15% per i bovini; -36% dei suini; -70% per gli avicoli e i conigli), accompagnata da un calo meno evidente delle consistenze degli allevamenti. Questi due fattori giustificano la diminuzione della domanda di mangimi semplici.

Complessivamente le variazioni registrate per le due tipologie di prodotto rispecchiano l'andamento degli ultimi anni con quantità tendenti al rialzo per i mangimi composti (+4,1%) e al ribasso per i mangimi semplici (-3,4%).

Le quantità maggiori di mangimi composti sono prodotte per l'allevamento dei volatili che registra 4.727.000 tonnellate (+2%) di cui 2.374.000 destinate all'allevamento dei polli da carne, seguito dalle 4.100.000 tonnellate (+1,2%) per il settore bovino di cui 2.900.000 per le vacche da latte. I mangimi per suini ammontano a 3.400.000 tonnellate, pari al 3,7% in più rispetto al 2003, mentre l'unico dato in ribasso è registrato per i mangimi per altre specie animali (-8,5%).

Nel 2004 le importazioni complessive di mangimi composti ammontano a 505 tonnellate con un aumento dell'8,5% rispetto all'anno precedente. Anche le esportazioni hanno registrato un lieve incremento del 2,5% per un totale di 212 tonnellate di prodotto esportato. A fronte di un fatturato stimato di 4.850 milioni di euro il valore delle importazioni ammonta a 486 milioni di euro e quello delle esportazioni è pari a 152 milioni di euro determinando un saldo commerciale negativo.

Tab. 9.7 - Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici in Italia

(migliaia di tonnellate)

	2000	2001	2002	2003 ¹	2004	Tav % 2004/00	Var. % 2004/00
mangimi composti							
Disponibilità totale²	12.304	12.706	13.127	13.683	13.893	3,1	0,5
Produzione nazionale³:	11.573	12.100	12.800	13.465	13.600	4,1	1,0
Per volatili	3.850	4.500	4.800	4.634	4.727	5,3	2,0
– polli da carne	2.000	2.100	2.250	2.350	2.374	4,4	1,0
– ovaiole	920	1.250	1.350	1.135	1.204	7,0	6,0
– altri avicoli	930	1.150	1.200	1.148	1.149	5,4	0,0
Per suini	2.480	2.550	2.700	3.279	3.400	8,2	3,7
Per bovini	3.680	3.580	3.900	4.051	4.100	2,7	1,2
– vacche da latte	2.100	2.200	2.500	2.863	2.900	8,4	1,3
– bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.580	1.380	1.400	1.188	1.200	-6,6	1,0
Per altre specie animali	1.563	1.470	1.400	1.501	1.373	-3,2	-8,5
mangimi semplici⁴							
Disponibilità totale²	33.789	34.236	36.582	32.961	–	-0,6	-9,9
Produzione nazionale³	23.613	22.653	24.048	20.560	–	-3,4	-14,5
Avena	318	310	329	306	–	-1,0	-7,0
Fumento tenero	3.117	2.789	3.279	2.512	–	-5,3	-23,4
Fumento duro	4.310	3.624	4.268	3.717	–	-3,6	-12,9
Granoturco	10.137	10.554	10.554	8.702	–	-3,7	-17,5
Orzo	1.261	1.126	1.190	1.021	–	-5,1	-14,2
Segale	11	8	10	7	–	-10,7	-30,0
Altri cereali	235	249	247	196	–	-4,4	-20,6
Siero di latte in polvere	66	63	59	62	–	-1,5	5,1
Farine di pesce	8	8	8	8	–	-0,6	0,0
Crusca	2.540	2.420	2.650	2.590	–	0,5	-2,3
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.609	1.503	1.454	1.439	–	-2,7	-1,02

¹ Per il 2003 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da Assalzoo. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2004/2003 segnalate dalla associazione.

² Per la sola alimentazione degli animali, stime Assalzoo.

³ Stime Assalzoo 2004. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

⁴ Per i mangimi semplici il Tav è calcolato tra il 2003 e il 2000; le variazioni tra il 2003 e il 2002.

Fonte: elaborazioni su dati Assalzoo.

Macchine agricole

La produzione di macchine agricole per l'anno 2004 ammonta a 926.835 tonnellate, mentre l'assorbimento del mercato interno è pari a 473.000 tonnellate con un incremento del 1,1% rispetto al 2003, al quale corrisponde un aumento in valore del 5,1% per un ammontare di 3.595.802.000 euro (tab. 9.8). Sul consumo interno influiscono acquisti di macchine di produzione nazionale per 346.000 tonnellate e di provenienza estera per 127.000 tonnellate. Le esportazioni sono pari a 599.000 tonnellate registrando un saldo commerciale attivo

Tab. 9.8 - Nuove macchine agricole immesse annualmente sul mercato in Italia¹

	2000	2001	2002	2003	2004	Tav. % 2004/00	Var. % 2004/03
migliaia di euro							
Totale	3.369.674	3.240.983	3.292.298	3.420.750	3.595.802	1,6	5,1
Trattrici	1.171.130	1.050.998	1.086.009	1.189.711	1.214.235	0,9	2,1
Parti staccate e componenti per trattrici	137.887	129.238	129.571	135.420	139.000	0,2	2,6
Altre macchine agricole	2.060.657	2.060.747	2.076.718	2.095.619	2.242.567	2,1	7,0
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	180.354	170.338	164.910	164.311	184.993	0,6	12,6
- macchine per lavori colturali	289.455	297.354	303.846	293.740	309.511	1,7	5,4
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	276.078	274.831	273.386	278.523	291.801	1,4	4,8
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	388.060	354.087	398.765	421.195	462.521	4,5	9,8
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	339.909	392.943	360.953	365.552	377.699	2,7	3,3
- altre macchine, motori e parti staccate	586.800	571.194	574.856	572.298	616.042	1,2	7,6
000 di tonnellate ²							
Totale	461,2	447,6	454,6	467,9	473,0	0,6	1,1
Trattrici	114,9	104,0	103,8	121,0	119,4	1,0	-1,3
Parti staccate e componenti per trattrici	17,3	15,9	14,4	14,0	14,0	-5,2	0,0
Altre macchine agricole	329,0	327,6	336,4	332,3	339,6	0,8	2,2
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	12,8	11,8	11,3	11,1	12,2	-1,3	9,9
- macchine per lavori colturali	64,5	65,4	67,4	64,8	66,3	0,7	2,3
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	58,1	58,2	58,2	57,4	57,8	-0,1	0,7
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	52,1	50,0	57,1	58,7	59,9	3,5	2,0
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	47,0	50,5	49,0	48,0	48,6	0,8	1,3
- altre macchine, motori e parti staccate	94,4	91,7	93,5	92,3	94,8	0,1	2,7

¹ Il valore indicato è quello apparentemente stimato sommando la produzione nazionale al valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

² Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA

di 2.706.500.000 euro (+5,3%). La dinamica delle singole componenti del settore evidenzia un trend positivo sia considerando il valore che le quantità fisiche, soprattutto per la voce motocoltivatori, motofalciatrici e zappatrici (+12,6% in valore) e per le macchine operatrici per la raccolta e prima lavorazione (+9,8% in valore). Al contrario le trattrici segnalano l'unica variazione negativa per quanto riguarda le quantità (-1,3%), da un punto di vista del valore complessivamente con 1.214.235.000 euro hanno coperto, nel 2004, il 33,8% dell'assorbimento nazionale.

La relazione annuale UNIMA sull'andamento del settore, mette in luce diversi aspetti che hanno particolare incidenza sul mercato interno di macchine agricole, primo tra tutti i mutamenti che riguardano il settore primario in generale. I cambiamenti relativi agli aiuti nazionali e comunitari in costante diminuzione inducono gli agricoltori a reagire con maggiore flessibilità, evitando di immobilizzare risorse finanziarie in investimenti difficilmente ammortizzabili e ricercando

una redditività adeguata abbassando alcuni dei costi sostenuti nell'ambito dei processi produttivi. Gli imprenditori sono portati ad esternalizzare le fasi lavorative più impegnative e costose della propria gestione aziendale ricorrendo al contoterzismo, fenomeno, questo, che si prevede in crescita.

L'incidenza agromeccanica del conto terzi, rispetto alle esigenze complessive di prestazioni meccaniche nel mondo agricolo, è salita dal 55% del 2003 al 58% nel 2004, con picchi che hanno raggiunto per le operazioni di raccolta dei cereali il 96% e delle colture industriali il 68%.

Il lavoro in agricoltura

14° censimento sulla popolazione

I dati del 14° censimento della popolazione (2001), relativi alla condizione professionale e non professionale della popolazione residente in Italia, consente di evidenziare alcune caratteristiche significative rispetto al precedente censimento (1991).

A tale riguardo va osservato che il cambiamento di alcune definizioni adottate nel censimento 2001, rispetto al precedente, non consentono un confronto immediato. Ad esempio l'aggregato degli occupati è composto dalle persone che si sono dichiarate tali e da coloro che, pur essendosi dichiarati in altra condizione (disoccupati, in cerca di prima occupazione, studenti, ecc), nella settimana di riferimento avevano effettuato almeno un'ora di lavoro, retribuito o in qualità di coadiuvante familiare mentre, nel censimento 1991, venivano considerate occupate solo le persone che si erano dichiarate tali.

Pertanto il confronto sarà limitato alla struttura dell'occupazione per settori di attività economica ed alla composizione percentuale delle forze di lavoro per categorie (sesso, età e titolo di studio) rispetto ai quali l'adozione di definizioni differenti risulta meno fuorviante.

Rispetto al 1991 risultano tra gli altri evidenti due fenomeni significativi: un aumento della popolazione che si è ritirata dal lavoro ed una maggiore partecipazione delle donne alle forze di lavoro, come risulta dalla diminuzione della quota (-4%) attribuita alla voce casalinghe/i (tab. 10.1). Per quanto riguarda le classi di età, il censimento del 2001 evidenzia un aumento della popolazione di 65 anni e più passata dal 15,3% (8.700.185 persone) del 1991 al 18,7% del 2001 (10.646.874 persone), con un sensibile aumento nelle classi di età più avanzate.

Infatti, la popolazione di 75 anni e più è passata dal 6,7% del 1991 (3.792.567 persone) all'8,4% del 2001 (4.762.414 persone).

Per quanto riguarda il secondo fenomeno si può osservare che nel 2001 le donne rappresentano il 38,8% degli occupati, contro il 35% nel 1991. La componente femminile cresce anche tra le persone in cerca di lavoro (disoccupati e

Tab. 10.1 - *Composizione della popolazione residente di 15 anni e più per condizione professionale e non professionale*

	(valori percentuali)	
	1991	2001
Occupati	41,2	42,9
In cerca di prima occupazione	5,3	2,0
Disoccupati in cerca di nuova occupazione	3,4	3,6
Studenti	7,7	7,4
Casalinghe/i	19,4	15,3
Ritirati dal lavoro	18,2	20,6
In altra condizione ¹	4,8	8,2
Totale	100,0	100,0

¹ Per il 2001 questa voce comprende anche le persone che si sono dichiarate in cerca di occupazione ma che non rispondono agli altri criteri necessari per essere inseriti tra le forze di lavoro e che nel censimento 1991 facevano invece parte delle categorie disoccupati o in cerca di prima occupazione.

Fonte: ISTAT, censimenti 1991 e 2001.

in cerca di prima occupazione), di conseguenza la percentuale di donne sul totale delle forze di lavoro nell'ultimo censimento è pari al 40,3%, contro il 36,8% nel 1991. Con tutte le cautele dovute alle differenze nelle definizioni adottate, va rilevato che è in particolare nelle classi di età centrali, ovvero nelle classi 25-29 anni, 30-34 e, soprattutto, 45-49 anni, che si evidenziano gli incrementi più rilevanti di donne occupate. Le attività produttive dove la presenza femminile prevale nettamente su quella maschile sono il tessile, il commercio al dettaglio, l'istruzione, la sanità e i servizi in generale. Sebbene inferiore in termini assoluti, la componente femminile risulta, inoltre, adeguatamente rappresentata (in proporzione cioè al minore numero complessivo di donne occupate) in agricoltura, nel credito e assicurazioni e nelle attività professionali e di consulenza.

Più in generale, per quanto riguarda la distribuzione dell'occupazione per settori di attività economica, dal raffronto tra i due censimenti, emerge chiaramente una consistente "terziarizzazione" del Mezzogiorno italiano, la cui struttura occupazionale evidenzia valori sempre più vicini alla media nazionale (tab 10.2).

Per quanto riguarda l'altra componente delle forze di lavoro, ovvero le persone in cerca di occupazione, si tratta in buona parte di giovani in cerca di prima occupazione ma anche di persone più avanti nell'età rimaste disoccupate e, in particolare, di persone con un livello di istruzione medio.

Riguardo ai livelli di istruzione, la componente più consistente delle persone in cerca di occupazione è quella in possesso della licenza di scuola media inferiore (tab. 10.3).

Per quanto riguarda gli aspetti territoriali, la metà delle persone in cerca di prima occupazione, il 35,6% dei disoccupati e, nel complesso, più del 40% delle persone in cerca di occupazione, si trovano nell'Italia meridionale, a fronte di una popolazione pari al 24,4% del totale.

Tab. 10.2 - La distribuzione dell'occupazione per settori di attività economica

(valori percentuali)

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
13° Censimento della popolazione, anno 1991				
Nord	4,9	41,4	53,7	100,0
Centro	5,0	31,7	63,2	100,0
Sud-Isole	14,3	28,3	57,4	100,0
Italia	7,6	35,6	56,7	100,0
14° Censimento della popolazione, anno 2001				
Nord	4,0	38,6	57,4	100,0
Centro	4,0	30,0	66,0	100,0
Sud-Isole	9,5	26,3	64,2	100,0
Italia	5,5	33,5	61,0	100,0

Fonte: ISTAT, censimenti 1991 e 2001.

Tab. 10.3 - Popolazione residente in cerca di occupazione per titolo di studio - 2001

(valori percentuali)

	In cerca di prima occupazione	Disoccupati	Altre persone in cerca di occupazione	Totale
Laurea	8,7	4,1	5,7	6,0
Diploma universitario	1,3	1,0	1,3	1,2
Diploma di scuola media superiore	40,5	30,2	40,5	36,0
Licenza di scuola media inferiore	40,5	46,0	36,8	42,2
Licenza di scuola elementare	7,5	15,7	13,1	12,3
Privi di titolo di studio	1,5	3,0	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 14° censimento generale della popolazione.

Le tendenze generali dell'occupazione

Nel 2004, gli occupati totali sono aumentati nel complesso di 163.000 unità, (+0,7%) (tab.10.4).

Riguardo alle forze di lavoro, aumenta la differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno (tab. 10.5) sia in riferimento all'occupazione, cresciuta di 350.000 unità nel triennio 2000-02, che per il secondo anno consecutivo ha mostrato variazioni negative, sia rispetto alle persone in cerca di occupazione diminuite nel 2004 dell'8,6%.

Nel 2004 si assiste ad una crescita consistente dell'occupazione agricola (+2,3%) dovuta, soprattutto, alla componente di lavoratori dipendenti (+4,4%) contro una crescita inferiore all'1% della componente indipendente.

Tab. 10.4 - *Evoluzione delle forze di lavoro per categoria*

	(migliaia di euro)					
	2002	Var. % 2002/01	2003	Var. % 2003/02	2004	Var. % 2004/03
Occupati Totali	21.913	1,4	22.241	1,5	22.404	0,7
– dipendenti	15.818	2,0	16.040	1,4	16.117	0,5
di cui: agricoltura	420	-1,9	398	-5,2	416	4,5
– indipendenti	6.095	-0,1	6.202	1,8	6.287	1,4
di cui: agricoltura	570	-3,4	569	-0,2	574	0,9
Persone in cerca di lavoro	2.062	-4,7	2.048	-0,7	1.960	-4,3
Forze lavoro	23.975	0,9	24.289	1,3	24.365	0,3

Fonte: elaborazioni su Banca d'Italia, 2005.

Tab. 10.5 - *Consistenza delle forze di lavoro per categoria e per circoscrizione geografica*

		Variazioni % ¹					
	Media annua 2004	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Centro-Nord							
Occupati	15.973	1,8	1,8	1,6	1,3	2,3	1,2
Persone in cerca di occupazione	825	-6,9	-11,1	-11,8	-4,2	0,9	2,4
Forze di lavoro	16.789	1,1	0,9	0,8	1,0	2,2	1,2
Mezzogiorno							
Occupati	6.431	0,0	1,6	2,4	1,7	-0,4	-0,4
Persone in cerca di occupazione	1.135	0,3	-3,5	-7,8	-5,0	-1,7	-8,6
Forze di lavoro	7.567	0,0	0,6	0,5	0,5	-0,6	-1,7
Italia							
Occupati	22.404	1,2	1,7	1,9	1,4	1,5	0,7
Persone in cerca di occupazione	1.960	-2,8	-6,7	-9,4	-4,7	-0,7	-4,3
Forze di lavoro	24.365	0,8	0,8	0,7	0,9	1,3	0,3

¹ Sono da intendersi calcolate sull'anno precedente.

Fonte: Svimez, 2005.

Si evidenzia, invece, un rallentamento, legato a fattori congiunturali nel processo di espansione del terziario (tab. 10.6).

In base ai dati dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro, che ha sostituito la Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, gli occupati in agricoltura ammontano nel complesso a circa un milione di persone localizzate per la

metà nel Mezzogiorno (a fronte di una percentuale di popolazione residente inferiore al 35%. Nel 2004 gli occupati in agricoltura in Italia sono aumentati del 2%, segnando un inversione di tendenza (tab. 10.7).

Dal punto di vista territoriale, gli occupati in agricoltura non sono equamente distribuiti ma risultano concentrati soprattutto in alcune regioni dove emerge una notevole caratterizzazione rispetto all'incidenza degli indipendenti che prevale nelle regioni del Centro-Nord quali, in particolare, il Piemonte, la Lombardia, il

Tab. 10.6 - Occupati per settore di attività economica

(variazioni percentuali)¹

	Agricoltura	Totale industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
1999	-5,7	0,2	-0,3	1,9	2,4	1,2
2000	-1,5	0,0	-0,7	2,5	2,8	1,7
2001	0,3	0,8	-0,6	5,2	2,5	1,9
2002	-2,8	1,1	0,8	2,0	1,9	1,4
2003	-2,3	1,8	1,0	4,0	1,6	1,5
2004	2,3	0,7	-0,9	5,2	0,7	0,7

¹ Sono da intendersi calcolate sull'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Tab. 10.7 - Consistenza delle unità di lavoro per settore di attività economica

(migliaia)

Attività economiche	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.373,3	1.347,0	1.345,7	1.320,5	1.271,7	1.277,0
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.306,8	1.284,5	1.286,6	1.264,9	1.221,6	1.228,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	66,5	62,5	59,1	55,6	50,1	48,5
Industria	6.773,5	6.818,1	6.862,8	6.932,7	6.963,3	7.002,1
Industria in senso stretto	5.248,5	5.248,2	5.219,8	5.247,2	5.229,6	5.208,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	475,3	471,4	459,5	491,4	491,2	499,4
– industrie alimentari	426,3	422,7	412,7	443,3	442,7	449,1
– industria delle bevande e del tabacco	49,0	48,7	46,8	48,1	48,5	50,3
Costruzioni	1.525,0	1.569,9	1.643,0	1.685,5	1.733,7	1.793,4
Servizi	14.902,1	15.286,5	15.628,2	15.882,1	16.003,5	16.150,4
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.129,0	6.284,0	6.416,6	6.447,9	6.518,7	6.535,1
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	2.834,6	2.990,3	3.083,1	3.253,2	3.329,8	3.436,9
Altre attività di servizi	5.938,5	6.012,2	6.128,5	6.181,0	6.155,0	6.178,4
Totale	23.048,9	23.451,6	23.836,7	24.135,3	24.238,5	24.429,5

Fonte: ISTAT - Conti economici nazionali.

Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana, mentre nel Mezzogiorno, e soprattutto in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, sono i dipendenti ad avere un peso superiore (tab. A9).

La presenza femminile tra gli occupati è pari al 31%, pressoché stabile rispetto allo scorso anno (30,7%), anche se leggermente inferiore tra gli indipendenti (30,2%) rispetto ai dipendenti (32,3%).

La contrattazione e la previdenza in agricoltura

Il 2004 è stato per l'agricoltura l'anno della contrattazione decentrata di secondo livello che, per questo settore non coincide come è noto con la contrattazione aziendale bensì con quella provinciale. Sono stati rinnovati, inoltre, tre contratti nazionali di lavoro: per i contoterzisti, per gli impiegati e quadri agricoli e, infine, per i dipendenti dei consorzi di bonifica. Vi è stato il rinnovo, per la sola parte economica, del secondo biennio di validità dei contratti nazionali dei dipendenti di cooperative e consorzi agricoli nonché degli addetti al settore idraulico-forestale.

Tuttavia, la maggiore produzione contrattuale si è avuta a livello provinciale dove sono stati rinnovati circa settanta contratti provinciali di lavoro. La rilevanza di questa attività non è data solo dal numero dei contratti firmati, che hanno visto coinvolte le maggiori province agricole, ma anche dal ruolo sempre più importante che per le relazioni contrattuali agricole ha assunto nell'ultimo decennio la contrattazione provinciale. Questa non ha più una mera funzione integrativa del contratto nazionale di lavoro, come avveniva in passato ma, dal 1995, ha assunto una funzione centrale nel sistema contrattuale agricolo, con pieni poteri su due istituti fondamentali della contrattazione: la classificazione del personale e la retribuzione. Con riguardo alla retribuzione, contrariamente a quanto accade per gli altri settori produttivi e per alcuni comparti dello stesso settore agricolo, non è previsto che l'aggiustamento economico per il secondo biennio di validità del contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) avvenga a livello nazionale, al fine di definire per il nuovo biennio un adeguamento dei minimi nazionali che tenga conto sia dell'inflazione programmata, sia dell'eventuale scarto registratosi tra inflazione programmata e reale. Un tale compito nelle relazioni contrattuali agricole viene affidato alla contrattazione provinciale che, in tal modo, non si limiterà a definire soltanto il salario di produttività ma, insieme a questo, deciderà anche della parte economica del secondo anno di validità del CCNL.

Quanto ai contenuti, la contrattazione provinciale del 2004 ha fatto registrare: aumenti medi salariali intorno al 6%; la nascita di enti bilaterali; una nuova normativa sull'orario di lavoro, con maggiorazioni per il lavoro supplementare; miglioramenti, in generale, nelle prestazioni e negli interventi delle Casse extra-

legem; una particolare attenzione alle condizioni di lavoro della manodopera migrante; una disciplina molto differenziata sul salario integrativo-variabile, di cui si è prevista l'erogazione solo in 27 contratti provinciali con le modalità più diverse e con pochissimi rinvii alla contrattazione aziendale.

Riguardo ai tre contratti collettivi nazionali di lavoro rinnovati nel 2004, il primo in ordine cronologico, vale a dire quello dei dipendenti da aziende che svolgono attività agricole in conto terzi è stato firmato il 9 marzo 2004. Il contratto riguarda alcune migliaia di lavoratori dipendenti dalle imprese che svolgono attività di contoterzismo in agricoltura e che sono particolarmente attive nelle regioni centrali del nostro paese. La trattativa si è conclusa con il riconoscimento di un aumento salariale piuttosto significativo (+ 7%) che, pur se scaglionato nel tempo (3% gennaio 2004; 2% gennaio 2005 e 2% luglio 2005), ha recuperato lo scarto inflazionistico per gli anni 2002-03, andando oltre l'inflazione programmata per il biennio 2004-05. Altri aspetti importanti del rinnovo riguardano: la struttura del contratto (per alcune materie, comprese le erogazioni salariali, potrà aversi contrattazione a livello aziendale anziché territoriale); il lavoro straordinario (la maggiorazione passa dal 25% al 27% e il limite massimo viene ridotto a due ore giornaliere e 9 settimanali); i permessi straordinari e il congedo matrimoniale (riconosciuti anche ai lavoratori a tempo determinato); la tutela della maternità (l'indennità economica prevista per legge viene integrata a carico del datore di lavoro sino al 100% della retribuzione).

Il secondo rinnovo contrattuale, firmato il 27 maggio 2004, ha riguardato gli impiegati e i quadri del settore agricolo. L'intesa interessa oltre 5.000 aziende che hanno alle loro dipendenze circa 15.000 lavoratori tra impiegati e quadri.

I contenuti principali dell'accordo in esame sono i seguenti: per quanto riguarda la retribuzione è stato concordato un aumento complessivo pari al 5,9% con decorrenza scaglionata al 1° giugno 2004 (4%) e al 1° gennaio 2005 (1,9%); è previsto, inoltre, un aumento dell'indennità spettante ai quadri elevato a 170 euro mensili ed una più vantaggiosa regolamentazione del salario di produttività la cui articolazione è demandata alla contrattazione di secondo livello.

A proposito del mercato del lavoro, l'accordo disciplina le nuove tipologie contrattuali introdotte dal d. lgs. 276/03 e demandate alla contrattazione collettiva per una più puntuale regolamentazione; si tratta dei contratti di inserimento e di apprendistato, di somministrazione di lavoro e di lavoro a termine. È stata, pure inoltre costituita una commissione paritetica per il riordino della struttura di classificazione del personale che dovrebbe terminare i propri lavori entro la fine del 2004.

Circa l'orario di lavoro è prevista una flessibilità nel limite di 75 ore annue con un massimo di 44 ore settimanali, con un sostanziale decentramento della materia a favore dei contratti territoriali in ordine alle modalità e ai criteri di effettuazione del tempo di lavoro.

Particolare attenzione, infine, è stata dedicata al tema della formazione professionale e continua, prevedendo più ore di permesso per la frequenza a corsi di studio e di formazione continua passando da 150 a 200 ore e disciplinando meglio i ruoli e le funzioni delle strutture formative presenti nel settore.

L'ultimo rinnovo nazionale in ordine di tempo, oltre che il più difficile per le incerte prospettive del settore, è stato quello dei dipendenti dei consorzi di bonifica. Il contratto è stato firmato il 2 luglio 2004 ed interessa poche migliaia di lavoratori. Tra le molte novità del contratto quelle più significative hanno riguardato gli aumenti retributivi (+6,5%), l'istituto della reperibilità diversificato tra giorni festivi e non, con l'indennità elevata rispettivamente a 20 e 15 euro, la regolamentazione dell'orario e delle assunzioni con la previsione di una graduatoria da cui attingere il personale a tempo determinato, la previdenza complementare da realizzare attraverso un fondo contrattuale e la valorizzazione del ruolo dell'ENPAIA, i diritti sindacali (con il potenziamento del ruolo delle Rsa-Rsu nei consorzi).

È senz'altro opportuno dar conto dei due rinnovi firmati per i dipendenti di cooperative e consorzi agricoli nonché per gli addetti al settore idraulico-forestale ma riguardanti soltanto la parte economica del secondo biennio di validità dei contratti nazionali. Le due intese sono state raggiunte entrambe nel mese di maggio 2004. L'aumento concordato per i dipendenti della cooperazione agricola (circa 50.000 lavoratori) è stato di 61,73 euro in media, pari ad un aumento retributivo del 6,08% dei minimi salariali. Per i forestali, invece, l'aumento riconosciuto è stato leggermente più basso: 60 euro per gli operai e 64 per gli impiegati, pari al 5,8% per tutti i livelli.

La previdenza – Le novità più significative del 2004 hanno riguardato: ulteriori aumenti contributivi; la nascita della figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP); la nuova disciplina delle agevolazioni contributive per le aziende colpite da calamità naturali; le agevolazioni per le imprese coinvolte nel crack Parmalat; la delega legislativa per una riforma generale della previdenza agricola.

Prendendo innanzitutto in esame gli aumenti contributivi va segnalato un ulteriore aumento dell'8,33% del contributo dovuto dai lavoratori autonomi a favore dell'INAIL per il riequilibrio finanziario della gestione agricoltura in attuazione di quanto previsto dall'art. 28 del d. lgs. 38/2000. Questi lavoratori pertanto hanno dovuto pagare per il 2004 una quota capitaria pari a 725,77 euro (circa 43 euro in più rispetto all'anno precedente), ridotta a 502,58 euro per le zone montane o svantaggiate.

Nel 2004 è stata anche definita l'addizionale sui contributi assicurativi agricoli INAIL, prevista dall'art. 13, c. 12, del d. lgs. 38/00 per la copertura dei costi del risarcimento del danno biologico. L'importo da pagare è stato fissato nella misura pari all'1,42% dei contributi assicurativi dovuti per gli anni 2000, 2001 e 2002.

Aumenti contributivi, di importo decisamente più ridotto, devono essere segnalati nel 2004 anche per l'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (Ivs) pagata a favore della manodopera dipendente. Per l'assicurazione Ivs, pagata dagli stessi lavoratori autonomi, le aliquote sono rimaste identiche a quelle applicate nell'anno precedente. In particolare, la contribuzione Ivs, a carico dei datori di lavoro agricoli è aumentata dello 0,2%, cosicché l'aliquota contributiva normale Ivs, pagata da un'azienda assuntrice di manodopera a tempo determinato o indeterminato, dal 1° gennaio 2004 è stata pari al 26,3% di cui il 17,8% a carico del datore di lavoro e l'8,5% a carico del lavoratore. Aliquote inferiori sono previste, per le zone montane e svantaggiate.

Delle altre novità previdenziali per il settore agricolo più sopra elencate due hanno origine dai decreti legislativi di attuazione della legge 38/2003 di riforma del settore agricolo.

Innanzitutto va segnalata la nascita, con l'art. 1 del d. lgs. n. 99/04, della figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP) che, sostituendo a tutti gli effetti – anche fiscali e previdenziali – la vecchia figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale (IATP), riduce i requisiti di tempo e di reddito prima necessari per il riconoscimento della qualifica. Ora, infatti, si richiede un impegno in attività agricole per almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e un introito dalle medesime attività pari almeno al 50% del proprio reddito globale da lavoro, laddove in precedenza i parametri richiesti erano pari a due terzi di tempo-lavoro e reddito. Si precisa inoltre, che le pensioni di ogni genere ed altre particolari indennità sono escluse dal computo del reddito globale da lavoro. Infine, per gli imprenditori operanti nelle zone svantaggiate ex art. 17 del regolamento CE n. 1257/99, i requisiti di reddito e di tempo sono ridotti al 25%. Con queste nuove disposizioni è facile prevedere un aumento del numero degli iscritti negli elenchi degli IAP, gestiti dall'INPS a norma della legge n. 233 del 1990.

Una seconda novità riguarda le agevolazioni riconosciute a favore delle aziende colpite da calamità naturali o avversità atmosferiche. La materia è stata complessivamente riordinata con il d. lgs. n. 102/2004, mentre all'art. 8 di detto decreto sono riportate le disposizioni previdenziali che ci interessano. In tale articolo, per le aziende danneggiate (con la perdita cioè di almeno il 30% PLV o del 20% per le zone svantaggiate) e rientranti nelle aree appositamente delimitate come colpite dagli eventi calamitosi, è previsto l'esonero parziale dal pagamento dei contributi previdenziali propri e per i propri dipendenti in scadenza nei dodici mesi successivi alla data dell'evento calamitoso, fino ad un massimo del 50% disposto con decreto del ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia e Finanze.

Nell'elenco delle novità riguardanti la previdenza agricola, va menzionato anche l'intervento legislativo a favore degli imprenditori agricoli coinvolti nel

caso “Parmalat” per aver conferito prodotti agricoli alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria di cui all'art. 2 della legge 39/2004 o ad imprese da queste controllate o partecipate. Per tali imprenditori l'art. 4, c. 3, della legge 77/2004 ha riconosciuto la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali sino a 12 mesi in applicazione dell'art. 19-bis del dpr 602/1973.

Con riguardo alla riforma di tutta la materia prevista con la legge n. 243 del 2004, al comma 50 dell'art. 1, il parlamento ha attribuito al governo il compito di emanare un testo unico della previdenza sociale che dovrà contenere pure “disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione delle norme previdenziali del settore agricolo, secondo criteri omogenei a quelli adottati per gli altri settori produttivi e a quelli prevalentemente adottati a livello comunitario” ma nel rispetto delle specificità del settore, “anche con riferimento alle aree di maggiore problematicità” e rafforzando la rappresentanza delle parti sociali nella gestione complessiva.

Nel settembre 2004, con l'intento di riempire di contenuti questa nuova riforma, il governo ha istituito un “tavolo verde” aperto alla partecipazione di tutte le parti sociali interessate alla materia.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

La forza lavoro di provenienza extracomunitaria impiegata nell'agricoltura italiana ha assunto nel tempo sempre maggior rilevanza e connotazioni specifiche, soprattutto in virtù delle numerose e articolate motivazioni alla base del suo utilizzo.

La specificità e l'importanza del fenomeno, non sufficientemente illustrato dalle fonti statistiche ufficiali, hanno determinato l'esigenza di reiterare l'usuale indagine INEA che mira ad individuarne elementi quantitativi di maggior dettaglio nonché caratteristiche qualitative. L'attività – svolta in maniera capillare su l'intero territorio nazionale – si è avvalsa della collaborazione fornita da una variegata tipologia di soggetti (istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, rappresentanti degli extracomunitari, ecc.). Di notevole utilità si sono anche dimostrate altre attività di ricerca svolte da strutture dedicate, quali Osservatori sull'immigrazione e Osservatori regionali sul mercato del lavoro.

Precedentemente alla descrizione e all'analisi delle risultanze del lavoro di indagine, risulta d'utilità evidenziare come sia ormai cospicua l'entità dei cittadini extracomunitari soggiornanti in Italia – stimabili in oltre 1.800.000 unità¹ – con una consolidata concentrazione nelle regioni del Nord del paese.

D'interesse appare anche quanto si desume dalla lettura dei dati ufficiali – iscrizioni e avviamenti attraverso i Centri territoriali per l'impiego – relativi ai rapporti dei lavoratori extracomunitari con il mercato del lavoro italiano.

Le informazioni, anche se parziali, indicano sia un aumento delle iscrizioni che, soprattutto, degli effettivi rapporti di lavoro, ossia gli avviamenti. Tale incremento sembra poter essere riconducibile all'ulteriore progredire della regolarizzazione degli immigrati avvenuta durante il 2004.

Il valore, di poco superiore alle 137.000 unità, fa segnare un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+10% circa) (tab. 10.8). La distribuzione geografica è estremamente diversificata in funzione, principalmente, della tipologia ed intensità delle attività agricole praticate nei differenti contesti regionali. Appare comunque prevalente, in termini di occupati, l'area Nord del paese, anche se la quantificazione in Unità di lavoro equivalenti² vede una quasi sostanziale eguaglianza tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Ciò avviene in ragione di un disomogeneo livello di utilizzo della manodopera extracomunitaria tra le aree in funzione della diffusione di attività con continuità del rapporto lavorativo nell'anno, coniugata ad un impiego medio giornaliero elevato quali, ad esempio, le attività zootecniche, o attività a spiccata stagionalità (in primo luogo la raccolta di frutta ed ortaggi).

È osservabile, inoltre, come l'incidenza percentuale dei lavoratori agricoli extracomunitari, risultati dall'indagine INEA sul totale degli occupati agricoli di fonte ISTAT, si attesti sul 13,4%, con un incremento, rispetto a quanto osservato nel 2003 (+11%), dovuto anche alla significativa diminuzione degli stessi occupati agricoli totali. Il trend, costante da alcuni anni, avvalorerebbe implicitamente la tesi, diffusa e ampiamente condivisa, secondo cui la manodopera extracomunitaria tenderebbe a supplire la deficienza di manodopera agricola italiana. Questo accade soprattutto nelle aree dove è più marcato il processo di allontanamento dal settore primario dei lavoratori italiani, in funzione di motivazioni quali la senilizzazione della forza lavoro agricola, la presenza di un sistema economico più evoluto e/o diversificato con conseguenti sbocchi occupazionali in altri settori di maggior interesse e la mera indisponibilità a svolgere lavori agricoli particolarmente onerosi, o sgradevoli.

La distribuzione per comparto di attività (tab. 10.9) vede la prevalenza di impiego degli immigrati extracomunitari nelle colture arboree, prioritariamente per le operazioni di raccolta, cui seguono, con funzioni similari, quelle ortive.

Di rilievo è la numerosità di coloro che sono impiegati nelle attività collegate alla zootecnia e al florovivaismo, comparti entrambi caratterizzati da una maggiore continuità dei rapporti lavorativi. In crescita è anche l'utilizzo di lavoratori extraUE nelle aziende agrituristiche e nelle strutture di trasformazione e

¹ Elaborazione su dati del ministero dell'Interno.

² Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 10.8 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2004

Aree geografiche e regioni	Occupati agricoli totali ¹ (a)	Extracomunitari		Occ. agric. extracom. / UL agric. extracom.	
		occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ³	occup. agric. totali (%)	occup. agric. extracom. (%)
		(b)	(c)	(d=b/a)	(e=c/b)
Nord	393.585	61.542	48.083	15,6	78,1
Piemonte	62.832	5.825	4.767	9,3	81,8
Valle d'Aosta	3.027	525	572	17,3	109,0
Liguria	20.326	4.445	674	21,9	15,2
Lombardia	78.159	11.000	24.708	14,1	224,6
Veneto	94.642	12.519	6.690	13,2	53,4
Trentino-Alto Adige	32.713	18.000	3.789	55,0	21,1
Friuli-Venezia Giulia	14.977	2.378	991	15,9	41,7
Emilia-Romagna ³	86.909	6.850	5.892	7,9	86,0
Centro	139.935	21.656	28.919	15,5	133,5
Toscana	58.268	9.406	12.995	16,1	138,2
Marche	16.994	1.250	1.754	7,4	140,3
Umbria	15.163	4.750	4.503	31,3	94,8
Lazio	49.510	6.250	9.667	12,6	154,7
Sud	340.935	45.996	45.399	13,5	98,7
Abruzzo	25.443	6.330	12.005	24,9	189,7
Molise	9.518	1.030	531	10,8	51,6
Campania	95.927	12.400	14.070	12,9	113,5
Puglia	132.779	15.326	11.023	11,5	71,9
Basilicata	15.768	2.310	1.213	14,6	52,5
Calabria	61.500	8.600	6.557	14,0	76,2
Isole	149.951	8.080	6.489	5,4	80,3
Sicilia	111.072	7.070	5.666	6,4	80,1
Sardegna	38.879	1.010	823	2,6	81,5
Italia	1.024.406	137.274	128.890	13,4	93,9

¹ Da fonte ISTAT.² Da indagine INEA.³ Dati 2003.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

commercializzazione; nelle prime si evidenzia l'impiego di forza lavoro già utilizzata per lo svolgimento di attività agricole, in una sorta di completamento dell'orario di lavoro, mentre nelle seconde, nell'industria olearia e in quella lattiero-casearia, il ricorso ai lavoratori extracomunitari si concentra in maggior parte nelle attività di movimentazione dei prodotti.

Le prestazioni principalmente richieste agli extracomunitari (raccolta dei prodotti ortofrutticoli, governo delle stalle) necessitano di modesta professionalità

Tab. 10.9 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività - 2004*

(numero di occupati)

Aree geografiche e regioni	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializ.	Totale generale
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	florovivaismo	colture industriali	altre colture o attività	totale			
Nord	8.169	5.958	32.381	7.900	3.999	3.135	61.542	967	5.420	67.929
Piemonte	550	—	4.650	250	—	375	5.825	—	175	6.000
Valle d'Aosta	500	—	25	—	—	—	525	—	—	525
Liguria	30	1.200	430	2.580	—	205	4.445	520	220	5.185
Lombardia	4.500	1.600	1.600	2.200	1.100	—	11.000	100	—	11.100
Veneto	1.715	1.524	2.879	1.840	2.049	2.512	12.519	337	3.206	16.062
Trentino-Alto Adige	—	—	18.000	—	—	—	18.000	—	1.500	19.500
Friuli-Venezia Giulia	84	284	1.467	500	—	43	2.378	10	69	2.457
Emilia-Romagna ¹	790	1.350	3.330	530	850	—	6.850	—	250	7.100
Centro	6.439	2.174	4.312	1.630	3.696	3.405	21.656	939	1.620	24.215
Toscana	1.379	894	2.512	570	646	3.405	9.406	439	(295)	9.845
Marche	310	230	200	60	450	—	1.250	100	700	2.050
Umbria	1.250	300	800	400	2.000	—	4.750	250	370	5.370
Lazio	3.500	750	800	600	600	—	6.250	150	550	6.950
Sud	4.977	16.775	13.724	1.075	9.360	85	45.996	898	992	47.886
Abruzzo	1.330	5.000	(4.200)	—	—	—	6.330	70	(800)	6.400
Molise	100	260	620	—	—	50	1.030	40	—	1.070
Campania	800	3.400	4.250	150	3.800	—	12.400	50	150	12.600
Puglia	1.347	4.525	5.034	625	3.760	35	15.326	313	842	16.481
Basilicata	100	150	260	—	1.800	—	2.310	95	—	2.405
Calabria	1.300	3.440	3.560	300	—	—	8.600	330	—	8.930
Isole	1.230	3.000	3.450	0	0	400	8.080	183	450	8.713
Sicilia	500	2.720	3.450	—	—	400	7.070	180	450	7.700
Sardegna	730	280	—	—	—	—	1.010	3	—	1.013
Italia	20.815	27.907	53.867	10.605	17.055	7.025	137.274	2.987	8.482	148.743
%	15,2	20,3	39,3	7,7	12,4	5,1	100,0	—	—	—

Nota: i dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

¹ Dati 2003.

Fonte: indagine INEA.

pur presentando una notevole onerosità fisica, anche se vengono segnalate circostanze di conferimento di mansioni maggiormente qualificate. È il caso, comunque non diffuso, della potatura delle arboree da frutto, come della cura dei bovini da latte, attività questa per la quale indiani, pakistani e rumeni sono molto ricercati.

Il periodo di impiego, in coerenza con la tipologia di attività svolta, è prevalentemente stagionale, ad eccezione delle già citate specificità del comparto zootecnico e di quello florovivaistico (tab. 10.10).

Pur riscontrando una maggiore regolarità nei rapporti di lavoro, si manifestano ancora importanti situazioni di irregolarità ascrivibili sia alla insufficienza delle quote annuali assegnate, sia alla complessità e relativa durata delle procedure per una corretta assunzione.

Relativamente alle provenienze (tab. 10.11), si segnala un aumento dei cittadini dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, ricollegabile ad un fenomeno consolidato e ai canali preferenziali di ingresso per i lavoratori degli Stati di recente entrata nell'Unione europea.

A completamento delle informazioni di carattere quantitativo, l'indagine realizzata fornisce anche alcune indicazioni di natura qualitativa di valido interesse. Risulta evidente che l'occupazione in agricoltura assume in genere un carattere temporaneo e di transizione negli extracomunitari, costituendo comunque la più immediata modalità di contatto con il mercato del lavoro italiano. Da un lato, infatti, parte dei lavoratori dediti alla cura degli allevamenti, sovente, permane in Italia per lunghi periodi di tempo e con grande impegno lavorativo; dall'altro, vi sono coloro che "ripiegano" sull'agricoltura in occupazioni stagionali in attesa di una migliore sistemazione, alternando, a volte, l'impiego nel primario con l'occupazione in altri settori produttivi, quali l'edilizia.

Sempre tra gli stagionali, infine, vi sono figure che mirano ad un immediato rientro in patria al termine della stagione lavorativa. La limitata attrattività occupazionale dell'agricoltura italiana è dovuta alla stagionalità del lavoro offerto, alla gravosità delle mansioni richieste, alle mediocri condizioni di vita.

È comunque da evidenziare che sussistono, in misura e contesti territoriali circoscritti, migliori relazioni tra i cittadini extracomunitari e il mercato del lavoro agricolo. Si tratta, ad esempio, di circostanze in cui figure di medesima etnia costituiscono forme associative per la fornitura in contro terzi di prestazioni anche ad elevata specializzazione o di affidamento di complesse funzioni gestionali o di vera e propria creazione di impresa. Queste specifiche esperienze possono rappresentare una parziale risposta alle problematiche del lavoro agricolo extracomunitario, riconducibili principalmente alle esigenze di una domanda di forza lavoro flessibile e adattabile.

Tab. 10.10 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2004*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²		Contratto ³		Retribuzioni ⁴	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	5,2	46,0	47,2	1,6	16,2	83,8	74,6	25,4	74,5	25,5
Valle d'Aosta	95,2	4,8				100,0	66,0	34,0	99,8	0,2
Liguria	0,5	30,5	63,3	5,7	4,5	95,5	78,1	21,9	78,1	21,9
Lombardia	31,5	33,9	33,9	0,7	61,3	38,7	73,6	26,4	85,6	14,4
Veneto	10,7	21,9	29,7	37,7	44,2	55,8	89,4	10,6	92,5	7,5
Trentino-Alto Adige		87,8	4,9	7,3	7,3	92,7	100,0	0,0	100,0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	3,4	41,4	50,3	4,9	5,1	94,9	95,4	4,6	90,0	10,0
Emilia-Romagna ⁵	11,1	57,1	28,3	3,5	29,9	70,1	83,1	16,9	80,0	20,0
Toscana	15,6	37,9	28,3	18,2	48,6	51,4	83,3	16,7	64,8	35,2
Marche	15,1	28,8	17,1	39,0	53,7	46,3	82,0	18,0	78,4	21,6
Umbria	19,6	39,6	21,7	19,1	45,9	54,1	55,2	44,8	55,2	44,8
Lazio	44,2	26,6	15,8	13,4	79,4	20,6	64,2	35,8	64,2	35,8
Abruzzo	8,1	54,9	31,7	5,3	5,2	94,8	26,1	73,9	25,4	74,6
Molise	9,4	65,4	16,8	8,4	14,0	86,0	38,0	62,0	35,0	65,0
Campania	7,5	54,3	37,0	1,2	6,7	93,3	26,0	74,0	25,4	74,6
Puglia	8,8	64,3	20,1	6,8	15,6	84,4	28,4	71,6	14,3	85,7
Basilicata	4,2	89,8	2,1	3,9	8,1	91,9	80,3	19,7	9,8	90,2
Calabria	12,5	67,1	17,2	3,2	17,9	82,1	38,7	61,3	0,7	99,3
Sicilia	4,7	52,6	36,7	6,0	22,7	77,3	59,9	40,1	50,9	49,1
Sardegna	72,1	22,7	4,9	0,3	72,1	27,9	70,8	29,2	60,7	39,3

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.³ r = regolare; i = informale.⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.⁵ Dati 2003.

Fonte: indagine INEA.

Tab. 10.11 - *Provenienza degli immigrati impiegati nell'agricoltura italiana - 2004*

Regioni	Paese/aree geografiche di provenienza
Piemonte	Ex Jugoslavia, Albania, Maghreb, Europa Centro Orientale, India, Romania, Macedonia
Valle d'Aosta	Maghreb, Europa Orientale
Liguria	Albania, Marocco, Equador, Romania, Tunisia
Lombardia	India, Turchia, Africa, Europa Orientale, Sud America, Romania, Albania
Veneto	Romania, Polonia, Marocco, ex Jugoslavia, Albania, Moldavia, Rep. Ceca, Senegal, Nigeria, Ghana, India
Trentino-Alto Adige	Polonia, Slovacchia, Rep. Ceca, Romania, Macedonia, Ungheria
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Slovenia, Ghana, Romania, Polonia, Tunisia, Algeria, Ungheria, Bosnia, Senegal, Croazia, Nigeria
Emilia-Romagna ¹	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, Romania, Croazia, Rep. Ceca
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Europa Orientale, India, Marocco, Senegal, Macedonia, Ex Jugoslavia, Albania, Polonia
Umbria	Albania, Nord Africa, Marocco, Romania, Ex Jugoslavia, India, Bangladesh
Lazio	Marocco, Romania, Nord Africa, India, Bangladesh, Egitto
Abruzzo	Albania, Macedonia, Polonia, ex Jugoslavia, Marocco, Senegal, Russia, Pakistan
Molise	Albania, Polonia, India, Romania, Marocco, Ungheria, Ucraina
Campania	Algeria, Marocco, India, Pakistan, Europa Orientale, Tunisia, Albania
Puglia	Macedonia, Europa Orientale, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Croazia, Ucraina, Albania, Tunisia, Polonia, Romania
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal, Pakistan, Romania
Calabria	Albania, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdi, Pakistan, Romania, Africa
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania, Polonia
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Romania, Moldavia

¹ Dati 2003.

Fonte: indagine INEA.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie: sostegno al reddito, sviluppo rurale, condizionalità e agro-ambiente

L'intervento comunitario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale – Nel maggio 2004, con l'ingresso di 10 nuovi Stati membri, il processo di allargamento dell'Unione europea ha subito un nuovo e profondo impulso. Di questi, otto paesi appartengono all'Europa centro-orientale (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ungheria), i cosiddetti PECO, e due al bacino del Mediterraneo (Cipro e Malta).

Per numero di paesi, estensione territoriale e popolazione coinvolti si tratta del più imponente allargamento dell'UE, tanto che esso ha avuto rilevanti ripercussioni anche sul processo di revisione della politica agricola comunitaria. L'approvazione della riforma Fischler ha modificato l'acquis comunitario sul quale erano basati i negoziati di adesione. La stessa riforma Fischler non tiene conto né dei risultati dei negoziati né dell'allargamento. Nel 2004 si è reso, dunque, necessario emanare degli atti normativi, da un lato, per adattare l'atto di adesione dei nuovi Stati membri al nuovo acquis comunitario (decisione del Consiglio 2004/281/CE del 24 marzo 2004), dall'altro, per modificare i testi di riforma della PAC in modo che questa possa essere applicata ai nuovi paesi e che incorpori i risultati dei negoziati (regolamento (CE) n. 583/04). Per quel che riguarda i pagamenti diretti, questi saranno estesi ai nuovi paesi membri in modo graduale, in modo da giungere al 2013 allo stesso livello di aiuti corrisposti nell'UE-15 (phasing-in). Ai nuovi Stati membri è data, inoltre, la possibilità di fornire un sostegno nazionale complementare ai propri agricoltori, purché il sostegno complessivo si mantenga al di sotto di un certo tetto (topping-up). Il regime di pagamento unico sarà obbligatoriamente applicato in forma di aiuto ad ettaro regionalizzato a partire dal 2009. Fino ad allora i nuovi Stati membri potranno applicare il regime classico di aiuti diretti settoriali (fino al 2006) o un regime semplificato di pagamento unico per superficie (fino al 2008).

Le politiche di sostegno al reddito – Nell'ambito delle politiche di sostegno al reddito il 2004 si è caratterizzato, da un lato, per l'approvazione della cosiddetta "seconda ondata" della riforma Fischler, che ha riguardato l'estensione del principio del disaccoppiamento alle OCM delle produzioni olivicole e di altre produzioni mediterranee minoritarie (tabacco e cotone), dall'altro, per il processo decisionale interno agli Stati membri che, intendendo adottare il regime di pagamento unico dal 2005, hanno dovuto scegliere quali strumenti applicare e come applicarli tra quelli a disposizione.

Riguardo al primo punto, con il regolamento (CE) n. 864/04 il regime di pagamento unico è stato esteso agli oliveti, tabacco, cotone e luppolo. Per i relativi prodotti l'applicazione del principio del disaccoppiamento risulta più attenuata per tenere conto del fatto che si tratta di produzioni localizzate in aree dove il mantenimento dell'attività agricola e dell'ambiente rurale sono presupposti essenziali per il loro sviluppo sostenibile. Per questo motivo è stata data facoltà agli Stati membri di trattenere parte dell'aiuto storico maturato nel periodo di riferimento per costituire una dotazione nazionale da utilizzare per effettuare pagamenti specifici legati alla coltura.

Per quel che riguarda gli oliveti la riforma prevede che almeno il 60% degli aiuti storici maturati da ciascuna azienda nel periodo di riferimento ricada nel regime di pagamento unico. Tale percentuale può essere innalzata, a scelta dello Stato membro, con una decisione che dovrà essere presa entro il 1° agosto 2005. La restante parte degli aiuti storici andrà a costituire una dotazione nazionale per erogare un aiuto supplementare quale contributo per la manutenzione di oliveti di particolare valore sociale o ambientale. Per il tabacco è previsto che gli Stati membri facciano confluire nel regime di pagamento unico almeno il 40% degli aiuti storici mediamente concessi nel periodo di riferimento. La restante parte verrà utilizzata per erogare un aiuto ad ettaro ai produttori di tabacco, limitatamente alle campagne dal 2006 al 2009. A partire dal 2010, il 50% degli aiuti storici maturati nel periodo di riferimento confluirà nel pagamento unico e la restante parte costituirà un trasferimento finanziario a favore di misure da effettuare nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale. Nel caso del cotone, il 40% dell'aiuto storico maturato nel triennio di riferimento servirà a finanziare il pagamento di un aiuto ad ettaro differenziato tra i tre Stati membri produttori. A partire dal 2007, l'aiuto storico di riferimento costituirà un trasferimento finanziario a favore della ristrutturazione nelle regioni produttrici di cotone.

Per quel che riguarda il secondo punto, l'Italia, assieme ad altri 9 paesi, ha deciso di adottare il regime di pagamento unico dal 2005. Per tale motivo, nella prima metà del 2004 ha dovuto operare una serie di scelte riguardo al modello di regime da applicare, scelte comunicate alla Commissione entro il 1° agosto 2004 e non più modificabili. Il nostro paese ha deciso di adottare il regime classico di pagamento unico, quello, cioè, legato agli aiuti storici da ciascuna azienda

mediamente ricevuti nel periodo di riferimento. Non ha dunque inteso avvalersi, né della possibilità di applicare il regime di pagamento unico regionalizzato, che avrebbe permesso di calcolare aiuti forfetari ad ettaro da distribuire su tutta la superficie ammissibile, né della possibilità di suddividere il massimale nazionale tra le regioni, permettendo loro di decidere in merito alle modalità di applicazione del regime. Allo stesso modo, l'Italia ha deciso di non applicare alcuna forma di parziale disaccoppiamento degli aiuti (seminativi, carni bovine, ovicapri e luppolo) entro limiti definiti dalla Commissione.

L'Italia ha deciso di escludere l'aiuto alla produzione per le sementi dal regime di pagamento unico e di utilizzare l'art. 69 del regolamento (CE) 1782/03, che permette di trattenere una certa percentuale degli aiuti per effettuare pagamenti supplementari in favore di specifici tipi di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente o per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli. In particolare si è deciso di trattenere: l'8% delle risorse finanziarie storicamente maturate per i seminativi per effettuare pagamenti supplementari in favore dei produttori di grano duro, frumento tenero e mais che utilizzano varietà certificate oppure ai coltivatori di seminativi che attuano tecniche di avvicendamento almeno biennale della produzione; il 7% delle risorse per le carni bovine per effettuare pagamenti supplementari in favore di quei produttori che rispettano alcuni requisiti in termini di qualità e di pressione ambientale dell'attività zootecnica; il 5% delle risorse per gli ovicapri da destinare agli allevatori che hanno almeno 50 capi e che conducono gli animali al pascolo per almeno 4 mesi. Tali criteri di ammissibilità sono stati ritenuti piuttosto blandi e incapaci di orientare realmente la produzione verso obiettivi di qualità. Tuttavia, in particolari circostanze, essi possono essere modificati di anno in anno, sebbene prodotti e percentuali di trattenuta una volta decisi non possano più essere variati.

L'Italia ha dovuto decidere in merito a numerosi altri aspetti del suddetto regolamento, dalle modalità e condizioni di accesso alla riserva nazionale dei titoli alle trattenute da effettuare in caso di vendita dei diritti all'aiuto, dalle disposizioni nazionali di attuazione del regime di aiuto alla superficie per la frutta in guscio all'applicazione della condizionalità sul territorio nazionale.

La politica di sviluppo rurale – Sul fronte della produzione normativa, nel 2004 l'unico avvenimento di rilievo riguarda il completamento della revisione di metà periodo delle politiche comunitarie, con l'emanazione del regolamento applicativo per lo sviluppo rurale, avvenuta nei primi mesi dell'anno¹. Infatti, se il 2003 è stato l'anno di "metà percorso" nel processo di attuazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006, nel quale si è tratto un primo bilancio

¹ Regolamento (CE) n. 817/04; si veda l'edizione 2003 del presente Annuario.

di attuazione, volto ad individuare le correzioni di rotta necessarie a consentire il completamento più efficace della programmazione in corso, nel 2004 sono state poste le basi per l'avvio del futuro periodo di programmazione 2007-2013, individuando i principali orientamenti delle nuove politiche di sviluppo rurale.

È del febbraio del 2004 la comunicazione della Commissione sulle prospettive finanziarie per la nuova fase di programmazione (COM(2004) 101) che delinea i fabbisogni finanziari e le nuove priorità per l'Unione allargata, con riferimento sia alle politiche di coesione che alla PAC e ad i suoi obiettivi. In particolare, per quel che concerne le politiche di coesione vengono individuati i nuovi obiettivi prioritari su cui andrà concentrata l'azione dei Fondi strutturali: Obiettivo 1 – Convergenza; Obiettivo 2 – Competitività regionale e occupazione; Obiettivo 3 – Cooperazione territoriale europea. Il nuovo Obiettivo 1 sarà rivolto alle regioni meno sviluppate dell'Unione, mentre l'Obiettivo 2, relativo a tutte le regioni non interessate all'obiettivo della convergenza, affronterà i problemi di riconversione economica a livello sub-regionale, attraverso programmi indirizzati a specifici temi chiave. L'Obiettivo 3, infine, è indirizzato a favorire la cooperazione su temi di importanza comunitaria.

Gli obiettivi afferenti al primo e al secondo pilastro della PAC sono ricondotti ad un'unica priorità "Gestione sostenibile e protezione delle risorse naturali: agricoltura, pesca e ambiente". Lo sviluppo rurale non sarà più integrato nella programmazione dei Fondi strutturali, comportando un trasferimento di risorse ad una apposita linea di bilancio, che in base alle nuove prospettive finanziarie, dovrebbe ammontare a 88.753 miliardi di euro per l'intero periodo 2007-2013, mentre il budget annuale passerà da 10.544 miliardi di euro nel 2006 a 13.205 miliardi nel 2013.

Nel luglio del 2004 è stata pubblicata dalla Commissione la proposta di regolamento del Consiglio sul supporto allo sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, presentata contemporaneamente a quella del nuovo regolamento sul finanziamento della PAC, che apre prospettive interessanti per la riforma dei meccanismi del secondo pilastro. Il testo accoglie tutte le esigenze e proposte che erano state già avanzate nel corso della seconda conferenza europea di Salisburgo, che ha rappresentato un'importante occasione di incontro tra tutti gli attori dello sviluppo rurale. Il negoziato sulla proposta di regolamento è stato avviato nel settembre 2004 per concludersi nel giugno 2005 con il raggiungimento di un accordo politico e tecnico sul testo regolamentare, ma non sulle connesse prospettive finanziarie che potrebbero essere riviste al ribasso.

L'accordo sul nuovo regolamento introduce importanti innovazioni in tema di: – semplificazione, con particolare riferimento all'istituzione di un fondo unico per il finanziamento dello sviluppo rurale (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - FEASR), il cui budget includerà le risorse del FEAOG-Orientamento;

- adozione di un approccio strategico alla programmazione e gestione degli interventi che implica:
- l'introduzione di un piano strategico comunitario e di un piano strategico nazionale;
- l'individuazione di tre obiettivi prioritari che daranno luogo ad altrettanti assi prioritari (competitività del settore agricolo e forestale; gestione ambientale; diversificazione economica delle aree rurali e qualità della vita) e alle relative misure di intervento, su cui si baserà la programmazione;
- la fissazione di soglie minime di spesa per asse (25% Asse I; 10% Asse II; 10% Asse III);
- il rafforzamento delle attività di monitoraggio e valutazione;
- inserimento del LEADER nel *mainstreaming* delle politiche di intervento;
- revisione del set di misure previsto e la definizione delle categorie di zone svantaggiate.

In tema di semplificazione, l'introduzione di un fondo unico per lo sviluppo rurale dovrebbe facilitare la gestione dei programmi, rispetto alla passata programmazione. In termini di gestione finanziaria si è optato per una soluzione intermedia tra i meccanismi di funzionamento delle sue sezioni Orientamento e Garanzia del FEAOG; infatti, si prevede l'applicazione della regola del disimpegno automatico sulla base del meccanismo dell'*n*+2 a livello di programma e il mantenimento degli organismi pagatori come autorità di pagamento.

Sul tema della pianificazione strategica, il nuovo regolamento prevede l'adozione di un documento di linee guida per la programmazione 2007-2013, che fisserà le priorità strategiche per l'attuazione di ciascuno degli assi previsti. Le linee guida dovranno essere adottate dal Consiglio entro 3 mesi dall'approvazione del regolamento, ma potranno essere sottoposte a revisione intermedia. Sulla base delle linee guida gli Stati membri dovranno definire un piano strategico nazionale (PSN) da sottoporre alla Commissione prima dell'invio dei singoli PSR.

Il PSN definisce le linee di fondo della programmazione nei singoli Stati membri, deve essere coerente con gli indirizzi strategici dell'Unione, deve garantire la coerenza tra i diversi livelli di attuazione delle politiche di sviluppo rurale e prevedere adeguati meccanismi di coordinamento con l'azione degli altri Fondi strutturali. L'introduzione di un PSN è un'importante opportunità per garantire maggiore coerenza tra le strategie regionali e per definire regole comuni su aspetti orizzontali, quali il controllo, il monitoraggio e la valutazione.

Sul tema del monitoraggio e valutazione (M&V), la proposta di regolamento prevede l'introduzione del monitoraggio strategico, finalizzato a verificare lo stato di attuazione sia delle linee guida che del PSN. Concretamente, il regolamento prevede la redazione di un rapporto comunitario di sintesi, basato su rapporti nazionali che sintetizzino da un lato, i risultati dell'attuazione dei programmi regionali, dall'altro le attività e i risultati delle valutazioni in itinere.

L'introduzione della valutazione in itinere dei programmi rappresenta la novità principale per quanto riguarda le attività di valutazione, avendo la finalità di assicurare la sua continuità da parte dello stesso soggetto per tutto il periodo di programmazione. Inoltre, al fine di disporre di una metodologia comune, l'UE propone di emanare un quadro di M&V, adottato in concertazione con gli Stati membri, che dovrebbe individuare un set minimo di indicatori, applicabile a ciascun programma.

Per quel che riguarda il LEADER viene sancito il superamento della fase di sperimentazione di tale strumento. Quindi, il regolamento sul nuovo Fondo per lo sviluppo rurale prevede la definizione di un asse specifico all'interno dei futuri PSR, che consenta di inserire organicamente il metodo LEADER nella programmazione. Le caratteristiche costitutive essenziali del metodo (piani locali, approccio ascendente, partenariato pubblico-privato, approccio multisettoriale e innovatore, cooperazione, reti tra gli attori locali) risultano sostanzialmente mantenute, così come la gestione decentrata delle risorse, attraverso i gruppi di azione locali (GAL). Appare, inoltre, superata l'identificazione del LEADER con interventi di carattere immateriale, grazie alla possibilità di utilizzare, all'interno del piano locale proposto dai GAL, l'intero menù delle misure ammesse a finanziamento, da quelle più tradizionalmente "agricole" a quelle di diversificazione economica. Al fine di assicurare la piena operatività del metodo, viene prevista, da un lato, la fissazione di una soglia minima di dotazione finanziaria per la sua implementazione (inizialmente pari al 7%, poi ridotta in corso di negoziato al 5% dell'intera dotazione del PSR), dall'altro la possibilità di utilizzare per gli interventi finanziati nell'ambito delle strategie proposte dai GAL un tasso di cofinanziamento più elevato di quello generalmente applicabile (5% in più di quello minimo).

Infine, il nuovo regolamento prevede la revisione del set di misure attualmente previsto per le politiche di sviluppo rurale, secondo criteri di semplificazione e razionalizzazione. All'interno delle singole misure le principali novità riguardano:

- per l'insediamento giovani agricoltori l'introduzione dell'obbligo di presentazione di un piano di miglioramento aziendale e la previsione di un premio unico pari a 40.000 euro;
- per gli investimenti nelle aziende agricole e nelle imprese di trasformazione l'eliminazione della dimostrazione degli sbocchi di mercato come condizione di ammissibilità. Nel caso delle imprese di trasformazione, tuttavia, si prevede la limitazione dell'aiuto alle micro e piccole imprese;
- nel caso delle misure agro-ambientali il livello di riferimento per gli impegni degli agricoltori viene posto rispetto ai criteri di gestione obbligatori (CGO) previsti dal regolamento (CE) n. 1782/03 e agli eventuali requisiti nazionali e non più rispetto alle normali buone pratiche agricole e zootecniche, che prevedevano condizioni più restrittive;

- per le zone svantaggiate la ridefinizione dei criteri di delimitazione delle aree ammissibili, in particolare le “altre zone svantaggiate”, con l’eliminazione dei parametri socio-economici in favore di criteri legati alle condizioni pedo-climatiche e di produttività dei terreni.

Si prevede, infine, l’introduzione di due nuove misure nell’asse relativo alla diversificazione economica e alla qualità della vita nelle aree rurali; la prima indirizzata alla formazione professionale per gli operatori economici anche in settori diversi dall’agricoltura, ma coperti dagli interventi dell’asse; l’altra, per l’acquisizione di competenze e l’animazione necessarie alla preparazione e implementazione di strategie di sviluppo da parte di partenariati locali.

L’applicazione della condizionalità – Con il regime di pagamento unico, introdotto a partire dal 2005, gli agricoltori potranno beneficiare del sostegno comunitario come aiuti diretti se rispetteranno i requisiti previsti dai criteri di gestione obbligatoria (CGO) e dalle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). Nell’ambito dei CGO gli agricoltori dovranno rispettare una serie di normative definite nell’allegato III al regolamento (CE) n. 1782/03 in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali: 18 norme (14 direttive e 4 regolamenti)². L’introduzione dei CGO avverrà in misura graduale nel periodo 2005-07 allo scopo di garantirne la piena implementazione nelle aziende agricole. Il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) è finalizzato ad assicurare la compatibilità ambientale delle attività agricole. Gli obiettivi indicati riguardano la protezione del suolo dall’erosione, il mantenimento della struttura e dei livelli di sostanza organica del suolo, il mantenimento degli habitat. Il mancato rispetto dei CGO e delle BCAA da parte dell’agricoltore comporta la riduzione o l’esclusione dai pagamenti diretti, in funzione della gravità, portata, durata e frequenza dell’infrazione.

Con il decreto ministeriale 13 dicembre 2004 sono stati definiti gli obblighi per gli agricoltori italiani derivanti dal rispetto dei CGO e delle BCAA. Il decreto indica le tipologie di superficie sulle quali si applica la condizionalità, i criteri per il calcolo delle sanzioni, gli organismi deputati a effettuare i controlli e attuare il regime. In un allegato al decreto sono elencate le normative comunitarie da rispettare nell’ambito dei CGO e i riferimenti legislativi relativi al recepimento nazionale. Si tratta di nove atti normativi che in parte non avevano ancora trovato attuazione in molte regioni italiane: l’applicazione della condizionalità a partire dal 2005 renderà quindi obbligatorio il loro rispetto. Un secondo allegato è invece riferito alle BCAA e riporta gli impegni e i vincoli che gli agricoltori do-

² La base giuridica della condizionalità è definita anche dal reg. (CE) n. 796/04 che contiene disposizioni applicative.

vanno rispettare e le eventuali deroghe. In particolare sono previsti sette ambiti di applicazione: interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali dei terreni in pendio; gestione delle stoppie e dei residui colturali; mantenimento in efficienza della rete di sgrondo per il deflusso delle acque superficiali; protezione del pascolo permanente; gestione delle superfici ritirate dalla produzione; manutenzione degli oliveti; mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio. Per ognuno di questi ambiti il decreto definisce le pratiche minime che l'agricoltore deve effettuare nei terreni aziendali. La BCAA è inoltre differenziata in funzione della tipologia colturale: seminativi, pascoli permanenti, terreni ritirati dalla produzione e tutte le altre superfici aziendali beneficiarie di aiuti diretti. In particolare, nel caso dei pascoli viene vietata la conversione verso altre destinazioni d'uso agricolo e sono consentite solo lavorazioni del terreno finalizzate al rinnovo del cotico erboso e alla regimazione idrica. Per i terreni ritirati dalla produzione devono essere assicurati la copertura vegetale durante tutto l'anno, almeno uno sfalcio od operazioni agronomiche equivalenti che mantengano la fertilità dei terreni.

Gli impegni applicabili a livello territoriale possono essere definiti con appositi provvedimenti regionali, in modo da tener conto delle caratteristiche specifiche esistenti a livello locale. Dieci amministrazioni regionali hanno già specificato gli impegni applicabili a livello locale soprattutto in materia di nitrati, regimazione delle acque, gestione delle stoppie e delle superfici ritirate dalla produzione. Al decreto ministeriale è seguita una circolare AGEA³ e un manuale operativo⁴.

L'applicazione delle misure agro-ambientali – Il regolamento (CE) n. 1257/99 ha vincolato gli Stati membri a inserire le misure agro-ambientali nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale (PSR). Con l'adesione volontaria alle misure agro-ambientali gli agricoltori si devono impegnare a oltrepassare la buona pratica agricola normale (BPAN): in questo modo viene assicurata la realizzazione di servizi ambientali aggiuntivi rispetto a quanto assicurato normalmente. Per il periodo di programmazione 2000-2006 le Regioni italiane hanno, in genere, attivato misure che riproponessero gli interventi già attuati in precedenza (reg. 2078/92), mentre solo in pochi casi sono state previste misure volte ad affrontare specifiche problematiche emerse a livello territoriale.

L'attivazione e l'applicazione delle misure agro-ambientali (misura F) dei PSR è stata ritardata dalla lunga fase di programmazione e dal proseguimento degli interventi previsti dal precedente regime, che ha assorbito parte consistente delle risorse disponibili. Le amministrazioni regionali, quindi, hanno dovuto selezionare le azioni da attivare nei singoli bandi e definire specifici criteri di priorità

³ Circolare n. 20 del 28 gennaio 2005.

⁴ MIPAF, *Condizionalità: un nuovo rapporto tra agricoltura ambiente e società*, 2005.

per la selezione dei potenziali beneficiari. A fronte della minore disponibilità di risorse e della progressiva conclusione degli impegni del precedente regime, nel 2003 la superficie interessata da misure agro-ambientali è scesa a 2,1 milioni di ettari con una flessione di quasi il 9% rispetto all'anno precedente (tab. 11.1). Tale superficie rappresenta il 16% della SAU nazionale; è peraltro evidente la progressiva diminuzione dell'area interessata dai metodi a basso impatto ambientale rispetto al 1999, anno nel quale le misure agro-ambientali avevano raggiunto la massima diffusione in Italia. Le risorse finanziarie complessivamente erogate per tali misure sono state pari a 558 milioni di euro, con una diminuzione del 12% su base annua. Anche l'incidenza degli interventi pregressi è scesa al 41%, mentre nel 2002 rappresentava quasi i 2/3 del totale.

Nelle regioni settentrionali si concentra il 47% della superficie interessata dagli interventi a minore impatto ambientale: in questa circoscrizione gli accordi agro-ambientali interessano il 21% della SAU, con incidenze superiori al 35% nelle province autonome di Trento e Bolzano e in Valle d'Aosta. In termini assoluti, le misure agro-ambientali sono state maggiormente applicate in Piemonte, Toscana e Lombardia. Peraltro, in alcune aree dell'Italia meridionale l'attuazione di questi interventi risulta ancora contenuta: in Molise, Campania e Calabria l'incidenza delle superfici interessate dalle misure agro-ambientali sulla SAU non supera il 5%. La contrazione della superficie è stata affiancata da una riduzione più che proporzionale del numero di beneficiari (-12%). In particolare le 141.000 aziende che hanno aderito agli impegni agro-ambientali rappresentano il 6% della aziende italiane, con le incidenze maggiori registrate dalle regioni centro-settentrionali.

I sistemi di produzione a basso impatto ambientale (agricoltura integrata e biologica) rappresentano gli interventi maggiormente adottati dagli agricoltori italiani e sono stati applicati su circa 1,3 milioni di ettari, ovvero il 62% della superficie complessivamente interessata dalle misure agro-ambientali e il 10% della SAU nazionale (tab. 11.2). Le misure di riduzione dei concimi e fitofarmaci sono più diffuse nelle regioni centro-settentrionali (84% del totale), mentre gli agricoltori del Mezzogiorno hanno mostrato un maggiore interesse per l'agricoltura biologica (63%). Gli interventi relativi alla foraggicoltura estensiva sono risultati diffusi su 615.000 ettari e hanno riguardato quasi esclusivamente la cura e la conservazione dei pascoli e dei prati permanenti delle regioni dell'arco alpino. La conversione dei seminativi in prati e pascoli ha ottenuto risultati soddisfacenti solo in un numero limitato di regioni (Lazio, Emilia-Romagna, Lombardia e Sicilia). Le misure per la conservazione del suolo e delle risorse idriche comprendono interventi destinati a incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo, attuare la manutenzione delle reti idriche e provvedere alla costituzione di fasce tampone. La loro diffusione a livello territoriale in termini di superficie (oltre 90.000 ettari) risulta peraltro estremamente disomogenea e concentrata per circa

Tab. 11.1 - *Beneficiari, superficie investita e finanziamenti erogati nel 2003 dal reg. (CEE) 2078/92 e dalla misura F del reg. (CE) 1257/99¹*

	Beneficiari			Superficie			Finanziamenti		
	n.	%	in % su aziende totali ²	ha	%	in % su SAU totale ²	000 euro	%	% reg. 2078/92 ³
Piemonte	16.719	12,6	20,0	296.319	14,0	27,5	50.527	9,0	12,6
Valle d'Aosta	2.671	2,0	49,9	26.550	1,3	48,9	5.056	0,9	0,0
Lombardia	12.609	9,5	20,3	187.491	8,9	19,1	43.023	7,7	29,9
P.A. Bolzano	11.502	8,6	52,6	155.907	7,4	56,2	17.214	3,1	3,7
P.A. Trento	2.935	2,2	10,9	51.879	2,5	34,5	7.521	1,3	14,5
Veneto	8.166	6,1	5,4	104.650	5,0	12,6	35.478	6,4	0,4
Friuli-Venezia Giulia	1.823	1,4	7,1	28.758	1,4	13,1	13.216	2,4	0,2
Liguria	5.233	3,9	13,8	13.770	0,7	26,2	5.363	1,0	19,9
Emilia-Romagna	8.802	6,6	9,9	132.277	6,3	12,3	41.142	7,4	48,0
Toscana	20.721	15,6	19,6	233.412	11,1	28,6	61.413	11,0	39,7
Umbria	6.736	5,1	13,1	55.580	2,6	15,3	27.411	4,9	77,7
Marche	2.645	2,0	4,5	55.194	2,6	10,7	13.035	2,3	26,8
Lazio	6.902	5,2	4,0	138.401	6,6	18,7	36.310	6,5	4,6
Abruzzo	2.921	2,2	3,9	72.542	3,4	17,2	13.049	2,3	32,7
Molise	575	0,4	1,9	7.473	0,4	3,5	2.562	0,5	54,5
Campania	3.050	2,3	1,5	26.100	1,2	4,6	12.000	2,1	100,0
Puglia	6.266	4,7	1,8	158.833	7,5	12,2	46.673	8,4	100,0
Basilicata	2.462	1,9	3,2	49.413	2,3	8,9	20.707	3,7	64,2
Calabria	2.312	1,7	1,3	18.608	0,9	3,4	10.312	1,8	100,0
Sicilia	10.305	7,3	3,1	120.680	5,7	9,4	56.723	10,2	29,2
Sardegna	5.374	3,8	5,6	178.058	8,4	15,4	39.650	7,1	79,9
Italia	140.730	100,0	6,3	2.111.893	100,0	16,0	558.385	100,0	41,0
Nord	70.460	50,1	14,0	997.600	47,2	21,1	218.539	39,1	19,2
Centro	37.004	26,3	9,5	482.586	22,9	19,8	138.169	24,7	36,8
Sud-Isole	25.601	23,6	2,5	631.707	29,9	10,4	201.676	36,1	67,5

¹ Dati non definitivi.² Aziende totali e SAU totale sono di fonte ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole 2003.³ Calcolato dividendo i finanziamenti erogati per la prosecuzione di misure agro-ambientali previste dal reg. 2078/92 rispetto al totale delle risorse finanziarie destinate all'agroambiente (reg. 2078/92 e misura F).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Organismi pagatori regionali e ISTAT.

il 50% in Umbria e Puglia. Tra le misure per il mantenimento della biodiversità vanno segnalati gli interventi destinati al ritiro pluriennale dalla produzione dei terreni agricoli (46.000 ettari), mentre la coltivazione di vegetali minacciati di erosione genetica non ha superato i 500 ettari. La salvaguardia delle razze animali in estinzione rappresenta l'unico intervento specifico per le aziende zootecniche attivato nell'ambito dei PSR e ha coinvolto circa 46.000 UBA. Nei prossimi anni, le regioni potranno inserire nei PSR degli interventi finalizzati al miglioramento del benessere degli animali, in base a quanto stabilito dal regolamento (CE) n. 1783/03, prevedendo un premio massimo di 500 euro/UBA da erogare agli agricoltori che sottoscriveranno impegni che vadano oltre la normale buona pratica zootecnica. Il mantenimento/introduzione di siepi e altri elementi storico-naturali rappresenta il principale intervento per la cura e la conservazione del paesaggio rurale (circa 30.000 ettari). La superficie interessata dalle misure per la cura dei terreni agricoli e forestali è invece sensibilmente diminuita in conseguenza del mancato inserimento di questi interventi in molti PSR.

Tab. 11.2 - *Superficie/UBA interessate dalle misure agro-ambientali e finanziamenti erogati nel 2003 in Italia¹*

	Superficie/UBA		Finanziamenti	
	ettari/n.	%	000 euro	%
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale:				
- agricoltura integrata	697.897	33,0	188.124	33,7
- agricoltura biologica	606.581	28,7	204.316	36,6
Conservazione del suolo e della risorsa idrica:				
- estensivizzazione produzioni	93.365	4,4	25.970	4,7
- riduzione carico bestiame	219	0,5 ²	39	0,0
Foraggicoltura estensiva:				
- conversione seminativi	17.209	0,8	5.944	1,1
- foraggicoltura permanente	598.574	28,3	70.262	12,6
Mantenimento della biodiversità:				
- salvaguardia razze	45.542	99,5 ²	7.393	1,3
- vegetali minacciati di erosione genetica	431	0,0	229	0,0
- riposo pluriennale	46.295	2,2	30.221	5,4
Cura e conservazione del paesaggio rurale:				
- siepi, elementi storico-naturali e altro	30.169	1,4	19.623	3,5
- cura terreni agricoli	7.444	0,4	1.280	0,2
- cura terreni forestali	13.084	0,6	4.831	0,9
Altro	844	0,0	151	0,0
Totale superficie	2.111.893	100,0	-	-
Totale UBA	45.761	-	-	-
Totale pagamenti	-	-	558.385	100,0

¹ Dati non definitivi.

² Calcolato sul totale UBA.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Organismi pagatori regionali e ISTAT.

Nuove norme per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti – La prima fase del processo di revisione delle sostanze attive presenti nel mercato europeo e impiegate in agricoltura avrebbe dovuto concludersi nel 2003 con la creazione di una lista di sostanze ammesse nei prodotti fitosanitari commerciabili nell'UE (allegato I alla direttiva 91/414). In considerazione dei ritardi accumulati la Commissione europea ha spostato la conclusione di tale fase al 2005. Allo stato attuale, degli oltre 900 principi attivi da esaminare solo 39 sono entrati nell'allegato I, mentre 471 sono stati eliminati in quanto per essi non erano stati presentati – o avevano forma incompleta – i dossier necessari all'analisi delle singole sostanze attive. Una deroga all'esclusione dal commercio è stata assegnata per alcuni principi attivi per i quali mancano attualmente delle valide alternative (usi essenziali). Parallelamente, è proseguito il processo di armonizzazione comunitaria dei limiti dei residui massimi ammessi negli alimenti, con l'obiettivo di eliminare gli ostacoli alla libera circolazione di questi prodotti all'interno dell'UE. Alla fine del 2004 è stata presentata una proposta di regolamento da parte della Commissione europea, finalizzata a eliminare gli ostacoli e armonizzare i residui ammessi per le sostanze attive impiegate a livello comunitario.

Nel marzo 2004, i paesi aderenti al Protocollo di Montreal per la riduzione delle emissioni in atmosfera delle sostanze responsabili della distruzione della fascia di ozono hanno formalizzato il divieto di vendita dal 2005 del bromuro di metile per trattamenti ai terreni agricoli e alle strutture agro-alimentari. In deroga a tale decisione l'utilizzo del bromuro è consentito per gli usi di Quarantena e Pre-Imbarco (Qps) e per gli Usi Critici (Uc). Nella Conferenza delle Parti tenutasi nel novembre successivo sono stati stabiliti i livelli di bromuro ammessi per Uc sulla base di analisi tecnico-scientifiche realizzate dal Technology and Economic Assessment Panel (TEAP) e dal Methyl Bromide Technical Options Committee (MBTOC). Per l'Italia gli Uc riguardano le coltivazioni in coltura protetta (pomodoro, fragola, melone, peperone, melanzana, fiori recisi) e i vivai di fragola. Gli Uc assegnati a tali colture per il 2005 ammontano a 2.135 tonnellate. La legislazione comunitaria in materia di sostanze lesive della fascia di ozono è basata sul regolamento (CE) n. 2037/2000 che conferisce alla Commissione europea la facoltà di stabilire in via definitiva i quantitativi massimi da utilizzare nel territorio dell'UE. Le decisioni finali della Commissione hanno individuato per l'Italia un quantitativo di bromuro destinato a Uc inferiore a quello assegnato dal TEAP e pari a circa 1.454 tonnellate, comprensive anche della quota destinata a mulini e pastifici e alla difesa del patrimonio artistico.

Il decreto legislativo 65/03 ha dato attuazione alle direttive comunitarie 1999/45/CE e 2001/60/CE in materia di classificazione, imballaggio ed etichettatura dei preparati pericolosi. Dal luglio 2004 anche i prodotti fitosanitari utilizzati in agricoltura avrebbero dovuto riportare le nuove etichette indicanti, tra le altre, la nuova classificazione tossicologica, le informazioni sui pericoli deri-

vanti dall'utilizzo del prodotto e le precauzioni da adottare. In analogia a quanto successo in altri paesi europei, il ministero della Salute non è stato in grado di valutare e approvare tutte le nuove etichette dei prodotti fitosanitari commercializzati. Quindi, con la legge 43/2005 (legge Omnibus) è stato stabilito che il termine per lo smaltimento delle scorte di prodotti con la vecchia tipologia di etichetta venga prorogato al 30 gennaio 2006 nel caso di giacenze presenti nei magazzini delle imprese titolari di registrazione e al 30 gennaio 2007 per i prodotti giacenti nei magazzini dei rivenditori. Con l'entrata in vigore del decreto, uno dei riflessi principali sugli agricoltori sarà rappresentato dalla necessità di possedere il "patentino" all'atto dell'acquisto e dell'impiego in campo di molti principi attivi inseriti nelle classi tossicologiche più elevate.

Con il decreto del ministero della Salute del 27 agosto 2004 sono stati stabiliti i limiti massimi dei residui di sostanze attive dei prodotti fitosanitari presenti nei prodotti destinati all'alimentazione umana e zootecnica. Tale strumento normativo rappresenta un'importante novità in quanto costituisce un testo unico e abroga il precedente decreto del 2000 al quale erano seguite numerose modifiche e integrazioni.

Le politiche nazionali: azione del governo, ambiente e ricerca

Nel 2004 l'azione pubblica in favore del settore agro-alimentare è stata influenzata dalla rilevante riduzione dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli, in particolare degli ortofrutticoli, che ha determinato diffuse manifestazioni di protesta in molte regioni italiane. Il governo e il parlamento sono intervenuti a sostegno delle imprese agricole colpite da crisi di mercato, per assicurare liquidità alle imprese stesse.

È proseguita l'attuazione della delega prevista dalla legge 38/03, con l'approvazione dei decreti legislativi in materia di soggetti giuridici agricoli (99/04) e di riforma del Fondo di solidarietà nazionale (102/04)⁵. Il Consiglio dei ministri, nel febbraio 2005, ha approvato in via preliminare due ulteriori decreti legislativi: uno relativo alla regolazione dei mercati agricoli, l'altro in materia di soggetti giuridici.

La politica di sostegno agli investimenti delle filiere agro-alimentari ha avuto nel credito d'imposta in agricoltura, la cui operatività è venuta a cessare alla fine dell'anno, la sua misura più rilevante, mentre è stata avviata la ristrutturazione degli strumenti di intervento pubblico nell'agro-alimentare, con la creazione della società denominata Istituto sviluppo agro-alimentare (ISA), di derivazione Sviluppo Italia. Parallelamente è stata avviata la ridefinizione della missione dell'I-

⁵ Si veda l'edizione 2003 del presente Annuario.

SMEA, che ha assunto funzioni anche in materia di credito agrario e di riassicurazione dei rischi da calamità naturali.

Tra le altre questioni che hanno caratterizzato la politica agricola nazionale nel 2004 si segnalano: la rintracciabilità e l'indicazione dell'origine della materia prima agricola e la riforma della previdenza agricola, unitamente all'annosa questione dei crediti agricoli vantati dall'INPS.

La riforma dei soggetti giuridici in agricoltura – Con il decreto legislativo 99/04 il governo ha introdotto la nuova figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP), prevedendo inoltre la figura della "società agricola", soggetto giuridico avente quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile. Ai nuovi soggetti sono riconosciuti numerosi benefici fiscali, previdenziali e creditizi, compresi, nei casi previsti, l'esercizio dei diritti di prelazione di cui beneficiano i coltivatori diretti ai sensi della legge 590/65.

Il governo, nel febbraio 2005, ha varato un ulteriore decreto integrativo del 99/04, tramutato nel maggio 2005 nel decreto legislativo 101/05. Il nuovo decreto ha introdotto importanti semplificazioni per l'accesso alla qualifica di IAP, sia per quanto riguarda il parametro del reddito, sia relativamente alla possibilità di computare l'attività prestata dai soci di società di persone o cooperative agricole ai fini del raggiungimento dei requisiti previsti.

Le agevolazioni recate in favore dell'IAP riguardano anche le società agricole di persone con almeno un socio coltivatore diretto, nonché le società agricole di capitali o cooperative con almeno un amministratore coltivatore diretto. La norma mira ad evolvere la forma giuridica dei coltivatori diretti, storicamente imprese individuali, in soggetti giuridici, attraverso un percorso premiante che mantenga anche per le società di capitali le stesse agevolazioni di cui godeva il coltivatore diretto persona fisica.

La riforma della previdenza agricola – La situazione di difficoltà finanziaria delle imprese agricole nel corso del 2004 ha ulteriormente acuito la problematica della pressione contributiva e della regolarizzazione dei crediti vantati dall'INPS sulle imprese stesse. Due i fatti principali registrati nell'anno: l'attuazione della legge finanziaria 2004 (350/03), relativamente alla rateizzazione dei crediti INPS vantati nei confronti degli imprenditori e oggetto di cartolarizzazione; la delega concessa dalla legge 243/04 per la riforma complessiva del sistema previdenziale.

Per quanto riguarda i crediti agricoli INPS cartolarizzati, con decreto interministeriale del 21 aprile 2004 sono state fissate le modalità per la rateizzazione in cinque anni delle cartelle INPS riferite alle imprese agricole e ittiche che, entro il 30 settembre 2003, fossero state colpite da calamità naturali o avversità atmosferiche (ad esempio la siccità), e da emergenze di carattere sanitario (ad

esempio la Lingua Blu) o fitosanitario. L'avvio della rateizzazione ha segnato un passaggio importante verso la definizione del notevole contenzioso instauratosi e verso una gestione più flessibile del contenzioso stesso⁶.

Con la legge 243/04 (art. 1, comma 50) il parlamento ha delegato al governo la riforma complessiva della previdenza agricola, in particolare per "la semplificazione e la razionalizzazione delle norme previdenziali per il settore agricolo, secondo criteri omogenei a quelli adottati per gli altri settori produttivi e a quelli prevalentemente adottati a livello comunitario, nel rispetto delle sue specificità".

L'attuazione della delega, prevista entro il primo semestre 2006, appare complessa per la presenza nel sistema previdenziale agricolo di elementi tra essi contrastanti: le aliquote previdenziali agricole sono inferiori a quelle degli altri settori produttivi, tuttavia gli oneri a carico dei datori di lavoro agricoli sono tra i più alti d'Europa; inoltre, il lavoro sommerso in agricoltura è molto diffuso.

La politica nazionale per il settore agro-alimentare – La politica di sostegno agli investimenti delle filiere agro-alimentari, nel corso del 2004, ha avuto nel credito d'imposta in agricoltura e nei contratti di programma relativi al settore agricolo i suoi principali strumenti. Per quanto riguarda il credito d'imposta, dello stanziamento iniziale pari a 175 milioni di euro, 105 milioni sono stati riservati alle regioni dell'Obiettivo 1. In seguito, constatato l'utilizzo parziale di tali risorse, il MIPAF, dal luglio 2004, ha aperto anche alle altre regioni la possibilità di accesso allo stanziamento. Nel secondo semestre 2004, tuttavia, le richieste di accesso al credito d'imposta hanno subito un forte rallentamento, indicativo della prudenza degli operatori agricoli ad investire, tanto da indurre il governo, con il decreto legge 280/04, a chiudere anticipatamente l'operatività del credito per destinare le risorse ancora disponibili, circa 40 milioni di euro, al finanziamento delle assicurazioni per le calamità naturali.

I contratti di programma hanno costituito, anche nel 2004, un importante strumento di sostegno al comparto agro-industriale: i quattro contratti approvati dal CIPE nel settembre 2004 hanno riguardato 58 aziende localizzate nelle regioni Toscana, Sardegna, Campania e Sicilia, attive nei settori vitivinicolo, zootecnico, ittico, oleario, della pasta e dei prodotti da forno, per investimenti complessivi di 335 milioni di euro e un contributo pubblico pari a 152 milioni di euro.

Per i contratti di filiera, previsti dalla legge finanziaria del 2003, è iniziata la fase istruttoria dopo che, nel settembre 2004, il MIPAF ha dichiarato chiusi i termini per la loro presentazione.

È stata, infine, ridefinita la missione e la struttura operativa per il finanzia-

⁶ I crediti INPS, in quanto cartolarizzati, non sono più nella disponibilità giuridica dell'Istituto. La possibilità di rateizzare i pagamenti ha quindi rappresentato una forzatura al rapporto privato instauratosi tra l'INPS e la società che ha acquistato i crediti cartolarizzati.

mento delle imprese agro-alimentari, in precedenza affidato a Sviluppo Italia, quindi trasferito ad ISMEA con la finanziaria 2004. La complessità del trasferimento delle risorse detenute da Sviluppo Italia ad ISMEA ha determinato, nel settembre 2004, una soluzione ponte che prevedeva la costituzione, da parte dei due enti, di una società di scopo per l'attuazione degli interventi nell'agro-alimentare (ISA). ISA è stata avviata all'operatività nel corso del 2005, la legge 80/05 ha previsto la possibilità per il MIPAF di affidarle le funzioni relative alla valutazione, ammissione e gestione dei contratti di filiera e di distretto, nonché le funzioni di gestione dei contratti di programma. La medesima legge ha autorizzato il MIPAF ad acquistare da ISMEA e Sviluppo Italia, le rispettive partecipazioni azionarie in ISA, che è divenuta il braccio operativo del ministero nel settore agro-alimentare.

Il 2004 si è caratterizzato anche per l'ulteriore evoluzione della missione affidata all'ISMEA, che ha visto confluire presso di sé, con il decreto legislativo 102/04, prima la sezione speciale di credito agrario del Fondo interbancario di garanzia, poi, con la legge finanziaria 2005, il Fondo stesso. Sempre nel 2004, a ISMEA è stato assicurato il finanziamento per 50 milioni di euro del Fondo per la riassicurazione dei rischi da calamità naturali e, per altrettanti 50 milioni di euro, del Fondo per i rischi da venture capital.

Le normative sull'origine dei prodotti alimentari e sugli OGM – La materia dell'etichettatura e dell'origine dei prodotti agricoli ha avuto nel 2004 il punto più alto con l'approvazione della legge 204/04 che ha introdotto una serie di norme che innovano profondamente le disposizioni in materia di indicazione dell'origine dei prodotti alimentari. La 204/04, oltre a rendere obbligatoria in etichetta l'indicazione del luogo di origine o provenienza del prodotto alimentare, sovvertisce il principio comunitario per il quale un prodotto è originario del paese in cui si fabbrica, introducendo il principio che l'origine di un prodotto alimentare fresco (non trasformato) è quella in cui è stato ottenuto attraverso la coltivazione o l'allevamento, oppure nel caso di un prodotto trasformato è quella di origine della materia prima utilizzata per la relativa preparazione.

L'evidente forzatura del dettato comunitario, mirata alla maggiore valorizzazione della componente agricola del prodotto alimentare, rispetto alla fase di trasformazione, ha scatenato la reazione della Federalimentare, ma soprattutto ha determinato l'intervento della Commissione europea, che, con nota del 25 agosto 2004, ha comunicato allo Stato italiano la non conformità della procedura seguita nell'approvazione della legge, e l'inapplicabilità della stessa.

Va tuttavia sottolineato che la legge ha introdotto misure destinate a identificare univocamente il "latte fresco", denominazione di vendita tipicamente italiana, consentendo l'avvio di un processo di rintracciabilità del latte e l'indicazione obbligatoria del luogo di mungitura.

Anche la vicenda degli organismi geneticamente modificati (OGM) ha riac-

ceso la discussione tra le diverse componenti del mondo agro-alimentare. Spinto dalla necessità di evitare un pericoloso vuoto normativo in materia di coesistenza tra forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica, il governo ha emanato il decreto legge 279/04 successivamente convertito nella legge n. 5/05 che prevede un sistema di coesistenza tra colture OGM e non⁷.

Il sostegno alle imprese agricole colpite da crisi di mercato – Il crollo dei prezzi di alcune produzioni (in particolare, pesche e uva da tavola) ha scatenato forti proteste tra i produttori agricoli, tali da indurre il governo a presentare e approvare il decreto legge 280/03.

Sulla spinta delle forti aspettative sorte tra gli imprenditori agricoli, il governo ha approvato un ulteriore decreto legge (22/05). Il decreto, convertito nella legge 71/05, ha dettato norme organiche sul sostegno alle imprese agricole colpite da crisi di mercato, sia con riferimento alle situazioni verificatesi nel corso del 2004, sia per le situazioni future, nell'ottica di fornire, oltre che un sostegno immediato di liquidità, anche la possibilità di ristrutturare la finanza aziendale.

La Commissione europea, che si era espressa negativamente sulle precedenti misure nazionali, ha nel frattempo formalizzato la propria posizione in materia di gestione dei rischi e delle crisi nel settore agricolo (COM(2005) 74). Premettendo che la stabilità dei redditi agricoli è già assicurata dalla PAC, tramite le numerose OCM che prevedono meccanismi di ritiro della produzione in caso di crisi di mercato, la Commissione ha escluso la possibilità di aiuti di stato miranti a lenire singole crisi di mercato, valutate in base a riduzioni di prezzi. Caute aperture riguardano situazioni che comportino "problemi di liquidità e ingenti perdite di reddito", per le quali potrebbero essere previsti meccanismi di sostegno, aventi carattere generale – non di filiera –, attivabili unicamente nel caso in cui il reddito agricolo, nel corso di un determinato anno, risulti inferiore al 70% del reddito medio lordo dei tre anni precedenti⁸.

Nel difficile tentativo di contemperare le esigenze dei produttori in crisi con la posizione comunitaria, l'art. 1, comma 1-bis della legge 71/05 ha previsto che nei territori delimitati da apposito decreto del ministro delle Politiche agricole e forestali, nei quali si sia verificata nel 2004 una riduzione di reddito del 30% rispetto al triennio precedente, sia concessa la sospensione, fino al 31 dicembre 2005, dei contributi previdenziali e assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'anno 2005, nonché la possibilità di accendere mutui a lungo termine, assistiti dal contributo pubblico, posto a carico del Fondo di solidarietà nazionale, e dalla garanzia ISMEA oppure, in alternativa, di ricevere contributi in

⁷ A tal proposito si veda p. 85.

⁸ L'attivazione del sostegno presuppone, quindi, una precisa definizione del reddito di riferimento a livello di azienda agricola, che non appare agevole.

conto capitale con il meccanismo del *de minimis*, pari a 3.000 euro in tre anni per impresa.

La legge 71/05, infine, ha reso più agevole e vantaggiosa la rateizzazione (da 5 a 10 anni) dei crediti INPS, già varata con la legge finanziaria 2004, estesa anche alle imprese colpite dalle calamità intervenute al 31 marzo 2005. Per le imprese che rateizzano è prevista, inoltre, la concessione di mutui a lungo termine e a tasso agevolato, garantiti dall'ISMEA, oppure, l'erogazione di contributi in conto capitale equivalenti al predetto contributo in conto interessi, nel limite di 50.000 euro per impresa. Al finanziamento degli interventi descritti provvede il Fondo di solidarietà nazionale, appositamente rifinanziato con 120 milioni di euro.

Parallelamente, il governo, nell'ottica di un rafforzamento del potere contrattuale della parte agricola della filiera e del contenimento delle spinte speculative sui prezzi al dettaglio, ha approvato il decreto legislativo 102/05, sulla regolazione dei mercati agro-alimentari. Obiettivo del decreto è la costruzione di un sistema contrattuale di filiera, basato su intese di filiera e contratti quadro, nel quale le intermediazioni e la formazione dei prezzi siano più trasparenti ed eque, sia per i produttori agricoli che per i consumatori.

La legge finanziaria 2005 e gli stanziamenti per l'agricoltura – La legge finanziaria 311/04, oltre a recare gli stanziamenti destinati dalle amministrazioni centrali al settore agricolo, ha introdotto numerose norme di interesse per il settore.

Per quanto riguarda le risorse destinate al settore, anche le amministrazioni agricole hanno dovuto sottostare alla regola di bilancio del "due per cento", che si è concretizzata nella sostanziale riconferma degli importi del 2004 per numerosi voci di spesa. Di conseguenza, per il 2005 gli stanziamenti previsti in favore dell'agricoltura ammontano a circa 917 milioni di euro, con un incremento sul 2004 di 28 milioni di euro. È interessante osservare come quasi un terzo degli stanziamenti riguardi misure volte a limitare i rischi d'impresa e i danni da calamità naturali: 100 milioni di euro sono per il Fondo di solidarietà nazionale, altri 100 per il contributo statale alle polizze assicurative da calamità naturali, 50 milioni sono destinati al fondo di riassicurazione ISMEA e altri 50 milioni al fondo per il capitale di rischio.

Tra i provvedimenti normativi contenuti nella finanziaria 2005, particolare rilevanza ha assunto, per le dure polemiche suscitate, il comma 551 relativo alla giurisdizione dei contenziosi, che devolve ai giudici ordinari, anziché al giudice amministrativo, i contenziosi derivanti da provvedimenti amministrativi relativi a misure comunitarie, quindi anche alle quote latte. Il duro confronto politico dei mesi successivi, per il rischio che i produttori non in regola con il pagamento del superprelievo potessero trovare ulteriori scappatoie presso i tribunali

civili non perfettamente a conoscenza della materia, ha portato alla soppressione della norma.

La legge delega per l'ambiente – Un aspetto di particolare rilevanza per il quadro politico agro-ambientale riguarda l'emanazione della legge 308/04 che conferisce al governo la delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e definisce misure di diretta applicazione. Entro 18 mesi dalla data di pubblicazione della legge il governo può adottare decreti legislativi finalizzati a riordinare, coordinare e integrare le disposizioni normative vigenti anche attraverso la predisposizione di testi unici. Le materie interessate riguardano: la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati; la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette e la salvaguardia della flora e della fauna protette; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; le procedure per la valutazione di impatto ambientale e per l'autorizzazione ambientale integrata; la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera.

La legge rappresenta un'importante novità in quanto si prefigge di riordinare la complessa e ampia normativa ambientale attualmente in vigore a livello nazionale. Non sono peraltro mancate le critiche da parte delle associazioni ambientaliste, soprattutto per le norme in materia di abusivismo edilizio e di gestione dei rifiuti. Le materie previste dalla legge delega interessano in modo diretto o indiretto anche il settore agricolo. In particolare gli aspetti di maggiore rilievo riguardano: la gestione delle risorse idriche, la difesa del suolo e la riduzione delle emissioni in atmosfera. Il decreto prevede, infatti, che sia data attuazione alla gestione del ciclo idrico integrato, alla tutela e al risanamento del suolo e del sottosuolo e agli interventi di risanamento idrogeologico del territorio. In questo contesto possono essere predisposte anche misure di incentivazione a favore degli agricoltori che realizzano sistemi di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. Sono inoltre previste iniziative per contrastare i fenomeni di desertificazione attraverso la maggiore disponibilità della risorsa idrica e il riutilizzo della stessa. Un legame diretto con il settore agricolo è inoltre individuabile nell'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili e nella riorganizzazione della normativa in materia di controllo delle emissioni derivanti dalle attività agricole e zootecniche.

La politica della ricerca in agricoltura e nel settore agro-alimentare – Nel periodo 2003–2004, il processo di evoluzione del sistema pubblico italiano della ricerca si è focalizzato su due obiettivi: la valutazione della ricerca in termini di produzione scientifica, ma anche di organizzazione e gestione, e la promozione di un collegamento funzionale sempre più efficace fra le attività di ricerca e gli indirizzi politici di sviluppo.

Questo percorso, avviato con la riforma dell'intero sistema di ricerca (1998),

ha trovato applicazione: per il primo aspetto, con la messa a regime dei Comitati di valutazione di gran parte delle istituzioni di ricerca italiane e con la pubblicazione (marzo 2004) del bando per il primo esercizio di valutazione triennale della ricerca; per il secondo aspetto, con la promozione di modalità di finanziamento delle attività di ricerca sempre più legate alle priorità tematiche individuate dalla politica (programma nazionale per la ricerca MIUR; linee guida per la ricerca del MIPAF) e a forme di collaborazione (partenariati per la presentazione dei progetti, tavoli di concertazione della domanda di ricerca) con il sistema produttivo.

Entrambi gli aspetti sono stati prioritari per tutte le istituzioni pubbliche che finanziano ricerca. Infatti, la Commissione europea, con il VI Programma quadro (PQ), al tradizionale interesse verso la verifica delle attività e dei risultati, ha aggiunto la promozione di strumenti nuovi per il finanziamento della ricerca, come le reti di eccellenza, i progetti integrati e le azioni coordinate nell'ambito dei quali è titolo di merito la presenza dei rappresentanti della società civile o del sistema imprenditoriale. Il ministero della Ricerca scientifica e tecnologica (MIUR), oltre a promuovere il bando di cui si accennava sopra, è giunto alla pubblicazione del secondo Programma nazionale della ricerca (gennaio 2005) a seguito di una fitta rete di consultazioni con altri soggetti istituzionali, con il mondo della ricerca e con le parti sociali, individuando 10 programmi strategici nell'ambito di 4 aree prioritarie: Salute; Sistemi di produzione e meccanica avanzata; Ambiente, trasporti e sicurezza; Agro-alimentare. Il MIPAF ha definito in un decreto del 16 luglio 2003 "I criteri e le procedure per la gestione della ricerca avanzata per il sistema agricolo", individuando le finalità della ricerca, le modalità procedurali per il finanziamento, per la progettazione e per la valutazione dei progetti presentati; fra i criteri di valutazione è previsto anche il coinvolgimento degli utenti, fruitori o beneficiari.

L'impostazione di un sistema di valutazione stabile e omogeneo e la promozione della cultura della valutazione sono due obiettivi che il MIUR sta perseguendo dalla pubblicazione del decreto legislativo 204/98 con la costituzione del CIVR (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca), che ha il compito di promuovere l'attività di valutazione della ricerca attraverso il sostegno alla qualità ed alla migliore utilizzazione della ricerca scientifica e tecnologica nazionale.

L'attività di valutazione del CIVR si articola in varie iniziative che comprendono, fra le altre, la sperimentazione e la diffusione di metodologie e tecniche pratiche di valutazione e la determinazione di criteri generali per le valutazioni svolte dagli enti di ricerca e dalle istituzioni scientifiche, verificandone l'applicazione. Al CIVR è stata affidata dal MIUR l'impostazione metodologica e la gestione organizzativa del bando per il primo esercizio di valutazione triennale della ricerca. A tal fine, il Comitato ha pubblicato delle linee guida, ha costituito i panel di area per la valutazione dei prodotti delle diverse istituzioni e curerà il rapporto

finale di analisi che sarà predisposto nella seconda metà del 2005. Fra le aree panel, due riguardano specificamente le istituzioni di ricerca agricole: la 07-Scienze agrarie e veterinarie e la 15b-Scienze e tecnologie per la qualità e la sicurezza degli alimenti. Al bando 2004, con riferimento alle tematiche agricole, hanno partecipato le istituzioni di ricerca universitarie e quelle afferenti al CNR, non hanno invece partecipato gli istituti di ricerca vigilati dal MIPAF (CRA, INEA, INRAN).

Circa la maggiore finalizzazione dell'investimento pubblico per la ricerca, la situazione italiana negli ultimi dieci anni è profondamente cambiata. Dei due aspetti che concorrono alla finalizzazione, la coerenza dei finanziamenti alla ricerca con le politiche e l'adesione dei temi di ricerca con i bisogni del sistema produttivo, quello che è più evoluto è sicuramente il primo. Allo stato attuale, anche in considerazione del fatto che i finanziamenti ordinari alle strutture di ricerca (quindi non finalizzati) riescono con difficoltà a coprire i costi fissi (personale, strutture ecc.), sono molto diffuse le ricerche basate su committenza, maggiormente finalizzate alle esigenze delle imprese e della società.

È attualmente in corso un dibattito su questi temi, che riguarda anche il noto "paradosso europeo", secondo cui l'UE è all'avanguardia a livello mondiale in termini di creazione di prodotti scientifici di alto livello di cui, però le imprese europee non beneficiano. A parere di molti occorrerebbe intervenire sulle modalità e i contenuti della comunicazione fra imprese e istituzioni di ricerca, secondo altri occorre promuovere più ricerca di alto livello, lasciando libertà ai ricercatori di esplorare le frontiere della conoscenza, spingendo il sistema produttivo all'innovazione tramite politiche specifiche.

In ambito agricolo, la natura strutturalmente applicata della ricerca ha fatto sì che le questioni della sua finalizzazione venissero proposte prima che in altri settori. A tal fine, il MIPAF ha previsto fra le modalità di finanziamento della ricerca anche il finanziamento a sportello che riguarda gli interventi di ricerca su base libera. Il MIUR, invece, ha deciso di utilizzare lo strumento COFIN, che finanzia i progetti di ricerca universitari di interesse nazionale su tematiche autonomamente scelte dai proponenti.

Un aspetto strutturalmente problematico della ricerca italiana è rappresentato dalla scarsissima propensione da parte delle imprese a investire in ricerca e sviluppo: il CIVR indica che si tratta dello 0,53% del PIL, a fronte del 1,24% del resto d'Europa⁹.

Con il decreto legislativo 297/99 il MIUR ha riordinato e riorganizzato l'intera materia della ricerca industriale e ha promosso interventi organici. La norma è stata resa operativa nel febbraio 2001 mediante un decreto ministeriale, che prevede la costituzione di un unico Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), gestito contabilmente dal MIUR.

⁹ Relazione 2001-2003, dicembre 2004.

All'approvazione del decreto sono seguiti anni di assestamento, in quanto esisteva una preesistenza di progetti presentati, in parte istruiti nell'ambito delle precedenti leggi 46/82 e 488/92. Inoltre, dal 2003 le leggi finanziarie hanno comportato i noti disagi procedurali e finanziari che hanno ulteriormente ridimensionato le possibilità di intervento del FAR. Pertanto, fino al 2004, oltre il pregresso, è stato sostanzialmente portato avanti il finanziamento delle attività rivolte alla aree del Mezzogiorno nell'ambito del Programma operativo nazionale "Ricerca, sviluppo tecnologico e alta formazione 2000-06 per le regioni Obiettivo 1". In termini finanziari, si è trattato comunque di un notevole investimento, pari a circa 1.570 milioni di euro, a fronte di 1.232 progetti approvati (CIVR).

Il settore agro-alimentare ha anch'esso beneficiato dei suddetti finanziamenti usufruendo, dal 1999 al 2004, di un sostegno pari a circa 207 milioni di euro (tab. 11.3). Il numero di progetti approvati è stato pari a 110. Facendo ricorso alla classificazione NABS (Nomenclature for the Analysis and Comparison of Scientific Programmes and Budgets), il 62% dei progetti riguarda l'industria agro-alimentare in senso stretto¹⁰ – di cui circa il 22% ha l'obiettivo di migliorare la qualità dei prodotti agro-alimentari e il 26% di aumentare la sicurezza e il valore nutrizionale degli alimenti –, mentre il restante 48% riguarda argomenti di ricerca più direttamente collegati alla produzione agricola ed in particolare alle produzioni vegetali (19%).

Negli ultimi anni, la ricerca agricola realizzata da soggetti pubblici (università, istituti del CNR, istituti del MIPAF) ha avuto a disposizione un buon numero di fonti di finanziamento promosse dai diversi soggetti istituzionali: i Programmi quadro (PQ) della Commissione europea, i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) che il MIUR finanzia alle università, il fondo per gli investimenti della ricerca di

Tab. 11.3 - *Finanziamenti del Fondo per le agevolazioni alla ricerca*

Anni	(migliaia di euro)			
	L. 488/92	L. 46/82	L. 297/99	Totale
1999	–	16.351	–	16.351
2000	1.942	20.262	–	22.204
2001	3.344	13.203	–	16.546
2002	10.483	20.922	47.752	79.158
2003	1.269	8.035	22.617	31.921
2004	630	10.290	29.735	40.654
Totale	17.668	89.062	100.104	206.834

Fonte: MIUR.

¹⁰ Codici NABS: 4.5-Nutrizione e igiene alimentare; 6.6-Tecnologia agro-alimentare; 7.10-Fabbricazione di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande.

base (FIRB) e il fondo integrativo speciale ricerca (FISR) del MIUR, i finanziamenti che il MIPAF ha promosso mediante gli strumenti dei piani finalizzati, dell'avviso pubblico, dello sportello, le attività di ricerca finanziate dalle regioni.

L'UE ha individuato specifici ambiti per la ricerca agricola e agro-alimentare: nel V PQ (1998-2002), il programma tematico "Qualità della vita" e in particolare l'azione chiave "Gestione sostenibile dell'agricoltura, della pesca e della silvicoltura"; nel VI PQ (2002-2006), l'area tematica prioritaria "Sicurezza e qualità dei prodotti alimentari". Nel V PQ, la partecipazione italiana è stata molto ridotta; l'Italia ha contribuito alla realizzazione di soli 4 progetti che hanno comportato un finanziamento globale inferiore ai 5 milioni di euro; mentre, si è sensibilmente incrementata nel VI PQ, in quanto al 2004 sono già stati formalizzati 13 progetti con partecipazione italiana per un importo complessivo di 73,6 milioni euro, oltre ad un buon numero in corso di formalizzazione. Gli ambiti tematici prevalenti sono: le produzioni animali e i loro risvolti sull'alimentazione, la salute (29%) e i grandi temi generali (29%).

Il MIUR e il MIPAF, nel quadriennio 2001-2004, hanno promosso varie iniziative di finanziamento della ricerca agricola, per un importo globale di 210.708.817 euro, dei quali il 64% dell'intero onere finanziario sostenuto dal MIPAF (tab. 11.4). Il numero totale di progetti è pari a 513¹¹. La tematica più frequente riguarda le produzioni vegetali (36%), seguita dalle ricerche a carattere generale (18%) e dalle ricerche di medicina veterinaria (15%)¹²; mentre, le produzioni animali si attestano all'8,6%, la qualità alimentare al 7,8% e la sicurezza alimentare al 4,3%. L'elevata numerosità di progetti a carattere generale deriva dall'attribuzione a questa area tematica di tutte le iniziative relative alla verifica e riduzione degli impatti ambientali nei sistemi territoriali e produttivi,

Tab. 11.4 - Finanziamenti alla ricerca agricola per soggetti istituzionali nazionali

Anni	MIUR					MIPAF			
	PRIN	FIRB	FISR ¹	altri	Totale (a)	DG Politiche	DG Pesca	Totale (b)	Totale (a + b)
2001	7.225	16.060	—	4.089	27.373	16.338	4.264	20.602	47.975
2002	8.567	—	24.031	7.519	40.117	28.308	4.264	32.573	72.690
2003	9.423	5.490	—	—	14.913	26.603	4.264	30.868	45.781
2004	9.534	—	—	—	9.534	30.465	4.264	34.729	44.263
Totale	34.749	21.550	24.031	11.608	91.937	101.715	17.057	118.772	210.709

¹ Il finanziamento dei progetti FISR è stato sostenuto anche dal MIPAF che ha contribuito con 15.493.707 euro.

Fonte: MIPAF e MIUR.

¹¹ Il dato non comprende i progetti finanziati dalla DG-Pesca del MIPAF.

che non ha un codice specifico nella classificazione. Le differenze più evidenti fra le due istituzioni nazionali riguardano:

- l'entità media del finanziamento per progetto: pari a 247.143 euro per il MIUR e a 721.381 euro per il MIPAF;
- i contenuti, con il MIUR che al secondo posto fra le tematiche finanziate pone medicina veterinaria (19,8%);
- la tipologia delle ricerche, che per il MIPAF sono tutte di tipo applicato e sperimentale, mentre fra quelle MIUR il 7% sono di base.

Le Regioni negli ultimi anni hanno maturato un sempre maggior coinvolgimento nel finanziamento della ricerca agricola formulando leggi specifiche, specializzando le procedure di selezione e incrementando i finanziamenti. Per orientamento sulle principali caratteristiche dell'investimento regionale si può far riferimento alla banca dati per la ricerca agricola regionale disponibile presso il sito INEA¹³, che attualmente dispone delle informazioni relative a dieci regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia.

Delle 1.063 ricerche rilevate, la gran parte riguarda le produzioni vegetali (57%), seguite, anche se a notevole distanza, dalle produzioni animali (10,7%) e dalle ricerche di carattere generale (10,5%). Inoltre, rispetto alle altre istituzioni, sono maggiormente valorizzate le tematiche della pesca (5,2%) e della silvicoltura (3,8%). Gli obiettivi generali maggiormente perseguiti sono la riduzione dei costi di produzione (30%) e il miglioramento della qualità dei prodotti (27%). Seguono, le ricerche per la protezione delle produzioni agricole da malattie, insetti ecc. (17%) e per il controllo dell'impatto ambientale (14%). La quasi totalità dei progetti finanziati riguarda ricerca applicata e sperimentale (98,7%) e circa tre quarti di tali progetti prevede la realizzazione di attività di collaudo dell'innovazione se non addirittura di dimostrazione e divulgazione. Il dato globale di spesa, pari a circa 130 milioni di euro, testimonia il ruolo crescente delle istituzioni regionali in questo ambito.

Le politiche regionali

Le Regioni hanno proceduto, secondo percorsi e tempi talvolta molto diversi tra loro, a modificare il proprio apparato normativo sulla spinta di alcuni importanti impulsi riformatori: la semplificazione legislativa, la valutazione e la fattibilità delle leggi, il riordino degli statuti vigenti.

¹² Codici NABS: 6.4-Produzioni vegetali; 6.0-Ricerche a carattere generale; 6.3-Medicina veterinaria.

¹³ www.bancadatiiregioni.inea.it:5454/index.html.

Sul piano della semplificazione legislativa, in riferimento alle leggi nazionali 400/88, 59/97 “Bassanini”, 50/99 “Bassanini quater” e modifiche successive, le Regioni hanno sviluppato azioni sia attraverso l’abrogazione diretta di leggi ordinarie, sia emanando vere e proprie leggi di semplificazione legislativa, in taluni casi riordinando tutta la normativa afferente ad un determinato settore. Le prime sono state, nel 1995, Trento e Puglia, cui è seguita nel 1998 l’Emilia-Romagna, quindi, nel 1999 la Toscana e la Valle d’Aosta. Tra il 1999 e il 2001 hanno provveduto Liguria, Veneto, Umbria e Marche. Molise, Basilicata e Veneto hanno elaborato provvedimenti di semplificazione con riferimento a specifici settori economici o materie. Altre Regioni hanno, invece, provveduto ad una azione di snellimento del proprio apparato normativo attraverso interventi legislativi diversi e, in taluni casi, anche mediante l’inserimento del provvedimento modificativo ordinamentale nelle leggi finanziarie annuali.

Sul piano della valutazione delle leggi, le Regioni sono state attratte dalla possibilità di introdurre procedure di analisi e di valutazione dell’impatto dell’intervento normativo, specie nel caso dei provvedimenti con impegni finanziari. Questo nasce, in tempi più recenti, come necessità di creare un procedimento capace di correggere possibili distorsioni e carenze, anche se l’esigenza di elaborare procedimenti con finalità analoghe era già contenuta nella legge di semplificazione 50/99, per specifiche metodiche di analisi (Analisi di impatto della regolamentazione, AIR) e nel dpcm del 21 settembre 2001 con riferimento alla introduzione di norme per la valutazione (Valutazione di impatto della regolamentazione, VIR).

L’applicazione della legge 50/99 non ha avuto presso le Regioni un largo seguito, in particolare per quanto riguarda l’AIR. Infatti, solo in alcuni casi, ci si è limitati all’adozione di schede preliminari di fattibilità e alla produzione di documentazione da utilizzare nell’istruttoria del provvedimento. La riforma dell’ordinamento contabile regionale ha consentito di introdurre, in alcune Regioni, l’obbligo di corredare il progetto di legge con una scheda di analisi economico-finanziaria, talvolta integrata da un’analisi più ampia, sia rispetto ai modelli di governance, nei rapporti interistituzionali tra i soggetti coinvolti nell’attuazione della norma, che di quelli più formali rivolti alla verifica della correttezza costituzionale.

Maggiore interesse ha suscitato, invece, la possibilità di introdurre strumenti di valutazione successivi all’applicazione della legge, tendenti a valutare l’impatto del provvedimento rispetto alle ricadute sul territorio e sui beneficiari. In alcune Regioni sono stati prodotti documenti, rapporti e relazioni che la giunta ha elaborato al fine di presentare al Consiglio lo stato di attuazione degli interventi. Anche in questo caso, però, non sono stati adottati veri e propri strumenti per la valutazione delle politiche.

Per quanto riguarda il riordino degli statuti regionali, va segnalata la presenza di norme relative al riordino e alla qualità della legislazione. Queste attività si

sono dimostrate strumenti di rilievo per quelle Regioni che sono state capaci di operare, contestualmente al processo di rimodellamento dell'apparato normativo regionale sotto l'aspetto giuridico, un parallelo processo di rilettura delle politiche e di rielaborazione del sistema di sostegno settoriale. In particolare, nel settore agricolo, sotto la spinta trasformatrice delle politiche comunitarie, l'azione regionale si è indirizzata dapprima verso meccanismi di incentivo alle aziende e, successivamente, verso azioni più ampie di volano dello sviluppo regionale locale.

Sotto l'effetto delle politiche comunitarie e della spinta proveniente dalle istanze formulate a livello locale è andata quindi formandosi, in questi anni, la politica settoriale delle Regioni successiva alla riforma costituzionale, oltre che definendosi più chiaramente, a livello locale, il ruolo di soggetti attori della programmazione economica e finanziaria.

Nell'ambito della loro attività programmatoria, le Regioni si sono dotate di strumenti di gestione del rapporto con gli enti locali e con il governo centrale. Tali strumenti sono rappresentati dalla legge finanziaria regionale, dal documento di programmazione e dal nuovo ordinamento contabile. Tutte le Regioni si sono ormai dotate della legge finanziaria annuale, favorendo così l'attività di programmazione e pianificazione, mentre non tutte dispongono ancora del documento di programmazione economica e finanziaria per la definizione organica delle linee di intervento regionale per un arco temporale di tre o di cinque anni. Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento contabile, tutte le Regioni hanno ormai rivisto la propria legge di contabilità alla luce del decreto legislativo 76/00.

Guardando alla principale produzione normativa del biennio 2003-04 in materia agricola, si può notare che questa è andata aumentando in consistenza e arricchendosi nella tipologia degli strumenti adottati. In questa ricognizione (cfr. prospetto seguente) sono stati tralasciati gli interventi normativi riguardanti la definizione del quadro politico-istituzionale, la conseguente riassegnazione delle competenze a livello regionale, nonché gli interventi di semplificazione legislativa adottati in passato, che avevano caratterizzato gli anni dal 1997 al 2000, dal momento che la fase di recepimento della riforma della P.A., può oggi considerarsi conclusa. In merito alla eventuale azione residuale, questa può esser fatta rientrare nella "normale" attività amministrativa e gestionale delle Regioni. Una maggior attenzione è stata posta, invece, sui diversi strumenti normativi adottati e sulle materie di intervento settoriale.

Risulta sempre maggiore, in tempi più recenti, il ricorso a regolamenti regionali e ad atti deliberativi, sia della giunta, che del presidente, volti a dare maggiore snellezza al procedimento operativo. Ad esempio, la Toscana ha fatto spesso ricorso a deliberazioni del Consiglio e del presidente di giunta regionale mentre la Regione Sicilia ha adottato ampiamente circolari e decreti assessorili per definire criteri e modalità dell'accesso, nonché le scadenze e le proroghe dei bandi.

La maggiore produzione legislativa delle Regioni è stata assorbita dalle leggi e dai decreti di giunta, discriminando così tra le decisioni di carattere politico e le norme rivolte a fornire disposizioni di carattere applicativo.

Per quanto riguarda le materie d'intervento, la ricognizione, certamente non esaustiva per il periodo considerato, evidenzia un particolare interesse delle Regioni verso le azioni dirette alle tematiche dell'ambiente e del territorio.

Numerosi atti riguardano pertanto la caccia (22), sia per gli aspetti gestionali, che per quelli rivolti alla conservazione delle specie autoctone, con la regolamentazione del prelievo e dell'indennizzo per i danni arrecati, al fine di assicurare una attività venatoria di basso impatto sul territorio e sull'ambiente in senso lato.

La conservazione delle capacità produttive del territorio è l'obiettivo perseguito dalle leggi in materia di protezione della natura (12) e della sicurezza per l'uomo nell'ambiente. Con gli stessi obiettivi, sono state emanate leggi in materia di foreste in Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, Trentino e Veneto, con una legislazione organica che pianifica il settore nel suo complesso e le attività produttive che su di esso ricadono. Nello stesso ambito ricadono gli interventi afferenti alla bonifica (5) allo sviluppo montano (3) e al sostegno delle zone svantaggiate (1) in Friuli-Venezia Giulia e Toscana.

In materia più propriamente agricola, si evidenzia una parte consistente di norme che definiscono azioni con riguardo alla qualità e alla valorizzazione delle produzioni animali e vegetali (30). Tra queste una ampia parte riguarda il dettato dei requisiti delle produzioni enologiche di qualità. Al settore zootecnico, invece, sono orientati ben 10 provvedimenti regionali, che salgono a 12 se si considera anche l'azione specifica a tutela del patrimonio bufalino della Campania, che è stata successivamente sospesa. Tre provvedimenti, infine, dettano integrazioni e modifiche alla regolamentazione dei criteri di attribuzione delle quote latte in Emilia-Romagna, Lombardia e Sardegna.

Con riferimento ai distretti rurali e in favore della loro istituzione e regolamentazione hanno legiferato tre Regioni: Abruzzo, Calabria e Piemonte, quattro se si considera l'approvazione del piano di gestione del distretto di Montalcino in Toscana.

Alcune Regioni hanno emanato norme trasversali di sostegno al settore (3) e due, Toscana e Veneto, in materia di competitività (d.lgs. n. 173/98). Sono state, inoltre, emanate norme in materia di insediamento di giovani agricoltori e due Regioni (Calabria e Toscana) hanno legiferato in merito a situazioni di calamità naturali.

In favore di altri specifici settori produttivi hanno legiferato il Piemonte per la castanicoltura, il Friuli-Venezia Giulia per le colture pregiate, il Trentino e il Veneto in favore dell'apicoltura, ancora il Veneto per il piano sementiero e il

piano proteine vegetali, l'Emilia-Romagna in materia di ovicaprimi, la Campania e l'Emilia per l'attività vivaistica.

Alcuni settori che, in tempi più recenti, hanno indotto le Regioni alla produzione di norme e regolamenti sono quelli che fanno riferimento all'economia ittica (14) per lo più riguardante la maricoltura, la vallicoltura e la piscicoltura in senso lato. Tra queste si collocano l'Abruzzo, la Calabria, l'Emilia e il Friuli, quest'ultimo con ben 4 provvedimenti in sei mesi, la Lombardia, le Marche, l'Umbria e la Sicilia anch'essa con 4 provvedimenti.

Alcune leggi hanno dettato norme in materia di controllo delle fitopatie (9), delle epizoozie (3), della tutela dei consumatori, della tracciabilità degli alimenti (2) e degli organismi geneticamente modificati (Emilia e Puglia).

In Basilicata merita di esser citata la legge n. 14/05 che modifica la legge istitutiva dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (ARBEA) e in Umbria quella per il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori agricoli, in attuazione del decreto legge n. 228/01. Altri provvedimenti sono stati emanati in favore di enti ed agenzie regionali (5) e di attività connesse con i servizi di sviluppo agricolo.

Si osservano, infine, per la prima volta due provvedimenti in materia fiscale collegati al settore primario: il primo detta disposizioni in materia di IRAP, il secondo misure agevolative per il carburante ad uso agricolo nei territori di confine.

Normativa adottata dalle Regioni nel corso del 2004

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
Abruzzo	d.g.r.	30-dic-03	1265	Procedura ad evidenza pubblica per la costituzione di una società consortile per la gestione degli impianti irrigui ad uso agricolo della Piana del Fucino	B.U. 10 marzo 2004, n. 8
	d.g.r.	30-dic-03	1266	Attuazione art. 19 del reg.(CE) n. 1493/99 - Classificazione delle varietà di viti per la produzione di vino	B.U. 25 febbraio 2004, n. 7
	l.r.	28-gen-04	10	Normativa organica per l'esercizio dell'attività venatoria, la protezione della fauna selvatica e la tutela dell'ambiente	B.U. 11 febbraio 2004, n. 1 Str.
	d.g.r.	13-feb-04	74/P	L.r. 53/97 artt. 7 e 19 - Programma operativo per il miglioramento della viabilità rurale per l'anno 2004 - Direttive e procedure di attuazione. Approvazione.	B.U. 14 maggio 2004, n. 51 Spec.
	l.r.	9-mar-04	11	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 62/94 "Credito agrario agevolato"	B.U. 2 aprile 2004, n. 11
	l.r.	1-apr-04	14	Disposizioni urgenti in materia di zootecnia	B.U. 14 aprile 2004, n. 12
	l.r.	5-ago-04	22	Nuove disposizioni in materia di politiche di sostegno all'economia ittica.	B.U. 20 agosto 2004, n. 22
	r.r.	5-ago-04	1	Attuazione dell'art. 4 l.r. 10/03 "individuazione di specie animali di notevole interesse faunistico e disciplina dei danni causati dalla fauna selvatica"	B.U. 8 ottobre 2004, n. 103 Spec.
	l.r.	23-dic-04	50	Macellazione per il consumo familiare di animali di allevamento delle varie specie	B.U. 7 gennaio 2005, n. 1
	l.r.	12-feb-05	8	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 10/03 "Individuazione di specie animali di notevole interesse faunistico e disciplina dei danni causati dalla fauna selvatica"	B.U. 2 marzo 2005, n. 11
	l.r.	3-mar-05	15	Interventi per l'individuazione di sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo ed alimentare	B.U. 18 marzo 2005, n. 15
	l.r.	3-mar-05	16	Disciplina organica in materia di riordino del sistema delle associazioni allevatori e potenziamento delle attività connesse al miglioramento genetico delle specie animali	B.U. 18 marzo 2005, n. 15
	l.r.	3-mar-05	18	Istituzione dei distretti rurali	B.U. 18 marzo 2005, n. 15
Basilicata	d.g.r.	27-gen-04	151	Art. 6 della l.r. 14/03 - Adeguamento del reg. di cui al c. 4 art. 25 l.r. 2/95	B.U. 16 febbraio 2004, n. 11
	l.r.	17-feb-04	5	Disciplina per la gestione degli impianti pubblici trasferiti alla regione ai sensi del decreto MIPAF 4/10/02	B.U. 18 febbraio 2004, n. 12
	d.g.r.	29-mar-04	764	Interventi finalizzati all'acquisto di bestiame, a favore delle aziende zootecniche che hanno subito l'abbattimento totale dei capi in attuazione dei piani di risanamento e profilassi	B.U. 16 aprile 2004, n. 23
	d.g.r.	29-mar-04	782	PSR 2000-06. Misura 2 "Indennità Compensativa": proroga termini per la presentazione delle domande di conferma impegno campagna annualità 2003	B.U. 29 marzo 2004, n. 19 bis

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	d.p.g.r.	9-apr-04	94	Esecuzione della raccomandazione della Commissione CE del 19/8/02 n. 2002/663/CE relativa ad un Programma comunitario coordinato di controlli da effettuare nel 2003 per garantire il rispetto delle quantità massime consentite di residui di antiparassitari	B.U. 19 aprile 2004, n. 24
	l.r.	26-mag-04	11	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 42/98 "Norme in materia forestale"	B.U. 27 maggio 2004, n. 39
	l.r.	12-nov-04	19	Regolarizzazione dei vigneti di uve da vino impiantati senza autorizzazione	B.U. 16 novembre 2004, n. 83
	l.r.	22-feb-05	14	Modifiche alla l.r. 15/01 "Istituzione dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (ARBEA)"	B.U. 23 febbraio 2005, n. 14
	l.r.	25-feb-05	16	Modifica e integrazione alla l.r. 33/01 "Norme in materia di bonifica integrale"	B.U. 2 marzo 2005, n. 17
	l.r.	25-feb-05	17	Agriturismo e turismo rurale	B.U. 2 marzo 2005, n. 17
Calabria	l.r.	23-feb-04	5	Norme per l'individuazione dei prodotti a base di latte ritenuti storici e/o tradizionalmente fabbricati	B.U. 26 febbraio 2004, n. 3 - S.S. n. 6
	l.r.	16-mar-04	10	Interventi a sostegno degli agricoltori calabresi	B.U. 19 marzo 2004, n. 5 - S.S. n. 2
	d.g.r.	26-apr-04	275	Modalità di erogazione e di presentazione delle domande per la concessione degli aiuti a favore delle drupacee e del cedro danneggiati a seguito delle gelate verificatesi dal 7 al 9/4/03	B.U. 1 giugno 2004, n. 10
	l.r.	13-ott-04	21	Istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità - Istituzione del distretto agroalimentare di qualità di Sibari	B.U. 19 ottobre 2004, n. 19 - S.S. n. 2
	l.r.	13-ott-04	22	Istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità in Calabria	B.U. 19 ottobre 2004, n. 19 - S.S. n. 2
	l.r.	12-nov-04	27	Azioni a sostegno di uno sviluppo dell'economia ittica compatibile con l'obiettivo di valorizzazione della fascia costiera marina	B.U. 17 novembre 2004, n. 21 - S.S. n. 1
Campania	l.r.	31-dic-03	30	Interventi urgenti per la tutela della bufala in Campania	B.U. 12 gennaio 2004, n. 2
	d.p.g.r.	1-feb-04	52	Settore Ecologia - Avviso pubblico per soggetti idonei a ricoprire il ruolo di presidente dei parchi e delle riserve naturali regionali	B.U. 1 marzo 2004, n. 9
	d.g.r.	10-feb-04	176	L.r. 3/03 - Sospensione in via cautelare ambito applicativo	B.U. 1 marzo 2004, n. 9
	d.g.r.	12-mar-04	413	Approvazione riparto fondi attività dei vivai e foreste demaniali regionali per l'anno 2004	B.U. 26 aprile 2004, n. 20
	l.r.	15-feb-05	6	Norme per la regolarizzazione delle superfici vitate	B.U. 16 febbraio 2005, n. 12 bis
	r.r.	24-feb-05	1	Regolamento di attuazione della l.r. 4/02 "Incentivazione di interventi a carattere territoriale per le emergenze fitosanitarie conclamate"	B.U. 7 marzo 2005, n. 15
Emilia-Romagna	r.r.	30-ott-03	22	Modifica ed integrazione al r.r. 29/93 "Attrezzi e modalità di uso consentiti per la pesca. Periodi di divieto di pesca delle specie ittiche nelle acque interne"	B.U. 30 ottobre 2003, n. 164

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	I.r.	20-gen-04	3	Norme in materia di tutela fitosanitaria - Istituzione della tassa fitosanitaria regionale	B.U. 20 gennaio 2004, n. 10
	I.r.	9-feb-04	4	Abrogazione delle l.r. 3/98 e 31/01	
	I.r.	9-feb-04	4	Disciplina della movimentazione di ovini e caprini a scopo di pascolo	B.U. 9 febbraio 2004, n. 20
	d.g.r.	5-apr-04	582	Approvazione del Programma operativo annuale 2004 in attuazione della convenzione tra Regione ed MIPAF per l'impiego del CFS	B.U. 12 maggio 2004, n. 59
	d.g.r.	19-apr-04	697	Reg. (CE) n. 1493/99. Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di regolarizzazione dei vigneti	B.U. 12 maggio 2004, n. 59
	d.g.r.	26-apr-04	766	Programma anno 2002 degli interventi di forestazione e manutenzione delle opere di iniziativa pubblica ai sensi delle ll.rr. 30/81 e 6/75. Proroga chiusura lavori	B.U. 26 maggio 2004, n. 66
	d.g.r.	12-lug-04	1409	Definizione dei criteri per l'attribuzione delle quote latte assegnate alla Regione. Applicazione art. 3 e art. 10, c. 22 della l. 119/03	B.U. 4 agosto 2004, n. 109
	I.r.	22-nov-04	25	Norme in materia di organismi geneticamente modificati	B.U. 22 novembre 2004, n. 158
	r.r.	17-feb-05	2	Istituzione, ai sensi dell'art.7 della l.r. 3/04, della certificazione di controllo volontario per gli aspetti genetici e sanitari delle specie vegetali interessanti il settore vivaistico	B.U. 18 febbraio 2005, n. 28
	I.r.	17-feb-05	4	Modifiche alla l.r. 20/02 - Norme contro la vivisezione	B.U. 18 febbraio 2005, n. 30
	I.r.	17-feb-05	5	Norme a tutela del benessere animale	B.U. 18 febbraio 2005, n. 30
Friuli-Venezia Giulia	d.p.g.r.	27-gen-04	014/Pres.	Regolamento per la concessione degli aiuti per l'attuazione del programma regionale di prevenzione, controllo ed eradicazione della diabrotica del mais	B.U. 25 febbraio 2004, n. 8
	d.p.g.r.	2-feb-04	028/Pres.	L.r. 30/99, art. 27, c. 2 e 3. Aggiornamento tassa annuale di concessione regionale dovuta dalle aziende faunistico-venatorie e zone cinofile	B.U. 18 febbraio 2004, n. 7
	I.r.	24-mar-04	8	Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSR	B.U. 31 marzo 2004, n. 13
	d.p.g.r.	2-apr-04	0106/Pres.	Regolamento attuativo della sottomisura m2 - potenziamento del sistema di controllo e di certificazione dei prodotti agricoli di qualità del PSR	B.U. 21 aprile 2004, n. 16
	d.p.g.r.	13-apr-04	0118/Pres.	Regolamento applicativo della misura b) - Insediamento giovani agricoltori del PSR	B.U. 19 maggio 2004, n. 20
	d.p.g.r.	11-mag-04	0152/Pres.	Reg. recante criteri e modalità per la concessione degli aiuti per l'attuazione del programma regionale di prevenzione, controllo ed eradicazione della diabrotica del mais	B.U. 19 maggio 2004, n. 20
	d.g.r.	21-mag-04	1310	Direttive per la redazione dei piani di gestione delle proprietà forestali, piani integrati e progetti di riqualificazione forestale ed ambientale	B.U. 30 giugno 2004, n. 26
	d.p.g.r.	17-giu-04	0198/Pres.	Reg. di attuazione delle procedure tecnico-amministrative in applicazione del reg. (CE) n. 1493/99 e n. 1227/00 in materia di potenziale produttivo viticolo	B.U. 21 luglio 2004, n. 29
	d.p.g.r.	23-giu-04	0205/Pres.	L.r. 23/02, art. 6, c. 49 - Reg. concernente criteri e modalità per la concessione delle agevolazioni di cui alla l. 1329/65	B.U. 21 luglio 2004, n. 29

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	d.g.r.	2-lug-04	1737	L.r. 33/02, art. 19, c. 9 - Modalità e termini per l'attuazione della programmazione per lo sviluppo montano e per le relative modalità di finanziamento	B.U. 1 settembre 2004, n. 35
	d.p.g.r.	15-lug-04	0237/Pres.	Reg. di attuazione dell'art. 10 della l.r. 11/03 "Interventi per favorire la realizzazione e lo sviluppo di un centro di ricerca e innovazione tecnologica in agricoltura"	B.U. 18 agosto 2004, n. 33
	d.p.g.r.	19-lug-04	0240/Pres.	L.r. 11/02 - "Reg. per la tenuta del registro delle risorse genetiche autoctone della Regione"	B.U. 18 agosto 2004, n. 33
	d.p.g.r.	21-lug-04	0244/Pres.	L.r. 3/02, Regolamento per la produzione di materiale divulgativo e didattico, per l'organizzazione di convegni, per l'elaborazione di studi e ricerche, per lo svolgimento di attività di consulenza ed assistenza tecnica per il comparto agricolo	B.U. 18 agosto 2004, n. 33
	d.p.g.r.	3-ago-04	0258/Pres.	Reg. di attuazione del regime di sostegno alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti in applicazione dei regg. (CE) n. 1493/99 e n. 1227/00	B.U. 1 settembre 2004, n. 35
	d.p.g.r.	13-set-04	0291/Pres.	Reg. di esecuzione del c. 29, dell'art. 7, della l.r. 4/01 per l'attivazione del SIAGRIFVG - Sistema informativo agricolo del Friuli-Venezia Giulia	B.U. 13 ottobre 2004, n. 41
	d.p.g.r.	16-set-04	0293/Pres.	Reg. recante criteri e modalità per la concessione dei contributi di cui all'art. 1, punto 3, lett. a) della l.r. 23/65	B.U. 13 ottobre 2004, n. 41
	d.p.g.r.	6-ott-04	0319/Pres.	Reg. concernente il tesserino regionale di caccia per il Friuli-Venezia Giulia di cui all'art. 26 della l.r. 30/99	B.U. 3 novembre 2004, n. 44
	d.p.g.r.	12-ott-04	0329/Pres.	Reg. recante procedure e criteri per il funzionamento del comitato di saggi e delle commissioni disciplinari nonché per l'irrogazione delle sanzioni disciplinari, emanato ai sensi dell'art. 25, c. 11, della l.r. 30/99	B.U. 3 novembre 2004, n. 44
	d.p.g.r.	11-nov-04	0369/Pres.	Reg. di attuazione del regime di sostegno alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti in applicazione del regg. 1493/99 e 1227/00	B.U. 9 dicembre 2004, n. 49
	d.p.g.r.	19-nov-04	0381/Pres.	Reg. recante criteri e modalità per l'attuazione degli interventi creditizi in materia di pesca ed acquacoltura ai sensi dell'art. 5, c. 1, lett. n) della l.r. 80/82 e successive modificazioni ed integrazioni	B.U. 15 dicembre 2004, n. 50
	d.p.g.r.	25-nov-04	0394/Pres.	Reg. di esecuzione dell'art. 6, c. 20 e 21, della l.r. 14/03 recante criteri e modalità per la concessione di contributi alle associazioni cooperative del settore della pesca	B.U. 9 dicembre 2004, n. 49
	d.p.g.r.	17-feb-05	045/Pres.	L.r. 30/99, art. 27, c. 5 - Aggiornamento importo tasse di concessione regionale di cui ai precedenti c. 2 e 3	B.U. 2 marzo 2005, n. 9
	d.p.g.r.	21-feb-05	051/Pres.	Reg. recante criteri e modalità per la concessione dei contributi alle riserve di caccia o agli altri soggetti del distretto venatorio per le spese concernenti l'attività di segreteria	B.U. 16 marzo 2005, n. 11

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	d.p.g.r.	26-feb-05	053/Pres.	L.r. 34/81, art. 2, comma 2 - Modifica all'elenco di cui al c.1 dell'art. medesimo	B.U. 16 marzo 2005, n. 11
	d.p.g.r.	26-feb-05	056/Pres.	Regolamento per la vendita e la cessione gratuita di piccoli quantitativi di materiale legnoso proveniente dalle foreste di proprietà regionale	B.U. 23 marzo 2005, n. 12
	d.p.g.r.	7-apr-05	087/Pres.	Reg. di disciplina della composizione e funzionamento delle commissioni consultive locali per la pesca e l'acquacoltura dei Compartimenti marittimi di Trieste e Montalcone in esecuzione dell'art. 6, c. 69 della l.r. 1/05	B.U. 27 aprile 2005, n. 17
	d.p.g.r.	7-apr-05	088/Pres.	Reg. recante modificazioni e integrazioni al reg. n. 0292/01 per la concessione delle sovvenzioni per finalità istituzionali di interesse agricolo ai sensi dell'art. 1, lett. a) e c) della l.r. 56/78	B.U. 27 aprile 2005, n. 17
	d.p.g.r.	19-apr-05	0103/Pres.	Reg. recante criteri e modalità per l'autorizzazione della pesca di novellame da allevamento per l'anno 2005 nelle acque della Laguna di Marano-Grado	B.U. 4 maggio 2005, n. 18
	d.p.g.r.	21-apr-05	0109/Pres.	L.r. 13/01, art. 17 e successive modifiche ed integrazioni - "Servizio scolastico" - Regolamento di attuazione	B.U. 11 maggio 2005, n. 19
	d.p.g.r.	10-mag-05	0134/Pres.	L.r. 29/67, art. 11, c. 1, lett. b), modificata dall'art. 6, c. 67 della l.r. 1/05: Reg. recante criteri e modalità per la concessione dei contributi per lo sviluppo delle colture pregiate	B.U. 8 giugno 2005, n. 23
	d.p.g.r.	10-mag-05	0136/Pres.	Reg. applicativo della misura e) - Zone svantaggiate del PSR. Approvazione modifiche	B.U. 25 maggio 2005, n. 21
Lazio	l.r.	2-mar-05	13	Disposizioni per la regolarizzazione dei vigneti abusivamente impiantati e rideterminazione di talune sanzioni amministrative per il controllo del potenziale produttivo vitivinicolo	B.U. 10 marzo 2005, n. 7
Liguria	l.r.	29-nov-04	22	Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e degli interventi di animazione per lo sviluppo rurale	B.U. 1 dicembre 2004, n. 11
	l.r.	22-feb-05	6	Disciplina fitosanitaria della produzione, commercializzazione e circolazione dei vegetali e dei prodotti vegetali	B.U. 9 marzo 2005, n. 3
Lombardia	d.g.r.	18-dic-03	7/15675	Regime quote latte - Istituzione albo regionale delle ditte "Primo acquirente"	B.U. 5 gennaio 2004, n. 2
	d.g.r.	30-dic-03	7/15850	Nuove disposizioni per l'assegnazione dei prodotti petroliferi agevolati in agricoltura	B.U. 5 gennaio 2004, n. 2
	d.g.r.	23-gen-04	7/16062	Approvazione del reg. di contabilità dell'ERSAF	B.U. 5 febbraio 2004, n. 6 - 2° suppl. straord.
	d.g.r.	23-gen-04	7/16065	Disposizioni per la tutela della fauna ittica	B.U. 9 febbraio 2004, n. 7
	d.g.r.	13-feb-04	7/16339	L.r. 7/00 "Intervento regionale a sostegno delle aziende agricole del comparto zootecnico lattiero, colpite dalla emergenza aflatossine nel latte"	B.U. 1 marzo 2004, n. 10
	l.r.	23-mar-04	4	Disciplina della sorveglianza fitosanitaria e delle attività di produzione e commercializzazione dei vegetali e prodotti vegetali	B.U. 26 marzo 2004, n. 13

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	d.g.r.	31-mar-04	7/16963	PSR 2000-06 Misura 1.14 - Determinazione della quota percentuale massima delle risorse disponibili da destinare all'attività diretta regionale per l'anno 2005	B.U. 13 aprile 2004, n. 16
	l.r.	2-ago-04	17	Calendario venatorio regionale	B.U. 5 agosto 2004, n. 32 - 1 suppl. ord.
	l.r.	2-ago-04	18	Disciplina delle deroghe previste dall'art. 9 della dir. 79/409/CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici	B.U. 5 agosto 2004, n. 32 - 1 suppl. ord.
	l.r.	28-set-04	23	Modifica della l.r. 18/04	B.U. 29 settembre 2004, n. 40, 1 suppl. ord.
	r.r.	16-nov-04	7	Reg. del procedimento elettorale dei consorzi di bonifica ai sensi dell'art. 7 della l.r. 7/03 - Norme in materia di bonifica e irrigazione	B.U. 19 novembre 2004, n. 47 - 1 suppl. ord.
Marche	d.g.r.	9-dic-03	1717	Deliberazione amministrativa del Consiglio regionale n. 160/97: Programma di intervento per il miglioramento della qualità del comparto vitivinicolo regionale - Approvazione delle linee di indirizzo per la organizzazione e funzionamento del comitato vitivinicolo regionale e integrazione della sua composizione	B.U. 12 gennaio 2004, n. 2
	d.g.r.	9-dic-03	1718	Dcr n. 79/02 "Interventi regionali a favore del settore forestale"	B.U. 12 gennaio 2004, n. 2
	d.g.r.	9-dic-03	1719	Approvazione delle linee di indirizzo per la classificazione delle varietà di viti per la produzione di vino	B.U. 12 gennaio 2004, n. 2
	l.r.	10-dic-03	23	Interventi per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari	B.U. 18 dicembre 2003, n. 119
	l.r.	22-dic-03	27	Interventi regionali nel settore della zootecnia	B.U. 15 gennaio 2004, n. 3
	l.r.	3-mar-04	5	Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche	B.U. 11 marzo 2004, n. 23
	d.g.r.	30-mar-04	328	Integrazione alla dgr 2/8/02, n. 1462 "Adozione del Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi"	B.U. 21 aprile 2004, n. 39
	l.r.	13-mag-04	11	Norme in materia di pesca marittima e acquacoltura	B.U. 20 maggio 2004, n. 51
	d.g.r.	1-giu-04	581	Indirizzi per l'erogazione dei finanziamenti ai consorzi di tutela dei vini a denominazione di origine controllata	B.U. 21 giugno 2004, n. 62
	l.r.	23-feb-05	6	Legge forestale regionale	B.U. 10 marzo 2005, n. 25
Molise	l.r.	20-mag-04	15	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 19/93 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	B.U. 1 giugno 2004, n. 11
	r.r.	8-lug-04	5	Reg. regionale per la nomina a guardia zoofila volontaria	B.U. 16 luglio 2004, n. 14
	l.r.	18-ott-04	20	Modifiche alla l.r. 11/00 "Norme sulla raccolta e sulla commercializzazione dei funghi epigei"	B.U. 30 ottobre 2004, n. 22
	l.r.	3-dic-04	30	Ulteriori modifiche ed integrazioni alla l.r. 19/93 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	B.U. 16 dicembre 2004, n. 28

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	I.r.	17-dic-04	34	Interventi a favore degli allevatori partecipanti all'attuazione del piano di sorveglianza sierologica per la febbre catarrale degli ovini e del piano vaccinale	B.U. 31 dicembre 2004, n. 29
	I.r.	4-mar-05	8	Norme in materia di eliminazione della vegetazione spontanea infestante e dei residui delle coltivazioni e modalità di applicazione dell'ecocondizionalità	B.U. 16 marzo 2005, n. 6
	I.r.	1-apr-05	10	Interventi a favore della cooperazione agricola ed agroalimentare	B.U. 16 aprile 2005, n. 8
	I.r.	27-mag-05	24	Nuova disciplina della raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi	B.U. 1 giugno 2005, n. 12
	I.r.	27-mag-05	26	Interventi della Regione per la tutela e la valorizzazione del Cavallo Pentro	B.U. 1 giugno 2005, n. 12
Piemonte	d.g.r.	19-mag-03	62-9400	Funzione ispettiva in materia faunistica. Art. 28 l.r. 70/96. Disposizioni attuative	B.U. 19 giugno 2003, n. 25
	d.g.r.	3-ago-04	101-13284	L.r. 9/01 "Disposizioni fiscali per l'acquisto del carburante in territori di confine"	B.U. 9 settembre 2004, n. 36
	d.g.r.	4-ott-04	33-13542	L.r. 26/03 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità. Istruzioni di applicazione della legge	B.U. 14 ottobre 2004, n. 41
	I.r.	29-nov-04	35	Provvedimenti in materia di castanicoltura	B.U. 2 dicembre 2004, n. 48
Puglia	I.r.	25-ago-03	12	Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei	B.U. 29 agosto 2003, n. 99
	I.r.	25-ago-03	13	Disciplina della raccolta, conservazione e commercializzazione dei tartufi	B.U. 29 agosto 2003, n. 99
	I.r.	25-ago-03	16	Applicazione del regime di deroga ai sensi della l. 221/02	B.U. 29 agosto 2003, n. 99
	d.g.r.	4-nov-03	1633	Modalità per l'accertamento delle condizioni climatiche che richiedono l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei prodotti della vendemmia	B.U. 26 novembre 2003, n. 138
	I.r.	4-dic-03	26	Norme in materia di coltivazione, allevamento e commercializzazione di organismi geneticamente modificati	B.U. 10 dicembre 2003, n. 144
Sardegna	I.r.	29-dic-03	15	Interventi urgenti a favore dell'agricoltura e modifica delle l.r. n. 21/00 e n. 21/84 (Riordinamento dei Consorzi di bonifica)	B.U. 31 dicembre 2003, n. 39
	I.r.	13-feb-04	2	Norme in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio in attuazione della l. 221/02	B.U. 13 febbraio 2004, n. 5
	d.g.r.	20-lug-04	30/20	Integrazione delibera Giunta regionale n. 4/5 del 6/2/04. Criteri di ripartizione della riserva regionale costituita ai sensi dell'art. 3, c. 2, della l. 119/03	B.U. 1 marzo 2005, n. 7
Sicilia	dec.ass.	3-dic-03		Modalità applicative per gli interventi in materia di ristrutturazione delle cooperative di pesca ed acquacoltura	G.U.R. 19 dicembre 2003, n. 55
	circ.ass.	15-dic-03	31402	POR 2000-06 Misura 1.09 "Mantenimento dell'originario uso del suolo attraverso il recupero della funzionalità dei sistemi naturali, il mantenimento dell'uso tradizionale agro-forestale del territorio, la prevenzione degli incendi e la riduzione dei fenomeni di desertificazione"	G.U.R. 24 dicembre 2003, n. 56

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	circ.ass.	16-dic-03	334	Legge 27/10/66, n. 91, art. 7; l.r. 40/69, art. 1; l.r. 8/85; l.r. 24/86, art. 19. Prezzario di lotta fitosanitaria 2004/2005 e presentazione domande	G.U.R. 24 dicembre 2003, n. 56
	circ.ass.	19-dic-03	335	Proroga della scadenza per la presentazione delle istanze di conferma impegno e aggiornamento annuale per reg.(CEE) n. 2078/92 e misura F agroambiente del PSR, Reg.(CE) n. 1257/99 - Anno 2004	G.U.R. 9 gennaio 2004, n. 2
	dec.ass.	19-dic-03		Approvazione dell'avviso relativo alla presentazione e selezione delle istanze per l'ottenimento dei contributi di cui alle misure di carattere socio-economico previste dall'art. 170, c. 1, della l.r. 32/00, lett. b)	G.U.R. 24 dicembre 2003, n. 56
	dec.ass.	8-gen-04		Definizione dei criteri e modalità per l'utilizzazione delle risorse finanziarie stanziata per l'attuazione degli interventi di cui all'art. 2 dell'ordinanza di protezione civile n. 3224 del 28/6/02. Riapertura delle procedure di abbattimento - Settore zootecnico	G.U.R. 16 gennaio 2004, n. 3
	circ.ass.	30-gen-04	3	Programma promozionale 2004 ai sensi dell'art. 126 della l.r. 32/00	G.U.R. 13 febbraio 2004, n. 7
	dec.ass.	3-feb-04		Disposizioni relative alla pesca professionale del novellame di sardina e del rossetto per l'anno 2004	G.U.R. 13 febbraio 2004, n. 7
	l.r.	26-mar-04	2	Estinzione dei diritti esclusivi e altri interventi in materia di pesca. Disposizioni sulla caccia	G.U.R. 2 aprile 2004, n. 15
	l.r.	9-mar-05	3	Interventi per la rimozione delle carcasse di animali morti in allevamenti o abbandonati. Misure finanziarie urgenti e norme per l'assetto idrogeologico	G.U.R. 11 marzo 2005, n. 10
Toscana	d.c.r.	25-nov-03	201	L.r. 34/01 (Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale). Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale 2004-05	B.U. 17 dicembre 2003, n. 51 - suppl. n. 192
	d.g.r.	9-dic-03	1290	L.r. 23/98 "Misure di aiuto per favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale" - Programma attuativo e bando presentazione domande	B.U. 31 dicembre 2003, n. 53
	d.g.r.	9-dic-03	1291	L.r. 39/090 art. 30. Approvazione piano di gestione del complesso agricolo-forestale regionale "Montalcino" per il periodo 2003-2022	B.U. 31 dicembre 2003, n. 53
	l.r.	22-dic-03	63	Intervento finanziario straordinario per l'anno 2003 in favore di "Fondazione slow food per la biodiversità - Onlus"	B.U. 31 dicembre 2003, n. 47
	d.c.r.	20-gen-04	3	Integrazione alla dcr n. 144/98. Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico	B.U. 18 febbraio 2004, n. 7
	d.g.r.	26-gen-04	51	Interventi per i danni subiti dal settore zootecnico bovino, bufalino, ovi-caprino ed equino	B.U. 11 febbraio 2004, n. 6
	l.r.	27-gen-04	2	Modifica della l.r. 45/03 (Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari)	B.U. 4 febbraio 2004, n. 4

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	l.r.	27-gen-04	3	Modifiche alla l.r. 34/94 (Norme in materia di bonifica)	B.U. 4 febbraio 2004, n. 4
	d.p.g.r.	16-mar-04	16/R	Reg. di attuazione della l.r. 45/03 (Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità)	B.U. 24 marzo 2004, n. 11
	d.c.r.	17-mar-04	30	Dcr n. 78/01 (Integrazione alla dcr n. 144/98 relativa ai criteri e modalità per l'attuazione degli aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico)	B.U. 14 aprile 2004, n. 15
	d.c.r.	25-mag-04	46	Interventi per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli - Revoca della deliberazione Consiglio regionale 29/2/00, n. 103	B.U. 16 giugno 2004, n. 24
	d.c.r.	25-mag-04	48	L.r. 50/97. Programma regionale per la tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali per l'anno 2004	B.U. 16 giugno 2004, n. 24
	l.r.	27-mag-04	26	Interventi a favore degli allevatori in relazione alla rimozione e alla distruzione degli animali morti in azienda	B.U. 4 giugno 2004, n. 20
	d.g.r.	31-mag-04	501	Ulteriori disposizioni per procedere all'aggiornamento dello schedario del potenziale produttivo viticolo e all'istituzione degli albi dei vigneti a DOC e a IGT	B.U. 23 giugno 2004, n. 25
	d.c.r.	23-giu-04	66	L.r. 45/03 (Disciplina delle strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità). Approvazione linee di indirizzo e priorità per la ripartizione delle risorse finanziarie	B.U. 28 luglio 2004, n. 30
	l.r.	27-lug-04	39	Norme a favore dei comuni montani e dei piccoli comuni in situazione di disagio. Modifiche alla l.r. 57/85 (Finanziamenti per piani di recupero del patrimonio edilizio esistente). Modifiche alla l.r. 58/99 (Norme sulla tutela dell'artigianato artistico e tradizionale toscano)	B.U. 4 agosto 2004, n. 29
	l.r.	2-ago-04	40	Modifiche alla l.r. 39/00 (Legge forestale della Toscana)	B.U. 11 agosto 2004, n. 30
	d.g.r.	27-ago-04	827	Programma di finanziamento progetti inerenti l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile proposti da aziende agricole di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli	B.U. 22 settembre 2004, n. 38
	d.p.g.r.	2-set-04	47/R	Reg. d'uso del marchio collettivo "Agriqualità" "Prodotto da agricoltura integrata" ai sensi dell'art. 3 della l.r. 25/99	B.U. 9 settembre 2004, n. 37
	l.r.	8-ott-04	52	Modifiche alla l.r. 41/94 (Attribuzione alla Fidi Toscana S.p.A. di nuove funzioni in favore delle imprese agricole)	B.U. 15 ottobre 2004, n. 39
	l.r.	16-nov-04	64	Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale	B.U. 24 novembre 2004, n. 46
	l.r.	27-dic-04	77	Demanio e patrimonio della Regione Toscana. Modifiche alla l.r. 39/00 (Legge forestale della Toscana)	B.U. 5 gennaio 2005, n. 1

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
	I.r.	4-feb-05	26	Tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione	B.U. 10 febbraio 2005, n. 10
	I.r.	12-mag-05	43	Modifiche alla I.r. 25/03 (Interventi a favore degli allevatori partecipanti all'attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini)	B.U. 23 maggio 2005, n. 26
Trentino	del.g.p.	19-dic-03	3276	Approvazione del programma provinciale di attuazione del reg. (CE) n. 1221/97 che stabilisce le regole generali di applicazione delle azioni dirette a migliorare la produzione e commercializzazione del miele	B.U. 13 gennaio 2004, n. 2 - suppl. n. 1
	I.p.	17-dic-04	12	Modificazioni della I.p. 23/11/78, n. 48 (Provvedimenti per il potenziamento delle aree forestali e delle loro risorse) in materia di strade forestali	B.U. 28 dicembre 2004, n. 52 - S.O. n. 2
	I.p.	11-mar-05	3	Disposizioni in materia di agricoltura, foreste, commercio, turismo, industria e energia	B.U. 15 marzo 2005, n. 11 - S.O. n. 1
Umbria	d.g.r.	22-dic-03	2014	Piano regionale per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Sospensione domande campagna 2004-05	B.U. 31 dicembre 2003, n. 55
	I.r.	23-dic-03	25	Norme per il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori agricoli, in attuazione del d.l. 18/5/01, n. 228	B.U. 7 gennaio 2004, n. 1
	I.r.	26-mag-04	8	Ulteriori modificazioni ed integrazioni della I.r. 6/94 - Disciplina della raccolta, coltivazione, conservazione e commercio dei tartufi	B.U. 9 giugno 2004, n. 24
	I.r.	5-lug-04	10	Modificazioni ed integrazioni della I.r. 20/03 - Interventi a favore degli allevatori partecipanti al piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini	B.U. 21 luglio 2004, n. 30
	r.r.	27-ott-04	2	Ulteriore modificazione ed integrazione del r.r. 19/95 - Norme per la gestione degli ambiti territoriali di caccia	B.U. 10 novembre 2004, n. 48
	I.r.	25-nov-04	25	Norme per l'attuazione del fondo regionale per la prevenzione e il risarcimento dei danni arrecati alla produzione agricola dalla fauna selvatica	B.U. 7 dicembre 2004, n. 52
	I.r.	8-feb-05	5	Disposizioni sanzionatorie in applicazione del reg. (CE) n. 1493/99, per le violazioni in materia di potenziale produttivo viticolo	B.U. 23 febbraio 2005, n. 8
	I.r.	22-feb-05	13	Norme per la disciplina delle fattorie didattiche	B.U. 16 marzo 2005, n. 12
	I.r.	22-feb-05	14	Norme per l'esercizio e la valorizzazione della pesca professionale e dell'acquacoltura	B.U. 16 marzo 2005, n. 12
	I.r.	28-feb-05	19	Modificazioni ed integrazioni della I.r. 24/01 - Incentivazione degli ammendanti ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli	B.U. 16 marzo 2005, n. 12
Valle d'Aosta	I.r.	7-giu-04	6	Disposizioni per la tutela dei consumatori e degli utenti	B.U. 22 giugno 2004, n. 25
	I.r.	10-ago-04	15	Istituzione di un contrassegno di qualità per il settore agroalimentare ed enogastronomico valdostano denominato Saveurs du Val d'Aoste	B.U. 24 agosto 2004, n. 34

Regione	Tipologia	Emissione	N.	Titolo	Pubblicazione
Veneto	d.g.r.	30-dic-03	4180	DGR n. 3421/02 "Sviluppo del sistema agroalimentare. Iniziativa regionale di complementarità al PSR 2000-06."	B.U. 6 febbraio 2004, n. 14
	d.g.r.	30-gen-04	154	Differimento termini richiesta di acconto Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche. Definizione delle modalità e dei termini relativi alla presentazione delle domande di contributo per l'anno 2004	B.U. 20 febbraio 2004, n. 21
	d.g.r.	5-mar-04	519	Programma di interventi urgenti nel settore apistico - Avversità naturali - Anno 2002	B.U. 26 marzo 2004, n. 34
	d.c.r.	24-mar-04	16	Programma promozionale settore primario 2004 (l.r. 16/80 e successive modifiche)	B.U. 20 aprile 2004, n. 42
	l.r.	26-mar-04	6	Proroga dei termini della l.r. 17/96 "Piano faunistico venatorio regionale (1996-2001)"	B.U. 30 marzo 2004, n. 36
	d.g.r.	6-apr-04	890	Piano regionale per la rigenerazione e lo sviluppo della filiera avicola. Prosecuzione periodo di fermo programmato	B.U. 4 maggio 2004, n. 47
	l.r.	9-apr-04	8	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 40/03 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura"	B.U. 13 aprile 2004, n. 40
	d.g.r.	6-ago-04	2576	L.r. 40/03 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" - art. 61 Interventi di profilassi fitosanitaria: interventi urgenti per la prevenzione e il controllo della diffusione sulle colture agrarie della cavalletta	B.U. 28 settembre 2004, n. 97
	d.g.r.	6-ago-04	2577	Programmi interr. l. 499/99. Terza fase. P.I. Sviluppo rurale - Servizi di sviluppo. Approvazione progetti "Piano sementiero" e "Piano proteine vegetali"	B.U. 28 settembre 2004, n. 97
	l.r.	6-ago-04	14	Rideterminazione dei termini della l.r. 17/96 "Piano faunistico venatorio regionale (1996-2001)"	B.U. 10 agosto 2004, n. 79
	l.r.	13-ago-04	17	Disciplina del regime di deroga concernente la conservazione degli uccelli selvatici	B.U. 17 agosto 2004, n. 81
	l.r.	13-ago-04	18	Abrogazione di norme regionali del settore primario	B.U. 17 agosto 2004, n. 81
	d.g.r.	10-set-04	2871	Costituzione dell'Ufficio consorziale unico tra i Consorzi di bonifica Delta Po Adige e Padana Polesana	B.U. 12 ottobre 2004, n. 101
	d.g.r.	10-set-04	2874	L.r. 17/04 concernente la disciplina dell'attività venatoria realizzata in regime di deroga. Approvazione disposizioni esecutive	B.U. 12 ottobre 2004, n. 101
	d.g.r.	15-ott-04	3263	Attuazione della dir. 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione. Criteri e modalità tecniche per il controllo della provenienza e certificazione del materiale forestale di moltiplicazione	B.U. 23 novembre 2004, n. 117
	l.r.	4-feb-05	4	Rideterminazione dei termini della l.r. 17/96 "Piano faunistico venatorio regionale (1996-2001)"	B.U. 8 febbraio 2005, n. 13
	l.r.	25-feb-05	5	Disposizioni di riordino e semplificazione normativa - collegato alle leggi finanziarie 2003 e 2004 in materia di usi civici e foreste, pesca, agricoltura e bonifica	B.U. 1 marzo 2005, n. 23

La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il bilancio generale dell'UE

All'interno del bilancio generale dell'UE le risorse finanziarie per il sostegno al settore agricolo trovano collocazione nella rubrica 1. *Politica agricola comune* – suddivisa nella linea a) *Spese agricole* e b) *Sviluppo rurale e misure di accompagnamento* –, interamente finanziata attraverso la sezione Garanzia del fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG), oltre che nella rubrica 2. *Azioni strutturali*, che comprende le risorse della sezione Orientamento, per il cofinanziamento, congiuntamente agli altri fondi europei, delle azioni strutturali per lo sviluppo delle regioni dell'Obiettivo 1 e di altre misure.

Nel 2004 il bilancio dell'UE, successivamente all'adeguamento seguito all'ingresso dei nuovi dieci paesi membri, prevedeva stanziamenti per impegni pari a 109,7 miliardi di euro. Lo stanziamento finale per la rubrica 1 disponeva di oltre 45 miliardi di euro, pari a circa il 41% del totale; mentre, le azioni strutturali contenute nella rubrica 2, hanno ricevuto una dotazione complessiva di 41 miliardi di euro, riservati per oltre 25 miliardi alle aree dell'Obiettivo 1, equivalenti a circa un quarto del bilancio complessivo.

Al termine dell'anno è stato approvato anche il bilancio 2005, che raggiunge un importo di 116,5 miliardi di euro in stanziamenti di impegno e di 106,3 in stanziamenti di pagamento, in notevole incremento rispetto all'anno precedente (6,2% e 4,4%)¹. Gli stanziamenti per pagamenti corrispondono all'1,004% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'Unione allargata, pertanto il bilancio presenta un ampio margine rispetto alle prospettive finanziarie. Anche la spesa della ru-

¹ Le entrate necessarie a garantire i previsti 106,3 miliardi di euro di pagamenti nel 2005 dovrebbero giungere per: l'11,6% dalle cosiddette "risorse proprie tradizionali" (diritti agricoli, contributi zucchero e dazi doganali); il 14,4% dal gettito dell'Iva; il 72% dalla cosiddetta "quarta risorsa", costituita dalle contribuzioni dei paesi membri basate sul loro RNL; lo 0,9% da entrate varie ed eccedenze dell'esercizio precedente.

brica 1 registra un forte incremento (10,2%), giustificato dagli impegni derivanti dall'estensione, seppure graduale, della PAC ai nuovi paesi membri. In particolare, gli stanziamenti per le spese agricole (linea a) risultano pari a 42,8 miliardi di euro, anch'essi al di sotto del massimale disponibile, mentre le previsioni per le misure di sviluppo rurale e di accompagnamento (linea b) sono state poste uguali al massimale consentito (6,8 miliardi di euro). Le azioni strutturali della rubrica 2 ricevono 42,4 miliardi di euro, con le iniziative rivolte alle regioni dell'Obiettivo 1 che mantengono la posizione predominante.

Nel corso del 2004 ha assunto particolare rilievo il processo di definizione delle nuove prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. Nel febbraio la Commissione ha presentato una prima comunicazione "Costruire il nostro avvenire comune. Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata 2007-2013" (COM(2004) 101), cui nel luglio è seguito un ulteriore documento di approfondimento (COM(2004) 487), che recepisce l'accordo con il parlamento europeo. Le prospettive finanziarie proposte sono state elaborate, oltre che per rispondere a specifici obiettivi politici, anche al fine di garantire il rispetto di alcune decisioni politiche già prese (allargamento, riforma della PAC, ecc.) e di regolare più efficacemente le scadenze di programmazione finanziaria con quelle di programmazione politica. Le nuove prospettive si presentano in una veste profondamente rinnovata rispetto alle attuali, che ricalcano ancora la classificazione originaria, basata su otto voci di spesa. Le prospettive proposte, infatti, si articolano in sole cinque voci, denominate:

1. Crescita sostenibile, suddivisa in due linee:
 - a. competitività per la crescita e l'occupazione;
 - b. coesione per la crescita e l'occupazione.
2. Gestione sostenibile e protezione delle risorse naturali, che comprende la spesa per la politica agricola, la politica della pesca e la politica ambientale.
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia.
4. L'Unione europea quale partner globale.
5. Amministrazione.

In vista dell'applicazione concreta del progetto politico della Commissione, basato sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile, dell'accorta gestione delle risorse naturali, del miglioramento della competitività e della maggiore solidarietà tra aree e cittadini dell'Unione, le nuove prospettive prevedono una spesa di considerevole dimensione. Ciononostante, la proposta rispetta l'attuale vincolo della quota pari all'1,14% del RNL europeo, mantenendosi al di sotto del livello massimo consentito dal margine delle risorse proprie (1,24%). Il mantenimento della spesa entro questo livello rappresenta una posizione di compromesso della Commissione nei confronti di alcuni Stati membri (Austria, Francia, Germania, Olanda, Regno Unito), che nel dicembre del 2003 avevano premuto per un tetto di spesa fissato entro l'1% del RNL. La richiesta di perseguire un maggiore rigore finan-

ziario risiede nell'esistenza di alcuni visibili squilibri finanziari, che nel tempo hanno reso alcuni di questi paesi dei contributori netti del bilancio comunitario. Successivamente, la discussione si è ampliata, investendo anche la questione legata ai privilegi riservati al Regno Unito, in base al cosiddetto meccanismo di rimborso a suo favore, accordato al momento dell'ingresso del paese nell'allora Comunità europea. L'intera questione, che ancora non ha trovato una definizione, sta mettendo a serio rischio l'approvazione delle prospettive stesse.

Nel luglio 2004 la Commissione ha presentato anche una proposta di nuovo regolamento sul finanziamento della politica agricola comune (COM(2004) 489), che prevede l'istituzione di un quadro giuridico unico, tramite l'istituzione di due fondi caratterizzati da un sistema di funzionamento, per quanto possibile, analogo: un Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), destinato a finanziare le misure di mercato ed altre misure; un Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), destinato a finanziare i programmi di sviluppo rurale.

La spesa del FEAOG

L'esame della spesa agricola sostenuta dall'UE non si basa su un confronto diretto tra le due sezioni del FEAOG, che non è operativamente possibile a causa di almeno tre diversi fattori: innanzitutto, la diversa data di chiusura del relativo bilancio (15 ottobre per la Garanzia e 31 dicembre per l'Orientamento); in secondo luogo, la sezione Garanzia si compone di voci di spesa effettivamente realizzate, mentre quella Orientamento riporta somme trasferite dall'UE ai paesi membri, cui non necessariamente corrispondono pagamenti effettivi; infine, la sezione Orientamento riceve una dotazione pluriennale, che corrisponde ad un periodo di programmazione entro il quale deve essere utilizzata, mentre quella Garanzia non prevede forme di trasferimento delle risorse da un anno all'altro.

Inoltre, le informazioni relative alle spese agricole della linea a del FEAOG-Garanzia sono normalmente disponibili solo ad un livello di dettaglio nazionale, mentre quelle relative alla linea b e al FEAOG-Orientamento sono disponibili anche ad un livello territoriale più disaggregato (regionale). Inoltre, rispetto alla sezione Garanzia assume significato un'analisi di carattere comparativo tra paesi membri, finalizzata a misurare la capacità di acquisire maggiori quote di spesa agricola da parte di ciascun paese. Viceversa, per la sezione Orientamento, le cui disponibilità sono oggetto di un processo di ripartizione tra paesi e successivamente tra regioni, assume maggiore rilievo l'analisi della capacità di spesa rispetto alle assegnazioni finanziarie, in funzione della programmazione effettuata.

Il 2004 è il primo anno in cui il bilancio delle spese per l'agricoltura comprende anche quelle relative ai nuovi dieci paesi membri, entrati a far parte del-

l'UE nel maggio del 2004. Sul fronte della sezione Garanzia, la presenza dei nuovi partner ha determinato un incremento piuttosto modesto della spesa complessiva, cresciuta di appena lo 0,3% (tab. 12.1). Ciò è largamente dipeso dalle particolari modalità adottate per l'estensione dei pagamenti diretti ai nuovi membri², che hanno percepito una quota complessiva di appena lo 0,04%. A questo andamento della spesa, inoltre, ha contribuito il fatto che l'adesione all'Unione è avvenuta a ridosso delle scadenze previste per l'accesso ai fondi. Di conseguenza, la presenza dei nuovi membri ha rappresentato un aspetto più formale, che sostanziale.

Tab. 12.1 - *Ripartizione delle erogazioni del FEOG-Garanzia per paesi - Spese*¹

	Milioni di euro		Distribuzione %		Contributo % alla produzione agricola dell'UE-2003
	2003	2004	2003	2004	
Belgio	1.017,0	1.072,8	2,3	2,4	2,2
Repubblica Ceca	—	4,7	—	0,0	0,9
Danimarca	1.220,1	1.217,2	2,7	2,7	2,7
Germania	5.843,3	6.033,6	13,1	13,5	13,2
Estonia	—	0,5	—	0,0	0,1
Grecia	2.757,1	2.777,6	6,2	6,2	3,6
Spagna	6.459,1	6.319,2	14,5	14,2	13,1
Francia	10.419,1	9.389,1	23,4	21,1	20,4
Irlanda	1.945,2	1.829,7	4,4	4,1	2,0
Italia	5.372,7	5.022,6	12,1	11,3	14,1
Cipro	—	—	—	—	0,2
Lettonia	—	0,0	—	0,0	0,2
Lituania	—	0,5	—	0,0	0,4
Lussemburgo	43,3	37,8	0,1	0,1	0,1
Ungheria	—	0,5	—	0,0	1,8
Malta	—	—	—	—	0,0
Olanda	1.359,7	1.261,9	3,1	2,8	6,5
Austria	1.124,5	1.141,8	2,5	2,6	1,7
Polonia	—	10,8	—	0,0	3,8
Portogallo	849,5	823,2	1,9	1,8	2,0
Slovenia	—	0,1	—	0,0	0,3
Slovacchia	—	1,4	—	0,0	0,5
Finlandia	874,4	868,9	2,0	1,9	1,3
Svezia	865,6	849,0	1,9	1,9	1,5
Regno Unito	3.971,4	3.986,6	8,9	8,9	7,5
Pagamenti diretti UE	339,4	1.927,7	0,8	4,3	—
Totale	44.461,4	44.577,2	100,0	100,0	100,0

¹ Il 2004 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

² Per il 2004, le regole di transizione prevedono un accesso ai pagamenti diretti nella misura massima del 25%, calcolato rispetto al livello raggiunto da tali pagamenti nell'UE-15, al momento dell'ingresso dei nuovi dieci membri.

Anche nel 2004, la ripartizione delle erogazioni del FEAOG-Garanzia tra i singoli paesi mette in luce la posizione di netto predominio assunta da alcuni Stati membri, tra i quali spicca la Francia che, seppure in lieve flessione, risulta sempre la maggiore beneficiaria (21%). Tra gli altri paesi, la Spagna ormai da due anni al secondo posto in ordine di importanza, con una quota intorno al 14%; seguono la Germania, anch'essa ferma da due anni poco oltre il 13%, l'Italia che mostra un progressivo arretramento, fermandosi ad un peso appena superiore all'11%, e il Regno Unito stabile intorno al 9%. Nel complesso i primi cinque paesi raccolgono una quota che si avvicina al 70% del totale, con poche variazioni tra le posizioni relative da un anno all'altro, a testimonianza del fatto che nel tempo la struttura della spesa ha subito un irrigidimento da un punto di vista territoriale.

La distribuzione della spesa tra paesi, inoltre, mette in luce come la sua concentrazione non segua l'importanza che ciascuno riveste all'interno dell'economia agricola comunitaria. In proposito, i paesi più svantaggiati sono Olanda e Italia, a beneficio prevalentemente di Francia, Grecia, Irlanda e, in misura minore, Spagna e Regno Unito.

Anche sul fronte della sezione Orientamento si nota una distribuzione piuttosto sperequata delle risorse totali (tab. 12.2), la cui dimensione assoluta si conferma sempre notevolmente inferiore rispetto all'altra sezione del fondo agricolo. In questo caso, inoltre, l'accesso dei nuovi partner ha lievemente modificato la posizione relativa dei Quindici, che, fatta eccezione per la Grecia, hanno mostrato tutti una perdita di peso relativa a beneficio dei nuovi membri. Tra questi ultimi, spicca il caso della Polonia che già nel suo primo anno raggiunge una quota di oltre l'8%, seguita con pesi più modesti, ma non trascurabili, da Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca e Lituania. Anche la sezione Orientamento resta caratterizzata da una forte concentrazione; infatti, Germania, Grecia, Spagna, Italia, Polonia e Portogallo coprono congiuntamente oltre l'85% degli impegni relativi al 2004. Il livello degli impegni effettuati, rispetto alla dotazione complessiva prevista, risulta comunque molto basso per i nuovi paesi membri, tra i quali la capacità di impegno è raramente salita oltre il 25% delle proprie disponibilità; mentre i Quindici per la maggior parte mostrano un livello degli impegni commisurato al raggiungimento del quinto anno di programmazione sui sette previsti.

La sezione Garanzia

Il 2004 rappresenta un anno di transizione per la sezione Garanzia del FEAOG, la cui suddivisione nelle diverse voci di spesa previste è stata profondamente modificata in vista dell'introduzione del pagamento unico, a partire dal 1° gen-

Tab. 12.2 - Ripartizione delle erogazioni del FEAOG-Orientamento per paesi - Impegni¹

	2003		2004		Dotaz. 2000-06 ² (milioni di euro)	Utilizzo dotaz. (%)
	milioni di euro	%	milioni di euro	%		
Belgio	9,7	0,3	7,4	0,2	57,5	69,2
Repubblica Ceca	—	—	38,8	1,2	166,6	23,3
Danimarca	2,8	0,1	0,0	0,0	17,0	47,1
Germania	553,4	17,8	472,8	14,3	3.705,0	69,4
Estonia	—	—	13,0	0,4	56,8	22,9
Grecia	412,4	13,3	484,8	14,6	2.443,2	70,4
Spagna	864,1	27,8	791,1	23,9	5.518,1	68,9
Francia	147,8	4,7	89,3	2,7	944,0	66,9
Irlanda	35,3	1,1	22,0	0,7	217,3	79,1
Italia	563,5	18,1	524,9	15,9	3.266,7	72,3
Cipro	—	—	0	0,0	—	—
Lettonia	—	—	24,0	0,7	93,3	25,7
Lituania	—	—	31,9	1,0	122,9	26,0
Lussemburgo	0,3	0,0	0,0	0,0	2,1	42,9
Ungheria	—	—	73,1	2,2	312,8	23,4
Malta	—	—	1,0	0,0	4,2	23,8
Olanda	14,3	0,5	0,7	0,0	92,9	48,1
Austria	19,3	0,6	6,5	0,2	116,8	57,6
Polonia	—	—	278,6	8,4	1.192,7	23,4
Portogallo	348,4	11,2	304,4	9,2	2.279,0	78,0
Slovenia	—	—	5,5	0,2	23,6	23,3
Slovacchia	—	—	42,3	1,3	181,2	14,4
Finlandia	40,2	1,3	33,5	1,0	252,5	63,1
Svezia	23,3	0,7	16,7	0,5	152,3	65,9
Regno Unito	77,3	2,5	49,0	1,5	464,4	75,7
Totale	3.112,1	100,0	3.311,5	100,0	21.683,0	66,0

¹ Il 2004 è provvisorio.² Per i nuovi paesi membri la dotazione si riferisce al periodo 2004-06.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

naio 2005. Rispetto agli anni precedenti, ciò comporta una diversa classificazione e nomenclatura della spesa, le cui principali voci sono state rielaborate e riportate nella tabella 12.3, nella quale anche la spesa del 2003 è stata riclassificata in base alla nuova suddivisione adottata.

Nell'anno in esame, il livello complessivo delle spese si è mantenuto su un livello sostanzialmente identico rispetto al 2003, superando di poco i 44,5 miliardi di euro, cifra sensibilmente al di sotto degli stanziamenti di impegno previsti e, soprattutto, del massimale stabilito dalle prospettive finanziarie. Quindi, la spesa agricola, dopo alcuni anni di crescita costante, mostra una prima battuta d'arresto, che anticipa di un anno il processo di stabilizzazione, atteso in conseguenza dell'introduzione del pagamento unico, calcolato come media dei pagamenti diretti erogati nel periodo 2000-02. Nel caso dell'Italia, la spesa ha mostrato per il secondo anno consecutivo un vistoso calo (-6,5%), collocandosi appena al di sopra dei 5 miliardi di euro. Questo andamento si è tradotto anche in

Tab. 12.3 – Ripartizione per principali prodotti della Spesa FEOG-Garanzia¹

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Seminativi	16.835,6	17.326,8	37,9	38,9	1.616,2	1.877,6	30,1	37,4	9,6	10,8
Riso	231,2	180,1	0,5	0,4	130,5	119,2	2,4	2,4	56,4	66,2
Zucchero	1.440,3	1.415,1	3,2	3,2	165,7	63,2	3,1	1,3	11,5	4,5
Olio d'oliva	2.346,3	2.372,4	5,3	5,3	725,1	745,6	13,5	14,8	30,9	31,4
Piante tessili e baco da seta	889,0	851,0	2,0	1,9	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ortofrutticoli	1.532,2	1.577,4	3,4	3,5	408,5	445,9	7,6	8,9	26,7	28,3
Prodotti vitivinicoli	1.213,0	1.092,0	2,7	2,4	383,9	313,3	7,1	6,2	31,6	28,7
Tabacco	960,2	929,3	2,2	2,1	328,0	319,9	6,1	6,4	34,2	34,4
Programmi alimentari	252,9	209,8	0,6	0,5	33,0	56,2	0,6	1,1	13,1	26,8
Aiuti agri-monetari	-3,8	0,7	0,0	0,0	-7,2	0,2	-0,1	0,0	188,2	29,4
Altri prodotti vegetali e altre misure	711,7	715,4	1,6	1,6	72,0	68,0	1,3	1,4	10,1	9,5
Prodotti vegetali	26.408,6	26.669,9	59,4	59,8	3.855,8	4.009,1	71,8	79,8	14,6	15,0
Prodotti lattiero-caseari	3.033,8	2.264,7	6,8	5,1	153,7	-208,1	2,9	-4,1	5,1	-9,2
Carne bovina	8.090,9	7.776,0	18,2	17,4	607,7	539,8	11,3	10,7	7,5	6,9
Carne ovina e caprina	2.082,1	1.469,5	4,7	3,3	218,8	125,5	4,1	2,5	10,5	8,5
Carne suina	62,9	72,2	0,1	0,2	7,9	9,2	0,1	0,2	12,6	12,7
Uova, pollame e altri prod. zoot.	105,6	97,5	0,2	0,2	1,1	1,1	0,0	0,0	1,0	1,1
Apicoltura e altre misure per i prod. animali	9,6	12,5	0,0	0,0	2,1	2,1	0,0	0,0	21,8	16,8
Prodotti animali	13.385,0	11.692,4	30,1	26,2	991,3	469,6	18,5	9,3	7,4	4,0
Sviluppo rurale	4.706,0	6.481,9	10,6	14,5	655,6	635,3	12,2	12,6	13,9	9,8
Controllo delle spese agricole	-409,5	-503,9	-0,9	-1,1	-133,3	-96,7	-2,5	-1,9	32,6	19,2
Strategia politica e coordinamento pol. agr.	31,3	32,0	0,1	0,1	3,0	4,9	0,1	0,1	9,6	15,3
Altre misure	4.327,8	6.010,0	9,7	13,5	525,3	543,5	9,8	10,8	12,1	9,0
Agricoltura e sviluppo rurale	44.121,4	44.372,3	99,2	99,5	5.372,4	5.022,2	100,0	100,0	12,2	11,3
Pesca	22,3	23,8	0,1	0,1	0,2	0,3	0,0	0,0	0,9	1,3
Salute e protezione dei consumatori	316,9	180,5	0,7	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	339,2	204,3	0,8	0,5	0,2	0,3	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale FEOG-Garanzia	44.461,2	44.577,4	100,0	100,0	5.372,6	5.022,5	100,0	100,0	12,1	11,3

¹ Il 2004 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

una considerevole perdita di importanza relativa del nostro paese, che raggiunge un peso di poco superiore all'11%, largamente al di sotto del peso produttivo dell'agricoltura italiana sul complesso dell'UE-15 (15,4%) dell'UE-25 (14,1%).

La distribuzione della spesa tra i comparti non registra variazioni di rilievo tra il 2003 e il 2004, fatta eccezione per un ridimensionamento della quota assorbita dal complesso dei prodotti animali, avvenuta a vantaggio soprattutto delle azioni di sviluppo rurale. La quota percepita dai tre comparti tradizionalmente forti in termini di capacità di assorbire spesa agricola (seminativi, prodotti lattiero-caseari e carni bovine), scende appena al di sopra del 60%; al contempo, si conferma nuovamente la posizione di svantaggio dei prodotti mediterranei (olio di oliva, ortofrutticoli, prodotti vitivinicoli, tabacco e riso), il cui peso totale scende addirittura al di sotto del 14%. Il 2004 si caratterizza, invece, per la forte crescita delle misure diverse dal sostegno di mercato che, rappresentano ormai una delle componenti più rilevanti della spesa complessiva. A questo risultato ha contribuito, per le misure di sviluppo rurale, l'avvicinarsi della scadenza del periodo di programmazione 2000-06, con la conseguente necessità di giungere alla piena realizzazione degli obiettivi previsti, come dimostra il livello della spesa realizzata, molto vicino alle previsioni del bilancio 2004.

Anche nel nostro paese la dimensione assoluta della spesa è stata fortemente condizionata dal risultato negativo manifestato dai comparti zootecnici, tra cui in particolare i prodotti lattiero-caseari che, dopo alcuni anni, sono tornati a rappresentare una voce di esborso. Questo andamento è stato controbilanciato, solo in parte, dal risultato ottenuto dai prodotti vegetali, tra i quali spicca la ripresa della spesa a favore dei seminativi e, in misura minore, degli ortofrutticoli. Inoltre, contrariamente a quanto avvenuto per la media dell'UE, sul rallentamento della spesa in nostro favore ha pesato anche la sostanziale stabilità delle erogazioni per le misure di sviluppo rurale, sulle quali ha inciso il venire meno delle spese derivanti dagli impegni pluriennali sottoscritti, fino al 1999, in base alle cosiddette misure di accompagnamento.

La riaggregazione della spesa tra le principali tipologie di intervento, di cui si compone la politica agricola comune, mette in evidenza la netta predominanza assunta dagli aiuti diretti (tab. 12.4), il cui peso nell'ultimo anno è stato superiore al 68% per l'UE, e pari ad oltre il 72% per l'Italia. La seconda componente, in ordine di importanza, è costituita dalle misure di sviluppo rurale, con un peso del 14,5% e del 12,6%, rispettivamente per l'UE e per il nostro paese. Le due componenti individuate costituiscono congiuntamente una quota talmente rilevante che le altre tradizionali forme di intervento finanziate sul fondo agricolo di Garanzia (restituzioni alle esportazioni e stoccaggi) assumono ormai un ruolo del tutto marginale. Mentre, una quota rilevante di spesa, in entrambi i casi vicina al 10%, ricade in un gruppo di altre misure, indifferenziato e non riconducibile ad una categoria omogenea.

Tab. 12.4 - *Spesa del FEAOG-Garanzia per tipo di intervento*¹

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Restituzioni alle esportazioni	3.727,0	3.324,3	8,4	7,5	289,8	174,9	5,4	3,5	7,8	5,3
Stoccaggio	928,1	322,2	2,1	0,7	218,6	80,7	4,1	1,6	23,6	25,0
Aiuti diretti ²	29.936,7	30.401,7	67,3	68,2	3.472,9	3.626,1	64,6	72,2	11,6	11,9
Sviluppo rurale	4.706,0	6.481,9	10,6	14,5	655,7	635,3	12,2	12,6	13,9	9,8
Altre misure	5.163,4	4.047,4	11,6	9,1	735,7	505,6	13,7	10,1	14,2	12,5
Totale	44.461,2	44.577,4	100,0	100,0	5.372,6	5.022,5	100,0	100,0	12,1	11,3

¹ Il 2004 è provvisorio.² Conformemente alla definizione dell'allegato al reg. 1259/99.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

In sintesi, la riaggregazione della spesa mette in luce come il progressivo rafforzamento degli strumenti di sostegno al produttore, sotto forma di aiuti di vario tipo o di aiuti erogati in cambio di precisi impegni da parte dei beneficiari – misure di accompagnamento e di sviluppo rurale – abbia determinato una sorta di irrigidimento nella sua struttura. A questo irrigidimento si accompagna un'ormai assai limitata capacità degli eventi di carattere congiunturale di modificarne struttura e dimensione complessiva.

Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Per il periodo di programmazione 2000-2006 le risorse destinate dall'UE ad interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono alimentate da due distinte fonti di finanziamento. Da un lato, la programmazione degli interventi finanziati all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), che vengono cofinanziati dalla sola sezione Garanzia del FEAOG, dall'altro lato, gli interventi strutturali nelle regioni Obiettivo 1, dove il FEAOG-Orientamento interviene in maniera congiunta con il FESR, il FSE e lo SFOP. In Italia, quindi, la programmazione sullo sviluppo rurale assume modalità differenti; nelle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1 tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei PSR, mentre nelle regioni Obiettivo 1 il PSR contempla solo le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative. In queste ultime regioni, invece, gli interventi cofinanziati dal FEAOG-Orientamento, sono integrati nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (QCS) e dei Programmi operativi regionali (POR) con la programmazione degli altri fondi. In tutte le regioni, inoltre, è presente l'iniziativa comunitaria LEADER+, che prevede la realizzazione di un programma regionale ad hoc finanziato con il contributo del solo FEAOG-Orientamento.

Nel corso del 2004 è terminata la riprogrammazione di metà percorso degli interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Lo scenario di riferimento in cui si sono mosse le diverse regioni è quello che deriva dalla riforma di medio termine, che vede il settore agricolo in fermento per i cambiamenti che si imporranno alle strutture di produzione a seguito del disaccoppiamento di molta parte dei pagamenti a sostegno dei redditi, dell'eco-condizionalità e della sempre maggiore attenzione sulla qualità delle produzioni agricole e sul rapporto con l'ambiente. Nello stesso tempo, rimane forte la spinta a intervenire nelle aree rurali, non solo con iniziative a carattere settoriale, ma anche con progetti in grado di valorizzare il territorio, in modo da migliorare le condizioni di vita e i livelli di reddito e occupazione, favorendo la diversificazione delle attività aziendali e dell'economia locale.

Il processo di riprogrammazione è stato fortemente strutturato nel contesto del QCS Obiettivo 1, in cui la possibilità di utilizzare nuove risorse finanziarie prove-

nienti dalla cosiddetta premialità, unita al ritardo nella spesa di alcune misure, ha portato cambiamenti significativi alle strategie dei programmi. Nel contesto dei PSR, invece, l'avanzamento della spesa in termini sia di impegni che pagamenti, fa sì che siano poche le risorse ancora disponibili; di conseguenza, la maggior parte delle regioni ha effettuato piccoli cambiamenti che non hanno avuto un grande impatto sulla strategia complessiva dei piani, ma potranno favorire l'efficienza della spesa.

Un ulteriore elemento di cui tener conto è rappresentato dalla presentazione delle proposte di regolamento sia per la politica di sviluppo rurale che per la politica di coesione 2007-2013³, che pur non avendo un impatto diretto sulle attuali attività di spesa e riprogrammazione, hanno comunque generato alcune riflessioni all'interno delle diverse amministrazioni, condizionandone le decisioni.

I Piani di sviluppo rurale – In Italia, le risorse destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEAOG-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro.

Nel 2004, nell'ambito dei PSR di tutte le regioni italiane, sono stati liquidati oltre 1.350 milioni di euro di risorse pubbliche, con un contributo del FEAOG superiore a 650 milioni di euro. Nel complesso, dal 2000 al 2004 sono stati spesi oltre 6,4 miliardi di euro di risorse pubbliche ripartite in maniera diversa tra le varie regioni. In generale, si osserva un ottimo livello di avanzamento finanziario: infatti, la capacità di spesa media risulta pari al 73,4% (tab. 12.5).

La presenza, in tutte le regioni, di una mole consistente di impegni relativi alle ex misure di accompagnamento, assunti nel precedente periodo di programmazione (1994-1999) ha sicuramente favorito l'andamento nella spesa, in particolare nel primo anno di attuazione. Tuttavia, come si può osservare nella tabella 12.6, le risorse erogate per far fronte a tali impegni si stanno progressivamente riducendo, dato che la capacità di spesa degli interventi ex reg. 2078/92 ha ormai superato il 97%. Quindi, l'effetto propulsivo dei vecchi impegni sembra giunto a termine, lasciando progressivamente spazio al finanziamento di nuovi interventi. Ciò risulta confermato anche dalla quota di risorse destinate al finanziamento di questi ultimi, cresciuta in maniera sostanziale, arrivando a rappresentare circa il 55% del totale liquidato nel periodo 2000-2004. Il dato è ancora più importante se si considera che nelle regioni dell'Obiettivo 1 le somme liquidate, pari a circa 1,6 milioni di euro, continuano a fare riferimento quasi interamente alla programmazione 1994-1999. In generale, quindi, la presenza dell'intero pacchetto di misure di sviluppo rurale all'interno di un unico programma

³ Cfr. cap. XI.

Tab. 12.5 - Attuazione finanziaria dei PSR-FEAG-Garanzia in Italia per regione¹

Regioni	(migliaia di euro)			
	Spesa pubblica erogata		Spesa pubblica programmata	Capacità di spesa %
	2004 (a)	2000-2004 (b)	2000-2006 (c)	(d=b/c)
Piemonte	131.511	622.859	860.478	72,4
Valle d'Aosta	13.826	75.152	107.313	70,0
Lombardia	145.351	573.395	806.928	71,1
P.A. Bolzano	52.284	206.271	266.258	77,5
P.A. Trento	30.977	138.063	206.529	66,8
Veneto	112.229	485.213	655.815	74,0
Friuli-Venezia Giulia	39.934	142.833	216.685	65,9
Liguria	36.282	166.861	216.943	76,9
Emilia-Romagna	113.856	616.588	838.122	73,6
Toscana	118.877	511.005	724.412	70,5
Umbria	79.070	328.903	397.244	82,8
Marche	87.587	302.832	455.511	66,5
Lazio	103.927	409.713	561.425	73,0
Abruzzo	39.743	176.033	287.311	61,3
Totale PSR fuori Obiettivo 1	1.105.456	4.755.721	6.600.976	72,0
Molise	8.893	31.883	45.199	70,1
Campania	13.742	104.141	200.874	51,8
Puglia	42.820	315.092	388.018	81,2
Basilicata	37.202	182.048	245.009	74,3
Calabria	32.547	281.517	297.620	94,6
Sicilia	81.075	445.283	560.576	79,4
Sardegna	28.370	302.100	405.986	74,4
Totale PSR Obiettivo 1	244.649	1.661.863	2.143.282	77,5
TOTALE	1.350.105	6.417.584	8.744.258	73,4

¹ Dati aggiornati al 15 ottobre 2004.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

ha sicuramente influenzato positivamente l'andamento complessivo della spesa, consentendo di concentrare nei primi anni la spesa relativa alle misure immediatamente liquidabili e potendo dedicare più tempo per la concreta attuazione di misure, che per le caratteristiche dei progetti finanziati (investimenti pubblici e privati), richiedono tempi di realizzazione più lunghi.

Guardando più in particolare alle nuove misure, si può osservare come la maggior parte delle somme liquidate facciano riferimento ad interventi rivolti direttamente a favore del settore agricolo. Infatti, le misure che hanno raggiunto livelli significativi di spesa sono quelle per gli investimenti nelle aziende agricole (11,1% della spesa pubblica totale), per l'insediamento dei giovani agricoltori (6,3%), per le nuove misure agro-ambientali (15,7%) e le indennità compensative (5,7%). Una quota importante di risorse è destinata anche alla misura volta al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (6,1%). Rispetto ai primi anni di attuazione, si può osservare, comunque, come gli interventi più tipicamente di sviluppo rurale (diversificazione delle attività economiche,

Tab. 12.6 - Attuazione finanziaria dei PSR-FEAOG-Garanzia in Italia per misura¹

					(migliaia di euro)	
Misure	Spesa pubblica erogata			Spesa pubblica programmata 2000-2006 (d)	Capacità di spesa % (e=b/d)	
	2004 (a)	2000-2004 (b)	% (c)			
Investimenti nelle aziende agricole	248.633	711.019	11,1	1.097.525	64,8	
Insediamento giovani agricoltori	70.331	402.465	6,3	438.144	91,9	
Formazione	3.803	25.636	0,4	38.677	66,3	
Prepensionamento	4.868	24.791	0,4	37.884	65,4	
– nuovi impegni	3.414	7.828	0,1	23.244	33,7	
– impegni ex reg. 2079/92	1.454	16.963	0,3	20.695	82,0	
Indennità compensative	102.804	363.660	5,7	575.038	63,2	
Misure agro-ambientali	574.687	3.369.349	52,5	3.786.324	89,0	
– nuovi impegni	400.081	1.006.360	15,7	1.693.103	59,4	
– impegni ex reg. 2078/92	97.224	2.285.607	35,6	2.349.311	97,3	
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	124.135	393.159	6,1	563.136	69,8	
Imboschimento delle superfici agricole	82.104	581.025	9,1	802.594	72,4	
– nuovi impegni	31.233	63.668	1,0	187.198	34,0	
– impegni ex reg. 2080/92	54.877	521.363	8,1	618.178	84,3	
Misure di sviluppo rurale (art.33) e misura I	205.252	563.270	8,8	1.061.748	53,1	
Valutazione	2.585	3.579	0,1	13.768	26,0	
Altre misure in corso	4.280	53.008	0,8	64.493	82,2	
Nuove misure	1.192.269	3.540.643	55,2	5.691.581	62,2	
Ex misure di accompagnamento						
+ altre misure in corso	157.835	2.876.941	44,8	3.052.678	94,2	
Totale generale	1.350.105	6.417.584	100,0	8.744.258	73,4	

¹ Dati aggiornati al 15 ottobre 2004.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

infrastrutture e servizi) stiano trovando progressivamente spazio nell'attività di spesa delle regioni (8,8%). Tra queste misure, tuttavia, una parte consistente della spesa si è concentrata nelle misure relativamente più tradizionali (diversificazione delle attività delle aziende agricole e infrastrutture rurali), mentre stentano a decollare quelle più innovative (ad esempio, rinnovamento dei villaggi rurali e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità).

Come previsto, gli elevati livelli di spesa raggiunti nell'attuazione dei PSR hanno condizionato negativamente il processo di riprogrammazione. Infatti, ferma restando la dotazione complessiva originaria dei programmi, le regioni sono intervenute in maniera molto limitata sulla strategia, anche perché in molti casi gli elevati livelli di spesa sono accompagnati da livelli ancora più elevati negli impegni già assunti. Si registra, comunque, un aumento della dotazione finanziaria di alcune misure, anche in questo caso quelle più legate al settore agricolo (investimenti aziendali, agroambiente e indennità compensative), mentre un andamento negativo si può osservare per le misure sullo sviluppo delle aree rurali, che nel complesso vedono ridursi le risorse finanziarie programmate (con l'unica eccezione, nella maggior parte delle regioni, della misura per la diversifi-

cazione delle attività aziendali). Inoltre, la relativa scarsità di tempo a disposizione, unita agli elementi prima evidenziati, ha fatto sì che nessuna regione abbia previsto l'introduzione nei PSR di una delle cinque nuove misure previste dalla riforma di medio termine (due misure sul rispetto degli standard comunitari, due sulla qualità dei prodotti agricoli e una sul finanziamento dei partenariati locali).

I Programmi operativi regionali Obiettivo 1 – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle regioni Obiettivo 1, nel periodo 2000-2006, per l'attuazione dei POR e dei Programmi operativi nazionali (PON) ammontano a circa 23,9 miliardi di euro. Questo valore tiene conto anche delle risorse aggiuntive derivanti dalla premialità comunitaria e nazionale prevista dal QCS Obiettivo 1. In particolare, per quanto riguarda il FEAOG le risorse disponibili sono ora pari a circa 3,2 miliardi di euro (il 13% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto alla dotazione originaria senza premialità).

Dopo una prima fase di entrata a regime, in cui le autorità di gestione hanno dovuto procedere prima all'approvazione dei complementi di programmazione e poi alla selezione dei progetti e dei soggetti beneficiari degli aiuti, la spesa ha iniziato a marciare più velocemente. A dicembre 2004, i livelli di spesa relativi alle misure cofinanziate dal FEAOG all'interno dei diversi POR sono risultati pari a circa il 31% delle risorse programmate (tab. 12.7). In questi termini, il ritardo rispetto ai PSR appare evidente, anche se sconta il fatto che la maggior parte degli interventi finanziati nei POR ha carattere strutturale e richiede, quindi, la realizzazione di investimenti e non l'erogazione di premi (l'unica eccezione è rappresentata dall'insediamento dei giovani agricoltori). La situazione, d'altronde, non si presenta troppo diversa per quel che riguarda gli interventi finanziati dagli altri fondi strutturali, con l'eccezione dei PON che presentano una buona capacità di spesa (45%). I pagamenti effettuati sono stati, comunque, sufficienti al raggiungimento della soglia di spesa necessaria a evitare il disimpegno automatico⁴. La situazione relativa ai POR parte FEAOG migliora sostanzialmente se si guarda alla capacità di impegno, pari in media a circa il 48%, segnale che le attività di selezione e di realizzazione dei progetti proseguono in tutte le regioni. Inoltre, va considerato che, a differenza dei programmi finanziati dal FEAOG-Garanzia che dovranno terminare l'attività di spesa entro il 2006, le risorse stanziare all'interno dei POR potranno essere utilizzate fino alla fine del 2008.

Guardando più nel dettaglio all'attuazione delle misure (tab. 12.8), si può osservare come tra quelle a carattere aziendale, la capacità di spesa più elevata sia stata ottenuta dalla misura "Insediamento giovani agricoltori", che presenta

⁴ Tale regola prevede un meccanismo di disimpegno automatico per quelle somme impegnate sul bilancio comunitario non spese entro due anni dalla data di assunzione delle stesse (art. 31 del reg. 1260/99).

Tab. 12.7 - Attuazione finanziaria dei POR-FEAOG-Orientamento in Italia per regione¹

	Migliaia di euro			%	
	spesa pubblica programmata (a)	impegni (b)	pagamenti (c)	capacità di impegno (d=b/a)	capacità di spesa (e=c/a)
POR Basilicata	386.500	148.116	102.739	38,3	26,6
POR Calabria	852.916	397.903	280.326	46,7	32,9
POR Campania	1.097.660	604.745	370.847	55,1	33,8
POR Molise	88.278	58.138	36.847	65,9	41,7
POR Puglia	814.006	356.040	229.501	43,7	28,2
POR Sardegna	837.156	423.312	270.389	50,6	32,3
POR Sicilia	1.515.936	686.173	438.309	45,3	28,9
Totale POR (parte FEAOG)	5.592.452	2.674.426	1.728.956	47,8	30,9
Totale POR (parte FESR)	20.858.317	9.676.549	5.444.016	46,4	26,1
Totale POR (parte FSE)	4.999.716	2.158.590	1.368.780	43,2	27,4
Totale POR (parte SFOP)	452.639	206.413	99.857	45,6	22,1
Totale POR	31.903.124	14.715.978	8.641.609	46,1	27,1
Totale PON	14.104.970	11.729.029	6.420.217	83,2	45,5
TOTALE QCS	46.008.094	26.445.007	15.061.826	57,5	32,7

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

Fonte: IGRUE.

Tab. 12.8 - Attuazione finanziaria dei POR-FEAOG-Orientamento in Italia per misura¹

	Migliaia di euro			%	
	spesa pubblica programmata (a)	impegni (b)	pagamenti (c)	capacità di impegno (d=b/a)	capacità di spesa (e=c/a)
Investimenti nelle aziende agricole	1.562.176	639.409	372.738	40,9	23,9
Insediamiento giovani agricoltori	454.937	330.461	248.014	72,6	54,5
Formazione	53.993	21.353	16.637	39,5	30,8
Miglioramento trasfor. e commerc.	690.051	297.419	184.819	43,1	26,8
Altre misure forestali	541.422	277.069	187.865	51,2	34,7
Misure di sviluppo rurale (art.33)	2.287.947	1.107.599	717.902	48,4	31,4
- ricomposizione fondiaria	142.024	57.263	49.860	40,3	35,1
- diversificazione delle attività aziendali	314.728	45.232	22.426	14,4	7,1
- gestione delle risorse idriche	488.149	374.514	198.578	76,7	40,7
- infrastrutture rurali	603.115	357.031	263.645	59,2	43,7
- tutela dell'ambiente	149.542	113.979	93.032	76,2	62,2
- valorizzazione dei villaggi rurali	239.928	83.194	44.976	34,7	18,7
Altre misure in corso	1.926	1.117	983	-	-
Totale generale	5.592.452	2.674.426	1.728.956	47,8	30,9

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

Fonte: elaborazioni su dati IGRUE.

modalità di accesso al finanziamento e di erogazione dell'aiuto abbastanza semplici e consolidate. Qualche difficoltà in più si riscontra per gli investimenti sia delle aziende agricole, sia delle imprese agro-alimentari, che richiedono ovviamente un maggior tempo di realizzazione dei diversi progetti.

Livelli più che soddisfacenti di spesa sono stati raggiunti anche da alcuni interventi finanziati nell'ambito delle misure di sviluppo rurale (art. 33 del reg. 1257/99), in particolare, per quelle misure come le Infrastrutture rurali, la Gestione delle risorse idriche e la Tutela dell'ambiente che prevedevano progetti a carattere infrastrutturale recuperati, come progetti coerenti, dalla vecchia programmazione. Le altre misure di sviluppo rurale mostrano spesso difficoltà sia per quanto riguarda gli impegni, sia per quanto riguarda i pagamenti. Proprio per queste misure è probabilmente necessaria una più incisiva azione di informazione e animazione dei soggetti (aziende, singoli individui, enti pubblici, ecc.) delle aree rurali più deboli a cui sono potenzialmente destinate.

Per quanto riguarda il processo di riprogrammazione dei POR, si deve osservare come questo sia stato più sostanziale di quello avvenuto nell'ambito dei PSR, guidato principalmente dalla necessità di dover allocare le risorse finanziarie provenienti dalla cosiddetta premialità.

Molte misure quindi hanno visto aumentare la dotazione delle risorse disponibili; in particolare si evidenzia come:

- diverse regioni abbiano optato per l'aggregazione di alcune misure del suddetto art. 33 per poter meglio adeguare ai territori rurali gli interventi. In alcuni casi, si è puntato sulla possibilità di favorire strategie integrate sfruttando anche la nuova misura sul finanziamento dei partenariati locali;
- le misure dell'art. 33 che hanno visto aumentare la dotazione di risorse in modo consistente sono quelle per la diversificazione delle attività aziendali e per la valorizzazione del patrimonio rurale;
- in generale, è cresciuta la quota di risorse destinate a misure che prevedono incentivi al settore agricolo, ma tale crescita è stata accompagnata anche da quella delle misure che prevedono la realizzazione di investimenti nel contesto di intervento.

Il LEADER – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle regioni italiane per l'attuazione del LEADER+ ammontano a circa 284 milioni di euro. Il LEADER è un'iniziativa comunitaria finanziata con la finalità di sostenere e diffondere e consolidare l'approccio integrato e sostenibile allo sviluppo rurale. In continuità con i precedenti periodi di programmazione, il LEADER+ si propone l'obiettivo di promuovere, in tutti i territori rurali, "azioni integrate elaborate e attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale", che siano caratterizzate da una strategia integrata di sviluppo sostenibile, da elevata qualità e dal carattere sperimentale.

In Italia la programmazione del LEADER+ è avvenuta a livello regionale con la definizione di un programma LEADER regionale (PLR). La maggior parte delle risorse programmate, oltre l'80%, è stata destinata all'attuazione delle strategie territoriali di sviluppo rurale. Una parte importante delle risorse, circa l'11%, è stata poi destinata alla cooperazione fra territori rurali, che in questa fase può essere costituita oltre che tra territori di diversi Stati membri, anche tra territori di uno stesso Stato membro e con territori di paesi terzi. Il LEADER+ prevede, inoltre, un programma nazionale per la creazione di una rete nazionale, il cui obiettivo è appunto quello di favorire lo scambio di esperienze a livello nazionale e comunitario tra i soggetti attuatori dell'iniziativa.

Sulla base dei PLR, le regioni hanno provveduto alla selezione dei gruppi di azione locale (GAL), che dovranno attuare la loro strategia di sviluppo attraverso i piani di sviluppo locali (PSL) da loro stessi elaborati. Rispetto al periodo di programmazione 1994-1999, le regioni hanno ridotto notevolmente il numero dei GAL selezionati, nel complesso infatti si è passati dai 201 GAL del LEADER II ai 132 attuali (tab. 12.9).

Per quanto riguarda, infine, i pagamenti si può osservare il sensibile ritardo del LEADER rispetto agli altri programmi (tab. 12.10). A questo proposito va evidenziato come il fattore tempo abbia rappresentato un elemento di criticità per l'iniziativa e di conseguenza per l'attività di spesa all'interno dei programmi. Infatti, la maggior parte dei PLR è stata approvata tra la fine del 2001 e i primi mesi del 2002. Successivamente a tale approvazione è trascorso in media un anno per procedere alla selezione dei GAL e dei rispettivi PSL. Infine, i GAL hanno avuto necessità di ulteriore tempo per procedere alla selezione dei destinatari degli aiuti, che a loro volta dovranno realizzare i progetti per i quali hanno ricevuto il finanziamento.

Tab. 12.9 - LEADER +: numero di GAL selezionati per regione

	GAL		GAL
Piemonte	10	Molise	3
Valle d'Aosta	1	Campania	7
Lombardia	6	Puglia	9
P.A. Bolzano	5	Basilicata	8
P.A. Trento	1	Calabria	9
Veneto	8	Sicilia	12
Friuli-Venezia Giulia	3	Sardegna	8
Liguria	4	Obiettivo 1	56
Emilia-Romagna	5		
Toscana	8	Totale	132
Umbria	5		
Marche	5		
Lazio	8		
Abruzzo	7		
Fuori Obiettivo 1	76		

Fonte: INEA.

Tab. 12.10 - *LEADER +: Attuazione finanziaria in Italia per regione*¹

	(migliaia di euro)		
	Spesa pubblica programmata (a)	Pagamenti (b)	Capacità di spesa (c=b/a)
Piemonte	22.640	5.519	24,4
Valle d'Aosta	4.366	1.343	30,8
Lombardia	14.440	3.850	26,7
P.A. Bolzano	15.500	3.890	25,1
P.A. Trento	7.380	1.689	22,9
Veneto	27.480	7.634	27,8
Friuli-Venezia Giulia	11.300	2.605	23,1
Liguria	11.916	3.332	28,0
Emilia-Romagna	21.226	5.189	24,4
Toscana	30.995	9.273	29,9
Umbria	15.140	3.901	25,8
Marche	15.700	5.058	32,2
Lazio	27.100	3.643	13,4
Abruzzo	35.340	8.701	24,6
Totale PSR fuori Obiettivo 1	260.523	65.627	25,2
Molise	10.987	2.499	22,7
Campania	31.507	7.255	23,0
Puglia	34.350	836	2,4
Basilicata	22.707	5.520	24,3
Calabria	28.310	6.187	21,9
Sicilia	39.080	7.837	20,1
Sardegna	43.920	10.040	22,9
Totale PSR Obiettivo 1	210.860	40.175	19,1
Rete nazionale	10.880	2.613	24,0
Totale	482.263	108.416	22,5

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

Fonte: MIPAF.

Il sostegno pubblico al settore agricolo

La spesa del MIPAF

Nel 2004 gli stanziamenti assegnati al ministero delle Politiche agricole e forestali sono stati pari a 1.570,5 milioni di euro (tab. 13.1), 143,9 milioni in meno dell'anno precedente¹. Rispetto alle previsioni iniziali al 1° gennaio 2004, il valore a consuntivo degli stanziamenti risulta aumentato di circa l'8%, mentre nel 2003 l'aumento sulle previsioni iniziali di stanziamento fu del 27%: ciò significa che, contrariamente al passato, l'amministrazione ha potuto disporre sin dall'inizio dell'esercizio della gran parte delle risorse.

Anche per il 2004 il bilancio ministeriale si è confermato come uno strumento di politica agraria assai limitato sotto il profilo della flessibilità e della reale capacità di indirizzare fondi a politiche attive: oltre il 46% del bilancio ha riguardato spese di funzionamento della struttura, mentre un ulteriore 22% circa ha riguardato stanziamenti aventi riflessi contabili (perenzioni e rate di mutuo), trasferimenti regionali e somme indivise. In sintesi, il 68% degli stanziamenti del MIPAF ha avuto finalità non direttamente connesse a specifiche politiche agricole.

Il funzionamento della struttura amministrativa, è stata, come nel passato, la voce più rilevante del bilancio: gli stanziamenti destinati sono aumentati, rispetto al 2003, di ben 112,9 milioni di euro, 81 dei quali riferiti al Corpo forestale dello Stato. Se per il ministero gran parte dell'aumento è attribuibile al contributo straordinario concesso all'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE), pari ad oltre 27 milioni di euro, per il Corpo forestale dello Stato l'aumento rilevante è stato quello degli stipendi per personale, oltre 442 milioni di euro nel 2004 contro i 366,6 del 2003. Dell'aumento della spesa di funzionamento ministeriale non ha beneficiato la formazione del personale, ridottasi del 13% rispetto al 2003.

¹ Va ricordato che nel 2003 lo stanziamento ministeriale era stato particolarmente elevato (+13% sul 2002) per una serie di elementi contabili temporanei.

Tab. 13.1 - Bilancio consuntivo del MIPAF - stanziamenti

(migliaia di euro)						
Categorie	2003	%	2004	%	Differenza 2004/03	
					su dati assoluti	su %
Perenzioni	55.932	3,3	52.122	3,3	-3.810	0,1
Rate di mutui	258.410	15,1	116.588	7,4	-141.822	-7,6
Regioni	128.424	7,5	116.850	7,4	-11.574	-0,1
Funzionamento ministero	188.445	11,0	220.259	14,0	31.814	3,0
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	423.202	24,7	504.268	32,1	81.066	7,4
Investimenti aziendali	26.784	1,6	54.198	3,5	27.414	1,9
Infrastrutture	101.944	5,9	92.410	5,9	-9.534	-0,1
Servizi al settore agricolo	56.717	3,3	39.479	2,5	-17.238	-0,8
Trasformazione prodotti	2.500	0,1	1.500	0,1	-1.000	-0,1
Promozione e tutela economica	85.302	5,0	47.250	3,0	-38.052	-2,0
Pesca	55.077	3,2	85.177	5,4	30.100	2,2
Aiuti alla gestione	157.055	9,2	105.647	6,7	-51.408	-2,4
Ricerca e sperimentazione	96.558	5,6	75.609	4,8	-20.949	-0,8
Aiuti alla produzione	0	-	-	-	-	0,0
Fondi indivisi	78.057	4,6	59.150	3,8	-18.907	-0,8
Totale	1.714.407	100,0	1.570.507	100,0	-143.900	-

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

Alle rate di mutui accesi in anni precedenti è andato il 7,4% degli stanziamenti, una percentuale più che dimezzata rispetto al 2003.

Alle Regioni, al netto dei trasferimenti per il pagamento di rate di mutui, sono stati trasferiti circa 116,9 milioni di euro, 11,5 milioni in meno rispetto al 2003. Tali somme hanno essenzialmente riguardato: il trasferimento di funzioni amministrative ai sensi della legge n. 59/97 (50,3 milioni di euro); la tenuta degli albi genealogici del bestiame (14,2 milioni) e il finanziamento delle associazioni degli allevatori (16,6 milioni); i controlli nel settore dell'ortofrutta (9,8 milioni), nonché un contributo straordinario alla Calabria (22,5 milioni) per gli oneri connessi allo svolgimento di attività istituzionali nel settore dell'agricoltura e delle foreste.

Gli stanziamenti aventi finalità più dirette di politica agraria (investimenti aziendali, infrastrutture, servizi al settore agricolo, trasformazione prodotti, promozione e tutela economica, pesca, aiuti alla gestione e alla produzione, ricerca e sperimentazione) costituiscono meno di un terzo del bilancio ministeriale. In quest'ambito la voce più rilevante è costituita dagli aiuti alla gestione: 105,6 milioni di euro, 75 dei quali relativi al contributo statale per le polizze assicurative contro i danni atmosferici².

² Il resto degli stanziamenti ha principalmente riguardato la calamità della lingua blu (18,75 milioni di euro) ed il fondo per la riassicurazione dai rischi per calamità naturali (10 milioni di euro).

Alle infrastrutture agricole e forestali sono stati destinati 92,4 milioni di euro, 9,5 milioni in meno rispetto al 2003; mentre, gli investimenti aziendali hanno beneficiato di 54 milioni di euro, ben 27 in più dell'anno precedente. L'aumento è stato principalmente determinato dagli stanziamenti per i contratti di filiera (12,5 milioni) e per il fondo in favore del capitale di rischio (8,9 milioni di euro).

Alla promozione e tutela economica delle produzioni agricole nazionali³ sono stati destinati 47,3 milioni di euro, quasi la metà rispetto al 2003. Un così drastico ridimensionamento si deve alla necessità di provvedere alla spesa dei residui di stanziamento da parte delle istituzioni operative, a cominciare da Buonalizia SPA.

Alla pesca sono stati assegnati 87,2 milioni di euro, ben 30 in più rispetto al 2003, anche se l'aumento è stato essenzialmente determinato dal caricamento in bilancio delle spese per sgravi contributivi alle imprese della pesca.

Interrompendo la crescita del triennio precedente, gli stanziamenti destinati alla ricerca agraria si sono sensibilmente ridotti (75,6 milioni di euro contro i 96,6 del 2003 e gli 85,4 del 2002).

All'assistenza tecnica e ai servizi di sviluppo sono stati destinati 39,4 milioni di euro, dei quali circa il 60% ha riguardato il funzionamento del sistema informativo agricolo nazionale, mentre 8,7 milioni di euro sono stati destinati all'ISMEA.

I pagamenti effettuati sono stati pari a 1.693,2 milioni di euro (tab. 13.2). Anche se in valore assoluto il dato è leggermente inferiore al 2003, in realtà, se si esaminano i pagamenti ministeriali al netto di quelli relativi a fondi indivisi, cioè quelli riguardanti meri trasferimenti da un capitolo di bilancio all'altro, il risultato del 2004 è migliore rispetto all'anno precedente (+2,3%). Come già accaduto per il bilancio 2003, le somme complessivamente erogate sono state superiori agli stanziamenti dell'anno⁴, anche non tenendo conto dei pagamenti riguardanti i fondi indivisi.

Riflettendo l'andamento degli stanziamenti, preponderante è l'incidenza della spesa di funzionamento (40,8% dei pagamenti), e al suo interno quella destinata al Corpo forestale dello Stato (oltre il 74%).

In calo, rispetto al 2003, sono risultati i trasferimenti di risorse alle Regioni: nel biennio 2002-04 esse hanno comunque materialmente ricevuto dal MIPAF ben 550 milioni di euro, una cifra rilevante che testimonia la forte devoluzione di funzioni avvenuta in questi anni.

³ Nella voce sono compresi, tra l'altro, i fondi destinati alle azioni promozionali per le produzioni di qualità, il finanziamento dei consorzi di tutela delle denominazioni d'origine, le campagne informative e i programmi di informazione per il consumatore. Sono altresì comprese le spese in favore delle unioni di associazioni di produttori per programmi di valorizzazione.

⁴ I maggiori pagamenti rispetto agli stanziamenti sono possibili grazie alla liquidazione di somme impegnate a valere su stanziamenti di anni pregressi.

Tab. 13.2 - *Spesa agricola del MIPAF per principali categorie*

Categorie di spesa	(migliaia di euro)			
	2003	%	2004	%
1 Trasferimenti a regioni	307.505	19,8	242.724	15,3
2 Funzionamento	592.025	38,1	648.334	40,8
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	279.073	18,0	284.165	17,9
4 Beni intermedi e servizi	41.335	2,7	36.389	2,3
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	71.443	4,6	121.798	7,7
6 Ricerca	60.108	3,9	54.052	3,4
7 Aiuti alla gestione e alla produzione	153.313	9,9	156.622	9,9
8 Pesca	48.733	3,1	45.315	2,9
Totale	1.553.535	100,0	1.589.399	100,0
9 Fondi indivisi	168.007	-	103.772	-
Totale consuntivo	1.721.542	-	1.693.171	-

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

La spesa agricola delle Regioni

Il sistema di finanziamento delle Regioni appare influenzato da meccanismi di spesa ancora incerti: il procedimento previsto dal federalismo fiscale non sembra avere incontrato gli obiettivi di perequazione che si era proposto e i tempi di trasformazione dei trasferimenti rimasti a carico del bilancio dello Stato in entrate proprie sono ancora molto lunghi.

Il sistema di autonomia tributaria locale, che aveva l'obiettivo di definire le nuove modalità di finanziamento (decreto legislativo 56/00) e l'istituzione del "Fondo di perequazione nazionale", basato su un meccanismo di compensazione sull'Iva, avrebbe dovuto consentire l'abbandono del sistema di perequazione basato sulla spesa storica con l'applicazione dei nuovi parametri calcolati, oltre che sulla dimensione geografica e abitativa anche sulla capacità fiscale delle singole Regioni. La legge 47/04, recante il rinvio del termine di cui all'articolo 6, comma 1 del decreto legislativo 52/00 n. 56, ha fatto slittare di un ulteriore anno la trasformazione in entrate proprie dei trasferimenti per il finanziamento delle nuove funzioni attribuite con il decentramento amministrativo.

Questo ha determinato una certa difficoltà per le Regioni nel determinare le previsioni relative alle entrate effettive. Ciò non ha sempre facilitato il consolidamento dei nuovi assetti del processo di devoluzione e della disponibilità delle risorse finanziarie ad esso associate, con effetti anche sul rallentamento della spesa. Si assiste infatti ad un raffreddamento dell'indice relativo, più evidente nelle Regioni a statuto ordinario (Rso) che avevano fatto osservare una discreta capacità di recupero nel 2001 e 2002, con un progressivo ravvicinamento del tasso a quello medio delle Regioni a statuto speciale (Rss), notoriamente più efficienti nei mec-

canismi di spesa. Si assiste inoltre alla definizione di nuovi equilibri e di nuove priorità in ambito regionale che hanno determinato lo spostamento di importanti flussi finanziari con riferimento al settore di destinazione (tab. 13.3) come pure, allo slittamento, rispetto al programmato, di entità finanziarie anche rilevanti su esercizi successivi con la formazione di "cicli finanziari" non sempre regolari o prevedibili.

Come esposto dalla Corte dei conti nella sua relazione annuale, nel 2003 è stato riscontrato un aumento del 7% della spesa effettiva regionale rispetto al 2002. Al suo interno la spesa sanitaria continua ad assorbire la parte maggiore: il 78,5% della sola spesa corrente.

Per quanto riguarda gli approvvigionamenti, ancora a livello generale, la spesa effettiva in relazione alla capacità fiscale presenta un grado di minor dipendenza dai trasferimenti statali, grazie ad una più alta incidenza dei tributi propri. Questo è più evidente nelle regioni del Nord (67,3%) e del Centro (69,8%), rispetto a quelle del Sud (49,2%).

In questo scenario la spesa per il settore agricolo⁵ delle Regioni, elaborata attraverso la Banca dati dell'INEA, si è attestata nel 2003 sui 3,7 miliardi di euro di spesa effettiva cui corrispondono per lo stesso anno 4,6 miliardi di euro di impegni e 7 miliardi di euro circa di stanziamenti definitivi.

Tab. 13.3 - *Impegni di spesa agricola delle Regioni per principali settori d'intervento*

Settori d'intervento	2002	2003	(milioni di euro)
			Differenza 2003/02
Agricoltura e zootecnia	3.539	3.864	325
Foreste	764	752	-12
Sviluppo dell'economia montana	246	270	24
Caccia e pesca	146	156	10
Acque minerali	16	13	-3
Artigianato	767	865	98
Turismo e industria alberghiera	977	1.402	425
Industria e fonti di energia	1.929	2.245	316
Protezione della natura	1.175	1.548	373
Viabilità e trasporti	8.104	8.372	268
Fiere e mercati	352	346	-6
Difesa della salute	80.283	84.042	3.759
Totale bilancio delle Regioni	138.667	145.000	6.333

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

⁵ Si ricorda che l'attività di monitoraggio della spesa delle Regioni concerne la materia agricola così come definita dall'articolo 38 del Trattato CEE che comprende l'agricoltura e il commercio di prodotti agricoli.

Vale la pena precisare che i risultati dell'azione regionale presentati si riferiscono esclusivamente alle risorse che transitano nei bilanci regionali e trovano riscontro nelle somme effettivamente erogate nell'ambito di un esercizio contabile. Esse sono dunque, finanziariamente, il risultato dell'attività amministrativa di liquidazione e pagamento che, con riferimento al singolo esercizio contabile, deriva dagli impegni assunti nell'esercizio di riferimento più quelli assunti nei due esercizi precedenti e non ancora liquidati. Inoltre, va rilevato che con la programmazione dei Piani di sviluppo rurale 2000-06, pur essendo gli interventi definiti dalle Regioni e attuati direttamente, le risorse corrispondenti non transitano più attraverso i bilanci delle Regioni, se non per la quota di loro competenza. Infatti, la quota finanziaria UE e quella nazionale sono direttamente attribuite ai bilanci degli Organismi pagatori regionali o dell'AGEA per effetto della delega regionale. Emerge, dunque, che una quota sempre più consistente dei finanziamenti erogati al settore agricolo, in particolare nell'ambito dello sviluppo rurale e delle misure d'accompagnamento, non transitano più per i bilanci delle Regioni, determinando così una sottostima delle entità finanziarie destinate al settore.

Rispetto al 2002, l'incremento della spesa iscritta nei bilanci delle Regioni è pari all'8,7% per quanto riguarda gli stanziamenti, al 18,2% per quanto riguarda gli impegni e al 5,3% per quanto riguarda i pagamenti totali (tab.13.4). L'aumento dei pagamenti totali, cioè della spesa effettiva, è attribuibile in maggior misura ad un incremento della spesa sulla competenza, che è aumentata del 6,7%, mentre quella sui residui è aumentata del 2,7%. L'incremento dei valori assoluti della spesa è attribuibile in misura lievemente superiore alle Rso, rispetto alle Rss.

Questo maggiore incremento di spesa erogata dalle Rso non cambia in maniera significativa il rapporto tra le regioni appartenenti al diverso tipo di ordinamento, consolidando l'assestamento verificatosi nei primi anni di applicazione del decentramento amministrativo e fiscale che aveva spostato il rapporto a favore delle Rso. Rispetto al 2002 nelle regioni del Nord-Ovest e del Centro la spesa effettiva si riduce rispettivamente del 12% e 11%, mentre nelle regioni del Nord-Est, del Sud e delle Isole questa cresce del 10% e 14% circa. In realtà, la maggior parte delle regioni del Nord-Ovest mostra un aumento generalizzato della spesa, ma la media risulta negativa per la forte contrazione della spesa della Liguria (-69%) che negli anni precedenti ha beneficiato di cospicui finanziamenti sul Fondo di solidarietà nazionale per eventi calamitosi. Mentre nelle regioni del Meridione la crescita è generalizzata; in controtendenza solo il valore della Sicilia con una contrazione del 9%.

Più significativo rispetto alle variazioni della spesa in valore assoluto è l'indice della spesa ottenuto come rapporto tra la quantificazione finanziaria dell'intervento espresso dalla spesa effettiva e la dimensione della ricchezza realizzata dal settore, espressa dal valore aggiunto agricolo regionale (tab. 13.5).

Tab. 13.4 - Pagamenti di spesa agricola delle Regioni

Regioni	(milioni di euro)			
	2000	2001	2002	2003
Piemonte	200	201	164	171
Valle D'Aosta	74	59	66	72
Lombardia	282	248	218	270
Trentino-Alto Adige	259	315	322	319
Veneto	244	173	171	207
Friuli-Venezia Giulia	90	102	65	82
Liguria	101	225	206	64
Emilia-Romagna	159	198	143	164
Toscana	181	159	145	123
Umbria ¹	63	66	63	46
Marche	91	105	60	55
Lazio	232	151	149	148
Abruzzo	110	96	75	90
Molise	61	64	22	26
Campania	272	291	200	252
Puglia	242	256	106	147
Basilicata	151	173	119	125
Calabria	343	320	366	439
Sicilia	680	632	435	395
Sardegna	394	566	408	495
Nord-Ovest	657	733	655	577
Nord-Est	751	788	701	772
Centro	568	481	417	372
Sud-Isole	2.253	2.397	1.732	1.970
Regioni a SO	2.732	2.724	2.208	2.328
Regioni a SS	1.497	1.674	1.297	1.363
Totale nazionale	4.229	4.398	3.505	3.691

¹ Dati provvisori.

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

La spesa effettiva erogata attraverso i bilanci delle amministrazioni regionali per il 2003 concorre mediamente per poco meno del 12% alla ricchezza prodotta dal settore, confermando il risultato del 2002.

Le diverse Regioni presentano una variabilità molto significativa. Il sostegno risulta alto genericamente nelle Rss (23,5%), mentre molto più basso appare il valore nelle Rso (9,2%). Le Regioni a statuto speciale, com'è stato riscontrato anche in passato, sono caratterizzate da un forte sostegno al settore primario che dipende da scelte che non si esauriscono nell'ambito agricolo, ma che fanno riferimento ad una programmazione territoriale, anche se per motivi e tradizioni diverse. Particolarmente elevati si confermano i valori di Valle d'Aosta, Sardegna, e Trentino-Alto Adige. Tra le Rso si rileva il valore particolarmente basso di Puglia ed Emilia-Romagna, che presentano un indice

Tab. 13.5 - *Incidenza del settore pubblico sul valore aggiunto in agricoltura per regione*

Regioni	(valori percentuali)			
	2000	2001	2002	2003
Piemonte	10,5	9,8	8,5	8,9
Valle D'Aosta	194,1	154,4	172,4	180,6
Lombardia	41,4	6,6	5,8	7,3
Trentino-Alto Adige	7,3	37,8	37,5	38,2
Veneto	33,3	5,9	5,8	7,2
Friuli-Venezia Giulia	3,1	15,6	9,5	14,1
Liguria	16,2	33,9	30,2	9,3
Emilia-Romagna	4,7	5,6	4,2	5,0
Toscana	13,6	11,4	9,6	8,9
Umbria ¹	12,7	13,5	13,9	10,8
Marche	12,2	12,8	7,7	7,3
Lazio	13,4	8,8	8,7	9,0
Abruzzo	13,9	11,6	8,6	10,6
Molise	30,3	28,6	11,1	12,9
Campania	12,0	11,9	7,9	10,6
Puglia	8,3	9,3	3,9	5,0
Basilicata	31,4	37,1	31,2	28,1
Calabria	26,1	22,0	23,3	27,0
Sicilia	23,7	23,0	17,9	12,4
Sardegna	41,2	50,8	39,8	43,2
Nord-Ovest	20,2	11,3	10,2	9,1
Nord-Est	7,2	9,9	8,9	10,1
Centro	13,2	10,9	9,4	8,8
Sud-Isole	19,1	20,0	14,8	15,4
Regioni a SO	14,0	10,7	8,7	9,2
Regioni a SS	14,5	31,1	25,8	23,5
Italia	14,2	14,2	11,5	11,9

¹ Dati provvisori.

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

del 5%, oltre a Lombardia, Veneto e Marche con un indice che supera di poco il 7%. Le uniche regioni in cui l'indice tende a peggiorare sono la Liguria (-20,9%), per i già citati motivi, e le regioni del Centro ad eccezione del Lazio in cui il valore positivo (+0,3%) è determinato però dalla riduzione del valore aggiunto regionale. Anche la Sicilia, tra le regioni del Sud, mostra un decremento dell'indice (-5,6%), in calo per la riduzione della massa dei finanziamenti; anche la Basilicata mostra un indice più basso dell'anno precedente (-3,1%) ma questo è esclusivamente attribuibile all'incremento di valore aggiunto tra il 2002 e il 2003.

Le informazioni contenute nella Banca dati INEA consentono di elaborare anche indici a carattere finanziario, come l'indice della velocità di spesa che

può essere utilizzato come indicatore del grado di efficienza della macchina amministrativa nel suo complesso. La velocità della spesa, infatti, evidenzia quale quota dei nuovi stanziamenti è stata trasferita ai beneficiari nel corso del primo anno.

Questo valore pari a circa il 30% nel 1996, è ammontato nel 2003 solo al 35% (tab. 13.6). Quindi, come già osservato in passato, si registrano ancora livelli di velocità della spesa molto più bassi di quelli che si osservano nelle amministrazioni che operano a livello centrale. Questo conferma la sopravvivenza di problemi strutturali dei bilanci regionali, nei meccanismi di quantificazione e di allocazione dei nuovi stanziamenti, ancora in buona parte vincolati e condizionati da autorizzazioni di livello istituzionale sovranazionale.

Le Regioni che presentano un indice più elevato sono Toscana, Lombardia e la Provincia autonoma di Bolzano, con un valore superiore al 50%. Sopra la media si collocano inoltre la Sardegna con il 45% di spesa erogata, oltre, seppure di poco, la Calabria, Abruzzo, Veneto, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento.

L'analisi della distribuzione della spesa per destinazione economica-funzionale (tab. 13.7) mette in evidenza, rispetto al 2002, una maggiore penalizzazione delle attività rientranti nell'aggregato "Infrastrutture" e "Attività forestali". In lieve misura si riduce anche la voce "Assistenza tecnica", mentre stazionari risultano i valori per la ricerca, che era stata penalizzata negli esercizi precedenti. Nelle altre voci si riscontra una crescita generalizzata, con incrementi più alti per i trasferimenti operati in favore delle aziende, sia come investimenti, che come aiuti alla gestione.

Tab. 13.6 - *Indicatori della velocità di spesa agricola regionale - pagamenti di competenza/stanziamenti*

Circoscrizioni	(valori percentuali)			
	2000	2001	2002	2003
Nord-Ovest	40,8	45,0	52,9	43,7
Nord-Est	37,1	35,7	32,2	35,9
Centro	32,8	32,1	30,0	36,0
Sud-Isole	33,8	35,8	32,8	32,4
Regioni a SO	32,3	35,5	35,4	33,7
Regioni a SS	40,9	43,1	36,0	37,2
Italia	35,2	37,6	35,6	34,8

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. 13.7 - Destinazione economica della spesa agricola regionale per grandi aggregati di funzioni

(milioni di euro)

Regioni ¹	Ricerca e sperimentazione		Assistenza tecnica		Promozione e marketing		Strutture di trasformazione		Aiuti alla gestione		Investimenti aziendali		Infrastrutture		Attività forestali		Altro		Totale	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Piemonte	3,1	4,4	6,0	9,0	5,5	7,3	5,2	3,3	15,5	8,1	30,7	31,0	20,2	27,2	36,9	34,6	41,1	46,7	164,2	171,5
Valle d'Aosta	1,5	2,2	3,8	6,0	1,3	0,8	2,4	2,0	17,1	16,3	27,9	21,8	7,2	14,1	3,4	4,3	1,7	4,5	66,3	71,8
Lombardia	9,9	21,6	58,6	38,3	1,4	1,6	8,7	5,6	11,0	18,6	67,8	75,0	11,3	46,6	32,5	11,7	16,8	53,0	217,9	272,1
Trentino-Alto Adige	21,3	21,3	27,0	29,4	3,3	2,9	3,9	2,4	39,4	32,5	75,8	72,5	39,1	42,9	58,7	51,3	53,2	62,6	321,7	317,9
Veneto	14,8	2,5	8,0	12,2	7,9	5,4	10,3	22,2	35,7	21,4	24,0	74,0	21,4	20,5	9,2	5,7	39,5	42,7	170,9	206,8
Friuli-Venezia Giulia	1,4	1,4	4,3	7,5	1,3	4,8	1,2	1,4	2,8	1,8	13,1	19,5	30,7	28,3	5,6	5,9	8,2	11,6	68,6	82,3
Liguria	0,2	0,4	1,7	1,7	1,2	2,0	0,1	0,1	9,1	12,1	3,7	4,5	186,3	39,1	2,9	2,6	0,8	1,0	206,2	63,6
Emilia-Romagna	7,3	8,2	22,9	29,4	4,0	4,9	5,8	5,5	41,7	41,9	27,1	27,6	15,0	16,3	10,2	7,4	9,5	18,2	143,5	159,3
Toscana	5,7	6,2	9,5	7,4	5,7	4,1	1,1	0,0	23,8	18,8	6,1	4,1	8,4	5,1	34,4	29,4	50,4	48,0	145,1	123,0
Marche	—	1,0	3,7	2,6	2,5	3,9	2,0	1,1	7,1	6,3	20,0	17,7	13,7	11,1	2,2	3,4	8,6	8,0	59,9	55,0
Lazio	1,7	1,5	60,1	40,7	5,0	6,7	0,3	0,6	3,1	0,9	18,1	16,4	27,6	27,5	0,0	0,0	33,0	56,1	149,1	150,4
Abruzzo	0,2	0,1	24,7	21,1	3,2	3,6	0,0	—	13,0	10,2	12,3	10,7	8,1	10,8	11,8	20,1	1,3	13,4	74,6	89,9
Molise	0,1	0,0	1,3	2,2	0,1	0,2	1,8	0,0	0,4	0,1	4,7	4,2	2,7	2,6	1,3	1,4	10,1	15,5	22,4	26,2
Campania	15,0	17,2	9,0	9,2	1,8	7,3	0,0	0,0	32,9	18,7	2,5	8,2	124,0	62,4	14,0	22,0	0,8	48,3	200,1	193,2
Puglia	0,3	0,5	3,8	12,7	0,7	3,6	0,0	3,6	14,3	20,5	5,5	5,4	40,2	59,5	1,1	1,7	40,3	39,8	106,1	147,3
Basilicata	1,2	0,9	19,0	16,2	0,2	0,2	0,4	3,5	12,2	14,0	24,3	19,4	18,2	21,0	31,4	32,6	12,5	17,4	119,3	125,3
Calabria	1,9	1,6	5,5	5,3	0,0	0,0	1,3	12,5	11,0	9,7	15,7	51,9	2,8	4,8	258,7	272,9	69,4	80,4	366,3	439,0
Sicilia	4,0	5,3	7,4	2,7	6,7	5,9	11,6	1,9	44,5	41,0	92,7	72,5	114,4	98,9	86,5	23,6	67,3	143,6	435,1	395,4
Sardegna	1,3	0,9	4,0	2,7	5,7	5,8	7,4	2,2	55,2	138,1	74,4	110,3	68,9	49,0	111,0	0,0	80,4	186,0	408,4	495,0
Italia	90,8	97,1	280,4	256,3	57,6	70,9	63,4	67,8	389,8	431,1	546,5	646,5	760,2	587,7	712,0	530,7	544,9	896,7	3.445,5	3.585,0

¹ Nell'elenco manca l'Umbria in quanto non è disponibile la disaggregazione per funzioni.

Fonte: INEA - Banca dati sulla spesa agricola delle Regioni.

Il consolidato

Il perfezionamento del consolidato del sostegno pubblico al settore agricolo prosegue anche in questa edizione dell'Annuario con l'inserimento degli interventi di Sviluppo Italia in favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (decreto legislativo 185/00), che si sostanziano in agevolazioni finanziarie a fondo perduto per investimenti, spese di gestione e formazione e, per le sole spese di investimento, anche in mutui agevolati. Si tratta di interventi finanziariamente non elevati (24 milioni di euro nella media 2002-2004) ma che insistono in una area di intervento, quella della creazione di nuove imprese con conduttori giovani, nevralgica per lo sviluppo del settore e suscettibile di espansione in virtù dei nuovi indirizzi della riforma di medio termine della PAC⁶. Particolare attenzione è stata riservata alla riclassificazione delle spese di AGEA e dei quattro organismi regionali pagatori operativi in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Infatti, oltre a scorporare dai bilanci regionali la quota regionale di finanziamento trasferita ad AGEA o ai rispettivi organismi, al fine di evitare duplicazioni, è stata rivista la riclassificazione delle spese, con particolare riferimento a quelle sostenute dell'AGEA, consentendo di distinguere meglio le competenze relative alle misure di sviluppo rurale. Infine va rilevato che, l'indisponibilità di dati aggiornati circa le spese regionali, ha imposto il ricorso ad un procedimento di stima per l'ultimo anno della serie (2004). Per il resto l'impianto metodologico del consolidamento è rimasto immutato con la distinzione fra trasferimenti diretti di politica agraria e agevolazioni fiscali e contributive la cui sommatoria fornisce una stima del sostegno goduto dal settore nel quinquennio considerato (2000-04).

La tabella 13.8 evidenzia che, nel 2004, il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 16.405 milioni euro, che rappresentano il 35,2% della produzione agricola ai prezzi di base e il 53,7% del valore aggiunto agricolo. I trasferimenti costituiscono il 68,1% del totale e le agevolazioni fiscali e contributive il restante 31,9%.

Nella media del triennio 2002-04 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 16.017 milioni di euro, con una incidenza del 54,6% sul valore aggiunto del comparto e del 36,7% sulla produzione agricola.

Se si analizzano separatamente i due aggregati (tab. 13.9) si evince che nel 2004 i trasferimenti sono per oltre la metà di provenienza comunitaria, diretta o tramite cofinanziamento nazionale o regionale; infatti AGEA, organismi regionali

⁶ Grazie alla disponibilità di Sviluppo Italia è stato possibile ricostruire la serie storica delle spese relative all'imprenditoria giovanile dal 1986 al 2004, della quale gli ultimi cinque anni sono stati utilizzati nella presente edizione dell'Annuario.

Tab. 13.8 - Consolidamento del sostegno al settore agricolo in Italia

(milioni di euro)											
	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	Media 2002-04
AGEA	6.333	39,0	6.661	39,8	5.839	37,6	5.000	31,1	4.622	28,2	5.154
SAISA - Ente nazionale risi	396	2,4	402	2,4	345	2,2	376	2,3	435	2,7	385
Organismi regionali pagatori	0	—	0	—	319	2,1	1.246	7,8	1.587	9,7	1.051
MIPAF	634	3,9	818	4,9	635	4,1	773	4,8	757	4,6	722
Ministero Attività produttive (Progr. Negoziata)	0	0,0	11	0,1	192	1,2	243	1,5	174	1,1	203
Ministero Economia e Finanze (Fondo meccaniz.)	19	0,1	30	0,2	28	0,2	—	—	—	—	28
Sviluppo Italia	43	0,3	53	0,3	75	0,5	44	0,3	52	0,3	57
Regioni	4.054	25,0	4.237	25,3	3.426	22,1	3.534	22,0	3.542	21,6	3.501
Totale trasferimenti di politica agraria	11.480	70,7	12.213	72,9	10.859	70,0	11.217	69,8	11.169	68,1	11.100
Credito di imposta per investimenti	0	—	0	—	85	0,5	175	1,1	148	0,9	136
IVA	197	1,2	216	1,3	275	1,8	280	1,7	275	1,7	277
Agevolazioni su imposte di fabbric.(carburanti)	769	4,7	594	3,5	694	4,5	850	5,3	1.040	6,3	861
Agevolazioni su IRPEF	800	4,9	832	5,0	592	3,8	601	3,7	634	3,9	609
Agevolazioni su IRAP	231	1,4	238	1,4	229	1,5	231	1,4	238	1,5	233
ILOR											
Agevolazioni su ICI	146	0,9	147	0,9	155	1,0	160	1,0	164	1,0	160
Agevol. previdenziali - contributive	2.620	16,1	2.504	15,0	2.631	16,9	2.557	15,9	2.737	16,7	2.641
Totale agevolazioni	4.763	29,3	4.530	27,1	4.661	30,0	4.852	30,2	5.236	31,9	4.917
Totale complessivo	16.243	100,0	16.743	100,0	15.520	100,0	16.069	100,0	16.405	100,0	16.017
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	28.829	—	29.732	—	29.368	—	29.682	—	30.549	—	29.331
% sostegno / VA	56,3	—	56,3	—	52,8	—	54,1	—	53,7	—	54,6
Produzione agricoltura e silvicoltura	43.097	—	44.588	—	44.574	—	44.989	—	46.597	—	43.658
% sostegno / produzione	37,7	—	37,5	—	34,8	—	35,7	—	35,2	—	36,7

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 13.9 - *Composizione del sostegno al settore agricolo in Italia*

(milioni di euro)											
	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	Media 2002-04
Trasferimenti di politica agraria											
AGEA	6.333	55,2	6.661	54,5	5.839	53,8	5.000	44,6	4.622	41,4	5.154
SAISA - Ente nazionale risi	396	3,5	402	3,3	345	3,2	376	3,4	435	3,9	385
Organismi regionali pagatori	0	—	0	—	319	2,9	1.246	11,1	1.587	14,2	1.051
MIPAF	634	5,5	818	6,7	635	5,8	773	6,9	757	6,8	722
Ministero Attività Produttive	0	0,0	11	0,1	192	1,8	243	2,2	174	1,6	203
Ministero Economia e Finanze	19	0,2	30	0,2	28	0,3	—	—	—	—	28
Sviluppo Italia	43	0,4	53	0,4	75	0,7	44	0,4	52	0,5	57
Regioni	4.054	35,3	4.237	34,7	3.426	31,5	3.534	31,5	3.542	31,7	3.501
Totale	11.480	100,0	12.213	100,0	10.859	100,0	11.217	100,0	11.169	100,0	11.100
Agevolazioni tributarie e previdenziali											
Credito di imposta per investimenti	0	—	0	—	85	1,8	175	3,6	148	2,8	136
IVA	197	4,1	216	4,8	275	5,9	280	5,8	275	5,3	277
Imposte di fabbricaz. (carburanti)	769	16,1	594	13,1	694	14,9	850	17,5	1.040	19,9	861
IRPEF	800	16,8	832	18,4	592	12,7	601	12,4	634	12,1	609
IRAP	231	4,8	238	5,3	229	4,9	231	4,8	238	4,6	233
ICI	146	3,1	147	3,2	155	3,3	160	3,3	164	3,1	160
Agev. previdenziali e contributive	2.620	55,0	2.504	55,3	2.631	56,4	2.557	52,7	2.737	52,3	2.641
Totale	4.763	100,0	4.530	100,0	4.661	100,0	4.852	100,0	5.236	100,0	4.917

Fonte: elaborazioni INEA.

pagatori, Servizio autonomo interventi nel settore agricolo (SAISA) ed Ente risi coprono ben il 59,5% del totale dei trasferimenti; le Regioni pesano per il 31,7%, mentre ministeri e Sviluppo Italia coprono il restante 8,9% (di cui il 6,8% imputabile al solo MIPAF).

Il raffronto con l'anno precedente evidenzia che continua la diminuzione della spesa dell'AGEA (-378 milioni di euro), bilanciata peraltro dall'incremento di spesa degli organismi pagatori attivi (+340 milioni di euro)⁷; al contempo la spesa del MIPAF mostra una lieve flessione (da 773 a 757 milioni di euro), mentre quella delle Regioni, depurata del cofinanziamento agli interventi comunitari che si ritrova nei bilanci AGEA e degli organismi pagatori, rimane sugli stessi livelli dell'anno precedente. Ne emerge un quadro di sostanziale stabilità con spostamenti legati ai mutamenti istituzionali interni (in primo luogo l'avvio a regime degli organismi regionali pagatori).

L'analisi dei trasferimenti per origine dei fondi evidenzia un sostanziale equilibrio poiché, con riferimento al 2004, solo il 50,5% delle erogazioni (pari a 5.639 milioni di euro) proviene dal bilancio dell'UE; mentre negli anni passati questo rapporto era decisamente sbilanciato a favore dei fondi di origine comunitaria. Il restante 49,5% è assicurato dai fondi nazionali, provenendo per più di metà (31,7%) dalle Regioni e per il resto (17,8%) da interventi nazionali; in questo ultimo ambito, il peso dei ministeri è pari nel complesso all'8,8%.

Il peso dell'UE sale peraltro considerevolmente se si suddivide la spesa per centri di decisione: in sede comunitaria si è decisa infatti la destinazione del 59% della spesa per trasferimenti (6.588 milioni di euro), mentre in ambito nazionale si è decisa la destinazione del restante 41% (4.580 milioni di euro)⁸.

Fra le agevolazioni, la voce più consistente è rappresentata da quelle contributive (52,3%), mentre all'interno di quelle tributarie spicca l'agevolazione sull'imposta di fabbricazione degli oli minerali, cioè gli sgravi sui carburanti, che pesa per il 19,9%, seguita dagli sgravi fiscali sull'IRPEF (12,1%). Particolarmente elevato è l'incremento della voce relativa ai carburanti (da 850 a 1.040 milioni di euro), che prosegue il trend ascendente in atto dal 2001, dovuto in parte anche al rialzo dei prezzi; allo stesso tempo un deciso incremento fanno registrare anche le agevolazioni contributive che passano da 2.557 a 2.737 milioni di euro.

⁷ Per quanto riguarda le spese derivanti dal FEAOG, le differenze rilevabili rispetto ai dati riportati in altri capitoli dell'Annuario derivano dal fatto che, per omogeneità con le spese nazionali, le spese di fonte comunitaria sono state riportate nel consolidamento al bilancio solare, mentre, come è noto, il FEAOG ha una diversa periodizzazione.

⁸ La non coincidenza fra fonte di finanziamento (comunitaria o nazionale) e centro decisionale (autorità UE o nazionali) deriva dal fatto che alcune spese legate alla PAC sono obbligatoriamente finanziate dai bilanci nazionali (spese connesse) o comunque cofinanziate (parte nazionale per lo sviluppo rurale e le politiche di coesione).

La disaggregazione del consolidato per singole regioni è riportata per il 2003 nella tabella 13.10⁹, dalla quale emerge che la suddivisione del sostegno fra trasferimenti ed agevolazioni non si discosta dalla media nazionale nel Nord e nel Sud, mentre i trasferimenti assumono un maggior peso percentuale per le regioni del Centro (71,6% contro una media nazionale del 69,8%).

Nell'ambito dei trasferimenti va segnalato il maggiore peso assunto dall'AGEA e dagli organismi regionali pagatori nel Nord (45,5%) e nel Centro (48,6%), rispetto al Sud (34,3), cui fa riscontro un minore impegno di risorse regionali: 18,6% al Nord e 15,7% al Centro, contro il 27,7% del Sud ed una media nazionale del 22%. Ciò è dovuto in parte ai programmi cofinanziati sui fondi strutturali comunitari, particolarmente rilevanti per le regioni meridionali, e che richiedono una corrispettiva compartecipazione finanziaria delle regioni interessate.

Per quanto riguarda le agevolazioni, si riscontra un maggior peso di quelle previdenziali e contributive nel Sud (20,4%). Al contrario, al Nord e al Centro si registra un più elevato peso delle agevolazioni sui carburanti e delle agevolazioni relative all'IRPEF; mentre relativamente all'Iva e all'IRAP è solo il Nord a scostarsi dalla media.

Tali andamenti sono la diretta conseguenza delle strutture produttive delle diverse aree territoriali, per cui nelle aree settentrionali prevalgono le agevolazioni legate all'uso dei fattori produttivi (sgravi sui carburanti) e al fatturato (Iva e imposte sul reddito), mentre nel Mezzogiorno prevalgono forme agevolative connesse più allo "status" di agricoltore, che legate alla produzione (agevolazioni contributive).

Nella tabella 13.11 è infine riportata, con riferimento al 2004, la disaggregazione del sostegno per tipologie di intervento¹⁰.

Oltre la metà del sostegno (50,6%) è destinato ad interventi a beneficio delle imprese (32,6% per aiuti alla produzione, 10% per aiuti alla gestione e 8% per aiuti agli investimenti). Il 32,2% del sostegno è destinato ad aiuti al reddito, mentre il resto è utilizzato per interventi sulle infrastrutture, per interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (3,1%), per interventi inerenti i servizi allo sviluppo (2,3%) e per la ricerca e la sperimentazione, per le quali si è continuano a spendere cifre decisamente modeste (0,9% del totale) e del tutto insufficienti a fronteggiare i crescenti fabbisogni di innovazioni in questo settore produttivo.

⁹ Il totale della tab. 13.10 non coincide con il totale della tab. 13.1 per 23 milioni di euro, che corrispondono alle erogazioni di Sviluppo Italia per interventi nell'agro-alimentare e dei quali non è nota la suddivisione regionale.

¹⁰ Secondo una metodologia ormai consolidata, il sostegno del settore agricolo viene articolato nelle seguenti otto tipologie di intervento: ricerca; servizi allo sviluppo; trasformazione e commercializzazione; interventi a beneficio delle imprese (aiuti agli investimenti, aiuti alla gestione, aiuti alla produzione, infrastrutture); aiuti al reddito.

Tab. 13.10 - *Sostegno al settore agricolo per regione - 2003*

(milioni di euro)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni								
	AGEA e organismi pagatori	Ministero Politiche Agricole	Ministero Attività Produttive	Sviluppo Italia	Regioni	Totale trasferi- menti	Credito di Imposta	IVA	Agevolazioni Carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo- lazioni	Totale
Piemonte	398	57	4	0	168	628	31	25	57	69	13	20	120	335	963
Valle d'Aosta	18	2	0	0	70	90	0	0	1	1	0	0	9	12	102
Lombardia	756	77	0	0	252	1.086	1	42	132	69	13	33	160	450	1.536
Trentino-Alto Adige	138	20	0	0	312	470	0	12	13	7	3	11	78	125	595
Veneto	870	69	7	0	195	1.141	15	28	53	59	18	28	180	380	1.521
Friuli-Venezia Giulia	107	15	0	0	81	204	1	6	12	16	4	5	46	90	294
Liguria	44	13	1	0	62	120	0	3	11	12	2	4	39	72	192
Emilia-Romagna	800	124	6	0	140	1.069	56	46	143	81	25	35	218	605	1.674
Totale Nord	3.132	377	18	0	1.280	4.807	105	163	423	314	79	136	849	2.069	6.876
Toscana	407	84	18	0	111	621	16	10	48	29	7	11	100	221	842
Umbria	236	16	4	0	67	322	0	2	16	11	2	1	35	68	390
Marche	212	17	1	0	54	284	2	4	28	19	4	3	52	113	397
Lazio	318	34	0	0	148	499	1	15	59	41	12	12	144	283	783
Totale Centro	1.172	151	23	0	379	1.727	19	31	151	100	26	26	331	686	2.412
Abruzzo	130	28	0	0	88	247	1	7	33	15	4	6	54	119	366
Molise	48	6	2	0	26	82	1	0	6	6	1	1	21	38	120
Campania	307	39	47	3	190	585	13	12	49	32	6	9	248	370	955
Puglia	599	55	37	5	144	840	5	28	84	50	18	22	362	570	1.410
Basilicata	119	26	9	0	123	278	3	2	9	10	4	1	49	79	357
Calabria	400	28	24	10	431	891	8	6	18	14	4	5	241	295	1.187
Sicilia	457	50	64	3	388	961	16	22	53	44	14	19	308	476	1.438
Sardegna	258	14	19	0	485	777	4	7	23	15	4	6	92	151	928
Totale Sud-Isole	2.318	245	202	22	1.875	4.662	51	86	275	186	55	68	1.376	2.097	6.759
Italia	6.622	773	243	22	3.534	11.195	175	280	850	601	160	231	2.557	4.852	16.047

segue

Segue: Tab. 13.10 - Sostegno al settore agricolo per regione - 2003

(valori percentuali)

Regioni	Trasferimenti						Agevolazioni								
	AGEA e organismi pagatori	Ministero Politiche Agricole	Ministero Attività Produttive	Sviluppo Italia	Regioni	Totale trasferi- menti	Credito di Imposta	Iva	Agevolazioni Carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo- lazioni	Totale
Piemonte	41,4	5,9	0,5	0,0	17,5	65,2	3,3	2,6	5,9	7,2	1,4	2,1	12,4	34,8	100,0
Valle d'Aosta	17,4	1,7	0,0	0,0	69,2	88,2	0,0	0,4	0,8	1,0	0,1	0,3	9,3	11,8	100,0
Lombardia	49,2	5,0	0,0	0,0	16,4	70,7	0,1	2,7	8,6	4,5	0,8	2,2	10,4	29,3	100,0
Trentino-Alto Adige	23,2	3,3	0,0	0,0	52,4	79,0	0,0	2,0	2,3	1,2	0,6	1,8	13,1	21,0	100,0
Veneto	57,2	4,5	0,5	0,0	12,8	75,0	1,0	1,9	3,5	3,9	1,2	1,8	11,8	25,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	36,6	5,2	0,0	0,0	27,5	69,3	0,3	2,0	4,1	5,5	1,5	1,8	15,5	30,7	100,0
Liguria	22,8	6,9	0,3	0,0	32,5	62,6	0,3	1,7	5,6	6,4	1,3	2,0	20,2	37,4	100,0
Emilia-Romagna	47,8	7,4	0,3	0,0	8,4	63,9	3,3	2,8	8,6	4,8	1,5	2,1	13,0	36,1	100,0
Totale Nord	45,5	5,5	0,3	0,0	18,6	69,9	1,5	2,4	6,2	4,6	1,1	2,0	12,4	30,1	100,0
Toscana	48,3	10,0	2,2	0,0	13,2	73,7	1,9	1,2	5,7	3,5	0,9	1,3	11,9	26,3	100,0
Umbria	60,4	4,1	0,9	0,0	17,1	82,5	0,1	0,6	4,1	2,9	0,6	0,2	8,9	17,5	100,0
Marche	53,3	4,3	0,3	0,0	13,6	71,6	0,4	1,1	7,2	4,7	1,0	0,8	13,2	28,4	100,0
Lazio	40,6	4,3	0,0	0,0	18,9	63,8	0,2	1,9	7,5	5,3	1,5	1,5	18,4	36,2	100,0
Totale Centro	48,6	6,3	1,0	0,0	15,7	71,6	0,8	1,3	6,3	4,2	1,1	1,1	13,7	28,4	100,0
Abruzzo	35,6	7,8	0,0	0,1	24,1	67,5	0,2	2,0	8,9	4,0	1,0	1,5	14,7	32,5	100,0
Molise	40,5	5,0	1,5	0,2	21,5	68,6	1,1	0,3	5,1	5,1	1,1	1,1	17,6	31,4	100,0
Campania	32,2	4,0	4,9	0,3	19,8	61,3	1,3	1,3	5,2	3,3	0,7	1,0	26,0	38,7	100,0
Puglia	42,5	3,9	2,6	0,3	10,2	59,6	0,4	2,0	6,0	3,6	1,3	1,5	25,7	40,4	100,0
Basilicata	33,4	7,3	2,6	0,0	34,5	77,8	1,0	0,6	2,6	2,8	1,0	0,3	13,8	22,2	100,0
Calabria	33,7	2,3	2,0	0,8	36,3	75,1	0,7	0,5	1,5	1,2	0,4	0,4	20,3	24,9	100,0
Sicilia	31,8	3,4	4,4	0,2	27,0	66,9	1,1	1,6	3,7	3,1	0,9	1,3	21,4	33,1	100,0
Sardegna	27,7	1,6	2,1	0,0	52,3	83,7	0,4	0,8	2,5	1,6	0,4	0,6	9,9	16,3	100,0
Totale Sud-Isole	34,3	3,6	3,0	0,3	27,7	69,0	0,8	1,3	4,1	2,8	0,8	1,0	20,4	31,0	100,0
Italia	41,3	4,8	1,5	0,1	22,0	69,8	1,1	1,7	5,3	3,7	1,0	1,4	15,9	30,2	100,0

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 13.11 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo in Italia per tipologia di interventi - 2004*

Tipologia di intervento	AGEA	Ente naz. risi	Organismi regionali pagatori	Ministero Politiche Agricole	Ministero Attiv. produtt.	Sviluppo Italia	Regioni	Credito d'imposta	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	Iva	IRPEF IRAP ICI	Totale
milioni di euro correnti													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	63	-	-	86	-	-	-	-	-	148
Servizi allo sviluppo	54	-	43	42	-	25	219	-	-	-	-	-	383
Trasformaz.e commercializz.	135	12	40	141	-	26	148	-	-	-	-	-	502
Tot interv. a benef. imprese	3.816	424	1.179	278	174	-	970	148	1.040	-	275	-	8.304
- aiuti agli invest. aziendali	227	-	117	96	174	-	557	148	-	-	-	-	1.319
- aiuti alla gestione	-	-	3	182	-	-	412	-	1.040	-	-	-	1.637
- aiuti alla produzione	3.589	424	1.060	0	-	-	-	-	-	-	275	-	5.348
Infrastrutture	87	-	84	233	-	-	1.385	-	-	-	-	-	1.790
Aiuti al reddito	530	-	240	-	-	-	735	-	-	2.737	-	1.036	5.278
Totale	4.622	435	1.587	757	174	52	3.542	148	1.040	2.737	275	1.036	16.405
valori percentuali													
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	0,4	-	-	0,5	-	-	-	-	-	0,9
Servizi allo sviluppo	0,3	-	0,3	0,3	-	0,2	1,3	-	-	-	-	-	2,3
Trasformaz.e commercializz.	0,8	0,1	0,2	0,9	-	0,2	0,9	-	-	-	-	-	3,1
Tot interv. a benef. imprese	23,3	2,6	7,2	1,7	1,1	-	5,9	0,9	6,3	-	1,7	-	50,6
- aiuti agli invest. aziendali	1,4	-	0,7	0,6	1,1	-	3,4	0,9	-	-	-	-	8,0
- aiuti alla gestione	-	-	0,0	1,1	-	-	2,5	-	6,3	-	-	-	10,0
- aiuti alla produzione	21,9	2,6	6,5	0,0	-	-	-	-	-	-	1,7	-	32,6
Infrastrutture	0,5	-	0,5	1,4	-	-	8,4	-	-	-	-	-	10,9
Aiuti al reddito	3,2	-	1,5	-	-	-	4,5	-	-	16,7	-	6,3	32,2
Totale	28,2	2,7	9,7	4,6	1,1	0,3	21,6	0,9	6,3	16,7	1,7	6,3	100,0

Fonte: elaborazioni INEA.

Questi dati possono fornire utili indicazioni sulle caratteristiche delle politiche agricole poste in essere in Italia. L'attenzione va incentrata sui trasferimenti, piuttosto che sulle agevolazioni, che, con l'eccezione del credito di imposta, sono normalmente prive di obiettivi specifici di politica agraria. Distinguendo i trasferimenti in base ai loro obiettivi strategici, ovvero separando quelli di supporto immediato (aiuti di mercato, alla gestione ed al reddito) da quelli strutturali di medio-lungo periodo (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo sviluppo, trasformazione e commercializzazione)¹¹ si perviene alla conclusione che gli interventi di supporto assorbono la competenza predominante del sostegno (74,8%). La stessa analisi condotta sulle spese regionali, evidenzia un modello di intervento decisamente diverso; infatti il 67,6% delle erogazioni regionali è destinato ad interventi di tipo strutturale, mentre solo il 32,4% è destinato ad interventi di sostegno di breve termine.

Il raffronto peraltro non è omogeneo per la forte incidenza degli aiuti alla produzione sul totale dei trasferimenti (31,9%), che invece non compaiono nelle politiche regionali essendo di esclusiva competenza della PAC e degli interventi nazionali curati dall'AGEA. Il più corretto confronto fra trasferimenti regionali e trasferimenti totali, effettuato al netto degli aiuti alla produzione, porta ad un allineamento fra intervento complessivo ed intervento regionale; in entrambi i casi, infatti, prevale, il modello strutturale (65,5% per l'azione centrale e 67,6% per le Regioni), rispetto al modello di supporto a breve (34,5% per l'azione centrale e 33,4% per le Regioni).

In conclusione, viene confermata la sostanziale omogeneità dei modelli di intervento nazionale e regionale alla quale non è stato certamente estraneo il peso degli interventi sostenuti dall'UE, anche se il probabile ridimensionamento dello sforzo finanziario comunitario nel prossimo ciclo di programmazione (2007-13) costringerà tutti gli attori nazionali all'adozione di nuove strategie che potranno anche segnare l'avvio di una maggiore diversificazione nelle politiche.

¹¹ Gli interventi di supporto alla gestione, di sostegno dei mercati e dei redditi degli operatori agricoli hanno l'obiettivo prioritario di sostenere il settore attraverso interventi di stabilizzazione dei redditi. Con gli interventi di tipo strutturale ci si propone, invece, di migliorare le condizioni di produzione per accrescere la produttività e la competitività del sistema.

La politica fiscale

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

Con i decreti attuativi della legge di orientamento del 2001, comunemente noti come “riforma Alemanno del 2004”¹, sono state tratte le conseguenze, sul piano tributario, dell’introduzione della figura dell’imprenditore agricolo professionale, e si chiude un periodo in cui il settore agricolo è stato interessato da una serie di provvedimenti, sia diretti, che indiretti, di notevole portata, ma i cui risvolti quantitativi sono stati, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, tutto sommato modesti.

In effetti, dopo il 2001, come si può vedere nella tabella 14.1², fatta eccezione per i primi tre anni, che risentono ancora del diverso assetto strutturale del decennio precedente, i valori complessivi del prelievo pubblico in agricoltura sono rimasti sostanzialmente stabili, oscillando tra i 4.000 ed i 4.200 milioni di euro; fenomeno del tutto anomalo nella struttura del prelievo pubblico, dato che nello stesso arco di tempo per tutti gli altri settori si è avuto un incremento di quasi il 60%.

Ciò dipende prevalentemente dal fatto che le basi imponibili dei vari tributi e contributi che possono essere riferiti al settore agricolo hanno per lo più na-

¹ Più specificatamente la “riforma Alemanno” ha assorbito nel reddito catastale una serie di attività connesse precedentemente considerate reddito di imprese; inoltre ha determinato forfetariamente il reddito delle attività connesse, svolte al di fuori dell’esercizio dell’attività agricola in senso stretto e corrispondentemente la detrazione ai fini dell’Iva. Cfr. *Rapporto sullo stato dell’agricoltura italiana*, INEA, 2004 (par. 3.2.1).

² Per la metodologia relativa alla loro stima, così come per quella utilizzata nell’elaborazione dei dati delle tabelle, si vedano le scorse edizioni dell’Annuario. Si tenga presente che, a differenza delle edizioni precedenti, nella stima dell’IRPEF sono stati computati tutti i contribuenti cui è possibile imputare un reddito dominicale o agrario, indipendentemente dal fatto che esercitino o meno un’attività di impresa nel settore agricolo. Non è infatti possibile, per quanto riguarda i dati di contabilità nazionale (valore aggiunto, etc.), distinguere in modo soddisfacente tra coloro che usano i terreni posseduti per scopi produttivi e coloro che non li usano a scopo produttivo.

Tab. 14.1 - *Prelievo pubblico in agricoltura in Italia*

	(milioni di euro)					
	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contributi sociali	2.448	2.287	2.331	2.403	2.444	2.431
– datori di lavoro	789	758	823	827	834	866
– lavoratori dipendenti	356	227	249	288	327	338
– lavoratori indipendenti	1.303	1.302	1.259	1.288	1.283	1.227
Imposte indirette	853	880	856	922	959	968
Imposte dirette	906	808	853	789	777	789
– IRPEF: lavoratori dipendenti	266	254	261	255	252	257
– IRPEF: imprenditori individuali	458	388	457	478	487	493
– ILOR: imprenditori individuali	0	0	0	0	0	0
– Imposte società di capitali	38	46	49	40	37	39
– INVIM	144	120	86	16	0	0
Contributi di bonifica	314	312	305	307	313	324
Totale generale	4.207	3.975	4.040	4.114	4.180	4.188

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

tura forfetaria e sostanzialmente sono determinate su base catastale, con limitate ed episodiche correzioni, senza un organico riferimento alle variabili economiche che dovrebbero rappresentare³. Ciò è vero per i contributi a carico dei lavoratori indipendenti, per una quota significativa delle imposte indirette (imposta di registro, ICI ecc.), per l'IRPEF a carico degli imprenditori individuali e per i contributi di bonifica. Ovvero, all'incirca per più della metà del prelievo complessivo.

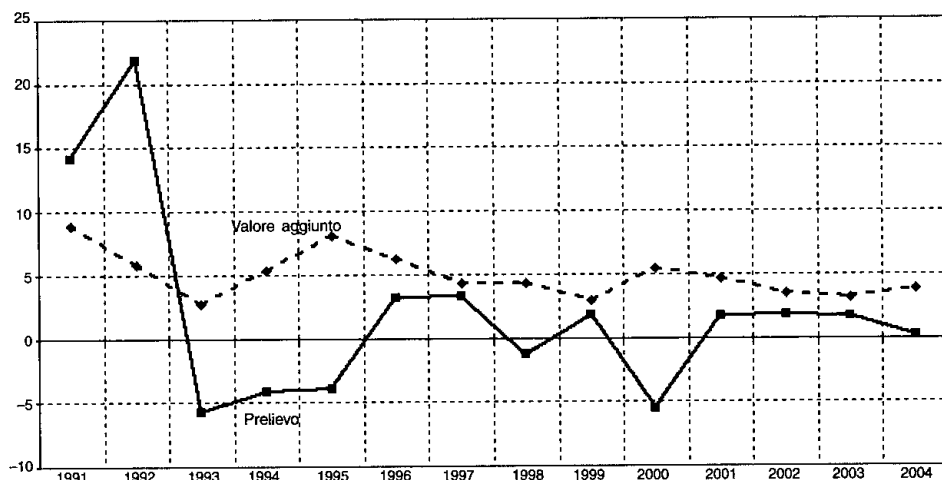
Come conseguenza, le pur limitate oscillazioni del prelievo pubblico riferibile al settore agricolo sono generalmente in controtendenza, rispetto alla dinamica delle relative variabili economiche.

Ad esempio, con riferimento al valore aggiunto ai prezzi di mercato si può vedere come le sue variazioni divergano, e considerevolmente, da quelle del prelievo pubblico: imposte e contributi diminuiscono quando il valore aggiunto aumenta, e viceversa, con un limitato (data la modestia dei valori assoluti) effetto pro-ciclico (fig. 14.1).

Tali variazioni sono in gran parte dovute, come si è già accennato, ad un insieme di modifiche normative, che tuttavia, pur con qualche eccezione (la riforma Visco del 1997, i decreti di attuazione della legge di orientamento del 2001), generalmente non hanno avuto carattere di organicità. Così, l'incremento del prelievo registrato nei primi anni di questo decennio è imputabile all'adeguamento

³ Per una descrizione analitica della struttura del prelievo pubblico, con particolare riguardo alla sua componente tributaria, si veda il cap. 13 della edizione LIV (1999) e il cap.15 della edizione LVI (2002) di questo Annuario.

Fig. 14.1 - Valore aggiunto e prelievo pubblico nell'agricoltura italiana
(variazioni percentuali annue)



delle aliquote contributive, compensato nel 2004 dall'introduzione della *no-tax area*, che pur essendo un provvedimento di carattere generale ha avuto un significativo riflesso sul settore agricolo; mentre, gli ultimi provvedimenti connessi con la figura dell'imprenditore agricolo professionale dovrebbero avere un impatto, seppur limitato, solo a partire dal 2005.

Dai valori esposti nella tabella 14.2, si vede chiaramente come il settore agricolo sia sempre stato un settore sostanzialmente agevolato; l'incidenza del prelievo, infatti, risulta di gran lunga inferiore a quella che si registra negli altri settori dell'economia. Per quanto riguarda la pressione fiscale complessiva, per gli ultimi dieci anni, il valore medio risulta di poco inferiore al 15% nel settore agricolo, contro un 40% prevalente nel resto dell'economia.

Una parte del divario tra agricoltura e resto dell'economia è dovuta ai problemi generati dalla presenza dell'economia irregolare. Secondo le più recenti rilevazioni dell'ISTAT quasi il 37% del valore aggiunto agricolo è generato da unità di lavoro irregolari, con un trend che negli ultimi anni ha assunto un andamento crescente⁴, mentre negli altri settori siamo di fronte a tassi di irregolarità del 9% per l'industria e del 18% per i servizi, con valori relativamente costanti negli ultimi anni.

Di conseguenza, i tassi di incidenza del prelievo mutano sostanzialmente se si considera la sola economia regolare; in tal caso, il prelievo nel settore agricolo è stato mediamente di poco meno della metà di quanto pagato dagli altri

⁴ ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali-Anno 2003, 2005.*

Tab. 14.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
totale economia						
Agricoltura	15,2	14,6	14,3	14,8	14,8	14,4
Altri settori	41,4	40,9	40,2	39,9	39,4	39,3
Altri settori/agricoltura	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,7
economia regolare						
Agricoltura	23,6	22,7	22,5	23,4	23,2	-
Altri settori	48,1	47,6	46,3	46,3	45,7	-
Altri settori/agricoltura	2,0	2,1	2,1	2,0	2,0	-

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

settori produttivi. Mentre, è stato di poco meno di un terzo se si considera il valore aggiunto complessivo. Tale differenza, che si aggira intorno ai sette punti percentuali, può essere interpretata come una sorta di agevolazione gestita in autonomia. Data l'ampiezza del fenomeno, si può ragionevolmente immaginare che la sua diffusione interessi la maggior parte delle imprese agricole, che con ogni probabilità adattano il loro comportamento, soprattutto per quanto riguarda l'impiego di manodopera irregolare, anche in funzione delle variabili fiscali.

In effetti, data la particolare struttura del prelievo pubblico nel settore agricolo, i problemi derivanti dall'esistenza dell'economia irregolare sono rilevanti soprattutto per la parte contributiva. Non ci si trova, infatti, di fronte ad un'imposta unica sul valore aggiunto, ma ad un'insieme complesso di tipologie di prelievo, ciascuna delle quali con proprie caratteristiche; di conseguenza, non è garantito che eventuali fenomeni di emersione producano un impatto uniforme in termini di gettito, né a livello di ordinamento produttivo, né di tipologia aziendale, né di tipologia del prelievo.

In primo luogo, nel settore agricolo l'importanza delle imposte sui prodotti non è particolarmente significativa, o perché di modesta entità (le imposte di fabbricazione, di cui la più nota è quella sugli oli minerali, sono per lo più legalmente a carico del settore industriale) o perché si è in presenza di particolari e specifiche agevolazioni (le imposte sui trasferimenti o l'IRAP⁵). Altrettanto può dirsi per l'imposizione diretta, in cui la prevalenza delle imposte con base im-

⁵ Per quanto riguarda la classificazione delle imposte come indirette o dirette si sono seguiti i criteri della contabilità nazionale, che fra le imposte indirette considerano l'ICI e l'IRAP. Per quanto riguarda quest'ultima ciò contrasta con i principi aziendali che la includono tra le "imposte sul reddito dell'esercizio". Tuttavia, per ragioni di uniformità con l'impianto complessivo della contabilità nazionale si è preferito non introdurre modifiche significative.

ponibile a determinazione catastale determina gettiti e valori di incidenza particolarmente modesti. Ciò implica che la componente principale del prelievo in agricoltura, come evidenziato nella tabella 14.3, sia costituita dai contributi sociali, il cui peso risulta particolarmente elevato anche nel confronto con il resto dell'economia, quasi il 60% contro poco meno del 40%.

Tale anomalia può aver favorito dei fenomeni di labour saving e di sostituzione di lavoro regolare con lavoro irregolare, assai significativi proprio nel settore agricolo. A partire dagli anni novanta, infatti, le unità di lavoro totali sono diminuite di quasi il 15%, mentre la quota di lavoro dipendente irregolare ha ormai superato significativamente il 60%.

Tab. 14.3 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
agricoltura						
Contributi sociali	58,2	57,5	57,7	58,4	58,5	58,1
Imposte	41,8	42,5	42,3	41,6	41,5	41,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
altri settori						
Contributi sociali	35,3	35,6	35,9	36,6	37,5	37,5
Imposte	64,7	64,4	64,1	63,4	62,5	62,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il prelievo sui fattori di produzione

Quanto illustrato, si riflette sull'incidenza che assumono le diverse forme di prelievo sui redditi spettanti ai fattori di produzione, nella forma aggregata dei redditi da lavoro dipendente e del risultato netto di gestione, che costituiscono la scomposizione classica del valore aggiunto. Ci si trova, infatti, di fronte a valori fortemente diversificati, sia all'interno del settore agricolo, che tra questo e gli altri settori dell'economia.

Per quanto riguarda il lavoro dipendente, il cuneo fiscale – ossia, la differenza tra il reddito come costo per l'impresa e il guadagno netto percepito dal lavoratore – è molto più basso nel settore agricolo, come si può osservare nella tabella 14.4, in cui è calcolato il rapporto tra tutto il prelievo pubblico, astrattamente imputabile al lavoro dipendente (oneri sociali a carico dei datori di lavoro, contributi sociali ed IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti), ed i relativi redditi, rapporto che risulta notevolmente inferiore rispetto a quello imputabile agli altri settori produttivi.

Ciò ha un risvolto interessante in termini di effetti redistributivi generati, sia dalla minore aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti, che dalla minore incidenza dell'IRPEF, dovuta al più basso livello retributivo proprio del settore agricolo. Infatti, come si può vedere nella tabella 14.5, il rapporto tra le retribuzioni medie lorde è andato progressivamente peggiorando, passando dal 58% della fine del decennio novanta al 53% circa degli ultimi anni, effetto anche questo della forte presenza dell'economia irregolare. Al netto del prelievo pubblico, tale rapporto aumenta sensibilmente, essendosi ridotto negli ultimi anni, come effetto soprattutto dei maggiori contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda il risultato netto di gestione, si riscontrano differenze minori con gli altri settori dell'economia (tab. 14.6). Le differenze, al contrario, risultano sostanziali all'interno dello stesso settore agricolo, con particolare riguardo all'incidenza del prelievo pubblico rispetto ai redditi da lavoro dipen-

Tab. 14.4 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	20,2	17,6	18,4	18,6	19,6	19,6
Altri settori	47,0	46,1	46,2	45,7	45,7	45,8
Altri settori/agricoltura	2,3	2,6	2,5	2,5	2,3	2,3

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tab. 14.5 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori in Italia*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	58,0	56,2	54,3	53,7	54,0	52,8
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	71,0	69,6	67,4	65,8	65,3	64,1

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tab. 14.6 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione in Italia*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	11,75	11,67	11,38	11,67	11,37	10,89
Altri settori	21,68	21,64	20,70	20,16	19,42	19,30
Altri settori/agricoltura	1,85	1,86	1,82	1,73	1,71	1,77

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

dente⁶. Il valore relativamente basso delle aliquote effettive, che nel periodo in esame si è aggirato mediamente sull'11%, è dovuto principalmente al trattamento delle imprese individuali, a cui nel settore agricolo è imputabile la parte più significativa, sia del valore aggiunto, sia dell'utile aziendale.

In proposito, per le imposte sul reddito, occorre tenere a mente che alle società di capitali ed alle società di persone (escluse le società semplici) si applica la normativa generale, mentre agli enti non commerciali e alle imprese individuali si applica, senza facoltà di opzione, una determinazione del reddito imponibile su base catastale, per tutte le attività agricole tradizionali, e, a seguito dell'emanazione dei decreti attuativi della legge di orientamento, anche per alcune attività di trasformazione tassativamente indicate.

Infatti, negli ultimi due anni del periodo preso in considerazione, si sono sovrapposti due provvedimenti normativi, l'uno a carattere generale, ma con effetti significativi sul settore agricolo, l'altro di carattere specifico, ma con effetti tutto sommato più modesti. Per quanto riguarda il primo, si tratta della istituzione della cosiddetta *no-tax area*, introdotta col primo provvedimento di riforma dell'IRPEF per il 2003 (legge delega 80/03, detta "Tremonti"), che stabilisce una deduzione generalizzata dal reddito pari a 3.000 euro, rilevante ai fini IRPEF, oltre che deduzioni specifiche per alcune tipologie di reddito. Il secondo provvedimento è frutto dei decreti attuativi della legge di orientamento, che hanno assorbito nella determinazione catastale alcune attività "agricole", per lo più di trasformazione, che ne erano prima escluse ed hanno disposto la determinazione del reddito imponibile delle attività connesse in modo forfetario, pari al 15% del volume d'affari dichiarato ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Il prelievo sui redditi degli agricoltori

I dati sulle dichiarazioni dei redditi, che il competente ministero pubblica in forma omogenea solo da pochi anni, possono essere utilizzati per una migliore definizione del carico tributario sugli imprenditori agricoli, seppure scontando uno scarso livello di aggiornamento.

Infatti, in merito ai dati riportati nella tabella 14.1, mentre la stima dell'imposizione sul reddito delle società di capitali è concettualmente corretta, per quanto riguarda gli imprenditori individuali (inclusi i soci delle società di persone), essa è inquinata da due elementi, che possono distorcere i risultati.

⁶ Il prelievo pubblico riferibile al risultato netto di gestione è costituito dai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e da tutte le imposte dirette, meno l'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti.

In primo luogo, il prelievo è stato calcolato con riferimento a tutti coloro che possiedono redditi agricoli catastalmente determinati (dominicale, agrario e di allevamento), indipendentemente dal fatto che conducano o meno un'azienda agricola. Ciò in quanto, in contabilità nazionale, i dati relativi al settore agricolo sono stati sempre riferiti allo stesso universo ed è solo da pochi anni che viene elaborato un quadro alternativo (cosiddetto conto satellite), da cui viene esclusa la produzione dei non-imprenditori⁷.

In secondo luogo, l'IRPEF, che è un'imposta progressiva, è stata trattata per motivi pratici come un'imposta proporzionale, imputandola pro quota alla parte di reddito proveniente dall'attività agricola. Concettualmente tale procedura non sarebbe corretta, in quanto l'ammontare complessivo dell'imposta non dipende dalla natura del reddito, ma soltanto dal suo livello, salvo alcune specifiche detrazioni e deduzioni. Quindi, sarebbe lecito parlare di un'imposta sul reddito complessivo degli imprenditori agricoli, anziché di un'imposta sui redditi agricoli.

Per il 2001, nella tabella 14.7, è stata elaborata una stima dell'impatto prodotto da queste due misure sul reddito complessivo di coloro che si sono dichiarati imprenditori agricoli ai fini dell'Iva, o che hanno dichiarato di esercitare prevalentemente un'attività connessa. La stima è stata prodotta utilizzando

Tab. 14.7 - *L'incidenza dell'IRPEF sui redditi degli imprenditori agricoli - 2001*

(milioni di euro)			
	Attività agricole	Attività connesse	Totale
Numero dichiarazioni	581.338	21.923	603.261
Redditi dichiarati			
Redditi agricoli	1.180,4	161,2	1.341,6
– a determinazione catastale	819,7	14,4	834,1
Non agricoli	4.429,9	232,5	4.662,4
Totale	5.610,3	393,7	6.004,0
Redditi corretti			
Redditi agricoli	–	–	11.894,1
Non agricoli	–	–	4.662,4
Totale	–	–	16.556,5
Redditi dichiarati su redditi corretti (%)	–	–	36,3
IRPEF			
Incidenza sul dichiarato %	894,4	37,6	932,0
	15,9	9,6	15,5
Incidenza sul reddito corretto %	–	–	5,6

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

⁷ EUROSTAT, *Income from agricultural activity in 2001, Theme 5, Agriculture and Fisheries* European Commission, 2002.

i dati delle dichiarazioni dei redditi, facendo ricorso ad un concetto di prelievo sull'imprenditore agricolo, piuttosto che di prelievo sul settore agricolo⁸. Dalle informazioni dell'ISTAT sulle imprese agricole, per il 2001, alle imprese individuali viene attribuita una quota molto vicina all'80% del valore aggiunto ai prezzi base e un utile aziendale complessivo pari a 11.894 milioni di euro⁹. Dai dati delle dichiarazioni sui redditi presentate per lo stesso anno, si rileva che l'ammontare dei redditi di natura agricola, imputabili alle persone fisiche, che hanno dichiarato di esercitare un'attività agricola ai fini dell'Iva o un'attività connessa, risultava pari a circa 1.342 milioni di euro (di cui il 60% determinabile su base catastale), pari quindi a poco più dell'11% del reddito rilevato dall'ISTAT per la stessa categoria.

Dalla tabella emerge anche che il reddito dichiarato deriva solo in piccola parte da attività di natura agricola, mentre quasi l'80% è imputabile ad altre fonti (per lo più pensioni). Questo è un effetto tipico della determinazione del reddito agricolo su base catastale, che interessa il reddito dominicale, agrario e di allevamento e, solo parzialmente, il reddito derivante dalla partecipazione in società di persone. In effetti, se a tutti i redditi dichiarati di natura agricola si sostituisce il valore indicato dall'ISTAT come utile delle aziende il reddito complessivo (reddito corretto) aumenta considerevolmente e la parte agricola raggiunge il 70% del totale. Di conseguenza, il tasso di incidenza dell'IRPEF, che sul reddito dichiarato era pari al 15,5%, scende al 5,6% rispetto al reddito corretto.

Il tasso di incidenza dell'IRPEF sui redditi complessivi dovrebbe diminuire sensibilmente per effetto delle modifiche generali introdotte dalla "riforma Tremonti", e limitatamente agli agricoltori (escludendo coloro che esercitano attività connesse), in misura più contenuta, per applicazione dei provvedimenti attuativi della legge di orientamento. Da una simulazione sui dati delle dichiarazioni relative al 2001 (tab. 14.8)¹⁰, si stima che il primo provvedimento dovrebbe interessare non meno del 35% degli agricoltori, che non saranno più soggetti all'imposta sul reddito; inoltre, il reddito imponibile complessivo dovrebbe diminuire di quasi il 19% e l'incidenza dell'IRPEF sul reddito dichiarato abbassarsi di più di tre punti percentuali. Mentre, del tutto marginale risulta l'impatto del-

⁸ Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Le dichiarazioni in cifre-Anno d'imposta 2001*, 2004.

⁹ ISTAT, *I risultati economici delle aziende agricole REA, Anni 2000-2001*, 2004.

Il dato originale, per permettere una corretta comparazione con i dati fiscali, è stato depurato dei valori attribuibili alle aziende agricole che producono esclusivamente per l'autoconsumo e di una quota di ammortamenti, ottenuta applicando al risultato lordo di gestione delle imprese individuali la quota risultante dai dati di contabilità nazionale.

¹⁰ La simulazione è stata fatta applicando ai dati del 2001 la struttura dell'IRPEF del 2004, salvo per quanto riguarda le detrazioni d'imposta, che i dati pubblicati non consentono di determinare analiticamente.

Tab. 14.8 - *Stima degli effetti dei provvedimenti Tremonti-Alemanno sull'agricoltura e sulle attività connesse*

	(milioni di euro)		
	Attività agricole	Attività connesse	Totale
Reddito complessivo 2001	5.610,3	393,7	6.004,0
Variazione reddito imponibile	-1.056,1	47,6	-
- Legge 80/2003	-1.050,1	-	-
- Decreti attuativi della legge di orientamento	-6,0	47,6	-
Nuovo reddito imponibile	4.554,2	441,3	4.995,5
Variazione percentuale	-18,8	12,1	-16,8
Nuovo reddito imponibile su reddito corretto (%)	-	-	30,2
Nuova IRPEF	675	-	-
Incidenza sul reddito 2001 (%)	12,0	-	-
Incidenza sul nuovo reddito imponibile (%)	14,8	-	-

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

l'esclusione dalla base imponibile del reddito d'impresa assorbito dalla determinazione catastale dei redditi dominicale ed agrario.

Per quanto riguarda invece le attività connesse, non è possibile effettuare un'analoga simulazione, poiché i dati disponibili sono molto più aggregati. Si tratta comunque, per quanto riguarda gli aspetti tributari, di un universo molto diverso, in cui il reddito medio e l'incidenza dell'IRPEF sono relativamente più elevati, rispetto a quello degli agricoltori.

Per questa categoria i provvedimenti attuativi dispongono, come accennato, che il reddito imponibile sia determinato applicando al volume d'affari rilevante per l'Iva una percentuale del 15%; peraltro, se tale aliquota viene applicata ai dati del 2001, con riferimento alle sole imprese individuali, si ottiene un reddito imponibile superiore di quasi il 12% rispetto al reddito complessivo; non sembra, quindi, che questa possa essere considerata una norma agevolativa, ma piuttosto un provvedimento mirante a semplificare gli adempimenti burocratici.

Le agevolazioni fiscali

Le differenze finora riscontrate tra l'agricoltura e il resto del sistema economico possono essere spiegate con diverse motivazioni. Esse, infatti, da un lato dipendono da evidenti diversità nella struttura produttiva – ad esempio, la minore aliquota sui redditi da lavoro dipendente è legata ai più bassi livelli retributivi –, dall'altro dipendono da esplicite diversità normative che si traducono, per una parte minoritaria in veri e propri sussidi o agevolazioni effettive, per un

ammontare più rilevante in veri e propri risparmi contributivi e tributari (agevolazioni virtuali o *tax expenditures*).

Una loro stima, da considerare con qualche cautela, dato che si tratta di valori simulati – fatta eccezione per le agevolazioni effettive –, ottenuti applicando per ciascun tipo di tributo o contributo sociale la normativa generale, anziché quella propria del settore agricolo, e calcolando le relative differenze, è esposta nella tabella 14.9.

Tab. 14.9 - Agevolazioni contributive e tributarie sull'agricoltura in Italia

	(milioni di euro)					
	1999	2000	2001	2002	2003	2004
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE						
Datori di lavoro	1.601,5	1.649,2	1.610,0	1.648,5	1.611,0	1.651,8
Lavoratori dipendenti	148,6	277,5	266,6	233,6	168,4	178,9
Lavoratori autonomi	599,7	693,7	627,6	748,6	777,1	905,8
Totale	2.349,9	2.620,4	2.504,2	2.630,7	2.556,5	2.736,5
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE						
Agevolazioni effettive						
– credito d'imposta per investimenti	0,0	0,0	0,0	85,0	175,0	148,0
– imposta sul valore aggiunto	248,9	196,8	216,0	275,0	280,0	275,4
Agevolazioni virtuali						
– imposte di fabbricazione	731,2	769,0	593,5	694,2	849,7	1.040,1
– ICI	142,6	145,7	146,6	155,0	159,6	164,4
– IRPEF	1.249,0	800,2	831,8	591,7	601,0	633,6
– IRAP	247,5	230,8	237,9	229,5	230,6	238,3
Totale	2.619,3	2.142,4	2.025,9	2.030,3	2.295,9	2.499,0
Totale generale	4.969,1	4.762,8	4.530,1	4.660,9	4.852,5	5.236,4

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Poiché l'ammontare complessivo delle agevolazioni è significativamente superiore al prelievo pubblico imputabile al settore agricolo (tab. 14.1), da un punto di vista economico, ciò significa che il settore gode di un beneficio netto, misurato dalla differenza contabile dei due aggregati. Inoltre, in un contesto di bilancio in pareggio, questo beneficio costituisce un onere aggiuntivo per gli altri settori, che tuttavia nel periodo considerato non ha mai superato l'1% del prelievo complessivo ad essi imputabile.

Peraltro, poiché l'insieme delle agevolazioni è il risultato, sia di provvedimenti parziali o tesi a raggiungere obiettivi particolari o finalizzati solo indirettamente al settore agricolo, sia di strutture risalenti a contesti economici completamente diversi da quelli odierni, come nel caso del catasto, non è agevole analizzare se, al di là dell'obiettivo generico di riduzione del carico fiscale, tale assetto normativo risponda o meno a criteri di efficienza.

In effetti, tutte le agevolazioni che sono state considerate, con l'eccezione di quelle relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti, si riflettono sull'utile aziendale, sia in forma di maggiori ricavi (le agevolazioni effettive) o di minori costi (le agevolazioni virtuali relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, e quelle tributarie relative all'Iva, all'ICI, e all'IRAP), sia in altre vesti (agevolazioni relative ai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e all'IRPEF sul reddito delle imprese individuali).

Nella tabella 14.10 le varie tipologie di agevolazioni sono state riclassificate sulla base delle variabili economiche di riferimento. Innanzitutto, si può notare come in termini di risultato netto di gestione si sia di fronte ad un valore abbastanza significativo delle agevolazioni, intorno al 28%. Peraltro, la composizione interna delle agevolazioni riclassificate suscita qualche perplessità; la quota più rilevante (circa il 60%) è costituita da agevolazioni sui costi, ossia legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (nel caso specifico, il lavoro dipendente) o all'impiego di un particolare input (gli oli minerali). Si introduce in questo modo un elemento distorsivo, in termini di efficienza aziendale, che potrebbe essere assente se un ammontare analogo di risorse fosse legato piuttosto ai risultati economici complessivi dell'impresa agricola, dando per scontato che tale settore debba comunque essere sostenuto tramite il bilancio pubblico.

Tab. 14.10 - Agevolazioni fiscali imputabili alle imprese agricole in Italia

	(milioni di euro)					
	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Agevolazioni sui ricavi	248,9	196,8	216,0	360,0	455,0	275,4
Agevolazioni sui costi	2.722,9	2.794,6	2.588,1	2.727,1	2.851,0	3.094,6
Agevolazioni sull'utile aziendale	1.848,8	1.493,9	1.459,4	1.340,3	1.378,1	1.539,5
Totale	4.820,6	4.485,3	4.263,4	4.427,3	4.684,0	4.909,5
% sul risultato netto di gestione	29,1	28,2	26,2	28,3	29,5	30,4

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS, INAIL e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Parte quarta

L'agricoltura e l'ambiente

La conservazione della natura e del paesaggio

Aree protette e agricoltura

La classificazione delle aree protette, definita con la legge 394/91, distingue le aree protette italiane in parchi nazionali, regionali o interregionali, riserve naturali, statali o regionali, terrestri, fluviali, lacuali e marine, altre aree naturali protette (oasi gestite dalle associazioni ambientaliste, parchi urbani, suburbani, monumenti naturali, biotopi, zone di salvaguardia, ecc.), zone umide di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar del 1971, zone di protezione speciale (ZPS) e siti di importanza comunitaria (SIC)¹, entrambi afferenti alla rete Natura 2000, e aree di reperimento terrestri e marine. L'ultimo aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette², il quinto, risale al settembre 2003 e include 772 aree protette, di cui 20 riserve marine, con una superficie terrestre complessivamente tutelata superiore ai 2,9 milioni di ettari (tab. 15.1).

Dalla pubblicazione del quinto aggiornamento fino a tutto il 2004 sono state istituite altre aree protette, di cui tre a livello nazionale. Si tratta del Parco nazionale dell'Alta Murgia, istituito con il d.p.r. del 10 marzo 2004, e delle aree marine protette "Plemmirio" (decreto 15 settembre 2004) e "Isole Ciclopi" (decreto 9 novembre 2004). Le aree istituite con legge regionale assommano a nove

¹ In realtà, la l. 394/91 individua, quale classe di aree protette, le zone speciali di conservazione (ZSC); gli Stati membri, infatti, devono designare come ZSC i SIC inclusi negli elenchi approvati dalla Commissione per singola regione biogeografia entro un termine massimo di sei anni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, ratificandone l'entrata nella rete Natura 2000.

² L'Elenco ufficiale delle aree naturali protette deve essere aggiornato periodicamente e approvato in sede di Conferenza Stato-Regioni sulla base di specifici criteri, stabiliti nel 1993 dal Comitato per le aree naturali protette, che è stato istituito con la l. 394/91 e soppresso nel 1997 (d.lgs. n. 281/97). Attualmente le sue competenze sono state attribuite alla Conferenza Stato-Regioni.

Tab. 15.1 - Superficie e numero delle aree protette per classe e regione - (5° aggiornamento, settembre 2003)

Regioni							(ettari)	
	Parco Nazionale	Parco naturale statale	Parco naturale regionale	Riserva naturale regionale	Altre aree protette	Totale	% su totale nazionale	% su superficie territoriale
Piemonte	44.916	3.383	94.779	10.842	13.330	167.250	5,7	6,6
Valle d'Aosta	36.742	0	5.747	512	0	43.001	1,5	13,2
Lombardia	59.771	244	60.816	8.774	692	130.297	4,5	5,5
Trentino-Alto Adige	73.554	0	205.900	2.211	1.670	283.335	9,7	20,8
Veneto	15.132	19.460	56.666	2.119	0	93.377	3,2	5,1
Friuli-Venezia Giulia	0	399	46.352	7.043	0	53.794	1,8	6,8
Liguria	3.860	16	21.593	23	19	25.511	0,9	4,7
Emilia-Romagna	32.090	8.204	47.246	1.709	142	89.391	3,1	4,0
Toscana	38.596	11.085	51.471	30.847	26.551	158.551	5,4	6,9
Umbria	17.976	0	40.875	0	4.535	63.386	2,2	7,5
Marche	60.974	6.085	21.539	319	0	88.917	3,1	9,2
Lazio	26.431	25.864	113.706	43.124	4.093	213.218	7,3	12,4
Abruzzo	219.876	17.783	56.450	8.510	1.087	303.706	10,4	28,1
Molise	3.946	1.190	0	50	1.161	6.347	0,2	1,4
Campania	185.431	2.014	127.440	10.030	326	325.240	11,2	23,9
Puglia	118.144	9.907	125	0	590	128.766	4,4	6,6
Basilicata	83.245	965	33.655	2.197	0	120.062	4,1	12,0
Calabria	237.635	16.158	0	750	0	254.543	8,7	16,9
Sicilia	0	0	185.551	85.164	5	270.720	9,3	10,5
Sardegna	84.205	0	5.200	0	3.051	92.456	3,2	3,8
Italia	1.342.524	122.757	1.175.111	214.224	57.252	2.911.868	100,0	9,7
Aree protette terrestri (n.)	22	146	105	335	144	752	-	-

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio - Direzione conservazione della natura, EUAP, 2005.

parchi regionali, due riserve regionali, una zona di salvaguardia e un parco metropolitano. La Regione Campania, inoltre, ha istituito un sistema di parchi urbani. Sommando alla superficie di tutte le aree naturali protette terrestri già incluse in tale elenco la superficie, pari a 68.000 ettari, del Parco nazionale dell'Alta Murgia si rileva come la quota di superficie soggetta a tutela in Italia rispetto alla estensione territoriale complessiva passi dal 9,7% al 9,9%, sfiorando l'obiettivo del 10% fissato dalla politica ambientale nazionale in tema di aree protette. L'inclusione delle nuove aree protette istituite a livello regionale in tale conteggio, quindi, consentirebbe di superare questa soglia. A livello regionale la situazione appare molto diversificata. In otto regioni l'incidenza delle aree protette supera il 10% della superficie regionale e, in particolare, Abruzzo, Campania e Trentino-Alto Adige evidenziano una quota superiore al 20%. Oltre a queste tre regioni, Sicilia, Calabria e Lazio contribuiscono in misura relativamente maggiore alla formazione della superficie protetta nazionale.

In realtà l'incidenza delle aree protette sulla superficie territoriale nazionale è ancora più alta se si tiene conto delle zone umide e delle aree Natura 2000, che non sono inserite nell'Elenco ufficiale. Il ministero dell'Ambiente stima che la superficie protetta complessivamente rappresenti circa il 19% della superficie territoriale.

Per quanto riguarda le zone umide di importanza internazionale istituite in Italia, attualmente queste si attestano sulle 50 unità, mentre si portano a 134 le oasi gestite dal WWF e a 53 quelle gestite dalla LIPU, che includono 12 centri, di cui 11 di recupero e uno costituito a scopi educativi. Legambiente, inoltre, gestisce direttamente o in collaborazione con altri soggetti 53 oasi. A queste si aggiungono, infine, 8 riserve istituite dall'UNESCO con il progetto Man and Biosphere e 63 riserve biogenetiche (previste dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa con la risoluzione n. 17 del 15 marzo 1976), alcune delle quali si identificano con aree protette già incluse nell'Elenco ufficiale o con aree individuate come SIC e ZPS.

Dal punto di vista della gestione, in tutti i parchi nazionali è presente l'Ente parco, ad eccezione di quello del Gennargentu e del Golfo di Orosei che è stato istituito ma non è operativo. Tuttavia, solo tre parchi dei 23 istituiti sono dotati di tutti gli organi istituzionali previsti dalla l. 394/91. Negli stessi tre parchi, inoltre, il direttore è regolarmente in carica, diversamente dagli altri casi dove vi sono dei facenti funzione o direttori con contratto a termine. In tema di pianificazione, invece, in tre parchi vige il piano del parco e in quattro il piano pluriennale economico e sociale. Altri tre parchi hanno approvato il relativo piano del parco e sono, attualmente, nella fase delle osservazioni da parte di chiunque voglia prenderne visione. Si deduce, quindi, come, in numerosi parchi nazionali, non siano state ancora raggiunte le condizioni minime che consentono al parco di poter operare a regime, senza contare i problemi di scarsità di risorse umane

e finanziarie e quelli connessi alle complesse procedure burocratiche da seguire per lo svolgimento delle diverse attività.

L'attività agricola nei parchi nazionali – Tra le attività produttive maggiormente presenti nelle aree protette, l'agricoltura svolge un ruolo particolarmente rilevante non solo per il suo contributo in termini di valore aggiunto e di occupazione, ma anche per la capacità di fornire servizi a carattere ambientale e ricreativo. A questo proposito, secondo quanto emerge da uno studio condotto dall'INEA per conto del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio (2005), il ruolo dei parchi nazionali è estremamente importante, in termini sia di gestione di una quota cospicua di superficie agricola e forestale nazionale, che di modelli da emulare per sostenere l'avvio o il mantenimento di processi di sviluppo sostenibile.

In base ai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura relativi a tutti i comuni interessati, anche solo parzialmente, dalla superficie dei parchi nazionali istituiti, emerge come in questi ricada il 10,5% della SAT nazionale e l'8,7% della SAU, grazie alla presenza di quasi 217.000 aziende agricole (8,4% del totale italiano)³. Si intuisce, quindi, quale sia l'importanza del mantenimento della popolazione rurale in tali aree per garantire il presidio del territorio, oltre alla salvaguardia della cultura e delle tradizioni locali. Tuttavia, le caratteristiche pedoclimatiche dei parchi, spesso poco adatte allo sviluppo di un'agricoltura sufficientemente redditizia, rendono piuttosto difficile il compito di contrastare gli intensi e diffusi fenomeni di esodo. Ciò trova conferma nei mutamenti avvenuti nel decennio 1990-2000, che vedono contrarsi la SAU e la SAT in misura maggiore nei parchi (rispettivamente, -16% e -17,5%) che non nel resto d'Italia (-12,2% e -13,6%). I fenomeni di esodo, tuttavia, non sono generalizzati in quanto, in alcuni parchi o nelle zone immediatamente limitrofe, si assiste a un ritorno in agricoltura soprattutto dei giovani, che riescono ad assicurare la continuazione dell'attività agricola anche in presenza di una scarsa produttività, attraverso una diversificazione delle attività aziendali o lo svolgimento di nuove funzioni che interessano attività in altri settori. Oltre alla superficie, in tutta Italia così come nei parchi, si riduce anche il numero delle aziende (-12%). Le variazioni di ordine diverso in termini di superficie agricola e di aziende hanno portato a una lieve riduzione della SAU media per azienda a livello di tutti i parchi nazionali, che passa dai 5,6 ai 5,3 ettari, mentre nel resto d'Italia tale indicatore rimane pressoché uguale (da 5 a 5,1 ettari). I parchi, d'altronde, si caratterizzano anche

³ Dal momento che si considera l'intera superficie comunale anche relativamente ai comuni che ricadono parzialmente nel territorio dei parchi, i valori degli indicatori utilizzati risultano sovrastimati.

per l'esistenza di aziende relativamente più ampie rispetto alla media nazionale. Infatti le aziende con SAU superiore ai 100 ettari occupano il 41% della SAU totale nelle aree a parco, contro il 24% relativo all'Italia considerata nel suo complesso. Per quanto attiene alle qualità di coltura, nei parchi la superficie a prati e pascoli costituisce quasi il 50% della SAU, circa il doppio di quella di tutta l'Italia (26%) e, ancora, il 35% della SAT nei parchi è destinata a boschi, a fronte di un valore poco superiore al 23% nell'intero territorio nazionale.

La presenza di un'ampia superficie a prati e pascoli nelle aree protette costituisce un'enorme ricchezza per la salvaguardia della biodiversità e il recupero di alcune razze locali, soprattutto di bovini e ovini e, meno frequentemente, di caprini e suini. Diversi enti gestori, quindi, stanno cercando di incentivare il ritorno ad un utilizzo dei pascoli per favorire l'allevamento, talvolta di razze ormai quasi in estinzione, e la produzione di formaggi legati alle tradizioni del luogo, in un'ottica di valorizzazione delle risorse locali, contribuendo, al contempo, a frenare il processo di rinaturalizzazione determinato dall'avanzamento del bosco. In alcuni parchi, tuttavia, il conseguimento di questo obiettivo appare piuttosto difficile, a causa dell'asperità delle zone a pascolo da recuperare e già occupate dal bosco. Meno frequente, invece, è il caso di eccessivo sfruttamento dei pascoli, avvenuto soprattutto negli anni passati, che ha condotto a un impoverimento del terreno e a una riduzione della biodiversità. È in corso una razionalizzazione nella gestione delle superfici, favorita anche dalla diffusa riduzione del numero dei capi bovini, ovini, caprini e suini, avvenuta nei parchi negli anni '90.

Per quanto riguarda le strutture zootecniche, analogamente a quanto si verifica in tutto il territorio nazionale, anche nei parchi si assiste a una riduzione delle aziende con allevamenti (-38%). Tra le cause di questo fenomeno vi sono la riforma della PAC del 1992 e, probabilmente, l'introduzione di standard più severi in termini di norme igieniche da rispettare, che, in alcuni casi, ha disincentivato il mantenimento dell'attività zootecnica. Si devono annoverare, d'altronde, anche lo spopolamento delle aree più marginali, l'elevato grado di senilizzazione di coloro che praticano la pastorizia, i problemi legati al ricambio generazionale, che influiscono soprattutto sulla riduzione degli allevamenti meno intensivi. L'elevata incidenza della SAU a prati e pascoli e la maggiore estensività degli allevamenti sono indice di un impatto dell'agricoltura sull'ambiente mediamente più contenuto che altrove, costituendo un segnale positivo dal punto di vista della sua tutela e conservazione. Nei parchi, infatti, gli allevamenti bovini, ovini e caprini sono più estensivi che a livello nazionale, evidenziando un valore di 0,7 UBA per ettaro di SAU a prati e pascoli a fronte del 2,1 rilevato per l'Italia.

Nelle aree protette si è in presenza di una discreta gestione professionale delle aziende, testimoniata dal fatto che la quota di superficie a conduzione con solo manodopera salariata è più ampia nei parchi nazionali (33% circa) che nel

resto d'Italia (19%), e tale valore è cresciuto nel corso del decennio in misura maggiore nelle aree protette (+20,3%) rispetto alla media nazionale (+5,4%). Rispetto al passato si rileva come, nei parchi, la riduzione del numero di aziende abbia riguardato soprattutto quelle a conduzione familiare che diminuiscono del 4%, mentre quelle con salariati si incrementano del 15% circa. Aumenta del 22%, inoltre, la SAU delle aziende con solo salariati. Ciò potrebbe essere spiegato, da un lato, da un fenomeno di professionalizzazione del settore agricolo e, dall'altro, da un abbandono dell'attività agricola soprattutto da parte dei familiari più giovani. Salvo alcune eccezioni, nei parchi vi è la tendenza a una generalizzata diminuzione dell'intensità di lavoro per ettaro di SAU, in seguito a un accrescimento, nel decennio scorso, della dotazione di macchinari e di strumenti più avanzati di gestione aziendale. Tuttavia, i valori medi appiattiscono le differenze sostanziali, esistenti tra i vari parchi legate alle particolari conformazioni geo-morfologiche dei territori, che richiedono un più elevato impiego di manodopera aziendale, data la difficoltà di ricorrere all'utilizzo di mezzi meccanici.

Un importante aspetto da considerare soprattutto con riguardo ai parchi caratterizzati dalla presenza di aree impervie e isolate, che rappresentano la principale causa di esodo delle popolazioni rurali verso le aree maggiormente urbanizzate, è costituito dalla capacità di diversificare le fonti di reddito anche nell'ambito delle aziende stesse, così da frenare l'abbandono dell'attività agricola soprattutto da parte dei giovani. Un indizio di tale capacità è dato dall'incidenza della superficie aziendale destinata ad attività ricreative (sport, turismo, ecc.), che, nel caso dei parchi, è il doppio rispetto alla media nazionale (0,1%). Sono soprattutto i parchi dell'arco alpino a mostrare la quota più ampia di superficie destinata allo svolgimento di attività ricreative, con lo 0,7%. Oltre a una cultura dell'ospitalità probabilmente più sviluppata che altrove, infatti, in tali parchi gli agricoltori hanno saputo integrare le attività produttive con quelle turistiche e commerciali anche al di fuori della stessa azienda e, al contempo, soddisfare la crescente domanda di turismo verde e ambientale proveniente soprattutto dalle aree urbane.

La rete Natura 2000

Con la direttiva 93/42/CEE, denominata "direttiva Habitat", il Consiglio dei ministri dell'UE ha costituito una rete ecologica europea, Natura 2000, diretta alla conservazione della diversità biologica e alla tutela di particolari habitat, specie animali e vegetali, individuati negli allegati I e II della direttiva stessa. Oltre ai siti di importanza comunitaria previsti dalla direttiva Habitat, fanno parte di Natura 2000 le ZPS, individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, altresì

chiamata “direttiva Uccelli”. Si tratta, in entrambi i casi, di particolari territori nei quali le diverse specie animali e vegetali costituiscono un insieme unico con l’ambiente biotico e abiotico in cui si inseriscono. La costituzione della rete, quindi, dovrebbe consentire di porre in relazione tra loro, da un punto di vista funzionale, tali aree, così da evitarne l’isolamento e agevolare la sopravvivenza delle specie che vi dimorano. Ciò è reso possibile dall’esistenza di corridoi ecologici, costituiti dai territori contigui agli ambienti ad alta naturalità e che fungono da raccordo tra questi e quelli antropici.

Ai fini della costituzione di Natura 2000, il territorio comunitario è stato ripartito in sei regioni biogeografiche – atlantica, boreale, alpina, mediterranea, macaronesica e continentale – omogenee dal punto di vista storico-biologico, geografico, geologico, climatico e biotico e, quindi, determinanti la distribuzione degli habitat individuati nella dir. 93/42/CEE. Con l’entrata dei nuovi paesi membri nell’UE a queste sei regioni se ne è aggiunta un’altra, quella pannonica, che comprende l’intera Ungheria e parte di Slovacchia, Slovenia e Repubblica Ceca.

Il processo di selezione e approvazione dei SIC si sarebbe dovuto concludere nel 1998, in realtà non è ancora terminato anche se, negli ultimi due anni, tale processo ha subito una forte accelerazione, in quanto alla lista dei SIC afferenti alla regione macaronesica approvata dalla Commissione nel 2001, tra il 2003 e il gennaio 2005 si sono aggiunte quelle relative alle regioni alpina, atlantica, continentale e boreale. Più snello è il processo per la costituzione delle ZPS, in quanto le aree individuate entrano ufficialmente nella rete Natura 2000 al completamento della base informativa e cartografica che viene inviata alla Commissione da parte del ministero dell’Ambiente.

I 2.256 SIC italiani, individuati fino a marzo 2005, si estendono su una superficie complessiva di quasi 4,4 milioni di ettari, per cui la loro incidenza in termini di superficie terrestre rispetto a quella nazionale raggiunge quasi il 15% (tab. 15.2). Le ZPS sono 503, con una estensione complessiva superiore a 2,4 milioni di ettari e una incidenza sulla superficie terrestre dell’8% circa. Tali percentuali, tuttavia, non possono essere sommate, perché in numerosi casi SIC e ZPS si sovrappongono totalmente o parzialmente.

L’Italia è interessata da tre regioni biogeografiche, l’alpina, la continentale e la mediterranea. Dati forniti dal ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio su 2.255 SIC indicano come la regione mediterranea rappresenti il 56,5% della superficie complessiva dei SIC, seguita da quella alpina (28,3%) e da quella continentale (15,2%). Le tipologie di habitat da tutelare in Italia sono in tutto 124 delle 238 individuate dalla direttiva Habitat – di cui 72 prioritarie⁴ – sottolineando la presenza di un consistente patrimonio di biodiversità. Dei 2.256 SIC

⁴ Gli habitat prioritari sono quelli minacciati di estinzione e il cui ambito naturale ricade principalmente nel territorio dell’UE.

Tab. 15.2 - Estensione delle ZPs e dei Sic per regione - (marzo 2005)

Regioni	ZPS		SIC		Siti Natura 2000	
	ha	% su superficie territoriale	ha	% su superficie territoriale	ha	% su superficie territoriale
Piemonte	129.720	5,1	258.891	10,2	270.980	10,7
Valle d'Aosta	60.709	18,6	71.048	21,8	109.493	33,6
Lombardia	95.641	4,0	204.720	8,6	259.080	10,9
Trentino	13.558	2,2	151.626	24,4	151.626	24,4
Alto Adige	140.234	19,0	138.872	18,8	147.413	19,9
Veneto	304.248	16,5	355.954	19,3	375.850	20,4
Friuli-Venezia Giulia	80.965	10,3	125.782	16,0	126.227	16,1
Liguria	19.615	3,6	141.517	26,2	142.835	26,4
Emilia-Romagna	155.608	7,0	194.713	8,8	236.546	10,7
Toscana	126.185	5,5	282.491	12,3	292.511	12,7
Umbria	47.116	5,6	96.425	11,4	120.291	14,2
Marche	130.894	13,5	98.943	10,2	144.957	14,9
Lazio	263.681	15,3	143.169	8,3	298.109	17,3
Abruzzo	288.408	26,6	252.479	23,3	386.598	35,7
Molise	4.789	1,1	100.962	22,6	101.756	22,8
Campania	214.804	15,7	362.530	26,5	387.216	28,3
Puglia	207.127	10,6	465.446	23,8	465.848	23,4
Basilicata	35.590	3,5	55.462	5,5	54.503	5,4
Calabria	27.081	1,8	85.609	5,6	103.544	6,8
Sicilia	125.213	4,8	384.889	14,9	384.889	14,9
Sardegna	16.137	0,7	426.250	17,7	427.093	17,7
Italia	2.487.323	8,2	4.397.778	14,6	4.987.366	16,5

Nota: Le zone Zps e Sic si sovrappongono parzialmente.

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio.

considerati, 41 sono stati selezionati per le specie animali o vegetali presenti individuate nell'allegato II della direttiva Habitat, mentre i restanti anche per la presenza degli habitat naturali e seminaturali individuati nell'allegato I. In questi ultimi, gli habitat con formazioni erbose, che potrebbero avere una destinazione agricola come prati e pascoli, costituiscono il 24% della superficie complessiva interessata dagli habitat indicati nell'allegato I e presenti in Italia. Nel caso degli habitat con foreste, invece, questi ne rappresentano il 34%, evidenziando, insieme al precedente dato, l'importante ruolo che gli imprenditori agricoli e forestali possono avere nella conservazione della biodiversità.

Si consideri, inoltre, che gli habitat soggetti a tutela non sempre interessano l'intera superficie dei Sic, tanto che la parte restante può essere destinata ad usi agricoli con orientamenti produttivi diversi, sia intensivi che estensivi, o forestali. In particolare, da alcune elaborazioni del MIPAF su dati AGEA/MIATT risulta che la superficie agricola compresa nelle zone interessate dalla presenza di habitat si attesta sul 10%, coinvolgendo quasi 35 mila produttori agricoli. Si comprende, quindi, l'importanza di aver introdotto, nell'ambito del regolamento (CE)

n. 1257/99, la possibilità di concedere le indennità compensative anche agli imprenditori agricoli e forestali con aziende localizzate all'interno di aree afferenti alla rete Natura 2000, per compensare i costi e i mancati redditi derivanti dai vincoli imposti all'uso dei terreni agricoli o della foresta dalle direttive Habitat e Uccelli. Anche nell'ambito del programma LEADER possono trovare finanziamento misure promozionali e di pianificazione della gestione dei siti Natura 2000. Accanto al FEAOG, anche il FESR offre la possibilità di cofinanziare programmi e piani ambientali per la conservazione della natura, iniziative di formazione e studi/iniziative di pianificazione soprattutto nelle aree Obiettivo 1. Mediante INTERREG, inoltre, si promuove una migliore gestione dei siti transfrontalieri tra Stati membri e tra questi e quelli non appartenenti all'UE. Tuttavia, lo strumento specificatamente destinato all'implementazione della rete Natura 2000 è Life-Natura, che finanzia azioni pilota finalizzate alla conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario. Date le limitate risorse disponibili, il numero di progetti finanziati è abbastanza contenuto. In Italia, nel periodo 1992-2004, sono stati finanziati circa 150 progetti finalizzati alla tutela e alla conservazione di habitat e specie prioritari, di cui 11 nel 2004.

Per il prossimo futuro avrà un'importanza decisiva la predisposizione dei piani di gestione e delle misure di conservazione necessarie a seconda delle esigenze ecologiche dei diversi habitat e relative specie animali e vegetali da tutelare e conservare nell'ambito delle aree Natura 2000. In Italia, con d.p.r. n. 120/03, tale compito è stato affidato alle Regioni e alle Province autonome che, con specifico riguardo alle ZPS, devono provvedervi entro la fine del 2005. Al fine di facilitare l'elaborazione di misure per la gestione dei siti della rete Natura 2000, il ministero dell'Ambiente, con il finanziamento di Life-Natura, ha predisposto nel 2002 delle apposite linee guida e uno specifico manuale e ha gestito alcuni progetti pilota diretti all'elaborazione di piani di gestione esecutivi per nove siti rappresentativi, individuati nell'ambito delle tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia.

Lo stato delle foreste

Secondo i dati più aggiornati forniti dall'ISTAT la superficie forestale in Italia assomma ad oltre 6,8 milioni di ettari, mentre secondo l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio la superficie sarebbe pari a 10,5 milioni di ettari. Una differenza così vistosa è dovuta alla diversa definizione, a livello statistico, di superficie forestale (o boscata). Infatti, in Italia, le definizioni adottate nei diversi contesti sono tra di loro diverse e spesso non coincidono con quelle adottate in ambito internazionale. In particolare la definizione dell'ISTAT, sulla quale

si basano le statistiche congiunturali, considera come superficie forestale boscata un'unità di superficie minima contigua pari a 5000 mq, con copertura delle chiome a maturità superiore al 50% e con presenza di piante forestali legnose arboree o arbustive. Allo stesso tempo l'ISTAT definisce come superficie forestale non boscata la superficie non produttiva ma necessaria alla produzione (strade forestali, viali tagliafuoco, depositi di legname, ecc.) nonché altre piccole superfici situate in foresta (vivai, stagni e superfici paludose, terreni rocciosi).

L'altra principale fonte di informazione a livello nazionale, l'Inventario forestale nazionale (INF), realizzato per la prima volta nel 1985, è attualmente in fase di revisione. Nella nuova fase di rilievo ed inventariazione⁵ sono state recepite le definizioni proposte dalla FAO nel 1997 e adottate a livello internazionale nell'ambito del Forest Resource Assessment (FRA) che viene pubblicato a cadenza quinquennale (FRA 2005 è in fase di pubblicazione). Tale definizione individua le superfici boscate nelle aree che hanno almeno 0,5 ettari di estensione, con copertura media delle chiome del 10%, larghezza minima di 20 metri ed altezza soprassuolo a maturità pari o superiore a 5 metri.

Attualmente, quindi, la definizione più corretta, anche per una comparabilità dei dati a livello internazionale, sembra essere quella dell'IFNC. Purtroppo la nuova definizione di bosco dell'IFNC non è confrontabile con quella adottata nel precedente inventario, ma questa sembra essere la scelta più opportuna, in quanto va nella direzione di un allineamento, quanto meno a livello europeo, delle definizioni di bosco. Visto lo stretto collegamento che si presume dovrà esserci tra inventario e statistiche congiunturali⁶, l'ISTAT si sta attivamente muovendo per un'integrazione tra inventario forestale e rilevazioni statistiche agricole (metodologia AGRIT) nonché per una ufficializzazione statistica del dato IFNC con il conseguente inserimento dell'Inventario forestale nel piano statistico nazionale.

I primi risultati dell'IFNC, per quanto ancora provvisori, danno un'idea dell'effettiva estensione delle superfici forestali e boscate in Italia (tab. 15.3). Le stime della prima fase dell'inventario indicano una superficie coperta da formazioni boscate pari a più di 10,5 milioni di ettari, molto superiore a quanto rilevato sia dall'ISTAT che alle precedenti rilevazioni dell'inventario forestale nazionale, ormai vecchie di quasi un ventennio. Al di là dell'estensione della super-

⁵ La revisione dell'INF (il nuovo inventario prende il nome di Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio - INFC), iniziata nel 2003, è attualmente ad un buon livello di avanzamento. Sono praticamente concluse le prime due fasi (stratificazione e classificazione dei punti di campionamento sulla base delle foto aeree, rilievo tipologico su circa 30.000 punti forestali) e allo stato attuale sono disponibili alcuni dati (ad un elevato livello di aggregazione) sulle principali tipologie forestali per regione.

⁶ La questione in realtà non è ancora completamente definita in quanto l'inventario non è stato inserito nel programma statistico nazionale e non fa quindi, di fatto, parte del sistema statistico nazionale.

Tab. 15.3 - Superficie forestale secondo l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio

(migliaia di ettari)

Regioni	Bosco e altre terre boscate	Impianti di arboricoltura da legno	Superficie forestale totale	Bosco e ATB/ superficie totale (%)	Praterie pascoli e incolti	Aree con vegetazione rada o assente	Altri usi del suolo	Totale
Piemonte	911,7	44,2	955,9	37,6	226,2	192,1	1.168,0	2.542,2
Valle d'Aosta	104,7	0,1	104,8	32,2	66,4	124,6	29,3	325,1
Lombardia	641,8	33,0	674,8	28,3	161,4	130,4	1.421,2	2.387,9
Trentino	400,3	0,0	400,3	64,4	49,8	61,0	110,9	622,0
Alto Adige	343,6	0,0	343,6	46,5	95,9	141,4	157,5	738,4
Veneto	428,0	7,6	435,6	23,7	78,9	41,8	1.283,8	1.840,1
Friuli-Venezia Giulia	340,8	9,2	350,0	44,7	41,0	23,9	368,9	783,9
Liguria	390,9	0,1	391,0	72,7	36,7	1,8	108,6	538,1
Emilia-Romagna	616,3	16,8	633,1	28,6	65,3	12,0	1.504,0	2.214,4
Toscana	1.175,8	8,4	1.184,2	51,5	53,5	6,8	1.054,0	2.298,4
Umbria	381,2	4,3	385,5	45,7	27,2	1,1	430,4	844,3
Marche	310,4	0,4	310,8	32,0	55,5	7,0	598,3	971,7
Lazio	621,1	2,1	623,2	36,2	110,3	6,4	980,3	1.720,2
Abruzzo	450,4	1,9	452,3	41,8	150,4	16,4	461,9	1.081,1
Molise	144,5	0,8	145,3	32,8	36,4	2,6	258,7	443,0
Campania	486,1	1,3	487,4	35,8	66,3	7,1	800,5	1.361,3
Puglia	190,0	0,0	190,0	9,8	104,1	2,3	1.636,7	1.933,1
Basilicata	362,1	3,2	365,3	36,6	50,6	11,6	571,4	999,0
Calabria	630,0	0,9	630,9	41,9	111,9	4,6	759,0	1.506,5
Sicilia	365,2	1,1	366,3	14,2	443,9	33,8	1.727,3	2.571,2
Sardegna	1.232,8	10,1	1.242,9	51,6	184,5	34,0	949,6	2.411,0
Italia	10.528,1	145,5	10.673,6	35,4	2.216,3	862,6	16.380,4	30.132,8

Fonte: IFNC dati provvisori (rilevazioni eseguite nel 2004).

ficie a bosco, che peraltro include quelle che la normativa internazionale considera come altre aree boscate⁷, è interessante evidenziare che è finalmente disponibile un dato verosimile per gli impianti di arboricoltura da legno, generalmente sottostimati da altre fonti, che risultano in linea con quanto si può desumere dai dati di monitoraggio del regolamento (CEE) n. 2080/92 e dei piani di sviluppo rurale della programmazione 2000-2006.

Si può osservare in tabella 15.3 come tra le regioni con i tassi di boscosità (rapporto tra superficie boscata e superficie territoriale) più elevati vi siano, oltre a quelle tradizionalmente considerate importanti dal punto di vista delle produzioni forestali, anche alcune regioni meridionali ed insulari (Sardegna, Basilicata, Campania) dove evidentemente le altre formazioni boscate assumono maggiore rilevanza.

Facendo invece riferimento ai dati delle statistiche congiunturali curate dall'ISTAT si osserva anzitutto la minore consistenza delle risorse forestali rilevate (tab. 15.4). Questo è principalmente dovuto al fatto che le statistiche congiunturali non rilevano né tutte le "altre terre boscate", incluse invece nei rilievi e nei dati inventariali, né tutte le situazioni nelle quali il bosco non è soggetto a gestione attiva, situazione piuttosto frequente nel contesto italiano, caratterizzato come noto da una notevole frammentazione delle proprietà.

Come si può osservare nella tabella 15.4, i boschi in Italia sono soprattutto di proprietà privata (60% del totale), mentre tra le proprietà pubbliche le più importanti sono quelle dei comuni, pari al 27% del totale. Le due forme di proprietà presentano importanti differenze nel grado di frammentazione, nella gestione e nella produttività. In termini generali le foreste private sono spesso male o per nulla gestite, sia a causa della scarsa redditività delle produzioni, sia, soprattutto, per oggettivi vincoli alla gestione economica, quali la elevata frammentazione fondiaria, la scarsa imprenditorialità dei proprietari, la mancanza di una qualsiasi forma di assistenza tecnica. Per contro le foreste pubbliche, la cui dimensione media è maggiore, sono in genere attivamente gestite, spesso sottoposte a piani di gestione (assestamento) nei quali, per il periodo di validità (generalmente pari ad un decennio) sono previsti trattamenti, tagli ed operazioni culturali. Il piano di gestione forestale ha validità di legge ed individua, per le foreste nelle quali esso è presente, la normale buona pratica forestale. In assenza del piano di gestione valgono le "prescrizioni di massima e norme di polizia forestale" emanate dalla amministrazione forestale competente.

⁷ Si tratta di formazioni inquadrabili nella categoria altre terre boscate, costituita da arbusteti, boschi bassi e boschi radi, che non possono essere in questa prima fase di attuazione dell'INFC distinte dalle aree boscate.

Tab. 15.4 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

	(migliaia di ettari)			
	Superficie forestale			
	2001	2002	2003	%
Stato e Regioni	511,5	511,8	511,9	7,5
Comuni	1.876,4	1.876,5	1.876,6	27,4
Altri enti	352,8	352,9	352,9	5,1
Privati	4.114,4	4.114,6	4.115,3	60,0
Totale	6.855,2	6.855,8	6.856,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche congiunturali.

Il ruolo delle foreste e delle produzioni forestali è, nel contesto generale dell'economia del paese, e in quello più specifico del settore primario, estremamente marginale. La produzione forestale primaria conta infatti poco più dell'1% del totale del settore primario (si veda al riguardo il capitolo XXIII "Produzioni forestali"). Al di là della rilevanza economica, le risorse forestali hanno anche un ruolo estremamente importante nella protezione dell'ambiente, del paesaggio e nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Si tratta, nei primi due casi, di servizi offerti dalle foreste che sfuggono ad una valutazione secondo le leggi di mercato, ma sono ampiamente riconosciuti sia a livello di opinione pubblica, che a livello giuridico e legislativo. Infatti la principale legge forestale italiana, che risale al 1923, limitava (e limita tuttora) il diritto di proprietà sui terreni forestali sottoponendo la maggior parte delle aree forestali montane del paese ad un vincolo idrogeologico che vieta il cambio di uso del suolo e subordina i tagli al parere delle autorità forestali. Il vincolo, ribadito anche nell'ambito del decreto legislativo n. 227 del 18 maggio 2001 (legge di orientamento del settore forestale) prevede che l'eventuale autorizzazione al cambio di uso del suolo deve essere compatibile con le esigenze di tutela e conservazione della biodiversità, di stabilità dei terreni, di regimazione delle acque, di difesa dalle valanghe e dalle frane, e di tutela del paesaggio. Qualora la trasformazione sia possibile, questa deve essere compensata da rimboschimenti con specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale, eseguiti su terreni non boscati.

Le uniche informazioni disponibili sulle funzioni svolte dalle foreste italiane sono pubblicate nell'ambito dell'inventario forestale del 1985. I dati, recentemente ripresi per l'aggiornamento delle statistiche internazionali (Global Forest Resource Assessment – FRA 2005, Country Report Italy) evidenziano una preminente funzione produttiva per il 56% delle superfici boscate, mentre le foreste con preminente funzione protettiva (diretta o indiretta) risultano essere complessivamente 2,9 milioni di ettari, pari al 33% del totale.

Le foreste svolgono inoltre un'importante funzione di tutela della biodiversità vegetale ed animale. Il numero di specie arboree autoctone presenti nei boschi italiani può essere considerato un indicatore della biodiversità delle formazioni forestali. Secondo le stime della Società italiana di botanica e dell'Accademia di scienze forestali nei nostri boschi sono presenti 117 diverse specie arboree, di cui due a rischio di estinzione (*Abies Nebrodensis* e *Zelkova Sicula*).

Gli incendi boschivi – Gli incendi rappresentano in Italia, come negli altri paesi del bacino del Mediterraneo, un problema economico, sociale ed ambientale di estrema importanza. Il principale riferimento legislativo a livello europeo è il regolamento (CE) n. 2152/03, che integra norme ed attività in materia di incendi boschivi e di stato di salute delle foreste dell'UE. Nell'ambito delle attività previste dal regolamento viene annualmente pubblicato dalla Commissione europea un report a livello europeo sugli incendi forestali nei paesi a maggiore rischio di incendio. Osservando le serie storiche degli ultimi 20 anni l'Italia risulta seconda solo alla Spagna nel triste primato delle superfici percorse dal fuoco. Complessivamente, dal 1980 ad oggi, sono andati a fuoco in Italia 2,7 milioni di ettari di superficie con un numero totale di incendi che supera ampiamente i 250 mila eventi.

È al riguardo interessante confrontare l'andamento storico degli incendi con le stime del rischio di incendio⁸. Si osserva che nei mesi estivi la numerosità degli incendi sembra essere molto più elevata di quanto il livello di rischio possa far presupporre, evidentemente il fenomeno degli incendi dolosi è molto più diffuso in Italia che in altri paesi.

Durante il 2004, dopo due anni caratterizzati da andamenti climatici fuori dalla norma, si è avuta un'estate tipicamente mediterranea con caldo moderato e poche piogge durante i mesi estivi. Gli incendi si sono pertanto concentrati soprattutto nei mesi di luglio ed agosto (rispettivamente 20.000 e 25.000 ettari percorsi dal fuoco) con una consistente coda anche in settembre. La distribuzione geografica evidenzia una forte presenza di incendi nelle regioni meridionali ed insulari, soprattutto in Sicilia e Sardegna dove si sono concentrati circa i 2/3 della superficie incendiata (tab. 15.5).

Rispetto alle medie del decennio precedente e degli ultimi 4 anni la situazione appare leggermente migliorata, sia in termini assoluti (numero di incendi e superficie incendiata) che nelle dimensioni medie degli incendi. In particolare

⁸ Si tratta di un indice complesso che esprime la probabilità che un incendio si verifichi e si diffonda, tenendo conto delle situazioni ambientali, climatiche, di vegetazione e di ventosità.

Tab. 15.5 - Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2004

	Numero	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			Superficie media
		boscata	non boscata	totale	
Piemonte	167	493	565	1.058	6,3
Valle d'Aosta	13	15	23	38	2,9
Lombardia	184	448	301	749	4,1
Trentino-Alto Adige	52	29	3	32	0,6
Veneto	12	4	1	5	0,4
Friuli-Venezia Giulia	35	15	15	30	0,9
Liguria	345	1.024	244	1.268	3,7
Emilia-Romagna	48	25	45	70	1,5
Toscana	327	815	415	1.230	3,8
Umbria	65	73	55	128	2,0
Marche	37	52	42	94	2,5
Lazio	331	2.150	1.234	3.384	10,2
Abruzzo	58	232	376	608	10,5
Molise	84	50	100	150	1,8
Campania	894	1.617	1.860	3.477	3,9
Puglia	214	649	1.117	1.766	8,3
Basilicata	218	370	781	1.151	5,3
Calabria	1.289	3.677	6.139	9.816	7,6
Sicilia	1.163	4.076	16.562	20.638	17,7
Sardegna	892	5.052	9.432	14.484	16,2
Italia	6.428	20.866	39.310	60.176	9,4
- media 1990-99	11.164	55.306	63.267	114.648	10,3
- media 2000-04	7.289	36.314	40.456	76.770	10,5

Fonte: Commissione europea su dati Protezione civile nazionale.

la riduzione delle dimensioni medie degli incendi è, come più volte ricordato, un indicatore della efficacia delle misure di lotta attiva agli incendi.

Biodiversità, risorse genetiche e agricoltura

L'agricoltura ha modificato l'ambiente in cui si è sviluppata nel corso dei secoli, sfruttando la biodiversità esistente e interferendo con i processi di selezione naturale attraverso la diffusione di piante e animali con caratteristiche più adatte all'attività produttiva. Ne è scaturito un processo di trasformazione delle aree naturali che, generalmente, ha portato alla creazione di agro-ecosistemi. L'Agenzia europea per l'ambiente (AEA) stima che circa il 50% delle specie viventi in Europa dipenda dall'esistenza di particolari habitat agricoli. Attualmente la superficie agricola utilizzata copre il 46% della superficie territoriale italiana, determinando una molteplicità di paesaggi ed ecosistemi locali. Negli ultimi decenni i fenomeni di intensificazione dei processi produttivi da un lato, e di abbandono dei terreni agricoli più marginali dall'altro, sono sempre più avvertiti come fat-

tori di minaccia per la conservazione della biodiversità. Una quantificazione degli effetti di questi fenomeni è molto difficile, anche a causa delle interazioni esistenti tra perdita di biodiversità e fattori esterni all'agricoltura, quali l'urbanizzazione e l'aumento delle infrastrutture.

I processi di specializzazione e concentrazione delle produzioni portano ad una semplificazione dei rapporti tra le diverse specie e determinano il sopravvento di un numero ristretto di specie agrarie e di poche altre specie che non sono in competizione con queste ultime. Contemporaneamente si tenta di ridurre la diffusione delle altre specie competitive, innescando in molti casi effetti negativi involontari, come avviene, ad esempio, nel caso dei pesticidi che danneggiano anche piante e animali non soggetti a competizione diretta con le specie agrarie. Secondo l'APAT oltre il 70% dei vertebrati in Italia risulta essere minacciato di estinzione. Il rischio si concentra in particolare su alcune classi (pesci, anfibi e rettili) per le quali un numero rilevante di specie è in pericolo critico ovvero si trova di fronte a un alto rischio di estinzione nel futuro immediato. Situazioni preoccupanti si riscontrano anche per gli invertebrati. La stima del grado di minaccia, realizzata in Italia adottando le categorie IUCN per le valutazioni globali, individua tra i fattori specifici l'uso dei pesticidi e l'inquinamento delle acque quale responsabile della minaccia di estinzione per il 25% delle specie complessivamente minacciate, mentre i cambiamenti nelle attività agropastorali incidono sul 10% di tali specie. Anche per le specie vegetali il quadro complessivo deve considerarsi negativo in quanto oltre un quinto delle specie italiane risulta essere minacciato, ma non è possibile stabilire in che misura l'agricoltura costituisca un fattore di minaccia.

La progressiva marginalizzazione di vaste aree agricole emerge come fattore di impatto accanto all'intensificazione produttiva, soprattutto laddove l'attività agricola garantisce la sopravvivenza di habitat particolarmente ricchi di biodiversità. Aree semi-naturali dove è praticata una agricoltura estensiva, particolari habitat (risaie) e elementi strutturali come siepi, filari e fasce inerbite costituiscono una categoria di aree agricole – le cosiddette aree ad elevato valore naturalistico – che andrebbe salvaguardata dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento. La AEA stima una incidenza complessiva di queste aree sulla superficie agricola italiana pari al 20% circa, sostanzialmente in linea con il dato medio europeo.

La salvaguardia della biodiversità in agricoltura non riguarda soltanto gli habitat ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate. L'erosione genetica che si osserva negli ultimi decenni è principalmente collegata alla marginalizzazione – se non al completo abbandono – di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali e ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato

di varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). La conversione verso forme di coltivazione e di allevamento altamente specializzate è la principale causa di questa semplificazione, sebbene manchi una quantificazione dettagliata dell'evoluzione per patrimonio genetico delle specie agrarie negli ultimi decenni. Secondo il ministero dell'Ambiente attualmente in Italia si coltivano ancora 665 specie, di cui 551 sono coltivate nel Centro-Nord della penisola, 521 nel Sud e in Sicilia e 371 in Sardegna. Si consideri, inoltre, che nel 1992 la FAO aveva censito 116 razze di equini, bovini, ovini, caprini e suini in Italia. Tra queste, 26 razze sono state considerate in condizione critica, 27 minacciate da estinzione e 2 estinte.

Le politiche per la biodiversità – A fronte di queste problematiche e della crescente attenzione dell'opinione pubblica, negli ultimi anni si stanno sviluppando specifiche politiche di salvaguardia della diversità biologica. Finora, l'iniziativa più importante a livello comunitario è rappresentata dall'attuazione del "Piano d'azione a favore della biodiversità. Agricoltura", approvato nel 2001 a seguito dell'adozione della strategia comunitaria per la diversità biologica al fine di perseguire l'obiettivo di arrestare il declino della biodiversità entro il 2010, stabilito dal sesto programma di azione comunitario per l'ambiente. Le priorità del piano sono rappresentate da: a) promozione e sostegno di pratiche agricole e sistemi produttivi a basso impatto ambientale che migliorano la biodiversità; b) mantenimento dell'attività agricola nelle aree con elevata biodiversità e delle infrastrutture ecologiche in tutto il territorio; c) sviluppo di misure per la conservazione e l'uso delle risorse genetiche; d) promozione della commercializzazione di razze e varietà autoctone che si sono adattate alle condizioni locali.

Questi documenti comunitari sono stati predisposti in accordo con gli impegni assunti alla ratifica della convenzione sulla diversità biologica, avvenuta nel 1993. L'Italia, che ha ratificato la convenzione con la l. 124/94, ha elaborato nello stesso anno le linee strategiche e il programma preliminare per l'attuazione della convenzione sulla biodiversità, senza peraltro aver ancora dato seguito al piano di azione nazionale per la biodiversità.

Il Piano di azione comunitario ha affidato agli strumenti della PAC il compito di raggiungere gli obiettivi che stanno alla base delle priorità sopraelencate. In particolare è stato riconosciuto un ruolo fondamentale alle politiche per lo sviluppo rurale attraverso l'applicazione delle misure agro-ambientali e per le zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali che possono direttamente rafforzare la biodiversità e il paesaggio. Ulteriori interventi sono possibili attraverso l'applicazione della condizionalità ambientale e l'introduzione delle buone pratiche agricole – ora sostituite dalle buone condizioni agronomiche e ambientali e dai criteri di gestione obbligatori – che fissano dei livelli di riferimento al di sotto del quale l'attività agricola è considerata dannosa per l'am-

biente e per la biodiversità. Infine viene auspicata una sempre maggiore integrazione di obiettivi per la conservazione della biodiversità anche nelle organizzazioni comuni di mercato.

In Italia le misure agro-ambientali hanno avuto una discreta diffusione, sebbene in parte concentrata in alcune aree e caratterizzata da una forte variabilità di risultati in termini di conservazione della biodiversità. I premi per le razze in via di estinzione, malgrado abbiano riguardato oltre 40.000 UBA (0,6% del patrimonio bovino, ovicaprino e suino italiano), non sembrano aver conseguito pienamente l'obiettivo di salvaguardare le razze più minacciate di estinzione, mentre gli interventi per le specie vegetali hanno avuto un'applicazione molto limitata. Altre misure potenzialmente benefiche per la biodiversità, come i premi per le siepi e la messa a riposo pluriennale, hanno avuto applicazioni interessanti soltanto in alcune realtà locali.

La conservazione della biodiversità in agricoltura ha avuto un nuovo impulso con l'approvazione del nuovo regolamento (CE) n. 870/04 che istituisce un programma comunitario per favorire la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche che sono, o che potrebbero essere, utilizzate in agricoltura. Il regolamento modifica sostanzialmente la strategia complessiva di conservazione spostando l'attenzione dalla conservazione *ex situ*, promossa dal precedente regolamento (CEE) n. 1467/94, verso la conservazione *in situ* ossia favorendo il mantenimento di una specie mediante coltivazione nel suo habitat naturale. Con il nuovo programma, che sarà attuato tramite azione cofinanziata della durata di quattro anni, si intende sviluppare uno stretto coordinamento tra gli Stati membri e la Commissione, favorendo nel contempo il coordinamento delle iniziative internazionali nel contesto della convenzione sulla diversità biologica, del Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura adottato nel 2001 dalla FAO e del Piano d'azione globale per la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura approvato sempre in ambito FAO nel 1996.

In Italia, oltre alle misure per lo sviluppo rurale, sono operativi alcuni interessanti interventi per la conservazione delle risorse genetiche *ex situ*. Tra questi va ricordata l'attività svolta dagli Istituti sperimentali del MIPAF presso i quali risultano conservate oltre 350 specie per un numero complessivo di accessioni superiore alle 21.000. Secondo il ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio sono attive in Italia almeno 15 istituzioni che conservano oltre 69.000 accessioni di specie coltivate e dei loro parenti selvatici. Per le specie erbacee, è ampiamente praticata la conservazione dei semi. Per le specie da frutto è invece largamente prevalente la tecnica di conservazione in campi collezione. Per gli animali di interesse zootecnico le tecniche di conservazione *ex situ* fanno essenzialmente riferimento alla crioconservazione di materiale genetico.

La gestione delle risorse naturali

L'uso dei suoli agrari e le pratiche agricole

I suoli agrari svolgono importanti funzioni regolatrici dell'ecosistema oltre a quella produttiva che è prevalente. Le dinamiche nelle destinazioni d'uso, la composizione colturale e la gestione delle pratiche agricole possono determinare impatti molto significativi sui processi di biodegradazione che avvengono nel suolo, sulla regimazione dei deflussi idrici, sulla biodiversità e anche sulla conformazione del paesaggio. In Italia la superficie agricola utilizzata occupa il 46% della superficie territoriale, quindi risulta di estrema importanza l'analisi delle tendenze in atto nei diversi sistemi territoriali agricoli.

Secondo i dati emersi dall'ultima rilevazione campionaria dell'ISTAT (2003) la SAU non presenta variazioni significative rispetto al 2000, attestandosi su 13,1 milioni di ettari. Tuttavia, l'evoluzione dell'uso del suolo negli ultimi venti anni evidenzia una progressiva riduzione della SAU, che era già emersa in tutta la sua entità in occasione del censimento del 2000. Come si può notare nella tab. 16.1, tra il 1982 e il 2000 la riduzione è avvenuta principalmente a carico dei prati permanenti e pascoli (-26%). Una contrazione più contenuta si registra invece per i seminativi (-12%) che, oggetto di contributi ad ettaro con la riforma della PAC del 1992, hanno mantenuto un carattere di relativa convenienza economica. Al Mezzogiorno si registrano le maggiori riduzioni di SAU (-24%), soprattutto a carico dei prati e pascoli permanenti (-42%) e dei seminativi (-20%). Al Nord, invece, la perdita di SAU, attribuibile sia ai prati e pascoli permanenti (-20%) che alle coltivazioni permanenti (-19%), è stata relativamente più contenuta (-13%).

Sembra ragionevole desumere che i terreni oggetto di abbandono siano in prevalenza quelli meno produttivi investiti a foraggiare estensive in zone marginali. Le statistiche disponibili non consentono, però, di verificare i cambiamenti di destinazione colturale dei terreni agricoli, ma è probabile che parte dei prati permanenti, in pianura o collina, siano stati sostituiti da seminativi

Tab. 16.1 - *Composizione ed evoluzione della superficie agro-forestale*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi	Altra superficie	Totale
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	totale			
superficie (ha)							
1982	8.293.213	4.493.252	2.925.198	15.711.663	4.535.527	1.880.576	22.127.765
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	4.602.962	1.916.364	21.465.918
1993	8.124.978	3.917.765	2.693.305	14.736.048	4.021.909	1.823.934	20.581.891
1995	8.283.397	3.758.216	2.643.835	14.685.448	3.958.406	1.837.309	20.481.163
2000	7.297.409	3.418.083	2.346.764	13.062.256	4.064.163	1.490.442	18.616.858
superficie 2003 (ha)							
Nord	2.855.298	1.383.311	474.743	4.713.352	1.436.529	650.592	6.800.473
Centro	1.572.954	443.412	391.477	2.407.843	1.153.781	279.570	3.841.195
Sud-Isole	2.888.952	1.509.682	1.595.981	5.994.615	1.075.907	520.383	7.590.906
Italia	7.317.204	3.336.405	2.462.202	13.115.811	3.666.217	1.450.545	18.232.573
variazioni 2003/82 (ha)							
Nord	-245.471	-358.365	-112.196	-716.031	-465.485	-296.513	-1.478.028
Centro	-143.595	-163.086	-114.947	-421.628	-132.763	-53.709	-608.100
Sud-Isole	-586.943	-635.396	-235.853	-1.458.193	-271.062	-79.809	-1.809.064
Italia	-976.009	-1.156.847	-462.996	-2.595.852	-869.310	-430.031	-3.895.192
variazioni 2003/82 (%)							
Nord	-7,9	-20,6	-19,1	-13,2	-24,5	-31,3	-17,9
Centro	-8,4	-26,9	-22,7	-14,9	-10,3	-16,1	-13,7
Sud-Isole	-20,3	-42,1	-14,8	-24,3	-25,2	-15,3	-23,8
Italia	-11,8	-25,7	-15,8	-16,5	-19,2	-22,9	-17,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(ad esempio da grano duro nel Mezzogiorno e dal mais nelle regioni del Centro Nord) e parte dei terreni marginali a seminativi siano stati abbandonati. Inoltre, si deve tener conto che in prossimità delle aree urbane esiste una forte competizione sull'uso del suolo che porta spesso il settore agricolo a cedere le aree più fertili a favore di altre forme d'uso (urbano, trasporti, infrastrutture, ecc.).

Per analizzare i cambiamenti nell'uso del suolo è possibile fare riferimento anche ai dati ottenuti nell'ambito del progetto europeo CORINE Land Cover dal 1990 al 2000. In questo caso la fonte primaria dei dati deriva da immagini da satellite, unite a rilievi al suolo. Pur nei suoi limiti metodologici, legati soprattutto alla capacità di cogliere le differenze all'interno delle categorie di uso del suolo, questa banca dati consente di effettuare confronti a livello europeo e fornisce una base informativa georeferenziata, utile per ana-

lizzare i flussi delle destinazioni d'uso del suolo e gli eventuali effetti ambientali. Secondo le rilevazioni del 2000 le aree agricole in Italia assommano a circa 15,7 milioni di ettari. I dati CORINE confermano la tendenza decrescente delle aree agricole osservata dall'ISTAT negli anni novanta, tuttavia, l'entità della riduzione risulta notevolmente inferiore (-500.000 ettari contro 2,2 milioni di ettari), probabilmente a causa delle differenze metodologiche legate alla rilevazione e alla nomenclatura. Nel contempo crescono le aree boschive e seminaturali attraverso fenomeni di rivegetazione di terreni agricoli abbandonati. Purtroppo l'abbandono nella gestione delle superfici agricole può comportare anche una degradazione dei suoli che dà luogo a fenomeni di devegetazione e desertificazione.

L'attività zootecnica costituisce un altro fattore di potenziale pressione ambientale sulla risorsa suolo, causando soprattutto processi di degradazione attraverso gli effluenti prodotti dagli animali e l'eccessivo calpestio, oltre che inquinamento delle acque. Il fattore maggiormente responsabile dell'impatto negativo è rappresentato dalla densità di allevamento (numero di capi per ettaro).

Negli anni novanta il valore del carico di bestiame (UBA/ettari) in Italia decresce per poi aumentare di nuovo a causa principalmente della contrazione della SAU, rendendo apparentemente immutata la situazione (tab. 16.2). Questa tendenza generale nasconde delle differenze tra le circoscrizioni: al Nord-Ovest il carico di bestiame aumenta (15,8%), sebbene dopo un periodo di flessione, mentre al Nord-Est si riduce (-15,3%); al Centro decresce costantemente (-24,3%); al Sud e Isole rimane praticamente stabile per tutto l'arco di tempo considerato (0,7%). L'andamento del carico di bestiame è attribuibile prevalentemente alla consistenza del bestiame la cui continua riduzione risulta particolarmente consistente al Nord-Est (-26,8%) e al Centro (-38,1%).

Oltre il 50% del totale delle UBA presenti sul territorio nazionale è localizzato al Nord e in particolare in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Tra queste regioni, la Lombardia (28% delle UBA nazionali) è l'unica regione a mostrare un incremento significativo delle UBA; ciò segnala l'esistenza di un fenomeno di specializzazione su scala regionale, in un panorama di generale riduzione della consistenza del bestiame.

Il tipo di pratiche agricole adottate, il grado di intensificazione colturale, le razze allevate, la consistenza del bestiame, sono tutti elementi che contribuiscono alla definizione della quantità e della qualità dei rilasci di sostanze inquinanti nell'ambiente, in particolare l'azoto e il fosforo. In questo caso l'impatto ambientale viene spesso misurato calcolando la quantità utilizzata di fertilizzante per unità di superficie. Una misura più appropriata, adottata anche a livello internazionale (EUROSTAT, OCSE, ecc.), è rappresentata dal bilancio degli elementi nutritivi al suolo relativamente ad azoto e fosforo per unità di superficie.

Tab. 16.2 - *Carico di bestiame per regione*

	2003		Var. % 1990/2003	
	UBA totali	UBA/ha	UBA	UBA/ha
Piemonte	922.315	1,0	-21,3	-4,1
Valle D'Aosta	28.652	0,5	-10,7	60,8
Lombardia	2.529.534	2,7	1,4	18,6
Trentino-Alto Adige	195.778	0,6	0,0	28,1
Veneto	968.100	1,2	-16,2	-7,9
Friuli-Venezia Giulia	170.363	0,8	-5,2	14,6
Liguria	23.358	0,5	-15,0	82,5
Emilia-Romagna	866.174	0,8	-41,3	-32,3
Toscana	231.412	0,3	-44,0	-34,4
Umbria	148.240	0,5	-42,3	-28,0
Marche	128.555	0,3	-46,5	-40,2
Lazio	359.401	0,6	-26,7	-0,6
Abruzzo	157.213	0,5	-33,8	18,3
Molise	106.264	0,5	27,0	59,2
Campania	376.423	0,8	-16,2	12,5
Puglia	174.875	0,1	-36,2	-26,3
Basilicata	182.820	0,3	-6,8	11,3
Calabria	168.977	0,3	-44,8	-25,5
Sicilia	378.601	0,3	-44,0	-28,3
Sardegna	934.310	0,9	0,9	27,5
Italia	9.051.363	0,7	-19,8	-0,8
Nord-ovest	3.503.858	1,8	-6,0	15,8
Nord-est	2.200.415	0,9	-26,8	-15,3
Centro	867.608	0,4	-38,1	-24,3
Sud-Isola	2.479.483	0,4	-21,2	0,6

Nota: nel calcolo delle UBA sono incluse le seguenti specie di bestiame: bovini e bufalini; suini; ovini; caprini; equini.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le stime effettuate tra il 1994 e il 2000 evidenziano un costante eccesso di azoto in tutte le regioni, mentre l'evoluzione nel tempo mostra una prima riduzione tra il 1997/98, cui segue un incremento medio nel 2000 dovuto principalmente alla contrazione della SAU rilevata dal censimento. Solo al Centro resta confermata la riduzione rispetto al 1994. Al Nord gli incrementi non superano il 10%, mentre al Mezzogiorno si registra un incremento superiore al 50% (tab. 16.3). I valori assoluti più elevati si registrano nelle regioni ad agricoltura più intensiva quali la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna.

L'eccesso di azoto disperso nell'ambiente causa l'inquinamento delle acque attraverso il processo della lisciviazione, che è strettamente collegato alle caratteristiche del sistema agro-ambientale (gli ordinamenti culturali; le tecniche adottate; le condizioni climatiche; la stagione). Situazioni di elevato surplus di azoto potrebbero, pertanto, presentare bassi rischi di lisciviazione e viceversa, in funzione delle condizioni pedo-climatiche e delle tecniche adottate. Collegando i due fattori (eccesso di azoto e condizioni ambientali) è possibile ottenere una misura

Tab. 16.3 - *Bilancio dei nutrienti per regione*

	Azoto		Fosforo	
	2000	var. % 1994/2000	2000	var. % 1994/2000
Piemonte	53,8	-1,5	26,8	-7,4
Valle d'Aosta	16,5	-5,7	10,3	-20,9
Lombardia	130,6	21,3	12,7	-42,2
Trentino-Alto Adige	0,5	-94,9	68,6	-22,1
Veneto	103,5	137,5	15,1	-24,6
Friuli-Venezia Giulia	49,4	-24,6	61,8	6,5
Liguria	5,7	-87,6	22,4	-13,9
Emilia-Romagna	48,0	-36,6	36,2	0,4
Toscana	17,0	-62,7	23,0	129,9
Umbria	45,9	-2,3	33,7	180,6
Marche	23,5	15,5	30,2	174,4
Lazio	30,5	42,7	27,1	69,6
Abruzzo	26,6	56,1	24,2	101,6
Molise	7,5	-75,8	13,9	15,8
Campania	46,3	156,4	29,2	53,5
Puglia	12,3	239,6	11,3	181,7
Basilicata	14,0	140,8	16,2	170,5
Calabria	17,3	-5,4	8,3	3,5
Sicilia	28,2	124,0	24,8	210,4
Sardegna	20,2	-10,8	20,5	46,8
Italia	40,1	13,8	28,5	23,3
Nord-ovest	85,2	10,7	44,4	-19,1
*Nord-est	58,5	7,3	39,6	-0,7
Centro	27,1	-17,2	27,5	120,8
Sud-Isola	22,0	53,1	18,8	92,1

Fonte: elaborazioni su dati Modello ELBA, Università di Bologna.

più precisa del rischio di inquinamento ambientale legato all'attività agricola. Secondo le stime fornite dall'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio), nel 2000 l'azoto lisciviato (11,4 kg/ha) era circa un quarto di quello in eccesso. Le rilevanti differenze tra i livelli di surplus di azoto che sono emerse tra le diverse circoscrizioni risultano di molto attenuate se si valuta l'azoto lisciviato, rendendo piuttosto uniformi i rischi di inquinamento da azoto a livello territoriale; si segnala, tuttavia, un valore più basso nel Mezzogiorno (<10kg/ha).

Un'altra fonte agricola di inquinamento e di alterazione degli equilibri biologici e strutturali dei suoli è legata all'eccesso di fosforo rilasciato nel terreno attraverso fertilizzanti organici (letame, liquami) e fertilizzanti minerali (concimi sintetici). L'eccesso di fosforo nel suolo non solo può ridurre la diversità delle specie alterando gli equilibri competitivi, ma è anche la principale causa di eutrofizzazione delle acque. Le regioni che presentano un surplus di fosforo per ettaro più elevato sono soprattutto quelle del Nord (tab. 16.3). Sono però, pro-

prio le regioni del Nord a riportare le maggiori diminuzioni negli ultimi sei anni, mentre quelle Centro-meridionali, ed in particolare Umbria, Marche e Sicilia, nonostante i bassi valori, evidenziano i maggiori incrementi.

Le risorse idriche e l'agricoltura

L'irrigazione in Italia – Secondo i dati più recenti, forniti dall'ISTAT (2003), la superficie irrigata in Italia risulta pari a circa 2,7 milioni di ettari, che rappresentano il 21% della SAU (tab. 16.4). La maggiore disponibilità idrica che caratterizza le regioni settentrionali spiega l'elevata percentuale sulla SAU che si ri-

Tab. 16.4 - *Superficie irrigabile e irrigata per regione - 2003*

	Superficie irrigabile ¹ (1)	In % su SAU	Superficie irrigata ¹ (2)	In % su SAU	% (2/1)
(ettari)					
Piemonte	464.753	43,2	394.722	36,7	84,9
Valle d'Aosta	19.198	35,4	10.299	19,0	53,6
Lombardia	700.731	71,4	570.043	58,1	81,3
Trentino-Alto Adige	62.317	14,6	60.500	14,2	97,1
Veneto	471.243	56,6	321.493	38,6	68,2
Friuli-Venezia Giulia	88.772	40,6	69.717	31,9	78,5
Liguria	8.920	17,7	8.198	16,3	91,9
Emilia-Romagna	566.898	52,8	305.858	28,5	54,0
Toscana	120.399	14,9	52.990	6,5	44,0
Umbria	49.810	13,8	27.962	7,7	56,1
Marche	44.135	8,6	24.599	4,8	55,7
Lazio	154.505	21,3	89.235	12,3	57,8
Abruzzo	51.793	12,4	31.706	7,6	61,2
Molise	22.769	10,7	15.554	7,3	68,3
Campania	121.728	21,6	99.913	17,7	82,1
Puglia	408.050	31,9	286.773	22,4	70,3
Basilicata	84.438	15,2	56.469	10,2	66,9
Calabria	120.828	22,1	84.481	15,5	69,9
Sicilia	257.499	20,3	187.564	14,8	72,8
Sardegna	158.420	13,8	65.435	5,7	41,3
Italia	3.977.206	30,3	2.763.511	21,1	69,5
Nord	2.382.832	43,1	1.740.831	31,5	73,1
Centro	368.849	18,3	194.785	9,7	52,8
Sud-Isole	1.225.526	22,0	827.894	14,8	67,6

¹ Secondo l'ISTAT per superficie irrigabile si intende la superficie massima che nel corso dell'annata agraria di riferimento potrebbe essere irrigata in base alle potenzialità degli impianti tecnici e alla quantità di acqua disponibile normalmente all'azienda. Per superficie irrigata si intende la superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento è stata irrigata almeno una volta.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (2003).

scontra in tali aree (32%) rispetto alle regioni del Centro (10%) e del Mezzogiorno (15%). Ben al sopra della media emerge il dato della Lombardia che grazie ad una rete di canali molto capillare e ad una agricoltura intensiva orientata alle produzioni zootecniche raggiunge una quota di superficie irrigata pari al 58% della SAU. In realtà, se si considera la superficie potenzialmente irrigabile, si arriva a circa 4 milioni di ettari, pari al 30% della SAU. Nell'anno di riferimento (2003), a livello nazionale, mediamente, il 70% della superficie potenzialmente irrigabile è stata effettivamente irrigata, valore che va letto in relazione all'andamento climatico particolarmente sfavorevole verificatosi nel periodo di riferimento e alle tipologie di colture presenti sul territorio nazionale. Lo stesso indice, infatti, assume un valore più basso nel 2000 (63%) in quanto il normale andamento climatico ha permesso un minore ricorso alla pratica irrigua. Le regioni settentrionali presentano il maggior grado di utilizzazione della superficie irrigabile (73%) mentre le regioni dell'Italia centrale denunciano un ricorso all'acqua irrigua decisamente basso.

La superficie irrigabile ha registrato nel 2003 un aumento del 3% rispetto al 2000 (tab. 16.5) e un incremento ancora più forte si è avuto per la superficie irrigata (+12%); peraltro quest'ultima variazione potrebbe essere determinata più dal particolare andamento climatico che non da fattori strutturali di intensificazione produttiva. Sotto questo profilo l'evoluzione della superficie irrigua in un periodo di tempo più lungo (1990-2003) non sembra evidenziare cambiamenti rilevanti a livello nazionale (+2%). Più interessante appare l'analisi a livello territoriale dove si nota una decisa contrazione del ricorso all'irrigazione nelle regioni del Centro tra il 1990 e il 2003 (-17% di superficie irrigata) a fronte di una crescita variabile mediamente tra il +3% e il +6% nelle altre due circoscrizioni.

Le aziende agricole che praticano l'irrigazione rappresentano il 28% se si considerano quelle che effettivamente hanno irrigato nel 2003 e il 32% nel caso ci si riferisca a quelle che possiedono superficie irrigabile. Oltre la metà delle aziende irrigue (55%) è ubicata al Sud e nelle Isole; il restante 45% si trova nelle regioni del Centro-Nord. Contrariamente a quanto avvenuto in termini di superficie, si è assistito ad una riduzione generalizzata del numero di aziende agricole che praticano l'irrigazione rispetto all'anno 2000 (-18%). Considerando la riduzione meno che proporzionale del numero complessivo di aziende agricole, ne consegue che l'incidenza relativa delle aziende che praticano l'irrigazione risulta in diminuzione. In sostanza, meno aziende irrigue utilizzano una maggiore superficie irrigata, molto probabilmente in conseguenza di processi di specializzazione e intensificazione che interessano le aziende più professionali e in grado a valorizzare adeguatamente i maggiori costi connessi all'uso dell'acqua irrigua.

Secondo una indagine condotta nel 2004 dall'Associazione nazionale bonifiche italiane (ANBI), riguardante 3.118.000 ettari irrigabili attraverso le opere gestite dai consorzi di bonifica e di irrigazione, l'attingimento diretto da parte degli utenti dai

Tab. 16.5 - Aziende che praticano l'irrigazione con relativa superficie irrigabile - 2003

	Aziende (n.)	Superficie (ha)	Var. % 2003/00	
			aziende	superficie
Piemonte	35.915	464.753	-20,3	4,2
Valle d'Aosta	4.172	19.198	-26,4	-26,7
Lombardia	36.292	700.731	-11,0	0,4
Trentino-Alto Adige	26.193	62.317	-3,3	0,9
Veneto	67.783	471.243	-14,1	8,4
Friuli-Venezia Giulia	10.679	88.772	-21,1	-2,9
Liguria	22.029	8.920	-0,8	-14,0
Emilia-Romagna	43.424	566.898	-9,7	0,5
Toscana	23.339	120.399	-23,1	8,7
Umbria	7.877	49.810	-47,6	-25,2
Marche	10.247	44.135	-27,0	-10,5
Lazio	36.155	154.505	-35,1	4,3
Abruzzo	15.061	51.793	-33,4	-11,4
Molise	3.908	22.769	-18,4	10,3
Campania	63.099	121.728	-30,0	-1,5
Puglia	85.204	408.050	-25,9	6,1
Basilicata	26.936	84.438	3,0	6,1
Calabria	54.029	120.828	-17,0	5,8
Sicilia	103.691	257.499	-0,3	25,9
Sardegna	34.479	158.420	-14,2	-2,8
Italia	710.512	3.977.206	-17,8	3,1
Nord	246.487	2.382.831	-12,4	2,2
Centro	77.618	368.849	-32,6	-1,6
Sud-Isola	386.407	1.225.526	-17,4	6,7

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole, (2003) e Censimento agricoltura 2000.

canali consorziali interessa poco più del 45% della superficie irrigata totale. Tale percentuale sale a oltre il 50% nell'Italia settentrionale, è assolutamente prevalente nei consorzi dell'Italia centrale ed è poco rilevante (circa il 6%) nell'Italia meridionale. Oltre metà di queste acque provengono da corsi d'acqua naturali, che dominano nettamente nel Nord ma presentano percentuali sensibili anche nel Centro (Toscana e Lazio) e nel Sud (Calabria). Poco più del 38% della risorsa idrica proviene dai grandi serbatoi artificiali, sbarranti corsi per lo più torrentizi con dighe. Una bassa percentuale (3,6%) proviene da pozzi consortili (comuni) frequenti soprattutto nelle regioni meridionali in compresori, o in parte di essi, che non hanno altre risorse: notevole è l'incidenza in Sicilia (17%), dove tali pozzi alimentano compresori del ragusano ad alta intensità orticola.

La distribuzione dell'acqua in turni è più frequente nei compresori di vecchia irrigazione (Piemonte, Lombardia, Veneto), mentre quella a domanda e con prenotazione prevale nei compresori più recenti maggiormente diffusi nell'Italia meridionale. Si registra, tuttavia, una forte tendenza a lasciare libertà di acquisi-

zione delle acque irrigue agli utenti attraverso forme di domanda o di attingimento diretto, regolate dai Consorzi e attraverso norme che tengano conto delle fluenze dei canali di distribuzione. Questa tendenza si manifesta anche in Veneto, in Emilia-Romagna e in molti comprensori dell'Italia centrale e meridionale.

Tra le fonti di approvvigionamento di acqua per l'agricoltura vanno, inoltre, citate le acque reflue depurate¹ che possono rappresentare fonti integrative. A livello nazionale l'impiego di acque reflue depurate è ancora in uno stadio iniziale ed in forma sperimentale. Alcuni esempi si trovano in Emilia nel comprensorio Parmense ed in quello del Reno Palata, nonché in Lombardia nella media pianura bergamasca. Nel comprensorio del Consorzio di bonifica della Capitanata in Puglia ha avuto avvio di recente la distribuzione sperimentale di acque reflue depurate, immesse nella rete irrigua tramite un impianto di sollevamento realizzato dal Consorzio.

L'indagine ANBI mette in evidenza una crescente tendenza all'adozione di tecniche irrigue sempre più efficienti, in tutte le aree del paese. Infatti, risulta che il 51% della superficie sia irrigata per aspersione, il 20% attraverso la microirrigazione e quasi lo 0,5% con la subirrigazione. L'irrigazione per aspersione raggiunge e talora supera i 2/3 della superficie in molte regioni (Friuli V.G., Toscana, Marche, Lazio e Molise). In Puglia prevale la microirrigazione, nettamente superiore all'aspersione (81% contro 18%). La stessa situazione si riscontra in Sicilia dove la microirrigazione è il metodo più usato (68%), soprattutto in coltura protetta. Permangono, in posizione intermedia (attorno al 10%) l'infiltrazione da solchi e lo scorrimento sulle ali; e si mantiene poco più bassa (6%) la somministrazione per risaie concentrata in Piemonte, ma diffusa anche in Lombardia, Sardegna, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Questi dati testimoniano, in un certo senso, una diffusa tendenza a contenere i consumi idrici riducendo contemporaneamente, grazie alla meccanizzazione, l'impiego di manodopera.

La qualità delle acque – Un uso sostenibile della risorsa idrica comporta la restituzione delle acque usate a un livello di qualità tale da consentire ai corpi idrici il mantenimento delle loro specifiche funzionalità e la vita degli ecosistemi associati. Secondo l'APAT la situazione più critica, da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, riguarda le acque sotterranee. In particolare, il fenomeno più grave cui si sta assistendo negli ultimi anni è l'aumento di prelievi per i diversi usi delle acque profonde di miglior qualità e con maggior periodo di ricarica, dovuto al deterioramento qualitativo e quantitativo delle risorse idriche superficiali. La captazione di acque sotterranee – fonti di approvvigionamento ir-

¹ L'utilizzo dei reflui è normato dal decreto del ministero dell'Ambiente e Tutela del territorio n. 185/03, che ne disciplina gli aspetti qualitativi (qualità delle acque da riutilizzare), tecnici e procedurali (autorizzazione al riutilizzo).

riguo prevalenti nel Sud e nelle Isole – risulta in costante aumento anche in aree tradizionalmente servite da fiumi, come nel Nord e nelle pianure lungo le coste. Per quanto riguarda la qualità chimica delle acque sotterranee, si registra la presenza dei nitrati oltre il limite di 50 mg/l (limite di potabilità), che produce lo scadimento delle acque in classe chimica 4 (“Impatto antropico rilevante con caratteristiche idrochimiche scadenti”) in particolare in molte aree del Veneto, Lombardia, Piemonte, Umbria, Liguria, Toscana e Campania. Oltre all'inquinamento da nitrati, su alcuni punti di campionamento sono state registrate presenze oltre il limite di legge di pesticidi e di altri inquinanti inorganici pericolosi (mercurio, cromo, composti alifatici alogenati totali).

Per i corsi d'acqua, che costituiscono la fonte di approvvigionamento irriguo prevalente nelle regioni settentrionali, i risultati dell'indagine APAT sull'indice LIM (livello di inquinamento da macrodescrittori, tra cui nitrati e fosforo totale) evidenziano il 55,2% di punti di campionamento in livello buono, il 31,4% dei punti in livello sufficiente. Soltanto il 2,9% ricade nel livello ottimo, mentre nei livelli scarso e pessimo si distribuiscono rispettivamente, l'8,1% e il 2,4% delle stazioni. Considerando solo il livello di qualità dell'indicatore nitrati, dai dati emerge un generale peggioramento presso le foci dei fiumi e alcune situazioni critiche (livello scadente o pessimo) in pochi casi, tra cui il Sarno e gli immisari della Laguna veneta (Tergola, Dese).

Infine, per quanto riguarda i laghi, analizzando i dati relativi al 2003, tra gli indicatori utilizzati, vi è il fosforo totale (derivante da inquinamento civile e agricolo, come nel caso dei nitrati), la cui concentrazione ricade nel livello “pessimo” nei laghi Viverone, Avigliana e Sirio in Piemonte, il lago di Idro, Castellarò e Mantova Superiore e Inferiore in Lombardia, i laghi Corbara e Alviano in Umbria e il serbatoio Castreccioni nelle Marche.

La programmazione per il settore irriguo – L'emergere di nuove esigenze legate alla sostenibilità dei sistemi agricoli ha influenzato anche la programmazione degli interventi per il settore irriguo, che sta abbandonando l'impostazione esclusivamente settoriale per orientarsi verso un approccio di programmazione “integrata”, finalizzato a valutare gli investimenti in un'ottica territoriale e intersettoriale e ad allocare in modo più efficace le risorse finanziarie disponibili. A questo riguardo, la legge finanziaria 2004 (l. 350/03) ha individuato nel “Piano idrico nazionale” lo strumento programmatico attraverso il quale fissare le priorità infrastrutturali cui indirizzare i finanziamenti previsti e garantire il necessario coordinamento nella realizzazione di tutte le opere per il settore idrico, in coerenza con i programmi già esistenti e quelli in fase di attuazione. Il piano, coordinato dal ministero per l'Ambiente e la Tutela del territorio (MATT) prevede quattro categorie di interventi: a) le opere relative al settore idrico già inserite nel programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/01); b) gli interventi previsti dal MATT;

c) gli interventi previsti dal Piano irriguo nazionale, individuato dall'art. 4 comma 31 della legge finanziaria 2004; d) gli interventi inseriti negli accordi di programma quadro sulle risorse idriche siglati tra Stato e Regioni.

Tra gli investimenti inseriti nel Piano irriguo nazionale (lettera c), sono compresi gli interventi infrastrutturali relativi al patrimonio idrico nazionale finanziato dalla l. 388/00 che non avevano trovato copertura finanziaria. Si tratta di un ingente finanziamento per il settore da cui potrebbero derivare investimenti per circa 1,1 miliardi di euro, il 30% dei quali riservato alle regioni del Sud. Il maggior impegno finanziario risulta concentrato in Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte. Vanno inoltre evidenziati gli interventi previsti per la Valle d'Aosta e le province di Trento e Bolzano che rappresentano i primi esempi di investimenti finanziati con la programmazione nazionale. Al Sud gli interventi si concentrano nelle regioni con maggiori problemi di disponibilità e, in particolare, in Puglia, Campania e Sicilia.

L'amministrazione centrale ha individuato, di concerto con le Regioni, gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari ai fini di rendere maggiormente efficiente il sistema irriguo nazionale. Le tipologie di intervento sono rappresentate in grandissima maggioranza da adeguamenti strutturali e tecnologici delle reti irrigue. Seguono i completamenti degli schemi, concentrati in Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna e ben rappresentati anche in Umbria e nel Lazio. Vi sono, poi, alcuni nuovi interventi, la gran parte in Veneto, finalizzati al miglioramento della gestione della risorsa attraverso interconnessioni, ma anche potenziamenti e nuove opere. Anche per le regioni meridionali, ad eccezione di una nuova opera rappresentata dalla diga di Piano dei Limiti in Puglia, gli interventi previsti sono di ristrutturazione, ammodernamento ed adeguamento strutturale delle reti.

La netta prevalenza di interventi di adeguamento strutturale e funzionale evidenzia la tendenza verso una più corretta utilizzazione della risorsa idrica, in particolare nelle aree in cui l'irrigazione è caratterizzata da imponenti e, talvolta, obsolete reti di canali a cielo aperto. Le scelte programmatiche effettuate privilegiano, inoltre, i completamenti degli schemi di adduzione e distribuzione in aree in cui l'irrigazione non è ancora completamente strutturata, pur essendo una pratica ormai consolidata.

Energia, emissioni di gas serra e agricoltura

Domanda e offerta di energia – Secondo i dati, ancora provvisori, forniti dal ministero per le Attività produttive e riportati nella tabella 16.6, nel 2004 il bilancio energetico dell'Italia ha registrato un valore degli impieghi finali pari a oltre 143 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (tep) con un lieve aumento

Tab. 16.6 - *Bilancio energetico nazionale di sintesi - 2004*

						(Mtep)
	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Energia elettrica	Totale
tipo di disponibilità						
Produzione	0,4	10,7	5,4	13,5	—	30,0
Importazione	17,1	55,5	107,6	0,6	10,2	191,0
Esportazione	0,1	0,1	24,7	—	0,2	25,1
Variazioni scorte	0,3	-0,1	0,3	—	0,0	0,5
Consumo interno lordo	17,1	66,2	88,0	14,1	10,0	195,5
Consumi e perdite del settore energetico	-1,0	-0,8	-6,2	0,0	-44,1	-52,1
Trasformazioni in energia elettrica	-11,9	-23,1	-11,8	-12,4	59,3	0,0
Totali impieghi finali	4,2	42,3	70,0	1,7	25,2	143,4
settore di impiego						
Industria	4,0	17,6	7,6	0,2	12,0	41,4
Trasporti	—	0,4	43,0	0,2	0,8	44,4
Residenziale e terziario	0,0	23,3	6,8	1,2	11,9	43,3
Agricoltura	—	0,1	2,6	0,1	0,4	3,3
Usi non energetici	0,1	0,9	6,6	0,0	—	7,6
Bunkeraggi	—	—	3,4	—	—	3,4
Totali impieghi finali	4,2	42,3	70,0	1,7	25,2	143,4

Fonte: Ministero Attività produttive.

rispetto all'anno precedente (+0,8%), sostanzialmente in linea con la crescita media che si riscontra negli ultimi dieci anni (+1%). In assenza di fonti energetiche interne di rilievo, ne consegue che è ulteriormente aumentato il grado di dipendenza energetica dall'estero dell'Italia, superando la soglia dell'85% (nel 1995 era l'80%). Ciò ha effetti sulla bilancia dei pagamenti tanto più evidenti quanto più elevati sono i prezzi dell'energia. Nel 2003 la fattura energetica (saldo tra importazioni ed esportazioni) ha avuto un peso pari al 2% del Pil, ancora inferiore all'incidenza che si riscontava nel periodo 1980-85, ma probabilmente in rapido aumento se si considera la crescita molto sostenuta dei prezzi dei prodotti energetici riscontrata nel 2004.

Il settore agricolo nel 2004 ha registrato una diminuzione dei consumi del 2,3% nell'ambito di un trend di sostanziale stabilità della domanda di energia. L'incidenza dell'agricoltura sugli impieghi finali è piuttosto modesta e in leggero declino (2,3% nel 2004) rispetto ai settori dei trasporti, residenziale e dell'industria che si ripartiscono circa il 30% ciascuno. L'utilizzo di energia in agricoltura è in gran parte rappresentato dai prodotti petroliferi (79%), seguiti dall'energia elettrica (14%) mentre le fonti rinnovabili rappresentano soltanto il 3% degli impieghi agricoli. Quest'ultima fonte è da considerarsi comunque rilevante, dato che l'incidenza media per tutti i settori supera di poco l'1%.

L'indicatore dell'intensità energetica – calcolato come rapporto tra consumi di energia e prodotto interno lordo – fornisce una stima del grado di efficienza nell'impiego di energia, scomponibile per settori di attività. L'indicatore richiede una certa cautela nell'interpretazione dato che le tendenze in atto in termini di efficienza energetica delle tecnologie sono il risultato dell'effetto combinato di diversi fattori (livello e tipo di attività di un settore) non sempre riconducibili al miglioramento tecnologico. Secondo uno studio dell'Agenzia internazionale per l'energia nel periodo 1990-2002, l'indicatore di intensità energetica relativo ai consumi finali in Italia ha oscillato intorno al valore dell'anno base o tutt'al più è leggermente migliorato. L'agricoltura si mantiene su valori intorno alla media con una leggera tendenza verso una riduzione dell'intensità energetica. Gli altri indici settoriali mostrano andamenti diversificati con il settore residenziale che ha evidenziato un progressivo aumento dell'intensità energetica.

Il confronto con gli altri paesi europei mette in evidenza che l'Italia al 2002 ha avuto un'intensità energetica del 12% più bassa della media UE. Prendendo in considerazione l'intensità energetica primaria a parità di potere d'acquisto, l'Italia ha evidenziato un'intensità ancora più bassa (circa il 22% sotto la media UE) preceduta soltanto dall'Irlanda. Un segnale preoccupante tuttavia viene dal fatto che dal 1990 il trend discendente dell'intensità energetica sia notevolmente rallentato rispetto ai decenni precedenti per quasi tutti i paesi dell'UE a parte alcuni paesi del Nord Europa particolarmente virtuosi (Irlanda, Danimarca, Germania, Svezia e Olanda).

Nel caso del settore agricolo, l'Italia presenta intensità energetiche non molto inferiori alla media UE ma, ad esempio, pari a circa un terzo di quella dell'agricoltura olandese. L'intensità energetica più bassa spetta all'agricoltura francese con un valore pari al 65% della media UE. Anche per il settore agro-alimentare l'Italia ha un'intensità energetica inferiore alla media.

I dati regionali sulla disponibilità e sul consumo energetico evidenziano una forte disparità correlata con le caratteristiche socio-economiche locali. Tenendo conto delle difficoltà di stima dei bilanci energetici regionali e del ritardo con cui sono disponibili i dati, le analisi evidenziano per il 2003 un deficit particolarmente rilevante di energia elettrica in regioni come la Campania (81%) seguita da un insieme di regioni (Piemonte, Lombardia, Marche, Basilicata) con deficit compreso tra il 48% e il 58%. Altre regioni (Liguria, Lazio, Puglia, Valle d'Aosta e Trentino) sono in grado di esportare energia. Il sistema elettrico nazionale appare squilibrato tra le regioni, con i relativi problemi di perdite di trasmissione. Per quanto riguarda il grado di intensità energetica emerge un consumo pro capite tendenzialmente superiore alla media nelle regioni settentrionali, ma anche alcune regioni del Mezzogiorno (Sardegna e Puglia) presentano valori rilevanti a causa della presenza di industrie *energy intensive*.

I consumi energetici del settore agricolo appaiono fortemente differenziati a livello regionale. Osservando i dati aggiornati al 2001 della tabella 16.7, emerge che nelle regioni meridionali il peso dei consumi agricoli sui consumi totali è mediamente più elevato a seguito della minore rilevanza dei consumi degli altri settori, più che per una effettiva maggiore intensità energetica del sistema agricolo. Sotto questo profilo emerge una correlazione abbastanza evidente tra intensità energetica e intensità produttiva, in regioni come la Liguria che basano gran parte del valore aggiunto agricolo su colture protette ad elevato fabbisogno energetico.

Le fonti energetiche rinnovabili – Nel bilancio energetico nazionale le fonti rinnovabili rappresentano una quota crescente dei consumi lordi: nel 2004 è stata stimata una incidenza percentuale pari al 7%, a seguito di un aumento di circa il 3% all'anno nell'ultimo decennio. Il livello raggiunto dall'Italia è sostanzialmente in linea

Tab. 16.7 - *Consumi finali di energia in agricoltura e pesca per regione - 2001*

	Consumi energetici in agricoltura e pesca		Consumi agricoli/ consumi totali (%)	Intensità energetica (Consumi/VA) tep/M€95	Intensità energetica (Consumi/SAU) 000 tep/ha
	Ktep	%			
Piemonte	211	6,6	1,8	102	198
Valle d'Aosta	1	0,0	0,2	24	14
Lombardia	407	12,7	1,7	109	392
Trentino-Alto Adige	57	1,8	2,4	68	138
Veneto	161	5,0	1,4	53	189
Friuli-Venezia Giulia	204	6,3	5,6	281	858
Liguria	86	2,7	2,5	127	1412
Emilia-Romagna	439	13,7	3,4	128	394
Toscana	140	4,4	1,7	115	165
Umbria	58	1,8	2,6	113	160
Marche	106	3,3	3,7	135	210
Lazio	175	5,4	1,8	117	248
Abruzzo	79	2,5	3,1	107	185
Molise	27	0,8	4,9	120	127
Campania	172	5,4	2,7	80	299
Puglia	428	13,3	4,9	152	350
Basilicata	47	1,5	4,6	108	88
Calabria	72	2,2	3,8	48	133
Sicilia	240	7,5	3,4	96	191
Sardegna	103	3,2	3,1	103	102
Italia	3.213	100,0	2,6	107	246
Nord	1.566	48,7	2,2	108	322
Centro	479	14,9	2,1	119	198
Sud-Isole	1.168	36,4	3,7	103	202

Fonte: ENEA, Rapporto energia e ambiente 2004.

con i valori riscontrabili nell'UE e negli altri paesi industrializzati. La risorsa idroelettrica è la fonte rinnovabile più importante (57%), anche se il suo contributo è progressivamente diminuito dato che il grado di utilizzazione del potenziale idrico è già molto elevato (oltre il 70%) e le prospettive di crescita sono legate esclusivamente allo sviluppo di piccoli impianti idroelettrici. Al contrario cresce in misura consistente il contributo delle fonti non tradizionali (eolico, solare, rifiuti e biomassa con esclusione della legna da ardere): dall'11% del 1995 al 25% del 2003.

La produzione di energia da fonti eoliche e solari è ancora abbastanza ridotta, mentre assume un ruolo particolarmente rilevante l'energia da biomassa, intesa come "materiale organico non fossile, originato da cicli biologici vegetali e animali, utilizzabile come risorsa energetica derivante da fotosintesi, catene alimentari primarie e secondarie e lavorazioni industriali"². Nel 2003 questa fonte ha superato la quota del 30% sul totale delle fonti rinnovabili di cui un quarto è rappresentato dalla categoria rifiuti (tab. 16.8). Nettamente più rilevante è il contributo derivante dalla legna da ardere che, peraltro, tiene conto soltanto della biomassa legnosa commercializzata e rilevata dalle statistiche nazionali. I consumi di biomassa legnosa nel settore residenziale che sfuggono alle rilevazioni ufficiali, secondo un'indagine dell'ENEA, raddoppierebbero il contributo dei materiali legnosi. L'energia prodotta da biogas e biocombustibili cresce a ritmi molto sostenuti, ma non rappresenta ancora una quota significativa nell'insieme delle fonti rinnovabili

Tab. 16.8 - *Energia da rifiuti e biomassa in equivalente fossile sostituito*

	(Ktep)					
	1991	1995	2000	2001	2002	2003
Rifiuti	41	97	461	721	818	1.038
Legna da ardere ¹	1.700	1.976	2.344	2.475	2.489	2.782
Biocombustibili	—	65	66	87	94	177
Biogas	—	29	162	196	270	296
Totale	1.741	2.167	3.033	3.479	3.671	4.293
% su totale da fonti rinnovabili	18,1	18,9	21,4	22,8	26,4	30,5

¹ Escluso il consumo di legna da ardere nelle abitazioni.

Fonte: elaborazioni ENEA su dati di origine diversa.

² Le definizioni di biomassa ad uso energetico sono numerose, e a volte incomplete e contraddittorie. Generalmente le definizioni recepite nella legislazione europea ed italiana includono tra le biomasse anche i rifiuti, malgrado non sempre posseggano il requisito di rinnovabilità (cfr. ITABIA, 2005).

Le politiche per le fonti rinnovabili – Negli ultimi anni il mercato dell'energia da fonte rinnovabile si è sviluppato soprattutto grazie ad una serie di incentivi e regolamentazioni definiti per promuovere la produzione di energia rinnovabile. Oltre alle convenzioni CIP6, si sta rapidamente affermando il meccanismo dei "certificati verdi" (Cv) che nel 2004 è entrato nel suo terzo anno di validità³. In base al d. lgs. 79/99 i produttori e importatori che concorrono all'offerta di energia elettrica per più di 100 Gwh all'anno hanno l'obbligo di immettere nella rete nazionale una quota di energia prodotta da fonti rinnovabili pari ad almeno il 2% del totale⁴ o di acquistare una quota equivalente (i certificati verdi) da altri produttori o dal gestore della rete di trasmissione nazionale (GRTN). L'energia sottoposta all'obbligo dei Cv rappresenta all'incirca il 50% del consumo interno lordo e la domanda di Cv è stata pari a 3.455 Gwh nel 2003. Tale domanda è stata soddisfatta per il 43% con gli impianti entrati in esercizio con il meccanismo dei Cv e per la parte restante attraverso le convenzioni CIP6 acquistate dal GRTN. Tra le fonti dei Cv prevale la risorsa idrica e quella geotermica, mentre le biomasse e il vento rappresentano quote ancora modeste. Secondo l'ENEA l'elevato valore dei Cv offerti dal GRTN (8,97 c./kwh nel 2002 e 8,24 nel 2003) e la rilevante quota di esenzione dall'obbligo dei Cv evidenziano come questo meccanismo non sia ancora in grado di fornire reali vantaggi in termini economici rispetto al pur dispendioso meccanismo previsto dal CIP6. Inoltre l'attribuzione di un valore unico al kwh "verde" prodotto provoca uno svantaggio relativo nell'impiego della biomassa rispetto alle altre fonti che presentano costi di approvvigionamento più bassi.

Questi meccanismi di incentivazione hanno il compito di aumentare la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per rispettare gli obiettivi comunitari, stabiliti dalla direttiva 2001/77/CE, di portare il contributo delle fonti rinnovabili al 12% del consumo interno lordo di energia nell'UE entro il 2010 e in particolare alla quota indicativa del 22% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. In realtà secondo le prime analisi della Commissione europea sembra che non si potrà raggiungere un obiettivo superiore al 18-19% nel 2010 a causa della mancanza in molti Stati membri di politiche adeguate. In Italia oltre al meccanismo dei certificati verdi era stato proposto nel 2001 anche un meccanismo di

³ Le convenzioni CIP6 sono contratti realizzati tra operatori e il GRTN in cui venivano fissati condizioni, prezzi ed incentivi per la cessione dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili e assimilate secondo criteri stabiliti dalla delibera n. 6 del Comitato interministeriale prezzi nel 1992. Questi incentivi sono stati sostituiti dai "certificati verdi" ovvero titoli annuali, oggetto di contrattazione nell'ambito della borsa dell'energia, che il GRTN attribuisce all'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, in impianti entrati in esercizio dopo il 1° aprile 1999.

⁴ Il d.lgs 387/2003 ha stabilito che tale percentuale sarà aumentata di 0,35 punti percentuali all'anno dal 2004 al 2006. Per i successivi trienni si stabiliranno gli ulteriori incrementi con appositi provvedimenti.

incentivazione basato su "titoli di efficienza energetica" (certificati bianchi), ma il sistema non è decollato e ora si attende che gli appositi decreti del ministro delle Attività produttive, approvati il 20 luglio 2004, ridiano slancio all'iniziativa.

Nell'ambito della strategia comunitaria per le fonti energetiche rinnovabili sono stati stabiliti obiettivi specifici anche per i biocombustibili. Secondo la direttiva 2003/30/CE sarebbe auspicabile che gli Stati membri utilizzassero almeno il 2% di biocombustibili sul complesso dei carburanti per trasporto nel 2005, fino ad arrivare alla soglia indicativa del 5,75% nel 2010. Un'altra direttiva (2003/96/CE) dispone una riduzione del prelievo fiscale nel caso di produzione di carburanti ed elettricità da biomasse. Un aiuto diretto arriva anche dalla riforma della PAC che per la prima volta ha introdotto un premio per colture destinate a scopi energetici pari a 45 euro per ettaro per un massimo di 1,5 milioni di ettari e ha consentito di utilizzare i terreni soggetti a messa a riposo obbligatoria per fini non alimentari senza alcuna riduzione dell'aiuto compensativo. Secondo una recente analisi della Commissione europea le potenzialità per la produzione di biocarburanti nella UE sono relativamente ampie, ma ancora soggette ad alcune incertezze riguardanti il miglioramento tecnologico dei processi di trasformazione e il grado di competitività dei prodotti interni rispetto al mercato internazionale. Il raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla direttiva 2003/30/CE per il 2010 potrebbe far diventare il biocarburante una delle maggiori componenti della domanda interna per cereali e oleaginose, nel caso fossero istituite apposite restrizioni degli scambi commerciali con paesi terzi.

Infine va ricordato che le Regioni hanno assunto un ruolo molto importante nella definizione delle politiche energetiche a seguito del trasferimento delle competenze in campo energetico sancito dalla legge costituzionale 3/01. In particolare la programmazione energetica regionale assume una valenza ambientale e non solo economica, in quanto perviene alla definizione di appositi Piani energetici ambientali regionali (PEAR), orientati alla riduzione dei gas serra oltre che al miglioramento delle prestazioni tecniche dal lato della domanda e dell'offerta di energia. Tredici amministrazioni regionali hanno già approvato o sono in procinto di approvare il PEAR, mentre nelle restanti otto amministrazioni (Abruzzo, Campania, Friuli V.G., Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Veneto) il PEAR è in fase di elaborazione. I PEAR approvati finora affidano un diverso peso alle fonti rinnovabili e in particolare alle biomasse, considerando in modo differenziato i settori di provenienza delle biomasse, le tipologie ritenute disponibili e anche il contributo energetico ottenibile.

Le emissioni di carbonio – La maggiore novità nel 2004 per quanto riguarda le politiche poste in atto a livello mondiale per combattere il cambiamento climatico è senza dubbio rappresentata dalla decisione della Russia di

ratificare il protocollo di Kyoto, il che determina automaticamente l'entrata in vigore del trattato per gli oltre 120 paesi che finora l'hanno sottoscritto⁵. La direttiva 2003/87/CE aveva già anticipato l'applicazione del Protocollo istituendo un sistema di scambio delle quote di emissioni di gas serra a livello comunitario a partire dal 1° gennaio 2005, e sollecitando gli Stati membri a provvedere a due obblighi fondamentali: 1) l'assegnazione di una autorizzazione alle emissioni agli impianti che saranno obbligati al rispetto di quanto previsto dal Protocollo e 2) l'istituzione di un sistema di mercato delle quote di emissione a livello nazionale, tale da consentire lo scambio delle stesse tra gli operatori nazionali. In sostanza, alle aziende che emettono ingenti quantitativi di biossido di carbonio saranno attribuite quote di emissione su base annuale attraverso piani nazionali di assegnazione. Se le aziende riducono le emissioni al di sotto dei limiti di assegnazione, possono vendere le quote restanti ad altre aziende o servirsene in futuro. Viceversa, le aziende che superano i limiti possono investire in tecnologia per la riduzione delle emissioni oppure, se è più conveniente, acquistare quote di emissioni sul mercato fino a raggiungere il quantitativo di emissioni prodotte.

La legge 316/04 ha portato al recepimento in Italia della direttiva sul mercato delle emissioni e alla presentazione del piano dell'Italia che prevede l'assegnazione di quote a 1.240 impianti per una quantità complessiva pari a circa 255 milioni di tonnellate di CO₂. Si ricorda che l'Italia ha accettato di ridurre il livello delle emissioni riscontrato nel 1990 del 6,5% entro il periodo 2008-2012. Attualmente alcuni Stati membri hanno già raggiunto il livello di riduzione delle emissioni concordato, mentre altri paesi, tra cui l'Italia, difficilmente riusciranno a raggiungere l'obiettivo finale senza dover ricorrere all'acquisto di crediti di carbonio all'estero.

I dati riportati nella tabella 16.9 evidenziano in modo abbastanza chiaro le attuali tendenze in Italia. Secondo l'ultima revisione⁶, realizzata dall'Agenzia europea per l'ambiente in collaborazione con gli Stati membri, l'Italia nel 2003 ha aumentato il livello delle emissioni rispetto al 1990 dell'8,3%, quindi nell'arco di qualche anno si dovrebbe procedere ad una riduzione complessiva di circa il 15% delle emissioni per soddisfare gli obblighi del Protocollo. Nello stesso periodo il settore agricolo ha presentato una riduzione significativa delle emissioni (-4,6%) anche se inferiore a quanto registrato a livello europeo (-10%), dovuta soprattutto alla diminuzione nelle emissioni enteriche del bestiame sotto forma di metano, mentre sembra meno efficace la contrazione delle emissioni

⁵ In base ad un accordo tra i paesi firmatari della Convenzione sui cambiamenti climatici, il Protocollo di Kyoto entra in vigore quando viene ratificato da almeno 55 paesi e da paesi industrializzati ad economia in transizione responsabili di almeno il 55% delle emissioni totali provenienti dai paesi industrializzati stessi.

⁶ I dati qui pubblicati divergono sensibilmente da quelli pubblicati nel precedente Annuario, dato che sono soggetti a un processo di revisione continua ad opera di ogni singolo paese e a ve-

Tab. 16.9 - Emissioni e assorbimento di gas serra nel settore agro-forestale

	(migliaia di t in CO ₂ e equivalente)						
	Italia					Unione europea	
	1990	1995	2000	2003	2003/90 (%)	2002	Italia/UE (%)
Totale emissioni	450.488	441.787	469.635	487.928	8,3	3.872.955	12,6
Agricoltura	40.618	41.395	40.981	38.747	-4,6	414.427	9,3
- emissioni enteriche	12.341	12.476	12.249	10.933	-11,4	130.748	8,4
- gestione delle deiezioni	7.855	7.867	7.913	7.793	-0,8	83.839	9,3
- coltivazione del riso	1.539	1.709	1.574	1.562	1,5	2.205	70,8
- emissioni dai suoli agricoli	18.866	19.327	19.229	18.444	-2,2	196.933	9,4
- bruciatura dei residui colturali	17	17	16	15	-12,9	702	2,1
Incidenza agricoltura su emissioni totali (%)	9,0	9,4	8,7	7,9	-	10,7	-
Agricoltura (%)	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche (%)	30,4	30,1	29,9	28,2	-	31,5	-
- gestione delle deiezioni (%)	19,3	19,0	19,3	20,1	-	20,2	-
- coltivazione del riso (%)	3,8	4,1	3,8	4,0	-	0,5	-
- emissioni dai suoli agricoli (%)	46,4	46,7	46,9	47,6	-	47,5	-
- bruciatura dei residui colturali (%)	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,2	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-60.726	-85.777	-81.708	-81.828	34,7	-306.658	26,7
Incidenza LULUCF su emissioni totali (%)	13,5	19,4	17,4	16,8	-	7,9	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2005

di protossido di azoto provenienti dai suoli agricoli⁷. Di conseguenza il contributo dell'agricoltura alle emissioni di gas serra passa dal 9% del 1990 al 7,9% del 2003.

Nell'ambito del processo di revisione delle statistiche, stanno assumendo un certo rilievo le emissioni e gli assorbimenti di gas serra derivanti dai cambiamenti di uso del suolo e dal settore forestale, anche grazie alle attività di ricerca tese a rendere le stime più attendibili in quanto attualmente i diversi paesi utilizzano parametri di calcolo non omogenei e definizioni diverse di superficie forestale. Nel 2003 l'inventario delle emissioni nette considerate in questa cate-

goria e controllo da parte del segretariato della Convenzione (UNFCCC). Questa continua opera di revisione e affinamento delle stime ha una importanza cruciale poiché varia anche il dato dell'anno base (1990) rispetto al quale dovranno essere calcolati gli obiettivi di riduzione da raggiungere nel primo periodo di riferimento, il quadriennio 2008-2012.

⁷ Le emissioni del settore agricolo sono quasi esclusivamente composte da protossido di azoto (circa il 55-60%) e da metano (circa il 40-45%), sostanze che vengono trasformate in biossido di carbonio "equivalente".

goria, denominata come Land Use, Land Use Change and Forestry (LULUCF), ha evidenziato un contributo a livello europeo pari a -307 milioni di t di CO₂ equivalente. In altre parole l'assorbimento di CO₂ consente di diminuire le emissioni prodotte dagli altri settori con una incidenza relativa dell'8% sulle emissioni totali. L'Italia svolge un ruolo particolarmente attivo in questo campo dato che la sua quota corrisponde al 27% dell'assorbimento complessivo determinato dal LULUCF a livello europeo e rappresenta il 17% delle emissioni nazionali.

L'agricoltura sostenibile

L'agricoltura biologica

Il settore delle produzioni biologiche nel 2004 appare interessato da notevoli cambiamenti, indicativi di un processo di adattamento a carico di un settore sempre più articolato e complesso. Nell'attuale congiuntura economica sfavorevole, mutamenti quali l'uscita di aziende agricole dal settore, il rallentamento dei ritmi di crescita dei consumi biologici, l'allungamento della filiera e l'aumento dei prodotti importati, costituiscono motivi di apprensione, parzialmente accentuati dalla prolungata attesa per un nuovo quadro normativo del settore. I segnali positivi che ancora emergono dall'analisi dei dati sono indicativi di una capacità di reazione da parte degli operatori che potrebbe invertire le tendenze negative osservate negli ultimi anni. Una maggiore enfasi sulla riduzione dell'impatto ambientale derivante dall'applicazione delle tecniche biologiche – e quindi un intervento pubblico adeguato a sostegno di questi sistemi di produzione sostenibile – potrebbe aiutare il settore in questa fase di transizione.

Superfici e produzioni – Il sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB) indica 40.965 operatori del settore al 31 dicembre 2004 (tab. 17.1), ridottisi in un anno del 15% ed in 954.360 gli ettari di SAU coltivati con metodi biologici (–9% rispetto al 2003). Per il terzo anno consecutivo la struttura produttiva dell'agricoltura biologica si è sensibilmente ridimensionata: rispetto al 2001 il numero degli operatori si è ridotto di circa 1/3, mentre più contenuta, ma pur sempre rilevante, è stata la contrazione delle superfici, avvenuta in misura superiore al 20%.

La fuoriuscita ha riguardato principalmente i produttori, diminuiti di oltre il 17% (13.000 unità). Si tratta di un calo fisiologico, che ha coinvolto principalmente aziende di piccole dimensioni, dato che la riduzione delle superfici è stata inferiore a quella del numero di aziende agricole. Tali aziende hanno per lo più aderito all'esperienza del biologico sottoscrivendo gli accordi agro-ambientali

Tab. 17.1 - *Operatori biologici distinti per tipologia e regione¹*

Regioni	Produttori		Trasformatori		Prod. e Trasf.		Importatori ²		Totale		
	n.	var. % 2004/03	n.	var. % 2004/03	n.	var. % 2004/03	n.	var. % 2004/03	n.	%	var. % 2004/03
Piemonte	1.807	-30,2	297	-7,5	105	5,0	14	-6,7	2.223	5,4	-26,5
Valle d'Aosta	72	14,3	4	33,3	2	-33,3	0	-	78	0,2	13,0
Liguria	328	-8,6	64	-7,2	39	21,9	13	18,2	444	1,1	-5,7
Lombardia	781	-22,2	382	-3,8	88	-7,4	40	25,0	1.291	3,2	-15,5
Trentino-Alto Adige	667	6,9	129	9,3	29	-6,5	6	50,0	831	2,0	6,9
Veneto	1.046	-8,9	403	-3,1	111	-1,8	32	14,3	1.592	3,9	-6,6
Friuli-Venezia Giulia	278	0,7	67	1,5	28	-3,4	5	-16,7	378	0,9	0,3
Emilia-Romagna	3.226	-17,3	606	-2,7	151	-3,2	43	7,5	4.026	9,8	-14,7
Toscana	2.014	-1,0	381	-0,5	309	1,3	16	23,1	2.720	6,6	-0,6
Marche	2.012	24,0	133	3,9	42	-28,8	3	-25,0	2.190	5,3	20,8
Umbria	1.206	3,2	109	18,5	95	14,5	9	50,0	1.419	3,5	5,1
Lazio	2.429	2,6	263	6,5	114	-27,8	2	-33,3	2.808	6,9	1,2
Abruzzo	893	-5,5	113	0,0	57	-9,5	2	0,0	1.065	2,6	-5,2
Molise	326	-11,9	35	-10,3	13	0,0	0	-	374	0,9	-11,4
Campania	1.001	-30,8	190	1,1	94	3,3	5	0,0	1.290	3,1	-25,4
Puglia	2.875	-29,8	306	-13,1	190	10,5	2	0,0	3.373	8,2	-27,0
Basilicata	1.963	22,6	51	6,3	22	-24,1	0	-	2.036	5,0	21,3
Calabria	3.961	-3,8	133	-17,9	117	14,7	0	-	4.211	10,3	-3,9
Sicilia	6.254	-20,4	392	-2,7	134	-11,3	5	25,0	6.785	16,6	-19,3
Sardegna	1.697	-63,1	76	-20,8	57	-10,9	1	-	1.831	4,5	-61,5
Italia	34.836	-17,4	4.134	-3,0	1.797	-2,8	198	13,1	40.965	100,0	-15,5
Nord	8.205	-17,6	1.952	-3,0	553	-1,1	153	12,5	10.863	26,5	-14,3
Centro	7.661	6,5	886	4,2	560	-7,4	30	15,4	9.137	22,3	5,3
Sud	11.019	-12,4	828	-8,2	493	4,9	9	0,0	12.349	30,1	-11,5
Isole	7.951	-36,2	468	-6,2	191	-11,2	6	50,0	8.616	21,0	-34,6

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.² Includono anche i trasformatori-importatori ed i produttori-trasformatori-importatori.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

come una occasione di integrazione del reddito e alla scadenza del sostegno comunitario hanno abbandonato il settore. La diminuzione ha interessato anche i trasformatori ed i produttori-trasformatori, ma in misura molto più contenuta (-3% circa), mentre non si è riscontrata per la tipologia degli importatori che sono, anzi, aumentati del 13%. È questa una ulteriore conferma del processo di assestamento e di riorganizzazione strutturale che si sta realizzando, attraverso una progressiva selezione degli operatori professionali, ovvero di quelli che certificano il proprio prodotto.

L'evoluzione del numero delle aziende biologiche non è stata omogenea sul territorio nazionale. Eccetto la Basilicata (+21% rispetto al 2003), tutte le regioni meridionali hanno presentato andamenti negativi, in molti casi anche piuttosto consistenti, specialmente a carico dei produttori. In Sardegna, Puglia, Calabria e Sicilia, regioni dove da sempre l'agricoltura biologica ha rivestito un'importanza strategica per l'intero settore agricolo, il numero di aziende è praticamente dimezzato rispetto al 2001, anno di massima espansione. Rilevante è stato anche il calo delle regioni settentrionali (-14% rispetto al 2003), registratosi in particolare in Piemonte, Lombardia, ma anche in Emilia-Romagna, storicamente la più importante regione settentrionale dedita alle produzioni biologiche. Solo le regioni centrali hanno mostrato un andamento in controtendenza, con una crescita annua che supera il 5%, sostenuta soprattutto dalle Marche (+21%). Alla luce di tali evoluzioni, l'agricoltura biologica italiana ha visto un sensibile ridimensionamento dell'area meridionale, dove nel 2004 si è concentrata poco più della metà degli operatori, a fronte dei 2/3 presenti nel 2001. Al tempo stesso, queste regioni non sono riuscite a recuperare terreno nei settori della trasformazione e distribuzione, che continuano a concentrarsi per circa i 2/3 nelle regioni settentrionali e centrali del paese (per gli importatori supera addirittura il 90%), dove peraltro si concentra maggiormente anche la domanda.

Una contrazione consistente si è registrata anche per le superfici investite, scese del 9,3% rispetto al 2003 e attestatesi a fine 2004 a oltre 950.000 ettari (tab. 17.2). La riduzione delle superfici, avvenuta in misura inferiore alla diminuzione del numero di aziende, ha comportato di fatto un aumento della dimensione media delle aziende che nel 2004 ha superato i 27 ettari di estensione. La contrazione è avvenuta maggiormente a carico delle superfici in conversione (-18% contro il -6% di quelle biologiche), andando ad incidere sul futuro potenziale di crescita del settore.

Il profilo dell'agricoltura biologica italiana non si è modificato in modo sensibile, nonostante i cambiamenti di questi ultimi anni. Continuano a prevalere le coltivazioni estensive (foraggiere, prati-pascolo e cereali, che nel complesso coprono il 71% della superficie censita), mentre rimane limitato il peso assunto dalle coltivazioni arboree (18%), e ancora più esiguo quello delle leguminose da granella, degli ortaggi e delle piante industriali, che rappresentano appena il 4%

Tab. 17.2 - *Superfici biologiche per orientamento produttivo*¹

Orientamento produttivo	SAU (ha)				Var. % 2004/03		
	conversione	biologica	totale	in % su totale	conversione	biologica	totale
Cereali	45.931	145.380	191.311	20,0	-18,3	-5,1	-8,6
Leguminose da granella	2.410	7.986	10.396	1,1	-44,2	8,7	-10,9
Barbabietola da zucchero	146	128	273	0,0	43,1	-96,7	-93,2
Altre colture industriali	2.862	11.393	14.255	1,5	-62,8	-53,7	-55,9
Patate	170	1.033	1.203	0,1	7,6	41,5	35,5
Ortaggi	2.516	11.234	13.750	1,4	-2,7	28,1	21,1
Fiori e piante ornamentali	15	209	224	0,0	-42,3	178,7	121,8
Foraggiere	50.373	187.164	237.537	24,9	-32,6	-15,8	-20,0
Prati e pascoli	72.815	176.282	249.096	26,1	-13,1	-1,6	-5,3
Fruttifere	10.532	28.082	38.614	4,0	-33,2	-23,0	-26,0
Agrumi	4.798	10.244	15.043	1,6	-17,8	-6,1	-10,2
Olivo	24.758	64.205	88.963	9,3	-0,1	4,6	3,2
Vite	10.303	20.867	31.170	3,3	-9,9	2,9	-1,7
Altro	18.690	43.835	62.525	6,6	47,7	92,4	76,4
Totale	246.319	708.042	954.360	100,0	-17,9	-5,8	-9,3

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

della superficie. La persistente contrazione delle colture estensive non è stata adeguatamente compensata dall'evoluzione di colture, quali le orticole o i fruttiferi. In riferimento ai raggruppamenti più diffusi, si è assistito a una significativa contrazione di foraggiere e prati pascoli (rispettivamente -20 e -5%, pari a circa 60.000 e 14.000 ettari), delle altre colture industriali (-56%) e dei cereali (-9%), mentre crescono le superfici ad olivo e ortaggi, ma soprattutto hanno trovato spazio colture nuove (altri seminativi ed altre colture), non riconducibili ai raggruppamenti indicati, segno di un ampliamento della gamma di coltivazioni praticate.

La zootecnia biologica ha continuato ad evidenziare anche nel 2004 i caratteri di un settore in costante crescita, con una evoluzione analoga a quella del comparto vegetale biologico alla fine degli anni novanta, anche sotto la spinta di una domanda molto attenta alla qualità dei prodotti animali. Le variazioni rispetto al 2003 delle principali categorie animali allevate sono apparse quasi tutte con segno positivo, se si escludono i caprini, con indici di crescita molto sostenuti (tab. 17.3).

Relativamente alla consistenza degli allevamenti, le categorie più diffuse sono gli ovini, con quasi 500.000 capi e i bovini (215.000). Ciononostante, la diffusione delle tecniche biologiche negli allevamenti rimane ancora limitata ad un numero molto ristretto di aziende (meno dell'1%) e la sua crescita appare stret-

Tab. 17.3 - Consistenza della zootecnia biologica¹

Specie	Capi (n.)	UBA	% su capi in complesso	Var. % 2004/03
Bovini	215.022	188.144	3,6	13,3
Ovini	499.978	49.998	7,3	14,6
Caprini	56.815	5.682	6,2	-43,9
Suini	26.508	9.543	0,3	29,2
Pollame	2.152.295	22.599	1,3	67,2
Conigli	1.109	23	-	3,8
Api (in numero di arnie)	67.713	-	-	-11,6

¹ Dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

Fonte: elaborazioni SINAB su dati degli organismi di certificazione.

tamente legata alla possibilità di convertire gli allevamenti convenzionali senza un aumento rilevante dei costi di produzione. Tale possibilità non appare facilmente realizzabile per le produzioni avicole e suinicole, tradizionalmente più intensive e a carattere più industriale, tanto che per queste categorie l'incidenza degli animali allevati con metodi biologici rimane ancora estremamente ridotta, al contrario di ovi-caprini e bovini, le cui modalità di allevamento sono a carattere più estensivo, spesso legate al pascolo.

A livello mondiale l'agricoltura biologica è praticata in quasi tutti i paesi ed è tuttora in rapida crescita. Con riferimento alla sola superficie certificata, nel mondo si contano oltre 26,3 milioni di ettari¹ condotti secondo i metodi dell'agricoltura biologica, per un totale di circa 560.000 aziende. L'area più vasta è localizzata in Oceania (11,3 milioni di ettari), ma porzioni rilevanti si ritrovano in America, dove sono ubicati complessivamente 7,6 milioni di ettari, di cui 6,2 milioni in America Latina (ed anche il maggior numero di aziende), e in Europa (6,3 milioni di ettari) dove questa forma di agricoltura risulta relativamente più diffusa. In questi continenti si concentra quasi il 90% delle superfici mondiali, mentre è contenuta l'importanza in Asia e in Africa.

Continua il trend di crescita nell'Unione europea, alimentato soprattutto dall'ingresso dei nuovi Stati membri, seppure con ritmi rallentati (quasi +2% delle superfici rispetto al 2003). I dati forniti da Forschungsinstitut für biologischen Landbau (FiBL) (tab. 17.4) confermano il primato dell'Italia, sia in termini di superfici che di aziende, seguita dalla Spagna, che ha sopravanzato il Regno Unito, mentre al quarto posto si colloca la Francia. Gli operatori si attendono un nuovo impulso al settore dall'attuazione del piano di azione europeo per l'agricoltura biologica.

¹ Miller H. and Yussefi M., (2005), *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends – 2005*, International Federation of Organic Agriculture Movements.

Tab. 17.4 - L'agricoltura biologica in Europa nel 2004¹

	Aziende (n.)	Quota % sul totale	Superficie (ha)	Quota % su totale	Mercato (milioni di euro)	Quota % su totale
Unione europea	142.436	3,5	5.735.152	1,5	n.c.	n.c.
Austria	19.826	11,3	344.916	13,5	n.c.	n.c.
Belgio ²	24.163	1,7	688	1,1	n.c.	n.c.
Danimarca	3.166	5,5	159.916	5,9	n.c.	n.c.
Estonia ²	746	1,9	46.016	5,2	n.c.	n.c.
Finlandia	4.983	6,6	162.024	7,3	n.c.	n.c.
Francia	11.025	1,7	540.000	2,0	n.c.	n.c.
Germania	16.603	4,1	767.891	4,5	3.500	2,6
Grecia ²	6.028	0,7	244.455	6,2	n.c.	n.c.
Irlanda ²	889	0,6	28.514	0,7	n.c.	n.c.
Italia	40.965	1,9	954.361	6,2	1.050	0,9
Lettonia	764	-	48.000	1,9	n.c.	n.c.
Lituania	1.171	1,7	42.000	1,2	n.c.	n.c.
Olanda	1.469	1,4	48.155	2,2	419	1,8
Polonia	3.760	0,2	82.730	0,5	n.c.	n.c.
Portogallo ²	1.196	0,3	120.729	3,2	n.c.	n.c.
Regno Unito	4.010	1,7	690.269	4,4	1.661	1,2
Repubblica Ceca	836	2,2	263.799	6,2	n.c.	n.c.
Slovacchia	117	1,6	53.091	2,4	n.c.	n.c.
Slovenia	1.400	1,6	23.280	4,6	n.c.	n.c.
Spagna	17.688	1,4	733.182	2,9	n.c.	n.c.
Svezia ²	3.562	4,2	225.776	6,8	400	3,0
Ungheria	1.420	3,7	128.690	2,2	n.c.	n.c.
Paesi EFTA	8.948		157.160	3,5	n.c.	n.c.
Islanda	20	0,8	600	0,7	n.c.	n.c.
Liechtenstein	42	32,2	984	26,4	n.c.	n.c.
Norvegia	2.466	4,0	38.176	3,7	n.c.	n.c.
Svizzera	6.420	11,2	112.000	10,5	765	4,5
Europa (UE+EFTA)	151.384	-	5.893.312	1,6	n.c.	n.c.

¹ Dati riferiti al 31 dicembre 2004.² Dati riferiti al 31 dicembre 2003.

Fonte: FiBL e Organic Service GmbH.

Il mercato – Secondo le rilevazioni ISMEA-ACNIELSEN i consumi domestici di prodotti biologici nel corso del 2004 hanno invertito la tendenza all'aumento mostrata sinora, subendo una contrazione del 4% rispetto all'anno precedente e collocandosi a circa 282 milioni di euro. Questi dati si riferiscono, tuttavia, a una indagine limitata ai soli prodotti acquistati dalle famiglie per il fabbisogno domestico, caratterizzati da una confezione con codice EAN²; restano pertanto esclusi tutti i prodotti allo stato sfuso, quelli preconfezionati o confezionati sprovvisi di codice EAN acquistati presso piccoli dettaglianti e aziende biologiche. Ri-

² European Article Numbering, sistema internazionale per la codifica dei prodotti di largo consumo.

levazioni condotte da Gruppo NaturaSi, viceversa, stimano in oltre 1 miliardo di euro il valore dell'intero mercato biologico in Italia, giungendo a rappresentare quasi l'1% dell'intero comparto agro-alimentare, con un incremento dell'1,4% rispetto al 2003.

Al di là della discordanza rilevata tra le diverse fonti statistiche, la sfavorevole congiuntura economica sembra non abbia mancato di produrre riflessi negativi anche sul comparto dei prodotti biologici. Tuttavia, in un contesto di generale riduzione dei consumi alimentari, non stupisce il calo del comparto biologico, penalizzato rispetto ai prodotti convenzionali da prezzi relativamente più elevati, tanto da poter parlare di una sua sostanziale tenuta. La riduzione dei consumi, che secondo l'indagine ISMEA-ACNIELSEN è apparsa ancora più accentuata in termini di quantità (-9% rispetto al 2003), ha riguardato prodotti di punta, come gli ortofrutticoli (-6%) e i lattiero-caseari (-12%), che nel complesso rappresentano il 40% della spesa biologica; in controtendenza sono stati invece i consumi di biscotti, dolciumi e snack (+2%), di bevande analcoliche (+20%), di uova (+3%) e di oli (+12%). Tra i canali di vendita predomina la grande distribuzione organizzata, che include anche le catene specializzate del biologico, con supermercati ed ipermercati che coprono oltre il 90% del fatturato, contro il 5% del dettaglio tradizionale.

A livello di mercato, il giro di affari in Europa è pari a 11 miliardi di euro (dati Nomisma), con la Germania che rappresenta la piazza più rilevante, seguita dal Regno Unito e da Francia e Italia, con quote simili di mercato (tab. 17.4).

Le politiche per lo sviluppo del settore – Per offrire rinnovate prospettive al settore, rese ancor più necessarie da una congiuntura economica sfavorevole, nel corso del 2004 sono state intraprese diverse iniziative normative. Tra quelle concluse, si segnala l'emanazione del piano d'azione europeo sull'agricoltura biologica, mentre non hanno trovato compimento nel 2004 l'articolazione a livello nazionale del piano stesso, la definizione delle norme sulla possibile coesistenza con le coltivazioni OGM e l'emanazione del decreto legislativo per il riordino del settore biologico, in attuazione della l. 38/03 (Legge Delega).

Il 10 giugno 2004 è stato approvato ufficialmente il piano di azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici, attraverso il quale la Commissione si propone di elaborare una politica da adottare in questo settore nei prossimi anni, nonché di fornire al contempo un quadro strategico generale entro cui definire il contributo dell'agricoltura biologica all'agricoltura comunitaria. Il piano prevede 21 azioni che si articolano intorno a quattro priorità: a) uno sviluppo del mercato dei prodotti alimentari biologici basato sull'informazione e su una maggiore sensibilizzazione dei consumatori, prestando maggiore attenzione alle loro aspettative; b) una maggiore efficacia dell'aiuto pubblico a favore dell'agricoltura biologica; c) un potenziamento della ricerca al fine di promuovere

nuove conoscenze e nuove tecnologie; d) un miglioramento e un rafforzamento delle norme comunitarie applicabili all'agricoltura biologica e del regime relativo all'importazione e ai controlli, al fine di ridurre gli ostacoli derivanti dalla grande diversità delle norme.

Da più parti si riconoscono obiettivi lodevoli al piano di azione europeo, ma forse non abbastanza ambiziosi³. Pur evidenziando i vantaggi dell'agricoltura biologica, il piano è caratterizzato da pochissime misure concrete e ancor meno da misure vincolanti. In particolare, le politiche del primo pilastro della PAC, dove si concentra la maggior parte delle risorse finanziarie, non sembrano molto attente alla promozione e alle prospettive di sviluppo dell'agricoltura biologica. Sul fronte del funzionamento del mercato si sottolinea l'importanza di promuovere la commercializzazione dei prodotti biologici e l'informazione dei consumatori in merito a tali prodotti, ad esempio incrementando l'uso del logo comunitario ed armonizzando le norme sulle produzioni biologiche.

In Italia, nel dicembre 2004, il Comitato consultivo nazionale per l'agricoltura biologica e eco-compatibile ha discusso e approvato il documento dal titolo "Linee guida per la redazione del piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici". Nel documento vengono fissati gli obiettivi strategici del piano e indicate le principali azioni che lo dovranno sostenere; si attende ora una sua formale approvazione. Francia, Germania, Austria, Olanda, Inghilterra e Spagna nel corso del 2004 hanno provveduto a definire piani di azione nazionali per il sostegno del biologico.

Infine, con la legge 5/05 è stato convertito in legge il d.l. 279/04, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica. Tale provvedimento non è comunque ritenuto dai rappresentanti del comparto pienamente adeguato a salvaguardare il ruolo dell'agricoltura biologica.

L'agricoltura integrata

L'agricoltura integrata è un metodo di produzione agricola eco-compatibile che negli ultimi anni appare in costante espansione. L'agricoltura integrata si è affermata nella seconda metà degli anni ottanta, in particolare nell'ortofrutta per rispondere alla richiesta di prodotti – consumati in gran parte allo stato fresco – che offrissero sufficienti garanzie di sicurezza alimentare. Essa rappresenta il punto d'arrivo di un percorso tecnico culturale iniziato alla fine degli anni settanta con

³ Parere del comitato delle Regioni in merito alla comunicazione della Commissione al consiglio e al parlamento europeo — Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica e gli alimenti biologici (2005/C 71/04).

la difesa o lotta guidata, a sua volta evolutasi in difesa integrata. Conosciuta a livello internazionale come *integrated farming system*, *integrated crop management* o *integrated production*, ne esistono diverse definizioni e un numero ancora maggiore di applicazioni pratiche. Uno degli istituti più accreditati, l'International Organization for Biological Control of Noxious Animals and Plants (IOBC) definisce la produzione integrata (Pi) come un sistema agricolo di produzione di alimenti e altri prodotti di alta qualità che utilizza risorse e meccanismi di regolazione naturali per sostituire apporti dannosi all'ambiente e assicurare un'agricoltura vitale nel lungo periodo. In Europa è anche molto utilizzata la definizione dell'European Initiative for Sustainable Development in Agriculture (EISA) che, analogamente a quella dell'IOBC, si impenna sul concetto di sostenibilità, ma sottolinea maggiormente la componente sociale della Pi. In generale, nelle iniziative promosse a favore dell'agricoltura integrata emerge la necessità di adottare un approccio sistemico che tende a salvaguardare l'ambiente e a produrre cibo salutare e sicuro, sfruttando in modo economicamente adeguato le risorse disponibili.

La diffusione – Complessivamente, lo sviluppo dell'agricoltura integrata è stato favorito dall'interesse degli agricoltori per un uso razionale dei mezzi tecnici – che permette di ottenere prodotti di alta qualità e, in taluni casi, di ridurre i costi di produzione – coniugato ad una crescente richiesta dell'industria di trasformazione e della distribuzione di prodotti sicuri dal punto di vista sanitario. Inoltre, è emersa sempre più netta la tendenza da parte di diversi soggetti impegnati nella commercializzazione a utilizzare i requisiti della Pi per differenziare i prodotti sul mercato.

In Italia, le prime applicazioni di agricoltura integrata sono state sostenute dalle iniziative di assistenza tecnica promosse dalle Regioni (in particolare, Emilia-Romagna e Province di Trento e Bolzano), affiancate dalle esperienze sviluppate da associazioni di produttori, cooperative di commercializzazione/trasformazione e grandi catene di distribuzione. Più recentemente, i produttori che riforniscono la GDO di oltralpe devono generalmente ottemperare ad altri standard (Eurepgap, BRC, IFS) che richiedono ai fornitori il rispetto di alcuni requisiti assimilabili alle tecniche di produzione integrata. Uno degli standard più diffusi a livello europeo, Eurepgap, definisce le Good Agricultural Practice da rispettare per poter fornire prodotti agricoli (in particolare: ortofrutta, fiori e piante ornamentali, prodotti da acquacoltura e caffè) alla grande distribuzione britannica e nord europea. BRC (British retail consortium) e IFS (International food standard) contengono prescrizioni per la qualificazione e selezione da parte della GDO britannica e dei paesi centro-europei (in particolare, Austria, Svizzera, Francia e Germania) dei fornitori di produzioni primarie a marchio del retailer. I tre standard, oltre che requisiti (non solo ambientali) relativi ai processi produttivi, disciplinano anche gli aspetti di qualità e sicurezza dei prodotti.

A livello nazionale, un forte impulso alla diffusione dell'agricoltura integrata è derivato dai finanziamenti previsti dal regolamento (CEE) n. 2078/92 (misura per la riduzione degli input chimici) e dal regolamento (CE) n. 1257/99 (azione per l'agricoltura integrata della misura F). Per il finanziamento della Pi entro tali regolamenti (ed anche in altre leggi regionali), le Regioni e le Province autonome hanno elaborato i disciplinari tecnici di produzione (DTP) che gli agricoltori devono seguire per l'accesso ai contributi e/o per la partecipazione ai marchi ad ombrello predisposti da alcune amministrazioni. Allo scopo di favorire e garantire il consumatore nell'identificazione dei prodotti da Pi, alcune Regioni hanno infatti concepito specifici marchi (ad esempio: *Qualità Controllata* dell'Emilia-Romagna, *Dal Trentino Naturalmente* della Provincia di Trento e *Agriqualità* della Toscana).

Sebbene l'interesse per la produzione integrata sia indubbiamente elevato presso i produttori nostrani, così come dimostrano le molteplici iniziative a suo sostegno, i dati disponibili su quanto effettivamente sia praticata sono piuttosto scarsi. I dati più attendibili riguardano le superfici ammesse a premio entro i programmi di sostegno alle misure comunitarie agro-ambientali ed i relativi finanziamenti per il 2003 (tab. 17.5). Complessivamente, la superficie che ha beneficiato in Italia del contributo per la Pi ammonta a quasi 700.000 ettari e rappresenta il 5,3% della SAU. Le superfici si concentrano per lo più al Nord, ma la loro incidenza sulla SAU relativa raggiunge valori più elevati al Centro (10,2%). A livello nazionale, i finanziamenti superano i 188 milioni di euro e rappresentano il 34% circa dei finanziamenti totali per l'agro-ambiente.

I dati presentati sottostimano, tuttavia, l'effettiva diffusione della Pi che, in realtà, comprende anche le aree coltivate in conformità a quanto previsto dai protocolli predisposti dalla GDO o da altre organizzazioni private, dai disciplinari per l'utilizzo di marchi regionali (non necessariamente connessi all'utilizzo di incentivi) e dal regolamento (CEE) n. 2200/96 (organizzazione comune dei mercati nel settore ortofrutticolo). Su tali realtà non vi sono dati disponibili, ma si suppone che esse contribuiscano notevolmente ad elevare l'entità delle superfici gestite secondo i criteri della produzione integrata. Passando alle quantità di prodotti ottenuti da Pi e immesse sul mercato, la disponibilità di dati praticamente si annulla. L'unico dato (qualitativo) a disposizione è quello fornito dall'Eurepgap, e ormai datato, secondo cui i prodotti italiani maggiormente commercializzati come integrati sarebbero, in ordine decrescente di importanza: uva, frutta, cereali, olive, ortaggi e agrumi. Anche a livello europeo i dati applicativi sono carenti. Secondo un rapporto del 2002 dell'Agra CEAS, prodotto per la Commissione europea (DG Ambiente), sul finire degli anni novanta le nazioni con la maggior diffusione della gestione integrata erano la Danimarca, l'Austria e il Regno Unito, rispettivamente con percentuali di superfici coltivate a Pi pari al 23%, al 18% e al 10% delle SAU nazionali.

Tab. 17.5 - *Superfici ammesse a premio in Italia per le produzioni agricole integrate (reg. 2078/92 e reg. 1257/99) e relativi finanziamenti nel 2003*

Circoscrizioni	Superficie (ha)	% su SAU	Finanziamenti (milioni di euro)	% su totale agroambiente
Nord	334.326	7,1	90,9	41,6
Centro	248.030	10,2	58,1	42,1
Sud-Isole	115.541	1,9	39,0	19,4
Italia	697.897	5,3	188,1	33,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGEA e Organismi pagatori regionali (per la SAU: ISTAT, Indagine Strutture 2003, Universo Italia).

Le politiche – Tutte le iniziative sopra ricordate si ricollegano ai disciplinari tecnici di produzione o capitolati di fornitura per la GDO che specificano metodi e tecniche di PI che i produttori devono adottare. Al di là degli organismi che li predispongono, i DTP presentano tendenzialmente caratteri simili. Tuttavia, in linea di massima, quelli regionali elaborati per i Piani di sviluppo rurale risultano particolarmente attenti agli aspetti di salvaguardia ambientale, mentre quelli collegati ai marchi (regionali, privati e della GDO) aggiungono in genere requisiti più stringenti per la qualità e sicurezza dei prodotti. Nei disciplinari commerciali per la frutta, ad esempio, vengono spesso vietati i trattamenti post raccolta (ad esempio, utilizzo di fungicidi, prodotti antiriscaldamento e cere) e la quantità di residui di sostanze attive deve risultare inferiore al 30% o al 50% di quella consentita per legge. In particolare, i disciplinari elaborati da organizzazioni commerciali sono generalmente finalizzati alla concessione di marchi per la valorizzazione dei prodotti ottenuti secondo tecniche integrate (ad es. *La Trentina e Melinda* per le mele; marchio *Coop* per frutta e verdura fresca, *Percorso qualità* di Conad, *Naturama* di Esselunga e *Viversano* di Gs). Tali standard sono per lo più applicati a prodotti destinati al consumo fresco, ma negli ultimi anni è in aumento la commercializzazione di prodotti surgelati e conserve ottenuti da PI.

La produzione integrata è poi interessata da varie iniziative tese ad incrementare la diffusione delle informazioni tecniche sul metodo. Esperienze di questo tipo sono, ad esempio, i siti web <http://disciplinari.imagelinenetwork.com> e www.winbdf.it che raccolgono gli aggiornamenti dei disciplinari regionali di produzione integrata previsti dai regolamenti 2078/92 e 1257/99, nonché varie informazioni sui fitofarmaci e sulla normativa in questa materia. Per rispondere ad una domanda (dei produttori agricoli, a sua volta innescata da quella della GDO e dei consumatori) sempre più orientata all'agricoltura sostenibile, anche l'industria dei mezzi chimici si dimostra sempre più attiva nel produrre prodotti chimici a bassa tossicità, talvolta promuovendone al contempo procedure di impiego controllate. In particolare, l'Agrofarma, a partire dall'autunno 2005, condurrà una campagna informativa sull'uso sostenibile degli agrofarmaci presso

istituzioni e associazioni (di categoria e di consumatori) nell'ambito di un ampio e articolato progetto promosso dall'European Crop Protection Association, che riunisce le associazioni nazionali di produttori di agrofarmaci.

Si è detto in precedenza che in Italia la Pi rappresenta l'azione agro-ambientale più attuata in termini di superfici, malgrado sia interessata da un continuo declino rispetto al picco applicativo di circa 1,2 milioni di ettari realizzato nel 1999. Le ragioni di una tale contrazione – che non va confusa con una riduzione generalizzata della Pi che, al contrario, negli ultimi anni è interessata da una crescente espansione – dipendono dalla scelta di alcune Regioni di non finanziare ulteriormente il metodo, a causa dell'incertezza in merito agli effettivi benefici ambientali da esso ottenibili e in conseguenza della diffusione del metodo anche al di fuori degli schemi di incentivazione dei PSR.

La notevole diffusione della Pi fa ritenere che l'agricoltura integrata sia destinata a divenire in un futuro, forse non così lontano, la nuova frontiera delle tecniche convenzionali. In ogni caso, allo stato attuale, essa rappresenta ancora una tecnica alternativa a quella convenzionale, utilizzata per differenziare e valorizzare i prodotti sul mercato. Al riguardo va però evidenziato che, nonostante i regolamenti comunitari a sostegno dello sviluppo rurale abbiano contribuito ad uniformare i disciplinari redatti dalle regioni (almeno da un punto di vista metodologico), il panorama di definizioni e modalità applicative della Pi appare troppo disomogeneo per permettere una chiara comunicazione ai consumatori del valore aggiunto dei prodotti da Pi rispetto a quelli convenzionali. Inoltre, sussiste il rischio che l'immagine "di naturalità" fondata su standard realmente eco-compatibili e correttamente comunicata da una parte dell'offerta venga sfruttata impropriamente da altre quote dell'offerta, rischiando di snaturare le potenzialità ambientali ed economiche del metodo. Sulla scorta di tali considerazioni, tra i produttori sta crescendo l'esigenza di una specifica normativa che disciplini il metodo in modo uniforme e condiviso. A differenza di quanto accade per la produzione biologica, per quella integrata, non esistono, infatti, né un regolamento comunitario, né una legge nazionale che ne indichino le tecniche utilizzabili, le attività di controllo, gli albi di produttori, le modalità di comunicazione e informazione dei consumatori.

Le motivazioni della mancata definizione di un impianto legislativo "quadro" sono fondamentalmente dovute alla difficoltà di regolamentare, a livello generalizzato, un sistema di produzione che prevede molteplici tecniche produttive (risultanti da una notevole disomogeneità pedoclimatica e colturale locale) e l'impiego di diverse migliaia di molecole chimiche. La mancanza di normativa si traduce di fatto in problemi per il mondo produttivo, quali la presenza di alti costi per l'adeguamento ai diversi standard della GDO e la scarsa differenziazione e valorizzazione dei prodotti presso i consumatori.

Allo scopo di fornire una soluzione a tali problematiche, dal gennaio 2005

presso l'UNI (Ente italiano di unificazione) un gruppo di esperti (costituito da soggetti appartenenti alle diverse fasi della filiera vegetale e da rappresentanti del MIPAF e di alcune Regioni) ha avviato un progetto per la predisposizione di normative tecniche nazionali che definiscano in modo chiaro i caratteri delle produzioni vegetali ottenute in regime di agricoltura integrata. Inoltre, presso il Comitato tecnico scientifico nazionale è in atto un altro progetto che, a partire dai disciplinari regionali, mira a tracciare linee guida nazionali per la difesa integrata, contribuendo ad uniformare la materia. Tali linee potrebbero costituire la base per la definizione di un sistema di certificazione volontaria nazionale delle produzioni di qualità da sostenere entro la futura programmazione per lo sviluppo rurale, così come previsto dall'art. 24 del reg. CE n. 1783/03.

Parte quinta

Le produzioni

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – I dati FAO evidenziano per l'annata cerealicola mondiale 2003/2004 un significativo incremento della produzione complessiva, in particolare in Europa, nelle regioni del Mar Nero e in India. Essa, pari a circa 2.000 milioni di tonnellate, è cresciuta, infatti, più del 9% rispetto all'anno precedente, colmando, di gran lunga, la mancata produzione registrata nel 2003 (tab. 18.1). La crescita, che interessa tutti i diversi cereali e in modo più spiccato il frumento, ha riguardato anche i consumi, aumentati in generale, rispetto al 2003, del 3%. Il 2004 è il primo anno dopo gli ultimi 5 in cui i consumi sono risultati inferiori alla produzione, tant'è che si è registrato un aumento delle scorte di circa il 9%. Sono continuate, invece, a diminuire le scorte di riso, cereale per il quale, infatti, si è registrata una crescita più contenuta.

Il livello degli scambi, che in generale hanno continuato a segnare una diminuzione rispetto all'annata precedente, sottolineano il perdurare di una stagnazione dei mercati mondiali determinata in particolare dalle minori richieste europee e dal crollo delle spedizioni da India e Stati Uniti.

La situazione comunitaria – In linea con quanto illustrato a livello mondiale, nell'UE il raccolto cerealicolo 2004 ha segnato un consistente aumento rispetto alla campagna precedente, indipendente dall'ingresso nell'UE dei nuovi 10 paesi dell'Europa orientale. Se, infatti si confronta il dato del raccolto 2003 con quello 2004 per i soli paesi dell'UE a 15 si evidenzia un aumento della produzione cerealicola di ben il 21%. Tale aumento ha riguardato un po' tutte le tipologie di cereali, ma in modo più marcato il frumento duro e il triticale che hanno registrato una crescita superiore del 30%. L'unica eccezione è rappresentata dall'avena (tab. 18.2).

Questo andamento è da collegare quasi completamente ad un aumento delle rese unitarie e solo in minima parte ad un aumento delle superfici dedicate.

Tab. 18.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

Voci	2001	2002	2003	2004	(milioni di tonnellate)	
					Variazione %	
					2004/00	2004/03
PRODUZIONI	1.908	1.830	1.883	2.057	10,4	9,2
Frumento	589	570	561	627	7,0	11,8
Riso	400	382	389	404	0,7	3,9
Altri cereali	919	879	933	1.026	17,0	10,0
SCAMBI	241	244	236	231	-1,3	-2,1
Frumento	108	109	103	103	2,0	0,0
Riso	28	28	26	26	8,3	0,0
Altri cereali	105	107	106	102	-6,4	-3,8
UTILIZZAZIONI	1.931	1.926	1.955	2.013	6,1	3,0
Frumento	600	604	602	619	4,9	2,8
Riso	405	406	407	411	2,0	1,0
Altri cereali	926	916	947	984	8,8	3,9
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)						
nei paesi in via di sviluppo	160	158	159	159	-0,6	0,0
nei paesi sviluppati	132	131	131	130	-1,5	-0,8
SCORTE	570	484	411	449	-24,9	9,2
Frumento	233	202	160	164	-32,2	2,5
Riso	141	118	103	97	-34,5	-5,8
Altri cereali	196	163	148	189	-9,1	27,7

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 18.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali specie*

		(superficie: 000 ha, produzione: 000 t)			
Specie		2003	2004		Var. %
			UE-15	UE-25	
Frumento tenero	superficie	13.388	13.884	19.375	3,7
	produzione	82.363	99.745	124.607	21,1
Frumento duro	superficie	3.507	3.775	3.781	7,6
	produzione	7.933	10.883	10.905	37,2
Orzo	superficie	10.467	10.376	13.101	-0,9
	produzione	46.081	51.773	61.588	12,4
Mais	superficie	4.403	4.494	6.444	2,1
	produzione	30.537	39.557	52.255	29,5
Riso	superficie	nd	941	2.797	-
	produzione	nd	4.773	9.907	-
Avena	superficie	2.050	1.909	2.773	-6,9
	produzione	6.880	6.417	8.596	-6,7
Sorgo	superficie	93	86	nd	-7,5
	produzione	393	487	nd	23,9
Triticale	superficie	990	1.056	2.254	6,7
	produzione	4.644	6.066	10.684	30,6
Totale cereali	superficie	35.762	36.521	52.075	2,1
	produzione	182.050	219.701	283.490	20,7

Fonte: Coceral.

L'ingresso dei nuovi dieci paesi nell'Unione ha fatto aumentare di 16 milioni di ettari la superficie cerealicola comunitaria (circa il 43%) e di 64 milioni di tonnellate la produzione cerealicola (circa il 29%). In particolare tali paesi contribuiscono agli incrementi della produzione di mais, frumento tenero e triticale.

La situazione italiana – Il 2004 è stato un anno particolarmente favorevole alla produzione cerealicola: una buona quantità di piogge, temperature miti e favorevoli condizioni fitopatologiche hanno portato ad un allungamento del ciclo culturale, soprattutto in confronto al 2003. Ciò si è tradotto in un raccolto particolarmente elevato: più di 23 milioni di tonnellate di cereali con una crescita rispetto alla produzione 2003 di ben il 30%. In generale, si evidenzia un notevole aumento delle rese unitarie (circa il 26%), e un lievissimo incremento (circa il 3%) delle superfici investite, pari a poco più di 4 milioni e duecento mila ettari. A fronte di tale interessante risultato quantitativo va sottolineata l'estrema variabilità rilevata nel contenuto di sostanze azotate della granella, con valori frequentemente modesti.

Storicamente l'Italia è un paese fortemente dipendente dal mercato estero per l'approvvigionamento cerealicolo ed, infatti, nonostante l'eccellente produzione, la bilancia commerciale cerealicola nel 2004 ha segnato comunque un deficit di 1.462 milioni di euro, maggiore di circa 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Relativamente alle diverse specie sono cresciute in valore le importazioni sia di mais sia di frumento tenero mentre sono diminuite quelle di frumento duro; le esportazioni sono cresciute, invece, seppure lievemente, per tutti i cereali. Il cereale maggiormente importato in termini di valore rimane, come nel 2003, il frumento tenero, seguito dal frumento duro, con un peso però significativamente inferiore a quello dell'anno precedente (tab. 18.3).

Per quanto attiene al settore dei trasformati di frumento, secondo l'Italmopa, la produzione dell'industria molitoria nel 2004 avrebbe registrato una flessione dell'1%. Tale risultato, attribuibile al comparto del frumento tenero (-3,2%) è stato solo parzialmente compensato dai risultati raggiunti nel comparto del frumento duro (+1,6%). Il calo della produzione nel comparto a tenero è imputabile principalmente alla ulteriore perdita di competitività delle farine italiane sul mercato internazionale, nonché ad una leggera flessione dei consumi. Nel comparto a frumento duro, invece, si evidenzia una crescita produttiva registrata dall'industria pastaria, determinata sia da un aumento dei consumi interni, sia da un aumento delle esportazioni.

Relativamente al mercato, la bilancia commerciale dei cereali trasformati presenta un attivo di circa 2.066 milioni di euro, leggermente in crescita (+ 3,2%) rispetto al 2003. Quasi il 32% del valore delle esportazioni di tale comparto è rappresentato dalla pasta alimentare i cui principali paesi di sbocco rimangono Germania, Stati Uniti e Francia (tab. 18.4).

Tab. 18.3 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
TOTALE CEREALI	1.543,2	TOTALE CEREALI	80,0
Frumento tenero	747,9	Frumento duro	33,5
Francia	327,3	Algeria	29,5
USA	117,5	Grecia	1,0
Germania	66,1	Francia	0,7
Frumento duro	259,5	Mais	23,9
Canada	97,0	Spagna	12,3
Australia	63,7	Grecia	4,2
USA	44,1	Albania	1,6
Mais	207,1	Mais da semina	10,6
Francia	63,8	Spagna	3,7
Brasile	60,4	Germania	1,7
Austria	20,8	Grecia	1,6

Fonte: INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004.

Tab. 18.4 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti derivati dei cereali in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
DERIVATI DEI CEREALI	640,5	DERIVATI DEI CEREALI	2.706,6
Biscotteria e pasticceria	272,7	Pasta alimentare non all'uovo né farcita	860,6
Germania	103,3	Germania	170,9
Francia	45,7	USA	102,2
Belgio	35,1	Francia	101,9
Altri sfarinati e simili	151,4	Biscotteria e pasticceria	620,1
Francia	60,8	Francia	120,2
Regno Unito	27,3	Germania	61,9
Germania	23,5	USA	44,9
Panetteria	135,5	Panetteria	364,9
Germania	41,1	Germania	105,0
Francia	28,2	Francia	61,3
Regno Unito	20,4	Regno Unito	47,1

Fonte: INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004.

Frumento – La produzione di frumento in Italia nel 2004 è stata pari a più di 8.600.000 tonnellate, circa il 40% in più di quella raggiunta l'anno precedente, grazie alle vantaggiose condizioni climatiche che hanno permesso di recuperare le perdite del 2003, anno profondamente segnato sul piano dei risultati quantitativi dall'eccezionale ondata di caldo dei mesi estivi e dalla prolungata siccità (tab. 18.5).

Il 64% della produzione cerealicola nazionale è rappresentata dal grano duro, per la cui coltivazione l'Italia riveste un ruolo di particolare importanza a livello comunitario. La produzione di frumento duro è principalmente legata alle regioni meridionali, che, sole, ne producono circa il 66%. Rispetto al 2003, per il frumento duro si è registrato un aumento delle rese unitarie di circa il 42%, che risulta, quindi, la causa principale del consistente aumento di produzione. A tale risultato quantitativo non si è affiancato però un soddisfacente livello dei parametri qualitativi legati al tenore proteico e particolarmente richiesti dall'industria di trasformazione, tant'è che si è verificato, comunque, un significativo ricorso alle importazioni di frumento duro di qualità.

Anche la produzione di frumento tenero ha registrato una interessante crescita rispetto al 2003, sebbene più contenuta in confronto a quanto illustrato per il frumento duro e imputabile principalmente all'aumento delle rese unitarie. Al contrario di quanto evidenziato per il frumento duro, le regioni maggiormente coinvolte nella coltivazione sono quelle del Nord-Est, nelle quali si concentra il 40% delle superfici coltivate, nonché il 46% della produzione. In particolare, rispetto al dato nazionale, che segna un aumento delle superfici coltivate a frumento tenero, sebbene lieve, nelle regioni del Centro e del Sud se ne evidenzia un calo, il quale va ancor più a polarizzare la coltura negli areali dell'Italia settentrionale.

A causa dell'abbondante offerta di cereali riversata sui mercati e della crescente concorrenza internazionale, determinata dal generalizzato aumento dei raccolti, si è generato un diffuso clima di distensione nei buyer, che ha penalizzato i produttori. Cosicché l'intera campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da un mercato moderato con prezzi prevalentemente stazionari, grazie anche all'aumento degli ammassi europei. Le quotazioni per il frumento duro si sono attestate tra i 135 e i 140 euro la tonnellata; anche le dinamiche dei prezzi del frumento tenero hanno segnato una stazionarietà mantenendosi tra i 125 e i 130 euro la tonnellata.

Riso – La superficie investita a riso nel 2004 è risultata all'incirca pari a quella dell'annata precedente, ma, grazie all'andamento climatico propizio particolarmente nella fase autunnale si è favorito un buon livello di maturazione della cariosside, tanto da ottenere rese unitarie superiori a quelle riscontrate nel 2003, permettendo, così di raggiungere in generale un più alto livello di produ-

Tab. 18.5 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004
FRUMENTO TENERO										
Nord-Ovest	135,9	140,0	3,0	630,7	741,0	629,0	740,0	17,7	4,6	5,3
Nord-Est	223,0	228,0	2,2	1.160,3	1.438,9	1.157,7	1.427,7	23,3	5,2	6,3
Centro	147,2	145,0	-1,5	513,7	702,5	509,9	698,8	37,0	3,5	4,8
Sud-Isole	71,2	70,0	-1,7	217,4	228,5	215,4	226,4	5,1	3,1	3,3
Italia	577,3	582,0	0,8	2.522,1	3.110,9	2.512,0	3.093,0	23,1	4,4	5,3
FRUMENTO DURO										
Nord-Ovest	3,0	5,0	65,9	15,1	25,5	15,1	25,4	68,1	5,0	5,1
Nord-Est	23,0	25,0	8,7	118,7	156,8	118,4	156,7	32,3	5,2	6,3
Centro	375,9	430,0	14,4	1.001,1	1.708,9	981,0	1.682,3	71,5	2,7	4,0
Sud-Isole	1.286,9	1.312,0	1,9	2.679,8	3.775,1	2.603,0	3.681,2	41,4	2,1	2,9
Italia	1.688,8	1.772,0	4,9	3.814,7	5.666,2	3.717,5	5.545,7	49,2	2,3	3,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

zione (tab. 18.6). Per quanto riguarda il livello di qualità, il prodotto è risultato buono, con presenza di difetti al di sotto della norma per la maggior parte delle varietà. L'assetto varietale della produzione 2004 si è contraddistinto da una sensibile riduzione della coltivazione di risi tondi a vantaggio degli indica.

L'Ente nazionale risi ha stimato che la produzione di riso lavorato al netto dei reimpieghi è stata di 921.700 tonnellate, circa l'11% in più rispetto al 2003. Se si aggiungono le scorte iniziali, il quantitativo di riso lavorato per il 2004 è pari a 1.045.607 tonnellate. Considerando ciò che sarà destinato all'ammasso, pubblico e privato, e considerando il fabbisogno interno, l'Ente nazionale risi stima un'eccedenza di 124.607 tonnellate, destinabili o all'esportazione verso paesi terzi o presso i magazzini dell'intervento comunitario.

Relativamente alle quotazioni nei vari mercati, si è riscontrata una sostanziale stabilità per tutte le varietà, ad eccezione del Balilla, che è aumentato su tutte le piazze vista la buona richiesta da parte del settore della ristorazione.

Cereali foraggeri – Anche per il mais si segnala un notevole incremento della produzione (30,7%), a fronte di un lievissimo aumento di superficie (2,9%). L'aumento di produzione è particolarmente significativo nelle regioni del Nord-Est e del Centro. Per gli altri cereali foraggeri si evidenzia in generale, rispetto al 2003, un aumento delle produzioni, seppure a fronte di una generale diminuzione delle superfici (tab. 18.7).

Per quanto attiene i mercati, l'andamento piatto dei frumenti sul fronte dei prezzi è stato bilanciato da una sostanziale tenuta dei cereali foraggeri: il mais e l'orzo in particolare, dopo iniziali cedimenti, hanno spuntato degli aumenti.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – Nel 2004, la produzione mondiale di semi oleosi è cresciuta dell'11% circa rispetto all'anno precedente. Le colture che hanno segnato la maggiore crescita produttiva sono cotone e colza, seguite dalla soia. Quest'ultima risulta la coltura oleaginosa con la maggiore produzione mondiale, attestatasi, nel 2004, intorno ai 204 milioni di tonnellate. Al contrario dell'anno precedente, nel 2004 si segnala un calo della produzione per il girasole e le arachidi rispettivamente del 6% e dell'1,5% (tab. 18.8).

La situazione comunitaria – Nell'UE, il raccolto 2004 di semi oleosi si è caratterizzato rispetto al 2003 per un diffuso aumento dei quantitativi prodotti, non imputabile all'ingresso nell'Unione dei nuovi 10 paesi dell'Europa centro-orientale ma agli aumenti riscontrati nei paesi da più tempo appartenenti all'Unione; ciò grazie alle ottime rese, che nel caso della soia hanno segnato più del 50,1%.

Tab. 18.6 - *Superficie e produzione di cereali minori in Italia*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004
Avena	148,4	146,6	-1,2	310,9	342,2	306,4	336,0	9,7	2,1	2,3
Orzo	309,7	307,2	-0,8	1.033,0	1.178,0	1.020,8	1.168,6	14,5	3,3	3,8
Riso	218,7	229,7	5,0	1.402,4	-	1.402,3	1.448,2	3,3	6,4	-
Sorgo da granella	30,5	34,2	12,1	158,7	216,2	152,8	215,0	40,7	5,2	6,3
Altri cereali	7,7	7,4	-3,9	38,0	36,3	37,9	36,1	-4,7	4,9	4,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 18.7 - *Superficie e produzione di mais in Italia*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004
Nord-Ovest	465,7	481,0	3,3	4.003,2	4.930,0	3.978,5	4.921,3	23,7	8,6	10,2
Nord-Est	554,9	576,0	3,8	3.922,4	5.581,1	3.911,6	5.467,8	39,8	7,1	9,7
Centro	96,0	94,0	-2,1	566,2	718,7	536,5	684,0	27,5	5,9	7,6
Sud-Isole	47,0	46,0	-2,2	279,4	305,5	275,6	302,1	9,6	5,9	6,6
Italia	1.163,1	1.197,0	2,9	8.771,2	11.535,3	8.702,2	11.375,1	30,7	7,5	9,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 18.8 - Produzione mondiale di semi oleosi

(milioni di tonnellate)

	2003	2004	Var. %
Soia	188,93	204,27	8,1
USA	66,78	85,48	28,0
Brasile	51,48	49,21	-4,4
Argentina	34,80	31,50	-9,5
Cina	15,39	17,60	14,3
Cotone	55,51	71,98	29,7
Cina	14,58	18,96	30,0
USA	10,02	12,54	25,1
India	7,04	9,00	27,8
Arachidi	36,28	35,72	-1,5
Cina	13,49	14,39	6,6
India	8,33	6,50	-22,0
USA	1,88	1,93	2,8
Girasole	27,73	26,11	-5,8
CSI	9,93	8,58	-13,6
Argentina	3,71	3,10	-16,5
Colza	36,62	46,26	26,3
UE	9,48	14,97 ¹	57,8
Cina	11,42	13,04	14,2
India	3,92	6,80	73,6
Palma	7,88	8,30	5,3

¹ UE a 25.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La superficie investita a semi oleosi, grazie all'ingresso dei nuovi dieci paesi è aumentata di circa 1 milione e ottocentomila ettari, pari al 35%. Relativamente alle diverse colture, i paesi maggiori produttori si confermano, per la soia, l'Italia, dove si registra un aumento di produzione del 63%; per il girasole, la Francia, che registra un aumento del 5%; e per la colza, la Germania, dove la produzione segna una crescita del 44% (tab. 18.9).

La situazione italiana – Secondo l'Assitol le superfici oggetto di domanda di aiuto ai seminativi nel 2004 sono state pari a 216.400 ettari. La tipologia di coltura predominante si conferma la soia, seguita dal girasole e quindi dalla colza (tab. 18.10). La produzione di semi oleosi, destinati alla disoleazione e all'alimentazione animale, ha segnato, nonostante la diminuzione delle superfici, un incremento, giustificato con il miglioramento delle rese produttive unitarie, grazie alle favorevoli condizioni climatiche che hanno caratterizzato l'annata. In parti-

Tab. 18.9 - Produzione di semi oleosi nell'UE

	(migliaia di tonnellate)								
	Colza		Girasole		Soia		Totale		var. %
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	
Austria	88	117	63	78	38	45	189	240	27,0
Belgio/Lussemburgo	30	31	-	-	-	-	30	31	3,3
Danimarca	355	475	-	-	-	-	355	475	33,8
Finlandia	98	76	-	-	-	-	98	76	-22,4
Francia	3.323	3.954	1.391	1.460	178	152	4.892	5.566	13,8
Germania	3.648	5.261	76	77	-	-	3.724	5.338	43,3
Grecia	-	-	26	30	-	-	26	30	15,4
Irlanda	6	6	-	-	-	-	6	6	0,0
Italia	3	3	175	140	274	448	452	591	30,8
Paesi Bassi	3	3	-	-	-	-	3	3	0,0
Portogallo	-	-	62	66	-	-	62	66	6,5
Regno Unito	1.772	1.607	-	-	-	-	1.772	1.607	-9,3
Spagna	4	7	656	819	8	8	668	834	24,9
Svezia	130	233	-	-	-	-	130	233	79,2
EU-15	9.460	11.773	2.449	2.670	498	653	12.407	15.096	21,7
10 nuovi paesi	-	3.411	-	1.507	-	88	-	5.006	-
EU-25	-	15.184	-	4.177	-	741	-	20.102	-

Fonte: Coceral.

Tab. 18.10 - Superficie e produzione di semi di soia, girasole e colza in Italia

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004
semi di soia										
Nord-Ovest	32,3	31,3	-3,3	101,4	104,7	99,0	104,3	5,4	3,1	3,3
Nord-Est	119,0	118,4	-0,5	293,4	423,9	287,7	411,9	43,2	2,5	3,6
Centro	0,6	0,5	-7,5	1,4	1,6	1,4	1,4	0,0	2,5	2,9
Sud-Isole	0,2	0,2	-7,8	0,4	0,4	0,4	0,5	21,5	2,4	2,6
Italia	152,1	150,4	-1,1	396,7	530,5	388,5	518,2	33,4	2,6	3,5
semi di girasole										
Nord-Ovest	11,9	11,6	-2,2	34,4	38,0	33,8	37,7	11,5	2,9	3,3
Nord-Est	10,8	8,0	-26,6	23,7	23,7	23,2	23,5	1,3	2,2	3,0
Centro	109,1	91,9	-15,8	154,2	193,7	148,4	190,0	28,0	1,4	2,1
Sud-Isole	18,9	12,5	-33,8	32,1	23,1	31,9	22,8	-28,5	1,7	1,8
Italia	150,8	124,0	-17,8	244,4	278,5	237,4	274,0	15,4	1,6	2,2
semi di colza										
Nord-Ovest	1,6	1,1	-26,6	2,5	2,3	2,5	2,3	-8,7	1,6	2,0
Nord-Est	0,3	0,4	4,5	0,7	0,8	0,7	0,8	8,1	2,2	2,3
Centro	1,6	0,9	-44,5	1,9	1,5	1,8	1,4	-22,2	1,2	1,7
Sud-Isole	1,3	0,5	-63,2	1,7	0,7	1,7	0,7	-58,8	1,3	1,4
Italia	4,8	2,9	-40,5	6,9	5,3	6,6	5,2	-21,2	1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

colare, tale aumento è attribuibile alla maggiore produzione di semi di soia. Anche le importazioni totali di semi oleosi sono aumentate nel 2004 e anche in questo caso, la tipologia di seme maggiormente importata è proprio la soia (tab. 18.11). In definitiva, il quantitativo totale di semi oleosi effettivamente disponibile per la disoleazione è stato pari a 2.228.000 tonnellate, circa l'11% in più rispetto al 2003.

Relativamente alla produzione e disponibilità di oli da seme, vi è stato un aumento del 9% rispetto all'anno precedente; nello specifico si segnala un aumento della produzione di oli di soia, di girasole e di colza, nonché una diminuzione degli oli importati (tab. 18.12).

Nel 2004 non sono stati conclusi accordi interprofessionali né per i semi oleosi per usi alimentari, né per i semi oleosi destinati alle produzioni no food; per questi ultimi, in particolare, per quelli destinati a usi tecnici e biodisel, c'è stato un forte calo, pari a circa il 60%.

Semi di soia – L'Italia occupa una posizione di primato a livello comunitario per la produzione di soia, prevalentemente concentrata (per circa il 79% della superficie nazionale) nelle regioni del Nord-Est; essa ha raggiunto nel 2004 un livello di 411.000 tonnellate, circa il 43% in più rispetto alla produzione 2003. Nonostante i risultati positivi, l'Italia rimane fortemente dipendente dal mercato

Tab. 18.11 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti semi oleosi in Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004*

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
TOTALE SEMI OLEOSI	533,8	TOTALE SEMI OLEOSI	18,1
Semi di soia	383,5	Semi di soia	8,0
Brasile	246,4	Germania	2,4
Resto Americhe	93,7	Danimarca	1,7
USA	23,5	Austria	1,0
Altri semi oleosi	144,8	Altri semi oleosi	5,3
Romania	18,0	Francia	1,4
Grecia	17,2	Regno Unito	0,8
Ucraina	16,5	Svizzera	0,7
Semi oleosi da semina	5,5	Semi oleosi da semina	4,8
Francia	2,1	Portogallo	1,5
Spagna	0,8	Regno Unito	1,2
USA	0,6	Francia	0,5

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004.*

Tab. 18.12 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi in Italia - 2004*

(tonnellate)

Specie	Oli di produzione nazionale			Oli importati	Oli esportati	Totale olio disponibile
	da materie prime importate	da materie prime di prod. nazionale	totale			
Arachide	0	0	0	36.026	699	35.327
Colza e ravizzone	16.278	800	17.078	153.820	3.648	167.250
Cotone	0	0	0	1	152	-151
Germi di mais	21.914	25.920	47.834	30.357	13.826	64.365
Girasole	113.400	76.670	190.070	135.267	18.116	307.221
Sesamo	2.098	0	2.098	0	0	2.098
Soia	216.000	72.900	288.900	95.994	18.675	366.219
Vinaccioli	0	13.440	13.440		13.440	
Lino	6.636	0	6.636	6.287	47	12.876
Cocco	0	0	0	51.746	3.037	48.709
Palma	0	0	0	314.216	36.830	277.386
Palmisti	0	0	0	34.031	248	33.783
Altri	183	3.280	3.463	49.889	20.605	32.747
Totale complessivo	376.509	193.010	569.519	907.634	115.883	1.361.270

Fonte: Assitol.

estero per l'approvvigionamento di soia; la bilancia commerciale ha segnato una crescita delle importazioni rispetto al 2003. Il maggiore fornitore dell'Italia è il Brasile, ma pare consolidarsi anche la posizione degli altri paesi americani.

Semi di girasole – La superficie a girasole in Italia ha registrato un calo del 17,8% ed una produzione in aumento del 15%, attestandosi sulle 274.000 tonnellate. Le superfici interessate si sono concentrate per il 74% nelle regioni del Centro, nelle quali si è realizzato il 69% della produzione nazionale. Il soddisfacimento della domanda interna per questa tipologia di prodotto è fortemente legato alle importazioni, che nell'ultimo anno hanno subito un incremento del 50%. Il maggiore paese fornitore continua ad essere la Romania.

Semi di colza – La produzione di semi di colza in Italia è residuale rispetto alle altre colture oleaginose. La superficie ad essa dedicata si è ulteriormente ridotta, arrivando a circa 3.000 ettari. Anche le produzioni sono calate del 21%. A fronte di ciò si registra un forte aumento delle importazioni provenienti principalmente dalla Romania.

Oli di semi e farine di estrazione – La produzione totale di oli da semi alimentari ha segnato una crescita di circa il 24%. Contrariamente a quanto verificato nel 2003, sono diminuiti i flussi commerciali. La disponibilità di olio per il fabbisogno interno ha segnato una crescita del 6,2%.

Nel caso di panelli e farine di estrazione di semi oleosi, la disponibilità totale interna è stata pari a 4.669.000 tonnellate, circa il 2% in più rispetto all'anno precedente. L'aumento della disponibilità è imputabile essenzialmente ad una crescita della produzione interna (circa il 13,3%).

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – Per la campagna 2004/05 la produzione mondiale di zucchero grezzo è stimata pari a 142 milioni di tonnellate, un valore sostanzialmente simile a quello della campagna precedente (tab. 18.13).

Il consumo di zucchero è cresciuto di 2 milioni di tonnellate raggiungendo i 140 milioni di tonnellate. Le giacenze finali risultano ridimensionate rispetto alle campagne precedenti, attestandosi su poco meno di 36 milioni di tonnellate. Tutto ciò ha contribuito a ridurre il rapporto giacenze/consumo al 25%. L'alleggerimento delle scorte non ha dato impulso al mercato mondiale che ha fatto registrare quotazioni stabili.

La situazione comunitaria – Nella campagna 2004/05 la produzione di zucchero nell'UE-25 è stimata pari a circa 18 milioni di tonnellate, facendo registrare una riduzione di poco meno del 2% rispetto all'annata precedente. Tale riduzione si deve soprattutto ad una contrazione della superficie investita (-2,4%) – imputabile prevalentemente ai minori investimenti effettuati nell'area dell'UE-15 – a fronte di un leggero aumento delle rese (+0,6%).

Per la campagna 2004/05 la Commissione europea ha deciso di non ridurre le quote di produzione assegnate ai paesi membri, modifica che si era resa ne-

Tab. 18.13 - *Bilancio saccarifero mondiale*

Voce	(migliaia di tonnellate di grezzo)		
	2002/03	2003/04	2004/05
Giacenza iniziale	36.654	41.032	39.008
Produzione	148.787	142.294	142.066
Importazione	40.348	40.163	41.395
Consumo	138.412	138.669	140.639
Esportazione	46.345	45.713	46.041
Giacenza finale	41.032	39.107	35.789
variazioni % sulla campagna precedente			
Produzione	10,7	-4,4	-0,2
Consumo	2,9	0,2	1,4
Giacenza sul consumo	29,6	28,2	25,4

Fonte: USDA - Sugar: World Markets and Trade.

Tab. 18.14 - Superficie e produzione di barbabietola da zucchero in Italia

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)					Resa (t/ha)	
				totale		raccolta				
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004
Nord-Ovest	27,3	25,2	-8,0	1.151,5	1.364,6	1.063,2	1.263,0	18,8	42,1	54,3
Nord-Est	106,3	93,6	-12,0	4.263,0	5.286,0	3.930,9	4.840,2	23,1	40,1	56,5
Centro	46,6	39,0	-16,2	1.223,9	1.390,1	1.102,0	1.241,7	12,7	26,3	35,6
Sud-Isole	33,9	28,0	-17,4	1.205,8	1.283,5	1.040,4	1.128,2	8,4	35,5	45,8
Italia	214,2	185,8	-13,2	7.844,3	9.324,3	7.136,5	8.473,0	18,7	36,6	50,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

cessaria negli anni precedenti al fine di rientrare nei limiti imposti dall'accordo GATT sulle esportazioni sussidiate. Riguardo ai prezzi istituzionali, anche per la campagna 2004/05, come per la precedente, l'Italia ha goduto della regionalizzazione dei prezzi di base della barbabietola (che ha comportato un aumento di 3,04 euro/t), essendo stata riconosciuta zona deficitaria.

Nel corso del 2004 è stato pubblicato il primo verdetto del panel richiesto all'OMC da Australia, Brasile e Thailandia sul funzionamento del regime comunitario di sostegno dello zucchero, verdetto che ha giudicato incompatibile il funzionamento dell'OCM zucchero con gli impegni assunti dall'UE in seno all'accordo GATT.

La situazione italiana – Nel corso del 2004 si è assistito ad una consistente contrazione della superficie investita a barbabietola (-13,1%) che ha raggiunto i 186 mila ettari, il valore più basso degli ultimi 50 anni. Tale riduzione è dovuta alle piogge che hanno condizionato le operazioni di semina, rendendole impossibili in vaste aree del Nord-Est. Le successive condizioni meteorologiche hanno favorevolmente influito sui risultati produttivi, facendo registrare un aumento della produzione di poco meno del 19%, considerata di qualità soddisfacente in termini di contenuto di saccarosio (tab. 18.14).

Per la campagna 2004/05 le quote di produzione delle società saccarifere sono state quelle assegnate con d.m. 24 giugno 2003. Gli impianti attivi sono stati 17 di cui 11 al Nord, 2 al Centro e 4 al Sud. Rispetto al 2003 hanno lavorato due stabilimenti in meno (tab. 18.15).

I prezzi non sono variati rispetto alla campagna precedente: 49,72 euro/t di bietola a 16° al Nord e al Centro, 56,78 euro/t al Sud. L'importo definitivo del contributo B al FEOG per la campagna 2003/04 è stato fissato al 27,05%. Per la campagna 2004/05 si stima un contributo complementare intorno al 12-15%.

Tab. 18.15 - *Quote saccarifere per società - Campagna 2004/05*

	Quota A	Quota B	Quote A + B
(tonnellate)			
Italia Zuccheri	401.516	81.883	483.398
Zucch. del Molise	75.731	8.595	84.326
Gr. Sadam	454.740	86.257	540.997
Co.pro.b	99.784	20.404	120.188
S.f.i.r.	279.133	49.402	328.535
Italia	1.310.904	246.539	1.557.443

Fonte: ANB.

Il tabacco

La situazione mondiale – Nel 2004 la produzione di tabacco mondiale è tornata ai livelli del 2002, 5.744 milioni di tonnellate, facendo registrare un incremento del 7% nelle quantità prodotte (tab. 18.16). Rispetto alla contrazione che aveva interessato il comparto durante il 2003 e che aveva riguardato la maggior

Tab. 18.16 - *Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo¹*

Paese	2003	2004	Var. %
(tonnellate)			
produzione			
Cina	1.918.450	2.013.735	5,0
Brasile	515.720	757.075	46,8
India	595.000	598.000	0,5
USA	339.241	357.612	5,4
Indonesia	135.000	143.700	6,4
Argentina	97.000	128.500	32,5
Altri paesi	1.773.659	1.744.952	-1,6
Mondo	5.374.070	5.743.574	6,9
consumi			
Cina	2.232.047	2.220.320	-0,5
India	488.130	491.230	0,6
USA	444.190	435.761	-1,9
Federaz. Russa	293.615	280.917	-4,3
Indonesia	150.700	156.800	4,0
Germania	160.000	138.000	-13,8
Altri Paesi	2.181.518	2.016.672	-7,6
Mondo	5.950.200	5.739.700	-3,5

¹ Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: FAO.

parte dei paesi, la crescita dell'ultimo anno è da attribuirsi soprattutto all'aumento della produzione del Brasile (47%) e dell'Argentina (33%). Questi due paesi si collocano, rispettivamente, al 2° e 6° posto tra i più importanti produttori di tabacco. Al primo posto si conferma la Cina, che da sola produce il 35% del tabacco mondiale, con un lieve incremento della produzione (5%) rispetto al 2003.

Di segno contrario rispetto all'andamento della produzione è stata la variazione dei consumi di tabacco, calati del 4% rispetto al 2003.

I più importanti produttori di tabacco greggio sono anche i principali consumatori, con le uniche eccezioni della Germania e della Russia. La Cina si conferma al primo posto per consumi, seguita dall'India e dagli USA. In quarta posizione si colloca la Russia, che pur non essendo un grande produttore di tabacco, ha un consumo particolarmente elevato e prossimo alle 300 mila tonnellate.

Nella tabella 18.17 si possono osservare i valori relativi all'interscambio di tabacco greggio nel mondo. Dalla lettura dei dati relativi alle esportazioni si nota come, similmente a quanto visto per i consumi, i più importanti produttori emergono anche come esportatori. Nelle prime posizioni, infatti, troviamo il Brasile, gli USA e la Cina, seguiti dal Malawi e dall'India; in sesta posizione, con circa 114 mila tonnellate di tabacco greggio esportate, si colloca l'Italia. L'ultimo anno ha visto una crescita sostenuta dell'export del Brasile (26%) e del Malawi (14%),

Tab. 18.17 - Interscambio di tabacco greggio

(tonnellate)

Paese	2003	2004	Var. %
esportazioni			
Brasile	466.000	587.500	26,1
Usa	155.454	163.769	5,3
Cina	146.123	156.900	7,4
Malawi	121.021	138.000	14,0
India	125.000	128.000	2,4
Italia	120.882	113.552	-6,1
Altri Paesi	914.553	873.908	-4,4
Mondo	2.049.033	2.161.629	5,5
importazioni			
Federaz. Russa	293.202	275.042	-6,2
Usa	261.094	257.530	-1,4
Germania	195.278	175.000	-10,4
Regno Unito	87.913	100.000	13,7
Olanda	109.739	98.000	-10,7
Giappone	81.931	84.426	3,0
Altri Paesi	1.011.563	895.313	-11,5
Mondo	2.040.720	1.885.311	-7,6

Fonte: USDA.

Tab. 18.18 - *Produzione di tabacco greggio nell'UE*

Paese	(tonnellate)		
	2003	2004	% su tot. UE
Italia	122.231	122.231	34,2
Grecia	116.100	117.100	32,8
Spagna	40.192	40.192	11,2
Francia	25.568	25.568	7,2
Polonia	21.976	22.747	6,4
Ungheria	11.437	11.437	3,2
Germania	10.024	10.024	2,8
Portogallo	5.735	5.735	1,6
Rep. Slovacca	1.932	1.298	0,4
Belgio	1.300	1.200	0,3
Cipro	0,4	0,4	0,0
Totale UE	356.495	357.532	100,0

Fonte: Commissione europea.

variazioni positive minori si sono avute per gli USA e la Cina, mentre in leggero calo è risultato l'export italiano. Le importazioni complessive di tabacco hanno evidenziato una contrazione media dell'8%. Le variazioni negative maggiori si sono avute per l'Olanda e la Germania mentre il Regno Unito e il Giappone, sono stati gli unici paesi ad evidenziare una crescita dei valori importati (rispettivamente, +14% e +3%).

La situazione comunitaria – La produzione di tabacco nell'UE è caratterizzata da una elevata concentrazione geografica della produzione insieme ad una estrema eterogeneità delle strutture produttive a seconda della loro collocazione territoriale. Dal 2004, in virtù dell'ingresso dei nuovi 10 stati membri, è in parte cambiato lo scenario produttivo dell'UE. In particolare, nel 2004, la produzione di tabacco greggio è rimasta sostanzialmente stabile se consideriamo i paesi europei della UE a 15, mentre è cresciuta dell'11%, arrivando a circa 358 mila tonnellate, se consideriamo l'insieme dei 25 Stati membri. Tra questi ultimi, i principali produttori, sono la Polonia, con 23 mila tonnellate, l'Ungheria, con 11 mila, la Repubblica Slovacca, con circa 1.300 tonnellate. Nel complesso, la produzione comunitaria è concentrata per circa il 60% nella produzione di tabacchi chiari, flue cured e light air cured, mentre quella di tabacchi più scuri è marginale e in continuo calo negli ultimi anni.

La situazione italiana – Il regime introdotto con il reg. (CE) 1636/98 ha influenzato notevolmente il settore tabacchicolo che ha vissuto una continua riduzione della produzione e una sensibile variazione nella composizione qualitativa della stessa.

Tab. 18.19 - *Superficie e produzione di tabacco in Italia*

	Ettari		Tonnellate	
	2004	% tabacco chiaro su totale	2004	% tabacco chiaro su totale
Piemonte	78	100,0	217,3	100,0
Lombardia	149	100,0	429,0	100,0
Veneto	6.847	98,3	21.492,2	98,5
Friuli-Venezia Giulia	167	100,0	448,6	100,0
Emilia-Romagna	3	100,0	19,7	100,0
Toscana	2.350	63,9	5.844,4	70,5
Umbria	7.653	98,4	20.985,5	99,0
Marche	68	100,0	180,0	100,0
Lazio	1.302	76,6	3.909,9	76,4
Abruzzo	425	98,4	1.403,2	98,9
Molise	51	54,8	155,7	61,7
Campania	13.183	68,8	57.645,3	78,4
Puglia	1.474	66,6	5.111,9	70,3
Basilicata	12	100,0	39,5	100,0
Totale complessivo	33.760	82,2	117.882,2	85,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2004, secondo i dati AGEA, gli ettari coinvolti nella produzione di tabacco sono stati circa 34.000, per una produzione superiore a 100 mila tonnellate. I tabacchi chiari, in particolare le varietà Bright, Burley e Maryland, coprono ormai la maggior parte della superficie impegnata, circa l'82% del totale, con un peso sulla produzione complessiva pari all'85%. Fatta eccezione per il Veneto, la produzione di tabacco greggio si concentra soprattutto nelle regioni del Centro, del Sud ed Isole: le prime concentrano il 34% della superficie e il 26% della produzione, mentre le altre rappresentano, rispettivamente, il 45% e 55% del totale nazionale. Quello che emerge, però, è il peso dei tabacchi chiari sulla produzione regionale in quanto mentre per tutte le regioni del Nord e per le Marche la quota è del 100%, per le rimanenti regioni, l'importanza dei tabacchi chiari sulla produzione, e quindi sulla superficie impegnata, è minore. Bisognerà attendere gli effetti della nuova OCM, varata nel 2004 con reg. (CE) n. 864/04, per comprendere pienamente il processo di trasformazione del settore, nel quale i premi alla produzione rappresentano all'incirca i 2/3 del reddito.

Per quanto riguarda il commercio estero di tabacco greggio, i dati a disposizione evidenziano una contrazione, in valore, delle nostre esportazioni (-21%) contemporaneamente ad un calo dei valori acquistati (-43%). Nel complesso, l'interscambio di tabacco greggio continua ad essere in attivo per l'Italia, con un saldo normalizzato del 42%. All'opposto, il commercio con l'estero di tabacco lavorato ha un saldo normalizzato negativo e prossimo al 100%, ulteriormente peggiorato rispetto al 2003 a seguito di un incremento negli acquisti (13%) e di un calo nelle vendite (-22%).

Tab. 18.20 - Importazioni ed esportazioni di tabacchi grezzi e lavorati in Italia

Voci	(quantità: 000 t; valore: milioni di euro)							
	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	var. %	valore	var. %	quantità	var. %	valore	var. %
Tabacchi grezzi								
2003	52,3	21,4	147	-5,3	121,6	1,1	261	6,4
2004	35,9	-31,3	84	-43,2	113,6	-6,6	206	-21,0
Tabacchi lavorati								
2003	63,1	-11,3	1.281	-8,2	0,4	-29,8	11	-16,5
2004	73,3	16,2	1.525	19,0	0,4	-10,6	7	-39,4
Totale								
2003	115,4	1,1	1.429	-7,9	122,0	0,9	272	5,1
2004	109,3	-5,3	1.609	12,6	113,9	-6,6	213	-21,82

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

La situazione mondiale – Nel 2004 la produzione mondiale ha fatto registrare un discreto aumento, che compensa la contrazione del 2003 e riporta i valori nel trend positivo in atto dagli inizi degli anni novanta. In particolare, secondo la FAO, sono stati prodotti ortaggi per quasi 866 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,1% rispetto all'anno precedente (tab. 19.1).

Se si considerano i diversi paesi, la dinamica più favorevole è stata riscontrata negli Stati Uniti, dove le produzioni sono aumentate del 6,9%. La Cina costituisce il principale paese produttore con un'offerta pari ad oltre 423 milioni di tonnellate (49% del totale), in crescita del 3% rispetto al 2003. Aumenti delle produzioni orticole sono stati registrati anche nella Federazione Russa e in Iran. Per quanto concerne gli altri paesi, si è rilevata ovunque una contrazione produttiva, particolarmente negativa in Turchia (-6,8%).

Considerando i dati relativi alle singole specie, si osserva come le produzioni di pomodori, cavoli e cavolfiori e legumi rappresentino nel complesso il 31% della produzione orticola mondiale. In particolare, il pomodoro ha fatto registrare i maggiori quantitativi a livello mondiale, con oltre 120 milioni di tonnellate e un incremento rispetto al 2003 del 3,2%. I cavoli e cavolfiori, ugualmente, hanno evidenziato una crescita produttiva complessiva del 2%. La produzione di legumi, infine, ha registrato una significativa performance produttiva, con un aumento del 6%. La produzione di patate è risultata pari ad oltre 454 milioni di tonnellate, in aumento del 2,2% rispetto al 2004.

La situazione europea – Nel 2004 la produzione orticola nell'UE a 25 è stata pari a 66,7 milioni di tonnellate; quella di patate a 66,2 milioni di tonnellate (tab. 19.2). L'Italia ha contribuito per oltre il 24% alla produzione complessiva di ortaggi, posizionandosi al primo posto seguita da Spagna e Francia.

Tab. 19.1 - Produzione mondiale di ortaggi per principali paesi¹

	(migliaia di tonnellate)									
	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi ²		Patate ³	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Cina	28.842,7	30.142,0	37.669,8	39.935,5	5.890,6	4.929,0	410.559,5	423.369,0	175.909,2	175.245,1
India	7.600,0	7.600,0	10.600,0	10.800,0	11.680,0	14.500,0	79.678,5	80.528,5	25.900,0	25.900,0
USA	10.522,0	12.766,0	2.293,1	2.491,2	1.406,4	1.567,8	36.657,3	39.185,2	21.486,9	21.411,6
Turchia	9.820,0	8.000,0	829,0	829,0	1.558,1	1.637,8	25.868,6	24.098,6	5.300,0	4.800,0
Federazione russa	2.021,1	2.017,9	4.458,8	4.083,1	1.600,8	1.683,7	15.708,7	15.504,0	36.746,5	35.914,2
Italia	6.651,5	7.497,0	941,2	937,4	121,4	126,1	15.167,8	16.129,0	1.631,1	1.830,4
Egitto	6.780,0	6.780,0	675,0	675,0	490,9	487,4	14.873,5	14.873,5	2.346,9	2.260,0
Iran	4.200,0	4.200,0	295,0	295,0	685,0	695,0	13.540,0	13.495,0	3.750,0	4.180,0
Giappone	759,0	740,0	2.479,9	2.425,0	82,9	118,9	11.792,7	11.699,4	3.870,1	3.848,0
Repubblica di Corea	269,9	269,9	2.960,0	2.800,1	15,9	15,9	11.076,9	11.022,3	767,1	818,7
Mondo	116.640,8	120.384,0	82.425,6	84.573,8	56.748,1	60.452,6	847.636,7	865.810,0	445.063,6	454.764,0

¹ La classifica dei principali paesi è calcolata sul totale ortaggi, rispetto all'anno 2003.

² Compresi i meloni e i cocomeri.

³ Comune e dolce.

Fonte: FAO.

Tab. 19.2 - Produzione di ortaggi dell'UE per principali specie

	(migliaia di tonnellate)			
	Unione europea (15)		Unione europea (25)	
	2003	2004	2003	2004
Pomodori	15.206,4	15.243,0	15.873,2	15.833,0
Cavoli e cavolfiori	4.797,8	4.783,6	6.953,9	6.967,6
Legumi	4.463,0	4.586,4	4.941,1	5.066,4
Totale ortaggi¹	55.536,7	55.361,9	64.072,1	63.638,5
Patate ²	42.337,1	47.441,6	60.553,6	67.480,1

¹ Compresi i meloni e i cocomeri² Comune e dolce.

Fonte: FAO.

Sul fronte della gestione dell'OCM, è proseguito nel 2004 il dibattito in vista della revisione dell'OCM ortofrutta. Le linee di azione, verso cui la Commissione europea pare convergere riguardano principalmente la semplificazione del quadro normativo e l'aumento delle percentuali di cofinanziamento (oggi al 50%) del fondo di esercizio almeno per tutte le associazioni di organizzazioni di produttori e del limite del 4,1% del valore della produzione commercializzata per quanto riguarda il massimale finanziabile.

La situazione italiana – Nel 2004 la produzione di ortaggi in piena aria ha fatto registrare una significativa crescita, pari a +9,1% (tab. 19.3). Tale trend positivo è da imputare essenzialmente alle performance delle rese ettariali conseguite. Infatti, le superfici si sono collocate appena sopra i 464 mila ettari, di cui circa un quarto è stato destinato al pomodoro: quasi 128 mila ettari, dei quali oltre 105 mila per il pomodoro da industria. L'importanza del pomodoro è confermata anche in termini di quantitativi prodotti. Per il 2004, infatti, l'ISTAT contabilizza una produzione pari ad oltre 6,9 milioni di tonnellate, in crescita del 13% rispetto al 2003, e l'89% della quale destinata all'industria. Fra le altre specie, solo la melanzana, il cavolfiore, il sedano, i funghi coltivati, la bietola e il peperone hanno fatto registrare una contrazione dei quantitativi prodotti, mentre tutte le altre hanno segnato crescite sostenute, con aumenti della produzione, in alcuni casi, superiori al 20% (carciofo e ravanello).

La coltivazione delle patate ha dato luogo, nel complesso, ad una crescita produttiva del 13%, superiore, sia pure di poco, a 1,8 milioni di tonnellate.

Per quanto attiene alla produzione in serra, i dati ISTAT evidenziano un trend espansivo del 10,5% e una quantità complessiva prodotta pari a 1,5 milioni di tonnellate (tab. 19.4). Relativamente alle principali specie, le lattughe hanno manifestato una campagna molto favorevole, tanto che le produzioni sono aumentate del 23% rispetto all'annata precedente. Tra le altre colture, assumono particolare rilievo i cetrioli da mensa e gli asparagi, che hanno fatto riscontrare cre-

Tab. 19.3 - Superficie e produzione di ortaggi legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia

Specie	Superficie (ettari)			Produzione (000 t)						Resa (t/ha)	
				totale		raccolta					
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004	
Aglio e scalogno	3.064	2.980	-2,7	25,7	27,0	25,3	26,4	4,4	8,4	9,1	
Asparago	5.180	5.371	3,7	28,9	30,9	28,3	30,2	6,6	5,6	5,7	
Bietola da costa	3.207	2.989	-6,8	69,2	66,8	66,5	64,0	-3,8	21,6	22,3	
Broccoletto di rapa	9.745	9.509	-2,4	156,6	156,8	146,7	147,7	0,7	16,1	16,5	
Carciofo	49.898	50.071	0,3	419,8	510,7	391,7	489,2	24,9	8,4	10,2	
Carota e pastinaca	13.056	13.551	3,8	577,5	618,8	562,8	599,7	6,6	44,2	45,7	
Cavolfiore	24.035	22.744	-5,4	509,8	486,0	484,9	466,3	-3,8	21,2	21,4	
Cavoli	13.539	13.047	-3,6	292,3	291,0	281,1	277,5	-1,3	21,6	22,3	
Cetriolo da mensa	1.386	1.268	-8,5	30,6	30,8	29,4	29,5	0,5	22,1	24,3	
Cipolla	13.371	12.870	-3,7	361,5	407,4	357,1	402,8	12,8	27,0	31,7	
Cocomero	13.625	13.410	-1,6	494,8	522,0	462,6	498,8	7,8	36,3	38,9	
Fagiolo e fagiolino	23.022	22.755	-1,2	182,9	197,5	177,9	192,6	8,3	7,9	8,7	
Fava fresca	9.736	9.683	-0,5	57,9	59,9	55,1	57,8	4,9	5,9	6,2	
Finocchio	24.051	24.282	1,0	572,1	622,6	551,1	600,7	9,0	23,8	25,6	
Fragola	3.094	2.969	-4,0	59,2	64,6	57,1	63,3	10,7	19,1	21,8	
Funghi di coltivazione	-	-	-	96,1	94,8	96,1	94,8	-1,4	-	-	
Indivia	10.992	11.145	1,4	219,3	238,5	213,1	227,6	6,8	20,0	21,4	
Insalata	45.526	45.002	-1,2	827,0	870,3	804,5	839,9	4,4	18,2	19,3	
Lattuga	18.671	17.870	-4,3	373,6	379,8	360,3	365,4	1,4	20,0	21,3	
Legumi freschi	44.217	43.995	-0,5	303,0	329,5	294,0	320,8	9,1	6,9	7,5	
Melanzana	11.076	10.313	-6,9	294,6	276,0	285,5	268,8	-5,8	26,6	26,8	
Melone	23.555	23.196	-1,5	484,2	494,0	469,1	476,4	1,6	20,6	21,3	
Peperone	11.526	10.819	-6,1	256,5	253,6	247,4	246,5	-0,4	22,3	23,4	
Pisello	11.459	11.557	0,9	62,5	72,2	61,0	70,4	15,5	5,5	6,2	
Pomodoro	123.281	127.701	3,6	6.315,6	7.150,7	6.139,8	6.951,0	13,2	51,2	56,0	
- da industria	100.523	105.158	4,6	5.527,9	6.358,0	5.372,6	6.179,2	15,0	55,0	60,5	
Prezzemolo	970	917	-5,5	15,8	16,1	14,4	15,0	4,0	16,3	17,6	
Radicchio o cicoria	15.863	15.987	0,8	234,0	252,1	231,0	246,9	6,9	14,7	15,8	
Rapa	1.731	1.501	-13,3	37,7	37,7	35,3	36,3	2,9	21,8	25,1	
Ravanello	774	792	2,3	12,5	14,5	10,6	13,1	23,3	16,2	18,3	
Sedano	3.710	3.609	-2,7	96,9	95,2	95,8	93,1	-2,8	26,1	26,4	
Spinacio	6.535	6.734	3,0	86,2	92,7	80,5	87,6	8,8	13,2	13,8	
Zucchini	13.472	13.236	-1,8	333,5	333,1	322,7	322,8	0,0	24,8	25,2	
Ortaggi	465.012	464.249	-0,2	12.786,7	13.923,0	12.368,1	13.491,3	9,1	27,5	30,0	
Patata	73.975	72.430	-2,1	1.654,6	1.861,7	1.610,4	1.821,5	13,1	22,4	25,7	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 19.4 - Superficie e produzione delle principali piante orticole in serra in Italia

Specie	Superficie (ettari)			Produzione (tonnellate)				
				totale		raccolta		
	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %
Asparago	1.136	978	-13,9	9.444,4	11.135,9	9.104,3	10.725,4	17,8
Cetriolo da mensa	739	767	3,8	38.594,5	46.461,3	38.032,3	45.842,5	20,5
Cocomero	1.190	1.106	-7,0	66.999,1	65.355,3	66.419,3	64.119,1	-3,5
Fagiolino	698	807	15,6	13.046,5	15.115,7	12.566,1	14.633,2	16,4
Fragola	3.149	3.218	2,2	101.289,6	107.764,3	97.719,3	104.465,3	6,9
Lattuga	3.336	3.878	16,3	108.251,8	134.637,5	104.913,8	129.391,9	23,3
Melanzana	1.806	1.991	10,2	84.951,9	95.262,6	83.538,6	93.455,2	11,9
Melone	3.228	3.443	6,6	102.428,5	108.067,4	100.594,0	104.235,5	3,6
Peperone	2.727	2.838	4,0	114.992,0	121.224,6	113.187,1	117.609,4	3,9
Pomodoro	7.227	7.862	8,8	525.124,0	567.570,9	511.704,0	551.893,2	7,9
Zucchine	3.156	3.586	13,6	152.224,3	184.531,4	146.796,1	172.556,8	17,5
Ortaggi in serra	31.750	34.282	8,0	1.414.862,8	1.577.331,8	1.378.834,8	1.524.044,0	10,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

scite produttive del 20% e del 18%. La produzione di pomodoro in serra, che rappresenta il 36% del totale della produzione, infine, ha mostrato una crescita significativa pari a quasi l'8%.

L'andamento favorevole della campagna produttiva non ha trovato un riflesso nei flussi commerciali (tab. 19.5), il cui saldo normalizzato, pur rimanendo positivo (+2,7%), ha mostrato una variazione negativa del 3,6%. In particolare, se si considera l'insieme degli ortaggi e dei legumi freschi, nel 2004, le esportazioni sono ammontate a 682 milioni di euro (in diminuzione del 14%

Tab. 19.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni italiane degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
TOTALE	646,8	TOTALE	682,4
Semi di legumi e ortaggi	132,5	Pomodori	133,1
Paesi Bassi	51,4	Germania	72,5
Francia	16,2	Austria	15,3
USA	14,6	Regno Unito	10,9
Patate	111,1	Altri legumi e ortaggi	132,9
Francia	61,2	Germania	51,7
Egitto	21,1	Francia	20,7
Germania	13,7	Svizzera	13,5
Altri legumi e ortaggi	70,5	Lattughe, cicorie e altre insalate	126,7
Spagna	25,3	Germania	49,4
Francia	13,5	Svizzera	16,3
Marocco	6,6	Austria	14,3

Fonte: INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004.

rispetto al 2003), a fronte di importazioni per quasi 647 milioni di euro. I più esportati sono stati i pomodori, gli altri legumi ortaggi e lattughe, cicorie ed altre insalate. Si evidenzia il dato relativo al pomodoro, le cui esportazioni – pari a 133 milioni di euro – hanno mostrato una caduta del 4% rispetto al 2003 e quello ancora più negativo registrato dalle lattughe cicorie ed altre insalate (-26%).

Per quanto concerne le importazioni, la voce principale è rappresentata dalle sementi che, con un esborso di 132 milioni di euro, hanno mostrato una crescita del 5,6%. Tale andamento è particolarmente preoccupante in quanto mostra come il comparto orticolo nazionale risulti sempre più dipendente da paesi che hanno fatto della ricerca l'elemento chiave del vantaggio competitivo. In particolare, i nostri principali fornitori sono i Paesi Bassi, la Francia e gli Stati Uniti.

La frutta fresca

La situazione mondiale – Secondo la FAO, nel 2004, la produzione mondiale di frutta è ammontata ad oltre 503 milioni di tonnellate, in crescita dell'2,2% rispetto all'anno precedente (tab. 19.6).

La Cina, che detiene il 16% della produzione mondiale di frutta, costituisce il principale paese produttore, con 80,6 milioni di tonnellate, (+3,2% rispetto al 2003). L'India, secondo produttore mondiale, presenta un'offerta pari a 47 milioni di tonnellate.

Tab. 19.6 - *Produzione mondiale di frutta fresca per principali paesi*

	(migliaia di tonnellate)							
	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca ¹	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Cina	21.105,2	22.163,0	9.920,6	10.345,0	6.179,4	5.832,0	78.151,5	80.646,0
India	1.470,0	1.470,0	200,0	200,0	150,0	150,0	46.961,3	47.031,3
Brasile	835,3	977,9	20,0	22,0	215,0	216,0	34.297,9	35.996,2
USA	3.952,2	4.571,4	841,9	810,4	1.390,3	1.390,0	29.131,7	29.912,6
Spagna	703,7	603,0	703,7	562,1	1.310,4	1.106,9	17.388,7	17.055,0
Italia	1.610,4	2.069,2	821,7	833,4	1.175,9	1.672,6	14.887,4	17.672,6
Messico	488,0	503,0	32,0	29,0	223,9	223,9	14.746,2	14.758,7
Iran	2.400,0	2.400,0	190,0	195,0	390,0	390,0	13.078,9	13.143,1
Indonesia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13.020,6	12.207,0
Filippine	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	11.881,1	12.171,9
Mondo	58.740,2	61.919,1	17.757,2	18.097,6	14.862,2	15.408,6	492.309,3	503.278,1

Nota: la classifica dei principali paesi è calcolata sul totale frutta, rispetto all'anno 2003.

¹ Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: FAO.

Tab. 19.7 - Produzione di frutta fresca nell'UE per principali specie

	(migliaia di tonnellate)			
	Unione europea (15)		Unione europea (25)	
	2003	2004	2003	2004
Mele	8.189,4	8.515,9	11.727,0	12.297,6
Pere	2.728,0	2.908,8	2.848,1	3.028,9
Pesche e nettarine	4.389,5	4.297,5	4.443,9	4.350,1
Susine	1.169,0	1.166,0	1.372,0	1.377,0
Ciliegie	481,0	447,0	548,0	517,0
Albicocche	470,0	588,0	520,0	624,0
Totale frutta fresca¹	55.622,5	58.779,9	61.617,1	65.062,6

¹ Esclusi i meloni e i cocomeri

Fonte: FAO.

L'analisi dei dati relativi alle singole specie mostra come la produzione prevalente sia quella delle mele, attestatesi a quasi 62 milioni di tonnellate. Il principale paese produttore è la Cina con un'incidenza sulla produzione mondiale del 36%.

La produzione di pere e di pesche e nettarine è risultata pari, rispettivamente, ad oltre 18 e a 15,4 milioni di tonnellate. Il primo bacino produttivo per entrambe le specie produttive considerate è sempre quello cinese, con una quantità prodotta di oltre 10,3 milioni di tonnellate di pere e 5,8 milioni di tonnellate di pesche e nettarine.

La situazione europea – Secondo la FAO, nel 2004, l'UE a 25 ha fatto segnare una crescita delle produzioni di frutta (+5,6%), passando da 61,6 a 65 milioni di tonnellate (tab. 19.7). La tendenza interessa, in misura più o meno marcata, le principali specie produttive. In particolare, le mele sono cresciute del 4,9%, le pere del 6,3% e le albicocche del 20%. Al contrario, in calo sono risultate le ciliegie (-5,7%) e le pesche e nettarine (-2,1%).

Il mercato nazionale – Nel 2004 la produzione di frutta nel nostro paese ha fatto registrare un'espansione di circa un milione di tonnellate (+20%), portando l'offerta nazionale a quasi 6 milioni di tonnellate (tab. 19.8). Tale aumento ha interessato un po' tutte le specie con tassi di crescita più elevati per le albicocche (+97%), nettarine (+52%) e pesche (+42%).

L'andamento favorevole della campagna produttiva ha avuto riflessi non positivi sul piano commerciale: si sono riversate sul circuito nazionale quantità eccessive di prodotto con effetti depressivi sui prezzi.

La dinamica piuttosto vivace della produzione trova spiegazione in andamenti climatici favorevoli. I dati relativi alle superfici consentono di valutare, invece,

Tab. 19.8 - Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca in Italia

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %
Actinidia	21.743	23.393	19.505	20.834	6,8	335,4	436,8	322,8	425,8	31,9
Albicocco	17.223	17.138	15.633	15.551	-0,5	111,3	220,1	108,3	213,4	97,0
Ciliegio	30.228	29.969	28.424	28.331	-0,3	112,8	98,4	109,1	95,2	-12,8
Melo	61.290	61.716	56.928	57.500	1,0	1.970,1	2.159,2	1.953,8	2.135,0	9,3
Nettarine	32.865	33.834	28.931	30.224	4,5	425,8	651,9	422,5	643,5	52,3
Pero	44.884	44.525	40.512	40.569	0,1	831,2	890,8	826,0	873,0	5,7
Pesco	64.553	63.813	60.371	59.643	-1,2	765,7	1.083,2	753,4	1.066,5	41,6
Susino	14.187	14.007	12.738	12.394	-2,7	130,8	184,0	127,6	179,3	40,5
Frutta fresca	471.993	457.487	445.202	432.512	-2,9	5.052,9	6.083,6	4.968,1	5.967,8	20,1
Uva da tavola	72.445	71.676	71.178	70.414	-1,1	1.354,6	1.465,7	1.326,6	1.418,4	6,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 19.9 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione

(milioni di euro)			
Importazioni		Esportazioni	
TOTALE	1.329,5	TOTALE	1.735,6
Altra frutta secca	355,7	Uva da tavola	387,8
USA	123,0	Germania	114,0
Turchia	106,1	Francia	66,6
Spagna	38,8	Polonia	29,7
Banane	338,5	Mele	348,1
Ecuador	131,5	Germania	186,3
Costarica	43,0	Spagna	26,4
Panama	32,8	Regno Unito	25,8
Altra frutta tropicale	120,6	Pesche	247,4
Costarica	31,6	Germania	110,6
Francia	14,5	Regno Unito	38,4
Portogallo	13,3	Svizzera	14,6

Fonte: INEA, op. cit.

in maniera più rispondente alla realtà quale possa essere il trend evolutivo delle produzioni frutticole. Infatti, prendendo a riferimento le superfici in allevamento, si vede come queste abbiano fatto riscontrare una flessione del 3%: tale diminuzione è risultata particolarmente rilevante per il susino (-2,7%), il pesco (-1,2%) e l'uva da tavola (-1,1%).

La bilancia commerciale per la frutta fresca non ha seguito la stessa performance della produzione (tab. 19.9). Infatti, il saldo normalizzato del comparto frutta (con esclusione degli agrumi), pur rimanendo positivo (+25,4%), ha mostrato una variazione negativa del 5,1%. In termini di valore, le esportazioni sono ammontate a 1.540 milioni di euro, in diminuzione del 16% rispetto al 2003. Le

Tab. 19.10 - *Produzione mondiale di frutta in guscio per principali paesi*

	(tonnellate)													
	Mandorle		Anacardi		Nocciole		Pistacchi		Castagne		Noci		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Cina	23.000	23.000	1.050	1.050	13.000	13.000	30.000	30.000	797.168	805.000	393.529	415.000	1.297.747	1.327.050
USA	755.961	735.000	-	-	34.380	33.570	53.980	158.000	-	-	295.740	294.840	1.292.106	1.326.410
Turchia	41.000	41.000	-	-	480.000	425.000	90.000	30.000	48.000	48.000	130.000	130.000	791.000	676.000
Vietnam	-	-	657.600	825.696	-	-	-	-	-	-	-	-	665.600	833.796
Iran	80.000	80.000	-	-	12.500	13.000	275.000	275.000	-	-	150.000	150.000	518.500	519.000
India	-	-	470.000	460.000	-	-	-	-	-	-	31.000	34.000	501.000	494.000
Spagna	199.600	86.400	-	-	14.343	14.225	-	-	9.510	9.510	22.462	25.700	250.915	140.835
Italia	91.382	91.000	-	-	83.292	134.161	1.993	2.000	50.000	50.000	15.000	15.000	243.667	294.161
Nigeria	-	-	209.000	213.000	-	-	-	-	0	0	-	-	214.000	218.000
Brasile	-	-	178.396	211.757	-	-	-	-	-	-	2.000	2.150	210.396	244.207
Mondo	1.665.536	1.530.271	2.088.839	2.291.543	688.332	680.580	515.310	549.837	1.111.650	1.122.244	1.489.132	1.472.329	8.372.202	8.416.402

Fonte: FAO.

importazioni, ugualmente, hanno evidenziato una contrazione in valore del 6%, portandosi a 934 milioni di euro.

Le produzioni che maggiormente hanno contribuito alle esportazioni sono l'uva da tavola, le mele e le pesche. I dati relativi a questi tre prodotti mostrano contrazioni dell'ordine del 16-19%. Per quanto concerne le importazioni, le voci principali sono rappresentate da quelle di altra frutta secca, banane e altra frutta tropicale.

Il quadro d'insieme che si ricava dalla lettura dei dati del 2004 è, da un lato, di una perdita di competitività del comparto sui mercati nazionali e internazionali e, dall'altro, di una crisi di sovrapproduzione.

La frutta in guscio

La situazione mondiale – Secondo la FAO, nel 2004 la produzione mondiale di frutta in guscio è ammontata a circa 8,4 milioni di tonnellate (tab. 19.10). Rispetto al 2003 è stata registrata una lieve contrazione pari allo 0,1%. Le specie maggiormente prodotte sono gli anacardi, con 2 milioni di tonnellate, seguiti dalle mandorle e dalle noci con 1,7 e con 1,5 milioni di tonnellate. Parte significativa della produzione, a livello di singoli paesi, risulta concentrata negli Stati Uniti (16% del totale mondiale), la cui offerta complessiva è ammontata ad oltre 1,3 milioni di tonnellate. L'Asia è comunque il principale bacino di produzione con due paesi che si posizionano al secondo e al terzo posto nella classifica complessiva: la Cina (con 1,2 milioni di tonnellate) e la Turchia (con 787 mila tonnellate). È interessante evidenziare come nei differenti paesi produttori si registri una forte specializzazione produttiva: gli Stati Uniti producono ben il 60% dell'offerta mondiale di mandorle, la Turchia il 62% delle nocciole, l'Iran il 52% dei pistacchi e la Cina il 72% delle castagne.

Nell'UE, la produzione è fortemente concentrata in Italia e Spagna. In particolare, nel 2004 l'offerta italiana di frutta in guscio è ammontata a 294 mila tonnellate, mentre quella spagnola a 141 mila tonnellate in netta contrazione rispetto al 2003 (-43%).

In riferimento, invece, agli aspetti normativi, il 29 ottobre del 2004 la Commissione ha emanato il regolamento (CE) n. 1973/2004 recante modalità di applicazione al regolamento (CE) n. 1782/2003 per quanto riguarda il regime di sostegno. All'art. 15 sono stabilite le condizioni di ammissibilità all'aiuto comunitario per la frutta in guscio (estensione minima dei frutteti e numero minimo di alberi di frutta in guscio per ettaro di frutteto).

La situazione italiana – Nel 2004 la produzione complessiva di frutta in guscio nel nostro paese ha fatto registrare una crescita del 20% rispetto al 2003.

Tab. 19.11 - Superficie e produzione delle principali piante da frutta in guscio in Italia

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %
Carrubo	8.839	8.849	8.789	8.779	-0,1	19,6	19,9	18,6	19,1	2,3
Mandorlo	86.142	84.441	85.145	84.073	-1,3	97,0	110,2	91,4	105,2	15,2
Nocciolo	69.275	68.316	68.113	67.292	-1,2	86,2	147,6	83,3	134,2	61,1
Pistacchio	3.620	3.647	3.600	3.607	0,1	2,1	2,8	2,0	2,4	20,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Considerando le diverse specie si osserva la preponderanza delle produzioni di nocciole (134 mila tonnellate) e di mandorle (105 mila tonnellate) (tab. 19.11). Le dinamiche produttive, per entrambe le specie, mostrano crescite significative. Il nocciolo, infatti, ha manifestato una crescita delle rese particolarmente marcata: a fronte di una diminuzione delle superfici investite dell'1,2%, si è registrata una crescita della produzione del 61%, che compensa la caduta produttiva del 2003. Ugualmente, la produzione di mandorle ha manifestato un discreto aumento delle quantità prodotte (+15%) nonostante la contrazione degli impianti (-1,3%).

Sul fronte della normativa, agli inizi del 2004 il ministero delle Politiche Agricole ha emanato il decreto di applicazione della riforma PAC, con il quale ha fissato aiuti con importi differenziati tra nocciole e le altre specie (mandorle, noci, pistacchi e carrube)¹.

Tab. 19.12 - Superficie e produzione di agrumi in Italia

Specie	Superficie (ha)					Produzione (000 t)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %
Arancio	107.008	106.183	105.289	104.606	-0,6	1.835,3	2.243,7	1.733,8	2.105,1	21,4
Clementine	22.710	22.680	21.536	22.174	3,0	372,4	458,8	344,1	433,9	26,1
Limone	30.846	30.633	30.668	29.336	-4,3	532,9	609,6	520,1	597,4	14,9
Mandarino	10.431	10.326	10.306	10.240	-0,6	156,3	182,2	152,9	177,7	16,2
Pompelmo	310	310	245	252	2,9	6,9	7,3	6,6	6,8	3,0
Bergamotto	1.461	1.461	1.399	1.399	0,0	22,6	27,9	22,6	27,9	23,3
Altri agrumi	72	73	63	64	1,6	1,4	1,4	1,2	1,2	0,0
Agrumi	172.838	171.666	169.506	168.071	-0,8	2.927,8	3.531,1	2.781,3	3.350,1	20,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

¹ Gli aiuti sono pari a 434,75 euro a ettaro per le nocciole, di cui 314 finanziati dall'Unione europea, e 347,75 euro per le altre specie, di cui 227 di finanziamento comunitario.

Gli agrumi

La produzione mondiale di agrumi nel 2004 si è attestata su 108 milioni di tonnellate, segnando un lieve aumento rispetto all'anno precedente (+2,3%). I dati FAO rilevano una leggera crescita delle arance (+3,8%), dei pompelmi (+2,2%) e dei piccoli frutti (+1,3%), mentre i limoni accusano una flessione del 3%.

La produzione nazionale, secondo l'ISTAT, si è incrementata di oltre il 20,5%, mentre la superficie investita ad agrumi non ha registrato modifiche di rilievo, mantenendosi attorno a 170.000 ettari (tab. 19.12).

Le temperature relativamente miti, verificatesi durante il periodo estivo, abbinata alle copiose piogge autunnali e invernali, hanno, da un lato, favorito produzioni piuttosto abbondanti e, dall'altro, hanno determinato un notevole scadimento qualitativo dei frutti, spesso di modesta pezzatura e coloritura imperfetta.

Il mercato del fresco è stato contraddistinto dalla presenza di un consistente volume di prodotto, non sempre qualitativamente valido, che ha generato un surplus di offerta, al quale ha fatto riscontro una domanda poco interessata. Per le arance, la campagna di commercializzazione si è aperta con l'immissione sul mercato di frutti di buona pezzatura e qualità apprezzabile, che hanno spuntato prezzi soddisfacenti (0,44 €/kg). Il decorso della campagna è stato in seguito flettente, con una contrazione delle quotazioni di circa il 10%, dovuta sia al peggioramento qualitativo del prodotto, sia alla massiccia comparsa di arance di importazione, soprattutto spagnole. Una, seppur effimera, rivitalizzazione delle quotazioni e degli scambi si è avuta a fine campagna, grazie alla disponibilità delle varietà tardive.

Il mercato delle clementine è risultato poco favorevole. A quantità raccolte nettamente superiori rispetto al 2003 (+26%), hanno fatto riscontro qualità relativamente modeste e quotazioni contenute (0,70 €/kg in media), sempre al di sotto di quelle della campagna precedente. Meno pesante è risultata la situazione commerciale dei mandarini, che hanno incrementato la quantità raccolta rispetto al 2003 (+16%) e, pur in presenza di un prodotto non eccellente, hanno mantenuto le buone quotazioni raggiunte nella scorsa stagione (0,52 €/kg in media).

La raccolta di limoni è aumentata del 15% rispetto all'annata precedente. La campagna di commercializzazione ha avuto un andamento analogo a quello delle scorse stagioni e non ha espresso alcuna capacità di rinascita, confermando, al contrario, il predominio assoluto dei limoni argentini e spagnoli sul mercato del fresco.

L'industria agrumaria, rappresentata da 97 imprese delle quali 54 in Calabria 41 in Sicilia e 2 in Campania nel 2004 ha lavorato secondo l'Assitrapa²

² L'Assitrapa (Associazione italiana trasformatori prodotti agricoli) rappresenta circa l'86% delle industrie di trasformazione degli agrumi in Italia e tratta circa l'88% degli agrumi trasformati a livello nazionale.

Tab. 19.13 - Produzione di agrumi trasformati in Italia

Specie			(tonnellate)
	2003	2004 ¹	Var. %
Arance	742.656	897.431	20,8
Piccoli frutti	165.213	198.780	20,3
Limoni	201.816	166.334	-17,6
Pompelmi	1.279	1.224	-4,3
Totale	1.110.964	1.263.769	13,8

¹ Dati provvisori.

Fonte: Assitrapa.

Tab. 19.14 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004

(milioni di euro)

Importazioni		Esportazioni	
TOTALE	235,6	TOTALE	96,3
Mandarini e clementine	78,4	Arance	54,1
Spagna	68,6	Svizzera	13,8
Francia	4,0	Germania	12,3
Cipro	1,8	Austria	8,1
Arance	78,1	Mandarini e clementine	21,3
Spagna	45,0	Slovenia	2,9
Sudafrica	14,1	Polonia	2,9
Francia	4,3	Germania	2,7
Limoni	54,0	Limoni	17,5
Argentina	24,7	Germania	4,5
Spagna	18,1	Austria	4,1
Sudafrica	4,0	Francia	2,2

Fonte: INEA, op. cit.

Tab. 19.15 - Valore dell'import-export dei derivati agrumari in Italia¹

(milioni di euro)

	Importazione		Esportazione	
	2003	2004	2003	2004
Essenze:				
di arancia	3,5	1,9	4,9	4,0
di bergamotto	0,3	0,4	10,1	10,6
di limone	1,4	0,8	11,9	12,4
di lime e limette	0,4	0,4	..	0,1
di altri agrumi	1,6	2,9	8,6	9,8
Totale essenze	7,2	6,4	35,5	36,9
Succhi:				
di arancia	42,6	42,0	57,4	58,2
di pompelmo	12,8	10,0	1,0	0,8
di altri agrumi	5,4	4,2	42,6	40,7
Totale succhi	60,8	56,2	101,0	99,7

¹ Dati provvisori per il 2004.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1.263.769 tonnellate di agrumi, con un incremento rispetto all'anno precedente del 13,8%. In dettaglio, sono state trasformate 897.431 tonnellate di arance (+20,8), 166.334 tonnellate di limoni (-17,6%), 198.780 tonnellate di piccoli frutti (+20,3%) e 1.224 tonnellate di pompelmi (-4,3%) (tab. 19.13).

Gli interscambi con l'estero del frutto fresco hanno visto contrarre leggermente il deficit della bilancia, che si è attestato su 139 milioni di euro contro i 160 milioni del 2003. Le importazioni sono state di poco inferiori a quelle dello scorso anno (-4,7%) e le esportazioni sono cresciute di oltre 9 milioni di euro, pari all'11% (tab. 19.14). I principali paesi di destinazione degli agrumi italiani sono stati Svizzera e Germania per le arance, Slovenia e Polonia per i piccoli frutti, Austria per i limoni.

Il commercio internazionale dei derivati agrumari ha mantenuto posizioni favorevoli con un saldo positivo di 74 milioni di euro, superiore a quello del 2003, dovuto alla consistenza delle esportazioni, che hanno raggiunto un valore di 136,6 milioni di euro, alle quali si sono contrapposte importazioni per 62,6 milioni di euro (tab. 19.15).

Complessivamente, l'intero comparto agrumicolo ha denunciato un deficit della bilancia commerciale pari a 65 milioni di euro, segnando un miglioramento rispetto al 2003, quando il deficit aveva toccato la soglia di 91,6 milioni di euro.

In definitiva, l'annata 2004 appare, in qualche modo, attenuare gli effetti negativi della passata stagione, senza, però, indurre all'ottimismo. Pur in presenza di un timido miglioramento del saldo commerciale, non si intravedono le condizioni reali in grado di dare veri segnali di ripresa, né sui mercati internazionali, né su quello interno, dove non si riesce a contrastare il predominio della Spagna e, per i limoni, quello dell'Argentina.

Le colture florovivaistiche

La situazione mondiale – A livello mondiale la floricoltura occupa secondo l'AIPH (tabb. 19.16 e 19.17) una superficie complessiva di quasi 400.000 ettari a fiori e piante in vaso, bulbi inclusi; aggiungendo il vivaismo si arriva a circa 700.000 ettari distribuiti su tutti i continenti; la filiera florovivaistica genera una produzione mondiale di circa 70 miliardi di euro di cui più del 70% attribuibile ai fiori e alle piante in vaso. Leader della produzione di piante arboree da vivaio è l'Europa (Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna e Italia); mentre per quanto concerne la produzione dei bulbi il dominio dell'Olanda è pressoché incontrastato.

A partire dagli anni novanta il mercato florovivaistico mondiale ha registrato la comparsa di alcuni paesi in via di sviluppo che, favoriti da condizioni favorevoli dal punto di vista pedo-climatico, da bassi costi della manodopera nonché

Tab. 19.16 - *Superficie e produzione di fiori e piante in vaso nel mondo*

	Superficie (ettari)			Produzione (milioni di euro)	Aziende (n.)
	protetti	pien'aria	totale		
Europa	23.773	30.336	54.815	9.996	57.902
Medio Oriente	1.600	...	3.845	244	6.900
Africa	620	750	5.697	160	1.200
Asia pacifico	20.324	2.242	244.263	38.740	13.429
Nord America	8.652	16.638	26.135	5.904	14.161
Centro Sud America	11.071	...	45.980	1.180	4.050
Mondo	360.000	60.000	100.000

Fonte: AIPH/Union Fleurs, International Statistics Flowers and Plants, 2004, Volume 52, edited by Florian Heinrichs, Insitut für Gartenbauökonomie der Universität Hannover).

Tab. 19.17 - *Superficie e produzione di bulbi e piante arboree da vivaio nel mondo*

	Bulbi			Vivaio		
	superficie (ha)	produzione (milioni di euro)	aziende (n.)	superficie (ha)	produzione (milioni di euro)	aziende (n.)
Europa	26.999	637	3.354	91.189	3.223	17.100
Medio Oriente	...	8	...	98
Africa
Asia pacifico	1.687	49	...	20.200	1.088	...
Nord America	3.611	176.797	9.903	4.530
Centro Sud America

Fonte: AIPH, 2004.

dalle politiche di sostegno adottate dai governi locali, hanno collocato le proprie produzioni sui mercati dei paesi industrializzati. Tra i paesi africani quello che ha registrato il più elevato tasso di crescita è il Kenya la cui produzione floricola interessa esclusivamente i fiori recisi e la cui struttura produttiva è caratterizzata da aziende di grandi dimensioni spesso di proprietà europea. Tra le altre aree vi è la Cina che dopo l'entrata nell'OMC sta usufruendo dei vantaggi derivanti sia dalla riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli che della maggiore libertà commerciale. L'aumento delle produzioni non è stato però accompagnato da una pari crescita dei consumi; in particolare si sta assistendo ad una vera e propria guerra commerciale nel settore dei fiori recisi, la cui conseguenza è un forte calo dei prezzi ed una riduzione dei redditi degli operatori del settore. L'AIPH ha stimato per il 2002 acquisti pro capite di fiori recisi pari a 25 euro che raggiungono i 40 euro se si prende in considerazione l'intero settore floricolo.

La situazione comunitaria – Il florovivaismo riveste una notevole importanza economica e sociale in numerose regioni dell'UE; circa il 25% della su-

perficie mondiale investita a queste coltivazioni ricade in territori appartenenti all'UE così come il 19% della produzione mondiale deriva dal florovivaismo comunitario.

All'interno dell'UE, l'Olanda svolge una funzione centrale negli scambi commerciali; infatti, i principali flussi di importazioni che giungono da paesi terzi passano per l'Olanda che ha una funzione di perno negli scambi intracomunitari.

La superficie complessiva destinata al florovivaismo nell'UE ammonta a 54.000 ha coltivati: al primo posto vi è l'Italia con 8.500 ha, seguita dall'Olanda con 8.300 ha, quindi il Regno Unito e la Spagna con superfici di circa 7.000 ha ciascuno, e con dimensioni di poco inferiori, la Germania e la Francia.

La produzione di piante in vaso nel 2003 è rimasta, nel complesso, pressoché stabile, gli unici incrementi si sono registrati nel Regno Unito, Olanda e Ungheria; per quanto concerne i fiori recisi, i dati APH evidenziano un trend negativo di molti paesi, e un incremento della produzione in Ungheria e nel Regno Unito. Flessioni si sono registrate nella produzione di bulbose soprattutto nei paesi maggiormente vocati, quali Olanda, Belgio e Lussemburgo.

La situazione nazionale – L'importanza del settore nel contesto della nostra economia è testimoniato dal fatto che essa contribuisce al valore della produzione agricola nella percentuale del 6%; i dati ISMEA, relativi al 2003, segnalano un aumento della produzione del 4,7% rispetto al 2002, per un ammontare di circa 2,6 miliardi di euro, da attribuire per più del 50% a fiori e piante in vaso e per il restante ai prodotti vivaistici (alberi e arbusti).

Nel dettaglio per il settore fiori e piante si è registrata una produzione in crescita rispetto al 2002; in particolare per i fiori recisi (tab. 19.18) si è ribaltata la tendenza flessiva emersa l'anno precedente che aveva chiuso con una produzione in calo del 5,4%. Garofani, rose e crisantemi hanno raggiunto il 60% della produzione complessiva italiana di fiori recisi in numero di pezzi (tab. 19.19); la produzione di rose ha mantenuto l'andamento positivo degli ultimi anni mentre quella di crisantemi e garofani ha registrato un cambiamento di direzione.

Tab. 19.18 - Produzioni florovivaistiche in Italia

Categoria di prodotto	2000	2002	2003	Var. % 2003/00	Var. % 2003/02
Fiori recisi (migliaia di pezzi)	4.632.077	4.099.407	4.417.378	-4,6	7,8
Piante da fiore (numero di pezzi)	297.465.376	324.290.781	325.024.881	9,3	0,2
Piante da foglia (numero di pezzi)	75.363.971	75.771.842	78.393.170	4,0	3,5
Altre piante intere da vaso (numero di pezzi)	133.423.204	170.369.005	176.842.233	32,5	3,8
Fronde e Foglie (migliaia di pezzi)	1.722.657	1.465.476	1.503.185	-12,7	2,6

Fonte: ISTAT - Dati annuali sulla floricoltura.

Nel 2003 il settore florovivaistico, a fronte di un aumento della produzione, ha mostrato in termini di valore un rallentamento dell'interscambio con l'estero. In particolare, le importazioni scese a 363 milioni di euro, hanno fatto registrare un calo del 8,6%, mentre l'export, pari a 457 milioni di euro, ha segnato una flessione del 4,4% sull'anno precedente (tab. 19.20).

Tab. 19.19 - Produzione di fiori recisi per specie in Italia

(migliaia di pezzi)

	2000	2002	2003	Var. % 2003/00	Var. % 2003/02
Anemoni	220.831	158.643	184.253	-16,6	16,1
Calendole	39.269	81.961	80.241	104,3	-2,1
Calle	17.637	39.587	46.066	161,2	16,4
Crisantemi	692.146	428.423	435.749	-37,0	1,7
Fresie	72.121	89.560	83.874	16,3	-6,3
Garofani	1.423.940	1.219.391	1.282.291	-9,9	5,2
Gerbere	426.253	394.166	378.602	-11,2	-3,9
Gigli	135.484	174.571	168.254	24,2	-3,6
Gladioli	204.631	124.008	134.373	-34,3	8,4
Iris	55.236	58.545	56.032	1,4	-4,3
Margherite	96.174	59.612	58.041	-39,7	-2,6
Orchidee	21.377	19.503	20.614	-3,6	5,7
Ranuncoli	63.214	106.506	134.374	112,6	26,2
Rose	682.735	752.624	955.138	39,9	26,9
Tulipani	63.522	77.882	57.225	-9,9	-26,5
Altri fiori	417.507	314.425	342.251	-18,0	8,8
Totale	4.632.077	4.099.407	4.417.378	-4,6	7,8

Fonte: ISTAT - Dati annuali sulla floricoltura.

Tab. 19.20 - Valore dell'import-export delle produzioni florovivaistiche italiane per categoria di prodotto

(migliaia di euro)

Categoria	Importazioni			Esportazioni			Saldo	
	2002	2003	var. %	2002	2003	var. %	2002	2003
Semi e bulbi di piante da fiore	53.966	44.811	-17,0	3.892	8.469	117,6	-50.074	-36.342
Fiori freschi recisi	153.366	152.536	-0,5	84.028	68.282	-18,7	-69.338	-84.254
Fronde fresche recise	14.361	12.302	-14,3	83.285	75.777	-9,0	68.924	63.475
Fiori e fronde secche	9.769	7.952	-18,6	18.832	19.619	4,2	9.063	11.667
Piante in vaso da interno e da terrazza	122.098	106.678	-12,6	68.027	69.621	2,3	-54.071	-37.057
Piante da esterno	43.743	38.893	-11,1	220.567	215.923	-2,1	176.824	177.030
Totale	397.302	363.172	-8,6	478.632	457.691	-4,4	81.330	94.51

Fonte: INEA, op. cit., Rapporto 2003

In generale, sull'andamento delle vendite, soprattutto di fiori, ha pesato la stagnazione economica, sia in ambito nazionale che all'estero. Rilevante anche l'impatto negativo del minore potere d'acquisto che ha condizionato il comportamento dei consumatori abituali di fiori e piante, nonché il pessimo andamento climatico verificatosi sia in primavera che in inverno.

Per quanto riguarda le piante in vaso, si continua a registrare un buon andamento di mercato anche se non mancano segnali di crisi le cui cause sono molteplici tra cui da sottolineare quelle di tipo climatico e di tipo economico. Tale mercato presenta la necessità di uniformare gli standards qualitativi, al fine di poter utilizzare marchi che identifichino le produzioni locali, e gestire la politica dei prezzi evitando le offerte sottocosto che determinano una caduta dei prezzi con negative ripercussioni per diverse annate. Proprio per quanto concerne la qualità, in Italia le fasi ancora da migliorare sono quelle successive alla produzione e cioè le operazioni della preparazione dei carrelli e del trasporto che, se non eseguite e gestite adeguatamente, influiscono negativamente sulla qualità del prodotto finale.

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale – La superficie mondiale investita a vite, in base ai dati di previsione diffusi dall'Organisation internationale de la vigne et du vin (Oiv), sembra essersi stabilizzata tra il 2003 e il 2004 poco al di sopra dei 7,9 milioni di ettari, fortemente concentrati nell'UE-25, all'interno della quale spicca la Spagna, le cui superfici viticole sono le più estese del mondo, oltre che in Asia, dove si nota la dinamica fortemente accentuata registrata dalla Cina. La produzione di vino del 2004 è risultata complessivamente molto elevata, intorno ai 290 milioni di ettolitri, grazie agli aumenti registrati tanto all'interno che all'esterno dell'Unione allargata. I consumi mondiali di vino, in base alle stesse stime, sarebbero risultati in aumento rispetto agli anni precedenti, attestandosi intorno ai 233 milioni di ettolitri, con i maggiori segnali di dinamismo che derivano dai paesi non produttori e da quelli di più recente tradizione vinicola. Gli scambi mondiali di vino si confermano dominati dai primi cinque paesi produttori dell'UE (Francia, Italia, Germania, Spagna e Portogallo), che detengono una quota complessiva di circa il 62%, cui segue un'importante quota di oltre il 24% ricoperta dai principali produttori dell'emisfero Sud (Australia, Nuova Zelanda, Argentina, Cile e Sud Africa).

La situazione comunitaria – La campagna 2003/04 si è caratterizzata, come già le due precedenti, per un livello di produzione piuttosto contenuto, che si è attestato intorno ai 153 milioni di ettolitri, dei quali circa 62 milioni costituiti da vini VQPRD (oltre il 40% del totale). Un'inversione di tendenza si registra, invece, con la vendemmia del 2004, sulla quale la produzione comunitaria di vino supera i 184 milioni di ettolitri (+20%), trainata in misura pressoché equivalente da tutte le tipologie di prodotto (tab. 20.1). Il maggior contributo alla produzione è attribuibile alla Francia, con oltre 57 milioni di ettolitri di vino, seguita dall'Italia (53 milioni) e dalla Spagna (42 milioni). La composizione della produ-

Tab. 20.1 - *Bilancio campagna vitivinicola 2004/05 nell'UE*

Voci di bilancio	(migliaia di ettolitri)			
	Totale vini	VQPRD	Vini da tavola	Altri vini
Produzione totale	194.786	73.411	111.123	10.252
– succo d'uva	10.710	–	10.594	116
– vinificazione	184.017	73.411	100.529	10.136
Stock iniziali	160.375	96.611	61.759	1.999
Disponibilità inizio campagna	344.391	170.022	162.288	12.135
Importazioni extraeuropee	12.464	2.157	–	12.464
Totale disponibilità	356.856	172.179	162.288	24.600
Utilizzazione interna	158.144	61.868	75.774	20.502
– consumo	131.266	59.047	58.229	13.990
– trasformazione	25.823	2.465	16.925	6.433
– distillazioni	22.174	2.438	13.303	6.433
– acquaviti	4.389	–	–	4.389
– reg. CE n. 1493/99	17.064	1.997	13.123	1.944
– altri usi	721	441	180	100
– aceto	1.383	27	1.356	–
– vermouth	2.266	–	2.266	–
Esportazioni extraeuropee	12.212	6.022	6.117	73
Stock finali	186.499	104.289	80.397	4.025
Grado di autoapprovvigionam. (%)	130,43	122,62	160,46	54,62
Consumo (litri pro capite)	34,73	15,62	15,40	3,70

Fonte: Commissione europea.

zione all'interno dei paesi denota la forte rilevanza dei VQPRD, soprattutto in Francia, Spagna e Germania.

Sulla gestione dell'OCM del mercato vitivinicolo nel 2004 hanno pesato essenzialmente due fattori: da un lato, la forte ripresa della produzione, dall'altro, l'ingresso dei nuovi dieci paesi membri, sei dei quali produttori di vino. Sul fronte degli interventi, l'ingresso dei nuovi paesi ha determinato una redistribuzione delle risorse a disposizione, pari per la campagna 2004/2005 a 450 milioni di euro; cosicché, nonostante i buoni risultati raggiunti negli anni precedenti, il nostro paese ha subito un abbassamento della quota di risorse assegnate, scesa intorno al 23% del totale. Grazie all'applicazione di questo regime, tra il 2000 ed il 2004, all'interno del nostro paese sono stati effettuati interventi su oltre 77.000 ettari di vigneti, collocati per quasi la metà nelle regioni meridionali e per un terzo in quelle settentrionali.

Per quel che concerne gli interventi di ritiro della produzione, la prima parte del 2004 si è caratterizzata per il solo ricorso alla distillazione per l'ottenimento dell'alcol ad uso alimentare, tramite il quale sono stati ritirati poco più di 10 milioni di ettolitri di vino, ovvero un quantitativo ampiamente inferiore a quello distillabile in base alla dotazione finanziaria disponibile, al punto che la Commissione non ha dovuto adottare alcun intervento di limitazione delle richieste di conferimento. L'abbondante vendemmia di fine 2004, invece, ha influenzato

pesantemente le richieste di distillazione ad uso alimentare; infatti, alla scadenza fissata per fine dicembre in tutta l'Unione sono state presentate domande di intervento superiori ai 13 milioni di ettolitri, dei quali 4,2 milioni provenienti dall'Italia, con una netta prevalenza di Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna e Abruzzo (85%). Richieste di intervento, per quanto modeste, sono giunte anche dai nuovi partner, in particolare Ungheria e Cipro, ciascuno con circa 50.000 ettolitri di contratti di distillazione. Di conseguenza, la Commissione, nei primi mesi del 2005, ha disposto di contenere l'approvazione dei contratti presentati entro la soglia massima dell'84,3%, al fine di mantenere i quantitativi inviati all'intervento entro il plafond prefissato (11 milioni di ettolitri).

A causa del forte rialzo nel livello di produzione, la campagna 2004/2005 si è caratterizzata per il ritorno alla distillazione di crisi per la quale, nel corso del 2005, sono state sottoposte richieste di intervento da parte di tutti i principali paesi produttori. In particolare, la Francia ha ottenuto una distillazione per 1,5 milioni di VQPRD, la Spagna per 4 milioni di vino da tavola, mentre l'Italia ha avanzato una domanda di intervento per 6 milioni di ettolitri di vino da tavola, accolta solo parzialmente dalla Commissione.

Sul fronte dell'azione politica, nel corso del 2004, non ha trovato definizione la questione relativa alla conclusione del processo di regolarizzazione dei vigneti abusivi. In considerazione delle difficoltà operative di applicazione riscontrate all'interno di molti paesi membri, la scadenza è stata fatta slittare fino al 31 luglio 2007. Nel novembre del 2004, la Commissione ha reso noto uno studio sulla valutazione del funzionamento dell'OCM del comparto varata nel 1999, commissionata ad un gruppo di esperti. È improbabile che i risultati di tale studio possano tradursi in una proposta operativa, ma piuttosto in un documento di base per la discussione che si aprirà sulla futura riforma dell'OCM prevista per il 2006 e il 2007.

Le spese sostenute dal FEAOG-Garanzia per il comparto vitivinicolo hanno subito, nel 2004, un forte rallentamento (-10%), il che rafforza il segnale già registrato nell'anno precedente. Il calo ha interessato tutti gli interventi previsti, fatta eccezione per il regime di aiuti alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, le cui spese si mantengono stazionarie, costituendo ormai la voce prevalente (40%). Il rallentamento della spesa va ricondotto alle mutate condizioni del mercato, caratterizzato per più anni consecutivi da un livello di produzione piuttosto contenuto. Analogo è risultato l'andamento della spesa in Italia, dove però il rallentamento è risultato ancora più brusco (-18%); anche nel nostro paese si conferma la predominanza degli interventi a carattere strutturale, seguiti per importanza dagli aiuti all'impiego dei mosti, di cui l'Italia è il principale utilizzatore nei processi di arricchimento dei vini.

La situazione italiana – Nel 2004, la superficie vitata nazionale per la produzione di uva da vino ha mostrato una variazione di rilievo (-3,7%), attribui-

bile agli andamenti delle regioni centrali e meridionali (tab. 20.2). Al contrario, la produzione di uva da vino ha subito una vera e propria impennata, con un incremento superiore al 18%, cui hanno contribuito soprattutto le aree settentrionali e centrali. Sul risultato della vendemmia hanno giocato un ruolo decisivo le buone condizioni climatiche, caratterizzate da un'equilibrata alternanza tra pioggia e sole, che ha favorito il regolare ciclo vegetativo.

L'uva da vino raccolta è stata impiegata quasi integralmente nei processi di vinificazione e nella produzione di mosti, la cui produzione complessiva è risultata pari ad oltre 53 milioni di ettolitri; mentre, del tutto residuali sono i consumi diretti e gli impieghi per la produzione di succhi d'uva (tab. 20.3). In merito ai soli vini, si è registrata una notevole crescita produttiva (+22%), trainata soprattutto dai vini rossi e rosati. La produzione di vino, sebbene sia presente in tutte le regioni italiane, risulta fortemente concentrata: i bianchi sono prodotti prevalentemente all'interno di Veneto, Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna; i rossi in Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana. La produzione di mosti si conferma fortemente localizzata in Sicilia (60%).

Sotto il profilo qualitativo, si conferma che un terzo circa della produzione nazionale rientra nell'ambito di una denominazione di origine (Doc-DocG), cui si aggiunge un ulteriore 27% costituito dai vini ad indicazione geografica (IGT), cosicché il 60% circa del vino italiano possiede una qualche forma di qualificazione

Tab. 20.2 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 t)		Produzione raccolta (000 t)		
	2003	2004	2003	2004	var. %	2003	2004	2003	2004	var. %
impianti per uva da vino										
Nord-Ovest	81.014	80.105	78.116	77.864	-0,3	487,6	654,4	486,9	654,0	34,3
Nord-Est	171.077	171.931	158.032	158.637	0,4	2.046,5	2.501,3	2.041,6	2.488,5	21,9
Centro	148.368	141.577	141.056	135.003	-4,3	969,7	1.187,4	910,8	1.130,5	24,1
Sud-Isole	388.696	374.432	380.886	358.626	-5,8	2.886,1	3.164,4	2.717,1	3.000,5	10,4
Italia	789.155	768.045	758.090	730.130	-3,7	6.389,9	7.507,5	6.156,4	7.273,5	18,1
impianti per uva da tavola										
Nord-Ovest	250	233	238	224	-5,9	1,8	2,1	1,8	2,1	13,8
Nord-Est	100	100	97	97	0,0	1,1	1,2	1,1	1,2	7,2
Centro	1.299	1.254	1.269	1.233	-2,8	16,8	23,3	14,9	20,7	39,3
Sud-Isole	70.796	70.089	69.574	68.860	-1,0	1.334,8	1.439,1	1.308,7	1.394,4	6,5
Italia	72.445	71.676	71.178	70.414	-1,1	1.354,6	1.465,7	1.326,6	1.418,4	6,9
in complesso										
Nord-Ovest	81.264	80.338	78.354	78.088	-0,3	489,4	656,5	488,7	656,1	34,2
Nord-Est	171.177	172.031	158.129	158.734	0,4	2.047,7	2.502,6	2.042,7	2.489,7	21,9
Centro	149.667	142.831	142.325	136.236	-4,3	986,5	1.210,7	925,7	1.151,2	24,4
Sud-Isole	459.492	444.521	450.460	427.486	-5,1	4.220,9	4.603,5	4.025,8	4.394,9	9,2
Italia	861.600	839.721	829.268	800.544	-3,5	7.744,6	8.973,2	7.483,0	8.691,9	16,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.3 - Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Produzione di vino (000 hl)			Totale (000 hl)
		bianco	rosso e rosato	Mosto (000 hl)	
Nord-Ovest					
2003	485,3	1.174	2.085	3	3.265
2004	651,1	1.672	2.867	4	4.543
Nord-Est					
2003	2.039,9	7.564	7.012	287	14.975
2004	2.486,7	9.446	8.668	498	18.612
Centro					
2003	900,6	3.466	2.941	59	6.466
2004	1.116,4	3.769	4.162	52	7.983
Sud-Isole					
2003	2.695,0	8.527	8.919	1.978	20.251
2004	3.017,0	9.743	10.634	1.759	22.136
Italia					
2003	6.120,8	20.730	20.956	2.327	44.013
2004	7.271,1	24.630	26.333	2.313	53.275

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

(tab. 20.4). Nel 2004 gli incrementi maggiori hanno interessato i vini con IGT e quelli da tavola, con incrementi significativi in tutte le ripartizioni. La produzione di vino di qualità, sia DOC-DOCG che IGT, risulta concentrata per lo più nelle regioni del Nord-Est; sebbene si possa rilevare come la produzione di vini con IGT assuma un certo peso anche in alcune regioni meridionali (Sicilia e Puglia), che, tuttavia, restano ancora fortemente orientate alla produzione di vini da tavola.

L'Italia è un forte esportatore di vino, che nel 2004 ha rappresentato il 14% delle totali esportazioni agro-alimentari nazionali. Il valore delle nostre spedizioni all'estero ha raggiunto i 2.822 milioni di euro, a fronte di importazioni per soli 248 milioni di euro. Nell'anno sono aumentate sia le vendite (+5,4%), che gli acquisti (+4,6%), per cui il valore del saldo normalizzato è rimasto sostan-

Tab. 20.4 - Produzione di vino per qualità in Italia - 2004

(migliaia di ettolitri)

Ripartizioni geografiche	DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale	Variazioni % 2004/03			
					DOC e DOCG	IGT	Da tavola	Totale
Nord-Ovest	3.413	182	946	4.541	40,7	40,0	34,4	39,3
Nord-Est	6.198	8.446	3.471	18.115	12,6	29,8	35,4	24,3
Centro	3.750	1.848	2.332	7.930	20,1	37,9	20,5	24,0
Sud-Isole	3.287	3.380	13.592	20.259	-3,0	9,1	24,1	16,1
Italia	16.648	13.856	20.341	50.844	15,3	25,1	25,9	22,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004

		(milioni di euro)	
		Importazioni	Esportazioni
TOTALE VINO¹	247,9	TOTALE VINO¹	2.822,2
Champagne	122,6	Vini rossi e rosati VQPRD	987,7
Francia	8,9	USA	300,7
Spagna	5,9	Germania	216,4
Paesi Bassi	4,0	Svizzera	107,5
Vini rossi e rosati non VQPRD	45,9	Vini rossi e rosati non VQPRD	510,0
Spagna	18,5	Germania	123,0
Francia	10,3	USA	78,5
Portogallo	5,6	Regno Unito	58,7
Vini bianchi non VQPRD	32,7	Vini bianchi non VQPRD	498,1
Spagna	10,8	USA	197,8
Francia	10,3	Germania	111,1
USA	3,9	Regno Unito	93,8

¹ Compresi i vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA, il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2004.

zialmente stabile sull'84%. Le nostre esportazioni sono destinate per il 52% all'UE-15, per il 31% al Nord America e per il 9% agli altri paesi europei. In particolare, gli Stati Uniti acquistano il 26% del vino italiano, la Germania è il secondo maggiore mercato di sbocco, con un'ulteriore quota del 25%, seguita dal Regno Unito con un peso dell'11% (tab. 20.5).

All'interno dell'aggregato vino, il prodotto più esportato è l'insieme "vini rossi e rosati VQPRD", che con 988 milioni di euro di spedizioni ha riconquistato, nel 2004, la prima posizione nella graduatoria delle esportazioni agro-alimentari italiane totali. Altri prodotti di spicco sono i "vini rossi e rosati non VQPRD" e i "vini bianchi non VQPRD", che nel 2004 si sono collocati rispettivamente al 7° ed 8° posto nella graduatoria delle totali esportazioni agro-alimentari. In particolare, i "vini bianchi non VQPRD", hanno mostrato un incremento delle vendite del 9,4%, cui ha contribuito in maniera determinante il Regno Unito (+23%) e la Germania (+18%). Tra le importazioni, una posizione di rilievo all'interno della voce vino è occupata dallo champagne francese, che rappresenta circa la metà degli acquisti complessivi, in crescita di circa il 5%.

Sul fronte legislativo nazionale, nel 2004 ha avuto corso la prima parte dell'iter legislativo finalizzato all'approvazione del disegno di legge che dovrebbe portare all'attesa modifica della legge 164/92, relativa alla disciplina delle denominazioni di origine e le indicazioni geografiche dei vini. Il nuovo testo, tuttavia, alla vigilia dell'apertura della campagna 2005/06 non ha ancora ricevuto l'approvazione definitiva; in particolare, i capitoli più contestati riguardano la materia dei controlli, il Comitato nazionale dei vini, il ruolo dei consorzi e la questione relativa alle sanzioni.

Tab. 20.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

	2002/03	2003/04 ¹	2004/05 ²	(migliaia di tonnellate)
				Var. % 2003/04 su 2002/03
UE-15	1.942,5	2.448,0	2.227,0	26,0
- Spagna	861,1	1.412,0	990,0	64,0
- Italia	634,0	685,0	750,0	8,0
- Grecia	414,0	308,0	430,0	-25,6
- Portogallo	28,9	31,2	44,3	8,0
- Francia	4,7	4,6	4,7	-2,1
Tunisia	72,0	280,0	110,0	288,9
Turchia	140,0	79,0	145,0	-43,6
Siria	165,0	110,0	175,0	-33,3
Marocco	45,0	100,0	50,0	122,2
Algeria	15,0	69,5	31,5	363,3
Altri	116,0	87,5	100,5	-24,6
Mondo	2.495,5	3.174,0	2.839,0	27,2

¹ Dati provvisori.² Stime.

Fonte: elaborazioni su dati Coi.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – Nella campagna 2003/04 la produzione mondiale di olio d'oliva ha superato i 3 milioni di tonnellate, facendo registrare un incremento del 27% rispetto alla campagna precedente (tab. 20.6). Il risultato positivo più rilevante si è realizzato in Spagna dove la produzione è aumentata del 64% portandosi su 1,4 milioni di tonnellate. La produzione extra-UE ha registrato un andamento disforme tra i paesi produttori: aumenti rilevanti della produzione in Tunisia, Marocco e Algeria sono stati contrastati da riduzioni altrettanto consistenti in altre aree. Il risultato complessivo è tuttavia positivo e pari ad un aumento del 31% rispetto al 2002/03, comunque realizzato su volumi produttivi pari a poco meno di un terzo di quelli comunitari.

Il consumo mondiale ha continuato il suo trend espansivo facendo registrare un aumento del 7,7% rispetto alla campagna precedente. Tale crescita è sostenuta, oltre che dai maggiori paesi produttori (Algeria, Tunisia, Siria, Spagna, Italia), anche dai paesi non tradizionali consumatori (Regno Unito, Olanda, USA, Australia) che stanno dimostrando di apprezzare il prodotto per le sue caratteristiche qualitative.

Per la campagna 2004/05 il Consiglio oleicolo internazionale (Coi) stima una contrazione dell'11% della produzione mondiale, dovuta prevalentemente alla secca riduzione prevista per la Spagna (-30%) e per molti piccoli produttori mondiali. Al contrario, la produzione di Italia, Grecia, Turchia e Siria è prevista in aumento.

La situazione comunitaria – Nella campagna 2003/04 la produzione comunitaria per la quale è stata presentata domanda di aiuto ha superato i 2,6 milioni di tonnellate, facendo registrare un aumento del 25% rispetto alla campagna precedente. Tale risultato si deve prevalentemente al consistente aumento della produzione spagnola (+64%) e portoghese (+20%). Anche l'Italia ha realizzato un risultato positivo (+7%) mentre in Grecia la produzione si è ridotta del 28%. Per via di questi risultati produttivi il funzionamento degli stabilizzatori di bilancio nazionali ha comportato una riduzione dell'aiuto pagato ai produttori di Spagna (-51%) e Italia (-25%), mentre gli altri produttori comunitari hanno ricevuto integralmente l'importo dell'aiuto fissato (130,40 euro/q).

Sul fronte della politica comunitaria, nell'aprile 2004 è stato emanato il regolamento (CE) n. 864/2004 che modifica il funzionamento dell'organizzazione comune di mercato dell'olio d'oliva facendo confluire il relativo regime di sostegno nell'ambito del regime di pagamento unico. La riforma prevede che a partire dal 2006 ciascun paese faccia confluire nel regime di pagamento unico almeno il 60% degli aiuti storici per il settore maturati da ciascun olivicoltore nel periodo di riferimento. La restante parte sarà erogata ai produttori sulla base delle caratteristiche dell'oliveto per il quale si richiede l'aiuto. Spetta a ciascuno Stato membro decidere la percentuale di aiuto da far confluire nel pagamento unico (potendo anche fissare una percentuale del 100%, cioè il totale disaccoppiamento degli aiuti) e, nel caso di parziale disaccoppiamento, definire le categorie di oliveto e fissare il relativo importo unitario dell'aiuto ad ettaro. Rispetto alle altre riforme quella dell'olio di oliva si presenta come la riforma più incisiva giacché l'aiuto, anche quando rimane "accoppiato", perde completamente il legame con la produzione e viene trasformato in un aiuto ad ettaro, secondo modalità non ancora definite e alle quali la Commissione sta lavorando.

La riforma prevede inoltre che gli Stati membri possano trattenere fino al 10% del plafond attribuito per finanziare programmi elaborati da organizzazioni di operatori riconosciute.

La situazione italiana – Nel 2004 (campagna 2004/05) l'ISTAT ha stimato una superficie investita ad olivo pari a 1.137.936 ettari (+0,8% rispetto all'anno precedente) e una produzione di olio di circa 743.000 tonnellate (+19%) (tab. 20.7).

Nell'anno in questione l'ISMEA registra un aumento del 3% della spesa delle famiglie italiane per l'acquisto di olio d'oliva. A fronte di una certa stabilità nei volumi acquistati si evidenzia un aumento dei prezzi al consumo. Tra le tipologie di olio commercializzato, la voce di maggior rilievo è quella relativa all'olio extravergine di oliva, in particolare gli oli a denominazione di origine (DOP e IGP, +1,7% rispetto al 2003) e quelli biologici, mentre perdono terreno gli acquisti delle altre tipologie di olio di oliva.

Tab. 20.7 - Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia

(superficie in ettari; produzione in migliaia di tonnellate)						
Anni	Superficie	Produzione		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
2003	1.128.450	3.655,0	3.546,1	62,1	3.484,0	630,3
2004	1.137.936	4.371,7	4.228,5	63,9	4.164,7	742,7
Var. % 2004/03	0,8	19,6	19,2	2,9	19,5	17,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 20.8 - Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia

(tonnellate)					
Oli	Quantità			% sul totale	
	2003	2004	var. %	2003	2004
Importato					
Oliva vergine	354.529	392.710	10,8	68,5	67,9
Oliva lampante	83.261	109.938	32,0	16,1	19,0
Oliva raffinato	47.663	53.823	12,9	9,2	9,3
Sansa greggio	20.529	14.803	-27,9	4,0	2,6
Sansa raffinato	11.614	7.442	-35,9	2,2	1,3
Totale	517.596	578.716	11,8	100,0	100,0
Esportato					
Oliva vergine	181.468	194.159	7,0	58,2	58,2
Oliva lampante	4.332	11.611	168,0	1,4	3,5
Oliva raffinato	91.556	97.639	6,6	29,3	29,3
Sansa greggio	1.668	1.556	-6,7	0,5	0,5
Sansa raffinato	33.034	28.744	-13,0	10,6	8,6
Totale	312.058	333.709	6,9	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Sul fronte del commercio con l'estero, nel 2004 sono aumentate tanto le importazioni che le esportazioni di olio d'oliva, capovolgendo i risultati negativi del 2003. In entrambi i casi il risultato positivo è stato attenuato dalle perdite fatte registrare dagli oli di sansa, che hanno ulteriormente ridotto il loro peso sul totale (tab. 20.8). Le importazioni hanno raggiunto le 578.716 tonnellate (+12%) e di queste il 32% è ascrivibile agli acquisti di olio lampante. Le esportazioni sono cresciute del 7%, raggiungendo le 334.000 tonnellate, oltre la metà delle quali relative all'olio vergine.

Le importazioni di olio vergine ed extravergine nel 2004 hanno superato i 940 milioni di euro (+14,5%), anche grazie ad un incremento dei prezzi, aumento che ha interessato anche le esportazioni ammontate a 650 milioni di euro (+13%).

Come partner commerciali, nel 2004 si rileva una ulteriore contrazione degli acquisti di olio dall'area comunitaria (dall'84% del 2003 al 67% del 2004), sebbene la Spagna rafforzi la posizione di principale fornitore dell'Italia (tab. 20.9). Rispetto al 2003 si ravvisa, inoltre, un deciso incremento degli acquisti dalla Tunisia, passati da una quota del 6% ad una del 24%, e un altrettanto deciso arretramento della Grecia (dal 31% al 7%). Sul fronte delle nostre vendite all'estero non si registrano mutamenti di rilievo: i paesi extra-UE rimangono i principali acquirenti, con gli Stati Uniti in prima posizione con una quota del 38%.

Per la campagna 2003/04 l'Agecontrol rileva una riduzione del 5% del numero dei produttori che hanno presentato domanda di aiuto e una contrazione più contenuta (-1%) del numero dei frantoi attivi.

Per quel che concerne le olive da tavola, nella campagna 2003/04 la quantità di olive per le quali è stata presentata domanda di aiuto è stata pari a 13.638 tonnellate (+16%) a fronte di un più consistente aumento del numero degli olivicoltori che hanno presentato domanda di aiuto (2.439 produttori, +49%). Oltre la metà della produzione è concentrata in Sicilia (58%), seguita dalla Puglia (28%). Diversa è invece la distribuzione delle imprese di trasformazione: in Puglia sono presenti 34 stabilimenti (43% del totale) mentre in Sicilia sono ubicati 27 stabilimenti (34%). Da sottolineare l'elevato numero di impianti presenti nel Lazio (10 stabilimenti) a fronte di una produzione che rappresenta meno del 2% del totale.

Tab. 20.9 - *Importazioni ed esportazioni di olio d'oliva e di sansa dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2004*

	Importazioni			Esportazioni	
	tonnellate	%		tonnellate	%
Spagna	343.878	59,4	USA	128.045	38,4
Tunisia	137.237	23,7	Germania	44.622	13,4
Grecia	42.145	7,3	Francia	21.322	6,4
Totale	578.716	100,0	Totale	333.709	100,0
- di cui UE	389.868	67,4	- di cui UE	128.948	38,6

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Le produzioni zootecniche

Le carni

La produzione mondiale – Nel 2004 la produzione mondiale di carni ha registrato un aumento del 2,3% portandosi a quota 259 milioni di tonnellate. L'incremento ha interessato, seppure in misura differente, ciascuna delle quattro principali componenti dell'offerta mondiale (bovina, suina, avicola e ovicaprina) che complessivamente costituiscono il 97% del totale delle carni prodotte nel mondo.

La crescita della produzione di carni bovine è stata pari all'1,5%, sostenuta dal forte aumento della Cina, del Brasile e Argentina. Un netto arretramento si è verificato al contrario negli Stati Uniti dove la produzione ha accusato le conseguenze della scoperta di alcuni casi di BSE. Il 2004 ha invece consolidato l'ascesa sul mercato mondiale del Brasile, diventato il primo paese esportatore seguito dall'Australia e dagli Stati Uniti (tab. 21.1).

Per le carni suine nel 2004 si è avuto un aumento del 2,5%. In Cina, che concentra poco meno della metà della produzione mondiale, si rileva un incremento del 4,4% mentre negli Stati Uniti e in Canada gli aumenti sono stati nel complesso del 2,5%. La crescita della produzione sudamericana è stata più contenuta, sostenuta dalla suinicoltura brasiliana (+1,7%). Il lieve calo produttivo dell'Europa si è concentrato presso i paesi dell'area orientale del continente.

Nonostante gli effetti disastrosi provocati dalle epidemie di influenza aviaria nel Sud-est asiatico, la produzione di carni avicole nel 2004 è cresciuta del 2,7%, per la dinamica positiva verificatasi in quasi tutte le altre aree continentali del mondo. Negli Stati Uniti, il primo produttore mondiale, l'incremento è stato del 2,9% nonostante la scoperta di focolai di influenza aviaria in alcuni stati del Sud. La crescita del Brasile è proseguita a ritmi impressionanti (+11%) rafforzando una tendenza che, sostenuta dalla fortissima crescita delle esportazioni, nel corso degli ultimi quattro ha portato questo paese a rappresentare il quarto produttore ed il primo esportatore al mondo di carni avicole.

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di carne*

	(migliaia di tonnellate)							
	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Africa	4.191	4.228	761	779	3.370	3.387	1.949	1.976
Asia	12.217	12.688	54.487	56.762	26.173	26.404	7.133	7.573
– Cina	6.019	6.494	46.233	48.267	13.870	14.170	3.575	3.953
– Estremo Oriente	3.512	3.438	6.635	6.870	7.542	7.351	1.741	1.787
Sud America	12.310	13.057	4.260	4.381	11.667	12.829	309	319
– Brasile	7.231	7.774	3.059	3.110	7.967	8.895	109	117
– Argentina	2.621	2.700	150	150	781	928	61	61
Centro America	2.051	2.084	1.363	1.389	3.123	3.276	108	108
USA	12.039	11.261	9.056	9.312	17.504	18.008	92	90
Canada	1.190	1.460	1.882	1.930	1.110	1.123	16	16
Europa	8.741	8.790	23.375	23.210	11.212	11.207	1.271	1.267
Federazione Russa	1.990	1.907	1.706	1.656	1.030	1.030	133	141
Oceania	2.754	2.774	555	543	885	886	1.160	1.086
– Australia	2.073	2.033	420	406	725	716	611	575
– Nuova Zelanda	660	720	48	53	138	149	548	510
Mondo	58.434	59.153	98.421	100.889	76.507	78.560	12.194	12.596

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

La produzione mondiale di carne ovicaprina, stimata in 12,6 milioni di tonnellate, risulta per circa il 60% localizzata nei paesi asiatici. L'incremento complessivo stimato nel 2004 al 3,3% è attribuibile all'espansione cinese, che costituisce il 30% della produzione mondiale. Il 2004 è caratterizzato dal calo produttivo dell'Australia (–6%) e della Nuova Zelanda (–6,8%), che rappresentano i più importanti esportatori del mondo.

La produzione di carne bovina nell'Unione europea – Nel 2004 la produzione di carne bovina nell'UE si è attestata a 8,09 milioni di tonnellate, in calo dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Questa contrazione, seppure contenuta, consolida un processo di declino produttivo alimentato dalla riduzione strutturale del patrimonio comunitario di vacche da latte e vacche nutrici. I censimenti di dicembre 2004 (EUROSTAT) mostrano un ulteriore calo dell'1,2% per il patrimonio complessivo di vacche ed una più consistente diminuzione delle bovine da latte, scese da 23,9 a 23,3 milioni (–2,2%). L'allargamento ai paesi dell'Est europeo, che incidono per circa l'8,5% sulla produzione comunitaria, non ha contribuito ad invertire questa tendenza. Sono anzi i nuovi aderenti a mostrare contrazioni relativamente più elevate a causa del processo di ristrutturazione che in questi paesi sta interessando tutti i comparti zootecnici. In Polonia e nella Repubblica Ceca, che costituiscono circa i due terzi della carne bovina prodotta nell'area orientale della UE, la riduzione della produzione è stata rispettivamente del 2,2% e del 4,3%. I consistenti cali produttivi di Francia (–4,6%) ed Irlanda

(-4,5%) sono stati in parte compensati dalla sostanziale stabilità o dagli aumenti più contenuti degli altri partner comunitari (tab. 21.2).

Dopo un lungo periodo in cui la produzione comunitaria è stata in grado di soddisfare interamente la domanda interna, dal 2003 la capacità di autoapprovvigionamento della UE è scesa sotto la soglia dell'autosufficienza. Il calo delle disponibilità ha infatti determinato una contrazione degli scambi intracomunitari a vantaggio delle importazioni provenienti da paesi terzi.

Le esportazioni comunitarie verso paesi terzi sono stimabili in 376 mila tonnellate (OFIVAL), in diminuzione del 6% sul 2003. Le importazioni hanno superato le 486 mila tonnellate. Escludendo nel confronto con l'anno precedente i flussi provenienti dai nuovi aderenti, l'incremento è stato pari al 9,5% delle importazioni del 2003.

La produzione di carne bovina in Italia – L'aumento della produzione italiana nel 2004 ha interrotto una fase di lenta ma costante contrazione che si era protratta durante tutto il quinquennio precedente. Alla sostanziale stabilità nel numero complessivo di macellazioni (-0,3%) – per un totale di 4,2 milioni di capi – ha corrisposto un aumento dell'1,6% della produzione a peso morto, salita a 1,145 milioni di tonnellate. Questa dinamica è stata determinata dall'incremento del numero di vitelloni e manzi macellati (3,8%), che costituiscono il 60% della produzione italiana di carne bovina, e dall'aumento del loro peso

Tab. 21.2 - *Produzione interna lorda di carne bovina nell'UE*

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 2004/03
(migliaia di tonnellate)						
Francia	1.769	1.785	1.907	1.897	1.810	-4,6
Germania	1.369	1.403	1.385	1.296	1.320	1,9
Italia	894	930	913	902	923	2,3
Regno Unito	700	634	683	683	693	1,5
Spagna	620	640	634	664	674	1,5
Irlanda	641	602	565	595	568	-4,5
Olanda	438	355	377	353	360	2,0
Belgio-Lussemburgo	311	305	324	294	290	-1,4
Austria	215	226	220	217	215	-0,9
Danimarca	156	154	155	148	149	0,7
Svezia	151	144	148	143	145	1,4
Portogallo	98	94	104	104	105	1,0
Finlandia	91	90	91	93	94	1,1
Grecia	46	50	52	53	54	1,9
UE-15	7.499	7.412	7.558	7.442	7.400	-0,6
Polonia	-	-	313	366	358	-2,2
Ungheria	-	-	113	115	110	-4,3
Rep.Ceca	-	-	58	54	55	1,9
Altri	-	-	165	168	170	1,2
UE-25	-	-	8.207	8.145	8.093	-0,6

Fonte: OFIVAL - Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture.

medio alla macellazione. Al contrario è continuata la forte diminuzione delle macellazioni di vitelli, scese sotto il milione di capi (-4,5%), provocando nel 2004 un calo della produzione di carne bianca di bovino del 4,4% (tab. 21.3).

Considerando che i consumi sono lievemente calati, la crescita della produzione ha indotto ad un minor ricorso a carni di importazione e ha riportato la capacità di autoapprovvigionamento al 66% del volume dei consumi (tab. 21.4).

Rispetto al 2003 l'Italia ha importato il 7,6% di carni bovine in meno, per un totale di 384 mila tonnellate, mentre sono sensibilmente aumentate le esportazioni di carne fresca e congelata, che si sono attestate intorno alle 128 mila tonnellate (+17,6%). Più del 50% del prodotto congelato è stato importato dal Brasile. La quasi totalità delle carni fresche proviene dall'area della UE a 15, mentre la quota dei paesi comunitari dell'Est europeo si è attestata intorno al 4% (in gran parte proveniente dalla Polonia).

Il contemporaneo calo degli ingressi di bovini vivi ha complessivamente permesso di contenere il deficit commerciale a 2.195 milioni di euro (-4,7%). I dati ISTAT relativi alle importazioni di bovini vivi registrano un calo complessivo del 2,2% (tab. 21.5). In termini relativi la contrazione più forte, pari al 3%, si è

Tab. 21.3 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2004/03	Peso morto (000 t)		Var. % 2004/03
	2003	2004		2003	2004	
Vitelli	1.031	984	-4,5	147,2	140,6	-4,4
Vitelloni e manzi	1.963	2.037	3,8	664,2	694,7	4,6
Manze	598	580	-3,0	151,3	150,5	-0,5
Buoi e tori	35	36	4,1	12,8	13,5	5,0
Vacche	583	560	-4,0	151,4	145,8	-3,7
Totale	4.210	4.197	-0,3	1.126,9	1.145,1	1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.4 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

	2000	2001	2002	2003	2004
	(migliaia di tonnellate)				
Produzione interna lorda ¹	894	930	913	902	923
Macellazioni bestiame estero ¹	258	197	220	225	222
Produzione totale¹	1.152	1.131	1.133	1.127	1.145
Import di carni ²	390	276	350	416	384
Disponibilità	1.542	1.407	1.482	1.543	1.529
Export di carni ²	99	73	91	109	128
Consumo apparente	1.444	1.334	1.392	1.434	1.401
Autoapprovvigionamento (%)	61,9	69,7	65,6	62,9	65,9

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse carni lavorate.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.5 - Importazioni dell'Italia di bovini vivi

(migliaia di capi)

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 2004/03
Bovini da ristallo	1.328	1.218	1.314	1.299	1.260	-3,0
- fino a 80 kg	332	335	314	290	308	6,2
- da 80 a 160 kg	61	77	89	65	69	6,2
- da 160 a 300 kg	311	294	296	275	222	-19,4
- vitelloni e manze oltre i 300 kg	619	510	613	667	659	-1,1
- vacche	4	2	2	2	2	15,5
Bovini da macello	206	150	161	146	146	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

avuta per i bovini da ristallo che con 1,24 milioni di capi rappresentano il 90% dei bovini di importazione. La riduzione degli arrivi esteri dei vitelli da ristallo di peso compreso tra i 160 e 300 kg riguarda in particolare la Francia, che tende a offrire animali di peso più elevato. La categoria più importante, i vitelli da ristallo di peso superiore ai 300 kg, prevalentemente di razza Charolais e Limousine e loro incroci, ha subito una lieve contrazione (-1,1%), ma sostanzialmente ha mantenuto la sua incidenza. Oltre il 90% di questi bovini provengono dalla Francia (*broutards*), che soddisfa le richieste degli allevamenti italiani specializzati nell'ingrasso di vitelloni pesanti.

I prezzi dei bovini da macello hanno mostrato un lieve calo rispetto alle quotazioni del 2003, che già si erano chiuse in ribasso (CCIAA di Modena). La media per i vitelloni Charolais, pari a 1,96 euro/kg peso vivo, ha accusato nel 2004 una contrazione del 5,3% rispetto al 2003. Per il vitellone Limousine, che ha segnato una media di 2,23 euro/kg, la diminuzione è stata più contenuta, pari all'1,4%. La flessione ha interessato anche i prezzi all'ingrosso delle carni di vitellone, per le quali si sono verificati ribassi del 6,5% per le mezzene (3,56 euro/kg) e del 4,8% per i quarti posteriori (5,14 euro/kg). Le carni di vitello hanno conosciuto invece una parziale ripresa (+5%) dopo due anni consecutivi di ribasso. La corsa dei prezzi dei vitelli da ristallo nel 2004 ha subito una battuta di arresto, mantenendosi tuttavia su livelli elevati a causa dell'eccezionale rincaro subito nel biennio precedente. La media su base annua del vitello Charolais di 350 kg è stata di 2,37 euro/kg, del 7% inferiore a quella segnata nel 2003. La contrazione è stata più contenuta per il ristallo Limousine, in calo del 2,8%.

La produzione di carne suina nell'Unione europea – Se si fa eccezione per l'Italia, il 2004 è stato complessivamente un anno positivo per la suinocoltura della UE, nonostante l'avvio segnato dall'acuirsi di una crisi che aveva accomunato le piazza di tutti i principali paesi produttori. Nel biennio successivo al picco produttivo toccato nel 2002 è infatti seguito un progressivo rallentamento della produzione che, attestandosi a 20,27 milioni di tonnellate, nel 2004 ha mostrato un

calo dell'1,2%, riportando condizioni di maggiore equilibrio di mercato. Il calo più marcato è stato a carico dei nuovi dieci paesi. In Polonia (-10,1%) e in Ungheria (-3,1%) – che rappresentano i due terzi della produzione dei nuovi partner comunitari – la contrazione ha rispecchiato la flessione del patrimonio suinicolo, favorita dalla diminuzione delle disponibilità di cereali nella prima metà del 2004 e dal processo di adeguamento delle strutture produttive agli standard comunitari. Inoltre, anche nel 2004 è continuato il processo di contrazione che da tempo interessa alcuni paesi del Nord Europa, come Belgio (-2,4%) e Regno Unito (-1,8%). Il calo di questi paesi è stato parzialmente colmato dalla progressiva espansione della suinicoltura danese (+1,7%) e di quella spagnola (tab. 21.6).

Nel 2004 c'è stata una decisa ripresa delle esportazioni, seguita alla sensibile contrazione che nell'anno precedente aveva determinato l'aumento delle disponibilità e le condizioni dell'instabilità dei prezzi. Infine l'ingresso dei 10 nuovi membri nell'UE non ha sortito gli effetti destabilizzanti che si temevano alla vigilia dell'allargamento. Il bilancio dei flussi commerciali tra i principali paesi esportatori dell'Est europeo (Polonia e Ungheria), e i paesi comunitari frontaliери, primi fra tutti la Germania e la Danimarca, è rimasto in attivo per questi ultimi anche a causa della riduzione produttiva che si è avuta nell'area orientale della UE. Con l'ingresso dei nuovi dieci membri il volume complessivo delle esportazioni della comunità verso paesi terzi è salito a 1,52 milioni di tonnellate.

L'allargamento ha comportato anche un ridimensionamento delle importazioni dal momento che la quasi totalità delle importazioni extracomunitarie dirette ai paesi della UE-15 riguardavano carni provenienti dall'Ungheria e dalla Polonia.

Tab. 21.6 - *Produzione interna lorda di carne suina nell'UE*

	(migliaia di tonnellate)					
	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 2004/03
Germania	3.881	3.903	4.016	3.935	3.976	1,0
Spagna	2.957	3.019	3.178	3.168	3.147	-0,7
Francia	2.311	2.321	2.361	2.375	2.355	-0,8
Danimarca	1.677	1.761	1.815	1.811	1.841	1,7
Italia	1.391	1.403	1.456	1.506	1.507	0,1
Olanda	1.769	1.685	1.567	1.492	1.495	0,2
Belgio-Lussemburgo	1.093	1.080	1.047	958	935	-2,4
Regno Unito	901	778	735	716	703	-1,8
Austria	485	465	472	431	426	-1,2
Altri	1.131	1.132	1.151	1.082	1.068	-1,3
UE-15	17.596	17.547	17.798	17.474	17.453	-0,1
Polonia	1.620	1.550	1.640	1.740	1.565	-10,1
Ungheria	395	340	357	391	379	-3,1
Rep.Ceca	400	406	468	449	435	-3,1
Altri	457	438	452	475	446	-6,1
UE-25	20.468	20.281	20.715	20.529	20.278	-1,2

Fonte: OFIVAL.

Il 2004 ha visto anche una ripresa generalizzata dei listini su tutte le piazze europee, ad eccezione di quelle italiane. Successivamente alla decisione della Commissione europea di ricorrere al sostegno per l'ammasso e alle restituzioni sulle esportazioni, i mercati europei hanno reagito con movimenti al rialzo, tanto che il bilancio si è concluso con sensibili incrementi dei prezzi.

La produzione di carne suina in Italia – Nel corso degli ultimi dieci anni le macellazioni di suini in Italia sono aumentate senza interruzione e anche nel 2004 la produzione ha stabilito un nuovo massimo storico. I capi macellati sono stati 13,6 milioni corrispondenti ad una produzione a peso morto di 1,59 milioni di tonnellate, solo in lieve aumento sul 2003 (0,1%) sufficiente tuttavia a perpetuare una forte pressione dell'offerta sui mercati (tab. 21.7). Nonostante il calo delle importazioni, e i buoni risultati delle esportazioni, questa continua espansione produttiva ha favorito le condizioni di instabilità dei prezzi all'origine. All'aumento produttivo del 2004, seguito al +3,4% realizzato nell'anno precedente, non ha inoltre corrisposto un adeguamento dei consumi interni che al contrario hanno mostrato un cedimento.

Le importazioni di carni fresche e congelate, per quasi 807 mila tonnellate, sono diminuite in quantità dell'1,4%, ma a causa della ripresa dei prezzi sui mercati europei, in valore (1,42 milioni di euro) si è registrato un aumento del 5,4%. La flessione ha interessato i volumi di carcasse e mezzene e degli altri tagli ad eccezione delle cosce (+1,4%), che hanno confermato la tendenza degli anni passati. Anche nel 2004 è poi proseguita la forte diminuzione delle importazioni di bestiame che ha interessato sia i magroni sia i suini di peso superiore, portando gli acquisti di suini dall'estero su volumi inferiori a quelli raggiunti negli anni passati (tab. 21.8).

Considerando anche i prodotti trasformati, la bilancia commerciale italiana ha segnato un aumento in valore dell'import del 3,8% (-3,9% in quantità), per un totale di 1,61 miliardi di euro.

Il 2004 si è chiuso positivamente per l'export italiano che, considerando le carni e i prodotti lavorati, è cresciuto del 15% in quantità e dell'11% in valore. Le esportazioni di carni suine fresche e congelate, raggiungendo le 57 mila tonnellate, hanno continuato a crescere in misura sostenuta (+40%). Anche il volume delle esportazioni di salumi è tornato a salire con un incremento dell'8,5%. Le vendite di prosciutti cotti (7.760 tonnellate) sono aumentate del 15%, quelle di salami (14.620 tonnellate) e mortadelle (18.350 tonnellate) rispettivamente dell'8% e del 9%. La crescita ha interessato anche le esportazioni di prosciutti stagionati, con l'aumento del 4,9% di quelli disossati (35 mila tonnellate in totale) che ha compensato il calo del prodotto in osso (-2,6%, per un totale di 7.200 tonnellate). In valore l'export di prodotti della salumeria, compresi il lardo e lo strutto alimentare, è stato di 691 milioni di euro, in aumento del 9,2% sul 2003.

Tab. 21.7 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2004/03	Peso morto (000 t)		Var. % 2004/03
	2003	2004		2002	2004	
Lattonzoli	776	812	4,7	9,3	9,6	3,3
Magroni	1.038	1.229	18,4	72,4	84,3	16,5
Pesanti	11.762	11.541	-1,9	1.506,9	1.495,9	-0,7
Totale	13.576	13.583	0,1	1.588,7	1.589,9	0,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.8 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2000	2001	2002	2003	2004
Produzione interna lorda	1.391	1.403	1.456	1.506	1.507
Prod. interna depurata dal grasso¹	1.128	1.137	1.181	1.221	1.222
Import totale ²	875	976	932	946	909
Disponibilità	2.003	2.113	2.113	2.167	2.131
Export ²	98	83	87	89	121
Consumo apparente	1.905	2.030	2.026	2.078	2.010
Autoapprovvigionamento (%)	59,2	56,0	58,3	58,8	60,8

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sul fronte dei prezzi nel 2004 il trend delle quotazioni ha ripercorso lo stesso andamento ciclico dei due anni precedenti, caratterizzato da flessioni che si sono innescate ad inizio dell'autunno per poi raggiungere il punto di minimo nella primavera successiva. Il risultato è stato una riduzione dei prezzi rispetto al 2003 che ha concorso a peggiorare il bilancio dei produttori di suini pesanti. Così, mentre sulle piazze comunitarie la ripresa dalla crisi di inizio 2004 si è consolidata, la suinicoltura italiana ha scontato un calo dell'1,4% nel prezzo del suino pesante, sceso a 1,24 euro/kg (CCIA di Modena). I lattonzoli di 30 kg hanno accusato una perdita ancora più consistente, pari al 10%, che si è aggiunta a quella di uguale entità subita nell'anno precedente. Per i lombi (3,37 euro/kg) c'è stato solo un parziale recupero (+1,7%) dal sensibile calo accusato nel 2003. Il mercato dei prosciutti è stato invece costantemente orientato al ribasso, al contrario del 2003 in cui era risultato in netta controtendenza rispetto alla diminuzione mostrata dai prezzi di tutti gli altri tagli. Il prezzo della coscia destinata a produzioni DOP ha subito una contrazione dell'8,5% raggiungendo valori di minimo mai toccati negli ultimi anni. Il calo dei prezzi del suino pesante rivela la particolarità nel contesto dell'UE del sistema produttivo italiano, strettamente orientato verso la produzione di carni da salumeria di qualità, le quali tuttavia al di

fuori dei circuiti DOP sono fortemente esposte alla massiccia importazione di carni di minor valore ma più competitive. Significativo a questo proposito è il trend in costante ascesa delle importazioni di prosciutti destinati alla trasformazione, che costituiscono i due terzi del totale delle importazioni italiane di carni suine fresche.

La produzione di carne avicola nell'Unione europea – Con l'allargamento dell'Unione europea la produzione comunitaria di carni avicole nel 2004 è passata da 8,9 a circa 11 milioni di tonnellate. La crescita del 2004 è seguita all'arretramento accusato nel 2003 a causa dell'influenza aviaria in Olanda e al calo della produzione francese. Nel 2004 l'avicoltura olandese si è parzialmente ripresa (+8,0% per le carni di pollo e +79% per i tacchini) anche se non ha ristabilito i volumi raggiunti prima della crisi sanitaria. L'aumento ha interessato anche la produzione tedesca (+4,7%), che ha confermato un trend di continua espansione; mentre è proseguito il calo francese, seppure ad un ritmo meno sostenuto rispetto a quello mostrato nei due anni precedenti. La Polonia è il paese che ha conosciuto la crescita più consistente registrando un +8,5% sia nella produzione di carni di pollo sia in quella di tacchino e posizionandosi come sesto produttore della UE (tabb. 21.9 e 21.10).

Complessivamente le esportazioni (1,08 milioni di tonnellate) sono risultate in lieve aumento (+0,6%), dovuto quasi esclusivamente alle vendite sui mercati extracomunitari delle carni di pollo, la cui crescita, pari al 2,4%, ha compensato il calo del 7,5% delle esportazioni di carni di tacchino.

Le importazioni hanno invece registrato un netto calo dopo l'impennata dell'anno precedente (-16%). Questa contrazione è stata in larga misura l'effetto dell'embargo sanitario imposto ai prodotti provenienti dalla Thailandia, il secondo paese fornitore della UE dopo il Brasile.

La produzione di carne avicola in Italia – In Italia l'offerta di carni avicole nel 2004, pari a 1,13 milioni di tonnellate, è diminuita dell'1,4% a causa del calo della produzione di carne di pollo (-2,2%) non compensato dal lieve incremento di quelle di tacchino (+0,8%). La contrazione produttiva ha coinciso con una diminuzione dei consumi di carni avicole di maggiore entità, pari all'1,7% (tab. 21.11).

Alla riduzione della produzione di carne di pollo, attestatasi a oltre 675 mila tonnellate, ha corrisposto una contrazione del 3,4% dei consumi, che nel 2004 si sono portati a 639 mila tonnellate. Le ragioni della contrazione sono in parte riconducibili all'allarme che si è creato tra i consumatori in seguito all'evolversi delle epidemie di influenza aviaria in Estremo Oriente. Al contrario, per le carni di tacchino nel 2004 c'è stato un parziale recupero dei consumi (+3,5%), risultato superiore a quello della produzione.

Tab. 21.9 - *Produzione interna lorda di carne di pollo nell'UE*

	(migliaia di tonnellate)					
	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 2004/03
Regno Unito	1.164	1.213	1.208	1.220	1.224	0,3
Spagna	1.006	957	1.046	1.041	1.047	0,6
Francia	1.086	1.112	1.044	1.005	996	-0,9
Italia	630	711	705	691	676	-2,2
Germania	534	561	586	609	635	4,3
Olanda	617	634	620	486	525	8,0
Belgio-Lussemburgo	292	285	290	275	280	1,8
Portogallo	228	243	239	209	224	7,2
Danimarca	181	192	190	181	181	0,0
Grecia	148	160	160	168	165	-1,8
Altri	318	337	345	337	339	0,6
UE-15	6.204	6.405	6.433	6.222	6.292	1,1
Polonia	-	-	-	632	685	8,4
Ungheria	-	-	-	300	290	-3,3
Rep.Ceca	-	-	-	205	200	-2,4
Altri	-	-	-	241	255	5,8
UE-25	6.204	6.405	6.433	7.600	7.722	1,6

Fonte: OFIVAL.

Tab. 21.10 - *Produzione interna lorda di carne di tacchino nell'UE*

	(migliaia di tonnellate)					
	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 2004/03
Francia	748	747	697	631	619	-1,9
Germania	292	326	350	354	365	3,1
Italia	266	369	350	296	298	0,7
Regno Unito	255	254	239	222	219	-1,4
Portogallo	46	47	44	41	41	0,0
Olanda	44	45	48	19	34	78,9
Spagna	22	22	20	23	24	4,3
Belgio-Lussemburgo	7	6	6	5	6	20,0
Danimarca	10	13	12	7	2	-71,4
Grecia	3	2	2	2	2	0,0
Altri	65	67	65	72	80	11,1
UE-15	1.758	1.898	1.833	1.672	1.690	1,1
Polonia	-	-	-	186	202	8,6
Ungheria	-	-	-	91	91	0,0
Rep.Ceca	-	-	-	19	20	5,3
Altri	-	-	-	80	80	0,0
UE-25	1.758	1.898	1.833	2.048	2.083	1,7

Fonte: OFIVAL.

In volume il saldo del commercio con l'estero si è chiuso con un leggero aumento del surplus per il miglioramento del bilancio relativo alle carni di pollo e nonostante l'aumento delle importazioni di carni di tacchino. Escludendo il prodotto trasformato, per le importazioni di carni di pollo, che hanno sommato in totale 22

Tab. 21.11 - *Bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2000	2001	2002	2003	2004
Polli di produzione nazionale	630	711	705	691	676
Tacchini di produzione nazionale	266	369	350	296	298
Galline di produzione nazionale	77	89	87	85	86
Altre specie avicole	76	79	77	79	75
Produzione interna di carni avicole	1.048	1.248	1.219	1.151	1.135
Saldo imp.-exp. carni di pollo	9	-15	-40	-30	-37
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-1	-53	-76	-38	-32
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	4	2	3	3	2
Saldo imp.-exp. di carni avicole	12	-66	-113	-65	-67
Consumi carni di pollo	639	696	665	661	639
Consumi carni di tacchino	265	316	274	258	266
Consumi altre specie avicole	157	170	167	167	163
Consumo apparente di carni avicole	1.060	1.182	1.106	1.086	1.068
Autoapprovvigionamento (%)	98,9	105,6	110,3	106	106

Fonte: UNA - Unione nazionale dell'avicoltura.

mila tonnellate, si rileva una contrazione complessiva in volume del 9% concentrata in particolare sui tagli e sul prodotto intero fresco. Spagna, Ungheria, Slovenia e Francia sono stati nel 2004 i principali esportatori di carni fresche verso l'Italia. Per le carni congelate si è registrata una diminuzione in volume del 4%. Con un totale di 14.750 tonnellate esse rappresentano i due terzi dell'import italiano.

Le esportazioni italiane di tali carni, pari a 58 mila tonnellate, si sono incrementate del 7%, mentre in valore (82,7 milioni di euro) si sono mantenute stabili. La crescita ha riguardato esclusivamente le carni congelate (+32%) salite ad un totale di 32 mila tonnellate, mentre sono continuate a calare le esportazioni di carni fresche, attestatesi a 26 mila tonnellate (-14%). In aumento sono risultate anche le esportazioni di pollame vivo.

A fronte del calo delle importazioni delle carni di pollo, l'import di carni di tacchino è più che raddoppiato, salendo a 25 mila tonnellate. Per le esportazioni, che hanno raggiunto le 61 mila tonnellate, l'aumento è stato al contrario più contenuto (+9,6%). Complessivamente, sebbene il saldo del commercio con l'estero delle carni di tacchino sia peggiorato, la tenuta dell'attivo della bilancia commerciale delle carni avicole ha consentito di mantenere al 106% la capacità di autoapprovvigionamento dell'intero comparto.

Sul fronte dei prezzi alla produzione il 2004 è stato segnato dal tracollo nei primi mesi dell'anno causato dalla reazione dei consumi agli sviluppi delle epidemie di influenza aviaria in Asia. Superati gli effetti depressivi creati dalle cronache relative all'emergenza sanitaria asiatica, il prezzo del pollo da carne ha ripreso un cammino di stabilizzazione verso valori normali. Seguendo il consueto ciclo, le quotazioni hanno toccato il loro massimo nei mesi estivi per poi riprendere una fase di lenta contrazione. A causa del crollo subito nel primo bi-

mestre la media dei prezzi alla produzione, pari a 0,94 euro/kg, ha registrato una riduzione del 7,3% rispetto a quella del 2003 (Mercato avicunicolo di Forlì).

Dopo la forte ripresa che aveva caratterizzato il 2003 (+34%), anche il prezzo del tacchino maschio pesante nel 2004 è risultato in calo del 16%, segnando una media su base annua di 1,05 euro/kg. La contrazione subita riflette quella accusata dal tacchino eviscerato, anch'esso in deciso rialzo nell'anno precedente. Con una diminuzione di misura analoga a quella del tacchino pesante (-16%), la quotazione media del prodotto macellato si è attestata a 1,71 euro/kg.

La produzione di carne ovicaprina nell'Unione europea – La stima della produzione di carne ovicaprina nella UE indica per il 2004 un lieve incremento, pari allo 0,3%. La produzione si è attestata intorno a 1,04 milioni di tonnellate, un volume ancora inferiore a quelli raggiunti prima della diffusione delle infezioni di febbre catarrale che a partire dal 2000 hanno colpito la Gran Bretagna, l'Italia, la Francia e, più recentemente il Sud della Spagna e del Portogallo. Complessivamente l'apporto dei 10 nuovi paesi dell'Est è piuttosto modesto e non ha superato l'1,6% della produzione comunitaria. Le importazioni di animali vivi e di carni da paesi terzi sono leggermente aumentate, sommando un totale di 284 mila tonnellate (+1%). Le importazioni di carni sono rimaste invece stabili attestandosi a 269 mila tonnellate (+0,6%), l'80% delle quali acquistate dalla Nuova Zelanda. Le esportazioni che costituiscono una voce poco significativa nella bilancia commerciale comunitaria si sono stabilizzate intorno alle 3 mila tonnellate. A fronte di un aumento dei consumi pressoché uguale a quello della produzione, la capacità di autoapprovvigionamento della UE si è mantenuto al 79%.

La produzione di carne ovicaprina in Italia – In Italia la produzione uscita dai macelli (peso morto al lordo del bestiame di importazione), di poco inferiore alle 63 mila tonnellate, è aumentata del 2,1%. La crescita ha interessato esclusivamente le carni ovine che rappresentano il 94% della produzione italiana di carne ovicaprina. Sono stati macellati oltre 6,61 milioni di capi ovini (+4,9%) cui ha corrisposto una produzione totale a peso morto di circa 59 mila tonnellate. In particolare sono sensibilmente aumentate le macellazioni di agnelli, mentre sono tornate a calare quelle di pecore e montoni. Per i caprini l'ISTAT segnala una sostanziale stabilità sia nel numero complessivo delle macellazioni (415 mila capi) sia nella corrispondente produzione a peso morto (3.483 tonnellate) (tab. 21.12).

La parziale ripresa del 2004, seppure abbia interrotto un quadriennio di costante calo produttivo, non è stata sufficiente a recuperare la perdita subita a causa delle epidemie di febbre catarrale e delle conseguenti misure volte a eradicarle che hanno duramente provato l'intero comparto. Dal 2000, con la diffusione dei primi focolai in Sardegna, la produzione italiana è scesa di oltre il

Tab. 21.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2004/03	Peso morto (000 t)		Var. % 2004/03
	2003	2004		2003	2004	
Agnelli	4.924	5.339	8,4	35,3	38,6	9,3
Agnelloni e castrati	677	653	-3,5	8,7	8,4	-3,4
Pecore e montoni	704	620	-11,9	14,1	12,4	-12,1
Totale ovini	6.304	6.612	4,9	58,1	59,4	2,2
Capretti e caprettoni	346	361	4,3	2,3	2,4	4,3
Capre e becchi	69	54	-21,7	1,2	1,1	-8,3
Totale caprini	415	415	0,0	3,5	3,5	0,0
Totale ovi-caprini	6.719	7.027	4,6	61,6	62,9	2,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

14%. Nonostante i provvedimenti che hanno imposto restrizioni alla movimentazione del bestiame nelle zone colpite, la propagazione dell'infezione si è progressivamente estesa in Sicilia, in Calabria ed in molte altre zone dell'Italia meridionale, sino ad interessare Lazio e Toscana. Non sono servite nemmeno le periodiche campagne di vaccinazione, che anzi hanno suscitato dure contestazioni da parte degli allevatori e di alcune delle stesse Regioni chiamate ad attuarle per le ripercussioni della profilassi sulla produttività delle greggi. Nonostante le polemiche sull'efficacia e l'opportunità di utilizzo del vaccino, con l'ordinanza del 2 aprile 2004 il ministero della Salute di concerto con il ministero delle Politiche Agricole ha disposto la terza campagna di vaccinazione per tutti i ruminanti, bovini compresi, allevati nelle provincie soggette a restrizione. Nello stesso atto è stata prevista l'erogazione di indennizzi oltre che per gli animali abbattuti nei focolai accertati, anche per gli eventuali danni indiretti provocati dalla vaccinazione e dovuti al calo della produzione del latte, alla riduzione della fertilità e alle alterazioni del vello. Con il decreto del ministero delle Politiche Agricole del 22 ottobre 2004 sono stati definiti i criteri e le modalità di calcolo di tali indennizzi.

Le conseguenze di questi quattro anni di emergenza sanitaria si sono tradotte nella perdita di centinaia di migliaia di capi (-25%). Analoghe sono state le ripercussioni sulle consistenze dei caprini che, nonostante l'accento di ripresa del 2004 (+1,7%), hanno subito dal 2000 una contrazione del 29%.

All'aumento della produzione interna ha corrisposto nel 2004 il minor ricorso all'importazione di animali vivi e di carni che nell'anno precedente era cresciuto sensibilmente per far fronte alla carenza delle disponibilità. Sono stati importati 1,73 milioni di capi, il 7,3% in meno rispetto al 2003. Tra questi i soli agnelli, con circa 1,5 milioni di capi, sono calati del 10%. L'Ungheria e la Romania si sono confermati come i principali paesi di provenienza degli agnelli di importazione, avendo soddisfatto l'80% delle richieste italiane. La contrazione ha interessato anche le carni che, con un totale di 24 mila tonnellate, sono ri-

sultate in diminuzione del 6,5%. Circa i due terzi delle carni ovicaprine importate sono di produzione comunitaria (Francia, Spagna, Regno Unito) mentre la quota rimanente proviene prevalentemente dalla Nuova Zelanda e dalla Bulgaria.

Le uova

Con un incremento dell'1,7% la produzione di uova in Italia nel 2004 ha superato la soglia dei 13 miliardi di pezzi. Rispetto al 2003 sono stati prodotti circa 218 milioni di pezzi in più, mentre il numero di uova e di equivalenti in prodotti a base di uova immesse al consumo, salito a 12,8 miliardi, ha registrato una crescita del 2%, corrispondente a 249 milioni di pezzi. L'aumento dei consumi interni, superiore a quello della produzione, è stato accompagnato dalla riduzione del surplus della bilancia commerciale, tornata in attivo nel 2003 (tab. 21.13).

In particolare il calo delle esportazioni ha interessato le sole uova in guscio, scese a un totale di 192 milioni dopo la crescita dell'anno precedente (+293 milioni di pezzi) che era stata favorita dalle epidemia di influenza aviaria scoppiata in Olanda.

Le importazioni sono risultate in aumento relativamente agli acquisti di albume e di uova in guscio, sommando un totale di 182 milioni di pezzi, 12 milioni in più rispetto al volume importato nel 2003 (+7,3%). Il peggioramento in volume del saldo del commercio con l'estero non ha intaccato la capacità di autoapprovvigionamento del comparto che si è mantenuta sopra il limite di autosufficienza.

Rispetto all'anno precedente le quotazioni delle uova (da 63 a 73 grammi), pari a 0,73 euro/kg, sono calate del 21% (Mercato avicunicolo di Forlì). La contrazione dei listini ha caratterizzato la tendenza di tutte le piazze europee anche per il ritorno sul mercato comunitario della produzione olandese, in forte recupero dal crollo subito l'anno prima. Nel 2004 è infine entrato a regime il sistema di etichettatura delle uova previsto con il reg. (CEE) n. 2295/03 che disciplina le modalità di applicazione delle norme relative alla loro commercializzazione. Oltre

Tab. 21.13 - *Produzione e consumo di uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2004/03	Peso (tonnellate)		Var. % 2004/03
	2003	2004		2003	2004	
Produzione interna	12.837	13.055	1,7	808.700	822.500	1,7
Saldo import-export ¹	-201	-170	-15,4	-12.700	-10.700	-15,7
Consumo	12.636	12.855	1,7	796.000	811.800	2,0
Autoapprovvigionamento (%)	101,6	101,3	-	101,6	101,3	-

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNA.

alle informazioni obbligatorie riportate sulle confezioni, le disposizioni che riguardano la tracciabilità delle uova prevedono che sul guscio sia indicato tramite la stampa di un codice alfanumerico il sistema di allevamento delle ovaiole (biologico; all'aperto; a terra o in gabbia), il paese, la provincia e il comune di provenienza ed infine il codice che identifica l'allevamento di produzione.

Il latte e i suoi derivati

Nel 2004, il settore del latte e dei derivati ha confermato il proprio ruolo preminente nell'ambito dell'industria agro-alimentare italiana. Su un fatturato industriale complessivo di 104 miliardi di euro, ben 13,8 sono di pertinenza dell'industria lattiero-casearia, la quale precede il dolciario con 10,9, la trasformazione della carne con 7,4 ed il vitivinicolo con 5,4 miliardi di euro.

Nel 2004, la produzione nazionale di latte di tutte le specie è stata di 11,8 milioni di tonnellate, di cui 10,9 di latte bovino, 647.000 tonnellate di latte ovino e la parte rimanente di capra (109.000 tonnellate) e di bufala (195.000 tonnellate) (tab. 21.14).

Rispetto al 2003, c'è stata una leggera contrazione dell'offerta di latte bovino che ha risentito della graduale applicazione delle nuove e più cogenti disposizioni nazionali in materia di gestione del prelievo supplementare. Di contro, è stato riscontrato un incremento della produzione di latte delle altre specie. Nel complesso, i due fenomeni si sono bilanciati, sicché l'offerta nazionale complessiva è rimasta praticamente sugli stessi livelli.

Il valore della produzione della materia prima agricola si è attestato attorno a 4,5 miliardi di euro, di cui 3,8 di competenza del latte bovino.

L'industria di trasformazione conta circa 2.200 imprese che hanno lavorato complessivamente 13,5 milioni di tonnellate di materia prima, di cui 11,8 di produzione interna e 1,7 di importazione.

La destinazione del latte è stata così ripartita: 9,9 milioni di tonnellate per la caseificazione in formaggi, 2,9 per la produzione di latte alimentare e 0,8 tonnellate per gli altri prodotti a base di latte.

Per la seconda volta consecutiva, l'Italia ha superato la soglia di 1 milione di tonnellate di produzione di formaggi, confermando, in tal modo, la terza posizione a livello comunitario, dopo la Francia e la Germania.

Nei confronti del 2003, è diminuita la produzione di latte alimentare per effetto di una riduzione della domanda interna e di un incremento delle importazioni di prodotto già confezionato. Registra, invece, un incremento l'offerta di formaggi (+1,7%) (tab. 21.15).

Continua il trend di diminuzione del numero degli allevamenti. In riferimento al segmento dei bovini, l'unico per il quale si dispongono di riferimenti stati-

Tab. 21.14 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte in Italia*

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Disponibilità	12.483.098	12.568.529	623.456	646.561	115.000	116.868	189.678	195.074	13.411.232	13.527.032
Produzione nazionale ¹	10.948.000	10.889.069	623.456	646.561	100.000	108.868	189.678	195.074	11.861.134	11.839.572
Importazione	1.535.098	1.679.460	—	0	15.000	8.000	—	0	1.550.098	1.687.460
Utilizzazione										
Consumo diretto	2.920.000	2.882.600	—	0	5.250	5.000	—	0	2.925.250	2.887.600
— crudo e pastorizzato	1.320.000	1.313.800	—	0	—	200	—	0	1.320.250	1.314.000
— a lunga conservazione	1.600.000	1.568.800	—	0	—	4.800	—	0	1.605.000	1.573.600
Impiego industriale	9.563.098	9.685.929	623.456	646.561	109.750	111.868	189.678	195.074	10.485.982	10.639.4322

¹ Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 21.15 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari in Italia*

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Latte alimentare	2.925.250	2.887.600	368.923	443.241	5.131	3.521	3.289.042	3.327.320	57,38	57,19
Formaggi	1.007.126	1.020.005	365.156	389.494	202.578	219.015	1.169.704	1.190.484	20,41	20,46
Burro	143.235	154.661	25.317	25.336	9.199	18.270	159.353	161.727	2,78	2,78
Yogurt ¹	173.769	166.000	122.272	138.683	2.613	4.122	293.428	300.561	5,12	5,172

¹ Compresi gli altri lattici fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

stici aggiornati, grazie al regime comunitario del controllo dell'offerta, i dati AGEA indicano un calo da 57.084 unità attive nel corso della campagna 2003-2004 a 49.456 nella campagna successiva, con una contrazione del 13,4%.

La fuoriuscita dal settore riguarda essenzialmente le stalle di piccola e di media dimensione. Quelle medio-grandi e grandi, al contrario, proseguono il processo di crescita, grazie ad una propensione ad investire ed a raggiungere dimensioni di scala adeguate, nonostante l'andamento negativo del mercato del latte che ha fatto registrare un ridimensionamento dei margini di redditività per i produttori. La ristrutturazione è stata agevolata dal mercato dei diritti che rimane molto attivo, per effetto delle norme introdotte con la legge 119/03, grazie alle quali l'affitto e la compravendita avvengono senza limitazioni territoriali.

Nel giro di soli 10 anni, l'assetto della zootecnia da latte in Italia si è fortemente modificato: gli allevamenti si sono ridotti a meno della metà (erano 105.347 nel 1994-95), ma la produzione media commercializzata per allevamento è più che raddoppiata, passando da 96,5 tonnellate nel 1994-95 a 216 tonnellate del 2004-2005.

Si manifesta, nel contempo, un processo di progressiva riallocazione geografica della produzione di latte, con la tendenziale concentrazione verso le aree a maggiore vocazione zootecnica, a scapito di zone più fragili dal punto di vista competitivo. Tra il 2003-2004 ed il 2004-2005, la Lombardia ha registrato un aumento delle consegne di latte bovino dell'1,4%, mentre la Liguria ha subito una riduzione del 16,2%, il Lazio dell'11% e la Toscana del 9,9%.

Nel corso del 2004, i costi di produzione del latte hanno subito un incremento rispetto al 2003, per effetto, in particolare, del rincaro degli alimenti acquistati che hanno risentito della rarefazione dell'offerta delle materie prime agricole nel corso del 2003, a causa della siccità e della calura estiva. Secondo l'Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari il maggiore ricorso all'acquisto di mangimi e l'incremento del loro prezzo unitario per il settore bovino, hanno portato il costo degli alimenti acquistati da 10,04 a 11,30 euro per 100 chilogrammi di latte, registrando, pertanto, un balzo del 12,5%.

La crisi dei consumi a livello nazionale e l'insoddisfacente congiuntura economica hanno agito negativamente sui ricavi degli allevatori italiani. Nel 2004, il prezzo del latte bovino, reso crudo alla stalla, si è attestato attorno a 33 centesimi di euro per chilogrammo: il 10,8% in meno rispetto al 2001, quando era di 37 centesimi.

Dall'inizio del 2000, l'industria di trasformazione e gli allevatori non sono più riusciti a chiudere la trattativa interprofessionale annuale ed a concordare il prezzo del latte crudo alla stalla. Anche nel 2004, come negli anni precedenti, salvo qualche limitata eccezione di aree dove è stato definito un accordo collettivo (ad esempio la provincia di Salerno), i rapporti economici tra le parti sono stati regolati a livello individuale, con l'acquirente industriale che ha beneficiato

di maggiore peso contrattuale e proposto in genere la remunerazione indicata dall'impresa leader nel mercato di riferimento.

Anche per il segmento del latte ovino la situazione di mercato non è stata favorevole. I consumi interni sono risultati stabili: in base ai dati ISMEA - AC NIELSEN, gli acquisti domestici di formaggio pecorino sono ammontati a 154 milioni di euro. Le esportazioni sono diminuite in volume (-1,5%) anche a causa del tasso di cambio tra il dollaro USA e l'euro rimasto sfavorevole. A ciò si aggiunga che, dal mese di luglio del 2004, l'Unione europea ha deciso di azzerare le restituzioni alle esportazioni verso gli Stati Uniti (il principale mercato di sbocco della produzione di formaggi pecorini) e di ridurre gli aiuti per l'ammasso privato del prodotto.

Un segnale in contro tendenza proviene dal latte di capra che sta registrando un crescente interesse da parte dei consumatori italiani. Nel corso del 2004, la produzione italiana di latte di capra è stata di 109.000 tonnellate, con un incremento dell'8% rispetto al 2003. Nello stesso intervallo di tempo, la produzione di formaggi caprini è passata da 7.000 a 7.200 tonnellate (+2,86%). La dimensione del business è ancora limitata, ma l'allevamento e la successiva utilizzazione casearia del latte di capra stanno crescendo, anche grazie al favore con il quale la grande distribuzione riserva degli spazi sugli scaffali.

Sul fronte degli scambi internazionali, il 2004 ha fatto segnare un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni, con la variazione delle prime che è stata superiore alle seconde ed il conseguente incremento del saldo commerciale negativo. Il totale delle importazioni espresse in equivalente latte è ammontato a 8,5 milioni di tonnellate, per un controvalore di 2,79 miliardi di euro. Le esportazioni si sono attestate su 2,5 milioni di tonnellate, per un introito complessivo di 1,25 miliardi di euro. Pertanto, il saldo negativo della bilancia lattiero-casearia italiana è stato pari a 6 milioni di tonnellate ed a 1,54 miliardi di euro, a fronte di 5,7 milioni tonnellate e 1,47 miliardi di euro nell'anno precedente.

Di rilievo per quanto riguarda le importazioni è l'aumento di latte liquido. Il prodotto già confezionato è passato da 351.000 a 443.000 tonnellate (+13%). Mentre, il latte in cisterna, è aumentato da 1,58 a 1,69 milioni tonnellate, con un incremento del 7%. Oltre ai tradizionali fornitori come la Germania, la Francia e l'Austria, gli acquirenti italiani si rivolgono con maggiore frequenza ai paesi dell'Est, in particolare Slovenia, Ungheria, Slovacchia e Polonia che nel corso del 2004 hanno coperto una quota di mercato di circa il 5%.

Continua il trend positivo delle esportazioni italiane di formaggi che hanno raggiunto nel 2004 il record di 219.015 tonnellate, contro 204.210 dell'anno precedente (+7,2%). A trainare la positiva performance è stato il gruppo dei formaggi freschi, le cui esportazioni sono aumentate da 42.441 a 75.637 tonnellate, con un balzo in avanti del 78%. Buoni i risultati anche per i formaggi grana

(Parmigiano Reggiano e Grana Padano) che continuano la corsa iniziata da diversi anni. I volumi esportati sono ammontati a 46.262 tonnellate, con un incremento dell'8,4% rispetto al 2003.

Il valore complessivo delle esportazioni italiane di formaggi nel 2004 è stato di 1.141 milioni di euro, in aumento del 3,3% rispetto al 2003 (tab. 21.16). Le voci più rappresentative sono il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano con 386,4 milioni di euro, seguono il formaggi freschi ed i latticini con 268,5, i formaggi grattugiati con 114,6 e il gruppo dei pecorini con 101,9 milioni di euro.

È proseguito nel 2004 il rafforzamento del segmento dei formaggi a denominazione tutelata che conferma il ruolo di traino dell'intero mercato del latte e dei derivati. I 30 formaggi DOP hanno registrato una produzione complessiva di 452.000 tonnellate (+4,6% rispetto al 2003). L'insieme di questi formaggi assorbe 5,4 milioni di tonnellate di materia prima, su una produzione complessiva di 11,8 milioni, con una incidenza pari al 45,8%. L'offerta di prodotti contrassegnati da marchi di origine è fortemente polarizzata verso i formaggi leader: i primi due per importanza che sono il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano coprono il 59% del totale: i primi quattro che comprendono anche il Gorgonzola e il Pecorino Sardo arrivano a saturare il 78% dell'intera offerta.

Il trend di crescita della produzione di formaggi a denominazione tutelata è stato eccessivo rispetto alle capacità di assorbimento del mercato. I consumi interni crescono, ma in maniera piuttosto esigua ed il favorevole andamento delle esportazioni da solo non è sufficiente ad assorbire la maggiore offerta. Da qui la difficile situazione di mercato che ha caratterizzato molte produzioni casearie italiane.

Nel 2003, la quotazione media annuale del Grana Padano è stata di 6,47 euro per chilogrammo, ad aprile 2004 è scesa a 6,07 euro, per poi attestarsi da giugno a dicembre attorno a 5,90 euro. Rispetto al massimo storico, toccato alla

Tab. 21.16 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

	(milioni di euro)							
	Importazioni				Esportazioni			
	2003	2004	diff.		2003	2004	diff.	
			ass.	%			ass.	%
Formaggio	1.153,4	1.204,60	51,2	4,44	1.087,0	1.140,7	53,7	4,94
Latte liquido	639,0	707,5	68,5	10,72	3,9	4,3	0,4	10,26
Burro	150,3	157,7	7,4	4,92	24,5	46,5	22,0	89,80
Altri prodotti derivati	738,7	785,6	46,9	6,35	249,1	218,4	-30,7	-12,32
Totale prodotti lattiero-caseari	2.681,4	2.855,4	174,0	6,49	1.364,5	1.409,9	45,4	3,33

Fonte: ISTAT.

metà degli anni novanta, la riduzione del prezzo all'ingrosso è stata del 40%. Da allora la produzione è aumentata in maniera esponenziale, passando da 2,8 milioni di forme del 1994 a 4,1 del 2004.

Il prezzo del Parmigiano Reggiano è diminuito di 1 euro al chilogrammo da gennaio a luglio 2004 (da 10,5 a 9,5 euro per chilogrammo). Quindi si è stabilizzato a fine anno, per poi registrare una ulteriore brusca e forte discesa nei primi mesi del 2005.

I consumi domestici di prodotti lattiero-caseari non sono molto dinamici nel loro complesso. Nel corso del 2004, gli acquisti delle famiglie italiane di latte alimentare hanno registrato una riduzione quantitativa dell'1,28% (dati del panel ISMEA-AC NIELSEN). A cedere maggiormente è stato il latte UHT (-1,79%); mentre il latte fresco ha registrato una flessione di appena lo 0,47%. All'interno di questa categoria merceologica perde mercato il prodotto standard, commercializzato con la denominazione di latte fresco pastorizzato e continua ad aumentare il latte di alta qualità.

Nel corso del 2004, è stata varata la legge n. 204 che ha sancito nuove disposizioni in materia di denominazione di vendita e di scadenza del latte fresco. Questo termine è riservato esclusivamente a due categorie di prodotto: il "latte fresco pastorizzato" ed il "latte fresco pastorizzato di alta qualità". La *shelf life* del prodotto è stata portata a 6 giorni successivi a quello nel quale è avvenuto il trattamento termico. La nuova legge ha introdotto, inoltre, l'obbligo di indicare l'origine della materia prima nelle confezioni di latte fresco.

Il consumo domestico di yogurt e lattini fermentati ha mostrato, invece, un sensibile incremento. Nel corso del 2004, i consumi delle famiglie sono aumentati del 4,6% in volume e del 4,9% in valore. Nel segmento dei formaggi è interessante rilevare l'incremento degli acquisti di formaggi duri. I consumi domestici hanno registrato un +1,3% in volume e +2,7% in valore. Per il burro il consumo complessivo è stato stabile, mentre quello riferito alle famiglie ha registrato un aumento dell'1,6%.

Il 2004 è stato l'anno della prima applicazione del nuovo regime di sostegno a favore dei produttori di latte bovino. I prezzi istituzionali sono stati ridotti a partire dal primo luglio e la minore garanzia di prezzo è stata compensata con l'introduzione di un pagamento diretto legato alla produzione, il cui ammontare è stato pari a circa 1,1 centesimi di euro per chilogrammo. Dal 2006, i pagamenti diretti per il latte confluiranno nel regime del pagamento unico aziendale.

Il 2004 ha segnato la seconda fase della applicazione delle nuove disposizioni in materia di gestione delle quote latte. Un numero sempre maggiore di allevatori si è impegnato a mettere in atto una attenta politica di controllo dell'offerta, grazie alla quale il prelievo supplementare a carico dell'Italia è sceso a 142,5 milioni di euro, contro i 175 della campagna precedente. Il numero di produttori di latte chiamati a versare la sanzione si è ridotto da 2.162 a 1.222 unità (tab. 21.17).

Il miele

L'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele ha stimato in poco più di 10 mila tonnellate la produzione italiana di miele realizzata nel 2004. Rispetto al forte calo dei due anni precedenti, causato da condizioni meteorologiche avverse, il 2004 ha rappresentato il ritorno a volumi produttivi non molto lontani dalle potenzialità mediamente espresse dall'apicoltura italiana. Un buon andamento climatico ha favorito le principali regioni produttrici del Nord Italia, in particolare Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna, nelle quali si sono ristabiliti i volumi raggiunti negli anni precedenti. La siccità primaverile ha invece penalizzato alcune delle più importanti aree di produzione del Centro-Sud, come Toscana e Lazio, dove le rese sono scese del 50%. Non particolarmente positiva è stata la raccolta anche in Sicilia e Sardegna, che hanno registrato un calo del 40% rispetto alla produzione annuale media.

Le produzioni più elevate si sono avute per il miele di acacia e per quello di agrumi, grazie alle ottime rese ottenute in Calabria e in Puglia, che hanno compensato lo scarso raccolto in Sicilia. Anche le produzioni dei mieli di tiglio e di cardo sono state molto buone al contrario di quelle di eucalipto, girasole, rododendro e tarassaco, risultate particolarmente deludenti.

Fin dall'inizio del collocamento della produzione del 2004 i prezzi all'ingrosso hanno mostrato una decisa tendenza al ribasso dopo che nella campagna precedente la scarsità di prodotto aveva determinato dei fortissimi rincari. I cali più consistenti si sono verificati per il miele di acacia (-12,5%) e la melata

Tab. 21.17 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - Consegne*

	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
	(tonnellate)				
Consegne accertate	10.493.545	10.760.000	10.811.010	10.686.918	10.664.686
Quota nazionale consegne	10.094.846	10.316.482	10.266.116	10.253.625	10.281.085
Esubero attribuito ¹	429.166	435.613	651.229	491.926	428.431
Prelievo nazionale (milioni di euro)	152,0	155,2	232,0	175,0	142,50
Produttori in esubero					
– numero	21.285	19.608	19.406	15.458	15.698
– quantità	1.018.645	1.007.135	1.109.848	842.192	832.631
Non compensati					
– numero	8.525	7.482	11.793	2.162	1.222
– quantità	429.166	435.613	651.229	491.926	428.432
Compensati					
– numero	12.760	12.126	7.613	13.296	14.476
– quantità	589.479	571.522	458.619	350.266	404.199

¹ L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale consegne, per via della mobilità consegne/ vendite dirette e per l'imputazione di un prelievo aggiuntivo del 5% rispetto a quanto effettivamente dovuto all'Unione europea, in modo da costituire un accantonamento finanziario da gestire per fare fronte ad eventuali necessità (ricorsi conclusi a favore dei produttori e programmi di ristrutturazione).

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

(-18,6%), le cui quotazioni hanno registrato una media rispettivamente di 4,13 e 2,58 euro/kg. Una sensibile contrazione, pari al 9%, ha interessato anche i prezzi del miele di castagno (2,87 euro/kg) e il millefiori (2,80 euro/kg). I cali del miele di agrumi (-1,2%) e del miele di eucalipto (-3,1%) sono stati invece più contenuti.

Oltre che dall'aumento delle disponibilità di origine nazionale, la diminuzione dei prezzi è stata favorita dall'ulteriore incremento delle importazioni di miele a prezzi molto competitivi. Nel 2004 ne sono state importate 15.370 tonnellate, il 6,4% in più rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo pari a 33,4 milioni di euro (- 10,7%). Gli aumenti più significativi hanno riguardato i volumi provenienti dall'Argentina (+20%), che ha assicurato il 47% delle forniture all'Italia, e quelli in arrivo dall'Ungheria (+5%), che costituiscono il 23% dell'import complessivo. Alla forte contrazione delle due annate precedenti è seguito nel 2004 un aumento del 5,2% delle esportazioni, che si sono attestate a 2.700 tonnellate. Il solo mercato tedesco ha assorbito circa l'80% delle vendite di miele all'estero. In valore l'aumento è stato dell'11,4%, per un importo complessivo di 9,2 milioni di euro.

Le produzioni ittiche

La pesca

Il quadro mondiale – La produzione mondiale di prodotti ittici nel 2003 è continuata a crescere, sebbene a ritmi non elevati, raggiungendo i 133,6 milioni di tonnellate. L'aumento dei livelli produttivi è da attribuire alla crescita dell'acquacoltura e della pesca in acque interne, mentre la produzione della pesca in mare risulta in calo (tab. 22.1).

Tab. 22.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie*

	(milioni di tonnellate)			
	2000	2001	2002	2003
Pesca in acque interne	8,7	8,7	8,7	8,9
Pesca in mare	86,8	84,2	84,5	82,6
Totale pesca	95,5	92,9	93,2	91,5
 Acquacoltura	 35,5	 37,8	 39,8	 42,1
Totale prodotti ittici	131,0	130,7	133,0	133,6

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

Tale contrazione è da imputare all'annata particolarmente negativa registrata in Perù, secondo maggiore produttore dopo la Cina, dalla quale proviene il 18% delle catture in mare (17 milioni di tonnellate).

Nonostante la sensibile contrazione rilevata per l'acciuga peruviana, anche nel 2003, questa specie continua ad essere la più importante per quantitativi pescati, con 6,2 milioni di tonnellate. Al secondo posto, il pescato del merluzzo dell'Alaska, che dopo il forte ridimensionamento registrato dalla metà degli anni '90, a causa di un eccessivo sfruttamento, si è stabilizzato attorno a 2,5 – 3 milioni di tonnellate. Il 2003 è stata una annata particolarmente positiva per il po-

tassolo la cui produzione, che si concentra nel mare del Nord Europa, è cresciuta di oltre il 50%.

La produzione ittica nell'Unione europea – Nel 2003, la produzione ittica complessiva nei paesi dell'UE-15 è risultata pari a 6,7 milioni di tonnellate con una incidenza del 5% su quella mondiale; l'81% della produzione totale proviene dalle catture e il rimanente 19% dall'allevamento in mare o in acque interne (tab. 22.2).

Tab. 22.2 - *Quadro macroeconomico del settore pesca nella UE-15 - 2003*

	(milioni di tonnellate)
Pesca in acque interne	85
Pesca in mare	5.269
Totale pesca	5.354
Acquacoltura in acque interne/dolci	233
Maricoltura	1.068
Totale acquacoltura	1.301
Pesca + acquacoltura	6.655
Importazione	5.479
Esportazione	1.954
Saldo bilancia commerciale	-3.525

Fonte: Eurostat.

Il 25% delle catture totali è realizzato dalla Danimarca, la cui produzione è rivolta principalmente a specie ittiche destinate all'industria per farina di pesce; segue la Spagna con il 19% delle catture totali. L'Italia contribuisce con il 5% alle catture totali della UE, mentre il fatturato complessivo pesa per il 19% sul valore totale delle catture, incidenza inferiore soltanto a quella spagnola (il 24%), grazie all'elevato valore unitario delle specie pescate. Il prezzo medio ponderato dei prodotti ittici alla produzione raggiunge il livello più alto in Italia, con circa 4,60 €/kg, a fronte di un valore medio europeo di 1,30 €/kg.

Elevata risulta l'incidenza del prodotto importato nei paesi UE: 5.480.000 tonnellate, a fronte di una esportazione di 1.950.000 tonnellate e un deficit della bilancia ittica commerciale che rappresenta oltre il 50% della produzione interna. L'UE importa prevalentemente dai paesi del Nord Atlantico (Norvegia, Islanda, Groenlandia), da alcuni paesi dell'America del Sud (Argentina, Ecuador, Cile e Brasile) e dal Sud-Est asiatico (Thailandia, India).

La netta dipendenza comunitaria dai paesi terzi per l'approvvigionamento di prodotti ittici è diretta conseguenza sia dell'elevato consumo pro capite di prodotti ittici, sia del calo della produzione interna, indotto, in parte, dallo stato di

sofferenza di alcuni stock ittici, in parte, dalle misure di contenimento dello sforzo di pesca e di limitazione delle catture adottate dalla politica comune della pesca. La capacità di pesca, negli ultimi venti anni, è diminuita del 25%, cui si è associato, nello stesso periodo, un calo del 23% delle catture.

Il quadro normativo nazionale – Nel 2004 sono stati varati i decreti legislativi n. 153/04 e 154/04, che hanno abrogato del tutto o parzialmente l'insieme delle principali norme che hanno fino ad oggi regolato il comparto (le leggi n. 963/65, 41/82 e 72/92).

Il decreto n. 154, diretto alla modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, si pone l'obiettivo di avviare un nuovo sistema di programmazione e di gestione del comparto, con la riforma degli organi collegiali esistenti e l'attribuzione di un ruolo preminente alle Regioni. Queste ultime sono chiamate a partecipare al Tavolo azzurro che ha il compito di determinare gli obiettivi e le linee guida generali della politica nazionale della pesca e dell'acquacoltura.

Il decreto, inoltre, ridefinisce la figura dell'imprenditore ittico, in base a quanto già disposto dal decreto legislativo n. 226/01. In particolare, tale figura viene estesa alle cooperative e ai loro consorzi.

Tra gli altri provvedimenti normativi di rilievo si annoverano:

- il Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2004, che copre un periodo annuale di transizione in attesa del programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura per il periodo 2005-2007;
- l'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento nazionale della gestione e della tutela dei molluschi bivalvi (decreto 25 novembre 2004), con l'obiettivo di monitorare costantemente le condizioni economiche e biologiche del settore;
- la regolamentazione dell'interruzione temporanea dell'attività di pesca per il 2004 che si inserisce nel piano di protezione delle risorse acquatiche relative al triennio 2004-2006; l'interruzione della durata di 35 giorni continuativi assume carattere obbligatorio in Adriatico e Ionio e facoltativo nel Tirreno.

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2004 dal MIPAF, Direzione generale pesca e acquacoltura, sono volti a soddisfare gli impegni assunti nel Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura, attuato utilizzando i fondi previsti dalla legge Finanziaria e quelli del Fondo centrale per il credito peschereccio. Oltre il 50% degli impegni e dei pagamenti ha riguardato spese per formazione e qualificazione per le associazioni di categoria, l'accompagnamento sociale per la corresponsione dei premi previsti dall'interruzione tecnica e la ricerca scientifica (tab. 22.3).

A fronte di impegni di spesa pari a 54 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per 41 milioni di euro; questi ultimi hanno superato notevolmente i

Tab. 22.3 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute per la pesca e l'acquacoltura in Italia - 2004*

	Impegni		Pagamenti	
	000 euro	%	000 euro	%
Funzionamento organi collegiali	190	0,4	60	0,1
Funzionamento statistiche pesca	1.590	3,0	1.590	3,8
Attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.620	3,0	1.690	4,1
Localizzazione satellitare	1.500	2,8	—	—
Commissioni internazionali	120	0,2	120	0,3
Fondo solidarietà	3.800	7,1	760	1,8
Formazione e qualificazione associazioni di categoria	11.460	21,3	5.490	13,2
Accompagnamento sociale	11.930	22,2	6.930	16,7
Imprenditore ittico	2.280	4,2	—	—
Ricerca scientifica	3.540	6,6	8.000	19,2
Fondo centrale credito peschereccio	1.130	2,1	1.130	2,7
Campagne educazione alimentare	4.570	8,5	3.720	9,0
Iniziative sostegno attività ittica	690	1,3	610	1,5
Accordi di programma	—	—	810	1,9
Ristrutturazione aziendale e acquacoltura	—	—	550	1,3
Incentivi alla cooperazione	890	1,7	1.740	4,2
Altre spese	8.390	15,6	8.360	20,1
Totale	53.700	100,0	41.560	100,0

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

pagamenti effettuati nel 2003 (21 milioni di euro), in seguito ai pagamenti effettuati per le voci di spesa relative alla ricerca scientifica, alle campagne di educazione alimentare e al funzionamento delle statistiche della pesca.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – È proseguita nel 2004, l'attuazione delle misure previste dallo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca), relativo alle azioni strutturali nel settore della pesca 2000- 2006.

Tra le misure di competenza esclusiva dell'amministrazione nazionale, la demolizione dei battelli da pesca assorbe la maggiore quantità di risorse (tab. 22.4). Per le misure di rinnovo ed ammodernamento della flotta da pesca i pagamenti sono risultati esigui in quanto si tratta di misure attivate solo di recente. A partire dalla fine del 2004, gli aiuti pubblici per l'ammodernamento della flotta vengono limitati a misure riguardanti la sicurezza a bordo, la selettività delle tecniche di pesca o il miglioramento della qualità della produzione e non la potenza motrice o la stazza.

Per le misure di competenza regionale, nelle aree Obiettivo 1, al 31/12/2004, risultano impegnati 174 milioni di euro per pagamenti pari a 90 milioni di euro. Nelle regioni fuori Obiettivo 1, si rileva una capacità di spesa superiore a quella registrata nelle aree dell'Obiettivo 1 (56%) (tab. 22.5).

Tab. 22.4 - *Impegni e pagamenti per le misure di adeguamento dello sforzo di pesca in Italia*

Misure	(migliaia di euro)	
	Impegni	Pagamenti
1.1 - Demolizione	174.602	129.588
1.2 - Esportazione/altra destinazione	3.291	3.053
1.3 - Società miste	4.183	2.327
2.1 - Costruzioni di nuove navi	12.218	3.891
2.2 - Ammodernamento pescherecci	45.310	14.294

Fonte: MIPAF. Dati aggiornati al 31/12/04.

Tab. 22.5 - *Impegni e pagamenti per le misure di sostegno alla pesca di competenza regionale*

	(migliaia di euro)					
	Regioni Obiettivo 1			Altre Regioni		
	impegni	pagamenti	progetti (n.)	impegni	pagamenti	progetti (n.)
3.1 - Protezione e sviluppo risorse acquatiche	29.632	9.669	35	3.314	1.751	7
3.2 - Acquacoltura	28.695	15.481	45	18.603	9.473	175
3.3 - Attrezzatura porti di pesca	28.402	15.955	30	13.705	6.182	48
3.4 - Trasformazione e commercializzazione	35.424	19.015	49	17.887	9.725	110
3.5 - Pesca acque interne	—	—	—	1.623	279	229
4.1 - Piccola pesca costiera	2.076	1.521	15	1.419	768	67
4.2 - Misure socio economiche	838	357	23	—	—	—
4.3 - Promozione	10.952	5.527	50	9.346	5.102	58
4.4 - Azioni realizzate dagli operatori	26.934	16.467	151	3.878	3.516	60
4.6 - Misure innovanti	11.103	5.986	61	2.567	1.234	57
5.1 - Assistenza tecnica	—	—	—	5.750	5.392	86
Totale	174.056	89.978	459	78.094	43.423	897

Fonte: MIPAF. Dati aggiornati al 31/12/04.

Lo sforzo di pesca – La struttura produttiva del settore peschereccio nazionale si compone di 14.873 battelli, per un totale di 200.561 unità di stazza lorda (Gr- Gross Tonnage)¹ e 1.212.532 kw di potenza motore (tab. 22.6).

L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia che, rispetto al 2003, la flotta nazionale è diminuita di 729 battelli, circa mille unità di Gr ed oltre 41.000 kw di potenza motore. La consistenza della flotta si è ridotta ad un ritmo

¹ Nel rispetto dei regolamenti comunitari n. 2930/86 e n. 3259/94, riguardanti la definizione delle caratteristiche tecniche dei pescherecci, per tutte le imbarcazioni nazionali, a partire dal 1° gennaio 2004, la misurazione della stazza è effettuata in unità di GT e non più in TSL (tonnellaggio di stazza lorda), al fine di utilizzare una misura del tonnello standard e comune per tutte le flotte europee.

Tab. 22.6 - *Consistenza della flotta da pesca e giorni di attività per sistemi di pesca in Italia- 2004*

Sistemi	Battelli (n.)	Stazza (GT)	Potenza motore (kw)	Giorni di pesca (n.)	Occupati (n.)
Strascico	3.049	128.656	607.149	484.313	10.209
Volante	116	8.671	40.113	19.900	774
Circuizione	328	17.982	82.456	36.667	2.201
Draghe idrauliche	713	9.407	76.666	71.475	1.429
Piccola pesca	8.880	15.251	222.305	1.325.383	14.999
Polivalenti	823	4.190	49.486	125.628	2.283
Polivalenti passivi	395	4.919	55.496	52.892	1.125
Palangari	569	11.485	78.861	88.588	1.811
Totale	14.873	200.561	1.212.532	2.205.045	34.831

Fonte: MIPAF-IREPA.

maggiore in confronto a quanto avvenuto nei due anni precedenti, dato che nel corso del 2004 la misura di arresto definitivo ha subito un'accelerazione, grazie alla riapertura dei termini per la presentazione delle domande di contributo per la demolizione dei pescherecci. La fuoriuscita dal settore ha riguardato tanto barche di grandi dimensioni quanto piccoli battelli cosicché la dimensione media della flotta italiana non ha subito modifiche sostanziali.

I battelli che praticano la pesca a strascico sono risultati pari al 21% dei battelli e al 64% della stazza complessivamente impegnata sul territorio nazionale. Se lo strascico rappresenta dal punto di vista produttivo il segmento di maggiore importanza, la piccola pesca continua a risultare il segmento più rilevante dal punto di vista sociale ed occupazionale. La pesca artigianale, presente in maniera capillare in tutto il territorio nazionale, occupa oltre il 43% della forza lavoro del settore peschereccio.

Altro segmento produttivo di estrema rilevanza soprattutto in alcune importanti marinerie della pesca, come quelle siciliane, è costituito dai palangari, che si compone di 569 battelli per 11.485 Gr.

L'andamento che più di altri ha influenzato il comparto, determinando cali anche vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato, è rappresentato dalla continua diminuzione dell'attività di pesca. Nel 2004, i giorni di pesca per singolo battello sono stati 148, quando solo nel 2001 ammontavano a 169; mentre il ritiro di capacità di pesca ha riguardato prevalentemente battelli vetusti e poco efficienti, il calo dell'attività di pesca ha coinvolto tutti i battelli anche quelli a elevata produttività media.

I motivi alla base della contrazione dell'attività di pesca sono da ricercare nella scelta degli operatori del settore di autolimitare lo sforzo di pesca, sia per non saturare il mercato sia per tutelare le risorse. A tale comportamento "responsabile" si è aggiunto un fattore esogeno che sta tuttora penalizzando il settore, l'aumento

del costo del gasolio, la voce più importante tra i costi intermedi per la determinazione del valore aggiunto. Nel 2003, il costo del gasolio ha rappresentato circa il 14% dei ricavi; tale incidenza è notevolmente cresciuta, raggiungendo il 18% nel mese di gennaio 2004 e il 24% nel mese di gennaio 2005. Mediamente, nel gennaio 2004, una imbarcazione ha speso 110 euro al giorno per carburante; nel corso di un solo anno tale costo è aumentato del 40%. Questa tendenza, inoltre, non sembra essere destinata a cambiare direzione, come confermato dalla continua ascesa del prezzo del gasolio anche nel corso del 2005. L'aumento del costo del gasolio oltre che a indurre gli operatori a ridurre le giornate di pesca per contenere i costi operativi, determinando una minore produzione, causa effetti anche sul reddito dei pescatori. In base al meccanismo previsto dal contratto del settore, l'aumento dei costi determina una riduzione del monte salario ed, infatti, nel 2004 si rileva una flessione del costo del lavoro del 15%.

La produzione – Nel 2004, si è registrata una produzione annua della pesca marittima che, per la prima volta, è scesa al di sotto delle 300.000 tonnellate (tab. 22.7). Anche il fatturato ha subito una contrazione, passando dai 1.466 milioni di euro del 2003 ai 1.380 milioni di euro del 2004 (tab. 22.8).

Dopo anni di aumenti sostenuti, si è evidenziata una sostanziale stazionarietà dei prezzi medi alla produzione; è questo un motivo di preoccupazione per il comparto ittico che almeno sino al 2003 era riuscito a contrastare la caduta dei livelli produttivi con notevoli aumenti dei prezzi del prodotto sbarcato. Nel prossimo futuro, dunque, se i prezzi alla produzione non presenteranno forti variazioni positive come in passato, si potrebbero registrare delle pesanti penalizzazioni per il comparto ittico teso a fronteggiare, da un lato, un calo costante della produttività e, dall'altro, un aumento dei consumi intermedi.

Il 35% della produzione della pesca in mare è da imputare alla flotta strascicante, le cui catture nel 2004 sono state pari a 101.900 tonnellate. Rispetto al 2003, gli strascicanti hanno aumentato il loro peso percentuale (nel 2003, la produzione del segmento rappresentava soltanto il 28% delle catture totali). Le spiegazioni sono da ricondurre alla minore produttività che ha caratterizzato gli altri segmenti produttivi e al conseguimento di elevati rendimenti medi da parte dello strascico.

Con una produzione di circa 47.000 tonnellate, la piccola pesca, che si posiziona al secondo posto per quantitativi prodotti, fa registrare un calo rispetto all'anno precedente; a penalizzare il settore è stata la forte riduzione dell'attività media non compensata da un aumento delle catture giornaliere. Per quanto riguarda la flotta pelagica, la cui produzione è concentrata sul pesce azzurro, si registrano degli andamenti opposti: cali nella produzione in quantità e in valore per le volanti e aumenti per la circuizione, grazie alle ottime performance dei battelli tirrenici, in particolare campani.

Tab. 22.7 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2004*

Sistemi	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	101.898	33	210
Volante	43.726	377	2.197
Circozione	47.515	145	1.289
Draghe idrauliche	23.412	33	328
Piccola pesca	47.515	5	36
Polivalenti	10.406	13	83
Polivalenti passivi	4.514	11	85
Palangari	9.296	16	105
Totale	288.284	19	131

Fonte: MIPAF-IREPA.

Tab. 22.8 - *Ricavi per sistemi di pesca in Italia - 2004*

Sistemi	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	621	204	1.283
Volante	50	430	2.508
Circozione	109	332	2.953
Draghe idrauliche	81	114	1.138
Piccola pesca	341	38	257
Polivalenti	64	78	508
Polivalenti passivi	31	78	579
Palangari	83	146	939
Totale	1.380	93	626

Fonte: MIPAF-IREPA.

Le principali specie pescate sono le acciughe, le sardine e le vongole (tab. 22.9). Tra le altre specie, si registrano i naselli, i gamberi bianchi, le triglie di fango, le pannocchie. Le acciughe, che rappresentano il 20% delle catture totali, incidono solamente per il 6,5% sul fatturato, dato il loro basso prezzo alla produzione (1,54 €/kg contro un prezzo medio di 4,79 €/kg). In termini di ricavi, si evidenzia ancor più che per i quantitativi, la bassissima concentrazione che caratterizza la produzione; nessuna specie ittica ha un peso sulla produzione lorda vendibile del comparto superiore al 7%.

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa – Nel corso del 2003 la produzione mondiale dell'attività di allevamento di organismi acquatici, comprese le piante

Tab. 22.9 - *Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia - 2004*

	Catture		Ricavi	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Acciuga	58.599	20,3	90	6,5
Sardina	22.425	7,8	27	1,9
Vongola	22.402	7,8	75	5,5
Nasello	12.741	4,4	95	6,9
Gambero bianco	10.946	3,8	86	6,3
Triglia di fango	9.979	3,5	54	3,9
Pannocchia	8.865	3,1	42	3,0
Seppia	8.837	3,1	71	5,1
Pesce spada	6.953	2,4	82	6,0
Polpo comune o di scoglio	5.495	1,9	37	2,7
Boga	4.641	1,6	10	0,7
Triglia di scoglio	4.269	1,5	41	3,0
Calamari o totani rossi	4.251	1,5	23	1,7
Scampo	4.163	1,4	63	4,5
Tonno rosso	4.067	1,4	15	1,1
Tonno alalunga	3.671	1,3	15	1,1
Suro	3.591	1,2	6	0,4
Cefalo	3.314	1,1	6	0,4
Menole e spicare	3.309	1,1	9	0,6
Altro	85.766	29,8	533	38,6
Totale	288.284	100,0	1.380	100,0

Fonte: MIPAF-IREPA.

acquatiche, si è ulteriormente incrementata, raggiungendo i 54,6 milioni di tonnellate e il valore di 66,7 miliardi di dollari (tab. 22.10). Tale risultato è da attribuire soprattutto alla crescita dei quantitativi prodotti nei paesi in via di sviluppo (+6,6%), nei quali si concentra il 92% dell'acquacoltura mondiale. Il mercato continua ad essere dominato dall'area asiatica, all'interno della quale assumono rilievo le attività di allevamento localizzate in Cina, che, rappresenta il primo paese produttore a livello mondiale. Le specie maggiormente prodotte sono costituite dall'alga giapponese, l'ostrica concava, le diverse varietà di carpa, la vongola verace asiatica; mentre in termini di valore si segnalano i risultati conseguiti dal gambero tropicale, l'ostrica concava, la mazzancolla gigante e il salmone dell'Atlantico.

Con 42,1 milioni di tonnellate prodotte e un valore stimato di 60,4 milioni di dollari (rispettivamente +5,8% e +11,8% in confronto al 2002), risulta accresciuto il peso degli allevamenti sul totale dell'offerta ittica globale (pesci, molluschi e crostacei), con variazioni positive che hanno interessato soprattutto i volumi di crostacei ed il valore dei pesci marini.

Si riduce l'incidenza dei 25 paesi membri dell'UE sull'offerta ittica mondiale proveniente da attività di allevamento, con quote del 3,3% in termini quantitativi (1,4 milioni di tonnellate) e del 5,2% in valore (3,1 miliardi di dollari).

Tab. 22.10 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*¹

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi ²		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
migliaia di tonnellate															(000.000 \$)	
Bangladesh	721	790	-	-	-	-	-	-	66	67	-	-	787	857	1.133	1.243
Brasile	167	165	2	2	0	0	12	19	60	91	-	-	242	277	875	975
Cina	-	-	482	487	0	0	63	76	-	-	72	70	617	633	1.688	2.194
Cina	16.107	16.882	164	161	560	519	9.652	9.853	1.168	1.332	8.809	9.744	36.460	38.492	32.792	35.661
Egitto	260	305	0	-	116	140	-	-	0	-	-	-	376	445	656	615
Francia	10	9	48	42	6	6	188	189	0	0	0	0	252	246	501	595
India	2.042	2.066	0	0	-	-	-	-	145	149	-	-	2.187	2.216	2.575	2.516
Indonesia	493	539	228	232	23	23	0	3	170	200	223	232	1.137	1.229	1.494	1.716
Italia	1	2	37	41	13	24	134	125	0	0	-	-	184	192	337	519
Giappone	9	8	50	51	260	265	496	521	2	2	558	468	1.375	1.315	4.584	4.421
Corea del sud	5	5	6	8	48	72	214	292	1	2	498	452	772	831	666	1.042
Myanmar	115	238	-	-	-	-	-	-	7	19	-	-	121	257	370	791
Norvegia	-	-	546	577	2	4	3	1	-	-	-	-	551	582	1.165	1.339
Filippine	145	143	232	247	0	1	24	28	42	42	895	989	1.338	1.449	695	669
Taiwan	102	103	113	119	28	31	65	70	18	24	17	12	343	359	847	889
Thailandia	275	284	8	8	1	1	145	145	188	333	-	-	618	771	1.342	1.905
USA	301	315	42	45	-	0	122	146	32	38	-	-	497	544	715	805
Vietnam	442	600	-	-	-	-	75	100	186	238	25	30	728	968	1.612	1.983
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	21.195	22.454	1.959	2.019	1.059	1.086	11.191	11.569	2.086	2.537	11.096	11.997	48.586	51.662	54.049	59.877
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri paesi	661	689	623	627	143	163	697	733	218	254	492	485	2.834	2.952	6.154	6.851
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
In complesso	21.856	23.143	2.582	2.646	1.202	1.249	11.888	12.302	2.304	2.792	11.588	12.482	51.421	54.614	60.203	66.728

¹ Classificazione ISSCAAP (*International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants*).² Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO Fisheries Department, Fishstat Plus.

Nel 2003, a livello europeo la produzione delle principali specie eurialine ha seguito un andamento diversificato: l'orata ha superato le 86.300 tonnellate, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,4%, mentre per la spigola si rileva una lieve flessione, con quantitativi pari a 60.200 tonnellate (tab. 22.11). Per l'anguillicoltura permane la situazione di crisi, già rilevata nel corso degli ultimi anni, che investe i principali paesi produttori, con produzioni scese a circa 8.700 tonnellate. Risulta in ulteriore espansione la produzione di salmone, che ha raggiunto quota 764.000 tonnellate e un incremento del 12,7% rispetto all'anno precedente. Nel comparto della troticoltura, interessata da problemi di mercato e minacciata dalla forte competizione del salmone, si rileva una forte contrazione nella produzione di taglie di grandi dimensioni, solo in parte compensata dalla tenuta delle pezzature al di sotto dei 1.000 grammi.

L'acquacoltura in Italia – Il 2004 può essere considerato una buona annata in termini produttivi e di risultati economici conseguiti, soprattutto in confronto alle performance dell'anno precedente, che aveva fatto registrare una inversione di tendenza dopo la crescita degli ultimi anni. Le buone condizioni meteorologiche, l'andamento dei mercati e il lieve allentarsi in alcuni periodi dell'anno della pressione proveniente dalla concorrenza estera, nell'insieme, hanno concorso a creare una situazione più favorevole, sebbene con contesti diversificati tra i vari comparti e le tipologie di allevamento. Migliore risulta il trend della piscicoltura in acque marine e salmastre e della molluschioltura rispetto alle produzioni d'acqua dolce e alla vallicoltura. Permangono, infatti, gravi problemi per i settori che hanno raggiunto ormai elevati livelli di maturità e per gli impianti di più ridotte dimensioni, non in grado di soddisfare, per capacità e qualità produttiva, la domanda interna proveniente da alcuni settori della grande distribuzione organizzata.

Il buon andamento generale dell'acquacoltura nazionale risulterebbe confermato dalla crescita registratasi per gli acquisti di pesce fresco d'allevamento e dal leggero incremento nella frequenza di acquisto, a fronte delle difficoltà rilevate dal più generale andamento dei consumi. Con 67.800 tonnellate di produzione e

Tab. 22.11 - *Produzione europea di trota, salmone, anguilla, spigola e orata*

	2002	2003	Var. %
Trota bianca e salmonata < 1.000 gr.	223.925	225.765	0,8
Trota grossa > 1.000 gr.	139.540	123.170	-11,7
Salmone	677.884	763.894	12,7
Anguilla	8.833	8.715	-1,3
Spigola	60.451	60.210	-0,4
Orata	80.420	86.340	7,4

Fonte: elaborazioni API su dati Feap.

oltre 289 milioni di valore, si rileva per il complesso della piscicoltura un incremento in termini sia quantitativi (+4,3%) che monetari (+1,7%) (tab. 22.12).

Per le principali specie eurialine allevate, spigola e orata, si registra un andamento più dinamico, con un aumento della richiesta di prodotto nazionale soprattutto per le taglie medie e piccole. Tale andamento è in parte legato ad una riduzione, in alcuni periodi dell'anno, di prodotto importato dai paesi del Mediterraneo e in particolare dalla Grecia, principale paese concorrente, per il quale si sono rilevate difficoltà organizzative e commerciali di alcuni gruppi produttivi.

Dopo la forte riduzione degli impianti in attività, seguita alla crisi degli ultimi anni, il comparto dell'anguillicoltura, fortemente ridimensionato, è riuscito a recuperare spazi di mercato, soprattutto per le produzioni di nicchia e per il prodotto trasformato, con buone quotazioni e crescita dei volumi scambiati. Permangono nel comparto i problemi collegati al reperimento del materiale da semina, con una forte dipendenza dalle importazioni.

Le specie di acqua dolce non hanno mostrato sostanziali differenze rispetto a quanto registrato nello scorso anno, a conferma della maggiore stabilità e maturità del comparto. La troticoltura, che ne costituisce il principale settore, con 39.000 tonnellate e circa 119 milioni di euro di valore, grazie a condizioni climatiche più favorevoli, ha potuto confermare il proprio consolidamento nel mercato, raggiunto attraverso la diversificazione e la qualificazione del prodotto offerto. Continuano le difficoltà di collocazione del prodotto vivo, che interessa gli allevamenti di acqua dolce, dovute alla contrazione dell'attività di pesca sportiva.

Il comparto della molluschicoltura si è presentato vivace sia per gli allevamenti di mitili che di vongole, per i quali si registrano incrementi dei quantitativi prodotti e delle quotazioni di mercato. Particolarmente favorevoli sono ri-

Tab. 22.12 - Produzione della piscicoltura italiana - 2004

	Quantità (t)			Valore (000 euro)
	Intensivo	estensivo	totale	
Spigola	9.100	600	9.700	65.520
Orata	8.050	1.000	9.050	54.740
Saraghi	350	-	350	2.380
Anguilla	1.500	100	1.600	12.750
Cefali	-	3.000	3.000	10.200
Trota ¹	39.000	-	39.000	118.560
Pesce gatto	700	-	700	2.800
Carpe	650	-	650	1.885
Storioni	1.000	-	1.000	5.500
Altri pesci ²	2.750	-	2.750	15.125
Totale pesci	63.100	4.700	67.800	289.460

¹ Viene considerato anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato in azienda.

² Ombrina, dentice, persico, spigola, luccio.

Fonte: elaborazioni su dati API/ICRAM.

sultate le condizioni ambientali e il livello di salinità che hanno consentito di raggiungere una buona qualità delle produzioni.

Sebbene i quantitativi prodotti risultino molto limitati, si rileva un incremento nella produzione di ostriche, che viene sostenuta da una buona domanda di mercato a prezzi elevati.

Nell'ambito delle iniziative tese a favorire la qualificazione e la certificazione delle produzioni ittiche nazionali, si segnalano i due disegni di legge sull'acquacoltura biologica, che propongono l'approvazione di un disciplinare ufficialmente riconosciuto, di un marchio e di una denominazione, di un sistema di certificazione e norme di controllo, assieme alla previsione di incentivi finanziari necessari al decollo dell'acquacoltura biologica, rivolti alle imprese per la fase di conversione degli impianti.

I prezzi franco allevamento, secondo l'ISMEA, in leggero aumento rispetto al 2003 per le principali tipologie produttive, risultano generalmente stazionari durante tutto l'arco dell'anno, ad eccezione di alcuni rialzi durante i periodi delle festività.

Le produzioni di trota presentano generali incrementi, con prezzi medi pari a 2,00 euro/kg per la trota bianca da porzione di 350-450 gr, 2,40 euro/kg per la trota salmonata di 450-650 gr e 3,40 euro/kg per quella salmonata di peso superiore ad 1,5 kg; a titolo di confronto si evidenzia che i prezzi franco importatore per il salmone eviscerato risultano pari a 2 euro/kg per le taglie comprese tra 1-2 kg di peso. Risultano stazionari i prezzi medi della carpa comune e di quella erbivora, che si sono assestati su valori pari rispettivamente a 1,60 e 2,10 euro/kg. In forte crescita i prezzi alla produzione dell'anguilla sia di grandi dimensioni (capitone) che di piccole dimensioni (100-300 gr), con valori medi durante l'anno rispettivamente di 9,70 e 9,10 euro/kg. In relazione alla spigola e all'orata di piccole e medie dimensioni si osserva un sostanziale avvicinamento dei prezzi tra le due specie allevate, con quotazioni di mercato in aumento e pari a 5,80 euro/kg per le pezzature comprese tra 300 e 400 gr e a 7,80 per quelle comprese tra 400 e 800 gr. Per la molluschicoltura si rileva un andamento diversificato: le quotazioni delle vongole veraci risultano in ulteriore flessione, con valori per le pezzature più grosse e quelle più piccole pari rispettivamente a 4 euro/kg e 2,80 euro/kg, mentre il prezzo dei mitili depurati mostra un lieve incremento, attestandosi mediamente attorno a 0,90 euro/kg.

L'analisi dell'interscambio con l'estero evidenzia che i prodotti dell'acquacoltura non solo contribuiscono nel complesso al deficit della bilancia commerciale del settore ittico ma anche che il peggioramento del deficit commerciale del settore ittico è in parte dovuto all'aumento in valore delle importazioni, che interessa alcune tipologie merceologiche provenienti dall'attività di allevamento (tab. 22.13). Si riduce ulteriormente, rispetto all'anno precedente, il saldo commerciale in attivo del settore troticolo e risulta in peggioramento il saldo negativo degli scambi di spigole e orate, con forti importazioni soprattutto dalla Grecia.

Tab. 22.13 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi in Italia - 2004*

	Quantità (t)			Valore (000 di euro)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	2.018	30	1.988	3.897	134	3.763
Trote fresche o refrigerate	776	204	572	2.937	1.131	1.805
Trote congelate	516	5	511	1.754	14	1.740
Trote affumicate	13	35	-23	177	396	-219
Anguille vive	224	709	-484	1.860	6.328	-4.468
Anguille fresche o refrigerate	0	69	-68	4	405	-401
Anguille congelate	3	12	-9	3	51	-48
Anguille, compresi i filetti, affumicate	1	4	-4	24	103	-79
Spigole congelate	2	731	-729	6	4.066	-4.061
Orate fresche o refrigerate	897	12.753	-11.856	4.844	57.866	-53.022
Mitili vivi, freschi o refrigerati	3.887	31.878	-27.991	4.401	23.626	-19.225
Ostriche piatte vive	20	730	-711	42	2.063	-2.021

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni forestali¹

Le misure di politica forestale

Nel corso del 2004 a livello nazionale è stata promulgata la legge n. 2/2004 contenente il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato. Si tratta di un atto normativo che segue una lunga discussione che, dopo la riforma del titolo V della Costituzione, sembrava logicamente condurre ad una regionalizzazione del Corpo.

Di fatto il nuovo testo normativo prevede che il Corpo forestale rimanga un corpo unitario dello Stato e non sia suddiviso tra le Regioni. La competenza rimane pertanto al ministero delle Politiche Agricole e Forestali, anche se l'organizzazione e l'organico sono distinti da quelli del Ministero, fatta salva la dipendenza funzionale dal ministro dell'Interno per le questioni inerenti l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, il pubblico soccorso e la protezione civile. Continua, inoltre, la collaborazione del Corpo forestale con il ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per quanto riguarda:

- la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni compiute a danno dell'ambiente;
- il controllo e la certificazione del commercio internazionale e della detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione;
- la vigilanza e il controllo dell'attuazione delle convenzioni internazionali in materia ambientale, con particolare riferimento alla tutela delle foreste e della biodiversità vegetale e animale;

¹ Nell'ambito della riorganizzazione della struttura dell'annuario il capitolo relativo alle produzioni forestali, che normalmente comprendeva tre parti, rispettivamente sullo stato delle foreste, sulle politiche attuate nel settore forestale e sulle produzioni (filieri) è stato parzialmente ristrutturato. In particolare le informazioni sullo stato delle foreste, che comprendono, oltre alle statistiche sulle superfici, le informazioni sulla protezione delle foreste dagli incendi e sullo stato fitopatologico dei boschi, sono state incluse nel capitolo XV nella parte IV agricoltura e ambiente. La nuova struttura del capitolo sulle produzioni forestali comprende quindi esclusivamente informazioni sulle filiere e sulle politiche per il settore forestale

- i controlli derivanti dalla normativa comunitaria agro-forestale e ambientale e concorso nelle attività volte al rispetto della normativa in materia di sicurezza alimentare del consumatore e di biosicurezza in genere; la sorveglianza delle aree naturali protette di rilevanza internazionale e nazionale;
- la tutela e la salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute di importanza nazionale o internazionale;
- il contrasto del fenomeno dell'abusivismo edilizio.

La legge 2/2004 attribuisce al Corpo forestale dello Stato natura giuridica di Forza di polizia dello Stato, creando di fatto il quinto corpo di polizia (dopo Polizia, Carabinieri, Finanza e Polizia penitenziaria).

Le principali politiche di incentivazione per il settore forestale sono quelle incluse nella programmazione dei fondi di sviluppo rurale. Nella programmazione 2000-2006, che si avvia a conclusione, sono state attuate dalle Regioni due principali categorie di misure, l'imboschimento delle superfici agricole (misura h) e le altre misure forestali (misura i).

L'attuazione delle due misure ha subito negli ultimi due anni² una considerevole accelerazione, sono stati rimboschiti quasi 24 mila ettari raggiungendo il ragguardevole livello di 35.980 ettari soggetti ad imboschimento con i fondi della nuova programmazione. A questi si aggiungono più di 55.000 ettari per i quali si stanno ancora pagando i premi di perdita di reddito del regolamento 2080/92.

La misura di imboschimento si concentra in poche regioni, in particolare la Lombardia, che da sola rappresenta più della metà del totale, Sicilia, Toscana e Piemonte. I trascinamenti del regolamento 2080 rispecchiano invece, a grandi linee, la distribuzione territoriale degli imboschimenti effettuati nel precedente periodo di programmazione, con una certa concentrazione nelle regioni del Sud (Sicilia, Sardegna, Basilicata) ma anche in alcune regioni del Centro (Marche, Umbria) (tab. 23.1).

Lo stato di attuazione delle altre misure forestali risulta molto eterogeneo. In particolare la misura principale (articolo 30) presenta un livello di attuazione più che discreto. Purtroppo i dati sono di difficile interpretazione perché comprendono tipologie di interventi (miglioramenti forestali, imboschimento superfici agricole, prevenzione degli incendi e ricostituzione dei boschi percorsi da incendio) molto diverse tra di loro.

Nel corso del 2004 è stata presentata la prima bozza del nuovo regolamento per lo sviluppo rurale periodo 2007-2012. Le misure forestali sono incluse, a seconda delle loro caratteristiche, nel primo asse (Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale) e nel secondo (Gestione del territorio).

² Nel precedente annuario (2003) erano riportati i dati di attuazione fisica con aggiornamento al 31 dicembre 2002, attualmente sono disponibili e riportati in tabella i dati aggiornati al dicembre 2004 per tutte le regioni ad eccezione della Sicilia e del Molise.

Tab. 23.1 - Stato di attenzione delle misure forestali-numero di domande e superficie sovvenzionata

	Misura h (imboscimento)		Trascinamento 2080/92		Misura i articolo 30		Misura i articolo 32	
	numero beneficiari	superficie (ha)	numero beneficiari	superficie sovvenz.	numero beneficiari	superficie (ha)	numero beneficiari	superficie (ha)
Piemonte	515	2.163	703	2.100	640	3.098	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	252	1.337	—	—
Lombardia	888	19.283	—	—	234	115	24	56.655
P. A. Bolzano	—	—	—	—	5.287	12.100	—	—
P.A. Trento ¹	—	—	—	—	942	111.537	—	—
Veneto	290	1.177	703	1.587	1.232	3.625	44	6.106
Friuli-Venezia Giulia	249	740	941	4.000	469	1.074	—	—
Liguria	20	23	113	119	440	10.563	3	1.009
Emilia-Romagna	139	562	1.176	—	520	2.134	—	—
Toscana	133	2.364	1.681	706	1.351	27.040	6	805
Umbria	—	—	1.500	6.488	—	—	—	—
Marche	365	741	1.841	3.971	77	4.094	10	233
Lazio	322	1.896	495	1.827	79	4.509	—	—
Abruzzo	—	—	678	—	66	2.000	—	—
Molise ²	156	366	52	156	117	825	—	—
Campania	405	1.308	819	1.210	—	—	—	—
Puglia	—	—	198	1.850	—	—	—	—
Basilicata	—	—	416	9.458	—	—	—	—
Calabria	—	—	0	0	—	—	—	—
Sicilia ²	425	4.500	1.300	10.000	535	12.955	—	—
Sardegna	45	857	810	12.151	15	24.039	—	—
Totale complessivo	3.952	35.980	13.426	55.623	12.256	221.044	87	64.808

¹ Il dato comprende miglioramenti, piani di assestamento e viabilità, non è quindi comparabile con le altre regioni.

² Per le regioni Molise e Sicilia i dati riportati riguardano gli anni 2000, 2001, 2002, 2003, i dati relativi alla relazione annuale 2004 non sono ancora disponibili.

Fonte: Relazioni annuali sull'attuazione dei PSR - annualità 2000-2004.

Rispetto alla programmazione in corso vi sono nel nuovo regolamento alcuni importanti elementi di novità, in particolare vengono definite nuove misure (realizzazione di investimenti non produttivi, indennità per imprese che operano in aree protette, indennità silvo-ambientale), mentre alcune delle attuali misure vengono cancellate. In particolare nell'asse 1 non vi è nessun riferimento alla possibilità di finanziare la costituzione di associazioni forestali, precedentemente prevista, per contro il regolamento introduce specifiche misure di assistenza tecnica ai proprietari forestali attualmente non previste.

Le altre misure dell'asse 1 (miglioramenti forestali, investimenti nelle imprese di utilizzazione boschiva e di trasformazione, interventi di filiera) non sembrano discostarsi molto da quanto attuato nella presente programmazione. Va però ricordato che il regolamento è ancora in bozza e manca il regolamento di attuazione, che si presume chiarirà molte questioni tecniche sulle modalità di ap-

plicazione delle misure. L'unica differenza sostanziale è, per le misure di miglioramento economico delle foreste, il vincolo relativo alla presenza di un piano di gestione o di assestamento delle proprietà per le quali si richiede l'aiuto pubblico. È anche previsto un aiuto per la realizzazione di infrastrutture di accesso alle superfici forestali (art. 30), alla fornitura di energia e alla gestione delle risorse idriche.

Nel secondo asse il regolamento richiede per tutti gli interventi, una maggiore concentrazione territoriale, pertanto gli Stati membri e le Regioni sono tenuti ad individuare, per alcune specifiche misure (imboschimento, prevenzione incendi, zone forestali Natura 2000), le zone ammissibili.

Per l'imboschimento delle superfici agricole (art. 43) era stata inizialmente proposta una significativa riduzione dei livelli di cofinanziamento pubblico, con quote di sostegno non superiori al 40-50% dei costi, ben al di sotto dell'attuale livello, pari al 100%. Era inoltre previsto un ridimensionamento dei contributi annuali per i mancati redditi agricoli, passando da un'erogazione per 20 anni ad una per soli 10 anni. Il successivo negoziato ha visto una forte opposizione degli Stati membri alla riduzione dell'aiuto fino alla approvazione definitiva del compromesso che prevede un aiuto pubblico fino al 80% del costo d'impianto e con l'erogazione di 2 tipi di incentivi, modulati come nella presente programmazione in mantenimento e perdita di reddito, per una durata massima di 15 anni.

I pagamenti ambientali forestali (art. 47) sono un'interessante elemento di novità rispetto all'attuale programmazione, in quanto introducono il concetto delle buone pratiche forestali, prevedendo la possibilità di erogare un sostegno tra i 40-200 euro/ettaro/anno ai proprietari forestali per la copertura dei costi aggiuntivi derivanti dagli impegni di gestione del bosco "al di là della usuale pratica forestale", assumendo quindi dei requisiti obbligatori per un periodo compreso almeno tra i cinque e i sette anni. A questi si affiancano dei contributi ai proprietari forestali per investimenti non produttivi (art. 49) che il regolamento definisce in maniera molto generica come interventi "che aumentano l'utilità pubblica delle zone interessate". Si prevede, infine, la concessione di contributi per la ricostruzione delle foreste danneggiate da incendi e disastri naturali e l'introduzione di misure di prevenzione (art. 48).

Le produzioni legnose

I dati sulle utilizzazioni forestali, pubblicati dall'ISTAT nell'ambito delle statistiche annuali dell'agricoltura, evidenziano come la produzione interna di materia prima legnosa riguardi soprattutto la legna da ardere, che rappresenta il 60% circa del totale delle utilizzazioni legnose. Il rimanente 40% è rappresentato dal legname da lavoro, che viene impiegato per successive lavorazioni o trasformazioni.

I volumi utilizzati, dopo una lunga fase di diminuzione, sembrano essersi stabilizzati attorno agli 8 milioni di metri cubi. È, comunque, riscontrabile in tutti i comparti, una forte variabilità tra gli anni, che non risulta chiaramente spiegabile dall'andamento dei mercati internazionali. L'unica categoria che si mantiene costante (con livelli di utilizzazione di un milione di metri cubi circa) è quella delle utilizzazioni fuori foresta (tab. 23.2).

La distribuzione geografica delle utilizzazioni forestali³ evidenzia come le regioni più utilizzatrici siano la Toscana, Lombardia e Trentino-Alto Adige (tutte con livelli di utilizzazioni superiori al milione di metri cubi/anno). Seguono con livelli discreti di utilizzazioni (tra 500.000 ed un milione) Umbria, Lazio, Campania e Basilicata. Ovviamente le tipologie di utilizzazione sono diverse nelle ripartizioni territoriali: prevalenza di legname da lavoro al Nord, quasi esclusivamente legna da ardere nelle regioni del Sud, con l'unica eccezione della Calabria che produce quantità pressoché uguali di legna da ardere e legname da opera.

Allargando l'analisi a tutta la filiera⁴, si può desumere che nel corso del 2004 il sistema legno arredo abbia registrato un certo recupero rispetto all'anno precedente. Fatturato ed esportazioni sono aumentati rispettivamente del 2,4% e del 3,8%. Contemporaneamente sono però notevolmente aumentate anche le importazioni (+8,6%) con il risultato di un peggioramento del saldo commerciale, che, pur rimanendo positivo (pari a 4.876 milioni di euro) diminuisce rispetto al 2003 di poco meno dell'1% (tab. 23.3). Occupazione e numero di imprese sono in leggera ripresa (rispettivamente +0,2% e +0,7%).

Volendo scendere a livello di macro settore o di comparto è interessante osservare che tra i due macro settori (arredamento e legno) il secondo è quello più dinamico, con un aumento del fatturato del 3,4% e migliori performance nei comparti legati all'edilizia, con incrementi di fatturato considerevoli (tra 10 e 15%) per le imprese di produzione di finestre e scale in legno. Sempre positiva, ma di minore entità, la variazione di fatturato delle imprese che producono truciolari (+8%), porte (+7,3%), case prefabbricate (+7,2%) e pavimenti in legno (+4,9%). L'unico segno negativo è quello della produzione di sughero (-4,1%) che sta fortemente risentendo della concorrenza delle materie plastiche (silicone) nella produzione di tappi da vino.

³ ISTAT, *Coltivazioni agricole, foreste e caccia, 2003*. Disponibile su www.istat.it.

⁴ La principale fonte di informazione è Federlegno, che annualmente pubblica dati propri e di fonte ISTAT nell'ambito del rapporto annuale di "consuntivo economico". Come evidenziato da Federlegno (2004) la definizione del sistema legno arredo non è univoca; nell'analisi vengono pertanto sistematizzate in un unico documento le diverse classificazioni (ATECO02 ed Nc8) operando i necessari raccordi ed integrando dove necessario i dati ufficiali con stime.

Federlegno pubblica inoltre informazioni sull'andamento congiunturale tratte da un'indagine campionaria effettuata dal Centro Studi COSMIT/Federlegno-arredo.

Tab. 23.2 - Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento - 2004

	2003	2004	Var. % 2004/03
(metri cubi)			
IN FORESTA	7.799.666	7.106.217	-8,9
Resinose	1.729.248	1.479.524	-14,4
Totale legname da lavoro	1.262.907	998.122	-21,0
Legname per combustibili	466.341	481.402	3,2
Perdite di lavorazione in foresta	130.460	121.217	-7,1
Latifoglie	6.070.418	5.626.693	-7,3
Totale legname da lavoro	1.419.686	1.238.334	-12,8
Legname per combustibili	4.650.732	4.388.359	-5,6
Perdite di lavorazione in foresta	196.322	199.938	1,8
FUORI FORESTA	1.012.928	1.001.339	-1,1
Resinose	56.412	52.856	-6,3
Legname da lavoro	45.720	39.805	-12,9
Legname per combustibili	10.692	13.051	22,1
Latifoglie	956.516	948.483	-0,8
Legname da lavoro	503.485	509.242	1,1
Legname per combustibili	453.031	439.241	-3,0
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	8.812.594	8.107.556	-8,0

Fonte: ISTAT, Bollettini mensili di statistica.

Tab. 23.3 - Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili in Italia

(valori in migliaia di euro; quantità in migliaia di tonnellate)

	2003		2004		Var. % 2004/03	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	4.827.259	-	5.242.509	-	8,6	-
Legname grezzo	523.538	6.182	564.273	6.907	5,7	9,4
Legname semilavorato	1.600.441	4.701	1.610.440	4.785	-3,0	-2,9
Prodotti semifiniti in legno	761.463	1.337	832.892	1.441	6,3	5,0
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	714.883	849	797.976	898	9,6	3,6
Sughero e derivati	103.844	23	111.913	51	5,2	3,5
Mobili	1.032.872	425	1.242.853	517	16,3	19,4
Altri prodotti di arredo	90.218	19	82.162	18	17,5	19,8
Esportazioni	9.747.592	-	10.118.920	-	3,8	-
Legname grezzo	6.191	13	7.029	16	12,2	20,4
Legname semilavorato	93.025	101	100.061	105	3,1	-2,4
Prodotti semifiniti in legno	581.547	649	627.032	780	4,0	17,7
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	554.450	240	584.605	256	2,9	2,7
Sughero e derivati	55.479	5	44.233	4	-21,0	-19,0
Mobili	8.273.958	1.863	8.683.314	1.983	0,8	1,5
Altri prodotti di arredo	182.942	40	72.646	10	13,5	19,4
Saldo	4.920.332	-	4.876.411	-	-0,9	-
Legname grezzo	-517.348	-6.169	-557.244	-6.891	7,7	11,7
Legname semilavorato	-1.507.416	-4.600	-1.510.379	-4.680	0,2	1,7
Prodotti semifiniti in legno	-179.916	-688	-205.860	-661	14,4	-3,9
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-160.433	-608	-213.371	-642	33,0	5,6
Sughero e derivati	-48.365	-18	-67.680	-47	39,9	161,1
Mobili	7.241.086	1.438	7.440.461	1.466	2,8	1,9
Altri prodotti di arredo	92.724	20	-9.516	-8	-110,3	-140,00

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo, 2005.

Nel macro settore arredamento i migliori risultati economici sono stati ottenuti nelle produzioni di arredamenti commerciali (+14,8%) e di mobili in kit e fai da te (+10,2%). Unico segno negativo è quello del fatturato delle imprese di produzione di sale da pranzo e soggiorni il cui fatturato è diminuito del 2,6%.

Questo quadro tutto sommato positivo del macrosettore legno-arredamento è evidente anche nell'analisi dei saldi commerciali e delle variazioni dei volumi di import ed export rispetto agli scorsi anni. Nell'ultimo anno sono infatti aumentate sia le importazioni dei vari prodotti della filiera legno, che (in misura minore) le esportazioni.

In particolare gli aumenti più evidenti si registrano nelle importazioni di legname grezzo (+5,7% in valore, +9,4 in quantità) a significare una certa ripresa produttiva delle attività di trasformazione industriale. Contemporaneamente aumentano anche le importazioni di mobili (+ 16,3% in valore) che, se confrontate con la bassa crescita delle esportazioni di mobili (+0,8%), possono rappresentare un segnale di perdita di competitività delle industrie del mobile italiane. Il saldo, per il settore nel suo complesso, peggiora di poco meno dell'1%, rimanendo peraltro ancora ampiamente positivo, pari a circa 4,8 miliardi di euro.

Il quadro analitico delle importazioni italiane di legname evidenzia con maggiore dettaglio quanto sopra detto. In particolare si osserva l'aumento delle importazioni di tronchi e squadrati di conifere e di latifoglie temperate, nel mentre per la stessa categoria commerciale di latifoglie tropicali si registra una ulteriore diminuzione delle importazioni, segnale chiaro della volontà dei paesi di area tropicale ad effettuare in loco le prime lavorazioni ed esportare materiale con maggiore valore aggiunto. Un'altra categoria merceologica che evidenzia importanti variazioni delle quantità importate (+47%) è quella della segatura e cascami per cellulosa. Questo andamento non trova giustificazione nelle produzioni interne di cellulosa e carta, e si ritiene pertanto sia collegato all'aumento della domanda interna di materiale per usi energetici e produzione di calore (centrali ed impianti a biomassa). Tra i prodotti semi-finiti si osserva un incremento delle importazioni di pannelli compensati e di fibra, mentre continua a diminuire l'importazione di pannelli di particelle (quelli che normalmente vengono chiamati pannelli truciolari), che risultano evidentemente sostituiti nei processi produttivi dai più versatili pannelli di fibra (MDF).

Il settore della carta e cartoni nel 2004 è stato caratterizzato da un miglioramento dei volumi produttivi, che però non trova riscontro nei fatturati delle imprese del settore. I volumi di carta e cartoni realizzati hanno seguito nel corso dell'anno una progressiva tendenza all'aumento che ha portato a fine anno ad un risultato di 9,6 milioni di tonnellate, il più elevato raggiunto dal settore, con un aumento rispetto al 2003 dell'1,9%. L'aumento riguarda quasi tutte le categorie merceologiche con la sola eccezione di quello delle altre carte e cartoni (-1,7%) (tab. 23.4).

Tab. 23.4 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta in Italia - 2004*

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	(migliaia di tonnellate) Variazione % 2004/03		
						produzione	importazioni	esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	9.667,0	4.863,4	3.223,7	-1.639,7	10.824,3	3,1	6,7	11,7
A. Carta per usi grafici	3.302,4	2.480,7	1.394,0	-1.086,7	4.418,8	6,4	10,1	17,0
B. Carte per uso domestico e sanitarie	1.376,9	74,5	720,2	645,7	731,2	2,9	-16,5	3,4
C. Carte e cartoni per imballaggio	4.471,3	2.232,5	1.029,8	-1.202,7	5.674,3	1,5	4,6	12,2
D. Altre carte e cartoni	516,4	75,7	79,7	4,0	512,4	-1,7	-5,4	-0,1
E. Paste di legno per carta	491,4	3.265,4	17,9	-3.247,5	3.738,9	2,8	-3,2	-24,2
F. Carta da macero	5.578,1	497,9	601,8	103,9	5.474,2	7,4	-13,7	15,9

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2005.

Il fatturato complessivo del settore carta si è posizionato su 7.280 milioni di euro, sostanzialmente in linea con il risultato del 2003 (+0,1%), scontando gli effetti di una contrazione dei prezzi di vendita che sono rimasti costanti, quando non sono addirittura diminuiti. L'aumento dei costi di produzione (soprattutto energia) e i persistenti bassi livelli di fatturato stanno ponendo ormai da tempo seri problemi alle industrie del settore carta, interessate sempre più di frequente da importanti processi di riorganizzazione produttiva e strutturale.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti

(migliaia di euro)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
A PREZZI CORRENTI										
Coltivazioni erbacee	1.120.386	1.162.862	8.868	7.927	1.777.393	1.877.483	124.794	147.043	1.609.332	1.825.918
Cereali	684.842	793.056	40	40	890.358	1.089.004	352	417	539.409	738.094
Leguminose da granella	7.490	8.155	-	-	7.354	10.159	-	-	2.594	2.989
Patate e ortaggi	219.215	191.819	1.982	1.974	269.855	242.380	60.626	59.375	617.043	613.039
Piante industriali	44.815	47.197	143	147	67.027	73.099	34	35	214.217	251.148
Foraggi	142.405	103.223	6.703	5.766	431.039	363.974	59.158	83.023	150.343	146.247
Fiori e piante ornamentali	21.618	19.413	-	-	111.761	98.868	4.624	4.192	85.727	74.401
Coltivazioni arboree	654.564	678.580	3.122	3.481	279.761	304.258	557.136	605.630	742.436	812.360
Vite	375.014	408.482	1.844	2.033	127.153	146.843	96.042	104.927	478.905	515.203
Olivo	-	-	-	-	1.578	1.531	798	389	5.402	3.935
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	221.105	213.339	1.254	1.425	36.909	48.758	457.941	498.101	223.438	259.802
Altre legnose	58.445	56.760	24	23	114.122	107.127	2.355	2.213	34.691	33.419
Allevamenti	1.426.479	1.411.092	51.737	51.410	3.783.930	3.737.402	338.867	334.501	1.877.565	1.870.935
Carni	1.039.036	1.033.011	28.967	28.486	2.157.305	2.141.579	161.185	159.079	1.330.250	1.338.805
Latte	313.096	309.054	20.652	20.372	1.455.262	1.436.106	172.223	170.006	400.515	395.258
Uova	73.873	68.556	922	861	169.813	157.670	4.391	4.097	145.200	134.777
Miele	234	237	1.166	1.652	1.404	1.893	934	1.180	1.405	1.895
Prod. zoot. non alimen.	240	235	29	40	146	154	135	138	194	201
Servizi annessi	172.439	179.805	3.436	3.561	261.637	272.956	33.732	35.424	259.471	269.783
In complesso	3.373.867	3.432.339	67.164	66.379	6.102.721	6.192.099	1.054.529	1.122.597	4.488.804	4.778.996
di cui %										
erbacee	33,2	33,9	13,2	11,9	29,1	30,3	11,8	13,1	35,9	38,2
arboree	19,4	19,8	4,6	5,2	4,6	4,9	52,8	53,9	16,5	17,0
allevamenti	42,3	41,1	77,0	77,4	62,0	60,4	32,1	29,8	41,8	39,1
A PREZZI COSTANTI (1995)										
Coltivazioni erbacee	1.086.960	1.139.019	7.531	7.559	1.666.613	1.851.207	106.016	142.351	1.396.845	1.686.825
Cereali	710.864	784.989	44	44	964.399	1.149.684	295	349	572.448	796.553
Leguminose da granella	6.273	6.174	-	-	6.356	8.365	-	-	2.204	2.391
Patate e ortaggi	184.782	179.899	1.695	1.783	155.906	163.077	51.000	56.809	401.095	418.724
Piante industriali	42.245	46.939	112	112	66.057	76.204	26	27	213.752	256.083
Foraggi	120.674	100.621	5.680	5.621	365.262	354.802	50.130	80.931	127.400	142.562
Fiori e piante ornamentali	22.122	20.397	-	-	108.634	99.074	4.564	4.235	79.945	70.512
Coltivazioni arboree	450.007	494.022	2.289	2.583	207.131	230.199	471.324	497.976	623.304	732.052
Vite	211.842	255.096	1.152	1.347	72.028	86.413	60.045	70.807	394.712	473.966
Olivo	-	-	-	-	1.751	1.751	697	350	4.214	3.160
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	189.156	190.356	1.116	1.215	35.043	45.708	408.629	424.887	195.401	226.469
Altre legnose	49.010	48.570	21	21	98.309	96.328	1.953	1.932	28.977	28.457
Allevamenti	1.369.820	1.369.881	48.637	48.546	3.674.845	3.682.677	319.360	317.555	1.763.541	1.769.974
Carni	1.013.179	1.016.183	27.784	27.553	2.168.909	2.189.319	154.302	153.741	1.262.084	1.272.183
Latte	291.620	289.018	19.236	19.052	1.356.243	1.344.055	160.468	159.061	373.266	369.926
Uova	64.653	64.310	807	807	148.619	147.905	3.843	3.843	127.078	126.430
Miele	159	159	790	1.106	951	1.268	631	789	951	1.268
Prod. zoot. non alimen.	209	210	20	28	124	131	115	119	161	168
Servizi annessi	147.922	148.975	2.948	2.950	224.439	226.155	28.936	29.350	222.581	223.526
In complesso	3.054.710	3.151.896	61.405	61.638	5.773.028	5.990.238	925.636	987.231	4.006.271	4.412.377
di cui %										
erbacee	35,6	36,1	12,3	12,3	28,9	30,9	11,5	14,4	34,9	38,2
arboree	14,7	15,7	3,7	4,2	3,6	3,8	50,9	50,4	15,6	16,6
allevamenti	44,8	43,5	79,2	78,8	63,7	61,5	34,5	32,2	44,0	40,1

Segue Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti

(migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia			Liguria		Emilia-Romagna			Toscana	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
A PREZZI CORRENTI										
Coltivazioni erbacee	305.218	286.504	588.051	535.798	1.701.966	1.903.234	514.373	613.914		
Cereali	171.998	176.541	1.182	1.169	636.783	735.336	166.065	294.592		
Leguminose da granella	293	255	—	191	4.972	6.487	2.135	3.573		
Patate e ortaggi	29.790	28.501	44.716	39.395	601.527	636.717	171.487	158.546		
Piante industriali	42.564	40.237	519	551	133.529	174.269	45.419	44.005		
Foraggi	40.867	23.351	3.199	3.939	243.346	276.360	44.517	38.172		
Fiori e piante ornamentali	19.706	17.619	538.434	490.551	81.807	74.064	84.749	75.027		
Coltivazioni arboree	179.214	199.801	40.846	59.482	988.073	1.124.689	799.751	942.212		
Vite	108.067	122.910	8.089	8.352	263.866	315.574	344.222	403.409		
Olivo	401	390	24.231	42.531	3.250	3.158	52.786	127.296		
Agrumi	—	—	319	354	—	—	—	50		
Frutta	25.929	32.359	3.487	3.600	652.759	738.356	22.158	29.437		
Altre legnose	44.817	44.141	4.720	4.645	68.199	67.601	380.585	382.019		
Allevamenti	290.277	288.820	84.353	84.921	2.114.323	2.094.399	431.604	428.276		
Carni	191.633	191.915	64.948	66.299	1.254.410	1.257.145	323.805	322.070		
Latte	86.004	84.892	9.921	9.820	651.480	642.992	76.510	76.531		
Uova	12.151	11.277	9.245	8.558	206.804	191.962	29.281	27.196		
Miele	470	713	234	237	1.492	2.156	1.170	1.656		
Prod. zoot. non alimen.	20	25	5	7	137	145	838	822		
Servizi annessi	72.000	74.941	40.928	42.904	207.610	216.518	117.322	122.873		
In complesso	846.709	850.067	754.178	723.105	5.011.972	5.338.840	1.863.050	2.107.275		
di cui %										
erbacee	36,0	33,7	78,0	74,1	34,0	35,6	27,6	29,1		
arboree	21,2	23,5	5,4	8,2	19,7	21,1	42,9	44,7		
allevamenti	34,3	34,0	11,2	11,7	42,2	39,2	23,2	20,3		
A PREZZI COSTANTI (1995)										
Coltivazioni erbacee	329.297	327.519	584.017	559.822	1.602.028	1.936.170	483.392	659.163		
Cereali	212.479	219.959	834	721	676.279	819.533	171.335	340.082		
Leguminose da granella	277	221	—	156	4.295	5.466	1.807	2.898		
Patate e ortaggi	24.409	25.910	36.756	35.635	482.372	577.148	138.178	149.604		
Piante industriali	38.294	41.036	399	403	151.666	187.483	43.244	42.365		
Foraggi	34.631	22.762	2.711	3.840	206.211	269.396	37.724	37.210		
Fiori e piante ornamentali	19.206	17.631	543.316	518.867	81.205	77.144	91.104	87.004		
Coltivazioni arboree	136.625	156.758	27.735	39.680	780.775	927.161	580.260	695.152		
Vite	75.257	90.049	5.813	5.814	188.071	228.216	187.768	226.730		
Olivo	352	352	14.749	26.279	2.615	2.615	39.657	92.660		
Agrumi	—	—	270	306	—	—	—	43		
Frutta	22.789	28.130	2.839	3.115	533.352	638.231	19.437	27.115		
Altre legnose	38.227	38.227	4.065	4.167	56.737	58.099	333.397	348.604		
Allevamenti	279.608	281.101	76.130	76.536	2.022.923	2.033.221	400.284	403.037		
Carni	188.497	190.588	58.691	59.232	1.233.856	1.250.072	304.324	307.311		
Latte	80.145	79.442	9.186	9.112	606.948	601.511	68.809	68.368		
Uova	10.634	10.578	8.091	8.028	180.994	180.073	25.627	25.511		
Miele	318	477	159	159	1.010	1.443	792	1.109		
Prod. zoot. non alimen.	14	17	4	6	115	122	732	737		
Servizi annessi	61.763	62.091	35.109	35.548	178.093	179.394	100.642	101.805		
In complesso	807.294	827.470	722.991	711.385	4.583.820	5.075.946	1.564.578	1.859.157		
di cui %										
erbacee	40,8	39,6	80,8	78,7	34,9	38,1	30,9	35,5		
arboree	16,9	18,9	3,8	5,6	17,0	18,3	37,1	37,4		
allevamenti	34,6	34,0	10,5	10,8	44,1	40,1	25,6	21,7		

Segue Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti

(migliaia di euro)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	334.332	392.454	639.033	602.957	974.951	1.067.238	494.107	474.162
Cereali	159.535	198.639	287.889	289.307	114.785	197.119	107.643	109.428
Leguminose da granella	580	580	1.506	1.735	2.036	2.471	1.788	1.970
Patate e ortaggi	57.192	56.633	207.269	174.570	573.758	604.921	320.979	300.377
Piante industriali	97.488	104.453	52.223	58.922	18.717	19.301	23.021	24.060
Foraggi	15.702	28.729	75.775	65.576	123.505	115.680	25.312	24.664
Fiori e piante ornamentali	3.835	3.421	14.371	12.847	142.150	127.746	15.365	13.663
Coltivazioni arboree	73.473	133.285	106.411	125.616	428.878	617.147	343.267	345.101
Vite	51.779	61.140	46.926	66.453	148.229	189.481	169.281	183.260
Olivo	13.137	62.327	19.551	17.528	85.483	145.278	128.458	120.624
Agumi	—	—	—	—	5.468	6.333	—	—
Frutta	4.850	6.281	22.966	25.421	161.523	247.726	39.197	34.949
Altre legnose	3.707	3.536	16.967	16.214	28.175	28.329	6.331	6.267
Allevamenti	240.695	237.839	327.528	326.639	680.725	668.339	277.068	273.135
Carni	180.824	180.098	259.080	260.526	380.436	372.375	201.597	199.865
Latte	27.412	27.257	28.893	28.743	265.730	263.400	45.506	45.122
Uova	31.449	29.217	37.544	34.836	32.359	30.012	28.431	26.387
Miele	741	1.000	1.285	1.819	936	1.420	703	948
Prod. zoot. non alimen.	269	267	726	715	1.264	1.134	832	814
Servizi annessi	38.205	39.827	79.849	83.040	199.495	208.008	80.978	84.232
In complesso	686.705	803.405	1.152.820	1.138.252	2.284.050	2.560.732	1.195.420	1.176.630
di cui %								
erbacee	48,7	48,8	55,4	53,0	42,7	41,7	41,3	40,3
arboree	10,7	16,6	9,2	11,0	18,8	24,1	28,7	29,3
allevamenti	35,1	29,6	28,4	28,7	29,8	26,1	23,2	23,2
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	340.384	420.221	573.618	623.483	750.556	907.475	400.549	433.644
Cereali	179.754	234.317	289.111	328.317	117.642	222.404	105.039	118.025
Leguminose da granella	483	467	1.274	1.419	1.607	1.877	1.481	1.567
Patate e ortaggi	44.369	48.884	154.708	157.858	383.983	434.425	234.088	251.743
Piante industriali	98.056	104.343	54.539	62.700	17.759	18.341	23.047	23.641
Foraggi	13.306	28.005	64.212	63.924	104.658	112.765	21.449	24.042
Fiori e piante ornamentali	4.417	4.205	9.774	9.266	124.907	117.663	15.445	14.626
Coltivazioni arboree	50.613	99.812	82.977	94.380	344.922	494.215	258.761	277.949
Vite	32.473	39.541	28.385	36.226	94.790	112.923	133.547	156.591
Olivo	10.637	51.296	13.801	12.740	74.865	128.577	87.061	84.510
Agumi	—	—	—	—	4.633	5.721	—	—
Frutta	4.262	5.736	25.674	30.240	145.799	221.616	32.764	31.403
Altre legnose	3.240	3.240	15.117	15.174	24.835	25.379	5.390	5.444
Allevamenti	230.685	233.099	307.687	310.796	633.279	631.853	259.545	261.015
Carni	177.292	179.817	246.905	250.025	358.519	359.064	191.703	193.517
Latte	25.134	24.969	26.421	26.236	244.700	242.668	41.757	41.381
Uova	27.524	27.407	32.859	32.679	28.321	28.153	24.882	24.752
Miele	502	669	869	1.217	633	949	475	634
Prod. zoot. non alimen.	234	237	633	639	1.106	1.019	728	731
Servizi annessi	32.773	32.998	68.497	68.802	171.132	172.342	69.465	69.789
In complesso	654.455	786.130	1.032.779	1.097.461	1.899.888	2.205.886	988.320	1.042.398
di cui %								
erbacee	52,0	53,5	55,5	56,8	39,5	41,1	40,5	41,6
arboree	7,7	12,7	8,0	8,6	18,2	22,4	26,2	26,7
allevamenti	35,2	29,7	29,8	28,3	33,3	28,6	26,3	25,0

Segue Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti

(migliaia di euro)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	169.784	152.591	1.730.162	1.678.238	1.465.436	1.475.803	330.758	363.615
Cereali	84.470	78.712	134.863	134.175	298.430	427.649	139.834	191.091
Leguminose da granella	734	781	5.066	5.344	5.864	6.290	1.018	1.254
Patate e ortaggi	39.875	34.333	1.094.403	1.068.721	948.452	844.545	174.728	157.420
Piante industriali	16.035	14.101	169.988	169.187	42.393	45.751	3.733	3.186
Foraggi	28.670	24.664	107.338	103.223	27.900	24.002	10.671	9.968
Fiori e piante ornamentali	-	-	218.503	197.588	142.398	127.567	774	695
Coltivazioni arboree	34.745	33.743	528.446	746.068	1.697.651	1.548.144	111.274	106.778
Vite	12.217	13.772	100.332	110.563	646.709	799.214	22.953	26.399
Olivo	15.441	13.463	129.226	151.538	848.857	628.900	16.053	17.059
Agrumi	-	-	28.824	30.157	34.696	62.782	32.816	28.670
Frutta	6.238	5.661	251.553	435.331	119.923	109.992	36.890	32.143
Altre legnose	849	848	18.512	18.478	47.465	47.256	2.563	2.508
Allevamenti	136.001	134.812	642.926	633.003	339.678	332.153	175.126	169.103
Carni	99.285	98.797	402.832	399.152	168.479	164.674	117.823	112.476
Latte	30.620	30.297	178.275	176.156	138.385	136.962	50.638	50.345
Uova	5.623	5.246	60.866	56.499	31.644	29.369	5.482	5.114
Miele	232	235	703	948	233	236	232	235
Prod. zoot. non alimen.	241	237	249	248	936	912	951	933
Servizi annessi	27.116	28.096	156.887	163.368	225.922	235.758	49.662	51.571
In complesso	367.646	349.241	3.058.420	3.220.676	3.728.687	3.691.859	666.820	691.067
di cui %								
erbacee	46,2	43,7	56,6	52,1	39,3	40,0	49,6	52,6
arboree	9,5	9,7	17,3	23,2	45,5	44,6	16,7	15,5
allevamenti	37,0	38,6	21,0	19,7	9,1	9,0	26,3	24,5
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	153.568	157.388	1.313.328	1.366.537	1.267.533	1.523.882	265.581	352.714
Cereali	80.218	85.430	134.776	148.454	299.863	495.849	127.526	206.740
Leguminose da granella	631	631	4.236	4.147	4.882	5.055	953	1.124
Patate e ortaggi	32.972	33.467	713.371	756.567	750.987	817.556	124.230	131.339
Piante industriali	15.452	13.818	147.065	142.298	43.510	44.609	3.016	3.021
Foraggi	24.295	24.042	90.958	100.621	23.642	23.397	9.043	9.717
Fiori e piante ornamentali	-	-	222.920	214.449	144.649	137.416	813	773
Coltivazioni arboree	31.686	31.630	453.271	660.349	1.522.394	1.486.240	98.982	101.699
Vite	8.174	10.064	75.234	88.851	431.077	526.757	17.060	19.905
Olivo	18.076	16.217	124.149	149.874	910.448	765.503	22.239	24.493
Agrumi	-	-	24.192	26.234	29.294	56.437	27.782	25.894
Frutta	4.618	4.512	212.434	377.657	109.795	94.258	29.718	29.196
Altre legnose	818	837	17.263	17.732	41.781	43.285	2.182	2.210
Allevamenti	127.446	128.030	606.781	606.337	316.119	314.645	165.065	165.058
Carni	93.793	94.609	387.316	388.454	159.442	159.191	113.011	113.355
Latte	28.365	28.131	165.503	164.029	128.004	126.924	46.278	45.925
Uova	4.921	4.921	53.270	53.000	27.694	27.549	4.797	4.797
Miele	157	157	476	634	158	158	157	157
Prod. zoot. non alimen.	210	212	216	220	821	823	821	824
Servizi annessi	23.261	23.278	134.582	135.357	193.802	195.334	42.602	42.728
In complesso	335.961	340.326	2.507.961	2.768.579	3.299.848	3.520.102	572.229	662.200
di cui %								
erbacee	45,7	46,2	52,4	49,4	38,4	43,3	46,4	53,3
arboree	9,4	9,3	18,1	23,9	46,1	42,2	17,3	15,4
allevamenti	37,9	37,6	24,2	21,9	9,6	8,9	28,8	24,9

Segue Tab. A1 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, per gruppi di prodotti

(migliaia di euro)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
A PREZZI CORRENTI								
Coltivazioni erbacee	566.203	514.599	1.570.005	1.508.153	591.836	556.801	16.616.987	17.147.294
Cereali	68.139	79.882	327.365	300.550	69.510	96.116	4.883.490	5.930.917
Leguminose da granella	8.100	8.617	10.696	15.144	1.707	1.785	63.933	77.781
Patate e ortaggi	400.039	348.643	981.454	957.855	386.280	343.040	7.200.673	6.862.803
Piante industriali	3.088	3.392	502	351	4.187	4.635	979.643	1.078.025
Foraggi	79.890	67.814	70.599	69.127	123.713	105.444	1.810.652	1.682.947
Fiori e piante ornamentali	6.948	6.251	179.389	165.125	6.439	5.781	1.678.596	1.514.820
Coltivazioni arboree	1.206.550	1.499.776	1.623.254	1.656.617	162.242	163.416	10.561.095	11.806.185
Vite	36.072	34.570	459.948	463.583	66.369	72.796	3.564.017	4.048.967
Olivo	764.808	1.033.368	279.835	227.301	29.278	25.934	2.418.572	2.622.551
Agrumi	329.112	359.792	638.356	691.862	27.511	26.229	1.097.102	1.206.229
Frutta	67.099	62.901	178.097	206.000	22.654	22.000	2.555.968	3.013.582
Altre legnose	9.459	9.145	67.019	67.870	16.431	16.457	925.436	914.857
Allevamenti	259.669	252.518	526.297	506.410	771.356	730.375	14.776.205	14.566.084
Carni	174.597	169.125	331.089	315.991	434.176	391.250	9.301.757	9.202.718
Latte	61.308	60.999	128.253	127.730	321.021	323.294	4.461.704	4.415.336
Uova	22.580	20.984	63.990	59.419	12.947	12.000	984.598	914.036
Miele	468	711	1.297	1.749	937	1.895	16.275	22.814
Prod. zoot. non alimen.	715	698	1.669	1.521	2.275	1.935	11.871	11.180
Servizi annessi	113.333	117.955	295.077	306.698	121.482	126.456	2.556.579	2.663.770
In complesso	2.145.754	2.384.847	4.014.633	3.977.878	1.646.915	1.577.048	44.510.865	46.183.332
di cui %								
erbacee	26,4	21,6	39,1	37,9	35,9	35,3	37,3	37,1
arboree	56,2	62,9	40,4	41,6	9,9	10,4	23,7	25,6
allevamenti	12,1	10,6	13,1	12,7	46,8	46,3	33,2	31,5
A PREZZI COSTANTI (1995)								
Coltivazioni erbacee	438.413	465.372	1.373.307	1.465.267	420.279	453.103	14.559.816	16.478.521
Cereali	62.932	83.078	319.711	343.644	63.465	99.285	5.089.017	6.477.456
Leguminose da granella	6.805	6.686	8.979	12.375	1.451	1.467	53.993	62.485
Patate e ortaggi	291.116	299.711	802.420	864.689	239.729	239.101	5.248.167	5.643.927
Piante industriali	2.946	3.227	370	269	4.084	4.467	965.640	1.071.388
Foraggi	67.699	66.105	59.825	67.385	105.063	102.658	1.534.573	1.640.409
Fiori e piante ornamentali	6.916	6.563	182.001	176.905	6.488	6.124	1.668.426	1.582.856
Coltivazioni arboree	1.062.561	1.384.819	1.300.190	1.401.951	142.886	150.610	8.628.693	9.959.238
Vite	26.379	28.943	328.625	371.890	51.532	60.924	2.423.964	2.891.051
Olivo	696.839	969.685	225.101	189.477	34.559	31.664	2.281.810	2.551.204
Agrumi	275.931	320.380	540.045	611.437	23.160	23.411	925.306	1.069.864
Frutta	56.379	58.732	148.211	169.103	19.686	20.350	2.197.102	2.628.028
Altre legnose	7.034	7.079	58.207	60.044	13.948	14.262	800.511	819.091
Allevamenti	244.837	244.920	482.983	480.054	684.669	681.890	14.014.245	14.040.224
Carni	168.209	168.627	307.910	305.886	387.568	385.986	9.003.293	9.064.714
Latte	55.923	55.505	116.734	115.894	283.144	281.639	4.127.885	4.092.845
Uova	19.762	19.684	56.004	55.740	11.332	11.257	861.713	857.425
Miele	317	476	878	1.170	634	1.268	11.017	15.267
Prod. zoot. non alimen.	626	628	1.458	1.364	1.991	1.740	10.337	9.972
Servizi annessi	97.220	97.730	253.125	254.111	104.210	104.773	2.193.101	2.207.036
In complesso	1.843.031	2.192.840	3.409.605	3.601.383	1.352.044	1.390.377	39.395.855	42.685.019
di cui %								
erbacee	23,8	21,2	40,3	40,7	31,1	32,6	37,0	38,6
arboree	57,7	63,2	38,1	38,9	10,6	10,8	21,9	23,3
allevamenti	13,3	11,2	14,2	13,3	50,6	49,0	35,6	32,9

Il 2004 è provvisorio.

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1995)				
	totale	di cui:				totale	di cui:			
		concimi	antipa- rassi- tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame		concimi	antipa- rassi- tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
ANNO 2003										
Piemonte	1.463.291	74.940	65.998	42.688	576.437	1.267.728	73.547	60.026	42.345	494.913
Valle d'aosta	28.194	30	155	202	12.803	22.944	29	142	201	10.559
Lombardia	2.472.046	108.831	51.417	58.348	1.084.927	2.287.587	107.212	46.765	57.879	1.078.780
Trentino-Alto Adige	283.354	8.524	21.809	2.161	88.167	261.174	8.270	19.836	2.143	102.285
Veneto	1.787.416	113.430	82.750	54.440	735.668	1.546.361	111.252	75.263	54.003	626.781
Friuli-Venezia Giulia	352.564	38.802	17.355	15.350	93.243	330.345	38.154	15.784	15.226	96.929
Liguria	141.586	3.189	3.726	21.621	33.133	123.170	3.072	3.389	21.447	35.190
Emilia-Romagna	1.870.449	91.704	107.253	60.517	695.078	1.807.844	90.248	97.549	60.031	788.987
Toscana	584.454	46.708	31.597	36.124	164.414	518.135	45.556	28.738	35.834	162.393
Umbria	297.421	26.574	12.490	10.564	108.819	230.427	25.985	11.360	10.479	66.627
Marche	501.634	34.036	17.243	28.296	144.518	424.365	33.353	15.683	28.069	109.862
Lazio	739.372	42.073	29.494	28.259	187.719	660.977	41.006	26.826	28.032	198.963
Abruzzo	370.337	27.049	15.400	13.873	96.589	308.370	26.281	14.006	13.762	82.443
Molise	179.892	8.201	2.883	9.194	63.629	144.027	8.021	2.622	9.120	42.874
Campania	819.825	56.930	43.545	37.539	207.993	691.491	55.693	39.605	37.238	186.181
Puglia	999.804	86.005	75.020	61.761	93.709	850.749	84.141	68.232	61.265	80.733
Basilicata	235.987	15.050	9.847	20.244	48.066	206.757	14.731	8.956	20.081	40.929
Calabria	564.110	23.045	15.366	16.861	120.814	424.749	22.429	13.976	16.726	66.583
Sicilia	947.281	63.820	50.329	56.199	149.386	818.110	62.026	45.775	55.747	144.613
Sardegna	592.944	27.003	10.100	17.823	199.614	521.060	26.276	9.187	17.680	187.571
Italia	15.231.959	895.945	663.778	592.064	4.904.725	13.446.370	877.282	603.721	587.310	4.604.195
ANNO 2004 ¹										
Piemonte	1.515.770	77.101	67.638	43.527	609.270	1.266.353	73.297	60.732	41.958	485.427
Valle d'aosta	28.333	31	155	198	13.383	22.635	29	139	191	10.237
Lombardia	2.540.564	112.294	53.190	61.031	1.145.566	2.290.633	106.784	47.759	58.831	1.064.496
Trentino-Alto Adige	318.566	8.747	21.290	2.837	92.532	289.867	8.257	19.117	2.735	99.713
Veneto	1.907.617	116.842	83.923	58.860	786.966	1.582.377	110.813	75.355	56.738	617.857
Friuli-Venezia Giulia	357.204	39.908	17.853	15.656	99.252	323.899	37.991	16.031	15.092	95.840
Liguria	146.655	3.276	3.778	20.087	35.971	121.814	3.080	3.392	19.362	34.737
Emilia-Romagna	2.008.580	94.892	106.249	63.982	740.581	1.888.306	90.004	95.401	61.675	782.021
Toscana	621.248	48.135	32.271	43.079	173.952	538.497	45.465	28.976	41.526	160.423
Umbria	331.246	27.385	12.806	11.080	115.246	255.584	25.887	11.498	10.680	66.021
Marche	517.100	35.106	17.400	29.724	154.590	433.376	33.242	15.624	28.652	108.804
Lazio	772.271	43.329	29.949	29.940	195.418	682.529	40.894	26.891	28.860	195.007
Abruzzo	383.782	27.794	15.506	14.006	101.786	315.945	26.232	13.923	13.501	81.321
Molise	184.433	8.435	2.882	9.850	67.319	146.146	7.993	2.588	9.495	42.296
Campania	851.878	58.947	43.578	37.686	219.177	711.086	55.717	39.128	36.328	182.605
Puglia	1.049.126	89.009	74.851	63.821	97.353	855.724	84.174	67.029	61.520	78.799
Basilicata	249.428	15.552	9.750	21.909	48.811	216.476	14.701	8.754	21.119	40.111
Calabria	615.405	23.737	15.047	17.555	124.476	454.714	22.408	13.511	16.923	65.206
Sicilia	995.531	65.611	50.750	58.606	151.548	834.606	61.961	45.569	56.493	140.416
Sardegna	581.489	27.770	10.168	18.607	191.254	518.153	26.204	9.130	17.937	182.687
Italia	15.976.226	923.900	668.835	622.039	5.164.451	13.748.719	875.133	600.551	599.615	4.534.023

¹ Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
ANNO 2003						
Piemonte	3.373.867	1.463.291	1.910.577	3.054.710	1.267.728	1.786.982
Valle d'Aosta	67.164	28.194	38.970	61.405	22.944	38.461
Lombardia	6.102.721	2.472.046	3.630.676	5.773.028	2.287.587	3.485.442
Trentino-Alto Adige	1.054.529	283.354	771.174	925.636	261.174	664.461
Veneto	4.488.804	1.787.416	2.701.389	4.006.271	1.546.361	2.459.911
Friuli-Venezia Giulia	846.709	352.564	494.145	807.294	330.345	476.949
Liguria	754.178	141.586	612.592	722.991	123.170	599.821
Emilia-Romagna	5.011.972	1.870.449	3.141.523	4.583.820	1.807.844	2.775.976
Toscana	1.863.050	584.454	1.278.597	1.564.578	518.135	1.046.442
Umbria	686.705	297.421	389.284	654.455	230.427	424.028
Marche	1.152.820	501.634	651.186	1.032.779	424.365	608.414
Lazio	2.284.050	739.372	1.544.678	1.899.888	660.977	1.238.912
Abruzzo	1.195.420	370.337	825.082	988.320	308.370	679.949
Molise	367.646	179.892	187.754	335.961	144.027	191.934
Campania	3.058.420	819.825	2.238.596	2.507.961	691.491	1.816.470
Puglia	3.728.687	999.804	2.728.883	3.299.848	850.749	2.449.099
Basilicata	666.820	235.987	430.833	572.229	206.757	365.472
Calabria	2.145.754	564.110	1.581.644	1.843.031	424.749	1.418.282
Sicilia	4.014.633	947.281	3.067.352	3.409.605	818.110	2.591.495
Sardegna	1.646.915	592.944	1.053.971	1.352.044	521.060	830.985
Italia	44.510.865	15.231.959	29.278.906	39.395.855	13.446.370	25.949.485
ANNO 2004 ¹						
Piemonte	3.432.339	1.515.770	1.916.569	3.151.896	1.266.353	1.885.543
Valle d'Aosta	66.379	28.333	38.046	61.638	22.635	39.003
Lombardia	6.192.099	2.540.564	3.651.536	5.990.238	2.290.633	3.699.606
Trentino-Alto Adige	1.122.597	318.566	804.031	987.231	289.867	697.364
Veneto	4.778.996	1.907.617	2.871.379	4.412.377	1.582.377	2.829.999
Friuli-Venezia Giulia	850.067	357.204	492.862	827.470	323.899	503.571
Liguria	723.105	146.655	576.451	711.385	121.814	589.572
Emilia-Romagna	5.338.840	2.008.580	3.330.260	5.075.946	1.888.306	3.187.640
Toscana	2.107.275	621.248	1.486.026	1.859.157	538.497	1.320.660
Umbria	803.405	331.246	472.160	786.130	255.584	530.545
Marche	1.138.252	517.100	621.152	1.097.461	433.376	664.085
Lazio	2.560.732	772.271	1.788.461	2.205.886	682.529	1.523.357
Abruzzo	1.176.630	383.782	792.847	1.042.398	315.945	726.453
Molise	349.241	184.433	164.808	340.326	146.146	194.180
Campania	3.220.676	851.878	2.368.798	2.768.579	711.086	2.057.494
Puglia	3.691.859	1.049.126	2.642.732	3.520.102	855.724	2.664.377
Basilicata	691.067	249.428	441.639	662.200	216.476	445.724
Calabria	2.384.847	615.405	1.769.442	2.192.840	454.714	1.738.126
Sicilia	3.977.878	995.531	2.982.347	3.601.383	834.606	2.766.777
Sardegna	1.577.048	581.489	995.559	1.390.377	518.153	872.224
Italia	46.183.332	15.976.226	30.207.106	42.685.019	13.748.719	28.936.299

¹ Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	347,4	93.559	398,0	97.924	-	-	-	-
Frumento duro	5,7	1.733	7,0	1.760	-	-	-	-
Segale	1,4	185	1,4	194	-	-	-	-
Orzo	114,5	31.607	124,3	33.279	-	-	-	-
Avena	3,3	940	3,7	1.018	-	-	-	-
Riso	713,9	229.598	738,2	281.166	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	1.357,8	277.966	1.600,0	326.104	0,2	40	0,2	40
Cereali minori	6,2	1.849	6,2	1.843	-	-	-	-
Paglie	1.530,5	47.405	1.671,7	49.767	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	37	0,1	38	-	-	-	-
Fagioli secchi	4,7	5.719	4,7	6.456	-	-	-	-
Piselli secchi	3,0	1.712	2,8	1.638	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	22	0,1	23	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	52,5	17.084	52,8	18.406	2,6	862	2,8	995
Fave fresche	0,1	29	0,1	22	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,5	15.078	12,6	11.673	-	-	-	-
Piselli freschi	1,6	1.200	1,6	1.130	-	-	-	-
Pomodori	96,0	23.416	96,0	20.894	-	-	-	-
Cardi	2,1	1.636	2,2	1.640	-	-	-	-
Finocchi	2,7	1.946	2,7	1.492	-	-	-	-
Sedani	3,8	2.350	3,8	1.983	-	-	-	-
Cavoli	9,1	4.012	9,1	3.445	-	-	-	-
Cavolfiori	6,8	3.817	6,8	2.638	-	-	-	-
Cipolle	65,7	29.346	65,7	30.656	-	-	-	-
Agli	1,0	1.527	1,0	1.563	-	-	-	-
Poponi	8,7	1.994	9,0	1.694	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	402	3,1	396	-	-	-	-
Asparagi	1,0	1.879	1,0	2.037	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	3,9	1.532	2,7	1.015	-	-	-	-
Barbabietole da orto	2,5	771	2,5	742	-	-	-	-
Carote	4,3	2.084	4,4	2.057	-	-	-	-
Spinaci	4,2	3.694	4,3	2.794	-	-	-	-
Cetrioli	0,3	574	0,3	261	-	-	-	-
Fragole	3,4	8.047	2,5	6.151	-	-	-	-
Melanzane	3,2	1.869	3,2	1.669	-	-	-	-
Peperoni	18,0	14.574	18,0	13.306	-	-	-	-
Zucchine	33,6	23.683	34,0	20.225	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	2,1	1.072	2,1	823	-	-	-	-
Lattuga	6,7	5.828	6,8	4.498	-	-	-	-
Radicchio	0,8	535	0,8	454	-	-	-	-
Bietole	1,1	482	1,0	409	-	-	-	-
Orti familiari	103,9	40.044	106,8	34.957	3,0	1.120	3,1	980
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	375,3	18.014	456,8	22.840	-	-	-	-
Tabacco	0,2	643	0,2	729	-	-	-	-
Canapa tiglio	0,2	28	0,2	29	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,1	2.110	2,0	1.604	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	22,7	7.829	22,7	7.239	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	25,9	11.170	26,0	9.427	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	4.927	-	5.232	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	142.405	-	103.223	-	6.703	-	5.766
Fiori e piante ornamentali	-	21.618	-	19.413	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	152,5	51.149	187,2	78.393	0,5	160	0,5	201
Uva da tavola	1,7	815	2,0	939	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	24	0,1	22	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	136,4	52.528	137,6	55.457	3,0	1.153	3,4	1.368
Pere	19,4	9.918	21,4	11.309	0,1	49	0,1	51
Pesche	74,5	34.085	74,4	28.152	0,1	45	-	-
Nettarine	63,6	34.030	63,8	27.105	-	-	-	-
Albicocche	7,0	4.308	7,0	3.690	-	-	-	-
Ciliege	3,1	3.981	3,1	4.836	-	-	-	-
Susine	12,0	7.348	10,3	6.016	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	10,3	13.580	10,8	16.403	-	-	-	-
Noci	0,2	348	0,2	369	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	77,9	58.146	77,9	57.154	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,4	588	1,6	688	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl)	1.264	322.565	1.517	328.643	16	1.680	19	1.828
Vinacce	7,0	301	8,3	332	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,2	162	0,2	151	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	1,2	115	1,2	110	-	-	-	-
Vivai	-	58.330	-	56.649	-	24	-	23
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	205,8	536.778	202,8	524.199	10,2	24.087	10,1	23.637
Equini (peso vivo)	2,2	3.909	2,3	4.174	-	-	-	-
Suini (peso vivo)	181,7	220.944	186,1	218.777	0,1	137	0,1	132
Ovini e caprini (peso vivo)	1,1	5.591	1,1	4.393	0,1	530	0,1	416
Pollame e conigli (peso vivo)	166,0	271.814	169,4	281.467	2,1	4.214	2,1	4.301
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.431	309.682	8.355	305.582	516	20.430	511	20.146
Latte di pecora e capra (000 hl)	46	3.414	46	3.472	3	222	3	226
Uova (milioni di pezzi)	942	73.873	937	68.556	12	922	12	861
Miele	0,1	234	0,1	237	0,5	1.166	0,7	1.652
Cera	-	5	-	6	-	29	-	40
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	235	0,2	228	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	279,8	76.263	340,8	84.863	0,2	56	0,2	51
Frumento duro	9,4	2.712	18,5	4.415	-	-	-	-
Segale	3,3	412	3,8	496	0,2	24	0,2	25
Orzo	126,4	34.775	141,1	37.651	0,2	54	0,2	52
Avena	1,8	511	2,8	768	0,1	29	0,1	28
Riso	596,2	190.948	616,5	233.838	-	-	-	-
Granoturco nostrano	2,0	335	1,8	304	-	-	-	-
Granoturco ibrido	2.618,5	540.997	3.318,1	682.516	0,9	189	1,1	230
Cereali minori	8,0	2.386	12,5	3.717	-	-	0,1	30
Paglie	1.308,4	41.017	1.342,0	40.436	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,2	249	1,3	1.826	-	-	-	-
Piselli secchi	12,5	7.105	14,3	8.332	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	61,6	20.012	50,3	17.535	19,7	6.505	21,9	7.746
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,3	4.717	2,4	4.125	-	-	0,1	93
Piselli freschi	1,5	1.134	1,5	1.069	-	-	-	-
Pomodori	341,8	57.109	411,5	53.406	0,2	181	0,4	203
Cardi	0,1	80	0,1	76	-	-	-	-
Finocchi	0,5	321	0,5	246	-	-	-	-
Sedani	1,1	784	1,1	662	0,6	363	0,6	306
Cavoli	8,0	3.585	8,2	3.155	1,8	797	1,9	722
Cavolfiori	2,0	1.128	1,6	623	4,1	2.312	5,3	2.066
Cipolle	17,8	7.968	21,1	9.866	0,1	46	0,2	97
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Porroni	63,4	50.125	59,8	34.495	-	-	-	-
Cocomeri	95,6	12.403	92,6	11.829	-	-	-	-
Asparagi	0,2	381	0,1	206	0,2	377	0,2	409
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	0,1	39	0,3	112	3,2	1.257	3,9	1.466
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,8	418	0,6	302	0,4	185	1,1	492
Spinaci	1,6	1.461	2,2	1.485	0,1	85	0,1	62
Cetrioli	0,7	1.100	0,9	2.152	-	-	-	-
Fragole	0,9	2.352	0,9	2.658	3,6	5.669	5,2	6.739
Melanzane	3,2	1.605	2,9	1.420	-	-	-	-
Peperoni	3,7	2.290	3,5	2.062	-	-	-	-
Zucchine	15,4	11.197	15,1	9.269	0,5	265	0,6	250
Zucche	3,5	383	3,7	390	-	-	-	-
Indivia	8,4	4.775	8,3	3.623	0,1	51	0,7	274
Lattuga	14,1	11.207	17,2	13.939	1,0	557	1,4	824
Radicchio	15,3	11.229	15,0	9.349	1,0	704	0,9	538
Bietole	2,5	1.048	2,8	1.097	-	-	-	-
Orti familiari	103,4	56.286	106,8	50.516	99,5	37.163	102,2	32.302
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	627,4	28.860	763,7	38.185	-	-	-	-
Tabacco	0,7	2.226	0,4	1.266	-	-	-	-
Canapaiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,4	402	0,3	241	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	11,1	3.851	15,0	4.811	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	73,1	31.527	78,4	28.427	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	120	-	127	-	9	-	9
Foraggi (in fieno)	-	431.039	-	363.974	-	59.158	-	83.023
Fiori e piante ornamentali	-	111.761	-	98.868	-	4.624	-	4.192

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Trentino-Alto Adige			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	59,4	18.806	71,5	23.930	123,7	38.916	143,0	40.303
Uva da tavola	0,1	48	0,1	47	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,8	184	0,7	148	0,2	49	0,2	45
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	30,0	11.257	52,4	20.577	1.221,1	449.040	1.271,6	489.380
Pere	28,5	14.423	27,6	14.439	2,7	1.445	2,9	1.604
Pesche	8,9	3.988	10,4	3.854	-	-	-	-
Nettarine	2,4	1.263	3,3	1.379	-	-	-	-
Albicocche	0,2	122	1,0	523	0,4	251	0,7	376
Ciliege	1,8	2.286	2,0	3.086	1,3	1.671	1,0	1.561
Susine	0,2	116	1,4	777	3,6	2.215	2,9	1.702
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.530	4,7	3.246	1,9	1.420	1,9	1.396
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	1,5	634	1,5	650
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	203	0,2	387
Vino (000 hl)	580	107.906	696	122.501	171	57.039	205	64.535
Vinacce	3,2	128	3,8	142	0,9	39	1,1	44
Cremor tartaro	0,1	80	0,1	75	-	-	-	-
Olio	0,5	1.550	0,5	1.505	0,2	787	0,1	382
Sanse	0,8	28	0,8	26	0,3	11	0,2	7
Altre legnose								
Canne e vimini	2,4	275	2,2	243	-	-	-	-
Vivai	-	113.846	-	106.884	-	2.355	-	2.213
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	409,1	842.460	403,2	822.847	47,4	105.441	46,7	102.950
Equini (peso vivo)	3,4	5.829	3,6	6.305	0,7	1.197	0,7	1.223
Suini (peso vivo)	744,2	914.107	762,3	905.234	9,1	11.923	9,3	11.781
Ovini e caprini (peso vivo)	1,1	5.599	1,1	4.400	0,7	3.510	0,7	2.758
Pollame e conigli (peso vivo)	282,2	389.310	288,8	402.793	24,1	39.114	24,6	40.368
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.528	1.451.922	39.172	1.432.709	4.199	171.256	4.162	169.023
Latte di pecora e capra (000 hl)	45	3.340	45	3.396	13	967	13	983
Uova (milioni di pezzi)	2.288	169.813	2.277	157.670	62	4.391	62	4.097
Miele	0,6	1.404	0,8	1.893	0,4	934	0,5	1.180
Cera	-	29	-	40	-	17	-	24
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	118	0,1	114	0,1	118	0,1	114

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	257,3	69.295	337,8	83.114	20,5	5.436	24,9	6.032
Frumento duro	3,8	1.144	6,5	1.618	2,5	749	3,1	768
Segale	—	—	0,1	13	—	—	—	—
Orzo	36,9	10.149	43,6	11.630	36,3	9.954	37,7	10.027
Avena	0,4	114	0,6	165	0,6	172	0,6	166
Riso	24,0	7.646	24,8	9.357	—	—	—	—
Granoturco nostrano	3,0	507	3,6	613	—	—	—	—
Granoturco ibrido	2.118,1	434.943	2.993,7	612.033	733,9	153.015	754,9	156.700
Cereali minori	1,6	477	2,7	802	0,7	209	0,7	209
Paglie	465,4	15.136	599,8	18.749	79,0	2.462	88,1	2.639
Leguminose da granella								
Fave secche	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagioli secchi	0,6	811	0,8	1.220	0,1	123	0,1	139
Piselli secchi	3,1	1.783	3,0	1.769	0,3	170	0,2	116
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—
Veccia	—	—	—	—	—	—	—	—
Patate e ortaggi								
Patate	99,9	33.514	117,8	42.320	14,7	4.783	18,6	6.484
Fave fresche	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagioli freschi	12,1	14.793	10,7	10.464	0,4	479	0,4	368
Piselli freschi	6,5	4.821	7,7	5.381	0,1	76	0,1	72
Pomodori	140,1	54.044	153,8	53.004	2,3	837	2,3	763
Cardi	0,4	316	0,4	302	—	—	—	—
Finocchi	6,3	4.058	7,1	3.506	0,1	66	0,1	51
Sedani	8,4	5.262	8,4	4.442	0,1	60	0,1	51
Cavoli	48,8	21.663	48,9	18.638	0,7	313	0,7	268
Cavolfiori	13,0	7.286	14,4	5.578	0,4	224	0,5	194
Cipolle	52,7	23.564	57,3	26.765	0,3	138	0,3	144
Aglio	3,2	4.767	3,5	5.335	—	—	—	—
Poponi	40,4	18.671	43,1	18.189	0,2	329	0,2	18
Cocomeri	31,5	4.170	31,1	4.053	—	—	—	—
Asparagi	8,2	16.002	8,7	18.398	0,7	1.318	0,7	1.428
Carciofi	0,3	350	0,2	188	—	—	—	—
Rape	1,5	585	1,0	373	0,1	39	0,2	75
Barbabietole da orto	1,5	517	1,7	564	0,2	61	0,1	29
Carote	38,1	17.682	45,5	20.371	0,2	94	0,1	45
Spinaci	8,3	7.032	9,8	6.135	0,1	71	0,1	53
Cetrioli	20,0	16.560	28,2	23.085	0,1	44	0,2	76
Fragole	13,1	33.643	15,8	40.304	0,7	1.100	0,6	776
Melanzane	22,2	12.971	30,3	17.317	0,5	283	0,5	249
Peperoni	23,7	15.918	27,7	16.781	0,4	308	0,5	333
Zucchine	30,6	19.574	31,9	17.418	1,2	886	1,2	834
Zucche	1,5	165	1,5	159	0,1	11	0,1	11
Indivia	11,7	7.303	11,4	5.464	0,3	153	0,3	117
Lattuga	46,6	74.964	51,2	83.310	0,4	218	0,4	197
Radicchio	104,9	68.289	103,5	57.221	0,6	455	0,8	516
Bietole	5,4	2.311	5,2	2.080	—	—	—	—
Orti familiari	99,3	40.966	102,4	36.085	42,6	16.016	43,8	13.943
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	1.450,7	65.282	1.765,8	88.290	197,9	9.697	240,9	12.045
Tabacco	23,4	71.601	21,9	68.428	0,4	1.175	0,4	1.236
Canapa tiglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	0,3	300	0,3	239	0,4	400	0,4	319
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	0,1	105	0,2	213	—	—	—	—
Girasole	5,6	1.927	6,8	2.164	1,0	346	1,1	352
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—
Sola	172,7	74.483	251,7	91.263	71,6	30.879	72,3	26.214
Altre, comprese le spontanee	—	493	—	523	—	49	—	52
Foraggi (in fieno)	—	150.343	—	146.247	—	40.867	—	23.351
Fiori e piante ornamentali	—	85.727	—	74.401	—	19.706	—	17.619

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Veneto				Friuli-Venezia Giulia			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	604,1	164.557	726,6	180.512	62,5	15.413	73,6	17.748
Uva da tavola	0,4	191	0,5	234	0,6	290	0,6	284
Uva da vino p.c.d.	0,1	25	0,1	23	1,2	296	1,4	319
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	215,5	80.859	233,5	91.692	40,3	15.122	48,4	19.007
Pere	90,3	47.525	104,9	57.072	5,6	2.786	6,8	3.498
Pesche	39,8	17.530	55,9	20.363	4,4	1.949	5,5	2.015
Nettarine	34,0	17.479	47,8	19.511	0,8	402	1,0	399
Albicocche	3,2	1.984	6,8	3.611	-	-	0,1	53
Ciliege	16,9	22.665	17,4	28.349	0,2	256	0,2	311
Susine	3,6	2.232	4,5	2.662	0,3	176	0,3	168
Cotogne	0,2	47	0,2	49	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	1,2	549	1,2	516	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Noccioline	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	0,1	174	0,1	185	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	42,1	31.414	47,0	34.473	6,9	5.156	9,3	6.832
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	410	0,4	783	-	-	-	-
Vino (000 hl)	2.863	313.200	3.436	333.426	648	91.830	778	104.309
Vinacce	15,7	689	19,1	781	3,6	158	4,3	176
Cremor tartaro	0,3	243	0,3	227	0,1	80	0,1	75
Olio	1,2	5.334	0,9	3.888	0,1	394	0,1	383
Sanse	1,9	68	1,4	47	0,2	7	0,2	7
Altre legnose								
Canne e vimini	1,2	135	1,2	130	1,2	141	1,2	136
Vivai	-	34.557	-	33.290	-	44.676	-	44.006
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	230,6	515.491	227,2	503.325	24,4	57.052	24,0	55.613
Equini (peso vivo)	1,6	2.742	1,7	2.976	0,3	513	0,3	524
Suini (peso vivo)	127,5	159.273	130,6	157.726	52,7	66.655	54,0	66.030
Ovini e caprini (peso vivo)	0,4	2.039	0,4	1.603	0,1	507	0,1	398
Pollame e conigli (peso vivo)	467,2	650.705	478,1	673.174	42,1	66.906	43,0	69.349
Latte di vacca e bufala (000 hl)	10.818	399.627	10.721	394.355	2.157	85.708	2.138	84.590
Latte di pecora e capra (000 hl)	12	888	12	903	4	296	4	301
Uova (milioni di pezzi)	1.960	145.200	1.950	134.777	190	12.151	189	11.277
Miele	0,6	1.405	0,8	1.895	0,2	470	0,3	713
Cera	-	22	-	31	-	12	-	16
Bozzoli	-	55	-	57	-	8	-	8
Lana	0,1	116	0,1	113	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1,8	509	1,2	310	879,7	241.426	1.055,0	264.518
Frumento duro	-	-	-	-	112,1	33.303	147,1	36.141
Segale	-	-	-	-	-	-	0,1	13
Orzo	0,4	112	0,4	109	155,4	42.183	161,7	42.572
Avena	0,1	29	0,1	28	4,2	1.124	3,7	956
Riso	-	-	-	-	45,8	14.647	47,4	17.953
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	2,0	415	3,1	641	1.058,6	219.381	1.324,2	273.213
Cereali minori	-	-	-	-	103,9	30.991	130,5	38.805
Paglie	3,3	116	2,4	81	1.735,2	53.728	2.055,2	61.164
Leguminose da granelia								
Fave secche	-	-	0,5	191	2,6	979	4,2	1.623
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,1	135	0,1	153
Piselli secchi	-	-	-	-	6,8	3.858	8,1	4.711
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	10,0	3.384	13,0	4.703	138,8	41.640	234,3	75.304
Fave fresche	0,7	203	0,6	131	0,1	30	0,1	22
Fagioli freschi	1,0	1.203	1,0	924	30,4	37.607	41,1	39.376
Piselli freschi	0,2	150	0,2	142	20,1	15.111	29,3	20.753
Pomodori	12,1	6.903	12,6	7.499	1.734,8	161.417	1.931,9	131.869
Cardi	0,1	79	0,1	75	1,8	1.441	1,9	1.455
Finocchi	0,3	191	0,2	98	5,8	3.749	5,8	2.874
Sedani	0,1	59	0,1	50	7,9	4.892	8,0	4.181
Cavoli	3,7	1.621	2,9	1.091	5,9	2.626	6,7	2.560
Cavolfiori	0,4	224	0,3	116	4,7	2.649	5,8	2.259
Cipolle	0,6	272	0,6	284	94,2	42.431	122,8	57.783
Agli	-	-	-	-	2,0	2.970	2,9	4.407
Porroni	-	-	-	-	53,9	20.282	52,8	21.765
Cocomeri	-	-	-	-	79,9	10.461	84,4	10.879
Asparagi	0,2	377	0,2	408	6,4	12.092	6,2	12.694
Carciofi	0,8	924	0,8	743	0,7	810	0,7	652
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	46	0,1	44	91,3	42.030	113,1	50.228
Spinaci	0,4	333	0,4	246	11,5	9.676	11,5	7.150
Cetrioli	-	-	-	-	9,6	11.435	10,4	12.536
Fragole	0,1	156	0,1	129	24,9	47.054	29,0	48.705
Melanzane	0,6	277	0,6	230	6,8	5.951	6,7	5.762
Peperoni	0,3	220	0,2	133	3,9	3.337	3,9	3.133
Zucchine	4,7	4.575	4,9	4.308	28,5	20.511	28,9	18.024
Zucche	0,3	34	0,3	32	3,7	400	4,0	417
Indivia	3,2	1.697	0,4	163	10,3	6.787	13,2	6.679
Lattuga	9,0	5.850	6,1	3.733	46,3	31.998	52,1	30.343
Radicchio	0,4	262	0,2	111	13,4	8.613	18,7	10.208
Bietole	2,5	962	2,0	719	7,8	3.129	7,1	2.663
Orti familiari	30,3	13.871	31,6	12.490	76,5	32.899	79,3	29.276
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	2.405,4	108.243	2.927,8	146.390
Tabacco	-	-	-	-	-	18	-	18
Canapa tiglio	-	-	-	-	-	392	0,8	116
Lino seme	-	-	-	-	2,8	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Flavizzone	-	-	-	-	0,1	100	0,1	80
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	16,6	5.736	15,5	4.952
Sola	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	518	-	550	43,4	18.718	61,7	22.372
						311		330
Foraggi (in fieno)	-	3.199	-	3.939	-	243.346	-	276.360
Flori e piante ornamentali	-	538.434	-	490.551	-	81.807	-	74.064

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Liguria				Emilia-Romagna			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	2,7	728	2,5	703	572,0	161.018	700,7	197.987
Uva da tavola	-	-	0,1	47	0,1	48	0,1	47
Uva da vino p.c.d.	0,7	177	2,1	491	0,2	51	0,1	23
Olive vendute e p.c.d.	1,7	1.140	2,8	2.254	-	-	-	-
Arance	0,2	68	0,2	64	-	-	-	-
Mandarini	0,1	45	0,2	85	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	0,4	206	0,4	205	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	0,7	261	0,7	273	169,4	61.193	167,4	63.286
Pere	0,3	152	0,3	158	564,4	275.310	597,9	301.493
Pesche	2,7	1.215	2,6	967	212,1	92.270	271,5	97.683
Nettarine	0,1	53	0,1	42	225,3	112.983	336,4	133.945
Albicocche	1,2	742	1,7	900	33,7	20.920	69,9	37.173
Ciliege	0,2	253	0,2	307	13,0	17.200	11,7	18.805
Susine	0,2	121	0,3	174	46,9	26.973	62,5	34.290
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	67	0,1	69	-	-	-	-
Loti	0,2	90	0,2	85	14,5	6.542	17,1	7.257
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	131	0,2	302	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,6	1.042	0,6	1.106
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,2	149	0,1	73	48,8	35.960	56,7	41.069
Altre legnose a frutto annuo	0,3	128	0,3	131	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	204	0,1	195
Vino (000 hl)	96	7.162	91	7.091	1.210	102.387	1.452	117.128
Vinacce	0,5	21	0,5	20	6,7	282	8,0	313
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	81	0,1	75
Olio	3,4	22.905	6,1	39.965	0,7	3.216	0,7	3.127
Sanse	5,3	186	9,4	312	1,1	34	1,1	32
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	4.720	-	4.645	-	68.199	-	67.601
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	4,8	10.678	4,7	10.361	154,7	347.412	152,5	339.393
Equini (peso vivo)	0,4	684	0,4	698	2,3	4.286	2,4	4.568
Suini (peso vivo)	0,2	274	0,2	265	362,7	444.926	371,5	440.582
Ovini e caprini (peso vivo)	0,3	1.524	0,3	1.197	0,7	3.339	0,7	2.624
Pollame e conigli (peso vivo)	22,9	51.790	23,3	53.778	312,0	454.449	319,2	469.979
Latte di vacca e bufala (000 hl)	225	8.956	223	8.839	16.964	646.806	16.811	638.238
Latte di pecora e capra (000 hl)	13	965	13	981	63	4.674	63	4.753
Uova (milioni di pezzi)	129	9.245	128	8.558	2.554	206.804	2.541	191.962
Miele	0,1	234	0,1	237	0,7	1.492	1,0	2.156
Cera	-	5	-	7	-	29	-	39
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	109	0,1	106

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	66,6	18.153	85,7	21.341	265,6	71.747	397,1	98.000
Frumento duro	276,6	84.905	663,3	168.384	45,7	13.696	68,0	16.853
Segale	0,6	81	0,7	98	-	-	-	-
Orzo	25,8	6.886	47,9	12.400	72,4	20.056	82,9	22.273
Avena	16,8	4.753	30,4	8.308	14,4	3.975	16,5	4.399
Riso	2,4	773	2,5	954	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	142,1	30.971	199,5	43.289	154,4	31.318	156,0	31.503
Cereali minori	3,8	1.131	6,4	1.900	2,5	745	3,0	891
Paglie	573,1	18.411	1.228,0	37.917	574,1	17.999	820,3	24.719
Leguminose da granella								
Fave secche	4,3	1.641	7,2	2.820	0,8	302	0,7	272
Fagioli secchi	0,3	392	0,4	590	-	-	-	-
Piselli secchi	0,1	57	0,2	117	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	22	0,1	23	0,2	217	0,2	226
Veccia	0,2	23	0,2	23	0,3	61	0,4	82
Patate e ortaggi								
Patate	36,9	12.580	43,8	16.019	9,8	3.241	10,4	3.685
Fave fresche	2,3	669	3,0	654	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,8	3.267	3,2	2.910	-	-	-	-
Piselli freschi	0,2	151	0,3	213	-	-	-	-
Pomodori	188,3	23.407	211,1	19.875	35,3	4.084	39,5	4.057
Cardi	2,2	1.726	2,4	1.802	-	-	-	-
Finocchi	3,6	2.303	3,8	1.863	0,1	64	0,1	49
Sedani	0,5	311	0,6	315	-	-	-	-
Cavoli	7,3	3.278	8,2	3.162	1,4	624	1,5	574
Cavolfiori	6,8	3.830	6,4	2.491	3,7	2.093	3,9	1.525
Cipolle	7,8	3.513	9,4	4.423	0,4	179	0,5	234
Aglio	0,4	599	0,5	766	-	-	-	-
Porroni	16,1	5.727	17,3	5.349	9,4	2.020	9,8	1.703
Cocomeri	9,7	1.266	9,5	1.221	-	-	-	-
Asparagi	1,2	2.276	1,3	2.671	-	-	-	-
Carciofi	5,5	6.351	5,5	5.111	0,3	349	0,4	374
Rape	0,6	237	0,7	265	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,5	155	0,4	120	-	-	-	-
Carote	2,2	1.019	2,3	1.028	-	-	-	-
Spinaci	14,7	12.400	14,7	9.162	0,3	256	0,3	189
Cetrioli	0,7	547	1,0	631	-	-	-	-
Fragole	2,2	4.732	2,5	5.127	0,1	163	-	-
Melanzane	3,2	1.495	3,5	1.473	0,4	195	0,4	162
Peperoni	4,8	3.232	5,8	3.305	12,9	8.698	41,6	23.496
Zucchine	10,8	9.380	13,2	8.983	0,1	56	0,1	44
Zucche	0,2	22	0,2	21	-	-	-	-
Indivia	1,9	1.060	2,1	900	0,1	53	0,1	41
Lattuga	5,7	4.044	5,9	3.902	0,2	111	0,4	264
Radichio	2,7	1.753	2,3	1.268	0,1	64	0,1	54
Bietole	2,7	1.285	2,4	1.067	0,8	323	1,0	378
Orti familiari	125,6	47.902	129,5	41.936	40,2	15.011	41,3	13.050
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	131,9	6.727	154,4	8.569	89,9	4.585	105,3	5.844
Tabacco	6,6	20.736	6,1	19.440	24,4	75.065	21,7	69.177
Canapa taglio	-	-	0,2	29	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,7	701	0,5	400	0,2	200	0,3	239
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	35,1	12.129	31,8	10.160	49,7	17.173	89,9	28.721
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	129	0,3	109	0,2	86	0,2	72
Altre, comprese le spontanee	-	4.732	-	5.025	-	270	-	286
Foraggi (in fieno)	-	44.517	-	38.172	-	15.702	-	28.729
Flori e piante ornamentali	-	84.749	-	75.027	-	3.835	-	3.421

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	138,2	35.200	174,7	54.604	80,4	19.827	100,0	24.912
Uva da tavola	0,6	283	0,7	324	0,1	48	0,1	47
Uva da vino p.c.d.	6,9	1.766	7,5	1.772	0,1	25	0,1	23
Olive vendute e p.c.d.	25,3	10.105	28,4	10.828	7,1	2.769	7,9	2.884
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	0,1	50	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	6,8	2.566	9,8	3.870	3,0	1.130	5,0	1.971
Pere	5,2	2.798	7,7	4.283	1,0	486	2,0	1.004
Pesche	9,3	4.312	15,1	5.790	2,5	1.129	2,8	1.046
Nettarine	1,8	959	3,3	1.396	0,3	161	0,3	128
Albicocche	0,9	550	2,2	1.152	0,1	62	0,2	106
Ciliege	0,3	395	0,7	1.121	-	-	0,1	158
Susine	4,2	2.540	5,6	3.231	0,2	121	0,2	115
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,2	136	0,2	140	-	-	-	-
Loti	0,2	94	0,4	176	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	132	0,1	152	0,1	132	0,1	152
Noci	0,2	346	0,2	367	0,1	174	0,1	185
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,1	822	1,9	1.396	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	42	0,1	43	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl)	1.412	306.543	1.694	346.169	276	31.810	331	36.080
Vinacce	7,8	350	9,3	388	1,5	71	1,8	79
Cremor tartaro	0,1	81	0,2	152	-	-	-	-
Olio	6,2	42.345	17,4	115.579	2,0	10.264	11,8	58.867
Sanse	9,6	336	26,9	889	3,1	104	18,2	577
Altre legnose								
Canne e vimini	11,2	1.161	10,2	1.018	-	-	-	-
Vivai	-	379.423	-	381.001	-	3.707	-	3.536
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	29,5	72.050	29,1	70.435	15,4	37.895	15,2	37.067
Equini (peso vivo)	2,7	4.623	2,8	4.897	0,8	1.387	0,8	1.417
Suini (peso vivo)	55,1	68.625	56,4	67.911	58,0	71.988	59,4	71.277
Ovini e caprini (peso vivo)	4,7	23.206	4,6	17.848	1,4	6.474	1,4	5.087
Pollame e conigli (peso vivo)	80,6	155.301	82,1	160.979	38,5	63.080	39,3	65.250
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.002	37.294	993	36.801	591	20.883	586	20.618
Latte di pecora e capra (000 hl)	528	39.216	526	39.729	88	6.529	88	6.640
Uova (milioni di pezzi)	444	29.281	442	27.196	470	31.449	468	29.217
Miele	0,5	1.170	0,7	1.656	0,3	741	0,4	1.000
Cera	-	20	-	28	-	14	-	19
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	817	0,7	794	0,3	255	0,3	248

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	137,6	37.730	139,8	35.021	40,3	11.345	76,2	19.598
Frumento duro	498,7	151.441	587,9	147.644	159,9	48.787	363,1	91.583
Segale	—	—	—	—	0,2	26	0,3	40
Orzo	116,4	32.018	129,7	34.602	27,8	7.521	37,4	9.814
Avena	6,8	1.899	7,4	1.996	9,1	2.505	9,6	2.553
Riso	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco nostrano	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco ibrido	88,7	19.388	96,3	20.957	151,4	33.664	234,1	51.823
Cereali minori	37,1	11.235	38,6	11.654	0,7	209	1,1	327
Paglie	1.103,7	34.177	1.257,7	37.433	346,8	10.748	717,8	21.382
Leguminose da granella								
Fave secche	2,3	876	2,6	1.016	4,2	1.618	5,1	2.017
Fagioli secchi	0,1	124	0,1	140	0,2	263	0,2	296
Piselli secchi	0,7	398	0,8	466	—	—	—	—
Ceci	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	0,1	108	0,1	112	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	0,6	122	0,6	125
Veccia	—	—	—	—	0,3	33	0,3	33
Patate e ortaggi								
Patate	41,4	13.691	44,4	15.695	69,0	23.181	67,4	24.247
Fave fresche	2,8	815	2,8	611	4,2	1.219	3,8	827
Fagioli freschi	18,1	21.731	17,6	16.229	5,8	9.334	7,3	11.176
Piselli freschi	6,5	4.867	6,9	4.867	0,4	300	0,4	283
Pomodori	55,0	7.087	56,9	5.917	258,1	73.166	306,9	90.958
Cardi	0,5	397	0,5	380	0,3	235	0,3	225
Finocchi	19,6	12.448	19,0	9.250	38,9	25.173	43,2	21.429
Sedani	1,6	946	1,6	799	6,6	3.796	5,9	2.865
Cavoli	23,3	10.345	23,8	9.073	30,3	13.513	33,3	12.751
Cavolfiori	43,1	24.113	43,6	16.858	19,4	10.854	20,4	7.887
Cipolle	8,3	3.714	8,4	3.926	3,1	1.407	3,1	1.470
Agli	0,4	597	0,4	611	0,1	152	0,1	156
Porroni	8,7	2.036	9,0	1.734	45,0	16.725	50,4	16.759
Cocomeri	3,5	453	4,0	510	66,7	8.814	77,1	10.031
Asparagi	0,4	750	0,4	813	3,0	5.626	3,5	7.112
Carciofi	3,1	3.580	3,3	3.067	14,9	17.205	17,9	16.634
Rape	0,6	233	0,5	185	12,2	4.788	13,1	4.918
Barbabietole da orto	—	—	—	—	0,2	61	0,2	59
Carote	0,7	329	0,6	272	95,0	44.172	102,9	46.157
Spinaci	13,7	11.509	13,7	8.504	6,0	5.100	6,1	3.831
Cetrioli	1,1	465	1,3	470	11,1	9.543	8,2	6.477
Fragole	1,1	1.721	1,3	1.674	6,2	12.723	7,2	13.550
Melanzane	7,7	3.795	8,2	3.351	17,7	10.110	22,1	11.859
Peperoni	9,8	6.393	10,0	5.466	31,2	22.043	37,1	23.623
Zucchini	9,0	5.247	9,6	4.453	98,1	89.323	114,6	99.240
Zucche	—	—	—	—	1,2	130	1,2	126
Indivia	29,0	14.842	29,0	11.397	9,5	4.932	11,4	4.544
Lattuga	13,2	7.435	13,1	5.925	32,1	20.454	51,8	32.500
Radicchio	10,8	6.887	11,4	6.174	7,0	4.492	8,1	4.415
Bietole	6,6	2.611	7,0	2.588	7,8	3.048	9,5	3.470
Orti familiari	84,0	31.387	86,4	27.331	241,5	113.833	254,3	103.640
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	553,0	28.203	647,5	35.936	81,0	4.131	94,8	5.261
Tabacco	0,2	604	0,2	532	4,4	13.174	4,0	12.181
Canapa tilio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lino seme	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	0,7	706	0,4	322	0,2	201	0,2	161
Ravizzone	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—
Girasole	60,3	20.836	63,2	20.191	3,2	1.106	5,0	1.598
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	0,9	388	1,0	363	0,1	43	0,1	36
Altre, comprese le spontanee	—	1.471	—	1.563	—	—	—	—
Foraggi (In fieno)	—	75.775	—	65.576	—	123.505	—	115.680
Fiori e piante ornamentali	—	14.371	—	12.847	—	142.150	—	127.746

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	105,9	26.729	129,3	34.381	180,0	46.998	206,8	38.629
Uva da tavola	0,3	143	0,3	140	13,7	6.578	19,4	9.128
Uva da vino p.c.d.	0,9	226	0,9	208	1,2	300	1,1	254
Olive vendute e p.c.d.	0,4	474	0,4	454	28,1	12.708	33,3	15.620
Arance	-	-	-	-	14,1	4.667	17,7	5.481
Mandarini	-	-	-	-	0,3	139	0,3	132
Clementine	-	-	-	-	1,0	454	1,2	513
Limoni	-	-	-	-	0,4	208	0,4	207
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	6,8	2.563	7,5	2.959	12,8	4.739	15,7	6.084
Pere	4,8	2.470	5,0	2.659	4,8	2.593	5,8	3.239
Pesche	15,5	7.028	17,2	6.450	19,7	9.084	39,5	15.064
Nettarine	5,3	2.846	6,2	2.643	5,4	2.852	9,6	4.025
Albicocche	1,2	741	2,4	1.269	0,9	557	1,5	795
Ciliege	0,6	790	0,5	800	2,0	2.626	1,9	3.030
Susine	5,2	3.186	8,9	5.202	4,9	2.999	10,0	5.839
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	204	0,3	211	1,1	766	1,1	791
Loti	1,1	495	1,1	466	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	27,2	35.866	50,7	77.008
Noci	0,3	518	0,3	550	0,6	1.037	0,6	1.100
Carrube	-	-	-	-	0,2	27	0,2	26
Actinidia	2,0	1.490	2,2	1.611	85,4	63.838	126,4	92.875
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	0,2	84	0,2	86
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	204	0,1	194	-	-	-	-
Vino (000 hl)	169	19.789	233	31.671	1.070	94.012	1.284	141.104
Vinacce	0,9	39	1,3	53	5,9	260	7,1	292
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	80	0,1	75
Olio	3,8	18.866	3,5	16.892	14,4	71.997	26,4	128.309
Sanse	5,9	211	5,4	182	22,2	778	40,8	1.350
Altre legnose								
Canne e vimini	2,4	260	2,2	230	1,1	124	1,1	119
Vivai	-	16.707	-	15.984	-	28.052	-	28.210
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	20,4	54.615	20,1	53.328	68,6	181.544	67,6	177.290
Equini (peso vivo)	0,9	1.543	0,9	1.576	3,2	5.491	3,4	5.959
Suini (peso vivo)	50,5	63.220	51,7	62.572	38,3	50.369	39,2	49.840
Ovini e caprini (peso vivo)	1,4	6.971	1,4	5.478	6,9	34.317	6,8	26.577
Pollame e conigli (peso vivo)	77,0	132.731	78,5	137.572	49,6	108.715	50,6	112.709
Latte di vacca e bufala (000 hl)	528	20.879	523	20.593	5.774	218.942	5.722	216.045
Latte di pecora e capra (000 hl)	108	8.015	108	8.151	630	46.788	627	47.355
Uova (milioni di pezzi)	547	37.544	544	34.836	506	32.359	503	30.012
Miele	0,5	1.285	0,7	1.819	0,4	936	0,6	1.420
Cera	-	24	-	33	-	16	-	21
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	701	0,6	682	1,2	1.249	1,1	1.112

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2004		2003		2004		2003	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	88,7	23.601	98,7	23.993	11,0	3.099	12,1	3.114
Frumento duro	121,0	37.304	144,0	36.715	178,0	54.406	190,5	48.154
Segale	0,6	77	0,6	81	-	-	-	-
Orzo	72,2	19.334	77,1	20.025	19,6	5.245	21,1	5.477
Avena	7,6	2.274	7,9	2.283	23,8	7.004	24,3	6.907
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	53,3	11.047	53,3	10.998	14,7	3.073	15,1	3.143
Cereali minori	4,6	1.381	5,2	1.556	2,9	866	2,9	863
Paglie	412,7	12.625	468,6	13.778	340,3	10.542	363,3	10.817
Leguminose da granella								
Fave secche	2,4	861	2,7	994	1,1	411	1,1	422
Fagioli secchi	0,4	565	0,3	479	0,2	267	0,2	301
Piselli secchi	0,2	113	0,3	174	0,1	57	0,1	58
Ceci	0,4	249	0,5	324	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	125,4	38.977	151,6	50.490	16,1	5.339	16,1	5.719
Fave fresche	1,4	408	1,3	284	-	-	-	-
Fagioli freschi	3,7	4.425	4,3	4.000	0,1	120	0,1	92
Piselli freschi	4,0	2.989	4,0	2.816	-	-	-	-
Pomodori	74,3	7.396	104,0	7.597	73,9	7.028	75,3	5.196
Cardi	0,3	235	0,3	224	-	-	-	-
Finocchi	60,5	38.973	60,2	29.726	3,8	2.442	3,8	1.872
Sedani	2,2	1.303	2,2	1.100	-	-	-	-
Cavoli	18,4	8.167	19,0	7.241	2,6	1.154	2,6	991
Cavolfiori	43,6	24.239	50,7	19.479	1,8	1.012	1,8	699
Cipolle	5,2	2.360	6,7	3.176	2,0	900	2,0	940
Agli	2,6	3.904	2,7	4.148	-	-	-	-
Porroni	11,9	2.569	13,9	2.427	0,4	87	0,4	70
Cocomeri	-	-	-	-	-	-	-	-
Asparagi	0,1	188	0,1	204	-	-	-	-
Carciofi	4,7	5.426	4,3	3.995	-	-	-	-
Rape	0,1	39	0,2	75	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	150,7	70.301	144,4	64.985	0,3	139	0,3	134
Spinaci	6,3	5.292	6,3	3.910	-	-	-	-
Cetrioli	5,3	2.382	5,3	2.071	-	-	-	-
Fragole	0,4	627	0,4	516	3,1	4.738	3,1	3.899
Melanzane	3,3	1.690	3,4	1.470	0,4	179	0,4	148
Peperoni	8,6	5.811	11,8	6.640	0,3	195	0,3	164
Zucchine	10,5	5.906	8,9	3.956	0,7	396	0,7	311
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	26,1	13.370	39,8	15.657	0,1	53	0,1	41
Lattuga	15,3	8.496	15,9	7.197	0,6	332	0,6	270
Radichio	27,6	17.617	27,6	14.961	0,1	65	0,1	55
Bietole	9,8	3.749	8,0	2.860	-	-	-	-
Orti familiari	103,5	38.649	106,3	33.588	39,9	14.899	41,0	12.955
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	286,7	15.338	304,0	17.176	174,8	9.352	185,4	10.475
Tabacco	1,7	4.475	1,4	3.979	0,2	751	0,2	599
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	8,5	2.939	8,4	2.685	17,1	5.908	9,4	3.003
Soia	0,3	129	0,2	73	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	129	-	137	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	25.312	-	24.664	-	28.670	-	24.664
Fiori e piante ornamentali	-	15.365	-	13.663	-	-	-	-

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2004		2003		2004		2003	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	309,3	91.274	352,4	93.096	34,5	10.043	41,0	10.867
Uva da tavola	8,3	3.948	10,8	5.034	2,2	1.052	2,3	1.078
Uva da vino p.c.d.	2,5	615	2,5	567	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	13,1	6.540	14,2	6.415	3,2	1.327	3,5	1.355
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	10,6	4.434	13,2	5.779	2,4	924	2,0	806
Pere	3,2	1.643	3,3	1.751	1,2	631	1,2	653
Pesche	33,4	15.634	26,9	10.414	6,0	2.674	6,1	2.249
Nettarine	7,1	3.739	6,4	2.676	0,6	319	0,6	253
Albicocche	3,7	2.262	3,8	1.990	0,5	307	0,5	263
Ciliege	1,4	1.697	1,4	2.062	0,2	260	0,2	316
Susine	6,1	3.512	6,1	3.350	1,0	593	1,0	565
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,6	409	0,6	422	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	69	0,1	80	-	-	-	-
Nocciole	0,1	131	0,2	303	0,1	132	0,1	152
Noci	0,3	518	0,4	733	0,1	174	0,1	185
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	5,1	3.800	4,8	3.515	0,3	223	0,3	219
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	0,1	149	0,1	153	-	-	-	-
Prugne secche	0,3	611	0,6	1.166	-	-	-	-
Vino (000 hl)	930	73.140	1.116	84.239	14	1.118	27	1.823
Vinacce	5,1	224	6,1	250	0,1	5	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	80	0,1	75	-	-	-	-
Olio	22,1	120.700	21,3	113.100	4,3	13.883	3,8	11.913
Sanse	34,1	1.218	32,9	1.109	6,6	231	5,9	195
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	6.331	-	6.267	-	849	-	848
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	22,0	55.525	21,7	54.275	14,4	32.750	14,2	32.005
Equini (peso vivo)	1,1	1.884	1,2	2.100	0,5	861	0,5	879
Suini (peso vivo)	35,1	48.248	36,0	47.841	12,8	16.482	13,1	16.308
Ovini e caprini (peso vivo)	2,7	13.174	2,6	9.969	1,0	4.857	1,0	3.817
Pollame e conigli (peso vivo)	45,1	82.766	46,0	85.679	27,0	44.335	27,6	45.788
Latte di vacca e bufala (000 hl)	948	35.220	939	34.737	775	27.870	768	27.501
Latte di pecora e capra (000 hl)	139	10.286	138	10.385	37	2.749	37	2.796
Uova (milioni di pezzi)	382	28.431	380	26.387	75	5.623	75	5.246
Miele	0,3	703	0,4	948	0,1	232	0,1	235
Cera	-	15	-	20	-	8	-	11
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,7	817	0,7	794	0,2	233	0,2	226

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

	(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)							
	Campania				Puglia			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	60,4	16.217	56,1	13.761	3,2	888	4,4	1.115
Frumento duro	189,7	57.480	221,8	55.580	731,3	217.980	1.280,2	315.580
Segale	0,1	13	0,1	13	-	-	-	-
Orzo	39,8	10.398	41,5	10.516	55,5	15.468	69,8	18.868
Avena	32,1	9.061	31,6	8.616	59,8	17.759	65,7	18.845
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	131,0	26.983	147,7	30.289	10,1	2.098	9,6	1.986
Cereali minori	0,5	149	0,4	119	0,8	239	0,8	238
Paglie	468,1	14.561	511,1	15.281	1.252,1	43.998	2.102,7	71.017
Leguminose da granella								
Fave secche	6,5	2.292	6,2	2.244	7,7	2.851	8,5	3.230
Fagioli secchi	2,1	2.439	2,1	2.753	0,5	632	0,5	713
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	341	0,6	349
Ceci	0,4	250	0,4	260	1,7	1.079	1,6	1.056
Lenticchie	-	-	-	-	0,4	435	0,3	339
Lupini	0,4	86	0,4	88	1,7	370	1,9	421
Veccia	-	-	-	-	1,4	157	1,6	182
Patate e ortaggi								
Patate	313,4	102.535	363,5	138.472	151,9	58.755	145,3	59.575
Fave fresche	4,0	1.161	4,5	980	3,3	955	4,1	889
Fagioli freschi	63,5	81.313	67,9	69.823	10,2	12.767	11,0	10.368
Piselli freschi	5,2	3.870	3,8	2.665	1,8	1.346	1,8	1.268
Pomodori	536,3	212.280	544,6	201.367	1.918,4	177.312	1.985,0	134.470
Cardi	0,1	80	0,1	76	0,2	157	0,2	150
Finocchi	105,5	67.956	93,9	46.364	115,1	73.266	134,9	65.623
Sedani	1,4	834	1,5	755	51,8	30.859	51,8	26.049
Cavoli	53,3	23.827	61,0	23.414	125,7	55.250	117,2	44.231
Cavolfiori	74,0	41.770	76,5	29.842	114,7	64.625	115,7	45.051
Cipolle	19,9	8.980	27,9	13.152	32,3	14.705	24,5	11.651
Aglio	11,5	17.154	10,5	16.024	1,0	1.489	1,3	1.981
Porroni	45,9	30.160	43,3	23.867	37,1	9.914	42,7	8.789
Cocomeri	73,5	15.891	67,1	14.283	91,3	11.903	108,6	13.940
Asparagi	10,6	20.124	12,5	25.716	4,6	8.664	5,4	11.022
Carciofi	14,1	16.415	29,8	27.921	105,9	122.170	162,8	151.151
Rape	3,6	1.402	4,2	1.565	5,5	2.155	4,7	1.762
Barbabietole da orto	-	-	1,0	313	0,5	151	0,7	203
Carote	1,0	464	1,2	537	24,2	11.178	24,0	10.694
Spinaci	9,9	8.220	10,2	6.258	7,1	5.936	7,1	4.386
Cetrioli	3,0	1.826	3,0	2.285	6,7	3.214	6,5	2.873
Fragole	49,8	93.555	51,8	97.265	1,8	2.835	1,5	1.944
Melanzane	92,1	50.735	94,8	45.885	50,1	23.124	51,2	19.559
Peperoni	75,5	62.904	73,6	56.606	43,6	29.082	45,3	25.968
Zucchine	33,8	41.074	37,5	44.482	33,8	22.553	30,5	16.420
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	33,2	17.141	34,4	13.638	53,5	27.468	57,0	22.473
Lattuga	100,4	108.635	99,3	105.578	81,5	46.284	79,1	36.438
Radicchio	3,1	1.977	3,4	1.841	42,1	26.716	41,4	22.311
Bietole	2,9	1.122	3,0	1.085	10,8	4.173	10,2	3.684
Orti familiari	96,1	50.545	99,9	45.676	243,2	94.314	252,9	83.429
Piante Industriali								
Barbabietola da zucchero	68,7	3.675	72,9	4.119	522,6	26.653	554,2	31.312
Tabacco	57,1	165.743	55,1	164.639	5,6	13.393	5,0	12.515
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	0,4	290	0,4	297
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	0,4	402	0,3	241
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	0,9	312	0,5	160	4,4	1.520	3,9	1.246
Sola	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	112	-	119	-	8	-	8
Foraggi (in fieno)	-	107.338	-	103.223	-	27.900	-	24.002
Flori e piante ornamentali	-	218.503	-	197.588	-	142.398	-	127.567

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	84,0	25.469	94,7	22.358	456,7	125.181	542,4	149.930
Uva da tavola	1,6	760	1,5	698	796,3	380.937	984,9	461.706
Uva da vino p.c.d.	0,7	174	0,7	160	6,5	1.607	0,8	183
Olive vendute e p.c.d.	4,5	2.311	5,2	2.668	211,2	92.622	233,8	95.270
Arance	26,4	8.721	28,2	8.715	50,2	16.750	98,7	30.809
Mandarini	10,5	4.809	11,5	5.025	1,7	796	1,7	760
Clementine	6,6	2.893	6,8	2.803	34,2	15.499	68,9	29.367
Limoni	24,9	12.401	27,5	13.615	3,2	1.651	3,6	1.846
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	67,8	26.733	67,8	27.978	1,6	599	4,1	1.605
Pere	18,1	10.057	21,1	12.120	5,7	3.049	6,0	3.317
Pesche	104,9	47.205	294,5	109.604	50,1	22.448	65,2	24.162
Nettarine	30,5	15.743	77,1	31.597	6,4	3.320	8,8	3.624
Albicocche	18,2	11.231	75,1	39.701	5,4	3.332	5,8	3.066
Ciliege	19,6	25.070	25,5	39.625	44,8	58.020	24,5	38.546
Susine	21,7	12.359	45,2	24.558	2,8	1.660	3,5	1.979
Cotogne	-	-	-	-	0,1	23	0,2	47
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	3,7	2.529	3,9	2.752	2,8	1.924	2,9	2.058
Loti	23,9	10.761	28,5	12.071	-	-	-	-
Mandorle	0,1	69	-	-	33,1	22.880	36,7	29.245
Nocciolate	28,2	37.177	52,7	80.030	-	-	-	-
Noci	7,0	12.188	7,3	13.487	0,2	349	0,2	370
Carrube	-	-	-	-	0,2	28	0,3	41
Actinidia	24,3	18.227	26,3	19.391	2,2	1.649	1,8	1.326
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1,5	2.243	1,7	2.625	0,1	147	0,1	152
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl)	1.154	73.583	1.385	86.973	2.708	138.080	3.319	186.261
Vinacce	6,3	265	7,6	298	14,9	661	18,3	756
Cremor tartaro	0,1	81	0,1	76	0,3	243	0,5	378
Olio	34,6	125.080	41,8	146.780	212,2	744.761	172,7	524.818
Sanse	53,5	1.834	64,6	2.090	327,6	11.474	266,6	8.812
Altre legnose								
Canne e vimini	2,2	234	2,1	215	-	-	-	-
Vivai	-	18.277	-	18.263	-	47.465	-	47.256
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	88,4	207.927	87,1	203.028	40,5	101.622	39,9	99.216
Equini (peso vivo)	1,5	2.569	1,6	2.799	1,5	2.772	1,6	3.020
Suini (peso vivo)	43,9	65.805	45,0	65.213	10,1	14.934	10,3	14.724
Ovini e caprini (peso vivo)	2,5	12.596	2,5	9.899	2,5	12.948	2,5	10.175
Pollame e conigli (peso vivo)	54,2	113.935	55,4	118.213	17,4	36.203	17,8	37.538
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.216	167.814	4.178	165.592	3.273	122.967	3.244	121.358
Latte di pecora e capra (000 hl)	141	10.461	140	10.563	208	15.418	207	15.604
Uova (milioni di pezzi)	790	60.866	786	56.499	382	31.644	380	29.369
Miele	0,3	703	0,4	948	0,1	233	0,1	236
Cera	-	15	-	20	-	5	-	7
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	234	0,2	227	0,8	932	0,8	905

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	6,4	1.746	7,5	1.869	43,9	12.359	45,4	11.677
Frumento duro	305,6	95.419	527,3	136.160	96,3	27.847	149,2	35.681
Segale	-	-	-	-	0,5	62	0,6	77
Orzo	36,0	9.214	41,0	10.178	18,5	5.197	21,5	5.857
Avena	46,2	13.194	46,7	12.882	24,5	6.609	28,3	7.373
Riso	-	-	-	-	2,6	836	2,7	1.028
Granoturco nostrano	0,8	135	0,8	136	-	-	-	-
Granoturco ibrido	11,0	2.283	12,4	2.563	29,6	6.189	32,5	6.766
Cereali minori	-	-	-	-	2,2	659	2,2	657
Paglie	575,9	17.843	916,9	27.304	270,8	8.382	361,9	10.766
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	8,7	3.215	8,5	3.225
Fagioli secchi	0,1	132	0,1	149	3,2	4.220	3,2	4.764
Piselli secchi	-	-	-	-	0,2	112	0,1	57
Ceci	1,2	722	1,5	938	0,5	308	0,5	321
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	109	0,1	114
Lupini	0,3	65	0,3	66	0,6	135	0,6	137
Veccia	0,9	100	0,9	101	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	-	-	-	-	159,1	53.746	162,5	58.742
Fave fresche	-	-	-	-	4,5	1.306	4,4	958
Fagioli freschi	2,4	2.904	2,7	2.509	9,8	11.729	9,9	9.441
Piselli freschi	0,3	224	0,3	211	2,6	1.941	2,5	1.758
Pomodori	265,0	27.469	292,1	22.294	361,9	40.903	347,1	30.753
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	6,5	4.144	7,0	3.421	119,1	76.476	139,5	68.663
Sedani	9,3	5.573	9,3	4.704	-	-	-	-
Cavoli	25,5	11.321	23,7	9.034	24,0	10.631	24,1	9.166
Cavolfiori	20,8	11.726	19,3	7.520	78,5	43.917	68,0	26.291
Cipolle	-	-	-	-	31,8	14.407	31,4	14.861
Agli	-	-	-	-	0,1	151	0,1	154
Porroni	18,3	16.301	19,4	16.561	22,7	5.496	23,4	4.703
Cocomeri	8,6	1.109	8,6	1.092	4,0	522	5,0	642
Asparagi	0,3	564	0,3	612	0,1	188	0,2	407
Carciofi	5,6	6.472	6,7	6.231	3,4	3.918	3,6	3.338
Rape	3,7	1.451	3,7	1.388	0,2	79	0,6	227
Barbabietole da orto	-	-	0,5	156	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	-	-	-	-
Spinaci	-	-	-	-	0,1	84	0,1	62
Cetrioli	0,2	93	0,2	93	1,5	998	1,5	984
Fragole	25,2	43.754	25,7	42.772	3,3	5.278	3,4	4.471
Melanzane	5,7	2.630	6,7	2.564	44,0	21.362	44,5	18.223
Peperoni	10,2	6.597	11,0	6.102	18,8	12.705	19,3	11.047
Zucchine	1,5	843	1,8	794	35,3	22.830	35,4	18.910
Zucche	-	-	-	-	0,3	33	0,3	32
Indivia	8,6	4.472	10,1	4.033	3,7	1.895	4,1	1.612
Lattuga	10,0	5.714	11,7	5.451	18,1	10.664	18,5	9.107
Radicchio	2,3	1.465	2,7	1.461	-	-	-	-
Bietole	3,6	1.408	3,8	1.389	0,1	40	0,1	37
Orti familiari	46,5	17.364	46,5	14.693	148,0	55.266	152,0	48.028
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	41,8	2.236	44,3	2.503	52,5	2.809	55,7	3.147
Tabacco	0,1	103	0,1	123	-	-	-	-
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,3	214	0,3	220	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,1	1.112	0,3	242	0,1	101	0,1	80
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	35	0,2	64	0,3	104	0,3	96
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	43	0,1	37
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	6	-	7
Foraggi (in fieno)	-	10.671	-	9.968	-	79.890	-	67.814
Flori e piante ornamentali	-	774	-	695	-	6.948	-	6.251

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	8,0	2.160	9,2	2.413	20,8	6.452	21,2	1.935
Uva da tavola	12,7	6.085	13,3	6.244	6,6	3.171	6,2	2.919
Uva da vino p.c.d.	0,1	23	0,1	22	6,0	1.453	-	-
Olive vendute e p.c.d.	5,5	2.224	6,1	2.304	14,3	13.129	14,7	12.604
Arance	67,0	22.637	61,6	19.471	524,9	179.119	629,0	200.804
Mandarini	0,2	95	-	-	71,4	32.938	79,2	34.852
Clementine	22,4	9.821	21,8	8.989	223,7	99.717	249,2	104.477
Limoni	0,5	263	0,4	209	21,6	10.928	25,0	12.573
Bergamotti	-	-	-	-	22,6	5.650	25,2	6.376
Cedri	-	-	-	-	1,3	761	1,2	710
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	4,2	1.605	3,7	1.480	5,0	1.930	5,0	2.019
Pere	3,4	1.819	3,4	1.881	7,1	3.592	7,2	3.766
Pesche	22,5	10.359	21,6	8.225	52,6	23.432	54,9	20.227
Nettarine	8,0	4.251	8,0	3.375	21,2	11.039	22,8	9.427
Albicocche	17,4	10.724	17,5	9.240	2,9	1.791	3,0	1.587
Ciliege	0,3	390	0,3	474	0,6	739	0,7	1.047
Susine	6,4	3.811	6,3	3.578	0,4	235	0,4	224
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograne	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	5,5	3.765	5,7	4.029
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,3	207	0,3	239	1,1	756	1,2	951
Nocciole	-	-	-	-	1,0	1.319	1,0	1.519
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	4,7	3.511	4,7	3.451	15,9	11.917	15,9	11.714
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	300	0,3	464
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl)	282	14.610	341	17.637	369	24.902	443	29.612
Vinacce	1,6	74	1,9	82	2,0	94	2,4	105
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	5,0	13.558	5,5	14.474	198,5	740.947	277,6	1.006.601
Sanse	7,7	270	8,5	282	306,7	10.732	428,9	14.164
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	3,4	362	3,0	307
Vivai	-	2.563	-	2.508	-	9.097	-	8.837
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	19,4	42.900	19,1	41.857	31,0	72.417	30,5	70.609
Equini (peso vivo)	1,1	1.884	1,2	2.099	0,8	1.568	0,8	1.602
Suini (peso vivo)	28,5	39.575	29,2	39.200	33,8	49.522	34,6	49.010
Ovini e caprini (peso vivo)	3,7	19.555	3,6	14.952	3,7	18.820	3,6	14.390
Pollame e conigli (peso vivo)	6,6	13.910	6,7	14.368	17,1	32.269	17,5	33.514
Latte di vacca e bufala (000 hl)	935	36.171	927	35.709	1.110	42.168	1.100	41.610
Latte di pecora e capra (000 hl)	195	14.467	194	14.637	258	19.140	257	19.389
Uova (milioni di pezzi)	62	5.482	62	5.114	254	22.580	253	20.984
Miele	0,1	232	0,1	235	0,2	468	0,3	711
Cera	-	5	-	6	-	8	-	11
Bozzoli	-	128	-	131	-	3	-	3
Lana	0,7	818	0,7	795	0,6	703	0,6	684

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

	(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)							
	Sicilia				Sardegna			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1,8	518	2,2	579	-	-	-	-
Frumento duro	867,4	257.118	947,5	232.275	113,6	33.151	220,6	53.240
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	40,1	12.609	34,4	10.491	26,6	7.927	28,5	8.238
Avena	21,4	5.927	23,9	6.393	33,4	9.338	34,4	9.290
Riso	-	-	-	-	17,4	5.555	18,0	6.805
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco ibrido	3,6	747	3,9	805	22,3	4.753	22,9	4.859
Cereali minori	20,2	6.038	12,4	3.695	0,1	30	0,2	60
Paglie	1.381,9	44.408	1.499,4	46.312	270,0	8.756	437,1	13.624
Leguminose da granella								
Fave secche	21,3	8.037	31,7	12.278	2,9	1.082	2,8	1.072
Fagioli secchi	0,2	264	0,2	298	0,1	131	0,1	148
Piselli secchi	1,2	683	1,3	759	0,7	397	0,8	465
Ceci	1,6	1.003	1,8	1.174	0,1	63	0,1	65
Lenticchie	0,3	325	0,2	226	-	-	-	-
Lupini	0,2	42	0,2	43	-	-	-	-
Veccia	3,0	341	3,2	367	0,3	34	0,3	35
Patate e ortaggi								
Patate	237,3	97.928	230,0	100.918	50,6	19.272	50,8	20.608
Fave fresche	19,1	5.551	20,5	4.467	12,8	3.718	12,5	2.723
Fagioli freschi	11,7	21.269	12,0	20.155	3,6	5.067	3,5	4.672
Piselli freschi	7,0	5.238	7,0	4.935	3,3	2.466	3,2	2.253
Pomodori	447,3	214.907	545,8	228.360	110,9	99.652	111,7	98.318
Cardi	-	-	-	-	2,1	1.668	2,2	1.672
Finocchi	50,2	32.479	42,7	21.177	13,4	8.606	13,3	6.548
Sedani	2,0	1.199	2,0	1.012	10,3	6.979	10,3	5.891
Cavoli	23,2	10.275	19,8	7.529	14,9	6.643	14,2	5.436
Cavolfiori	37,1	20.886	37,0	14.395	9,9	5.557	9,5	3.685
Cipolle	23,0	10.378	22,5	10.606	7,9	3.588	7,8	3.701
Agli	2,2	3.301	2,7	4.145	0,7	1.047	0,7	1.071
Porri	166,6	38.994	192,8	44.996	21,0	7.753	21,0	7.094
Cocomeri	39,3	5.851	49,3	7.226	22,3	3.513	22,6	3.506
Asparagi	-	-	-	-	0,2	381	0,1	206
Carciofi	124,4	143.586	147,0	136.551	108,0	124.664	106,4	98.843
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	1,9	656	1,0	332
Carote	153,9	71.574	140,9	63.216	8,0	3.723	7,7	3.457
Spinaci	1,2	1.011	1,4	872	-	-	-	-
Cetrioli	7,6	6.220	8,3	6.625	4,2	3.628	4,2	3.479
Fragole	13,7	29.643	15,4	32.098	1,1	2.335	1,2	2.195
Melanzane	99,2	56.273	96,1	50.079	8,6	6.588	8,6	6.198
Peperoni	89,6	56.530	82,7	46.860	5,1	3.387	5,8	3.353
Zucchine	115,1	85.023	125,5	100.212	6,5	5.843	7,0	5.540
Zucche	0,2	21	0,2	20	-	-	-	-
Indivia	12,7	6.581	10,4	4.138	5,9	3.108	5,8	2.346
Lattuga	41,3	23.430	37,4	17.566	23,1	14.931	22,9	13.171
Radicchio	2,2	1.404	1,5	813	1,5	974	1,4	772
Bietole	1,6	616	1,8	648	3,5	1.357	3,3	1.196
Orti familiari	54,1	21.765	55,8	19.190	86,2	35.715	88,8	31.422
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	76,9	4.114	81,5	4.605
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa taglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	0,1	73	0,2	149	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,1	100	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,5	173	0,1	32	-	-	-	-
Sesamo	1,7	56	1,9	67	-	-	-	-
Sola	-	-	-	-	0,1	43	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	70.599	-	69.127	-	123.713	-	105.444
Flori e piante ornamentali	-	179.389	-	165.125	-	6.439	-	5.781

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2003		2004		2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva conferita e venduta	490,8	139.780	545,7	108.267	51,5	14.178	58,8	12.789
Uva da tavola	320,2	153.180	339,0	158.919	10,2	4.879	11,3	5.297
Uva da vino p.c.d.	3,3	813	1,9	432	2,9	727	3,2	740
Olive vendute e p.c.d.	34,4	36.309	29,6	28.822	9,4	7.402	9,6	6.892
Arance	996,8	339.127	1.173,8	373.600	54,1	18.369	54,7	17.376
Mandarini	86,0	39.581	87,1	38.240	6,8	3.052	6,9	2.954
Clementine	47,7	21.610	59,7	25.438	8,5	3.818	8,5	3.591
Limoni	464,6	234.202	502,8	251.952	4,5	2.271	4,6	2.308
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	6,6	3.835	4,4	2.631	-	-	-	-
Mele	12,5	4.725	15,2	6.013	3,9	1.499	3,9	1.569
Pere	54,0	29.540	59,5	33.647	6,3	3.176	6,2	3.231
Pesche	74,3	33.344	80,7	29.953	20,1	9.038	21,1	7.847
Nettarine	7,9	4.039	9,0	3.653	1,5	775	1,6	657
Albicocche	8,7	5.388	11,3	5.995	2,9	1.781	2,9	1.526
Ciliege	1,8	2.213	2,7	4.032	1,0	1.319	1,0	1.602
Susine	4,0	2.412	5,6	3.222	4,0	2.300	4,1	2.249
Cotogne	0,1	20	0,1	21	0,1	21	0,1	22
Melograne	-	-	-	-	0,2	40	0,3	64
Fichi freschi	3,9	2.665	4,1	2.893	0,8	546	0,9	635
Loti	5,6	2.518	5,7	2.411	-	-	-	-
Mandorle	54,4	37.586	64,7	51.534	2,2	1.540	2,2	1.775
Nocciole	15,7	20.688	17,9	27.169	0,3	396	0,4	608
Noci	0,5	863	0,6	1.099	-	-	-	-
Carrube	17,7	2.416	18,1	2.425	0,6	82	0,6	81
Actinidia	0,3	224	0,4	293	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	0,1	155	0,2	320	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl)	3.141	165.139	3.769	194.778	564	46.379	677	53.755
Vinacce	17,3	794	20,7	885	3,1	126	3,7	140
Cremor tartaro	0,3	243	0,4	302	0,1	81	0,1	75
Olio	55,9	240.501	46,9	196.084	7,8	21.444	7,0	18.678
Sanse	86,4	3.025	72,5	2.396	12,1	432	10,8	364
Altre legnose								
Canne e vimini	7,8	823	7,1	721	3,6	384	3,6	369
Vivai	-	66.195	-	67.149	-	16.047	-	16.088
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²								
Bovini (peso vivo)	82,4	204.519	81,2	199.729	63,7	140.667	62,8	137.433
Equini (peso vivo)	2,7	4.618	2,8	4.892	1,8	3.086	2,0	3.503
Suini (peso vivo)	15,5	21.149	15,9	20.974	53,0	85.606	54,4	84.949
Ovini e caprini (peso vivo)	8,4	52.239	8,2	40.074	32,4	174.416	31,6	133.680
Pollame e conigli (peso vivo)	32,8	48.564	33,6	50.322	17,3	30.401	17,8	31.686
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.209	84.224	2.189	83.106	1.825	69.202	1.808	68.265
Latte di pecora e capra (000 hl)	594	44.029	592	44.624	3.384	251.819	3.370	255.029
Uova (milioni di pezzi)	636	63.990	633	59.419	152	12.947	151	12.000
Miele	0,6	1.297	0,8	1.749	0,4	937	0,8	1.895
Cera	-	32	-	44	-	26	-	35
Bozzoli	-	2	-	2	-	-	-	-
Lana	1,4	1.635	1,3	1.475	2,3	2.250	2,0	1.901

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE				
Cereali				
Frumento tenero	2.512,2	683.946	3.083,1	766.880
Frumento duro	3.717,3	1.119.155	5.545,6	1.382.551
Segale	6,9	879	7,9	1.051
Orzo	1.020,8	280.709	1.141,8	304.059
Avena	306,4	87.216	338,3	92.975
Riso	1.402,3	450.004	1.450,1	551.102
Granoturco nostrano	7,2	1.212	7,6	1.290
Granoturco ibrido	8.702,2	1.799.461	10.978,6	2.260.457
Cereali minori	195,8	58.594	225,9	67.366
Paglie	12.691,3	402.314	16.444,0	503.186
Leguminose da granella				
Fave secche	64,9	24.201	81,9	31.441
Fagioli secchi	13,1	16.465	14,4	20.425
Piselli secchi	29,5	16.786	32,6	19.012
Ceci	5,9	3.674	6,4	4.137
Lenticchie	1,1	1.194	0,9	1.017
Lupini	4,3	925	4,6	1.007
Veccia	6,1	688	6,5	741
Patate e ortaggi				
Patate	1.610,7	557.029	1.797,3	667.663
Fave fresche	55,3	16.065	57,7	12.567
Fagioli freschi	190,4	247.802	207,8	218.397
Piselli freschi	61,3	45.883	70,6	49.815
Pomodori	6.652,0	1.198.598	7.228,5	1.116.599
Cardi	10,2	8.048	10,7	8.079
Finocchi	552,0	354.660	577,8	284.451
Sedani	107,7	65.568	107,3	55.163
Cavoli	427,9	189.645	426,8	162.483
Cavolfiori	484,8	272.264	487,5	189.199
Cipolle	373,1	167.895	412,2	193.734
Agli	25,2	37.659	26,4	40.360
Poponi	569,7	229.184	608,3	210.213
Cocomeri	529,0	76.758	563,0	79.608
Asparagi	37,4	71.187	40,9	84.344
Carciofi	391,7	452.218	489,4	454.799
Rape	35,3	13.838	35,8	13.425
Barbabietole da orto	7,3	2.373	8,1	2.517
Carote	571,2	265.437	589,2	264.021
Spinaci	85,5	72.162	88,3	55.099
Cetrioli	72,1	58.628	79,5	64.097
Fragole	154,7	300.124	167,6	310.971
Melanzane	368,9	201.130	384,1	187.617
Peperoni	360,4	254.223	398,1	248.378
Zucchine	469,7	369.166	501,4	373.671
Zucche	11,0	1.199	11,5	1.208
Indivia	220,4	116.812	240,7	97.965
Lattuga	465,6	381.153	491,8	374.212
Radicchio	235,9	153.500	239,9	132.521
Bietole	69,5	27.661	68,2	25.370
Orti familiari	1.867,3	775.015	1.930,7	685.486
Plante industriali				
Barbabietola da zucchero	7.136,5	337.920	8.455,0	436.698
Tabacco	125,0	369.707	116,7	354.861
Canapa tiglio	3,0	420	1,2	174
Lino seme	0,8	576	0,9	666
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	6,8	6.836	5,2	4.169
Ravizzone	-	-	-	-
Arachide	0,1	105	0,2	213
Girasole	237,1	81.924	273,8	87.474
Sesamo	1,7	56	1,9	67
Soia	388,7	167.638	492,0	178.390
Altre, comprese le spontanee	-	13.152	-	13.968
Foraggi (in fieno)	-	1.810.652	-	1.682.947
Flori e piante ornamentali	-	1.678.596	-	1.514.820

Segue Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2003		2004	
	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE				
A frutto annuo				
Uva conferita e venduta	3.537,5	994.038	4.181,8	1.093.959
Uva da tavola	1.175,7	562.455	1.393,2	653.132
Uva da vino p.c.d.	34,4	8.535	23,5	5.433
Olive vendute e p.c.d.	358,2	189.061	389,5	188.368
Arance	1.733,7	589.458	2.063,9	656.320
Mandarini	177,0	81.455	186,9	82.049
Clementine	344,1	153.813	416,1	175.178
Limoni	520,1	262.130	564,8	282.965
Bergamotti	22,6	5.650	25,2	6.376
Cedri	1,3	761	1,2	710
Pompelmi	6,6	3.835	4,4	2.631
Mele	1.953,8	724.860	2.067,9	803.172
Pere	826,1	413.463	890,3	461.175
Pesche	753,4	336.770	1.065,9	394.063
Nettarine	422,2	216.251	606,1	245.834
Albicocche	108,5	67.053	213,4	113.017
Ciliege	109,1	141.830	95,1	150.068
Susine	127,7	74.909	179,1	99.902
Cotogne	0,5	111	0,6	140
Melograne	0,2	40	0,3	64
Fichi freschi	19,0	13.011	19,8	14.001
Loti	46,7	21.048	54,2	22.981
Mandorle	91,3	63.107	105,2	83.823
Nocciole	83,2	109.683	134,2	203.796
Noci	10,2	17.732	10,7	19.735
Carrube	18,7	2.553	19,2	2.573
Actinidia	322,7	240.476	382,3	280.035
Altre legnose a frutto annuo	3,5	1.475	3,7	1.598
Prodotti trasformati				
Fichi secchi	2,0	2.994	2,4	3.715
Prugne secche	0,8	1.631	1,4	2.726
Vino (000 hl)	18.937	1.992.872	22.813	2.289.562
Vinacce	104,2	4.585	125,5	5.146
Cremor tartaro	1,9	1.533	2,3	1.735
Olio	572,9	2.198.532	644,1	2.401.345
Sanse	885,1	30.979	995,1	32.838
Altre legnose				
Canne e vimini	37,7	4.015	35,1	3.598
Vivai	-	921.421	-	911.259
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI²				
Bovini (peso vivo)	1.582,7	3.643.828	1.559,7	3.558.596
Equini (peso vivo)	29,5	51.445	31,0	55.211
Suini (peso vivo)	1.912,8	2.413.762	1.959,3	2.390.346
Ovini e caprini (peso vivo)	75,8	402.211	74,3	309.736
Pollame e conigli (peso vivo)	1.781,8	2.790.511	1.821,4	2.888.829
Latte di vacca e bufala (000 hl)	106.024	3.978.020	105.070	3.925.415
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.509	483.684	6.483	489.920
Uova (milioni di pezzi)	12.837	984.598	12.773	914.036
Miele	7,0	16.275	9,7	22.814
Cera	0,1	334	0,1	459
Bozzoli	-	197	-	201
Lana	10,3	11.340	9,8	10.519

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A1

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

¹ Il 2004 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione.

² Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture - 2004

	(superficie in ettari; quantità in tonnellate)							
	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	1.220	6.955,5	—	—	3.291	18.547,5	—	—
frumento tenero	82.058	398.010,0	5	15,0	57.126	341.789,6	50	175,0
mais	189.850	1.600.000,0	25	150,0	290.404	3.326.747,5	303	1.069,5
FORAGGERE								
foraggiere permanenti	528.632	1.768,7	65.000	280,0	262.482	4.524,9	354.987	4.149,9
foraggiere temporanee	109.286	3.297,5	58	0,3	232.382	11.334,9	4.453	233,3
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	10.963	510.543,1	—	—	14.190	854.037,5	—	—
colza	956	2.000,0	—	—	182	321,7	—	—
girasole	7.273	22.731,5	—	—	4.349	15.235,1	—	—
soia	11.786	25.988,9	—	—	19.477	78.673,8	—	—
OLIVO								
	22	32,8	—	—	2.360	4.439,4	384	825,0
VITE								
uva da tavola	52.850	460.681,5	530	3.200,0	24.569	176.856,8	15.044	165.795,2
uva da vino	220	1.981,0	—	—	6	29,5	1	15,0
	52.630	458.700,5	530	3.200,0	24.563	176.827,3	15.043	165.780,2
FRUTTA								
actinidia o kiwi	4.648	84.123,4	—	—	410	3.316,0	87	1.704,9
albicocca	1.032	7.035,6	2	14,0	51	957,5	74	720,0
ciliegio	406	3.074,3	—	—	246	2.016,9	185	973,5
fragola	125	1.269,7	—	—	—	—	240	5.220,0
mandorle	—	—	—	—	—	—	—	—
melo	5.154	144.463,3	430	3.400,0	2.067	52.122,6	29.076	1.331.698,0
melone	305	8.827,0	—	—	1.722	50.006,0	—	—
nettarina	3.479	63.844,3	—	—	183	3.369,6	3	27,0
nocciole	9.212	10.885,5	—	—	—	—	—	—
pero	1.460	22.768,9	12	48,0	1.405	27.754,0	82	2.236,0
pesco	3.969	74.364,6	4	14,0	559	10.449,3	5	40,0
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	—	—	—	—	—	—	—	—
cavolfiore e cavolo broccolo	319	7.381,5	—	—	110	2.262,5	172	5.346,1
insalata	428	9.202,1	—	—	1.504	34.647,3	124	2.739,0
melanzana	108	2.544,6	—	—	65	1.890,0	—	—
patata	2.065	52.859,0	130	2.800,0	1.575	50.445,5	780	22.206,0
peperone	551	11.370,8	—	—	61	1.408,4	—	—
pomodoro	478	19.648,9	—	—	71	3.829,5	2	72,0
pomodoro da industria	1.265	66.801,0	—	—	7.760	468.922,6	—	—
zucchina	1.560	29.308,8	—	—	404	11.096,4	22	473,0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)¹								
fragola in serra	7.307	1.203,6	—	—	2.720	868,0	—	—
lattuga in serra	2.000	691,0	—	—	10.640	5.483,8	400	100,0
melone in serra	450	162,0	—	—	68.500	20.525,0	—	—
melanzana in serra	1.617	559,2	—	—	1.908	851,7	—	—
peperone in serra	21.960	6.614,8	—	—	4.778	1.859,1	—	—
pomodoro in serra	15.260	9.567,0	—	—	38.800	28.636,0	60	60,0
zucchina in serra	9.713	4.742,7	—	—	2.535	1.912,0	—	—
AGRUMI								
arancio	—	—	—	—	—	—	—	—
limone	—	—	—	—	—	—	—	—
clementina	—	—	—	—	—	—	—	—
mandarino	—	—	—	—	—	—	—	—

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture - 2004

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	1.137	6.609,3	540	3.090,0	—	—	23.509	147.054,0
frumento tenero	56.399	351.598,6	5.100	24.900,0	394	1.201,4	166.270	1.062.193,0
mais	325.778	3.419.521,5	108.308	836.256,0	522	3.137,2	141.490	1.324.249,5
FORAGGERE								
foraggiere permanenti	145.638	2.555,4	56.860	462,9	42.700	222,4	136.207	1.537,2
foraggiere temporanee	86.551	4.471,0	31.505	859,4	1.911	32,8	355.940	13.403,0
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	28.598	1.915.812,6	4.732	348.953,3	—	—	60.267	3.021.259,7
colza	112	316,7	195	397,0	—	—	43	93,1
girasole	2.229	7.042,6	455	1.100,0	—	—	5.281	15.544,0
soia	73.410	280.368,0	27.220	81.788,0	—	—	17.805	61.720,1
OLIVO								
	4.531	9.261,6	183	593,6	14.782	47.722,4	2.780	4.847,1
VITE								
	76.768	1.197.196,0	19.165	184.804,5	2.389	15.769,0	61.054	954.760,7
uva da tavola	26	500,0	60	600,0	7	56,0	13	117,0
uva da vino	76.742	1.196.696,0	19.105	184.204,5	2.382	15.713,0	61.041	954.643,7
FRUTTA								
actinidia o kiwi	3.157	69.085,7	572	9.680,0	13	141,0	3.457	55.761,0
albicocca	601	6.965,5	6	77,5	144	1.745,5	4.783	69.948,6
ciliegio	2.829	17.968,3	52	229,0	49	210,5	2.486	11.747,2
fragola	234	3.726,0	45	634,3	9	83,5	740	22.958,0
mandorle	4	0,8	—	—	—	—	—	—
melo	7.435	237.649,5	1.439	48.263,0	101	845,0	6.653	167.886,3
melone	1.316	31.749,2	4	80,0	2	24,0	1.591	48.846,0
nettarina	2.457	48.526,4	54	1.038,8	11	117,0	16.360	341.057,0
nocciole	16	27,9	—	—	336	203,8	—	—
pero	4.616	102.645,3	305	6.765,0	40	332,0	27.814	595.555,5
pesco	3.007	56.674,1	276	5.478,4	231	2.683,0	13.857	274.445,0
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	40	245,0	—	—	59	801,0	165	567,7
cavolfiore e cavolo broccolo	514	13.430,0	24	449,0	19	352,0	181	5.764,0
insalata	10.764	154.315,5	114	1.129,7	248	5.888,5	2.640	75.171,4
melanzana	598	18.797,1	19	395,5	21	592,0	83	3.609,0
patata	3.875	138.255,2	805	18.639,5	853	13.747,0	6.816	234.335,0
peperone	610	15.853,3	20	430,0	6	135,0	75	2.115,0
pomodoro	276	13.507,0	56	1.555,0	254	8.298,0	529	38.257,5
pomodoro da industria	1.659	103.081,4	4	140,0	3	150,0	33.266	2.309.651,0
zucchini	986	27.223,1	42	972,0	127	3.929,8	1.069	24.959,5
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)¹								
fragola in serra	54.965	12.413,2	302	58,3	400	65,0	19.807	6.043,4
lattuga in serra	71.257	29.096,6	1.100	200,8	2.955	1.026,5	18.000	6.581,0
melone in serra	43.785	11.701,4	100	20,0	—	—	28.950	8.919,0
melanzana in serra	19.193	11.977,3	555	140,9	150	88,0	4.210	3.375,5
peperone in serra	23.935	13.121,0	528	134,9	400	95,0	2.890	1.847,0
pomodoro in serra	71.654	49.485,7	1.789	680,3	5.000	4.697,0	9.930	8.294,0
zucchini in serra	22.250	7.701,9	1.327	350,2	1.750	1.300,0	6.933	3.185,6
AGRUMI								
arancio	—	—	—	—	19	209,0	—	—
limone	—	—	—	—	38	394,0	—	—
clementina	—	—	—	—	—	—	—	—
mandarino	—	—	—	—	17	150,0	—	—

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture - 2004

	(superficie in ettari; quantità in tonnellate)							
	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	184.638	669.074,3	15.219	68.013,1	138.362	598.719,4	91.900	373.091,0
frumento tenero	21.210	86.859,8	68.795	397.139,0	33.554	140.972,8	21.250	77.535,0
mais	29.294	213.376,2	18.015	155.968,5	15.221	96.639,2	31.300	252.735,0
FORAGGERE								
foraggiere permanenti	173.510	574,3	74.265	251,6	76.873	553,4	232.900	835,0
foraggiere temporanee	103.776	1.690,8	59.423	1.216,6	111.919	2.918,6	180.400	4.690,5
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	5.389	205.067,5	3.860	158.852,6	25.528	851.768,0	4.254	174.435,5
colza	430	541,5	100	270,0	186	407,0	180	262,0
girasole	20.617	33.365,1	39.469	89.867,7	28.943	65.034,5	2.850	5.480,0
soia	130	296,0	75	183,5	286	990,5	43	100,0
OLIVO	98.407	215.565,6	27.802	101.672,7	8.038	28.471,6	88.154	248.993,6
VITE	68.001	478.072,3	16.812	154.942,9	23.503	196.694,7	34.515	380.975,2
uva da tavola	88	784,3	12	112,0	36	339,7	1.118	22.097,0
uva da vino	67.913	477.288,0	16.800	154.830,9	23.467	196.355,0	33.397	358.878,2
FRUTTA								
actinidia o kiwi	173	1.796,5	—	—	145	2.148,5	7.371	143.595,0
albicocca	242	2.284,3	37	220,0	220	2.430,3	188	1.882,1
ciliegio	117	723,0	27	108,2	109	514,5	974	2.243,5
fragola	134	1.780,0	—	—	102	1.341,1	146	3.610,0
mandorle	4	8,2	—	—	—	—	15	15,0
melo	813	15.312,2	253	5.048,0	544	7.616,4	676	14.430,9
melone	867	17.510,5	345	9.775,0	410	9.503,1	1.185	35.210,0
nettarina	265	3.372,0	17	305,0	524	6.327,4	669	10.716,0
nocciole	52	124,1	52	78,6	33	6,0	18.996	62.973,6
pero	637	9.198,5	109	1.982,5	436	5.055,9	329	4.686,0
pesco	1.420	15.865,1	154	2.767,0	1.355	17.846,7	2.822	43.416,6
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	704	6.076,0	50	412,0	481	3.378,7	1.050	19.115,0
cavolfiore e cavolo broccolo	293	7.228,0	181	3.936,0	1.943	44.898,5	952	23.354,0
insalata	471	10.232,5	40	648,0	2.870	54.498,1	2.149	47.373,7
melanzana	162	3.373,0	21	446,0	321	7.838,7	450	12.622,5
patata	2.455	47.276,5	530	10.740,0	2.045	45.188,5	3.055	71.726,0
peperone	231	4.464,0	565	14.130,0	442	10.093,5	723	20.867,6
pomodoro	492	15.944,0	15	600,0	698	25.248,4	1.062	43.480,0
pomodoro da industria	2.727	147.539,8	887	38.130,0	738	27.597,5	2.895	201.440,0
zucchini	515	10.959,5	4	120,0	352	9.935,4	1.215	38.170,0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra) ¹								
fragola in serra	4.335	787,1	90	27,0	625	84,6	13.200	4.420,0
lattuga in serra	3.890	1.077,7	198	59,4	683	180,6	99.710	31.863,0
melone in serra	5.315	2.085,6	—	—	400	116,7	27.500	11.539,0
melanzana in serra	1.108	293,8	—	—	262	50,7	19.740	8.168,0
peperone in serra	1.320	290,9	—	—	244	46,6	23.910	11.232,0
pomodoro in serra	7.750	4.392,3	1.220	855,4	2.352	1.331,5	105.380	71.928,0
zucchini in serra	5.610	1.675,7	90	45,0	562	183,6	136.050	92.585,0
AGRUMI								
arancio	3	32,0	—	—	—	—	914	17.802,0
limone	8	38,6	—	—	—	—	20	350,0
clementina	—	—	—	—	—	—	100	1.200,0
mandarino	—	—	—	—	—	—	30	290,0

Segue Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture - 2004

(superficie in ettari; quantità in tonnellate)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
frumento duro	39.075	144.011,0	71.184	190.555,1	72.353	222.164,8	429.700	1.335.963,5
frumento tenero	21.114	98.740,5	3.421	12.122,3	17.241	56.336,8	2.500	4.505,0
mais	7.024	58.276,5	2.739	15.066,8	21.831	148.764,0	1.480	10.092,5
FORAGGERE								
foraggiere permanenti	196.650	558,3	46.682	87,7	133.209	743,6	158.580	125,4
foraggiere temporanee	44.163	876,7	24.375	228,6	122.328	4.356,5	95.538	1.159,8
INDUSTRIALI								
barbabietola da zucchero	4.426	172.615,7	3.299	140.135,0	761	41.795,6	15.586	744.157,6
colza	3	2,1	—	—	—	—	165	297,0
girasole	4.816	8.434,0	5.095	9.387,8	272	547,6	2.051	4.076,5
soia	99	286,0	—	—	—	—	18	14,4
OLIVO								
	44.687	174.560,9	13.606	37.055,0	73.309	254.494,7	372.958	1.247.722,4
VITE								
	37.330	545.493,5	6.085	46.096,0	32.561	278.303,0	156.953	2.112.327,6
uva da tavola	1.945	37.130,0	112	2.320,0	142	1.561,3	47.238	1.002.261,0
uva da vino	35.385	508.363,5	5.973	43.776,0	32.419	276.741,7	109.715	1.110.066,6
FRUTTA								
actinidia o kiwi	317	5.963,0	23	300,6	1.051	24.848,7	126	1.723,5
albicocca	308	3.807,3	82	518,3	5.459	79.926,8	540	6.207,5
ciliegio	203	1.387,8	19	175,8	3.995	26.401,0	16.946	25.638,7
fragola	50	412,0	124	3.050,4	90	2.025,0	84	1.495,5
mandorle	317	74,6	—	—	22	33,0	31.073	36.990,0
melo	592	14.943,5	430	8.600,0	3.770	73.583,0	261	2.312,0
melone	416	13.688,0	35	360,3	563	24.913,0	1.890	38.825,0
nettarina	573	10.708,5	107	1.081,0	4.650	77.949,0	538	9.119,9
nocciole	215	155,5	29	83,4	22.872	53.613,4	10	14,0
pero	178	3.342,0	310	6.200,0	1.151	21.210,5	588	5.991,5
pesco	2.067	27.514,0	605	6.207,1	17.033	297.989,5	4.047	67.590,3
ORTAGGI (in piena aria)								
carciofo	427	4.318,5	—	—	1.850	30.248,5	16.700	168.690,0
cavolfiore e cavolo broccolo	2.117	49.763,0	70	1.800,0	2.858	78.279,0	7.192	101.015,0
insalata	3.676	83.584,0	325	6.421,0	3.365	89.471,9	9.618	173.929,0
melanzana	117	3.045,0	39	358,2	1.977	72.802,0	1.844	44.632,0
patata	4.385	163.254,0	1.245	16.596,9	11.788	374.623,0	7.371	148.062,5
peperone	464	9.990,0	32	322,3	1.149	41.747,0	1.922	41.887,5
pomodoro	1.103	50.070,0	1.113	75.265,6	982	62.613,0	1.777	54.386,0
pomodoro da industria	1.139	51.390,0	—	—	6.268	373.286,0	32.142	1.980.625,0
zucchini	290	8.435,0	34	735,3	836	21.467,0	1.388	27.099,5
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)¹								
fragola in serra	910	70,0	—	—	127.000	52.520,0	447	85,4
lattuga in serra	380	92,4	—	—	162.850	50.109,5	500	250,0
melone in serra	—	—	—	—	44.000	16.792,0	1.450	550,0
melanzana in serra	670	178,5	—	—	30.700	14.206,0	1.650	840,0
peperone in serra	670	173,5	—	—	68.820	36.615,6	2.050	980,5
pomodoro in serra	1.250	515,5	—	—	119.250	86.291,5	11.100	9.500,0
zucchini in serra	720	293,8	—	—	44.950	15.725,0	3.713	1.157,3
AGRUMI								
arancio	4	30,0	—	—	1.434	27.200,0	6.163	82.693,0
limone	—	—	—	—	1.280	27.329,0	271	3.403,0
clementina	—	—	—	—	362	6.493,0	4.713	48.440,5
mandarino	—	—	—	—	623	9.971,0	130	1.684

Segue: Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture - 2004

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI										
frumento duro	196.290	527.300,0	57.404	159.057,5	349.600	975.370,0	96.710	220.646,0	1.772.132	5.666.222,0
frumento tenero	5.500	7.500,0	18.753	47.066,0	1.100	2.200,0	—	—	581.840	3.110.859,8
mais	2.291	12.402,5	7.344	33.895,2	470	4.040,0	3.083	22.954,5	1.196.772	11.535.342,1
FORAGGERE										
foraggiere permanenti	89.000	192,3	192.429	385,0	301.495	422,1	1.079.248	2.952,9	4.347.347	23.182,9
foraggiere temporanee	37.500	500,0	115.850	3.368,8	174.802	2.948,3	145.182	2.208,9	2.037.342	59.796,1
INDUSTRIALI										
barbabietola da zucchero	845	38.795,8	1.151	57.170,9	—	—	1.956	88.853,1	185.805	9.324.253,5
colza	250	276,0	62	112,5	—	—	8	6,8	2.872	5.303,4
girasole	83	154,5	135	333,7	55	100,0	24	29,2	123.997	278.463,8
soia	—	—	37	98,9	—	—	—	—	150.386	530.508,1
OLIVO										
	31.350	33.250,0	186.392	1.618.913,6	160.799	292.825,4	36.347	50.443,5	1.166.891	4.371.690,9
VITE										
uva da tavola	4.976	53.130,0	18.994	90.858,0	153.089	1.310.019,0	34.533	167.235,9	839.721	8.973.211,8
uva da vino	911	22.350,0	522	6.970,2	17.787	355.088,0	1.432	11.376,5	71.676	1.465.688,5
	4.065	30.780,0	18.472	83.887,8	135.302	954.931,0	33.101	155.859,4	768.045	7.507.523,3
FRUTTA										
actinidia o kiwi	1.218	16.300,0	577	15.921,3	48	428,3	—	—	23.393	436.837,4
albicocca	1.925	17.515,0	323	3.128,6	780	11.789,6	341	2.949,1	17.138	220.123,1
ciliegio	60	348,3	280	663,4	749	2.735,5	237	1.028,9	29.969	98.388,3
fragola	220	6.350,0	177	2.913,3	367	6.647,7	82	1.080,9	2.969	64.597,4
mandorle	80	348,5	762	1.210,5	49.220	69.025,3	2.964	2.489,4	84.441	110.195,3
melo	330	8.250,0	471	4.954,6	828	13.952,5	393	3.910,5	61.716	2.159.241,3
melone	650	11.900,0	1.084	23.823,6	9.743	151.290,0	1.068	17.710,5	23.196	494.041,2
nettarina	1.820	40.775,7	999	22.818,4	914	9.151,0	211	1.563,8	33.834	651.867,8
nocciole	—	—	778	1.003,1	15.146	18.002,0	569	408,6	68.316	147.579,5
pero	250	5.000,0	592	6.992,9	3.561	56.696,0	650	6.311,7	44.525	890.772,2
pesco	1.937	21.564,6	2.692	55.289,1	5.551	81.876,1	2.222	21.148,1	63.813	1.083.222,6
ORTAGGI (in piena aria)										
carciofo	480	6.710,0	265	3.614,0	14.895	159.886,7	12.905	106.658,5	50.071	510.721,6
cavolfiore e cavolo broccolo	1.082	20.807,3	2.316	74.924,7	1.795	35.362,0	606	9.614,9	22.744	485.967,5
insalata	750	23.100,0	1.365	21.837,6	2.899	52.109,5	1.652	24.021,1	45.002	870.319,9
melanzana	294	6.673,3	1.672	41.883,4	2.152	49.509,5	370	4.970,8	10.313	275.972,6
patata	—	—	8.603	167.667,3	12.446	254.861,5	3.015	51.218,7	73.837	1.884.502,1
peperone	540	10.713,3	1.221	18.186,0	1.904	45.846,0	303	3.995,6	10.819	253.555,3
pomodoro	475	23.750,0	6.094	192.639,1	6.018	128.947,5	1.048	34.636,5	22.543	792.748,0
pomodoro da industria	4.450	267.083,3	4.549	161.354,2	4.940	138.875,0	466	21.886,4	105.158	6.357.953,2
zucchina	150	1.811,1	1.263	33.104,3	2.655	78.503,0	324	4.788,0	13.236	333.090,7
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)¹										
fragola in serra	60.000	19.300,0	2.270	461,4	26.920	9.227,5	541	129,8	321.839	107.764,3
lattuga in serra	200	69,3	2.900	698,2	4.950	1.005,5	5.183	6.052,2	387.796	134.637,5
melone in serra	31.030	7.932,8	—	—	89.750	24.365,0	3.060	3.358,9	344.290	108.067,4
melanzana in serra	5.923	3.540,1	—	—	108.740	47.249,7	2.650	3.743,2	199.076	95.262,6
peperone in serra	4.692	1.875,3	—	—	125.460	44.585,5	2.134	1.752,9	283.791	121.224,6
pomodoro in serra	2.200	1.334,6	14.433	8.954,4	327.400	225.706,0	51.376	55.341,7	786.204	567.570,9
zucchina in serra	11.534	3.511,8	—	—	108.670	47.966,5	2.212	2.195,3	358.619	184.531,4
AGRUMI										
arancio	5.820	145.400,0	25.350	784.577,3	60.480	1.133.102,5	5.052	58.960,1	105.239	2.250.005,9
limone	45	1.243,6	1.502	30.379,4	26.990	536.344,0	472	4.585,7	30.626	604.067,3
clementina	2.345	34.824,9	11.186	299.724,3	3.504	56.791,4	923	9.553,7	23.133	457.027,8
mandarino	5	100,0	3.101	68.860,5	5.748	94.171,7	671	6.852,3	10.325	182.079,51

¹ Superficie in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
ANNO 2003						
Piemonte	15.134	3.023	12.111	16.576	2.916	13.660
Valle d'Aosta	484	64	420	466	53	412
Lombardia	57.089	11.207	45.882	48.022	8.454	39.568
Trentino-Alto Adige	65.397	8.865	56.532	93.954	10.980	82.975
Veneto	9.632	1.261	8.371	12.440	1.430	11.009
Friuli-Venezia Giulia	10.089	1.726	8.363	10.615	1.648	8.967
Liguria	3.078	524	2.554	3.735	513	3.222
Emilia-Romagna	25.526	6.327	19.198	21.940	4.505	17.435
Toscana	61.963	9.327	52.636	64.921	8.614	56.307
Umbria	34.708	4.632	30.076	30.709	3.607	27.102
Marche	10.450	1.371	9.079	13.593	1.564	12.029
Lazio	45.949	6.316	39.632	51.779	6.263	45.516
Abruzzo	10.175	1.391	8.784	10.890	1.277	9.614
Molise	9.685	1.269	8.416	7.811	896	6.914
Campania	33.299	5.825	27.475	26.855	4.876	21.979
Puglia	8.286	1.084	7.202	5.681	652	5.029
Basilicata	15.037	1.981	13.056	12.649	1.459	11.190
Calabria	33.037	5.588	27.449	31.084	4.869	26.216
Sicilia	4.051	559	3.492	4.819	578	4.241
Sardegna	25.310	3.310	22.000	13.339	1.531	11.808
Italia	478.378	75.650	402.728	481.879	66.686	415.193
ANNO 2004 ¹						
Piemonte	15.998	3.491	12.507	17.876	3.553	14.324
Valle d'Aosta	404	60	345	369	46	323
Lombardia	47.035	9.854	37.181	41.718	7.992	33.726
Trentino-Alto Adige	44.571	6.651	37.920	70.030	8.852	61.178
Veneto	8.070	1.171	6.899	9.737	1.207	8.530
Friuli-Venezia Giulia	7.534	1.363	6.170	7.903	1.298	6.605
Liguria	3.102	555	2.547	3.734	568	3.166
Emilia-Romagna	27.343	7.338	20.005	23.062	5.113	17.949
Toscana	58.160	9.481	48.679	64.568	9.076	55.491
Umbria	28.691	4.238	24.452	26.905	3.408	23.497
Marche	11.264	1.651	9.613	16.015	1.995	14.019
Lazio	48.979	7.480	41.499	50.699	6.481	44.218
Abruzzo	8.700	1.357	7.343	10.022	1.274	8.748
Molise	11.228	1.634	9.594	8.955	1.110	7.845
Campania	29.671	5.464	24.206	21.662	3.774	17.887
Puglia	9.803	1.422	8.381	6.975	864	6.110
Basilicata	6.134	890	5.244	4.910	609	4.301
Calabria	33.081	6.291	26.790	30.951	5.405	25.546
Sicilia	3.537	513	3.024	4.360	540	3.819
Sardegna	11.285	1.637	9.648	11.865	1.471	10.394
Italia	414.588	72.539	342.048	432.315	64.636	367.679

¹ Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della pesca

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
ANNO 2003						
Piemonte	8.444	1.245	7.200	11.045	1.894	9.151
Valle d'Aosta	446	69	377	605	122	483
Lombardia	35.339	5.221	30.118	33.642	5.804	27.838
Trentino-Alto Adige	6.842	1.003	5.839	8.846	1.527	7.318
Veneto	211.673	36.579	175.094	185.060	36.535	148.526
Friuli-Venezia Giulia	96.062	15.697	80.366	93.373	17.382	75.991
Liguria	84.039	15.040	68.999	61.169	12.830	48.339
Emilia-Romagna	180.988	31.704	149.284	176.520	34.763	141.757
Toscana	64.198	13.000	51.198	48.541	11.455	37.085
Umbria	7.343	1.106	6.237	9.813	1.680	8.132
Marche	124.143	28.178	95.965	88.368	23.888	64.480
Lazio	80.323	16.768	63.555	43.659	11.852	31.806
Abruzzo	25.656	10.441	15.215	24.400	10.081	14.319
Molise	10.245	2.973	7.272	7.085	2.505	4.580
Campania	126.146	24.444	101.703	66.793	16.618	50.175
Puglia	269.787	53.970	215.817	189.230	45.027	144.203
Basilicata	1.537	242	1.295	1.121	214	907
Calabria	23.081	6.984	16.097	16.629	6.018	10.611
Sicilia	190.366	61.714	128.651	108.817	48.387	60.430
Sardegna	89.178	19.396	69.783	66.309	16.893	49.416
Italia	1.635.837	345.774	1.290.063	1.241.024	305.476	935.548
ANNO 2004 ¹						
Piemonte	9.534	1.409	8.126	12.093	2.080	10.013
Valle d'Aosta	504	72	432	663	124	539
Lombardia	38.924	5.779	33.145	36.832	6.333	30.500
Trentino-Alto Adige	7.690	1.120	6.571	9.685	1.676	8.008
Veneto	223.397	38.608	184.789	190.984	37.531	153.453
Friuli-Venezia Giulia	103.654	16.938	86.716	99.277	18.377	80.900
Liguria	86.649	15.566	71.083	61.278	12.852	48.427
Emilia-Romagna	185.610	32.649	152.962	175.623	34.551	141.072
Toscana	68.868	13.905	54.963	50.660	11.858	38.801
Umbria	8.136	1.228	6.909	10.743	1.863	8.881
Marche	127.932	29.218	98.714	89.028	24.089	64.938
Lazio	83.971	17.552	66.418	44.739	12.045	32.694
Abruzzo	27.330	10.979	16.351	25.590	10.337	15.253
Molise	10.798	3.106	7.692	7.258	2.546	4.713
Campania	129.098	25.209	103.889	66.442	16.608	49.834
Puglia	278.956	56.015	222.940	190.434	45.292	145.142
Basilicata	1.717	253	1.464	1.223	217	1.006
Calabria	23.633	7.223	16.410	16.545	6.053	10.491
Sicilia	196.854	64.214	132.641	109.746	48.955	60.791
Sardegna	92.926	20.261	72.665	66.963	17.074	49.889
Italia	1.706.181	361.302	1.344.880	1.265.806	310.461	955.346

¹ Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte*

							(numero)
Regioni	Trattrici	Mietitreb- biatrici	Moto- falcia- trici	Moto- colti- vatori	Moto- zappa- trici	Moto- agricole	In com- plesso
ANNO 2003							
Piemonte	3.287	64	17	72	0	0	3.440
Valle d'Aosta	152	0	2	0	0	0	154
Lombardia	3.049	84	45	33	1	26	3.238
Trentino-Alto Adige	1.545	0	88	10	0	62	1.705
Veneto	1.550	22	39	100	1	0	1.712
Friuli-Venezia Giulia	647	21	0	7	0	0	675
Liguria	407	0	4	12	8	0	431
Emilia-Romagna	2.866	58	15	92	2	0	3.033
Marche	1.098	78	3	38	9	0	1.226
Toscana	2.054	42	6	74	25	5	2.206
Umbria	943	27	1	8	6	0	985
Lazio	2.301	22	13	56	27	6	2.425
Abruzzo	1.199	17	2	15	41	11	1.285
Molise	420	9	1	1	51	2	484
Campania	1.820	14	15	99	223	61	2.232
Puglia	2.530	31	47	67	793	27	3.495
Basilicata	607	18	3	0	49	56	733
Calabria	1.170	2	0	11	45	9	1.237
Sicilia	1.777	38	4	33	311	1	2.164
Sardegna	945	6	0	2	2	1	956
Italia	30.367	553	305	730	1.594	267	33.816
ANNO 2004							
Piemonte	3.559	82	16	69	0	0	3.726
Valle d'Aosta	161	0	4	0	0	0	165
Lombardia	3.280	98	48	35	0	28	3.489
Trentino-Alto Adige	1.576	0	91	11	0	65	1.743
Veneto	1.660	24	32	97	2	3	1.818
Friuli-Venezia Giulia	654	22	0	10	0	2	688
Liguria	442	0	6	15	4	0	467
Emilia-Romagna	3.074	73	11	96	0	5	3.259
Marche	1.150	79	4	41	5	3	1.282
Toscana	2.176	47	5	68	18	9	2.323
Umbria	966	24	1	9	3	2	1.005
Lazio	2.322	21	19	47	23	9	2.441
Abruzzo	1.218	19	0	19	34	8	1.298
Molise	421	12	0	2	44	4	483
Campania	1.851	15	18	91	202	69	2.246
Puglia	2.551	33	51	79	777	26	3.517
Basilicata	655	21	0	0	42	49	767
Calabria	1.182	2	0	16	38	2	1.240
Sicilia	1.805	39	5	36	297	5	2.187
Sardegna	957	7	0	1	0	3	968
Italia	31.660	618	311	742	1.489	292	35.112

Fonte: Unacoma.

Tab. A9 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale¹*

	(migliaia di unità)								
	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
ANNO 2003									
Piemonte	36	17	53	6	2	7	42	18	60
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	1	1	2
Lombardia	34	8	42	17	1	19	51	10	61
Trentino-Alto Adige	18	5	24	3	1	4	21	6	28
Veneto	50	20	70	16	6	22	66	27	93
Friuli-Venezia Giulia	5	3	9	2	2	4	7	5	13
Liguria	5	3	8	2	0	2	7	3	10
Emilia-Romagna	46	24	69	15	6	21	61	30	91
Toscana	18	12	30	13	4	17	30	16	47
Umbria	5	2	7	5	1	6	10	3	13
Marche	10	5	15	3	1	4	14	6	20
Lazio	20	9	29	9	5	14	29	14	43
Abruzzo	8	9	17	5	1	6	14	10	24
Molise	4	4	8	1	0	1	5	4	9
Campania	31	21	53	21	17	39	53	39	91
Puglia	34	12	46	50	29	79	84	40	125
Basilicata	6	4	10	6	4	10	12	8	21
Calabria	8	3	11	30	25	55	38	28	66
Sicilia	29	9	38	63	10	73	91	19	111
Sardegna	25	3	29	12	2	13	37	5	42
Italia	395	175	569	280	118	398	674	293	967
ANNO 2004									
Piemonte	38	18	56	8	4	12	45	22	68
Valle d'Aosta	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Lombardia	39	11	50	20	3	23	59	14	73
Trentino-Alto Adige	18	6	24	3	2	5	21	8	29
Veneto	52	16	68	14	5	19	66	20	86
Friuli-Venezia Giulia	6	3	10	4	1	5	10	5	15
Liguria	6	3	9	2	1	3	8	4	12
Emilia-Romagna	46	20	66	17	7	24	62	27	89
Toscana	24	14	38	16	5	21	39	20	59
Umbria	6	3	9	3	1	4	9	4	13
Marche	11	7	17	4	2	6	14	9	23
Lazio	15	10	25	9	4	13	24	14	38
Abruzzo	9	8	17	4	2	6	14	9	23
Molise	4	4	8	1	0	1	5	4	9
Campania	28	18	46	22	19	42	51	37	88
Puglia	30	11	41	48	33	81	78	44	121
Basilicata	7	6	13	4	4	9	11	10	21
Calabria	12	4	16	29	29	58	41	33	74
Sicilia	29	7	36	62	11	73	91	18	109
Sardegna	22	3	25	10	2	12	32	5	37
Italia	401	173	574	282	134	416	683	307	990

¹ A partire dal 2004 l'ISTAT ha rivisto la rilevazione delle forze lavoro (cfr. cap. 10 del presente volume). I dati del 2003 si riferiscono alla serie ricostruita dall'ISTAT e sono quindi confrontabili con il 2004.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro e serie ricostruita delle Forze Lavoro.

Tab. A10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Piemonte	107	83	15	21	122	104
Valle d'Aosta	49	41	49	41
Liguria	18	14	-	-	18	14
Lombardia	87	53	10	17	97	70
Trentino-Alto Adige	72	55	1	..	73	55
Veneto	133	110	4	3	137	113
Friuli-Venezia Giulia	78	55	78	55
Emilia-Romagna	205	106	9	7	214	113
Marche	47	39	1	1	48	40
Toscana	103	84	1	..	104	84
Umbria	32	22	32	22
Lazio	132	103	15	17	147	120
Abruzzo	23	20	54	48	77	68
Molise	13	6	-	..	13	6
Campania	61	53	15	8	76	61
Puglia	51	43	4	3	55	46
Basilicata	11	10	1	..	12	10
Calabria	35	30	35	30
Sicilia	341	317	10	7	351	324
Sardegna	144	114	5	5	149	119
Italia	1.743	1.357	145	141	1.888	1.498

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Piemonte	271	373	384	410	86	105	740	888
Valle d'Aosta	22	19	5	4	1	2	27	25
Liguria	47	52	48	37	11	14	106	103
Lombardia	466	781	702	768	286	328	1.454	1.877
Trentino-Alto Adige	68	92	80	84	150	165	297	341
Veneto	200	247	533	583	156	184	889	1.014
Friuli-Venezia Giulia	57	69	112	138	62	53	232	260
Emilia-Romagna	342	408	580	628	258	292	1.180	1.328
Marche	40	59	123	134	71	96	234	289
Toscana	475	590	290	294	290	374	1.055	1.258
Umbria	83	110	103	122	46	48	233	280
Lazio	160	155	256	221	68	86	484	462
Abruzzo	39	58	61	83	28	31	127	172
Molise	11	9	31	25	22	18	63	52
Campania	69	96	151	136	57	68	276	300
Puglia	120	122	264	286	124	154	508	562
Basilicata	15	15	64	74	20	22	100	111
Calabria	61	61	141	146	29	32	231	239
Sicilia	56	59	188	187	159	185	403	431
Sardegna	206	197	73	74	37	33	316	304
Italia	2.809	3.572	4.188	4.432	1.960	2.291	8.957	10.295

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*
(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Piemonte	57	154	139	156	29	31	224	341
Valle d'Aosta	0	1	1	0	0	0	4	1
Liguria	27	19	10	8	4	6	43	33
Lombardia	183	454	288	378	121	99	591	931
Trentino-Alto Adige	19	41	55	34	50	41	124	116
Veneto	46	89	270	225	57	64	373	378
Friuli-Venezia Giulia	29	23	80	76	16	11	126	110
Emilia-Romagna	51	141	240	253	96	97	389	491
Marche	17	27	49	65	23	41	89	133
Toscana	145	191	143	131	141	143	430	465
Umbria	39	48	48	61	18	14	106	123
Lazio	39	43	92	74	30	33	160	150
Abruzzo	5	32	25	37	7	10	38	79
Molise	0	2	14	9	1	3	16	14
Campania	16	38	44	52	17	20	76	110
Puglia	35	32	98	107	40	50	175	189
Basilicata	5	4	25	28	4	5	33	37
Calabria	5	9	43	36	4	7	51	52
Sicilia	16	19	69	70	51	92	135	181
Sardegna	26	44	21	28	2	6	49	78
Italia	761	1.414	1.753	1.829	715	772	3.229	4.016

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	23	39
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	18	26
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	31	52
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	9	14
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	11	20
Frutteto nell'area del borgodalese (VC)	13	23
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	13	21
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	13	21
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	26	52
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	70
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	60
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	26	46
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	31	52
Altri vigneti DOC (AT)	15	26
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	11	18
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	8	10
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	15	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	15	26
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	20	35
Pascolo a Gignod (AO)	8	16
Vigneto a Quart (AO)	39	67
LOMBARDIA		
Vigneto DOC superiore della Valtellina (SO)	47	78
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	66
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	45	95
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	60	135
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	50	100
Terreni per florovivaismo (CO)	100	200
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	85	135
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	60	85
Vigneti DOC nella collina bresciana	150	190
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	70	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	50	75
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	48	65
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	24	38
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	23	31
Seminativi nella pianura pavese	23	31
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	105	215
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	43	86
Azienda irrigua nel magentino (MI)	34	58
Azienda irrigua in provincia di Lodi	39	63
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	47	60
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	47	62

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	49	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	75
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	45	65
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	50	65
Media azienda nell'oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	40	63
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	147	308
Frutteto nella zona nord della Val d'Adige (TN)	165	243
Vigneti a nord di Trento	262	462
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	34	67
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	93	128
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	135	205
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	205	358
Meleti nella Val Venosta (BZ)	153	215
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	300	425
Seminativi/prati di fondo valle (BZ)	33	57
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	36	66
Orticolle di pianura nel veronese	57	113
Vigneti della valle dell'Ilasi e della zona del lago di Garda (VR)	77	210
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	52	63
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	35	56
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	42	47
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	46	75
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	43	89
Seminativo nella Val Belluna (BL)	21	32
Prato nella Val Belluna (BL)	8	16
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	6	11
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	53	100
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	53	100
Vigneti DOC nelle colline nord orientali del trevigiano	142	410
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	59	150
Seminativo di pianura nella zona di Portogruaro (VE)	30	63
Seminativo di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	40	60
Orticolle di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	51	64
Vigneto di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	74	106
Orticolle nella zona di Chioggia (VE)	53	71
Seminativi di pianura nell'alta padovana (Cittadella, Galliera)	64	84
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	57	73
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	86	106
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	31	49
Vigneti nella pianura padovana	41	70
Orto specializzato nella zona di Lusia (RO)	41	82
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	31	60
Frutteto nell'alta pianura polesana (Ochiobello RO)	23	46
Seminativi nel medio polesine (RO)	24	44
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli Orientali (UD)	33	90

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	24	45
Frutteto nella bassa pianura udinese	20	38
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	14
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	44	71
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	15	28
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	18	30
Seminativi nella provincia di Trieste	35	54
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	38	61
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	21	35
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	51	69
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	29	53
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	19	42
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	181	362
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	36	52
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	26	77
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	46	77
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteto nella Piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	5	8
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	12	16
Vigneto DOC nella collina piacentina	32	40
Seminativo irriguo nella pianura piacentina	40	52
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	52
Podere misto zootecnico-bieticolo nella pianura di Parma	40	50
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	17	27
Vigneto DOC nelle colline di Parma	32	52
Vigneto DOC nella pianura di Reggio Emilia	46	58
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	30	35
Azienda zootecnica in montagna (RE)	3	6
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	16	24
Frutteto parzialmente irriguo, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	50
Podere fruttivendolo di fondo valle nella media collina modenese	45	60
Orti di pianura nel modenese	28	40
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	8	16
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	30	60
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	30	45
Orti di pianura nel bolognese	40	70
Podere frutticolo-industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	24	29
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	21	28
Podere orticolo nel delta del Po (FE)	28	32

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Frutteto irriguo nel pedecolle faentino (RA)	25	60
Frutteto-vigneto parzialmente irriguo nella pianura faentina (RA)	36	70
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	20	35
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	6	9
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	23	38
Frutteto irriguo nella pianura di Cesena (FO)	26	38
Podere frutti-viticoles nella collina riminese	40	85
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	80
TOSCANA		
Piccolo podere con seminativi e castagneto nella montagna della Lunigiana (MS)	5	9
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	77	103
Seminativi nella collina interna di Massa	9	10
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Podere silvopastorale nella montagna lucchese	4	6
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	138	190
Seminativi irrigabili nella pianura di Lucca	15	18
Terreni vitivinicoli nella pianura di Lucca	24	37
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni vitivinicoli nell'Ombrone pistoiese	14	18
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	85	118
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	210	245
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	3	6
Azienda vitivinicola del Chianti Classico nelle colline di Greve (FI)	55	78
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	24	34
Seminativi irrigui nel Valdarno fiorentino	15	21
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	16	26
Oliveto nelle colline litoranee di Livorno	13	21
Seminativi pianeggianti di Livorno	18	23
Coltivazioni orticole nella Val di Cornia (LI)	24	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	16
Seminativi di collina nell'alto Cecina (PI)	5	9
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina litoranea di Pisa	28	33
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	37	46
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	23	31
Terreni a prato pascolo nelle colline interne di Arezzo	3	4
Seminativi foraggeri nella Val di Chiana (AR)	5	8
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	16	22
Azienda silvopastorale nell'Amiata senese	4	5
Terreni vitivinicoli nella Val d'Elsa senese	30	40
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	8	10
Vigneto DOP nelle colline di Montalcino (SI)	260	340
Terreni vitabili nella Val d'Orcia (SI)	15	21
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	10	15
Bosco nell'Amiata grossetana	3	4
Terreni a prato-pascolo nella collina interna di Grosseto	2	4
Terreni atti a vigneto nella zona di Montecucco (GR)	20	25
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	21
Ortaggi in pieno campo nella Maremma meridionale (GR)	22	31

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	14	23
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	12
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	3
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	60	75
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	40	45
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	28	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	10	12
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	25	50
Pascolo nell'alta collina del pesarese	3	5
Seminativo asciutto nelle colline litoranee di Pesaro	15	30
Seminativo nella montagna interna del pesarese	6	12
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	40	70
Seminativo nella pianura irrigua di Ancona	28	33
Seminativo collinare irriguo (AN)	15	25
Seminativo collinare asciutto (AN)	9	18
Vigneto DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	38
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	22	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	8	12
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	25
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	7	11
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	30	35
Coltivazioni orticole collinari (MC)	30	60
Vigneto DOC di Matelica (MC)	25	50
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	15	35
Orti delle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	55	80
Oliveto delle colline litoranee (AP)	20	28
Vigneto DOC del Falerio (AP)	18	30
LAZIO		
Seminativo irriguo nella zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveto specializzato nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteto nelle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneto DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	23
Nocciolo specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Nocciolo specializzato nella zona di Vignanello (VT)	20	25
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	24
Oliveto specializzato delle colline del lago di Bolsena (VT)	12	20
Pascolo nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativo arborato nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativo nella montagna di Rieti (RI)	8	20
Oliveto specializzato nella zona DOP della Sabina (RI)	18	25
Seminativo irriguo nella piana del Tevere (RI)	20	40
Seminativo nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativo irriguo nel litorale romano	21	31

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneto DOC nei Castelli Romani (RM)	77	114
Nocciolo specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	26	41
Oliveto specializzato nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteto nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneto DOC nelle colline dei Colli Albani	60	80
Orto irriguo nelle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Seminativo irriguo nell'agro-pontino (LT)	30	40
Frutteto nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orto specializzato nella pianura di Latina	23	49
Vigneto nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Oliveto specializzato nelle colline di Frosinone	15	20
Frutteto specializzato nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativo asciutto nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativo arborato (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneto DOC nei Monti Ernici (FR)	18	31
Prato-pascolo nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	20	40
Prato permanente nell'alto Sangro (AQ)	4	14
Prato permanente nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	4	14
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	15	35
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Roseto (TE)	10	25
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Roseto (TE)	24	48
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	4	11
Oliveto nell'alto Pescara (PE)	12	25
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	4	10
Seminativo irriguo nella zona di Penne (PE)	15	30
Oliveto nella collina di Penne (PE)	15	30
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	20	40
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	10	25
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	22	43
MOLISE		
Seminativo asciutto nella collina interna dell'isernino	7	8
Orto irriguo nel venafrano (IS)	45	54
Oliveto asciutto nella media collina interna di Isernia	17	20
Vigneto DOC nella fascia costiera di Campobasso	30	34
Seminativo asciutto nella pianura di Boiano (CB)	12	13
Seminativo irriguo per orto-floricoltura nella fascia costiera di Campobasso	30	35
Seminativo asciutto nella media collina interna e nel fondovalle Triginio (CB)	9	13
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo nell'agro aversano (CE)	42	50
Seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	32	42
Oliveto collinare nel Matese (CE)	13	20
Seminativo collinare nella zona del Taburno (BN)	12	22
Vigneto DOC colline del Calore	29	40
Vigneto DOC nelle colline del Taburno (BN)	21	29
Nocciolo nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	40	50
Oliveto nell'Irpinia centrale e nel Sabato (AV)	15	21

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneto DOC nelle colline dell'Irpinia centrale	27	36
Oliveto nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	12	15
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	80	112
Frutteto specializzato irriguo nell'agro giugliese (NA)	45	62
Azienda con colture ortive sottoserra nel piano campano sud-occidentale (NA)	80	110
Frutteto specializzato nella piana del Sele (SA)	55	63
Seminativo irriguo nella piana del Sele (SA)	45	61
Oliveto nelle colline del Vallo di Diano (SA)	21	30
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	12	18
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui nella Capitanata (FG)	14	25
Seminativi asciutti nella Capitanata (FG)	8	11
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	12	27
Seminativi asciutti nella Murgia nord occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud orientale (BA)	5	8
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	28	37
Orti irrigui di piccole dimensioni a Ginosa (TA)	11	19
Vigneti nella zona orientale della provincia di Taranto	11	20
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	6	11
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Oliveto irriguo intensivo a Fasano (BR)	12	18
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce (LE)	5	9
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	7
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	6	11
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	4	6
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	20	36
Seminativo irriguo nella collina del Vulture (PZ)	21	27
Seminativo irriguo nella Val d'Agri (PZ)	20	24
Seminativo asciutto nelle colline di Matera	7	9
Seminativo irriguo nella pianura di Metaponto (MT)	14	21
Agrumeti nel Materano	18	21
Frutteti nel Materano	11	17
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	8	21
Seminativo nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativo irriguo nella piana di Sibari (CS)	5	18
Vigneto nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	15	26
Frutteto irriguo nella piana di Sibari (CS)	31	41
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	26	52
Pascolo collinare nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	2	3
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	8	13
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	9	17

Segue Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Pascolo nella provincia di Crotone	2	3
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	10	15
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	6	13
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella piana di Gioia Tauro (RC)	26	57
Oliveti nella piana di Gioia Tauro (RC)	18	36
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	13	27
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	4	13
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	36
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	15
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	42
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	20	34
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	7	15
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	26	46
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	14	27
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	22	38
Nocciolieti del Nebrodi (ME)	8	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	2	5
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	6	12
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	11	21
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	18	30
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	12
Ficodindietti irrigui di piccole e piccolissime dimensioni a Mazzarino (CL)	10	28
Mandorletti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	6	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	11
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	16
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	11
Agrumeti irrigui nella piana di Catania	22	48
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	10	20
Pascoli naturali nel ragusano	3	6
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	6	12
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	23	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	25	50
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella piana di Lentini (SR)	19	33
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	9	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in gran parte irrigua nella Nurra di Sassari	11	15
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	9	12
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	9	12

Segue Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	7	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	4	5
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	7
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	8	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	2	3
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	18	25
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	7	8
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	6	7
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras (OR)	20	26
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese (OR)	20	26
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	15	20
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e produzione di foraggio collinari di Santulussurgiu (OR)	5	9
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	5

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	320	530
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	410	670
Seminativi irrigui nel vercellese	130	260
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	270	550
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	300	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	80	150
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.290	1.960
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	520
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	250	410
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	180	350
Pascolo a Gignod (AO)	50	130
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	200	500
Contratti verbali per prati (CO)	80	150
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	650	1.290
Contratti stagionali per ortaggi nell'alta pianura di Bergamo	1.900	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	300	950
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	660	1.050
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.500	2.700
Contratti in deroga per risaie (PV)	400	1.100
Contratti in deroga per vigneti nelle colline della provincia di Pavia	160	350
Contratti in deroga per seminativi (PV)	400	1.100
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	340	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	300	500
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	640	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	470	730
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.400	1.800
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	700	1.500
Contoterzisti per seminativi (MN)	480	750
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.800	2.400
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	900	1.200
Accordi verbali per vigneti (BZ)	-	3.400
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	800	1.540
Accordi verbali per frutteti (TN)	2.800	3.850
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	2.900	4.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.550
Contratti in deroga vigneti a Portogruaro (VE)	920	1.730
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.180	1.680
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	800	1.770
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	750	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	840	1.500
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	430	660

Segue Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratto in deroga vigneto DOC Conegliano	1.550	2.580
Contratti in deroga per prati (BL)	27	155
Contratti in deroga per seminativi (BL)	80	260
Orto specializzato a Lusia (RO)	775	2.000
Contratti in deroga per medica (RO)	500	1.000
Contratti in deroga per seminativo senza compensazioni PAC (RO)	230	450
Contratti in deroga per seminativo con compensazioni PAC (RO)	520	775
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	790	1.330
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	440	840
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	850	3.000
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	340	500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.300	2.900
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	365	780
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	270	560
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	800	1.500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.300	2.300
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a Sanremo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	650
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	1.000	1.300
Contratti in deroga per podere zootecnico (PC)	130	160
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	390	580
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	600	700
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	250	350
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	770	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	500	1.100
Contratti in deroga per vigneti nel modenese	500	1.050
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.300	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	400	700
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.500	2.500
Contratti annuali per orticole (FE)	770	1.500
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	400	1.000
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	510	930
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	1.030	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	250	600
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	470	750
Contratti in deroga per orto irriguo nella collina riminese	1.030	2.580

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	50	150
Seminativi di collina in contoterzismo (MS)	150	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (LU)	310	410
Accordi verbali per castagneti nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi irrigui di pianura (PT)	520	1.030
Contratti in deroga per terreni a vivaio della pianura pistoiese	2.580	6.200
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	1.200	2.000
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	100	150
Contoterzismo per oliveti nelle colline di Firenze	310	460
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	800	1.300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	260	460
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	310	460
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.030	1.450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nel Casentino (AR)	210	360
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	770	1.100
Accordi verbali per colture foraggere nella Val di Chiana (AR)	150	310
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	150	310
Contratti in deroga per vigneti e oliveti nel Chianti senese (SI)	700	1.100
Contratti stagionali per prato-pascolo nell'Amiata senese	50	150
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	260	410
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	310	460
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	100	210
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	670	930
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	360
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	300	400
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveti (PG)	260	410
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per erba medica (TR)	310	410
MARCHE		
Contratti in deroga per erba medica nella pianura irrigua pesarese	380	560
Contratti in deroga per frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	450	650
Seminativo nella media collina di Pesaro	250	350
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Contratti in deroga per vigneti DOC a Jesi (AN)	750	1.200
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	220	320
Seminativo nell'alta collina di Ancona	100	260
Contratti in deroga per coltivazioni ortive nella pianura irrigua di Macerata	450	800
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella media collina di Macerata	220	280
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta collina di Macerata	100	200
Vigneto non DOC (MC)	250	500
Vigneto DOC Matelica (MC)	450	800
Seminativi in rotazione (AP)	200	500

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Ortivi irrigui collina interna (AP)	350	460
Ortivi irrigui collina litoranea e fondovalle (AP)	450	600
Colture oleaginose (AN e AP)	250	600
LAZIO		
Contratto in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	310	465
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	770
Compartecipazione per nocciole (VT)	770	1.030
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520
Contratti in deroga per cereali (RI)	210	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	250	350
Contratto in deroga per seminativo irriguo nella piana di Rieti (RI)	300	350
Pascolo delle montagne di Rieti (RI)	50	100
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	775	1.030
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	260	310
Contratto in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Contratto in deroga per oliveti collinari (RM)	210	360
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	775	1.290
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200
Accordi verbali per foraggiere (LT)	410	520
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FR)	410	520
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	500
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.100	1.600
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nell'alto Sangro (AQ)	70	180
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	250	450
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	150	250
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	800	1.500
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	100	500
Contratti in deroga per orticole (PE)	750	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	500	850
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	1.000	1.800
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	800	1.200
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	500	1.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati del vastese (CH)	800	2.000
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafra (IS)	400	700
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	110	260
Accordo verbale per foraggiere (prati e pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	690	1.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura nella pianura costiera (CB)	400	800
Contratti stagionali per colture orticole-industriali irrigue nelle colline del basso Molise (CB)	260	370
CAMPANIA		
Contratto in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	1.000	1.200

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratto in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	700	1.200
Contratto in deroga per oliveti nelle colline del Calore irpino inferiore (BN)	450	530
Contratto in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	450	650
Contratto in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.600	2.600
Contratto in deroga per colture ortive nel piano campano sud-occidentale (NA)	1.500	2.100
Contratto in deroga per nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.000	1.200
Contratto in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	280	330
Contratto in deroga per nocciuleti nella zona del Partenio (AV)	800	1.400
Contratto in deroga per seminativi nella zona dell'alto Cervaro (AV)	160	220
Contratto in deroga per seminativi irrigui nella piana del Sele (SA)	520	770
Contratto in deroga per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.100	1.600
Contratto in deroga per orti irrigui nella piana del Sele (SA)	1.200	1.600
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	600	1.290
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	450	520
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo a Canosa (BA)	420	770
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	310	520
Contratti in deroga per vigneti da tavola nel metapontino (TA)	2.500	4.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	460	650
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud orientale (TA)	150	250
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	450	650
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	400	600
BASILICATA		
Accordi verbali per pascolo nelle aree interne del potentino	45	80
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	150	310
Ortive industriali nella collina del Vulture (PZ)	550	800
Accordo verbale per foraggiere nella collina materana	300	600
Seminativo asciutto nella collina materana	110	200
Accordo verbale per pascolo nelle aree interne della provincia di Matera	50	75
Accordo verbale per ortive nel medio Basento (MT)	400	500
Accordo verbale per ortive nelle colline di Matera	520	800
Accordo verbale per fragole nella collina del basso Sinni (MT)	1.000	1.470
Accordo verbale per fragole nella pianura di Metaponto (MT)	1.000	1.500
Accordo verbale per ortive nella pianura di Metaponto (MT)	400	750
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratto in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratto stagionale per seminativi nel cosentino	41	52
Contratto stagionale per pascoli nel cosentino	26	36
Contratto stagionale per seminativi irrigui in provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	520	770
Seminativi con contratto a Vibo Valentia	260	460
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratto in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	775
Contratto in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	103
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	(1/2 raccolto)	
Contratto in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520

Segue Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2004*

	(euro per ettaro)	
	Canoni	
	minimo	massimo
Contratto in deroga per uliveti a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratto in deroga per uliveti a Reggio Calabria	310	770
Contratto in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.560
Contratto in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Contratto in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratto in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Affitto stagionale per uliveti a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
Affitto stagionale per vigneti a Reggio Calabria	(50-70% del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	250	400
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel trapanese	280	350
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	260	400
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	230	330
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	70	150
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	90	150
Pascoli naturali nell'agrigentino	80	130
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'agrigentino	260	330
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel nisseno	260	330
Pascoli naturali nel nisseno	50	110
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	250	330
Pascoli naturali nell'ennese	50	140
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	770	1.200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	780	1.300
Pascoli naturali nel ragusano	110	200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	1.000	1.400
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	160	185
Pascoli nel Logudoro (SS)	90	160
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	150	250
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	250	350
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	100	160
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	150	340
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	350	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	300	400
Orti irrigui nell'oristanese	450	650
Risaie nella zona di Oristano	400	650

Fonte: INEA.

Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	10.039	5.670	7.066	5.125	3.078	4.356	3.131	6.891
Assistenza tecnica	17.957	9.741	13.557	8.097	6.001	8.952	3.041	9.554
Promozione e marketing	9.500	8.636	7.695	8.036	5.516	7.316	4.344	6.312
Strutture di trasformazione	15.046	1.671	13.425	521	5.224	3.309	16.867	17.249
Aiuti alla gestione	42.287	33.273	21.363	8.658	15.515	8.078	680	3.569
Investimenti aziendali	69.251	40.511	59.236	30.470	30.692	30.970	8.615	36.352
Infrastrutture	62.359	81.429	48.628	54.159	20.207	27.216	27.112	50.124
Attività forestali	40.817	38.199	37.593	35.776	36.891	34.572	10.538	10.591
Altro	58.032	57.400	51.392	51.964	41.053	46.700	12.626	21.299
Totale	325.289	276.531	259.956	202.805	164.176	171.468	86.953	161.940
VALLE D'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	4.574	1.303	4.060	847	1.482	2.176	592	3.216
Assistenza tecnica	10.076	7.284	9.343	6.175	3.801	6.006	1.576	5.889
Promozione e marketing	1.458	1.232	1.411	1.185	1.262	784	651	719
Strutture di trasformazione	1.676	1.151	1.657	1.101	2.399	1.958	2.200	1.273
Aiuti alla gestione	17.838	17.661	17.236	16.246	17.066	16.259	5.179	5.270
Investimenti aziendali	25.376	31.249	24.840	30.074	27.916	21.750	25.267	19.400
Infrastrutture	18.402	31.375	17.032	30.761	7.210	14.095	4.640	14.187
Attività forestali	5.884	6.039	5.814	5.407	3.436	4.264	4.036	6.536
Altro	6.121	6.939	4.325	4.615	1.702	4.509	671	3.247
Totale	91.405	104.233	85.718	96.411	66.274	71.800	44.812	59.736
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	20.161	28.379	7.817	20.653	9.889	21.626	3.131	1.225
Assistenza tecnica	77.162	48.981	60.600	35.718	58.621	38.334	2.089	4.721
Promozione e marketing	2.399	4.485	1.268	1.618	1.428	1.609	193	15
Strutture di trasformazione	16.687	16.353	5.067	4.668	8.663	5.585	8.349	917
Aiuti alla gestione	49.635	37.465	22.473	7.108	10.956	18.627	3	11.519
Investimenti aziendali	123.578	111.385	76.685	59.652	67.779	75.016	14.171	15.738
Infrastrutture	36.481	47.328	28.454	29.085	11.280	46.613	1.748	18.351
Attività forestali	41.405	13.678	29.143	12.277	32.514	11.702	4.899	1.058
Altro	22.206	79.666	16.155	64.990	16.809	52.956	6.328	6.006
Totale	389.714	387.720	247.661	235.769	217.939	272.068	40.910	59.550
TRENTINO-ALTO ADIGE								
Ricerca e sperimentazione	23.030	25.674	22.757	25.340	21.297	21.316	21.034	22.494
Assistenza tecnica	29.792	33.348	27.680	31.903	26.998	29.389	19.681	17.801
Promozione e marketing	2.957	2.765	2.845	2.765	3.261	2.890	1.801	1.355
Strutture di trasformazione	4.908	2.932	4.908	2.857	3.852	2.448	6.229	7.278
Aiuti alla gestione	44.383	29.502	43.466	28.820	39.390	32.548	39.692	41.762
Investimenti aziendali	75.672	70.874	73.963	69.736	75.823	72.453	75.401	71.655
Infrastrutture	51.618	51.317	50.307	50.778	39.106	42.937	61.404	71.958
Attività forestali	64.206	53.114	63.794	52.939	58.701	51.284	32.366	28.423
Altro	64.404	83.549	61.879	80.700	53.233	62.606	44.239	52.713
Totale	360.970	353.074	351.598	345.836	321.662	317.870	301.845	315.440

Segue Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	29.321	6.605	19.052	3.651	14.814	2.541	4.502	3.929
Assistenza tecnica	22.214	15.914	21.571	9.513	7.980	12.239	17.400	11.192
Promozione e marketing	12.106	6.121	8.407	5.744	7.895	5.433	40.657	7.449
Strutture di trasformazione	20.723	41.571	5.746	38.205	10.258	22.183	18.966	0
Aiuti alla gestione	18.490	52.530	9.457	42.275	35.737	21.447	4.795	12.155
Investimenti aziendali	93.749	92.418	60.311	82.187	23.983	74.024	27.676	59.447
Infrastrutture	33.263	37.824	24.720	31.838	21.447	20.464	8.694	22.129
Attività forestali	6.740	9.950	6.582	7.569	9.191	5.718	25.084	2.118
Altro	67.730	55.389	43.133	43.405	39.547	42.735	6.841	22.729
Totale	304.336	318.322	198.980	264.386	170.852	206.786	154.616	141.148
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	3.192	2.393	2.271	1.735	1.433	1.431	615	1.370
Assistenza tecnica	5.938	14.051	5.377	9.139	4.287	7.515	1.022	2.041
Promozione e marketing	9.461	9.794	4.260	8.096	1.324	4.800	3.353	8.023
Strutture di trasformazione	1.487	1.671	1.062	1.123	1.154	1.385	23.378	2.883
Aiuti alla gestione	21.112	17.236	2.061	1.481	2.773	1.788	7.444	1.427
Investimenti aziendali	22.674	39.394	15.678	22.191	13.112	19.526	99.289	25.765
Infrastrutture	42.988	45.725	23.466	31.131	30.726	28.333	1.554	54.863
Attività forestali	7.327	8.482	6.423	7.174	5.570	5.897	2.871	6.247
Altro	24.116	18.487	15.066	11.571	8.183	11.627	2.978	12.041
Totale	138.295	157.232	75.666	93.643	68.562	82.304	142.503	114.659
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	235	449	741	266	243	354	413	506
Assistenza tecnica	1.672	2.685	3.135	2.290	1.672	1.707	974	1.430
Promozione e marketing	1.249	1.882	3.933	1.713	1.249	2.035	2.085	2.686
Strutture di trasformazione	126	2.075	129	60	126	60	3.329	3
Aiuti alla gestione	9.141	17.818	14.338	14.859	9.141	12.053	4.888	5.198
Investimenti aziendali	3.669	6.326	6.379	3.071	3.669	4.542	27.226	2.712
Infrastrutture	186.343	87.397	203.836	37.564	186.346	39.148	1.816	17.494
Attività forestali	2.901	3.600	7.954	3.592	2.901	2.645	310	5.089
Altro	822	1.452	1.050	1.221	822	1.009	3	228
Totale	206.159	123.684	241.495	64.635	206.170	63.553	41.043	35.345
EMILIA-ROMAGNA								
Ricerca e sperimentazione	8.612	8.287	8.392	8.095	7.303	8.232	5.629	4.893
Assistenza tecnica	42.505	35.631	26.223	28.144	22.852	29.387	11.236	11.326
Promozione e marketing	13.168	27.306	8.639	9.058	4.050	4.869	7.358	9.535
Strutture di trasformazione	28.086	32.655	6.059	16.381	5.811	5.539	720	929
Aiuti alla gestione	88.653	83.430	42.148	44.975	41.743	41.902	5.169	5.250
Investimenti aziendali	64.262	66.485	28.099	34.391	27.071	27.563	22.642	19.529
Infrastrutture	47.349	45.267	19.736	13.547	14.982	16.312	25.349	22.018
Attività forestali	14.052	11.096	13.386	9.283	10.185	7.378	9.829	9.650
Altro	19.589	35.742	11.329	23.259	9.459	18.152	4.078	8.298
Totale	326.276	345.898	164.012	187.134	143.456	159.334	92.010	91.428

Segue Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	7.696	7.899	5.532	6.680	5.679	6.165	778	549
Assistenza tecnica	9.205	8.208	8.187	7.478	9.531	7.359	2.926	1.224
Promozione e marketing	10.402	11.893	5.355	9.066	5.746	4.079	3.048	1.962
Strutture di trasformazione	2.190	2.336	0	0	1.072	0	4.190	1.022
Aiuti alla gestione	31.182	24.802	25.801	18.974	23.786	18.776	3.202	6.039
Investimenti aziendali	10.801	11.752	6.024	5.266	6.113	4.115	2.132	2.030
Infrastrutture	4.166	8.208	3.819	7.874	8.371	5.091	6.332	1.779
Attività forestali	35.770	32.180	32.788	30.514	34.403	29.427	5.310	3.634
Altro	87.152	75.815	44.088	47.703	50.415	48.022	24.295	17.495
Totale	198.563	183.094	131.594	133.556	145.116	123.035	52.211	35.734
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	1.815	3.368	1.043	2.547	-	1.032	314	1.063
Assistenza tecnica	6.158	6.293	3.883	1.638	3.735	2.591	4.263	3.984
Promozione e marketing	5.711	5.723	3.025	3.291	2.509	3.862	1.135	1.592
Strutture di trasformazione	3.815	3.733	475	572	1.960	1.098	6.007	3.411
Aiuti alla gestione	23.844	19.958	7.982	9.644	7.071	6.306	930	1.753
Investimenti aziendali	34.922	41.276	21.462	33.801	20.042	17.686	28.441	27.389
Infrastrutture	32.099	22.467	12.898	7.951	13.690	11.051	26.159	21.313
Attività forestali	3.147	4.381	2.381	2.656	2.204	3.380	3.165	2.656
Altro	15.677	25.674	5.408	13.828	8.648	7.993	8.660	5.182
Totale	127.189	132.875	58.558	75.928	59.860	54.999	79.076	68.324
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	4.192	5.246	2.611	904	1.726	1.491	2.466	2.474
Assistenza tecnica	60.164	61.329	42.632	44.506	60.147	40.735	29.921	7.416
Promozione e marketing	11.267	11.091	6.012	7.609	4.953	6.674	1.358	1.686
Strutture di trasformazione	6.720	1.348	3.174	1.219	338	614	3	28
Aiuti alla gestione	5.516	9.163	736	7.219	3.111	947	2.742	312
Investimenti aziendali	38.722	29.967	23.468	19.098	18.131	16.388	2.076	1.072
Infrastrutture	106.780	116.024	32.455	38.225	27.597	27.476	8.734	8.964
Attività forestali	1.085	50	44	44	22	36	1.923	141
Altro	229.665	173.884	72.612	88.622	33.028	56.055	9.902	7.208
Totale	464.112	408.102	183.744	207.446	149.053	150.415	59.124	29.300
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	598	660	35	57	152	51	363	106
Assistenza tecnica	23.873	20.475	23.859	20.435	24.738	21.059	2.261	1.067
Promozione e marketing	11.039	10.534	2.393	4.120	3.167	3.584	1.720	474
Strutture di trasformazione	-	-	0	-	-	-	-	-
Aiuti alla gestione	16.874	15.012	13.172	11.689	12.995	10.204	12.250	10.596
Investimenti aziendali	72.637	71.554	22.881	12.123	12.298	10.670	8.147	17.825
Infrastrutture	11.078	9.431	11.078	9.431	8.150	10.831	7.968	6.811
Attività forestali	16.185	17.000	16.182	16.936	11.804	20.053	18.435	20.749
Altro	9.850	13.866	8.464	12.722	1.269	13.441	0	719
Totale	162.133	158.532	98.063	87.511	74.573	89.892	51.145	58.347

Segue Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	1.071	730	1.071	730	110	0	622	1.317
Assistenza tecnica	3.911	4.518	2.827	2.616	1.288	2.237	1.696	2.321
Promozione e marketing	175	323	173	321	91	227	166	223
Strutture di trasformazione	3.335	165	3.224	165	1.751	7	869	1.501
Aiuti alla gestione	6.208	2.661	5.629	79	392	79	4.881	0
Investimenti aziendali	18.557	25.429	17.442	25.346	4.682	4.181	13.962	13.352
Infrastrutture	11.477	9.329	11.477	3.829	2.680	2.586	6.153	13.365
Attività forestali	2.978	3.235	2.016	2.515	1.341	1.385	1.221	1.090
Altro	46.477	60.326	46.427	50.592	10.098	15.518	39.369	65.512
Totale	94.190	106.715	90.285	86.193	22.434	26.220	68.940	98.681
CAMPANIA								
Ricerca e sperimentazione	25.038	28.119	19.150	22.068	15.031	17.207	9.368	9.364
Assistenza tecnica	77.077	33.668	16.505	13.101	9.025	9.220	13.022	17.285
Promozione e marketing	4.122	11.285	3.453	6.724	1.832	7.280	1.021	2.500
Strutture di trasformazione	-	5.016	-	0	-	0	-	0
Aiuti alla gestione	64.387	63.684	16.717	18.213	32.944	18.705	28.724	12.497
Investimenti aziendali	7.987	11.824	3.293	6.342	2.529	8.178	7.300	13.193
Infrastrutture	127.063	112.444	118.413	99.168	123.970	62.380	61.774	32.849
Attività forestali	16.169	26.165	10.268	21.425	14.048	22.000	9.101	8.030
Altro	31.884	544.378	2.281	312.408	769	48.265	1.177	108.073
Totale	353.727	836.583	190.080	499.449	200.148	193.235	131.487	203.791
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	12.633	300	347	177	262	477	1.173	1.281
Assistenza tecnica	15.736	5.881	10.264	4.833	3.791	12.704	9.447	21.990
Promozione e marketing	8.563	7.854	0	5.102	666	3.574	6.332	5.413
Strutture di trasformazione	13.609	10.931	0	10.905	0	3.556	50	0
Aiuti alla gestione	18.179	18.190	17.065	15.747	14.331	20.534	7.983	7.792
Investimenti aziendali	64.566	41.669	3.272	4.923	5.492	5.423	19.995	16.571
Infrastrutture	62.068	83.811	17.650	27.199	40.159	59.494	135.608	95.195
Attività forestali	17.990	9.610	1.168	2.307	1.141	1.727	3.456	2.068
Altro	106.174	54.953	31.843	40.076	40.306	39.800	110.438	31.679
Totale	319.518	233.198	81.609	111.269	106.147	147.289	294.480	181.989
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	1.743	1.640	806	807	1.158	931	758	404
Assistenza tecnica	26.422	22.083	15.901	15.479	18.989	16.200	8.133	4.755
Promozione e marketing	435	410	316	219	237	229	240	317
Strutture di trasformazione	15.174	32.484	260	8.044	437	3.512	320	142
Aiuti alla gestione	24.917	21.395	17.624	8.382	12.207	14.046	272	5.688
Investimenti aziendali	80.813	62.597	23.744	17.281	24.287	19.388	23.566	11.508
Infrastrutture	67.538	60.931	23.373	27.334	18.165	20.984	19.920	24.738
Attività forestali	41.400	40.213	31.120	31.971	31.366	32.641	14.212	10.792
Altro	42.792	37.622	9.257	5.868	12.457	17.366	35.777	32.444
Totale	301.233	279.375	122.401	115.385	119.304	125.297	103.196	90.788

Segue Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	7.562	9.892	1.792	5.177	1.865	1.568	1.629	1.556
Assistenza tecnica	18.273	20.308	4.798	6.390	5.504	5.262	1.757	1.051
Promozione e marketing	2.944	4.324	499	1.482	36	20	0	463
Strutture di trasformazione	35.272	41.424	7.889	37.241	1.267	12.521	0	6.622
Aiuti alla gestione	96.012	96.429	8.743	9.635	10.976	9.709	5.811	4.065
Investimenti aziendali	175.963	184.725	76.541	130.727	15.734	51.865	3.483	63.803
Infrastrutture	26.910	39.467	4.053	26.106	2.785	4.756	4.092	5.359
Attività forestali	350.737	286.324	300.854	248.522	258.745	272.931	24.074	63.342
Altro	177.689	187.045	94.845	116.238	69.432	80.365	16.930	36.779
Totale	891.361	869.939	500.013	581.519	366.344	438.997	57.776	183.040
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	4.851	5.425	4.849	5.232	4.033	5.282	2.319	779
Assistenza tecnica	5.371	4.428	5.367	3.843	7.433	2.728	24.598	3.608
Promozione e marketing	9.224	7.085	8.638	4.803	6.671	5.871	17.930	4.942
Strutture di trasformazione	3.388	3.560	2.122	2.971	11.611	1.862	52.258	2.276
Aiuti alla gestione	79.227	73.594	45.368	31.384	44.499	40.996	17.835	33.272
Investimenti aziendali	115.772	186.699	74.164	95.879	92.711	72.469	150.531	42.381
Infrastrutture	196.068	281.354	193.588	254.013	114.365	98.907	136.731	111.043
Attività forestali	73.888	71.908	72.883	57.262	86.477	23.641	109.331	29.374
Altro	75.440	206.568	71.515	159.032	67.274	143.623	129.989	150.524
Totale	563.227	840.622	478.494	614.420	435.074	395.380	641.522	378.199
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	2.582	2.699	2.341	2.043	1.273	899	6.116	6.203
Assistenza tecnica	2.307	14.204	1.609	2.969	3.973	2.667	22.599	9.376
Promozione e marketing	10.751	14.048	6.633	9.747	5.722	5.763	9.736	12.257
Strutture di trasformazione	9.999	8.733	345	6.930	7.447	2.163	33.768	31.549
Aiuti alla gestione	262.497	172.741	3.325	122.962	55.197	138.124	242.951	434.042
Investimenti aziendali	90.529	241.353	26.445	152.115	74.444	110.342	346.241	393.746
Infrastrutture	95.243	69.389	65.077	65.984	68.930	49.028	108.373	49.666
Attività forestali	110.989	745	110.989	404	111.029	44	2.955	2.894
Altro	104.233	229.282	85.716	208.882	80.377	185.989	79.569	106.014
Totale	689.130	753.193	302.481	572.036	408.392	495.018	852.309	1.045.746

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A16 - *Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 2003*

(ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.701	438.703	—	670.404
Valle d'Aosta	69.971	8.055	—	78.026
Lombardia	208.393	285.596	—	493.989
Trentino-Alto Adige	545.410	86.629	—	632.039
Veneto	147.199	125.094	44	272.337
Friuli-Venezia Giulia	123.697	62.999	40	186.736
Liguria	87.400	197.052	3.939	288.391
Emilia-Romagna	97.072	307.757	-	404.829
Toscana	210.837	580.722	99.013	890.572
Umbria	25.842	238.447	-	264.289
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.969	266.078	18.445	382.492
Abruzzo	104.691	122.557	403	227.651
Molise	21.082	49.940	-	71.022
Campania	101.175	181.779	6.201	289.155
Puglia	51.407	50.010	15.112	116.529
Basilicata	123.205	56.371	12.342	191.918
Calabria	303.055	166.380	11.093	480.528
Sicilia	142.120	75.952	4.337	222.409
Sardegna	250.369	187.600	95.081	533.050
Italia	2.972.629	3.617.623	266.189	6.856.441

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. A17 - *Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani DOP e IGP¹*

Formaggi	Ortofrutticoli e cereali	Panetteria	Oli di oliva	Salumi
DOP	DOP	DOP	DOP	DOP
Asiago (Veneto e Trentino)	La Bella della Daunia (Puglia)	Pane di Altamura (Puglia)	Alto Crotonese (Calabria)	Capocollo di Calabria
Bitto (Lombardia)	Nocellara del Belice (Sicilia)		Aputino Pescaresse (Abruzzo)	Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Bra (Piemonte)	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerno (Campania)	IGP	Brisighella (Emilia-Romagna)	Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)	Ficodindia dell'Etna (Sicilia)	Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)	Bruzio (Calabria)	Pancetta di Calabria
Canestrato Pugliese	Marrone di San Zeno (Veneto)	Pane casareccio di Genzano (Lazio)	Carino (Lazio)	Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Casciotta d'Urbino (Marche)	Mela Val di Non (Trentino)		Cartoceto (Marche)	Prosciutto di Carpegna (Marche)
Castelmagno (Piemonte)		Aceti	Chianti Classico (Toscana)	Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Fiore Sardo	IGP	DOP	Cilentano (Campania)	Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Fontina (Val d'Aosta)	Arancia Rossa di Sicilia	Aceto balsamico tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)	Collina di Brindisi (Puglia)	Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)	Asparago bianco di Cimadolmo (Veneto)	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)	Colline di Romagna	Prosciutto Toscano
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)	Asparago verde di Altedo (Emilia-Romagna)		Colline Salernitane (Campania)	Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)	Cappero di Pantelleria (Sicilia)		Colline Teatine (Abruzzo)	Salame Brianza (Lombardia)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)	Carciofo di Paestum (Campania)		Dauno (Puglia)	Salame di Varzi (Lombardia)
Monte Veronese (Veneto)	Carciofo Romano		Garda (Lombardia, Veneto)	Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)	Castagna del Monte Amiata (Toscana)	Miele	Laghi Lombardi	Salamini italiani alla cacciatora
Murazzano (Piemonte)	Castagna di Montella (Campania)	Miele della Lunigiana - DOP (Toscana)	Lucca (Toscana)	Salsiccia di Calabria
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)	Cilegia di Marostica (Veneto)		Lamella (Calabria)	Soppressata di Calabria
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)	Clementine del Golfo di Taranto (Puglia)	Spezie	Molise	Soppressa Vicentina (Veneto)
Pecorino Sardo	Clementine di Calabria	Zafferano dell'Aquila - DOP (Abruzzo)	Monte Etna (Sicilia)	Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Pecorino Siciliano	Fagiolo di Lamori della Vallata Bellunese (Veneto)	Zafferano di San Gimignano - DOP (Toscana)	Monti Iblei (Sicilia)	Valle d'Aosta Lard d'Arnad
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)	Fagiolo di Sarconi (Basilicata)	Prodotti non alimentari	Penisola Sorrentina (Campania)	
Provotone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)	Fagiolo di Sorana (Toscana)	Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale - DOP	Pretuziano delle Colline Teramane (Abruzzo)	IGP
Quattroformaggio Lombardo	Farina di Neccio della Garfagnana (Toscana)		Riviera Ligure	Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Ragusano (Sicilia)	Farro di Garfagnana (Toscana)		Sabina (Lazio)	Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Raschera (Piemonte)	Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)		Tergeste (Friuli Venezia Giulia)	Lardo di Colonnata (Toscana)
Ricotta Romana	Kiwi Latina (Lazio)		Terra di Bari (Puglia)	Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Robiola di Roccaverano (Piemonte)	Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)		Terra d'Otranto (Puglia)	Prosciutto di Norcia (Umbria)
Spressa delle Giudicarie (Trentino)	Limone di Sorrento (Campania)		Terre di Siena (Toscana)	Salame d'oca di Mortara (Piemonte)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)	Marrone di Mugello (Toscana)		Terre Tarentine (Puglia)	Speck dell'Alto Adige (Alto Adige)
Torta Piemontese	Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)		Umbria	Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Valle d'Aosta Fromadzo	Nocciola del Piemonte		Valdemone (Sicilia)	
Valtellina Casera (Lombardia)	Nocciola di Giffoni (Campania)		Valle del Belice (Sicilia)	Carni
	Peperone di Senise (Basilicata)		Valli Trapanesi (Sicilia)	IGP
	Pera dell'Emilia-Romagna		Veneto Valpolicella, Euganei e Berici, del Grappa	IGP
	Pera Mantovana (Lombardia)			Agnello di Sardegna
	Pesca e nettarina di Romagna			Vitellone bianco dell'Appennino centrale
	Pomodoro di Pachino (Sicilia)			
	Radicchio rosso di Treviso (Veneto)			
	Radicchio variegato di Castelfranco (Veneto)			
	Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)			
	Scalognone di Romagna			
	Uva di Canicattì (Sicilia)			
	Uva di Mazzarone (Sicilia)			

¹ Situazione aggiornata al 13 maggio 2005.

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani	ENSE: Ente nazionale sementi elette
AEA: Agenzia europea per l'ambiente	FAO: Food and agriculture organization
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura	FEAOG: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
AIPH: International association of horticultural producers	FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare	FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
APAT: Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio	FIG: Fondo interbancario di garanzia
API: Associazione piscicoltori italiani	FSE: Fondo sociale europeo
BCAA: Buone condizioni agronomiche e ambientali	GAL: Gruppo di azione locale
BPAN: Buona pratica agricola normale	GDO: Grande distribuzione organizzata
BSE: Bovine spongiform encephalopathy	GT: Gross tonnage
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro	GTRN: Gestore della rete di trasmissione nazionale
CFS: Corpo forestale dello Stato	IAP: Imprenditore agricolo professionale
CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica	IATP: Imprenditore agricolo a titolo principale
COI: Consiglio oleicolo internazionale	ICI: Imposta comunale sugli immobili
CSI: Comunità degli stati indipendenti	ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
DOC: Denominazione di origine controllata	ICRF: Ispettorato centrale repressione frodi
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita	IFN: Inventario forestale nazionale
DOCUP: Documenti unici di programmazione	IGP: Indicazione geografica protetta
DOP: Denominazione di origine protetta	IGRUE: Ispettorato generale rapporti finanziari con l'Unione europea
EFSA: European food security authority	IGT: Indicazione geografica tipica
EISA: European initiative for sustainable development in agriculture	IOBC: International organization for biological control of noxious animal and plants
ELBA: Environmental liveliness and blent agriculture	IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
	IRB: Internal rating based
	IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura

- IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
 IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
 IVA: Imposta sul valore aggiunto
 IVS: Invalidità, vecchiaia e superstiti
 LULUCF: Land use, land use change and forestry
 MIPAF: Ministero politiche agricole e forestali
 MOL: Margine operativo lordo
 MTR: Mid term review
 NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri
 OCM: Organizzazione comune di mercato
 OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
 OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture
 OGM: Organismi geneticamente modificati
 OI: Organizzazioni interprofessionali
 OIC: Organismo italiano di contabilità
 OMC: Organizzazione mondiale del commercio
 OMS: Organizzazione mondiale della sanità
 OP: Organizzazione dei produttori
 PAC: Politica agricola comune
 PAN: Piano di azione nazionale
 PEAR: Piani energetici ambientali regionali
 PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale
 PI: Produzione integrata
 PIC: Programma di iniziativa comunitaria
 PIL: Prodotto interno lordo
 PMI: Piccole medie imprese
 PO: Programmi operativi
 POM: Programmi operativi multiregionali
 PON: Programmi operativi nazionali
 POP: Programmi operativi plurifondo
 POR: Programmi operativi regionali
 PSR: Piani di sviluppo rurale
 PTM: Paesi terzi mediterranei
 PVS: Paesi in via di sviluppo
 QCS: Quadro comunitario di sostegno
 RASFF: Rapid alert system for food and feed
 REA: Indagine sui risultati economici delle aziende agricole
 RICA: Rete d'informazione contabile agricola
 RNL: Reddito nazionale lordo
 ROE: Return on equity
 ROI: Return on investment
 SAISA: Servizio autonomo interventi settore agricolo
 SAT: Superficie agricola totale
 SAU: Superficie agricola utilizzata
 SEC: Sistema europeo dei conti
 SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
 SIC: Siti di importanza comunitaria
 SN: Saldo normalizzato
 SINAB: Sistema di informazione nazionale sull'agricoltura biologica
 SINCERT: Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione
 SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
 STG: Specialità tradizionale garantita
 TAEG: Tasso annuo effettivo globale
 TEP: Tonnellate di petrolio equivalente
 TSL: Tonnellata di stazza lorda
 UBA: Unità di bestiame adulto
 UDE: Unità di dimensione europea
 UE: Unione europea
 UL: Unità di lavoro
 ULA: Unità di lavoro annua
 VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
 VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
 WTO: World trade organization
 Zps: Zone di protezione speciale

Glossario

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato (Sistema europeo dei conti, SEC 95).

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

ELBA: modello econometrico finalizzato allo studio delle variabili dei fattori produttivi delle aziende agricole come input e output (mangimi, fertilizzanti, reimpieghi aziendali, produzione vegetale, animale e deiezioni) per valori aggregati su scala provinciale, realizzato dal Dipartimento di protezione e valorizzazione agro-alimentare dell'Università di Bologna.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'Iva fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

FORAGGERE PERMANENTI: le coltivazioni praticate sui terreni fuori avvicendamento, destinati permanentemente (o per un periodo superiore a cinque anni) alla produzione di piante erbacee poliennali o spontanee, coltivate o non, atte a fornire foraggio per l'alimentazione del bestiame.

FORZE DI LAVORO: la persona di 15 anni e più che dichiara:

- 1) una condizione professionale diversa da quella di occupato;
- 2) di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;
- 3) di essere alla ricerca di un lavoro;
- 4) di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento;
- 5) di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.

- FUSTAIA:** il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.
- GRANDE DISTRIBUZIONE:** l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.
- GROCERY:** indica un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.
- IMPORTAZIONI:** sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.
- IPERMERCATO:** l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.
- LEGNAME DA COMBUSTIBILE:** la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).
- LEGNAME DA LAVORO:** l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.
- MACCHIA MEDITERRANEA:** l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.
- ONERI SOCIALI:** comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.
- PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI:** la pesca ottenuta nei laghi artificiali escluse le lagune e i laghi salmastri costieri.
- PESO MORTO:** per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata priva della testa, dei visceri toracici e addominali, dei piedi e della coda, detratto altresì il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi (decisione 94/432/CE - 94/433/CE - 94/434/CE).
- PESO VIVO:** il peso dell'animale prima della macellazione.
- PIL:** il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei con-

sumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. E' altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SEC 95).

PN: differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

PREZZI AL CONSUMO (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero, nocciole, funghi, tartufi, mirtili, fragole e lamponi).

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA OPERANTE SU PICCOLA SUPERFICIE: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: e' uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio (SEC 95).

REIMPIEGHI: con il SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE: corrisponde al PIL diminuito delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi alla produzione e dei redditi da lavoro dipendente versati dai datori di lavoro residenti. Comprende tutti gli altri redditi generati dal processo produttivo oltre gli ammortamenti (SEC 95).

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un saldo normalizzato negativo, o l'aumento in valore assoluto di un saldo normalizzato positivo, rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAT: area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o legnose, agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. E' compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei o in appositi edifici.

SAU: l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte confezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UNITÀ DI LAVORO: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento (SEC 95).

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa espressa in metri cubi - abbattuta nonché separata dal suolo, anche se non asportata, purché destinata ad esserlo. L'ISTAT divide le utilizzazioni oltre che sulla base della destinazione del prodotto (le due principali categorie sono il legname da lavoro, impiegato nell'industria e nell'edilizia per successive trasformazioni e la legna da ardere, impiegata per usi energetici) anche sulla base delle provenienze della materia prima, separando le utilizzazioni in foresta (ottenute da abbattimenti e prelievi attuati in superfici forestali) da quelle fuori foresta (superfici di terreno con piante legnose forestali, di estensione inferiore a mezzo ettaro, oppure aree in cui sono presenti piante legnose forestali che,

a maturità, non raggiungono un'area di proiezione delle chiome sul terreno superiore al 50%; aree con filari di piante che non raggiungono una larghezza di 10 metri o che, comunque, non occupano una superficie di almeno mezzo ettaro; infine aree con piante sparse di essenze forestali).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione) (SEC 95).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO: è il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, al netto dei contributi ai prodotti (SEC 95).

Finito di stampare nel mese di novembre 2005 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano (Na)

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA **Vol. LVIII, 2004**

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematici i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori, delle strutture, delle interazioni con l'ecosistema e delle singole produzioni agricole.

Il volume è articolato in cinque parti:

- **Il sistema agro-alimentare;**
- **I fattori della produzione agricola;**
- **L'intervento pubblico in agricoltura;**
- **L'agricoltura e l'ambiente;**
- **Le produzioni.**

Anche in questa edizione è allegato un CD-Rom che riporta le tabelle del volume - compresa l'appendice sui dati statistici per regione - e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2003.

Questo volume, sprovvisto del tagliando a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito, esente da I.V.A. (art. 2, c. 3, lett. g) D.P.R. 633/1972)

Volume + CD Rom

€ 31,00

ISBN 88-495-1167-1



9 788849 511673

**Annuario dell'Agricoltura
Italiana
2004**
ESL